

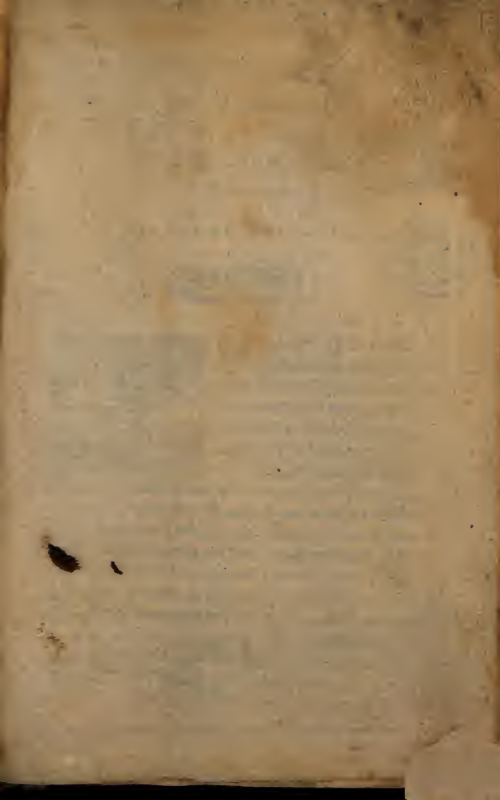




M









AL MOLTO MAGNI-
FICO, ET MOLTO ECCEL-
LENTE SIGNORE
IL SIG. ODOARDO
GOMEZ,

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

GIROLAMO RUSCELLI.



RA LE MOLTE
cose, nellequali si uede, che
la bellissima lingua Italiana
ha procurato d'auanzare in
eccellenza, et perfettione la
Latina, & la Greca, cono-
no i dotti, & giudiciosi esser
una, et d'altissima importāza quella del comporre
in uersi. Percioche ritrouandosi questa lingua d'esser
nata doppo le dette due, che sono per tante cagioni
state sempre in cotanta stima, et disponendosi d'aspi-
rare à superarle in ogni parte, che le fosse possibile,
si diede à prèdere da esse quasi tutto il meglio nelle
uoci, nelle forme del dire, ne i tropi, nelle figure, &
in ogni altra cosa, che potesse esser commune anco-
à lei, & oltre à ciò prender dall'Ebreja, dalla Pro-
uenziale, ò Francese, dalla Spagnuola, & ancora

dalla Tedesca tutto quello, che ui conoscesse di buono, & atto à diuenir parimente suo. Lasciando poi tutto quello, che ò in quanto alla pronuntia nel cōgresso delle lettere fra loro, ò in quanto à i fini delle uoci, ò in quanto à qual si uoglia altra cosa, che nelle dette altre lingue non paresse così conforme con quella dolcezza, con quella grauità, cō quella agevolezza, et con quella leggiadria, che come in perfetta Idea ella s'hauera già conceputo in mente di conseguire, come si uede sicuramente hauer già fatto per ogni uia. Di che ragionandosi distesamente in particolar Capitolo nel secondo libro de' miei Commentarii, io qui soggiungerò solo quello, che fa in proposito di questo libro, cioè, che in quanto à quella parte, che di sopra ho detto dello scriuere in uersi, hauendo i Greci, e i Latini tenuto il modo di si riuere con uersi continuati, & tutti d'una guisa in quanto al numero, & alla testura, come sono gli Essametri, la nostra lingua si diede felicissimamente ad imitarli con quelli, che noi chiamiamo uersi sciolti. Et uedendo poi in quanto alla testura, che quelle lingue haueano sorti di uersi, che di due in due chiudeuan la sentetia, la nostra, che per molti rispetti toccati nella mia Poetica, hauena eletto i suoi uersi di minor numero di sillabe, tolse quel modo con detti suoi uersi, & fece che di tre in tre chiudessero la sentenza loro, non senza qualche manifestissimo miglioramento da quei de' Latini, & Greci, che lo fanno in due, com'è detto. Et uedendo poi, che quelle nationi haueano alcun'altra sorte di testure,

laquale cō uersi disuguali caminana con certa misura di tanti in tanti, ricominciando poi à fare il medesimo, & replicando quest'ordine finche lo scrittore hauea finito di spiegare il concetto suo, come si uede in tanta uarietà di quelle, che chiamano Ode, la nostra procurò etiandio d'imitarla cō quelle, che forse per imitarne anco il nome, chiamò Canzoni. Onde già si uede fin qui d'hauer felicemente con l'imitation sua aguagliate l'una & l'altra di dette lingue, in quanto à i modi del procedere nella guisa de' uersi, & dell'ordine del procedere nelle lor testure. Ma d'hauerle poi oltre à ciò tanto auanzate, quanto che hauendo questa coi uersi sciolti asseguito il modo della semplicità de' loro, si uedeua d'hauer poi donato à i suoi quella uerissima, & principal parte dell'armonia uera, che è nella corrispondenza delle uoci nel fin de' uersi, che chiamaron Rime. Con lequali ella può tener tuttauia in piede la soauità, et la dolcezza del suono, & con esso inuaghire, & come inebriar gli animi umani, tutti composti di perfetta armonia; & può procurar l'altezza, & la grauità con quasi tanta misura quant'ella uole, mettendola nelle uoci, nel numero, nelle sentenze, et nelle circonduitioni de' periodi con tutti quei modi, cō che essa grauità & altezza suole, et può procurarsi da chi sa farlo; et tenendola cō ogni perfetta simmetria temperata cō la rarità, et con la spessezza della soauità delle rime, & con la uarietà loro, onde gli animi non se ne ueggiano mai nè stanchi nè fastiditi per niun modo. Et in questo opportunissimo tempe-



ramento, tenendo quei modi con lo auicinarsi, ò discostarsi nella rispondenza delle uoci in rima, che si discorrono à bastanza nel sesto Capitolo di questo libro. Là onde, come cominciai à dire, se ne ueggia questa lingua hauer'altissimamente superati i già detti modi de' Latini, & Greci, così in questa importantissima parte, che s'è toccata dell'armonia nelle rime, come nella uaghezza dell'artificio, conuenendo spiegare i soggetti non solamente con la strettezza della misura nel numero delle sillabe, & con l'ordine delle testure in finir le sentenze di tanti in tanti uersi, come i Latini, e i Greci faceano, ma ancora di farlo con sì stretta norma di corrispondenza di uoci fra loro, in certo, & continuatament'è osseruato numero, che ueramente è cosa, laquale quando uien fatta bene, et con la perfettione dell'altre parti che le si conuengono, (sì come si dirà nel libro) è degna d'infinita lode, et da potersi sicuramente affermare, ch'ella nella perfettion della poesia si riserbasse per la monarchia di questa nobilissima lingua Toscana, ò Italiana uera, che uogliamo dirla. Ma è ben uero all'incontro, che le tante strettezze, & le tante leggi, che si contengono in questa maniera di scriuer uersi, sì come per l'artificio la fanno degnissima di molta lode quando ella si fa perfettamente, così per il molto desiderio, che molti hanno di acquistarne gloria, si uede uenir tuttauia come auilita, ò corrotta, scriuendouisi da infiniti, iquali si auisano, che la gloria consista nello scriuerci comunque sia, & non nello scriuerui bene, & perfettamente. Et di qui s'è.

fatto, che io ne' miei *Cōmentarij*, & sopra il *Petrarca*, & sopra il *Furioso*, & ne' miei tre *Discorsi*, & in ogni altro luogo, che mi è uenuto in occasione, ho procurato uenir tenēdo ricordato à i begli ingegni, che procurin sempre di astenersi più che possono dalle licenze, di fuggir l'affettationi, & le durezza, & sopra tutto d'offeruar quanto più sinceramente lor sia possibile i precetti, le regole, & i modi dello scriuere perfettamente. Ilche sè in ogni sorte di scrittura par che si ricerchi come utilmēte, in questa dello scriuere in uersi si ricerca tanto necessariamente, che con molto mal talento si ammetta in questa nostra quello, che più pietosamente, che utilmente par che si lasciasse dire *Oratio*, di non douersi offender di poche macchie, oue ne' uersi sieno molte cose buone, & degne di lode. Anzi pare, che in questa nostra, sì per esser' ultima, & hauerse ella come tolto ad obbligo l'aspirare alla perfettione, sì ancor molto più per lo splendor della sua bellezza, sia tanto segnalatamente apparente ogni picciolo neuo, che ne riceua grauisimo detrimēto tutto il rimanente della sua bellezza. Et per questo io finalmente à stretti prieghi & conforti di molti, & per naturale inclination mia mi son posto à fare un libro, nelquale oltre alle ragioni, et alle leggi delle testure ne i uersi secondo la qualità de' componimenti, & oltre à quelle auuertenze, che si ricercano per fuggire i uiti, & aspirare alla perfettione in quanto al tutto, et alle parti fra loro nelle sentenze, & oltre similmente alla facilità di trouar le uoci, che leggitimamen-

de si rispondano, & si tengan rima, io son uenuto in tutte quelle, che n'han bisogno, auuertendo gli studiosi non solamente del ualore, et della signification loro, ma ancora quale si debba, ò si possa sicuramente seguire, ò usare, & qual si debba schifare, ò fuggir del tutto. Et auuertir parimète quali sieno quelle, che si conuengano al uerso non alle prose, & così per contrario, & quali non in ogni parte del uerso, ma solamente nel fine per licenza dalla manifesta necessit  delle rime, & quali ancora si conuengano in una, quale in altra maniera di componimenti nostri. Nellequai cose tutte si son uedute per certo, & si ueggono tuttauia di molti errare sconcissimamente per non saperle, ò per non curarle.

Q V E S T O libro adunque, nelquale io ho usata tanta fatica, & tanta cura, quanta per auentura non hauerei in sei altri di maggior fascio, & ilquale io mi confido, che ad ogni sorte di bello ingegno, cos  huomo come donna, cos  dotto come indotto, & cos  di picciolo, ò mezzano, come d'alt  affare, sia per esser sommamente caro, dou dosi da me donare al mondo per chi s'  fatto, ricercaua ancor'esso da me come debitamente, che io gli procurassi quel fauore, & quella felicit  di fortuna per farlo uiuere eternamente, per pi  illustrarlo, & per pi  farlo grato ad ogni persona di non uil'animo, che io con tanto fauor di Dio ho felicissimamente procurato   tutti gl'altri miei, che ho dati in luce. Ilche   stato il fargli uscir sotto il nome, & sotto la scorta di persone chiarissime per grado, & per uir-

tù uera, & per questo consequentemente amate, & reuerite da tutti i buoni. Nellaquale elettione, che io haueua da far ora per questo libro, fra molti ueri & degnissimi Signori, che io so d'hauere, iquali per loro somma benignità aggradiscono pienamente la deuotion mia, & riceueranno sempre à serui- gio, che io con lo splendor loro procuri di dar luce & uita à gli scritti miei, io ho eletta V. S. E. laquale per questa onoratissima intention mia mi sarà felicissimamente comoda, & conueneuole per ogni capo. Percioche se io rimiro primieramente al modo, cioè à gli studiosi, & à i belli & nobilissimi ingegni, nelle mani de' quali uerrà il libro, essi riceueranno piena contentezza, & n'accresceranno altissima fede & deuotione al libro, uedendolo aggradito da persona nobilissima, onoratissima, chiarissima, et sopra tutto dottissima nelle scienze, che son quelle, le quali prestano l'essere, il corpo, la forma, et il fondamento della perfettion uera ad ogni sorte di componimenti. Et oltre à ciò sapendosi, che in questa parte della poesia ella si diletta tanto, & ui è tanto eccellente, che essendo ella nata Portughefe, & hauendo studiato ancora molti anni in Francia, & conuersato tanto nelle corti, & in quasi tutte le città illustri d'Europa, ne sia diuenuta tale, che con la cognitione delle lingue migliori ella habbia ridotto à tanta perfettione il far uersi nella bellissima lingua Castigliana, che già si ueggia, che V. S. con quella lingua fa uaghissima concorrenza all'Italiana, & parimente con l'Italiana à quella. Et fra molti dos-

ti & rarissimi componimenti suoi, ella habbia fatto
il Petrar. nostro in lingua Castigliana, con tal ma-
niera, che à chi non sapesse la uerità dell'istoria si
farebbe dubbioso in quale di queste due nobilissime
lingue Italiana, ò Spagnuola il Petrarca l'hauesse
scritto. Se poi mi riuolgo à quella parte, che può, &
che principalmente deue appartenere à me stesso, io
mi ritruouo grandemente contento di questa feli-
cissima election mia. Percioche confidandomi, che
la gran bontà di V. S. E. sia per aggradirne beni-
gnissimamente l'affettione dell'animo mio, & rice-
uerla à seruigio, io ho molte cagioni, che mi u'indu-
cono. Et primieramente facendomi io in ogni occa-
sione, che mi si pari auanti, così di parole, come di
scritti, come ancora di fatti, conoscere per deuotis-
simo, & umilissimo seruitore della Maestà dell'In-
uittissimo CARLO QVINTO, del sacra-
tissimo Imperator FERDINANDO, del
Serenissimo Re FILIPPO, ueramente Cato-
lico, & finalmente di tutta la Serenissima Casa
d'AVSTRIA, uero, & notissimo sostegno, da-
toci da Dio sommo per la conseruatione della san-
tissima Religion nostra, io debbo sommamente ama-
re, & reuerire V. S. E. laquale io so hauere à dette
Maestà tanta deuotione, & tanta fede, ch'oltre à
quanto se ne mostra prontissima con quegli effetti,
che le sian possibili, ella sia sempre solita di dire,
CHE doppo il seruigio di Dio, ella si tiene come
santamente obligata di mettere ad ogni occasione
non solamente la roba, ma ancora i figliuoli, & la

uita propria per seruigio di quelle Sereniss. Cristianissime, & Religiosissime Maestà. Et oltre à ciò sapendo il mondo quanto io sia non solamente affettionato, ma ancora altamente obligato alla nobilissima Casa di ESTE, antico, continuato, uero, et gloriosissimo splendor dell' Italia, uiene à conoscere insieme quanto lietamente, & con quanta ragione io debbia amare & offeruar V. S. conoscendola non solamente tanto affettionata de' detti Illustrissimi & Eccellentissimi miei Signori, ma ancora tanto amata, & tanto riuerita da loro, che sia stato gioiosamente auuertito da i buoni, con quanta altezza d'animo, con quanta bontà uera, & con quanta lor gloria quei Signori in queste differenze, ò guerre dell'anno adietro habbiano hauuta così sicura, & così cara la persona di V. S. in FERRARA, che andaua, & tornaua ad ogni talento suo, & tanto quì in Venetia in personz con l' Illust. S. Ambasciator di sua Maestà, quanto in ogn' altro luogo, con ogn' altro suo ministro per lettere, & per messì negociaua così liberamente, come hauea fatto sempre, quando fra detti Eccellentissimi Signori, & sua Maestà era buona & perfetta amicitia, & union d'animi. Onde i giudiciosi & buoni faceuano, da ciò un sicuro giudicio, che così sua Maestà, come quei ueri Signori tenessero comunemente la persona di V. S. come per un pegno commune, & per un sicuro segno, & augurio di quella presta, & stabilissima reintegration d'animi, che n'han poi cō tanta lor contentezza ueduta i ueri buoni, i ueri Ita-

liani, i ueri Cristiani, & i ueri religiosi. Aggiungesi
à tutte queste ragioni già dette, che hauendo io (co-
me soglio lietamente ricordare ad ogni occasione)
eletta questa nobilissima, & sempre felicissima cit-
tà di **V E N E T I A** per mia uera patria,
& trouando continuamente in essa tanto fauor di
Dio clementissimo, tanta quiete à i miei studi, tanto
accrescimento della mia buona fortuna, & tanto
amore, et benignità da quasi tutti i nobili, et da tut-
ti i buoni, & uirtuosi, io debbo sempre riconoscermi
obligato à tutti coloro, ch'io conosco esser dell'istef-
so animo, & desiderio, di che son' io, in amare, riueri-
re, & adorar questo santo Dominio, in essaltarlo con
la lingua, & con la penna, & col cuore, & in desi-
derar la perpetuatione, & l'essaltation sua sopr'o-
gn'altra contentezza, ch'io possa riceuere in questo
mondo. Nelqual santissimo desiderio, & nella qual
ottima deuotione **V. S. E.** si fa conoscer tanto
accesa, che non che altri, appena io stesso ardisco
di tenermele concorrente. Onde se ne uede, che
questa sua deuotione, congiunta con le rariss. uirtù
sue, sono tanto conosciute, & aggradite da questi
nostri benigniss. Signori, che non solamente nel par-
ticulare la maggior parte de' nobili, & de' gli ono-
rati, & ottimi Senatori l'amino, & la riueriscano,
ma ancora nell'uniuersale questi mesi à dietro des-
sero un tanto segno di questa cognitione de' me-
riti di **V. S.** che perauentura in niuna Republica
non si è trouata mai maggior unione, & consenti-
mento di pareri, di uolontà, et di giudicio, in cosa che

notabilissimamente importasse la conseruatione, & l'essaltatione di se medesimi. Et per certo, se da i buoni sono amati i buoni, e i uirtuosi da' uirtuosi, chi diremo noi esser'oggi degno di queste denominationi, che non debba sommamente amare, & riuerrere la uera bontà, & le uirtù uere di V. S? Percioche tacendo l'integrità, & la purità della uita, la religion uera, l'essemplarissimo timor di D I O, che nelle parole, & ne i fatti si uede non solo in lei, & ne' suoi belli, costumatisimi, & gentilissimi figliuoli, ma ancora ne i seruenti, & in ciascuno che abiti, o frequenti la casa sua, & tacendo molte altre loduolissime parti di uero gentil huomo, & di uero, & ottimo Cristiano, che in ogni operatione risplendono in V. S. E. non però forse così note à ciascuno, come à chi la conuersa più strettamente, io dirò solamente quello; che, quantunque V. S. procuri di farlo quanto più segretamente le sia possibile, non può però fare, che non sia notissimo à ciascheduno. Percioche qual persona crederò io che sia in questi contorni, per non dir più oltre, che non sappia, come l'onoratissime case, che V. S. E. tiene continuamente in V E N E T I A, & in F E R R A R A, sono il sostegno di tanti pueri, non solamente mendicanti, & manifesti, ma ancora uergognosi, huomini & donne, infermi, pupilli, & d'ogn'altra sorte di bisognosi, che ricorrono ogn'hora à quelle case, come à ueri porti di misericordia, & di solleuamento alle lor miserie? Quanti pueri forestieri, quanti pri-

gioni, quanti scaduti, quanti letterati, quanti scolari. quanti destituti da ogni parte riconoscono d'ha-
uer la uita, ò l'onore dalla bontà, & carità uera di
V. S? Ma lasciando io finalmente di uoler ricor-
dare à lei stessa, ò al mondo quelle cose, che par-
lano & cantano per se stesse nelle bocche di chi le
riceue, & ne gli effetti di Dio, che mira colosamente
si uele ogni giorno secondo le sue sante promesse ue-
nire accrescendo, & moltiplicando di bene in me-
glio le facoltà, le fortune, gli onori, i figliuoli, & la
sanità, & la uita di V. S. io nel proposito di questa
election mia in dedicar questo libro, finirò di dire,
che conuenendomi pur in questo hau er considera-
tione all'animo di lei, che l'ha da riceuere, io mi so-
no pienissimamente confidato, che ella debbia ha-
uer questo dono mio tanto caro, quanto si conuiene
alla nobiltà del soggetto del libro, alla dignità de'
uirtuosi del mondo, che l'han da riceuere sotto l'o-
noratissimo nome suo, all'affettione et deuotion mia
uerso lei, & sopra tutto all'a solita grandezza uera
del suo bell'animo. In Venetia, Il dì settimo
di Settembre. M. D. LVIII.

A' I LETTORI.

GIROLAMO RUSCELLI.



O I potete, benigni & onorati Lettori, uenir uedendo, che io non manco di uenir tuttauia dando in luce non solamente quei libri, che alle occasioni mi cōuien uenir promettendo, ò nominādo in altri miei libri, che si dan fuori di uolta in uolta, ma ancora molt' altri, che io conosca esser' utilissimi, & importanti per finir di condurre in colmo questa nobilissima lingua nostra, & per aiutar' altamente gli studi de' begli ingegni ancor nell' altre lingue nobili, & nelle scienze. Io, da certi anni non molto à dietro ni ho dato il Boccacc. non solamente corretto con tanta cura da tanti testi antichi & moderni, & col giudicio di tanti sublimi ingegni, ma ancora dichiarato ne i luoghi più difficili, & illustrato d' annotationi, & auuertimenti per far fermare il pensiero, & lo studio de' Lettori in considerare, & conoscere, per imitarle, l' infinite bellezze di quel nobilissimo, & felicissimo scrittore, & ancora, se pur (come accennò il gran BEMBO) in quel bellissimo libro sono alcune poche cose, che per qual si uoglia cagione importi à gli studiosi di conoscerle per non interamente buone, & per ischifarle, io sopra i luoghi stessi, ò nelle annotationi ne i fini delle giornate le son uenuto con quella maggior modestia, che ho po-

tuto, mostrando, & discorrendoui nell'una & nell'altra parte, con quelle più efficaci ragioni, che mi sep-
pero somministrar gli studi miei di tanti anni nelle
lingue Latina, Greca, Ebreica, & nostra, i ragionamen-
ti con tanti grandi huomini in tanto tēpo, et quel giu-
dicio, che mi ha dato Iddio, che io per non inalarlo
immodestamēte per quella parte, che tocca al mortale
et imperfetto mio, & per non abbassarlo ingratamen-
te per quello che tocca ad esso D I O benignissimo,
che l'ha fabricato, lascerò che il mondo stesso uenga
tuttavia facendo giudicio qual'egli sia. Lequai mie
fatiche sopra il detto Decamerone del Boccac, quan-
to sieno state care al mondo, io non credo, che à quest'
hora mi sia di mistiere, che à niun bello ingegno se ne
faccia altra fede, che quella, che se ne fanno fra se me-
desimi l'uno all'altro, & che ne possono hauere intesa,
& uenire intendendo per ogni parte.

C O N questa stessa intentione, & maniera, & an-
cor buona fortuna, regolata però sempre dalla sola
gratia di Dio, io ho dapoi dato fuori l'altre mie fati-
che sopra il diuino poema del Furioso. Et ora è in pun-
to il Petrarca, con una mia pienenissima esposizione, &
forse d'una tal guisa, che à tutti uoi, uirtuosissimi Let-
tori, spero che non solamente parrà & copiosa senza
gran fascio, & utilissima, ma ancor nuoua, se ben tan-
te esposizioni se ne sono uedute fino à quest' hora. Et
così uerrò, con la gratia di Dio, ad hauer fatto quan-
to forse si poteua d'utile, & di necessario sopra i tre
Autori migliori di questa lingua. In Dante io ho an-
cor fatte fatiche, ma non però che habbia voluto in-

gombra

gombrar nè me, nè altri in lunga commentatione sopra quel libro. Et solamente facendolo i librari in forma picciola di foglio, io ui ho fatte quelle dichiarazioni & auuertenze, che mi son parute più necessarie, per conoscerui (chi n'ha bisogno) non meno il molto da fuggire nella inosservanza delle regole, & della purità, & leggiadria della lingua, che il molto da seguire, & da tener caro nella bellezza del soggetto, & delle sentenze. Et oltre à ciò ne' miei Comentarij, quando parlo dell'Autorità, io fo particolare, & pieno Capitolo sopra Dante solo, senza che ancora per tutto questo uolume uedrete, che io son uenuto facendo giudicio sopra le uoci particolari, & perauentura più delle sue sole, che di tutte l'altre.

H A V E R E T E poi anco in briue i detti miei Comentarij della lingua Italiana, de' quali da già qualche mese sono stampati 37. fogli, et non senza grandissima cagione è conuenuto così soprasederli per questo tempo, & saranno da 70. fogli in tutto, Oue io spero uirtuosi Lettori, che uedrete spiegate le bellezze di questa lingua, & risoluto sicuramente quanto era necessario per trarre questa nobilissima lingua da tante uarietà & dissentioni, in quante l'hanno già posta tante diuersità di ceruelli che u'hanno scritto. Et che ui uedrete ancora trattati i modi d'adornare i componimenti così di prose come di uerso, in una tal guisa, che perauentura asfermerete lietamente, non essersi fin qui così fatto

da altro scrittor Greco, nè Latino, nè ancor nostro, forse perche essi che scriuano, si lasciavano scorrere à credere di scriuere à persone del sapere, & del giudicio, che essi haueano.

E' poi stato ueramente uno de gli splendori, se non uogliamo ristrettamente dir della nostra Italia, diremo di questa età nostra, che ella per opera de' begli ingegni habbia ridotta à tanta uaghezza, & à tanta perfettione quella bellissima professione delle **IMPRESE** Caualiereſche, ò Militari, ò Amoroſe, ò Virtuose, che ſi uogliano dire. Et in questa hauendo il Giouio (alqual per certo debbono molto tutti i uirtuosi) fatto più toſto un raccolto di quelle, che erano ſtate uſate da i Grandi, che un Trattato del modo, & delle regole di farle perfettamente, io à conforti di molti ne feci quel mio Diaſcorſo, ilquale l'onorato M. Giordano Ziletti già due anni diede fuori inſieme con detto Dialogo, ò Ragionamento del Giouio, da me dedicato al Chiariſſimo Sig. **GIOVAN MATTEO Bembo** Senator di questa città.

Et per certo non credo, che ora mi ſia neceſſario, che io à uoi Lettori, metta in conſideratione, che giudicio n'habbate fatto, rendendomi ſicuro, che queſta mia ſteſſa lettera, ch'io ui ſcriuo, douerà con queſto libro, ò potrà uenire in mano à i tre quarti, per parlar riſerbatamente, de' dotti, & giudicioſi d'Italia, & ancor di fuori, iquali ſapranno d'hauere eſſi ſteſſi ò detto, ò ſcritto, à me, ò ad altri, che io ho trattato di questa profeſſione dell'impreſe con tutto quel

metodo, & con tutte quelle degne ragioni, & regole, che un soggetto tale possa riceuere. Onde tanti grandi buomini di lettere, & di grado si sieno gloriati di mutare ingenuamente, ò di lasciare molte Imprese, che secondo i miei auisi in quel Discorso hanno riconosciute per imperfette. Là onde io & per satisfare à molti, et per inclination mia hò già con opera di due anni posto in ordine un' altro libro di tali Imprese, nelquale, oltre al trattarsi ancora in esso pienamente de' precetti, & de' modi da saper farle, saranno cento figure in istampe di rame, fatte di mano dello eccellente, & uirtuosissimo M. Enea Vico da Parma, con ornamenti, & fregi tutti diuersi, & tutti degni della sua mano, ilquale oltre all' esser in endentissimo delle cose antiche, è poi senza contrasto in quella professione del disegno, & dell' intaglio, eccellentissimo, & ueramente miracoloso. Et sopra delle figure sarà notato il nome dell' Autore di chi è l' Impresa, & di sotto saranno le lor dichiarazioni distesamente, & saranno tutte Imprese perfette, hauendo noi dalle uechie poste dal Gionio, & da quelle de' moderni così Principi, come altre persone chiare, prese solamente le buone. Et sarà questo libro fuori, piacendo à Dio, per tutto il mese d' Ottobre prossimo, ò poco più oltre.

T V T T O questo, benignissimi Lettori, ho uoluto dire per ricordarui, che io non manco tuttauia d'affaticarmi di far cosa, che ui sia grata. Et già credo, che sia notissimo, come da già molt'anni io

tengo casa in questa nobiliss. et felicissima Città di
V E N E T I A, nè ad altra cosa attendo,
che à ualermi di continuo de' consigli, & de gli
aiuti, che nelle lettere, & ne gli studij si degnan
darmi quei dotti, & giudiciosi Gentil'huomini, &
altre persone chiare, che hauendomi per uero ser-
uitor loro, si degnano di frequentar la mia casa, &
farla un continuo ridotto di uirtuosì. Et hauendo-
mi Iddio fatta gratia, che io col mezzo delle mie fa-
tiche, & co i doni di tanti Principi, che non possono
non esser publici, habbia da uiuere per me, & per
molti più altri, che non mi bisognano, io ho propo-
sto di spender tutto il tempo di questa modestissi-
ma mia quiete in questa incominciata professione
di uiuere lietamēte nelle mani, nell'orecchie, ne gli
occhi, nelle lingue, & sopra tutto ne gli animi uo-
stri. Onde à l'onoratissimo M. Melchior Sessa, à
M. Vincenzo Valgrisio, à M. Giordano Ziletti, à
M. Luigi Valuassore, Vadagnino, à M. Andrea
Arriuabene, à M. Lodouico Auanzi, & à più al-
tri di questi librari di nobil'animo io uengo di cō-
tinuo donando delle mie opere, perche essi pronta-
mente le danno in luce. Et però, oltre à quelle, che
ho ricordate di sopra, & oltre alla mia Lettura
della perfettion delle Donne, oltre à i tre Discorsi,
oltre alla Lettera al Mutio in difesa delle Signo-
rie, oltre al Tempio alla diuina Sig. Donna G I O-
V A N N A D' A R A G O N A, & oltre poi al
sesto delle Rime di diuersi, oltre à i 15. libri di
lettere d'Autori illustri, oltre al Compendio del

Collennuccio nelle guerre del Regno, oltre al primo uolume delle Comedie elette, oltre à i Fiori delle Rime, che con tanta contentezza d'ogni bell'ingegno s'è dato fuori quest'anno stesso, & così ancora oltre à tanti libri d'altri, come di Monsignor Barbaro, eletto Patriarca d'Aquileia, di Monsig. Galeazzo Florimotio, Vescouo di Sessa, del Magnifico Sebastiano Erizzo, dell'Eccellente Rinaldo Corso, et di qualch'altro, che già hauete hauuti per le mie mani, spero, che al più lungo nel corso di tutto quest'anno presente, cioè fra diece, ò dodici mesi bauerete per mezo de' sopradetti onorati librai ancor quest'altri, cioè,

L I Vite di Plutarco, ch'io ho tradotte dal Greco, oue ho restituiti più luoghi, che manifestissimamente in quasi tutti i testi Grechi erano incorretti di scrittura, ò di stampa, & così molte righe, che sono in alcuni luoghi nel Greco, & quei che l'hanno tradotto in Latino l'hanno; nō so per qual cagione, lasciate fuori. Et quello che più importa, io nel margine del libro stesso, ò nel fine delle Vite con annotationi, ho mostrato un gran numero di manifestissimi errori, & importantissimi, che i traduttori Latini hanno presi, non so se per non sapersi à quei tempi in Italia molto bene la lingua Greca, ò se per hauer' hauuti i Testi Greci incorretti. Et uì son uenuto ancor per tutto dichiarando, ò illustrando quei luoghi, che mi son paruti più difficili per quei che leggono.

L A Poetica Latina dell'Eccellente Sig. Antonio

Minturno, opera, che in quarto passerà 60. fogli, & sarà ueramente degna della profonda dottrina di quel famoso Gentil'buomo nelle lingue migliori, & nelle scienze. Delquale ancora hauerete tosto due bellissime opere in questa lingua nostra, l'una tutta in uerso, & l'altra di uersi, & di prose insieme.

I L Tolomeo del sito del mondo, ò uogliamo dir la Geografia, ilqual libro sarà in quarto foglio, con figure di stampe di rame, che il sopradetto **M.** Giordano ha fatte fare con tanta cura, & con tanta spesa; & io ho tradotto il libro dal Greco, con hauer corretti, & ridrizzati tanti numeri, che ne i Greci, & ne' Latini si trouano così sconciamente falsi. Et postoui le dichiarazioni ne i nomi delle prouincie delle città, secondo che le dicean gli antichi, & secondo che elle al presente si dicono, & aggiuntoui tutte quelle Terre, che si son fabricate doppo il tempo di Tolomeo. Et euidisi poi aggiunta l'uniuersale, & particolar descrizione di tutto il mare, & quella del mondo nuouo. Et sopra tutto ui ho fatto di Capitolo in Capitolo, & di parte in parte alcuni miei Discorsi di quella importanza, che il mondo ne potrà uedere, et giudicar tosto, piacendo à Dio.

H A V E R E T E poi nello stesso tempo un mio Trattato del modo di comporre, ò scriuer lettere in questa lingua (che in molte parti sarà ancor commune per la Latina, & per l'altre) diuiso in

sette libri, nel sesto de' quali si tratta del per-
fetto Secretario, & nel settimo delle Cifre diste-
samente.

V N A mia Selua di uaria Lettione, che per rispet-
to dell'altra uscita da Pietro Messia, ho fin qui
disegnato di chiamar seconda.

E L I A N O del modo d'ordinar le squa-
dre secondo i Greci, con le figure, pur tradot-
to da me dal Greco, & fattiui discorsi di parte
in parte.

V N uolume di lettere di Principi, oue non saranno
lettere se non scritte ò D A Principi, ò A' Prin-
cipi, & per molti rispetti spero, che sarà somma-
mente caro al mondo.

L A Contentezza delle Donne, libro degno per ogni
parte d'esser desiderato, & aspettato con desiderio
da ciascheduno. Percioche in esso si mettono qua-
si tutte quelle sorti di cose, che ogni Donna può
desiderare per lecito, & onestissimo intrattenimen-
to d'ogni grado, & in ogni stato della sua uita, dalla
fanciullezza fino all'ultima uecchiaia, con mol-
te bellissime figure, & con una moltitudine di se-
creti, di gentilezze, & di uarietà di cose, da esser
gratissime non solo à Monache, à maritate, à ue-
doue, à donzelle, à liete, à sconsolate, à sane, ad
inferme; à ricche, à pouere, à belle, & à brut-
te, & ad ogn'altra qualità di Donne, ma ancor
quasi parimente à tutti gli huomini di ciascheduna
età, & di ciascun grado.

F R A due mesi al più lungo, presupposta sempre la

gratia di Dio, hauerete dal Valgriso, à chi io l'ho
dato, un libro in ottauo foglio, con molte belle fi-
gure, et con titolo di RIMEDI contra le tre
morti, cioè dell'anima, del nome, & del corpo. La
qual'opera, che è del Reueren. Don ALESSIO
Piemontese, quanto sia per esser cara, et utile al mō
do, io non mi affaticherò à dire, hauendo quel uir-
tuosissimo uecchio dato già gran saggio dell'esser
suo, & hauendosi il già detto libro da ueder tosto.

SIMILMENTE per tutto il Gennaro prossimo,
ò poco più oltre (se forse non sarà prima) haue-
rete LA SECONDA PARTE de' Secreti
del detto Reuerendo Donno ALESSIO Pie-
montese, libro in quarto d'intorno à settanta fogli.
Que oltre ad una gran quantità di rari, & eccel-
lentiissimi secreti di diuerse sorti, sarà pienissimo
trattato sopra le cose delle miniere, et de' metalli, et
in questa parte (che sarà un solo libro di 15. che
ne conterrà quell'opera) si hauerà non solamente
una utilissima dichiarazione, ò uno importantissi-
mo lume per intender Geber, Raimondo, Arnal-
do, Alberto, san Tomasso, Rasis, Ali, la Turba, la
Voarcadumia, Merlino, Morieno, il Panteo, la Mar-
gherita, il Conte di Treueri, & tanti & tanti al-
tri, che hanno con tante parole, & così confusi, &
oscuramente trattata quella gran parte di filosofia
nella trasmutation de' metalli, ma ancora ui haue-
rete un sì fatto Trattato del detto Donno ALESSIO,
che tutti i già detti Autori non saranno in
alcun modo più necessarij à chi si diletta di quella

scienza. Percioche egli in quanto alla teorica, nellaquale si sono tanto distesi tutti i già detti, solo forse per ingōbrar le mēti de' poco accorti, ha rife-
cato tutto il superfluo, & ha detto di tutti insieme il solamente necessario per aprir l'intelletto de gli studiosi intorno à quello, che ne debbon credere, & che ne conuengon sapere, per hauer come una uera anatomia della natura delle cose, che ui apparten-
gono. In quanto poi alla pratica, essendo cosa cer-
tissima, che in tanti secoli doppo i già detti Auto-
ri, tanti eccellentissimi ingegni, che si sono eser-
tati in quello studio, habbiano ritrouate infinite co-
se, che quei non seppero, & migliorate altamente
quelle che essi scrissero, uedrete, onorati Lettori,
che questo nouello Autor ch'io dico, cioè il Reue-
ren. Donno Alessio, ui darà nel settimo libro di essa
seconda parte de' suoi secreti, un trattato in capi-
toli & titoli, ò rubriche di tutta la pratica nelle
electioni, et nelle preparat[i]oni delle cose, che forse
direte, nō poter si desiderar più oltre, per hauerlo et
pieno, & compendioso, et sopra tutto con tanta uti-
lità nel fuggire il gittare i denari nelle cose false,
ò uane, ò ancor nelle superflue, & con tanta felici-
tà di modi, che à quei che se ne diletmano sia per pa-
rer di nauigare à tempo serenisimo, & con pro-
spero uento, & in naue ottimamente corredata, &
d'hauer p l'adietro nauigato sopra semplici tauole
in tēpi torbidißimi, et più cō intrighi, che con ar-
te, ò istrumenti idonei al uiaggio loro. Et sarauu
intorno all'arte del distillare, intorno à gli olj,

et ad ogn'altra cosa si fatta tai modi, con le figure, oue sarà necessario, che non solamente et le zecche, & gli orscifi, & quei che si diletmano dello studio de' minerali, ma ancora gli spetiali per le loro medicine lasceran forse p esso i loro Luminari, et le lor Pandette, ò qual'altri n'hano in questo bisogno.

LE BELLEZZE del Furioso, che io ho promesse l'anno à dietro sopra quel libro stesso, perche è opera, oue io intendo di mettere come distesamete dauanti à gliocchi quato più sia possibile, tutte le bellezze che possa riceuer la Poesia, & trattarne con metodo, con ordine, & con ragione, & essempi copiosamente, così di quelle, che si ueggono in tutti gli Autori buoni d'ogni lingua, come di quelle, che in essi si desiderano, & che ad altri potessero uenire in taglio, io fin qui disegno, che si mettano insieme con la mia Poetica, facendo, che esse **BELLEZZE** sieno l'ultimo libro di quel Volume, percioche hauendo dauanti con le ragioni diuisato intorno all'arte quanto mi parrà che si sia conuenuto, sarà poi opportunissimo il mettere appresso quell'altro Trattato, cioè le dette **BELLEZZE**, oue si spiegheranno, & dimostreranno in pratica, & in essempi, & effetti tutte quelle cose, che nella teorica, & ne i precetti dell'arte si saran diuisate. Et però questo libro, che sarà grandetto, & conterrà come una particolare anatomia di tutti i poeti migliori in ogni lingua, potrà tardar ancor cing, ò sei mesi più de gli altri ad uscir fuori. Che se ben'io, ilqual fo somma professione d'integrità, & ingenuità,

confeſſo d'eſſerui ſtato attorno da già quattr'anni, tuttauia per eſſer'opera di tanta importanza, nõ intēdo di farlo uſcir fuori, ſe prima et nel tutto, & nelle parti io nõ l'habbia finito di conferire cõ quãti più potrò de'dotti et giudicioſi che oggi uiuano.

VSCIRA' ancor fra due meſi al più lungo un'opera, che io nuouamente comprando da un frate alcuni libri ſcritti à penna, ho hauuta con infinita mia contentezza, & queſta è un'opera Latina di Raimondo Luglio, il cui Titolo è queſto.

CLAVIS AVREA RAIMVNDI LVLLII, AD ODOAR
DVM ANGLIAE REGEM, AD APERIENDOS
THESAUVROS LINGVARVM ET SCIENTIARVM.

Laqual'opera à mio giudicio è ueramente degna del titolo, che l'Autor l'ha dato, cioè di Chiaue d'oro. Percioche in eſſa oltre ad un ſecreto, che con carri d'oro non ſi pagherebbe, di far perfettiſſima memoria, laquale è l'arca uera de gli ſtudij, et delle ſcienze, ui ſono poi tanti rari & eccellenti modi d'acquiſtarle, che ſi potrebbe degnamente dire, che la benignità de' cieli l'hauueſſe in queſta età piouuto quì in terra à beneficio di queſti ſecoli; ne quali è forſe uiciniſſima l'uniuersal tranquillità del mondo, & l'unione della fede in tutti i uiuenti. Io lo uengo tuttauia traducendo in uolgare, benchè ancora coſì in Latino, come l'Autor lo ſcriſſe io diſegno di donarlo al mondo.

Haverete pur' in queſt'anno, piacendo à Dio, il mio Dittionario, ò Vocabolario generale della lingua Italiana. Et uno appreſſo della Latina

con la dichiarazione Italiana, non solamente nelle uoci semplici, ma ancora nelle forme del dire, così per la detta lingua Latina, come per la nostra. Oue io attendo à comprendere in uno tutto quello, che è nel Cornucopio, nel Calepino, nel Tesauro, nel Nizzolio, nel Budeo, & così nel Valla, nel Politiano, in Macrobio, in Varrone, in Gellio, & finalmente in tutti gli scrittori antichi, & moderni, che habbiano scritto, ò continuatamente, ò per passaggio alle occasioni, della lingua Latina. Tenendo io per tutto ricordati i modi, che si conuengono intorno al seguire, ò schifar le uoci per chi aspira in questa età di scriuer Latinamente. Percioche io sempre soglio dire, che chi à questi tempi si lascia indurre à scriuer Latino, contentandosi della mediocrità, & non aspirando all'intera perfettione, s'affatica non solo in uano, ma ancora per certo dannosamente per l'onor suo.

I Libri dell'eccellenza d'Italia, perche uanno con moltissime figure di rame, & hanno bisogno di lungheissime informationi, & aiuti tarderanno ancora fino ad un'anno, & mezo, ò forse due à uscire. Et così forse, ò ancora più, le istorie de' tempi nostri, che io in un tempo medesimo uègo scriuendo in Latino, & in lingua nostra. Fra tanto se qualch'uno hauerà cosa, che si confaccia con questo bisogno, sarà officio di cortesia il farmelo intendere, che uniuersalmète se gli deuerà obligo da ciascheduno.

TUTTI questi libri, ch'io ho nominati di sopra, cioè l'Imprese con le figure, I Commentarij della

lingua Italiana, Il Tolomeo, La Poetica Latina, & l'altre opere uolgari del Minturno, Le Vite di Plutarco, L'espositione, ò il Commento sopra il Petrarca, Il Dante, Il Dittionario, ò Vocabolario generale della lingua Italiana, L'altro della Latina, I remedij contra le tre morti, L'Eliano, La seconda parte de' Secreti di Donno Alessio, Il modo di scriuer lettere, La Contentezza delle Donne, La mia seconda Selua di uaria Lettione, La chiauè d'oro di Raimondo Luglio, iquali io di sopra ho detto, che si haueranno fra diece, ò dodici mesi, nò è alcun dubbio, che inquanto allo stamparsi da un solo uorrebbon forse più di tre anni di tempo à finirsi. Ma essi sono fatti & destinati à diuersi librari. Et però siate sicuri, che con l'aiuto di Dio, gli hauerete nel detto termine, uenendone hauendo di mese in mese, secondo che uerran facendosi.

POTRETE ancora nel detto tempo, ò in poco più hauere un uolume di tutti i nomi delle persone illustri, così per istorie, come per fauole da tutti gli Autori Latini, Greci, Ebrei, & nostri, con tutte le lor fauole ne i fauolosi, & con un sommario della uita, & de' fatti più illustri, & più degni di saper si, ne gli istorici; che sarà opera di molta importanza, non solo per l'intendimento d'infiniti Autori, et di molti componimenti d'ogni lingua, ma ancora per ciascheduno, che habbia da ragionare, ò comporre così in uersi come in prose in ciascuna lingua.

ET così ancora un Volume col nome di tutti i libri d'ogni lingua, alla guisa di quella del dottissimo

Gesnero, ma in tanto differente, ò migliore, quanto che in questa non farãno parole da farla proibire, ò uietare in alcun luogo, ui farãno i libri Ebrei, e i Volgari, che in quella non sono, & così tutti gli stampati, ò uenuti à notitia in tãti anni da che q̃lla è fatta, non ui saranno molte cose, che ad alcuni in quella paiono fuori di bisogno, & che faccian fascio & intrico, & ui sarà il giudicio sopra ciascuno scrittore, che è la cosa di maggiore importanza quasi che tutte l'altre, per quei che hanno da studiarli, & seruirsene.

VN uolume di esposizioni, & annotationi in Plinio, ilquale io scriuo tuttauia in lingua Latina, & ne sono già molto inanzi, con animo di farlo poi ancor uolgare io medesimo.

VN'ALTRO uolume, che io pur in lingua Latina, & con disegno di farlo ancora in questa nostra, son uenuto da già molti anni mettendo insieme alla guisa quasi di Temistio, ma però à mio modo, et cõ l'allegrãze dell'autoritã p cõprenderui ordinatamẽte tutta la filosofia naturale, così di Platone come d'Aristotile, & con metterui di mio oltre all'ordine, tutto quello, che in esso ne uedrã il mondo.

VN libro di lettere Latine del Cardinal Bessarione, del Cardinal Sadoletto, del Cardinal Contarino, di Marco Antonio Michele, che all'etã nostra è stato così grande huomo, & così amico, & carissimo à tutti gli huomini eccellenti de' tempi suoi. Di Pietro Sũmontio, del Minturno, di Giouanni Giustiniano, di Giouan Pietro Crasso, che fu Vescouo di

Viterbe, del Nauagero, et di molti altri dottissimi
et famosissimi huomini. Lequai lettere Latine sono
già tutte in man mia, et ne ho fatto dono all' Eccel-
lente M. Pietro Buon' amici d' Arezzo, ilquale ò in
un uolume solo, ò in due, per aggiungeruene molte,
che egli ne ha del Vescouo d' Angesto le farà uscire
in luce forse questo mese medesimo, dedicate alla
per sangue, per bellezze, & sopra tutto per uir-
tù, & ualore Illustrissima Sig. ERSILIA
CORTESE, di Monte.

SPERO ancora, che per opera de' sopradetti librari
hauerete pur' in quest' anno un mio nuouo libro di
Cento nouelle, lequali io à conforti, & anco à prie-
ghi del mio uirtuosissimo, et onoratis. Sig. Marco
Antonio Piccolomini, che mi ui ha oltre à prieghi
dato grandissimo aiuto, mi sono indutto à fare, con-
pensiero di dare alle Dñe d'ogni sorte, et così à gli
huomini un uolume di nouelle non solo da dilettare
(che però è la principale intention sua) ma ancora
da giouare altamente. Et hauendo lungamente da
gli studij, & dal giudicio di tanti rari huomini co-
nosciuto quai sono le cose, che principalmente fan-
no tanto grato il Boccacc. (che ristrettamente sono
la uaghezza del soggetto, et la bellezza del dire) et
quali all'incontro quelle, che al mondo non molto
pienamente satisfanno, che sono quell' occasione
del libro con sì lunga, & spauentosa narratione
della peste, che fa diuenir malinconico, & tri-
sto chi la legge ouunque sia, & così alcune no-
uelle ociose, ò fredde, alcune scelerate, onde

il libro tante uolte habbia corso pericolo d'esser proibito da' Pontefici, & similmente alcune digressioni molto fastidiose, come sole disfogatrici de' suoi umori, con qualche durezza in alcuni luoghi nello stile, & nelle uoci, cose che tutte senza superstition uana son tenute per tali da i giudiciosi, mi sono affaticato di schifar le men buone, & d'imitare, & ancora quanto mi sia possibile d'auanzar le buone, cioè quelle, che s'è detto, che lo fanno sì caro al mondo. Et inquanto al soggetto, spererò d'auerlo altamente auanzato, percioche ui ho tutte nouelle fatte da eccellentissimi huomini di questi tempi, oue non ne è alcuna ociosa, ò fredda, non uene è niuna sporca, ò empia, nè pur disonestà, nè però ui mancano occasioni uaghiissime, & gioiose, da far ridere, & tener dilettrati, & lieti gli ascoltanti, ò i Lettori. Hanno poi le nouelle occasione in personaggi de' tempi nostri da cento anni à dietro. Onde con molta cura s'è procurato in esse, che uenga ad esserui come una continuata tela d'istorie, et d'essempi ueri, & notabilissimi, et con questo di tener parimente spiegata in essempi, ò in pratica tutta l'Etica d'Aristotile, accompagnata co i modi moderni, & facendo ò ne i principij, ò per entro alle nouelle cader le diffinitioni, le regole, i precetti, & le obiettoni, & le solutioni, che ui appartengono. Et in uece di quella malinconica narration della peste, che (se ben con tante sue scuse) porge così noiosa occasione al libro del Boccaccio, io per occasione del mio prendo la uenuta in Italia del Serenissimo Rè

FILIPPO,

FILIPPO, allora Principe di Spagna, incominciando da i gloriosi riceuimenti, che gli fece la nobilissima, & in ogni sua cosa, onoratissima, & ueramente gloriosa città di GENOVA, & indi in Milano, oue si fanno alla presenza di sua Altezza le nozze dell' illustrissima, & Eccellentissima Signora Denna IPPOLITA Gonzaga, con l'interuenimento di tanti chiarissimi Signori, & Cavalieri, & Donne d'ogni luogo d'Italia, che oltre à quei della Corte concorsero per quelle nozze, & per ueder quel gran Principe. Onde poi la sera doppo alcuni balli, & giuochi nuouui, & uaghi, degni d'un tanto ridotto, si prende fra alcuni l'occasione del nouellare, & quiui, ò à essi, che ragionano, ò à me, che lo narro, uengono comodissime occasioni di nominar le persone illustri, che ui si truouano, & così di discorrere sopra le giostre, & le feste, che si uengono facendo il giorno, sopra dell'Imprese, & di molte altre cose, che si spera douer'esser grate al mondo. Et per non mancarui di quella importantissima uaghezza de' uersi nostri, che ancor nel suo procurò il Boccaccio, nel mio à comode occasioni si fan recitare, ò cantare componimenti nuoui, & eccellenti di tutti i più famosi de' tempi nostri, procurando poi, che il mio tanto, & sì lungo studio, con tanta anatomia nel Boccaccio, nel Petrarca, & in tutti gli scrittori migliori di questa nostra, & dell'altre lingue no-

bili, & così l'hauerne io scritto, & con tanta
sottilezza, & con tanto (come alcuni dicono)
rigore, per additar le durezza, l'affettationi,
& le cose, che mi paiano esser contra all'intera
perfettione, & con questo il consiglio, & l'aiuto
di tutti i più dotti, & giudiciosi di questa età,
co i quali, io, per gran bontà loro, ho strettis-
sima fratellanza, & seruitù, & al giudicio, &
aiuto de' quali con tanta umiltà, & con tanti
prieghi mi sottometto in ogni mia cosa, & so-
pra tutto la gratia di Dio, da chi solo io rico-
nosco sempre ogni cosa buona, che da me esca,
sieno per fare, che nella purità, & nella leggiera
dria della lingua, così nelle uoci, come nelle forme
del dire, & nello stile, non sia per esser forse men
caro al mondo (dico à i giudiciosi, & à quei che
son priui di passione) che sia ora quello del Boc-
caccio, ilquale se fu eccellente, si sa per certo, che
fu più per giudicio naturale (che però Iddio be-
nignissimo lo suol conceder sempre à più d'uno)
che non fu per arte, ò per coltiuatione, & stu-
dio, che quella età sua facesse nella lingua; la-
qual poi essendo stata coltiuita da tanti giudi-
ciosissimi huomini (lo studio de' quali, insieme
con quello del Boccaccio stesso, ho io hauuto per
miei maestri, come ho già detto) è da crede-
re, che altissimamente sia migliorata per mol-
te uie.

E T più altri libri, benignissimi Lettori, la gra-
tia di Dio finirà d'aiutarmi à condurre à fine,

iguali tengo io cominciati da già molti anni, & condotti à buon porto, per non dir finiti, & à iguali attendo tuttauia con ogni industria per fargli uscire quanto più tosto, & men che mi sia possibile indegni delle uostre mani, del uostro giudicio, & sopra tutto della uostra gratia, & del uostro amore.

P O T R E B B E ancor'essere, che perauentura oltre à tutti i sopra nominati librari si aggiungessero gli onorati M. Gabriel Giolito, M. Tomasso, & Giouan Maria Giunti, gli Scotti, gli Asoli, & altri miei amicissimi, & che insieme tutti facessero una onoratissima compagnia, come già sono stati altre uolte in pensiero. Et essendo essi persone, che hanno forze, che hanno i maneggi in corso, & che tengono mano in tutte le librerie d'Italia, & in moltissime ancor fuor d'Italia, si mettersero unitamente à uoler ridurre in colmo di perfettione questo importantissimo maneggio delle stampe in V E N E T I A; & con disporasi di hauer belle carte, con bellissimi caratteri, & forme di lettere, che si ueggono già in tanta eccellenza migliorati, bellissime figure, oue conuenissero, & sopra tutto nello stampare, & nel correggere tener' ottimo ordine, fuor di quello che nel uero si è fatto fin qui, si mettersero à far ristampar tutti i libri uolgari, che sono già stati stampati altre uolte, cioè i buoni, riducendoli à perfettione in tutte quelle cose, che si conuenissero, & facendoui annotationi, & dichia-

rationi, ò auuertimenti per tutto, oue bisognasse-
ro. Et così ancora facessero ristampare in bel-
lissimi festi, secondo che conuenissero, tutti i li-
bri d'umanità Latini, & Grechi, tutti quei di fi-
losofia, tutti quelli di Medicina, di Matematiche,
& ogn'altra sorte di quei libri buoni, che s'ado-
prano nelle scuole, ne gli studi, & nelle case da
i dotti, ò da gli studiosi, & da ogn'altro, che ne
compri, & se ne diletti; facendo ancora in essi
oltre alla perfetta correptione, & oltre alla bel-
lezza delle carte, delle lettere, & d'ogn'altra co-
sa, tutto quello di dichiarazioni, & di auerti-
menti, che i soggetti, e i luoghi in quelle opere
sapeessero ricercar dalle mani, & da gli intelletti
di persone, che sapesser farlo, che è la più utile,
& la più cara cosa, che gli studiosi, & quei che leg-
gono possano hauere in un libro. Onde si potesse
ancora sperare, che tutti i dotti, & eccellenti di
questa età si risueglierebbono, & accenderebbo-
no tanto più à scriuere, & à mandar fuori i bei
parti de' loro ingegni, che già si trouasser fatti, ue-
dendo tenerli tanta cura in fargli uscir così cor-
rettamente, & così ornati.

E T finalmente comunque sia uoi potete uedere, uir-
tuosissimi, & onoratissimi Lettori, che io non man-
co per quanto posso nè alla bellezza de' pensieri di
tanti onorati librari, nè à risuegliar quei che ne
han bisogno à questo importantissimo seruigio no-
stro, nè al debito, & desiderio mio di giouare à
gli studiosi, nè alla mia naturale inclination di

spendere il mio tempo in questo essercitio delle lettere, & de gli studi, che la Natura mi ha dato come quasi per solo intrattenimento di non farmi uenire à noia questo tempo, che alla gran benignità di Dio piace di farmi goder qui in terra la conuersatione, & l'affettion uostra. Però di tutto quel ch'io fo rendendo sempre gratie & lodi à Dio solo, prendete, più che gli effetti, l'affetto dell'animo mio, & uedrete forse con questa mia contentezza dell'amor uostro daruifi da Dio, con l'istrumento di queste mani, & di questo ingegno, molti frutti, per liquali n'habbiamo tutti da crescere amore, & obligatione (se accrescimento può per cose particolari riceuer l'amore, & l'obligatione della creatura al suo Creatore) alla somma, & infinita clementia sua, oltre à tanti altri frutti, & beneficij, come infiniti, de' quali di continuo, ò con l'istrumento delle cose insensate, ò con quello delle sensate, & rationali, & celesti, non si uede mai nè stanco nè satio di farci dono.

The first of these is the fact that the
 system is not a simple one. It is a
 complex one, and it is not possible to
 understand it without a knowledge of the
 principles of the system. The second fact
 is that the system is not a simple one.
 It is a complex one, and it is not possible
 to understand it without a knowledge of the
 principles of the system. The third fact
 is that the system is not a simple one.
 It is a complex one, and it is not possible
 to understand it without a knowledge of the
 principles of the system.



DI GIROLAMO RUSCELLI,
DEL MODO DI COMPORRE
IN VERSI NELLA LINGVA
ITALIANA.



EL primo libro della mia Selua di uaria Lettione, in particolar Capitolo io discorro, CHE la più grata, et la più perfetta armonia, che in questo mondo per corso umano si possa udire, è un componimento di bellissimo soggetto, spiegato con bellissime, & ornatissime parole, in uersi, et cantato con perfetta ragion di musica, da gratiosa & bella donna, se ha da uedersi & udirsi insieme, & di grata & gioconda uoce. Ma perche la bellezza del uolto, la gratia del sembiante, & la perfettion della uoce, son cose, che non si possono nè insegnare, nè acquistar se

non per particolar dono di Dio, & perche conuien che ragionino così gli huomini, come le Donne, & così le belle, come le brutte, anzi perche con la leggiadria & con la perfettione dell'armonia nel concetto delle uoci & delle parole, che sono segni, & specchi, & frutti della bellezza & della perfettion dell'anima, si uiene à ricompensare quella del uolto, & del corpo à chi pur manca, per questo in quel Capitolo, lasciando quelle cose, che non sono dell'arte, ma della Natura sola, si discorre à lungo, Per qual cagione, poi che i Versi, & cantati con ragion musicale sono in maggior colmo di perfettione, che'l parlar con uoce uguale, ò ordinaria, noi lasciando il migliore, ci siamo appigliati al men buono & lodato modo, & non facciamo tutte le nostre bisogne del parlare, con uersi, & cantando, come s'è detto? Alla qual non leggiera dimanda rispondendosi à sufficienza in quel luogo stesso, con molte ragioni, che non fa mestiere che qui si riportino tutte, io ne replicherò ora solamente quell'una, che fa al proposito dell'intentione di questo libro, & che sarà come preparatione, ò strada à quello, che è come principal'oggetto mio in questo trattato. Et questa è, che non è però da riceuersi, che sia ò conseguente, ò necessario, ò conuenevole, che le cose migliori, & più perfette s'adoprin sempre, & communemente. Anzi ueggiamo, che non solamente ne i cibi, nel uestito, & in infinite altre cose, che appartengono à gli huomini uminamente, ma ancora nel sacrificio & nelle lodi, che la santissima religion nostra tiene or-

dinate & stabilite da farsi à Dio sommo, & benignissimo, & santissimo signor nostro, si tien differenza da quei modi, che come continui & ordinarij si offeruano, à quei che, come più degni, più solenni, & dirò ancor più perfetti, si hanno ne i giorni più segnalati, & per particolare & espresso uolere, & ordination di Dio più santi, & più degni, & perfetti anch'essi. Ha dunque di questa ordinaria importantissima, communissima, & come continua attion nostra della fauella, il mondo per instinto naturale, per inspiration diuina, & per giudiciosa & ragionevole consideratione fatto come due parti, & diuisala come in due sorti di gradi, & di stati suoi principali. L'uno è quello, che serue al commune & continuo bisogno del negociare, & del uiver nostro, che è il ragionar' à tutt'hora con questo & quello d'uno, d'altro nostro affare, et subito, et improviso, & frettoloso, & quieto, & adirato, & piaceuole, & in tutte quelle guise, che le corrèti occasioni ci danno inanzi. L'altro è il parlare pensatamente, & premeditato, che con uoce particolar noi diciamo propriamente RECITARE, benchè quei che misuratamente & conuenueuolmente dispongono i nomi à ciascuna cosa, & à ciascuna attione, faranno ancor distintione in quel primo grado, & lo diuideranno in PARLARE, & in RAGIONARE, uolendo che parlare (fatto non da parabola, come alcuni duramente uogliono, ma del uerbo Greco *παραλαβῶ*) sia propriamente il mandar fuori le uoci & le parole comunque uengano, & senz'alcu-

na consideratione, ò riguardo. Et à questo *PAR-*
LARE daranno ancor la diuision sua, cioè, che
quando si faccia non solo popolarescamente, & sen-
za riguardo d'alcuna cura nelle parole, ma anco-
ra sconciamente di soggetto, & di modi, ò disonesti,
ò uani, & senza ordine, & senza piede alcuno di ra-
gione, ò di conuenevolezza, che lo porti, et che lo so-
stenga, si dica propriamente *CICALARE*,
CIARLARE, *CINGVETTARE*, &
con altra bella & molto uaga uoce, Sbaiaffare, sì co-
me è quello, che fanno ò le femminelle uili quādo sono
insieme, ò i serui, ò gli ebbriachi, ò il rimanente del-
la gentaglia fra loro. Et quando dico plebe, feminel-
le, & serui uili, non è per uoler già inferir che sien
tutti uili, perciocche & plebe, & pouere femine,
& serui molti si truouano di non uile, nè bassa condi-
tione di costumi & d'animo, se ben sono in basso sta-
to dalla fortuna. Ma io di quei che son uili espressamente
uoglio inferire, quando gli noto, ò gli specifi-
co con quella uoce. Il *RAGIONAR* poi, uoglio-
no che sia, quando le parole non si lasciano uscire, ò
cader da se stesse, come le spingon fuori ò la motrice
naturā di chi nō sa mai star queto, et cōuien ch'al-
meno egli m'indi fuori uoci all'orecchie di se medesi-
mo, ò le affettioni, & le passioni dell'animo, come
sono l'ira, et altre sì fatte, dellequali pur troppo abō-
diamo. Ma che quello sia ueramente ragionare, quā-
do le parole si mandan fuori dall'intelletto, con la
scorta della ragione, che così ne i pensieri, come nel-
la forma et nella disposition del suono, et della signi-

ficatione delle uoci le accompagni fino all'uscir delle
 labra, onde nè ella, nè alcun'altra uirtù terrena può
 richiamarle, ò ritrarle poi che sono uscite. Et da essa
 RAGIONE uogliono molto ragioneuolmente i
 più giudiciosi, che sia formato nella nostra lingua il
 uerbo, ò la uoce RAGIONARE. Ora, stante
 questa distintione, ò diuisione d'alcuni, in quanto à
 gli stati, ò gradi del mandar fuori le uoci, ò parole
 umane, dico, che noi (senza però contradir loro) la
 chiuderemo in questa guisa più conueuolmente, ò
 più chiaramente, cioè, che il PARLARE sia nel
 luogo del genere generalissimo, & il Ragionar poi,
 sia nel genere sotto à quello, cioè che non si possa ra-
 gionare che non si parli, ma che ben si possa parlar
 che nõ si ragioni, quãdo però prendiamo le dette due
 uoci, ò i detti due uerbi ristrettamente nella uera si-
 gnificatione loro. Percioche non sempre si attende ad
 usarle con questo rigore, da ciascuno, & in ogni luo-
 go, onde moltissime uolte Parlare, si prende per Ra-
 gionare, ilche però non è punto in contrario della
 diuisione che se n'è fatta, poi che comprendendosi
 nel tutto le parti sue, sì come chi chiamerà huomo,
 Pietro, ò Giouanni, non farà fuor di ragione, ò di re-
 gola, nè per questo sarà, che sempre che si dice Huo-
 mo, s'intenda strettamente Giouanni, ò Piero, così
 chi dirà Parlare il Ragionare, non farà fuor della re-
 gola che se n'è detta, nè astringerà, che sempre che si
 parla, s'intenda che si ragioni. Lasciando dunq; il
 uoler in alcũ modo tener cõto, nè far parola del Cin-
 guettare, ò del Cicalar del uolgo ignorate, & uile, et

rientrando nella prima distintione & diuisione, dico, che il ragionar pensatamente ha poi ancor esso gli stati & i gradi suoi. L'uno è quando il pensamento, ò la premeditatione si fa solo nella mente fra se, ò conferendolo & disponendolo con altrui, & questo suol'essere quando habbiamo da ragionare di cosa ò graue, ò importante più & meno, in presenza di persone, del giudicio delle quali facciamo stima, ò ci sia à cuore il persuadere, ò il commouerle, & il dilettarle. L'altro è quando ciò facciamo con le scritture, fatte però à noi stessi, sì come sono le orationi, et i ragionamenti lunghi, che si sogliono da noi pensare prima, et scriuere, et anco mādar' ordinatamēte alla memoria, ò di parola in parola, ò nelle sentenze, & ne i capi principali. Et il terzo è quando noi habbiamo intentione non solamente di persuadere, ò di dilettare, & commouere alcuni soli in particolare, à i quali allora riuolgiamo & destiniamo il parlar nostro, ma ancora di persuadere, di dilettare, & di commouere i lontani di luogo, & di tempi, cioè di scriuere perche gli scritti nostri uiuano & sieno eterni nelle lingue, nell'orecchie, ne gli occhi, et ne gli animi di tutte le psona di qualche stima, che n'habbia il mondo, in ogni luogo, & in ogni età sua.

NON è dunque alcun dubbio, che sì come ne i uestiti, ne i caualli, nelle case, nelle conuersationi, nek'amicitie, & in qual si uoglia altra cosa nostra, noi dobbiamo esser molto più diligēti et auuertiti in quelle, che ci hāno da seruir sempre et con molti, che in quelle, che ci hanno da seruir con pochi, et per po-

che uolte, et così parimente più in quelle, che ci hāno da seruir con pochi, et poche uolte, che in quelle, che ci hanno da seruir una uolta sola, et con uno solo, così, & molto più, ciò si debbia fare in questa operatione delle parole, poi che si fa non in cosa materiale, & caduca, come sono non solo i uestiti & le case, ma ancora i figliuoli stessi, & poi che non è segno, ò frutto delle mani, de' piedi, nè d'altro membro nostro terreno (se non come istrumento seruile) ma dell'animo & dell'intelletto, che è immortale et diuino. Et di qui trarremo, C H E nella scrittura conuenga esser per certo molto più diligente et più auuertito, che nel ragionare à bocca. Et perche in questo uengono delle dubitationi, et delle distintioni da diuersi fare per l'una & per l'altra parte, io hauendo con questa consideratione cominciato il primo foglio del mio *TRATTATO* del modo di scriuere Epistole, ò lettere in qlla lingua, lascerò di replicarle qui ora, fuor di bisogno, et finirò di dire per l'intentione di questo presente ragionamento, che le scritture, lequali, come è detto, sono parlare, ò ragionar pensato, et fatto à diuersi fini nell'esser loro, sono largamente di due sorti, l'una, che camina cō certe et regolate misure, & modi di uoci, regolate et misurate nella quantità, nella qualità, et nel numero sotto certe leggi, in parte sempre quelle stesse, & in parte uariate secondo i bisogni. Et questi sono quelli, che con denominatione lor propria chiamiamo *Versi*, & quelli, che di sopra s'è toccato, che quando sieno belli, & perfetti, tengono il primo luogo dell'eccellentia nel parlare

umano, & nell'armonia, che umane orecchie posson riceuere, non mancando loro altro, per arriuare al sommo grado della perfettione, che l'esser cantate con bella uoce, & con perfetta ragion musicale. Laqual cosa noi procuriamo di fare, & ne i conuiti, et nelle feste, & solennità principali. L'altro modo, cō che procedono le scritture, è con parlare ora tutto sciolto, & libero, & questo è quello, che rappresenta il parlar commune, & ordinario, cōtinuo ne i nostri affari, come sono le lettere familiari, & scritte non perche uiuano, ma solamente per farle arriuare oue allora non possiamo mandar la uoce nostra, ò d'altri, per noi; & ora ordinato, & legato ancor' esso con certe leggi, & con certi numeri, non però sempre quegli stessi, come ne i uersi, nè così ristretti. Et l'uno & l'altro di questi due si dice parlare sciolto, & libero, rispetto al uerso, se ben' il secondo, come è detto, non sia però libero in tutto, ma legato ancor' esso sotto certi numeri, & certe leggi, che lo fanno dir' ancor numeroso, & per una certa comunanza chiamare ancor VERSI, & quei che fanno ragionar bene, se parleranno di quelle prose in tutto scatenate & senza alcun numero, diranno per essem pio, Io ho lette alcune RIGHE, ò alcune LINEE, ò alcune parole di questa, ò di quella scrittura; ma parlando d'orationi, ò d'altro sì fatto componimento numeroso, le diranno VERSI sicuramente. Dellaqual uoce Verso s'haurà forse da ragionar più basso, più largamente.

ORA, di queste due sorti di ragionare, cio è in pre-

fa, & in uerso, che sono come carri de' concetti nostri, & di quei frutti dell'intelletto, che uogliamo communicar altrui, l'una si fa & con la uoce sola, & perche serua una uolta sola, come i ragionamenti importanti, i discorsi, & altri sì fatti, che si fanno à bocca, & fassi ancora con la scrittura, come s'è detto, & questa è quella, che procede col piede più libero, che con uoce sua propria chiamiamo *PROSA*, che è parola Latina, & i Grāmatici uogliono che sia detta quasi *PROFVS A*. L'altra, cioè quella, che si fa in uersi, non si fa già mai, perche ella ci serua una uolta sola, ma con ferma intentione, che debbia uiuere, se non nel cospetto del mondo, almeno nella memoria di quella persona, che è principal' oggetto dell'intentione di chi lo scrìue. Benche per certo assai pochi (per non dir niuni) io credo, che sieno coloro, che scriuano qual si uoglia minimo cōponimento in uerso, che non habbiano tuttauia il pensiero di poter sene ancor far' onor con altri, che con quella persona stessa à chi lo scriuono, & che debbia uiuere. Ma lasciando star di uoler ridur le cose à tanta sottilezza, & tagliare ò rimuouere ogni particolare, & minima oggettione, ò eccettione che possa faruisi, dico esser cosa sicura, & da non porre in disputatione, che i ueri cōponimenti in uersi si fanno come sempre à fine, che debbian uiuere, & esser comuni. Et ui aggiungeremo ancora, che il parlar' in prosa si fa più di rado per dilettare, che per bisogno. Là oue quello in uerso si fa le più uolte per dilettare. Laqual dilettaatione sì come è operation libera, così

porta sempre seco quel fine, alquale aspira ciascuno che scriue in uersi. Ilqual fine si può ben sicuramente dir che sia quello, che dee chiamarsi uero cibo, & uero nodrimento de gli animi ueramente nobili, cioè l'onore, & la gloria. Dalquale acquisto ne gli animi altrui nasce poi come cōgiuntamente quell'altro, alqual parimente à certe occasioni può aspirar lo scrittore, cioè il persuadere ò per se, ò per altri, sì come habbiamo fra moltissimi essemi, per notabilissimo quell'uno del gran Solone, ilquale con uersi da lui cantati al popolo, l'infiammò all'Impresa di racquistar Salamina, essendo in Atene pena la uita à chi pur hauesse mai uoluto ragionar di muouer' arme per racquistarla. Et è per certo cosa, che ageuolissimamente si lasci credere da ciascheduno, che quegli animi, iquali sieno già commossi alla diletatione, & fatti lieti, & sereni, & che giudichino lo scrittore, ò l'Autor di quei uersi che leggono, ò che odono, per huomo accorto, & di bello ingegno, si rendan facili à credergli, & à riceuere quei ricordi, & sentenze, ò precetti, ò dimande, ò che altro sia nel soggetto di quegli scritti, alquale aspira colui che scriue. Senza che essendo i uersi con proportionone armonica, & l'armonia essendo tutta diuina, & con tanta conformità con gli animi nostri, che alcuni uogliono che l'anima sia la stessa armonia, ò da lei composta, hanno marauigliosa possanza di commuouergli, & di tirarli quasi in qualunq; parte, che essi uogliono. Ilche se è in effetto in ogni sorte di uersi, & in ogni lingua nell'esser suo, molto più
senz'alcun

senz'alcun dubbio è ne i nostri in rima. Di che s'ha da dir più basso, quando ragioneremo della natura & qualità de' uersi secondo la maniera de' pœmi, & de' componimenti, ne i quai s'impiegano.

IN quelle cose adunque, che più importano, cioè in quelle, che non si fanno per una, ò per poche uolte, & per una ò per poche persone in particolare, ma per sempre, & per tutto il mondo, hanno con ogni ragione i dotti, & giudiciosi eletto di adoprar questa maniera di ragionar'armonico, et se n'hanno acquistato tanto onore, & tanto frutto, che & i sacri sacerdoti & Pontefici hanno ordinati di sì fatti numerosi & armonici cantici, ò inni, da farsi à Dio, i sapienti filosofi gli allegano come degni oracoli ne gli scritti loro, le sante leggi fanno il medesimo, & l'universal del mondo gli ha sempre hauuti & ha in sommo grado, & in alta stima, hauendo loro imposto nome di sacri sacerdoti, diuini, & profeti, & come con proprio nome loro, chiamandoli Poeti, uoce laquale tutti affermano esser Greca, & fatta dal uerbo ποιέω, ilqual uogliono, che significhi fingere, ò fare, lequai due significationi cōueneuolissimamente son degne di talè onore. Percioche non è alcun dubbio, che molto più utilità, per tacer la diletatione, nellaquale non cade contrasto, si trarrà da un fatto stesso narrato da un poeta, che da uno istorico, pcioche all'istorico si conuiene di narrarlo ueramente come sia seguito, ò bene ò male che sia stato in tutto, ò in parte. Là oue il poeta lo finge, & lo forma nelle parti non buone, quale douerebbe essere

stato per esser buono, & perfetto nell'esser suo. Et prendiamo l'altra significatione di quel uerbo ποιέω, onde il detto nome di poeta è disceso, cio è che si prenda nella significatione di fare, troueremo, che più forse à essi si conuien tal uoce, che à qual si uoglia altro facitore di qual si uoglia cosa, che ella sia in questo mondo. Percioche nelle cose materiali, come sono case, uesti, arme, & qualunque altra cosa tale, non è alcuno che se ne possa dire il facitore, percioche l'Architetto, & il muratore non ha una casa fatte le pietre, & le trauì, & tutte l'altre materie di che ella è fatta, ma le ha solamente ò alterate, ò murate, ò disposte, & dato lor forma. I padri similmente, & le madri non possono partitamente dirsi facitori, de' lor figliuoli nè questi, nè quelli, poi che ancor nella parte corporale, che essi dispōgono à prender forma dalla natura, non lo fanno soli, ma quelli & queste congiuntamente. Et il medesimo si potrà andar considerando in ogn'altra cosa, che per opera umana qua giù si faccia. Nello scriuere similmente, ò nel comporre, gl'istorici non si possono dir' interi facitori dell'istorie loro. Poi che la materia che è in esse, cioè la cosa che essi narrano, non è fatta da loro, ma da coloro, che l'oparano, & che le fecero. Là oue i poeti ne' componimenti loro mettono & la materia, che è l'inuentione, che dal solo intelletto si traggono, & la forma con che la spiegano. Et di quì dicono con molto giudicio che auenga, che i poeti amano più gli scritti loro, che non solamente i farti le uesti, che fanno, anco à se

medesimi, ò qual si uoglia altro facitor di qualunque cosa, ma ancora più che i padri stessi & le madri non amano i figliuoli loro. Alche si può aggiungere, che sì come le mani, ò tutto il corpo, con che si fanno le uesti, & ogn'altra cosa, e i figliuoli, sono men degni che l'intelletto, onde si fanno i componimenti, così degiamente si debbono più da i 'or facitori amar questi, che qual si uoglia dell'altre cose. Et oltre à ciò non è dubbio, che ciascheduno ancor delle cose sue stesse ama più quelle, che conosce esser più degne, & più perpetue, che le men degne, & le più caduche. Onde un padre, che habbia un figliuolo, & che habbia composto un poema, non è da dubitare, che molto più ami questo, ilquale sa ò almeno spera, che ha da uiuere eternamente, & far uiuer di lui non il corpo, ma l'intelletto, che non ama il figliuolo, ilquale sa esser mortale & caduco, & che ò con essere sterile può finir' ancor la sua discendenza, ò con ancora esser fecondo con tutti i suoi discendenti, non può far uiuere però altro di lui, che ò il cognome della casata, ò il suo nome proprio, ilqual però sarà commune con mille, & centomil'altri, che pur così si chiameranno Pietro, ò Martino com'egli ancora, & perauentura possono i discendenti più tosto degenerare, & uenir peggiorando, & così far' obbrobrioso, & uituperoso il suo nome, che glorioso, et illustre. Là oue il poema fa uiuere in tutti i modi gloriosamente il nome, la memoria, & la parte nostra migliore, che è l'intelletto, come s'è det

to. Et se si dicesse, che ancor coloro, che scriuono in prosa, acquistano onore, & gloria, et uiuono gloriosi, & eterni, io rispondo, che ciò è uerissimo, et che nè io nè altri ui muoue uoce, che gli sia contra. Intendendo però sempre così nelle prose, come nel uerso (benche sia souerchio il dirlo) di coloro, che scriuon bene, & lodeuolmente. Ma ben dico, che per la ragione già detta, cioè per la materia, che il poeta mette, & non gli scrittori in prosa è più lodato quello, che questi, onde de gli scrittori di prosa si sono in ogni tempo, & in ogni lingua trouati in molto maggior numero, che de' poeti. Et se si soggiungesse, che molte sorti di scritture in prosa si posson fare, & si fanno, oue l'Autore mette la materia, & la forma, io risponderai, esser uero, & che questi tai componimenti sono per certo molto più degni di lode, et molto più eccellenti, che quegli altri, tanto per tanto, secondo le parità d'equalità fra loro. Onde anco tai componimenti si potrebbero chiamar poemi, sì come pure alcuni grandi huomini han diuisato. Ma tuttauia questi tai componimenti di prose sono di tanto minor perfettione, d'eccellenza, che i poemi in uerso quanto che si fanno con molto minor fatica, et quanto che mancano di quella importantissima soauità, & dolcezza ueramente celeste, & diuina, che porta seco l'armonia de' uersi. Ilche se si conosce esser nella lingua Ebreja, nella Greca, & nella Latina, le quali hanno questa tale armonia solamente inquant' alla compositione delle uoci, & al numero delle sillabe, nō è alcun dubbio, che molto più senza com-

paratione si uede, & si sente essere in q̃sta nostra, la quale, oltre alla cōpositione, et al numero, ni ha anco la corrispondēza delle rime, cō l'ordine, et cō l'artificio che esse hāno, che oltre al fare il cōponimēto più leggiadro, et più, per l'artificio suo, ammirabile, possonò temperar la grauità, et la maestà con la dolcezza, con quei modi che si dirāno più basso, onde se ne possa sicuramente dire, questa lingua auanzare in questa parte di pfettione tutte l'altre, sì come nella epistola dedicatoria s'è ancor toccato, & se ne dice ne i Cōmētarij, et nella Poetica, et in q̃sto libro.

O R A hauendq̃ io nella mia Poetica ragionato à pieno di tutto quello, che appartiene all'arte dello scrivere ogni sorte di poema, & di particolar componimento di questa lingua, & essendomi disteso à pieno ancora in questa parte della elocutione, nella quale uan comprese le regole, & i modi de' uersi in rima, si conuenirā in essa dire & far tutto quello, che s'è detto & fatto in questo, cioè trattar de' modi delle testure, secondo le qualità de' componimenti, metter le uoci nostre ordinatamente, secondo che si possono rispondere & tener rima fra loro, & sopra tutto far giudicio di tutte quelle, che n'hā bisogno, per esserne nella nostra lingua molte antiche & scadute, che in niun modo conuerrebbero alle prose leggiadre, non che à i uersi, così molte popolari, & plebee, & basse, molte dure, molte affettate, molte licentiose & sforzate, che si permettono solamente nel fin de' uersi, & à strette necessitā, lequai cose tutte non conosciute, non sapute, ò comunque sia non

offeruate, sono attissime à far grandemente perdere di leggiadria, & di perfettione ad ogni sorte di poema, ò cōponimento per bellissimo et ottimo che esso fusse in ogn'altra cosa. Là onde p uoler' abbracciar tutto questo, conuenēdosi così grā fascio di uolume, come quello che quì si uede di qsto libro, nō mi pare ua p mun modo, che fosse conueneuole il uolerlo mettere insieme cō quell'altro uolume della poetica, che per se solo, & in quarto foglio è grāde per due uolte et meza tutto qsto. Et per esser' ancor questa parte, come sola di questa lingua, senza hauer' alcuna cōmunanza cō la Greca et cō la Latina, come ue n'hāno moltissima quasi tutte l'altre cose della poetica, inquanto all'inuentione, et alla dispositione delle cose, io ho eletto di farne uolume così solo, come n'ho fatto, intendendo da molti, che così sia per esser molto più caro, et più uniuersale ad ogni sorte di persone che si dilettono, ò di scriuer uersi, ò di giudiciosamente leggerli & gustarli in questa leggiadrissima lingua nostra; et che ancora perauentura i begli ingegni della lingua ò natione Spagnuola, & ancor Francese, procurerāno lo stesso nelle loro, seruati, ò conformati i lor modi à questa guisa, ò à quest'ordine stesso secondo le proprietà delle lor lingue, poi che gli Spagnuoli principalmente, oltre all'antico modo delle lor Coppole, che chiamano, hāno in questi anni con tanta felicità introdotto fra essi il modo di scriuer' Ottaue rime, & Sonetti, & Madrigali, et ancor Canzoni, con le stesse testure, & misure, ò numeri, che hanno i nostri.

DI COMPORRE **IXVII**
DELLE COSE, CHE SI RICERCANO

IN OGNI COMPONIMENTO

in uersi perche sia perfetto.



NO solamente de' componimenti in uerso, ma ancora di tutto quello che si scriue, ò si dice in prosa, si può far questa ristretta, & sicurissima diuisione, cioè che essi tutti ò ciascuno in se stesso si facciano largamente di queste due parti, cioè delle cose, et delle parole. Le cose sono qlla materia, ò quel soggetto, che in se i componimenti, ò i ragionamenti contengono. Le parole poi son quelle uoci, che tai cose, ò tai materie & soggetti rappresentano all'intelletto altrui col mezo della uista leggendo, ò dell'udito ascoltando. Inquanto alle cose per la perfettione d'ogni componimento, così di prose come di uerso si ricerca l'essere, & la forma, ò la disposition sua. L'essere, ò la sostanza di quel che si scriue, ò si ragiona, è quello, che è come suo naturale, & che lo fa ueramente essere, cioè quel fatto, che come così nato nel corso delle cose, noi uogliamo dire altrui. La forma, ò la dispositione sarà poi quell'ordine, con che lo spiegheremo come per essempio, il fatto d'essersi combattuto à una giornata, ò in un duello, sarà l'esser uero,

Et la uera sostanza di quel componimento, che in prose ò in uerso si toglierà à narrarsi altrui. L'ordine poi, che si terrà in dirlo, incominciandolo, seguendolo, ò finendolo più in questo, che in quel modo, sarà parte della sua forma, & si dirà disposizione, che l'altra parte poi della forma consisterà nella elocution sua, cioè nelle uoci con che si dice. Et il medesimo si dirà de' componimenti poetici, iquali se ben in gran parte haueranno la materia, e'l soggetto in cose non uere, ma da colui finte, che le narra, sarà tuttauia l'esser suo, ò la sua sostanza quella cosa, ò quel fatto, che il poeta si toglie à narrare, come presupponendo, che s'habbia à creder per uero, se ben sa, che in molte parti sarà da ciascuno tenuto per fauoloso, & per finto, & che ancora egli stesso così uoglia, che per fauoloso & finto sia riceuuto, ma dee tuttauia finger di credere, che gli debbia esser creduto come per uero. Percioche grande sciocchezza sarebbe d'uno scrittore, che dicesse, che i capelli della sua donna uincono di bellezza il Sole, ò altra cosa sì fatta, & così che egli muore per lei, che piange la notte e'l giorno; & mill'altre sì fatte cose, se egli uolesse presupporre, che chi l'ascolta sapesse ò tenesse per fermo, che colui non solaméte parla come bugiardo, ma che ancora sappia d'esser conosciuto & tenuto di parlare fintamente, et bugiardamente, per così dire.

ORA inquanto à questa parte dell'essere, ò della sostanza nella materia, & nel soggetto de' componimenti, si ricercano molte parti, perche sia perfetto,

cioè che primieramente sia di còsa grata, uaga, leggiadra, graue, ò piaceuole, & che finalmente ò diletti, ò gioui, ma molto più, che ella gioui et diletti unitamente, & quanto maggiormente lo farà, più sarà il componimento uicino al colmo della perfettion sua in quella parte. Oltre à questo, che si è detto, cioè all'esser del soggetto, ò della materia del componimento nel tutto & nelle parti, & così alla disposizione delle cose in esso, ui si ricerca, per farlo perfetto, la purità et la proprietà della lingua, la leggiadria del stile, et la testura nella corrispondenza delle uoci in rima, & che ciascuna di queste cose sia nella perfettion sua. La perfettione adunque nel soggetto così del tutto come delle parti si ha per certo principalmente dalla Natura, laquale è quella, che ci dà l'ingegno, e'l giudicio, onde con questa sola si può dir che scriuessero Omero, Esiodo, & tanti altri scrittori che furon primi, & così nella poesia, come ancora nell'altre professioni di scienze, ò d'arti. Tuttauia questo ingegno naturale in quei che in potenza l'hanno eccellente, si uien'anco facendo migliore in atto col molto essercitarsi in se stesso, ma molto più poi con l'essercitarsi con quello d'altri, et di qui si fa, che quasi niun'arte, ò niuna perfettione si è mai ridutta à perfettione da un solo. Et è una delle mie principalissime ragioni per mostrar la perfettione del diuino poema del Furioso; molto maggiore, che in Omero & in Virgilio, ilche & con uiue ragioni, & con manifestissimi essempli, che fanno ufficio d'esperienza, io mi confido d'hauer dimostrato à pieno.

in quel libro ch'io ho chiamato le sue Bellezze. Così dunque per quei, che dalla natura hanno la sottilezza, & uinacità dell'ingegno, & del giudicio, quasi perfetta, ò eccellentissima, come in quei che l'hanno meno eccellente (però che non sia tanto poca, che sia come terreno del tutto inabile alla coltura) serue grandemente la lettione de' buoni autori in ogni lingua, per acuirsi tanto maggiormente l'ingegno, & come arricchirselo di bei pensieri. Percio che non solamente nella imitatione delle cose stesse, comprendere il buono da ciascheduno, si uiene l'ingegno nostro à far copiosissimo di bei pensieri, da potersi con giudicio accomodare ad uso nostro nel cōporre, ma ancora da quelli che altri han detto, possiamo uenirci noi illustrando la mente nostra, deducendo gli altri, che non sieno più quelli per niun modo, ma & diuersi, & migliori per molte uie, & à questa lettione in quanto al soggetto seriuono tutti gli scrittori buoni d'ogni lingua, così di prosa come di uerso, & in ogni professione; & ancora da i men buoni sogliono i begli ingegni trar frutto, come dicono che solea da Ennio far Virgilio, il che però io non consiglio molto ad alcuno, non parendomi che metta conto il perder tempo ne i cattui, hauendone ora noi tanti buoni da imitare, ilche non hauea Virgilio, nè Tullio à i tēpi loro, onde erano come à stretti ad andar facendo studio in quei duri, & incoltissimi che essi haueano. Ilche non è così sicuro à ciascuno di douer fare. Percioche chi non ha l'ingegno e'l giudicio perfetto da saper fare scelta del migliore,

viene le più volte con la lettione di cattini scrittori à
 corropersi l'abito della mēte, et ad infarinarsi, come
 dicono, in quei molini ou'essi praticano. Ma perche
 di questa importatissima parte dell'inuētione nella
 perfettion de' soggetti s'è detto pienissimamēte nella
 mia Poetica, & nō è intētione di questo Trattato il
 trattar di lei, dirò qui solamēte, che i nostri nella cu-
 ra di uolersi arricchir la mente di bei pensieri, ò ris-
 uegliarsela, & aiutarcela à sapersene fabricar co-
 me infiniti, hauerāno grandissima utilità nella let-
 tione del Petrar. ma p' certo pche egli attese quasi à
 correr di continuo un campo solo, se ben cō qualche
 uarietà, molto più in questa parte di soggetti se ne
 trarrà se non da ciascuno in particolare, almeno da
 tutti insieme i buoni scrittori moderni, come è stato
 il diuino Ariosto, il Bembo, il Sānazarò, il Guidiccio-
 ne, il Molza, & come sono tanti altri, ueramēte mi-
 racolosi ingegni dall'età nostra, che hāno scritto uer-
 si in questa lingua. E' ben uero, che quei che s'hā tol-
 to à uoler de' cōponimenti loro far uolume partico-
 lare, si sono lasciati quasi tutti, ò dal bisogno di far
 numero, ò (come i una sua epistola Latina cōfessa il
 Petrarca) dall'affettio paterna à i parti loro, indur-
 re à metteruene alcuni, che ne farebbono utilmente,
 p' se ò p' gl'imitatori loro restati fuori. Alche uolen-
 do io remediare altamente p' utilità, & p' cōtētezza
 degli studiosi mi son posto quest'anno à far quell'u-
 tilissimo raccolto da tutti gli scrittori buoni di que-
 sta lingua, che ho chiamato i FIORI delle rime de'
 poeti illustri. Nella lettione de' quali, così i dotti &

intendenti, come i mezzani, come ancora i nouelli, & principiati amatori della Poesia potranno trarne grandissima utilità per questa intentione della perfection de' pensieri nel soggetto così tutto, come nelle parti. Et questo medesimo, oltre al Petrarca, & all' Ariosto, seruirà sommamente per l'imitatione nella compositione delle uoci per il numero, & per lo stile de' uersi, che è tanto alieno da quello delle prose, & di tanta importanza, che quantunque un componimento in uerso fosse di perfettissimo soggetto nell'esser suo, fosse di purissima lingua, ornato d'ogni sorte d'adornamento, & di leggiadria, che nelle cose & nelle uoci potesse riceuere, & fosse regolato, & artificiosamente uago nella testura delle rime, et in ogn'altra cosa sua, se poi mancasse di questa parte della compositione nella giacitura fra loro, hauerla è più dura & gonfia, è più bassa & triuiiale, & commune, che alla qualità del uerso non conuerrebbe, ne uiene il cōponimento à riceuer tanto grand'ano, che quasi à guisa di bellissima donna; laquale nell'andar suo, è correffe sconcissimamente, è facesse i passi stranamente disuguali, che non lascia, che le menti nostre possano appagarsi in alcun modo di quelle così rare bellezze sue, ma ne restino come conturbate, & appena possano sopportar molto spatio nel rimirla, se non chi si prende spasso di schernire, & di beffeggiare.

D A questa perfettione, o eccellenza di giudicio, & d'ingegno, è naturale, è quasi fatta & acquistata dalla lettione, & ancora da i ragionamenti di molti

di sublime intelletto, hanno poi alcuni cauati i precetti, e i modi, ò le regole da mostrare come la uia à i più deboli per sapere & cercare, & trouar le cose, che costituiscano l'essere à i soggetti loro, così nelle prose, comene i uersi. Benche in questa de' uersi non si uede chi habbia data molta uia, inquanto à questa inuention delle cose, et anco nelle prose n'hanno data assai poca, per dire il uero, forse perche la più parte di coloro, che n'hanno scritto, si son fermati in quella professione, che allora era in uso, cioè nell'arte del dire sopra quei tre generi di consultare, di lodare, & di giudicare, et in questo si sono distesi molto più, che ne gli altri due, per l'uso che (come ho detto) era in quei tempi di così difendersi, & accusar le cause, & le persone in giudicio. Onde le cause stesse prestauano l'essere à i soggetti nel tutto. Ma quātunque in questa parte dell'inuention de' pensieri & delle parti, che danno l'essere, ò la sostanza à i soggetti delle cose, che s'hanno da spiegare in prosa, ò in uersi, non si ueggiano, come è detto, dati fin qui modi da poterli andare inuestigando, & ricercando con ordine, che come à forza ci faccia ritrouar tutto quello, che se ne può dire, si può tuttauia credere, che ne i segreti tesori della Natura ue ne sia uno perfettissimo, & sicurissimo da poterlo fare, se ben, come auiene d'ogn'altra cosa, à chi nō lo sa può forse parere impossibile, & non lo potendo comprender con la mente, non lo possono comprender anco con la fede, ò con la credenza. Ma i nobili ingegni da infinitissime cose possono pigliare essemplio, et illustrar-

sene l'intelletto. Percioche infinite sono quelle cose, che noi sappiamo, nellequali se noi ci riduciamo à uoler presupporre di non saperle, & à farci come nas costa quella luce, che ne habbiamo, ci parāno del tutto impossibile, che per uenirne ora ad un solo esempio, presupponiamoci di non saper questo miracoloso modo della scrittura, chi sarà, che possa cō la mente comprendere, che io stando qui possa in un tempo stesso, & in un'hora parlare à .50. & cento, et mille persone, et à tutti dir quel ch'io uoglio, stādo uno in Levante, l'altro in Ponente, & io stando qui, & dormendo ancora, sì come si uede che io fo co i libri, che i un'ora stessa posson' esser letti da infiniti? Et nō solo di dir quel ch'io uoglio à quei che uiuono, ma ancora à quei che hanno da nascere di qui à mill'anni, chi sarà dico, che proponendogli io di uoler fare una cosa tale, & presupposto che egli non habbia mai hauuta notitia alcuna di questo modo delle lettere, ò dello scriuere, non mi tenesse per matto, & non dicesse ch'io propōgo cosa più impossibile, che di uolar uiuo in cielo. Similmēte (che uien più al nostro proposito) presupponēdoci di nō saper questo modo della scrittura, & che oggi uenisse uno, il qual dicesse, che con tanti istrumenti, quāti si potesse tener sopra la palma della mano, egli ci farà ueder' un modo, & un'ordine, da poter' ordinatamente rappresentar tutte quelle forme di uoci, che la lingua, & la uoce umana possono suonare, ò esprimere, non lo terremo noi per più impossibile, che l'impossibilità, & sarebbe pur tuttauia tanto uero, quāto ad ogn'hora

ciascuno ne fa esperienza con questi. 22.ò. 24. piccioli istrumenti delle lettere dell' Alfabeto. Et se questo è già fatto notissimo à ciascheduno, sono ancor nel secreto d'alcuni particolari altri modi da potersi in un subito mostrare anco à dotti, & à giudiciosissimi, alcune cose più auanti, che à loro paranno ancor quasi impossibili, come per uno esempio il modo di legger le cifre, che altri si fabrichi da se medesimo, & che scriua continuato senza diuisione delle parole l'una dall'altra, & con tante nulle & doppie, & caratteri che significhino una parola intera, che per certo auanti che il mondo lo uedesse porre in effetto di leggersi (come con tante esperienze se n'è ueduto in queste nostre correnti età) l'haurebbe fermamente tenuta per cosa impossibilissima, come ancora infiniti la tengono. Et di queste esperienze se io n'habbia fatte, & non in picciolo numero, credo che sia tanto notissimo fra le persone di conto, che nō cōuenga ch'io n'adduca i nomi de' testimonij, che tutti uiuono, et tutti sono città poste sopra i mōri, che nō possono esser' ascosse à niuno. Cō lo studio di questa mobilissima p̄fessione, io ho ritrouato un modo, et un' ordine, ilquale per certo m'ha sommamēte aiutato à legger tutte quelle difficilissime, et tenute impossibili, che io ho lette. Ilqual' ordine, quantunque io per molti anni mi sia ingegnato quanto ho potuto di tener segretissimo, tuttauia perche gli anni apportano nuoui pensieri, io mi disposi questi mesi à dietro di publicarlo, per lasciar che i begli ingegni possano ancor' essi essercitaruisi attorno, & ualersene-

ne (se sapran farlo) non solamente in questa professione che ho detto, di legger le Cifre senza contra cifra, ma ancora in moltissime altre cose. Et questo è un modo, & un'ordine di potere con ragion matematica & uera ritrouare quante uoci, ò quante parole possa formare la lingua Italiana, la Latina, la Greca, & ogni altra, che n' habbia il mondo. Et non solo quelle, che ueramente sono significanti in qualche lingua che sia in uso, ma ancora ogn' altra, che la uoce, ò la lingua umana ne possa esprimere. Ilche si fa con un uero, sicuro, & regolatissimo ordine, di saper trouar, senza lasciarne una sola indietro, tutte le cōbinationi, che le lettere dell' alfabeto possono far fra loro, et tutte le uariationi di ciascuna d' esse con una sola, poi cō due, poi con tre. Et finalmente con tutte, & per quelle lingue, che hanno più sorti di uocali, ò d' altre lettere in uoce, che in segni, ò scrittura, fingerui, ò agguinguerui tutte quelle, che le mancano, come per essempio sarebbono nella nostra quelle aggiunteui dal Dressino, ò dal Tolomei, ò altri tali. Ilqual modo, & ilqual ordine io ho posto, & insegnato in un particolar Capitolo della mia seconda Selua di uaria lettione. Et ho uoluto quì farne mentione, per ualermene come per uno essempio. à far capaci gl' ingegni nobili, che molte cose sono nel secreto tesoro dell' ordine della natura, che à chi nō le sa, sieno per parer ueramente impossibilissime, sì come molto bene lo diuisò ad altro fine il Pet. quādo disse,

E quel, ch' in me non era

Mi pareua un miracolo in altrui.

Credano

CREdano dunque gli studiosi, & anco i dotti, e i dottissimi, che sì come ne i tesori dell'ordine della natura è il modo di poter sicuramente con picciolissimi segni rappresentare, & ritrouar tutte le uoci del parlare umano (per tacer tanti altri esempi sì fatti, che potrei ricordare in questo bisogno) così parimente ue ne sia un'altro, da poter con altri segni ò istrumenti, & con le parole stesse rappresentare, & ritrouar tutti quei pensieri, & quei concetti, che sopra qual si uoglia cosa potesser dirsi, senza pur lasciarne fuori uno solo. Et questo io credo, che più per uincità, & diuinità d'intelletto, che per arte nè ordinatamente sapessero se non in tutto, in buona parte Platone, & molto più poi Aristotile, et tutti quegli altri, che hāno, chi più, & chi meno, odorata la uia del metodo, se non nella particolarità delle cose, almeno nel loro tutto. Ma de' più uicini à noi sono stati alcuni, che conosciuto, come nell'ordine della Natura ui era ordinatamente, & finitamente questo sì gran secreto, si son posti ad inuestigarlo con modi più stretti, & cercar l'ordine con l'istrumento dell'ordine, col lume dell'ordine, & con la scorta dell'ordine stesso, et per certo l'hanno ritrouato (si può dir) pienamente. Ben che nel metterlo in effetto se ne sieno saputi seruir chi più, & chi meno. Di tutti coloro, che io sappia esser peruenuti al fine d'un tanto secreto, io tengo per fermo, che sia stato il primo, ò quel gran Rabi Moisè, ò Raimondo Lullo, ilquale per

la profondità, & per la diuinità dell'ingegno suo fu chiamato il dottore illuminato, parendo al modo, che quel suo sapere trascendesse la capacità, & la possibilità dell'ingegno umano. Costui di questo importantissimo ordine scrisse più libri, & fra gli altri quei che egli chiamò *Arte Grande*, & *Arte picciola*, ne iquali certamente, ha se non in tutto, in grandissima parte spiegato questo nobilissimo, & ueramente miracoloso ordine di ritrouare i pensieri, e i soggetti sopra ciascuna cosa, dellaquale si uoglia ragionare, & poterli ritrouare in modo, che se egli uuole, non uè ne resti niuno indietro. Questi suoi libri da i dotti, & giudiciosi se bene non sono intesi, sono tuttauia ammirati, come quelli, che ben fan conoscere, che in se contengono un sì fatto eccellentissimo, & miracoloso segreto. Gli altri poi, che non penetrano tanto adentro con l'intelletto, gli tengono, ò per disutili, ò per uani, ò per intrigati, ò per impossibili, che se ne tragga frutto alcuno. Laqual credenza, & opinione nasce in costoro per tre cagioni. L'una, perche essi non intendono in modo alcuno, nè penetrano pur in minima parte, nè odono l'altezza di quel bell'ordine, et di quel gran segreto. Et alcuni ancora ne sono di maggior l'innacità, iquali fanno applicare in grā parte i principij, & i fondamenti, ma non penetrano poi in niuna uia nel modo di uotar le case, ò le tauole, oue consiste tutta l'importāza di quella uia, ò di quell'arte mirabilissima. L'altra cagione, perche

quei libri non piacciono à molti, è perche in effetto Raimondo con essi uolse insegnar la uia à questa importantissima parte di ritrouare i soggetti sopra ciascun arte, ò ciascuna sciétia, ma egli formò i principj, e i fondamèti sopra d'una sola, anzi sopra d'una sola parte d'essa, cioè della Teologia, senza usare in uerun modo alcuna autorità di scrittore alcuno, ma sostenendosi solamente sopra la uerità delle ragioni, chè con quell'arte si truoua in modo, che si fa conoscere, & confessare à forza. Là onde i moderni, iquali si sono già inebriati di quella promessa del titolo à tutte l'arti, & à tutte le scientie, & iquali fanno, che oggi il principal sostegno di quei che si fanno tener dotti, sono l'alleganze, et l'autorità de gli scrittori, si auisano, che quella di Raimondo, ò sia una fauola, ò sia una bugia, ò sia una cosa di niun frutto, & tanto più, che egli non attese in niun modo alla bellezza della lingua, contentandosi di additare il segreto dell'ordine con quei suoi principj, & lasciar che altri, intendendolo, potesse poi fabbricarsi i principj, i termini, le diffinitioni, & le regole, & i quesiti con le risposte à suo modo, & con qual lingua, & in quale scienza, ò professione più gli piacesse, con applicarui ancor l'alleganze, & l'autorità, secondo che altrui aggradasse, che tutto si può ageuolissimamēte far da se stesso ciascuno, che intenda il modo da lui mostrato. M. Giulio Camillo, che p certo fu huomo di sublimè ingegno, et di grādisimo studio, fu mio molto

amico, essendo io ancor quasi fanciullo ne' primi anni della felice memoria di Papa PAOLO Terzo, & mi affermaua d'hauer fatto lunghissimo studio sopra di quest'arte di Rimondo, & che per certo ui odoraua dentro la perfetione di quanto prometteua, ma che tuttauia nō haueua mai potuto ritrouar nè porta, nè fenestra alcuna da entrarui, nè da metterui pur dentro un piede. Et pur tuttauia se n'era suegliato ad alcune altre bellissime uie; dellequali si fece pur tãto onore. Et di qui pendeva non solamente il trouato di quei suoi libri p hauer le uoci & le forme di dire de gli Autori, che il mondo dalle sue mani, ò da altre ha ueduti in gran parte, ma ancora quello più uago che utile trouato del Teatro suo. Ilqual però io uoglio credere, che se egli uiueua, hauerebbe cō la bellezza del suo sottilissimo ingegno, & col tanto studio in Raimondo, ridotto à qualche utile, & buona uia. Et la terza, & più importante cagione, perche quel libro non sia tenuto caro, n'è uoluto uedere, è per essere stato proibito dalla Santa Romana chiesà; per alcune cose che in esso i sacri Teologi han conosciute degne di reprobarsi. Dirò ben questo, che il libro di Rodolfo Agricola della Dialettica mi dà gran segno, che egli fosse penetrato in quell'ordine, & che perauentura lo sapeffe bene, ma che procurasse di dissimularlo. Molto maggior lume, & certezza mi par poi di hauere, che quel gran dottore Spagnuolo, chiamato ancor egli

Raimondo, ma cognominato Sabonde, fosse capacissimo di quest'arte, ò di quest'ordine, di ch'io ragiono. Dime (poi ch'io scriuo à solo beneficio de gli studiosi, & per infiammarli ad acuire & essercitar l'ingegno in cose, che gli possan fare eccellenti) non refterò di dir questo, che ui ho fatto moltissimo studio, & se ui sia entrato per la uia, ò nò, uoglio accennarne solamente à i begli ingegni, & netti di passione, che essi possono mettersi à considerar la mia Lettura della perfection delle Donne, & mirato giudiciosamente il soggetto del Sonetto, ch'io in essa tolgo ad esporre, considerare se senza metterui alcuna cosa, che ui stia à forza, nè ociosa, nè fuor di proposito (lasciando quel Catalogo in ultimo delle Donne d'Italia, che ciascuno conosce esserui posto uagamente per compiacere altrui) ui sia detto com-metodo, & con ordine intero quello, che potesse diruisci per confermare, & per illustrar quel soggetto. Senza che ciascuno può molto ben comprendere, che essendo quella, Lettura, fatta con uiua uoce à gli ascoltanti, non Trattato, ò Libro, io studiosamente habbia lasciato indietro moltissime di quelle cose, che l'ordine dell'inuention, ch'io dico, mi somministraua. Et possono anco i dotti conoscere, se oue sia conuenuto colorare un paralogismo, & sostenerlo per uaghezza dell'intention del soggetto, si sia fatto in modo, che anco lo scorrano i buoni, & ottimi Dialettici, ò Logici, se non ui stanno intentissimamente auuer-

gran segno, che ancor'esso, come d'Aristotile, & di Platone dissi di sopra, haueua dalla Natura come inestata, senza che egli se n'auedesse, almeno l'ombra di sì grande ordine; & lo stesso si potrebbe dir' anco dell'Ariosto, da chi considerasse non solamente il tutto di quel suo miracoloso poema, ma ancor le parti in se medesime, sì come per uno effempio è quel Consiglio nel Genere deliberatiuo, che fa Agramante co' suoi Rè, & Baroni nel Canto XXXVIII. Del Conte Giouanni Pico della Mirandola la maggior parte de' giudiciosi tengono, che egli sapesse questo modo perfettamente, traendolo non solo dalla profondità del saper suo, che fece stupire il mondo in sì giouenil sua età, ma ancor molto più chiaramente dall'ordine di quelle 900. conclusioni, che al tempo di Papa Innocentio, essendo esso Pico di uentiquattro anni fece publicar di uoler sostenere, come hauerebbe fatto, se per esserne in esse alcune, che à i sacri Teologi non parvero pic, & Cristiane, non gli fusse stato impedito. Di quel Frate Francesco Giorgio, che è stato pur questi anni à dietro, alcuni che l'han conosciuto, m'hanno detto, che egli nell'ultima età sua affermaua d'hauer felicemente ritrouata la strada d'entrar' in questo miracoloso ordine, di che io dico, & par (diceua egli) con la scorta di Raimondo. Et per certo il detto Giorgio è stato huomo d'altissimo ingegno, & di molto studio,

Et conseguentemente di molta dottrina. Et se bene nel suo bellissimo libro dell' *Armonia del mondo* mostra molto più dottrina per uia di studiij ordinarij; che di quest' ordine, tuttauia dalla uiuacità dell'ingegno suo si può credere, che hauendoui fatto cotanto studio, l'hauesse ritrouato com' ei diceua.

T V T T O questo mi è ò conuenuto, ò almeno uenuto in proposito di discorrere intorno à questa prima parte de' componimenti; cioè al soggetto, Et all'esser loro; per uoler con ogni mia diligenza ricordar sempre à i begli ingegni, che in ogni cosa; ma principalmente in questa professione dello scriuer in uersi, non si contentino in alcun modo della mediocrità, ma aspirin sempre alla perfettione; nè si lascino tirar da quella sciocca uia di molti; che in quelle cose, lequali manifestamente con le uiue ragioni si fanno conoscere per imperfette, allegano l'essempio de gli scrittori antichi così Greci, come Latini, come ancor nostri. Percioche questa non è uia da dotti, nè da giudiciosi, ma da sciocchi, Et ignoranti, che caminano alla cieca; appoggiati sopra le spalle altrui, Et con essi si lascerebbon'anco tirare in preceptio. I dotti, e i giudiciosi, che conoscono il buono e'l cattiuo dalle ragioni, lodano ne gli Autori le cose buone, non perche essi l'han dette, ma perche elle sono ueramente buone. Et nõ gli Autori fanno parer buone le cose, ò buone, ò non buone che elle sieno, ma le cose buone sono quelle, che

fanno tener buoni gli Autori. Et nõ potendo così ciascuno arriuare alla perfettione, quegli scrittori più sono degni di lode, che più le si auicinano; ò negli scritti de' quali, le cose buone auāzano in maggior numero le men buone. Et per questo lasciando noi cinguettare i pedantuzzi, e i saccentelli, che si pensano d'acquistar lode immortale quando udendo, da chi sia, non riceuere per perfettissimo tutto quello, che si truoua ne gli autori antichi, se ne fanno le croci; come chi ode bestemiar la fede, io, che à queste bestiolette nõ iscriuo per niun modo, finirò di dire per coloro, che sono di giudicio, & di ceruello sano, che per certo gli scrittori Lirici così Greci, come Latini, come ancor nostri hāno in questa parte dell'inuentione, ò del soggetto de' cõponimēti, mācato molto in molte lor cose, & che hāno uoluto i cieli, che questo luogo di ridurla à perfettione si riserbasse à questa nostra bellissima lingua, et à questa età; nella quale io pur tuttauia dico esser uicinissima l'unione della fede, & della religione; & con essa la perfettione della felicità nel mondo. In un componimento, che nel soggetto manchi di tutta quella perfettione che gli si conuicne, ancor che poi sia leggiadrisimamente detto per ogn'altra cosa, si può riconoscer l'esempio d'una dōna leggiadrisimamente uestita, che poi nè di uolto, nè di membri, nè di tutto il composto del corpo suo non sia di bellezza interamente corrispondente à quella dell'animo. E' ben uero, che in quelle, che

tural uinacità dell'ingegno, ma ancora la continua contemplatione, & essercitation della mente, come ho detto. Percioche oltre all'esser cosa ordinaria, che in ciascuna cosa essercitandoci noi uegnamo sempre facendoci in essa più eccellenti, è poi gran ricordo di Raimondo nella sua Chiaue d'oro al Re Odoardo, & d'altri grandi huomini, che una mente ben purgata, con esser continua nella contemplatione di qual si uoglia cosa, uenga à riceuerne le uirtù de' cieli, che continuamente influiscono nelle cose inferiori, & si fermano in esse, ò ui fanno operationi, & effetti, secondo che esse cose inferiori sono atte, ò preparate à riceuerle. Et di qui ueggiamo ogni giorno con gli effetti tante operationi in molti, che per corso umano ci paiano ueramente miracolose, come il sonare de' musici senza pur pensarui, & ragionando con altri, il comporre all'improviso, il salir per le funi con tante cose in ispalla, & à i piedi, il lauorar cose così minute come fanno alcuni ciechi, & moltissime altre cose tali, che per certo non si possono riconoscere se non da dette uirtù influisse in essi nell'ottima preparatione, che della mente loro han fatte à riceuerle, & à ritenerle. Di che in essa Chiaue d'oro di Raimondo potranno gli studiosi hauer più lungo, & più particolar discorso. Et io qui soggiungerò, che per esser da Dio diuise le gratie in molti, ò per dir meglio in tutti, & hauerne chi una, & chi altra, & ancora perche le bellezze della natura si uengono discoprendo di

unlta in uolta, non tutte in un tempo, per questo, oltre allo studio in se medesimo per questa perfettione dell'inuention de' soggetti, serue altamente la lettione de' buoni autori, come di sopra si disse, potendosi in essi trar gran frutto col raccorre i fiori, et i frutti, che nella bellezza de' pensieri sono uenuti mettendo chi in uno, chi in altro luogo. Et con la sottilezza dell'ingegno nostro uenirne da quelle, ò da altre lor cose, ancor nò perfette à trar molti bellissimi pensieri, ò almeno delle non buone seruirci noi per essempio, ò per pruoua, come l'hauesimo fatte noi stesfi, & poi ci mettesimo à riconoscerle, & à considerarle per ueder se fosser bene, & perfettamente fatte, et per migliorarle oue le confaceuamo per imperfette. Et con questa ottima uia quei che aspirano alla perfettione, & all'immortalità del nome loro, debbono leggere gli scritti altrui, non con la fede, con che si legge la Bibbia, & gli Euangelij; & imitare, ò abbracciare in essi le cose buone, & delle cattive ò men buone seruirci solo per essempio à beneficio nostro. Et principalmente in questa cosa de' soggetti de' componimenti, sì per esser' ella la principale, & di maggiore importanza, come s'è detto del corpo uiuo della donna col uestito suo, sì ancora perche in effetto, sì come toccai di sopra, i Poeti Lirici sono in questa parte del soggetto stati molte uolte non interamente accurati, ò interamente felici. Et chi con giudicio sano considererà il sonetto, ò Passi parsi, del Petrarca, ehe nò

ha pur forma di corpo alcuno, & io lo soglio rassomigliare ad un trofeo, & similmente quello, *Carra la uita*, & così in qualch'altro. Et parimente in *Oratio* qll' *Ode*, *Ne sit ancilla*, bêche si potrebbe scusar con dire, che egli à studio in quel soggetto si mostrasse trascurato; & finalmente chi molti componimenti de' Poeti antichi considererà in questa parte del soggetto, ò dell'esser loro, gli parerà che tãto manchino, à rispetto degli altri di quegli stessi scrittori (oue poi ui sono eccellenti) che quei tali componimenti sieno quasi statue di legno adornate di nobili, & leggiadri ornamenti. Et questa importantissima parte si uede grandemente ricompensata ne gli scrittori nostri di queste stesse età, oue p certo (quelli dico, che sono uel numero de' migliori) si uede, che il principal pensiero loro è stato nella bellezza del soggetto, & in esso di far felicissima concorrenza non solo in diuersità d'argomenti, ma ancora in un'argomento stesso con molti antichi. Ma perche di questa cosa si ragiona molto copiosamente nella mia Poetica, basti d'hauerne fin qui detto à solo risuegliamento nei begli ingegni per questa così importãte parte, che è la principalissima, il fondamento uero, et finalmente tutto il corpo di questa fabrica de' componimenti, co i quali aspiriamo dilettaudo, ò giouando, ò meglio con l'uno & con l'altro insieme, d'immortalarci.

O R A inquanto à questa parte del soggetto de' cõponimenti qui non è luogo da stender si in altra

particolarità, nè in altri precetti, essendo quelli moltissimi, & essendosene, come ho detto, trattato à pieno nella Poetica, oue s'è ragionato copiosamente de' poemi Eroici, delle Comedie, & delle Tragedie, & così de' componimenti Lirici, & Elegi, delle Satire, et d'ogn'altra sorte, che n' habbia la lingua nostra. Solamente, poi che io ho uoluto qui, perche l'ordine lo ricercaua, incominciar questo libro, da questa parte come principale, soggiungerò breuemente, che il soggetto in qual si uoglia componimento particolare si auuertisca, che non sia più d'un solo. Percioche quando in un sonetto, ò in una Canzone fosse più d'un soggetto, sarebbe così monstroso, come à ueder' due donne dentro ad una ueste sola, ò due huomini sott'una berretta, ò dietro ad un paio di calze sole. Et in questo non mancano alcuni che sconciamente errano, che sono di quei, che affasciano susò à caso i uersi senz'alcuna guida d'intendimento nè di giudicio. Similmente, che all'incontro un componimento non cominci con un pensiero, & poi senza finirlo ne salti in un'altro, & in questo si ueggono errar' ancor di quelli, che sono passati quali he spatio più oltre che i principij. Che non sia di uersi posti insieme, che bẽ ciascuno parli in se stesso, ma tutti insieme non facciano argomẽto di si ggetto alcuno, che sono quelli, che io soglio chiamar trofei, cioè spoglie, arme, ò uesti poste nõ sopra corpo alcuno, ma sopra rami, ò tronchi d'arbori. Che non ui sieno uersi posti

fuor d'ogni bisogno del soggetto, & non per ornamento, nè per alcun'altra parte necessaria, ò utile al soggetto, ma solo per finire ò il Terzetto, ò il Quaternario, ò la Stanza; & in questo si ueggon errar' anco de' buoni, & nel Petrarca se ne può bauer' ancor qualche effempio, di moltissimi che io ne mostro di più altri nella detta Poetica, & non reſto di dire, che per hauerne così fatti ò il Petrarca, ò qual si uoglia altri, nò per questo chi aspira alla perfettione, s'assicuri d'imitarle, perche in effetto le cose non buone sono sempre nò buone ouunq; elle sieno. Nè meno che quando sono uersi interi, ò più uersi, si dee fuggir quando sia un mezzo uerso, così ociosamente, ò sforzatamente posto, per solamente finire il uerso, ò far la rima, sì come fra moltissimi esempi io dirò per un ricordo qll'uno del Petrar. stesso.

Misero mondo, instabile, e proteruo

Del tutto è cieco, chi n te pon sua spene,

Che n te mi fu il cor tolto, & or mel tiene

Tal, ch'è già terra, e non giunge oſso à neruo. Oue

si uede quel, non giunge oſso à neruo, esserui po-

ſto à forza, non per altro, che per finir quel uer-

so, & farne la rima. Et se i zaccardelletti uorran

far il maestro i allegare esempi, che lor parrāno

conformi à questo in poeti Latini, io torno sempre

à dire, che con gente sì fatta, che ad ogni picciolo

motiuo di capriccio nella testa loro lo spingon fuo-

ri, io non ragiono. Et à i nobili ingegni dico, che di

si fatti propriamente si trouerā pochissimi, ò for-

se niuno in niun buon Poeta, se ben ui se ne truouano alcuni fatti ad arte, che pur nella Poetica io gli allego, & essamino quasi tutti, ma che quando pur ue ne ha q̃alchuno de' così fatti duramente, si dee dir d'essi quello, che diciamo ancor d'altri, cioè, che sia cosa degna di scusa per più d'un rispetto, ma non che però non sia da ricordar quel bellissimo detto, che molto meglio, che lo scusarsi sia il non hauer bisogno di scusa. Et io, come uedete, procuro per tutto di svegliare, & animar gli studiosi ad aspirare alla perfectione, & a superar gli antichi in quanto lor sia possibile, non a uoler dire ancor noi in qualche strano scoglio, per ueder che u'habbian dato ancor' essi. Et questo uoglio che basti hauer qui detto in quanto alla prima, & principal parte, cioè al corpo uero, & alla sostanza de' componimenti, non l'hauendo io qui detto p'esser proprio dell'intentione di questo libro, oue, come ho detto auanti, ho da trattar solamente di quella parte della elocutione, che in questa nostra poesia consiste nella cōuenevolezza delle uoci, & nella testura, & ordine delle rime. Ma l'ho detto solo come per ricordar sommariamēte l'importanza di questa parte, poi che sopra d'essa ua fabricato tutto quello, che in questo libro s'ha da trattare, lasciando poi, che p' hauer piena cōtezza di tutto il modo dell'inuentione, & di quanto accade ne i precetti, & nelle regole sue, si ricorra alla Poetica, oue se n'è tratto distesamente.

IN Quanto

IN Quanto poi alla dispositione, dico, che ella cōsiste ancora nelle cose, & nelle uoci, et che in q̄sta ne i cōponimenti Lirici si erra assai meno, che nell'altra di cui s'è detto. Percioche ancor p se stesso senz'altro precetto un'ingegno non in tutto stolido, ma bē regolato, si guiderà à non far' errore in q̄sta parte, et pur tuttaua ancor d'essa s'è detto abondeuolmēte nella Poetica, oue s'è trattato de' poemi Eroici, & di tutti glialtri cōponimenti nostri. Et s'ali una cosa in particolare ne cōuiene ancora cō l'intentione di q̄sto lib. si uerrà dicēdo di luogo in luogo particolarmente quādo ragione remo distintamente, & per Capitoli de' Son. de' Madrigali, delle Terze Rime, delle Canzoni, etc.

LA purità della lingua, che necessariamente si ricerca in ogni componimento, si è trattata à pieno ne' miei Cōmentarij. La collocatione, ò cōpositiōne delle parole, et così la qualità dello stile in ciascuna sorte di cōponimento, oltre che ne i Cōmentarij se n'è ragionato in generale per le prose, et p li uersi, s'è poi trattata diffusamente ancor'essa nella Poetica. La proprietà delle uoci, secondo la conuenevolezza di ciascun cōponimento si uerrà mettendo copiosamēte per tutto il Rimario, ò nel Vocabolario, che io farò doppo questo Trattato, ò per dir meglio con questo Trattato stesso, et insieme anderanno stāpati in questo uolume. Onde resta, che si uenga con l'aiuto di Dio à dir più cōpendiosamente, che sia possibile, tutto quello, che è proprio dell'intentione di questo libro.

DELLA QUALITA', ET DELLA

MISVRA DE' VERSI

uolgari. CAP. III.



IO NON intendo in questo libro di ragionar nè di Frottole, nè di Barzellette, nè di Sormontesi, nè di Ritondelli, nè d'altre sì fatte guise di componimenti in rima, di che s'hàn pur tolto à ragionare alcuni assai poco felicemente, nè ancora de' uersi Essametri, ò Pentametri, ò Saffici, & di più altre sorti, che ad imitatione de' Latini ritrouarono questi anni à dietro la benedetta memoria del mio Monsignor Claudio Tometi, con tant' altri felici ingegni. Percioche, ancor che io non solamente non biasmo, come molti inconsideratamente fanno, anzi ho sempre sommamente lodato la bellezza, et la uaghezza d'un sì leggiadro, & sì eccellente pensiero come fu quello, tuttauià per due cagioni à me non accade di ragionarne in qsto mio Trattato. L'una, perche in effetto s'è ueduto, che il mondo non gli ha riceuuti, ò ritenuti molto uolentieri. Il che io tengo per fermo che sia auenuto, perche la più parte de' gli huomini schifano uolentieri le cose più difficili, & si attengono alle più ageuoli, & tanto più, che hanèdo noi questa uaghissima, et leg-

giadriſſima ſorte de' uerſi in rima, l'orecchie del-
 le donne, & del popolo, & dirò ancora de' dotti et
 giudicioſi, la riceuono molto più lietamente per
 hauer' in ſe molto maggior parte d'armonia, che
 quegli altri. Et maſſimamente che ui habbiamo
 anco i noſtri Sciolti, che caminano cō paſſo ugua-
 le alla guiſa de' gli Eſſametri, & per uoler poi i
 cōponimenti di uerſi inequali, come molte ſorti di
 Ode Latine, ò Greche, habbiamo tante ſorti a. no-
 ſtre Canzoni, oue poſſiamo uariare in tanti modi
 le teſture, & allontanare, ò auicinar le rime à uo-
 glia noſtra, che per certo uiene ad eſſer molto più
 uaga, et molto più perfetta guiſa, che quella del-
 le teſture ad imitation de' Latini. L'altra ragio-
 ne, perche io qui non uoglio trattar di tai ſorti di
 teſture di uerſi Eſſametri, Pentametri, & altri
 al modo de' Latini, è, perche il detto Monſig. To-
 lomei, con tutta quella uirtuoſiſſima ſchiera in
 Roma, che coſì lietamente, et con tanta uaghez-
 za ui ſi eſſercitarono alcun tempo, dieder fuori
 eſſi ſteſſi le regole, & i modi di miſurar ciaſcuna
 ſorte di quei uerſi, et gli eſſempi delle lor teſture.
 Onde chi pur ne haueſſe talento, potrà in quelle
 uederui diſteſamente quanto gli ſarà di meſtiere.
 Ma queſti io ben credo, che ſaràno pochiffimi, an-
 cor che l'intentione di quei giudicioſiſſimi ingegni
 che ne furono inuentori, era queſta ſteſſa, cioè di
 uoler, che in eſſi ſi deſſero à ſcrivere i pochi, cioè i
 dotti, et non la moltitudine, sì come ſi uede, et ſi fa
 in queſta noſtra; & diceano di uoler trouare una

maniera di scriuere, oue non potesse addozinarsi ogni razza di persone, conformandosi perauentura col parer d'alcuni giudiciosi, che uogliono che i Latini per questa stessa cagione di sequestrare gl'indotti da dotti procurassero di render difficili i loro, con quelle leggi delle prime sillabe, che nè per positione di consonanti doppie, nè per dittongi, nè per compositione, ò all'incontro per uocale auanti à uocale, nè per alcun'altro tale auiso si potesse conoscere se elle sono lunghe, ò brieui. Ma quantunque tutto questo possa esser uero, ò ragioneuolmente detto, io tuttauia diceua al Tolomei, & ho detto sempre, & dirò ouunque accada, che senza nuoua sorte di uersi i dotti, & gli eccellenti con questi stessi nostri, così communissimi hanno ben modo di scriuer separatamente, et da non lasciarsi con esso loro addozinar tanta ciurma di gente d'ogni fatta, che pure scriue, ò cōpone Sonetti, Madrigali, Ottaue rime, et d'ogn'altra sorte. Et senza diuersità di uersi s'è ben' il diuino Ariosto sequestrato da gli scrittori del Bouo d'Antona, dell'Ancroia, del Morgante, & di tant'altri, così han fatto il Petrarca, il Bembo, il Guidiccioni, il Molza, il Caro, & tanti altri eccellentissimi scrittori di Sonetti, ò Canzoni, & d'Ottaue rime, oue pur tutto il giorno scriuono infinita moltitudine di persone, & essi senza fare il Timone, & trar loro i sassi, & senza nuoua sorte di uersi gli fanno bene star separati da loro per ogni uia.

DIRÒ dunque solamente di quella sorte de' nostri uersi, che interuengono nella compositione di componimenti leggiadri, & degni di persone chiare, come sono quelle usate dal Petrar. & da tant' altri, che l'han seguito, & l'Ottaua rime. Et per tutte queste sorti di componimenti non conuien ragionar d'altra, che di due sorti di uersi, che l'uno chiameremo uerso intero, l'altro Verso rotto, ò Verso corto, ò Verso picciolo, ò Verso minore, ò ancor Versetto, che in tutti cotai modi sarà ben detto, ò almeno inteso quando si nomina. Questo Verso corto non riceue mai passione, ò mutatione alcuna nell'esser suo, cioè che non si trōca nel fine, ò non si slunga facendosi sdrucchiolare, come dell'intero diremo, che si suol fare. Eui poi nel Petrar. una sorte di Canzoni, che nel mezo d'un Verso intero riceue una uoce, che fa rima con qualch'un'altra che le stia inanti, & per questo alcuni uogliono, che quei tali sien detti Versi, che però non importa molto à concederlo, ò à negarlo, come alcuni altri fanno, uolēdo che queste tali si dicin rime fra mezo i uersi, non uersi. Tuttavia perche in essi si serba sempre una misura di sillabe, gli altri si son mossi à uolere, che ueramente s'habbiano à dir Versi. Ma comunque sia che ò uersi, ò rime si dicano si ueggono usati dal Petrarca solamente nelle Canzoni, & gli ha fatti di tre sillabe, come *QVADRELLA*, et *APPELLA* nella Canzone, Verdi Panni di cinque, come Prego, ch'appaghe, come fu il Pri-

mo, &c. nella Canz Vergine bella, & di sette, come, ch' altri non m' intendea, &, Deh uenit' à uederlo, & gl'altri nella Canzone, Mai non uo più cantar. Oue poi l'altro mezo uerso, che auanza à questi primi mezi, uiene ad esser di cinq; sillabe. Percioche questi tai uersi, che hanno da far posamento quini, ou'è la rima (dico di quei di sette) uengono per la posatura loro à farsi più lunghi d'una sillaba, nè però ad esser più lunghi del douer loro. Et questo stesso di crescer si il uerso d'una sillaba p tal posatura in mezo del uerso auien anco in moltissimi altri, che non habbiano da far tal rima per entro, come si dirà poco stante.

O R A, il uerso intero, ò perfetto della nostra lingua è, inquanto alla ristretta misura del suo numero, di undici sillabe, & ha per principalissima, et ristrettissima legge, che l'ultima parola del uerso habbia l'accento nella penultima sillaba, cioè in quella, che è dauanti all'ultima, sì come Amóre, Desio, Scoloráro, &c. & quelle uoci, che nella nostra lingua sono di due sole sillabe, quali elle sieno, sempre s'intendono hauer l'accento sopra la prima, che uiene ad esser la lor penultima, come Suono, Core, Tempre, Sole, & ogn'altra, & queste tali si conuengono molto nella bellezza de' nostri uersi, & tanto più quando hanno d'auanti à loro, una uoce, che sia d'una sola sillaba. Ma però si ha sempre da auuertire, che qual si uoglia maniera di compositione, di numero, & di stile, per ottima

che ella fosse in se stessa, sarebbe da esser biasimata se si tenesse continuo,ta sempre. Che sì come nelle compositioni musicali gliottimi maestri uanno uariando le consonanze, & per fino à far' artificiosamente alcune dissonanze auanti à qualche speciosa cadenza, così gliottimi scrittori di uersi fanno nella compositione de' uersi loro. Di che nella Poetica s'è detto tanto pienamente, & con tanta chiarezza, che quello, che fin quì s'è da i dotti, & giudiciosi hauuto come per sola perfettione di ingegno, ò di giudicio, sia per hauerli ora come per regole, & per leggi ferme. L'altra principal sedia dell'accento nel uerso intero ha da esser la quarta sillaba, & la sesta, & l'ottaua. Ma per certo questo assegnare i luoghi à gliaccenti mi par fatica ueramente ociosa. Percioche il uerso nostro si misura più con bae-
re, che altri se ne prende, ò figura nella mente, che con lo stare à riconoscer le segge de gli accenti, & ogni donmiccinola, & ogni artegiano, che non sia del tutto stolido della mente & dell'orecchie, formerà uersi misurati, & giusti anco all'improuiso, nè ui attenderà ad altra regola, che à quella proportion, che s'hauerà formata nella mente con l'essempio di qualche uerso del Petrarca, ò del Furioso, ò d'altri. Et molto più poi si ha da credere, & affermar che ciò si faccia nelle psona di maggior giudicio, et dottrina, lequali senza niuna fatica si formano i uersi

Et gli mutano Et rimutano in questa, Et in quella guisa, per hauergli più leggiadri di compositione nelle uoci, Et più numerosi nelle sillabe, Et ne' tempi loro, senza però metter mai cura à rimirar se gli accenti stieno nelle lor segge, ma gouernandosene solamente, come ho detto, col giudicio dell'orecchie, Et con la perfettione dell'abito, che nella mente si han fatto ne i uersi buoni. E' ben uero, che inquanto al fare i uersi più numerosi, per coloro, che non hanno così dalla natura la perfettion del giudicio, sono alcuni precetti, ò ricordi che posson darsi, iquali noi qui metteremo per coloro, che n'han bisogno, per liquali ancora non resteremo di metter quei ricordi, ò auuertimenti, che sono necessarij alla giusta misura del uerso. One ho da ricordare, che molti uersi possono esser giusti di misura nelle sillabe, Et ancora ne gli accenti, Et ne i tempi loro, che non però saranno perfettamente numerosi, Et di questi pochissimi si hanno nel Petrarca, ma ben moltissimi in Dante, che ci seruiranno per uero essemplio.

E' adunque il uerso intero nostro di undici sillabe, co i luoghi de' loro accenti, come poco auanti s'è detto. Queste undici sillabe si hanno da numerar con questa legge, cioè, che da ogni uocale si numeri una sillaba. Ma quando saranno due uocali insieme se la uoce non è in fin del uerso, ambedue si misuran, sì come per una, Tuo, Suo, Lei, Mia, Cui, Lui, Io, Noi, Voi, Poi, Sia, Sieno,

Aitare. Aura, Mauro, & altre tali, nellequali, ambedue le uocali si misurano per una sola sillaba, & queste alcuni hanno detto, che sono Dittongi nella nostra lingua, & hanno mal detto, sì come in particolar Capitolo de' Dittongi nel Quinto de' miei Commentarij si dimostra à pieno. Dittongi ueri sono nella nostra lingua quelli, che non possono mai esser se non d'una sola sillaba ouunque stieno nel mezzo, ò nel fin del uerso, sì come Cielo. Huomo, Può, Già, Chieggio. Chioma, Priego, Piede, Lieta, Suole, & l'altre tali, oue si uede espressamente, che sono in una sola sillaba cōpresi due suoni, ò due uoci, che è la I. ò la V. con la uocale, che ua come incorporata seco nella pronuntia. L'altre sopradette, cioè Aitare. Mio, Tuo, Io, &c. non sono Dittongi per niun modo, & che sia il uero, se l'haueremo nel fin del uerso, elle si faranno conoscere per due sillabe chiarissimamente.

*Ma perche naturalmente s'aita,
Ma poi ch'io uengo à ragionar con lei,
Questi poser silentio al Signor mio,
Benedette le uoci tante ch'io,
L'anima esce del cor, per seguir uoi,
Ch'altamente uiuesti quì fra noi
Mi pareua un miracolo in altrui,
Io mi rimango in signoria di lui.*

ET altri infiniti se ne troueranno, così misurati di due sillabe, che se fosser Dittongi sarebbe sconcissima cosa anco à i fanciulli, che lo concedesse-

ro. Et se per entro i uersi si misurano le più uolte d'una sola sillaba, è perche una uocale doppo l'altra, quando la seconda non ha accento sopra di se, s'inghiotte nella pronuntia, ò cade, & uien come sostenuta dalla prima, che ha l'accento, nè à far tanto suono, che si possa dall'orecchia dir numero nelle sillabe, che ò con gli accenti sopra di loro, ò con le consonanti auanti à loro fanno sentirsi in modo, che faccian numero, come è detto. Nè però perchè elle, cioè dette seconde uocali sole, doppo altre uocali, che le sostengano, uengan così come inghiottite nella pronuntia, si può dire in alcun modo, che sieno Dittongi. Per ciòche si uede, che questo medesimo fanno due uocali in diuerse parole, cioè l'una nel fin dell'una, & l'altra nel principio dell'altra, che in molti luoghi del uerso, oue la pronuntia prende fiato ò riposo, si misurano ambedue per una sola sillaba, nè però direbbe il Burchiello, che in due parole diuerse si facesse Dittongo. Oltre à ciò conuerrebbe dare un'altro sconcissimo inconueniente, & questo sarebbe di ammettere, che in una stessa sillaba potessero star due Dittongi. Ilche conuerrebbe in molte delle nostre uoci riceuere, & affermare à forza, quando si uolesse dire, che quelle uoci, che lasciano nel numero delle sillabe, come cadersi la seconda uocale delle due insieme, fosser Dittongi, & per uederlo chiaramente, noi habbiamo

Miei, Suoi, Tuoi, Guai, Gioir, et altre, che per entro il uerso hanno tutte misurate d'una sola sillaba, & se uogliamo dir, come costoro, di ch'io dico, han detto, che l'ultime due vocali fra loro sieno Dittongo, non potendosi negar, che ancor le due prime fra loro non sieno uerissimamente, & stabilissimamente sempre Dittongi, ne seguirà quello, ch'io ho già proposto, cioè, che in una stessa, & sola sillaba sieno due Dittongi. Onde à quei che così uogliono conuerrà mutar loro il nome, & non Dittongi, ma Trittongi ribattezarle, ò pur' etimologizarle con la proportionè di chi tre Donne insieme chiamasse una Coppia, ò tre scarpe chiamasse un Paio, ò chiamasse Bidète, il Tridente, ò altra sì fatta cosa à ceruello loro. Et questo stesso molto più stranamente ne seguirebbe in due parole diuerse, che si raffrontasser fra loro, sì come in quello, Dalqual' oggi uorrebbe, e non può aitarci, oue si uede chiaramente, che Può aitarci si pronuntia no tutte speditamente senza collidere, ò toglier uia niuna di quelle quattro vocali insieme P V O' A I, et tuttauia tutte & quattro si misurano per una sola sillaba. Onde ritenendo secondo costoro, che A I sia Dittongo, & non potendosi negar, che Può non sia Dittongo, conuerrebbe dire, che due Dittonghi insieme si raffrontassero sanamente, & che misurandosi ambedue insieme per una sola sillaba, laquale potrebbe allora chiamarsi secondo costoro Quadruttongo, ò

Bisdittongo,ò Dittōghissimo. Ma quì sarà qualche bizzarro,che secondo il saper suo dirà,che Po, si ha da scriuere,non può. Ilche quanto sia ben fatto di uolere scriuer quel uerbo,come il Po fu me,si dirà poi dentro al libro nel Rimario,& fra tanto à costoro io dico,che in uece di Può mettan quiui Più,ò Giù, che non si potranno dirsi Pu,& Gu,& trouerāno, che ne auerrà il medesimo nel misurarsi. Lasciando dunque di perder più tempo nelle uanità altrui, torneremo à ripigliare, che per esser le uocali di natura, che si pronūtian tutte con la bocca aperta, elle sono acconcissime nel suono,ò nella pronuntia ad incorporarsi l'una nell'altra quando fra esse non s'interponga lettera consonate,ò quādo nō sia infin del uerso, che per finir'elle quiui l'ufficio loro non passano ad incorporarsi con l'altra, che uiene nel uerso seguente. Benche i Latini per saper questa natura di esse uocali di così ageuolmente incorporarsi fra loro,quando sono uicine,& che la seconda non habbia accento, si fecero libero di potersene ualere, & farle così incorporare ancor nel fine dell'uno,et nel principio dell'altro uerso, facendo che fra essi due uenga,inquanto al numero,ad abōdare una sillaba,nè però i uersi ne sieno uitiosi,per farsi,come ho detto,di quelle due una sola,sì come in quei di Virgilio,
Omne adeo genus in terris hominūq; ferarūque
Et genus æquoreū,pecudes,pictæq; uolucres,etc.
Ilche facenano ancora quando fra esse due fosse

la lettera. *M.* che à i Latini in questa occasione del misurar le sillabe, quando è in fin di parola, & che l'altra cominci da uocale, essa. *M.* non ui adopra punto più, che se ella non ui fosse, uolendo forse i Romani col pronuntiarla così dolce, & quasi à guisa, che non si senta, ò che s'incorpori sempre col suono della uocale, ò consonante, che le segue appresso, hauer qualche consideratione al giudicio della lingua Greca, che niuna sua parola finisce mai in tal lettera. *M.* Noi dunque ouunque due tai uocali si raffrontino insieme, che non sia nel fin del uerso, come ho detto, ouero, che la seconda non habbia accento sopra di se, sì come *Aita*, etc. le misuriamo ambedue per una sola sillaba, sì come, *Lei*, che'l ciel non poria lontana farmi, oue lei, & *ria*, si misurano ciascuna per una sola sillaba, & così auerrà di *Mio*, *Tuo*, *Suo*, *Io*, & ogn'altra. Et questo così misurarsi, et così pronuntiarfi quell'ultime uocali debolisime, & come cadenti, sostenute dall'altra, che lor precede, ha fatto, che molti ignorantissimi scrittori, ò correttori hanno stropicciati non solo il *Petrarca* in tanti luoghi facendoui *I.* in uece di *Io*, che è cosa per certo come monstruosa, ma ancora molto più *Dante*, se perauentura non fu egli stesso, che empi quel suo uolume di *Mi*, in uece di *Mio*, & di *Tu*, & *Su*, & *Cu*, in uece di *Tuo*, & *Suo*, & *Cui*, così monstruosamente, che io non lo tolgo mai in mano, che non habbia temenza di non mi abbattere in essi per non prendermi co-

lera, ò stracciarui la carta, ò sgorbiare sdegnosamēte q̃lle uoci cō la pēna, ò sforacchiarle col cortello, come ho fatto in più di noue di tai libri a' di miei, ou' ho trouato quei maladetti, I, et Tu, et Su, et Mi, et Cu, in cece di Io, Tuo, Mio, Suo, et Cui, che ueramēte sono affettationi stranissime, et da muouer colera ad ogni cernello sano, che le ueggia.

QUANDO in un uerso fra due parole diuerse si raffronteranno due uocali, una nel fine, l'altra nel principio d'esse due, se il parlar sarà in corso, & che quini la pronuntia non prenda fiato, si collide, ò toglie uia quella uocale, che è ultima nella parola precedente.

Com' a ciaschun le sue stelle ordinaro,

Ou' alzato per se non fora mai.

Ch' un de gli arbor pareo del paradiso

Quinci uedeo'l mio Sole, e per quest'orme.

Et moltissimi altri tali. Benche chi anco non le togliesse uia, & le lasciasse così stare scritte, & ancora le pronuntiasse così debolmēte, come suol farsi in quelle uocali sole, che non hanno accento sopra, non farebbe però fallo alcuno, tuttauia per aiutar più il corso del uerso non è se non bene a colliderle, se non sempre, almeno le più uolte.

Ma in quelle, che sono nella nona sillaba è ben di colliderle sempre sì come nel sopradetto uerso, et

Quinci uedeo'l mio Sole, e per quest'orme,

Percioche tal luogo della nona sillaba è quello, oue il uerso prende come l'ultimo salto, & non è in modo alcuno da farui posa, come sempre con-

uien far poca ò molta nel congresso di due uocali, che ambedue si suonino tanto, ò quanto. Et per contrario poi, nell'ottaua, perche quindi, come è detto, il uerso ha come da prèdere l'ultimo salto, conuien che quasi mai non si faccia collisione, ma si lascino le uocali com'elle stanno, & che si facciano ancor sentire ambedue, sì come si può chiaramente conoscere per tutti questi essemi.

Del cibo, onde'l Signor mio semprE Abonda,
Non pianger più, non hai tu piantO Assai?
Madonna in quel suo atto dolcE Onesto,
Sì, ch'egli è uinto nel suo regnO Amore,
Voi, ch'ascoltate in rime sparsE Il suono
Di quei sospiri, ond'io nudriuA Il core
In su'l mio primo giouenilE Errore,
One sia chi per proua intendA Amore,
E punir in un dì ben millE Offese
Però turbata nel primierO Assalto
Mirar sì basso con la mente Altera,
Or s'io lo scaccio, & ei non trouA In uoi
Con lei fuß'io da che si partE Il Sole
A' Dio diletta obediencE Ancella.

ET finalmente tutti gli altri, che si troueranno in ogni buono Autore, si troueran sempre così scritti senza collisione. Et se altramente pur se ne trouasse alcuno, tengasi per fermo, che sia per certissimo error di stampa, se non uogliamo dir di ceruello in chi correggendoli gli hauesse così fatti dire à bello studio. Sono poi alcuni luoghi à certe occasioni per entro'l uerso, oue cōniè collidere

à forza. Questi sono per ordinario, & come sempre tutti gli articoli, ò i pronomi, che doppo loro segua uocale, sì come l'Amore, l'onore, l'erba, l'umiltà, & così di tutti. Fuor solamente i masculini nel numero maggiore, che cominciando le parole da uocale, l'articolo conuiene che sia GLI, & non si collide mai in niun modo, ma si lascian tutti interi, Gli amici, Gli onori, gli errori, Gli huomini, & così di tutti senza ueruna eccettione. Que si ueggon'oggi errar bruttissimamente molti, che collidendola scriuono Gl'animi, Gl'huomini, Gl'onori, Gl'errori, non sapendo essi, che l'apostrofo, cioè quel segno ritorto, che si nota appresso alla lettera, oue manchi uocale, non ha in se stesso alcuna signification di lettera, come se puntalmente non ui fosse. Là onde costoro, che così scriuono, non fanno sillabe, che s'habbiano à pronuntiar Glia, Glie, Gliu, come si conuiene in dire Gli amori, Gli errori, Gli onori, Gli ufficij, ma le dette loro scritture conuiene che si pronuntino Gla, Gle, Glo, Glu, come puntalmente si pronuntia in Gladius, Gleba, Gloria, Ingluuias, che è bruttissimo, & enormissimo errore.

L'articolo I L, suole spesso collidersi della sua uocale nel uerso, molte uolte per uaghezza, & liberamente, come

Contra'l doppio piacer sì inferma fue,
 Ch'anco'l Ciel de la terra s'inamora
 Sfogo'l mio incarco Amor tutte sue lume,
 E strinse'l cor d'un laccio sì possente.

Et più

Et più altri tali,oue il collidere si fa più per uaghezza, che per forza, & tanto, chi pur uolesse, potrebbero scriuer si senza collidersi.

Contra il doppio piacer sì inferma fue,
Ch'anco il Ciel de la Terra s'inamora
Sfogo il mio incarco, Amor tutte sue lime,
E strinse il cor d'un laccio sì possente.

Et così de gh'altri. Percioche quiui col congresso delle due uocali si uerrebbe anco la pronuntia à comprendere sotto uno stesso tempo, onde nè il numero, nè il corso del uerso non ne patirebbe danno alcuno.

IN altri luoghi poi conuerrà collidere come à forza, percioche altramente il uerso ne farebbe, se non di lunga misura, almeno di strana pronuntia, come farebbe con la congiuntione E, quando di tempo, & di misura ua incorporata, ò compresa con detto articolo.

E uiuo, e' l uiuer più non m'è molesto
Fra le uane speranze, e' l uan dolore,
E' l pentirsi, e' l conoscer chiaramente.

Et moltissimi altri tali, che per niun modo non starebbono bene senza collidersi. Similmente con la prepositione SV', ò In sù, & TRA, affrontandosi tale articolo, conuiien sempre colliderlo dalla sua uocale, & farne sù'l, ò In sù'l, et Tra'l. Tu te ne uai col mio mortal sù'l corno

In sù'l mio primo giouenile errore
Girmen con ella in sù'l carro d'Elia.
E tra'l Rodano, e' l Reno, e l'onde false.

Et così si farà sempre, & non solamente nel uerso, ma ancora nelle prose.

LA proposizione **IN**, suole ancor' ella collidersi della sua uocale, seguendo doppo le congiuntioni **CHE**, & **E**. dicendosi, che'n, & e'n, in uece di **CHE** in, & di **Et** in.

In seguitar costei, che'n fuga è uolta.

Che'n uagheggiar uoi stessa hauete stanchi.

Quel che'n Tessaglia hebbe le man sì pronte.

Et moltissimi altri. Ilche ancora si fa quasi più per uaghezza, che p necessità. Percioche in tutti detti luoghi potrebbe anco chi uolesse scriuer tutto intero, che in uagheggiar, che i Tessaglia, etc.

Onde i giudiciosi sogliono ne i lor componimenti far maggior uaghezza, con la uarietà, usando alcuna uolta di scriuerle così collise, alcuna tutte intere, & ancora alcuna dicendo ch'in, & nō che in. Ilche si ha ben da far più di rado, ma non però, che sia così espressa legge di non potersi fare, come alcuni si fanno à credere. Et l'istesso dico della congiuntione **E**, con detta preposizione **IN**.

E'n duo tronchi mutarsi ambe le braccia,

Del tempo andato, e'ndietro si riuolue.

Et più altri, che chi pur gli scriuesse alcune uolte tutti interi, dicendo,

E in duo tronchi mutarsi ambe le braccia.

Et così gli altri, non farebbe però errore, nè il uerso ne diuerria più lungo. Tuttauia lo scriuerli più spesso così con la collisione ha più del leggiadro nel uerso.

ALCUNE altre poche cose intorno à questa misura del uerso intero occorrerebbono à dirsi, che per esser comuni anco i uersi Sdruccioli, & à i uersi Corti, se ne dirà nel seguente Capitolo.

DE' VERSI SDRUCCIOLI.

CAP. IIII.



A la lingua un'altra sorte di uersi, in tutto simili à questi interi, di cui s'è detto. Se non che hanno nel fine una sillaba di più, laqual sillaba è però così cadente nella pronuntia, che quasi non si fa sentire in modo, che l'aria del numero del uerso se ne faccia quasi più lunga che l'altra de' uersi interi, sì come si può considerare in questi,

Così nascosto mi ritroua inuidia

Deuresti temer'anco del contrario,

L'Inuidia figliuol mio, se stessa lacera,

E si dlegua come agnel per fascino.

Et infiniti altri tali, che quantunque sieno in effetto d'una sillaba più lunghi che gli altri uersi, possono tuttauia al suono d'ogni strumento, et ad ogn'altra misura accompagnarli ottimamente insieme. Onde & ne i Sonetti, & nell'Ottave rime, & in altri componimenti si sogliono mettere in compagnia di detti altri uersi, che habbiamo detto auanti chiamarsi interi, ò perfetti.



Laqual cosa di comparir con la stessa misura, essendo tuttauia d'una sillaba più lunghi, auiene perche essi hanno sempre l'ultimo accento sopra la decima sillaba, onde quell'ultima, essendo lontana dall'accento, & come cadendo dalla sua vicina, cioè dall'undecima, che per esser' ancor' ella senza accento uiene ad esser graue, & cadente ancor' essa, uiene tal'ultima sillaba, cioè la duodecima ad esser tanto flussa, & debole, che quasi per niun modo fa nè numero, nè estension di uoce, da prolungarne la misura del uerso. Et da tal come scorrer cadendo, che fanno quelle due ultime sillabe, il detto uerso ne uien come per nome suo chiamato SDRUCCIOLLO. Percioche sdrucchiolare in lingua nostra è propriaméte quel lo scorrere, ò sfuggir de' piedi quando si camina sopra il ghiaccio, ò sopra pietre lisce, & principalmente in luoghi pendenti. Et sdrucchiolare dalle mani si diranno ancor l'Anguille, ò altri pesci crudi, ò cose sì fatte, che se ne scorrono, ò sfuggon uia senza quasi potersi tenere.

Vogliono alcuni, che la forma di questi uersi Sdrucchioli, fosse da i suoi primi Autori, ò inuentori ritrovata, ò tolta dal uerso Latino, che abondi ancor' esso d'una sillaba più de gli altri ordinarij, il qual uerso da essi era detto uersus Hypermeter. Et eran quelli, di cui nel precedente Capitolo si sono allegati alcuni uersi. Io, uedendo che i Latini faceuano quel uerso Ipermetro loro moltissimo di rado, & non mai due, ò tre insieme, et con

legge, che il seguete cominciassse da uocale, come si disse, & uedendo all'incontro, che de' nostri Sdruccioli si fanno componimenti interi, come si dirà poco stante, & che non siamo in alcun modo sottoposti à legge di mirare al principio de gli altri uersi, se sia in uocale, ò in consonante, & che i nostri hanno studiosamente procurata la forma di quel uerso in quella guisa cadente con due sillabe graui doppo la decima acuta, tengo per fermo, che i detti nostri uoleßero più tosto quella uaga sorte di uersi, che i Lirici Latini chiamauano *Asclepiadei*; che è quella, cõ laquale ò *Orazio* stesso, ò chi ha così ordinato quel suo libro, uipose per prima.

Mæcen. is atauis edite regibus, &c.

Iquai uersi Latini sono ancor' essi di dodici sillabe, & sdruciolanti, ò scorrenti nel fine, con due sillabe graui doppo la decima acuta, ò lunga, come sono puntalmente i nostri sdruccioli, ma per non hauer per entro gli accenti acuti disposti in alcuni luoghi diuersamente da i nostri, ò interi, ò sdruccioli, non hãno il medesimo numero, ò il medesimo aere, che i nostri hanno. Ma senza alcun dubbio, sì come à i primi inuentori del uerso nostro intero piacque di prender la forma dall' endecasyllabo de' Latini, così in questa de' gli sdruccioli lo presero da i detti *Asclepiadei*, & di dodici sillabe, & sdruccioli ancora à loro.

PER la misura di questi nostri sdruccioli s'ha da considerare interamente tutto quello de' *Ditton-*

gi, & delle due uocali uicine, che se n'è detto nel
 pcedente Cap. p gl'interi. Et ora per qsti & p ql-
 li soggiungeremo, che essi nostri uersi p lor natu-
 ra hanno alcuni luoghi, oue leggendoli, ò pnuntia-
 doli noi prendiamo un certo cōuenenole riposo, ò
 fiato, che uiene à far la pronuntia più leggiadra,
 et il numero del uerso più giusto all'orecchie no-
 stre. Questi luoghi di prender fiato, ò riposo nella
 pronuntia, ò nel leggerli sono ne i uersi ora nella
 prima sillaba, ora nella 2. ora nella 3. & ora nel-
 la 4. ora nella 5. et ora nella 6. et ancor nella 7.
 per primo posamento, & ne ha ogni uerso, ò una
 sola, ò due, ò tre, senza metterui in conto l'ultima
 posatura, cioè il fine del uerso. Et di tutte si troue-
 rāno essempi in ogni cōponimēto de' uersanostrì, sì
 come qui poco appresso se ne metterāno alcuni, p
 che chi n' ha bisogno possa da essi uenir conoscēdo
 gli altri ouūq; gli truoui, et ancora apparar di bē
 leggere, et ben pnuntiare i uersi, che p certo ogni
 graue, leggiadro, et numerosissimo cōponimento,
 ò uerso, leggēdosi, ò pronuntiandosi senza queste
 posature, ò fatte fuori de' luoghi loro, ne diuiene
 languido, & quasi di niun ualore. Perche dunq;
 nel primo Son. del Petr. si ueggono questi fiati, ò
 queste posature, cō molta uaghezza uariate, po-
 trà molto accōciamēte seruirci per qsti essempi.
Voi, ch'ascoltate - in rime sparſe - il suono

Di quei sospiri, ond'io nudriua - il core

In sù'l mio primo - giouenile - errore,

Quand'era in parte altr'huō, da ql, ch'io sono.

Del uario stile, in ch'io piango, e ragiono,
 Fra le uane speranze, e'l uan dolore,
 Oue sia chi per proua - intenda - Amore,
 Spero trouar pietà, non che - perdono.
 Ma ben ueggi or, sì come al popol - tutto
 Fauola fui gran tempo, onde souente
 Di me medesimo - meco - mi uergogno.
 E del mio ragionar - uergogna - è'l frutto,
 E'l pentirsi, e'l conoscer - chiaramente,
 Che quanto piace al mondo - è breue sogno.
 Oue adunq; sono le come p distinctione della costrut-
 tione nelle parti, et ne i mebri della sentēza, il po-
 samēto nel leggere, ò nel pñütiare s'ha da fare à
 forza, et sempre, et nō è chi in esse leggendo possa
 cōmettere errore, senō è del tutto stolido, et senza
 sappur nè leggere, nè conoscere à che seruano i
 pñüti nella scrittura. Oue poi io ho notate le uirgo-
 lette così - son quei luoghi, ne iquali s'è detto, che
 leggēdo s'ha da prēderfiato, et riposarsi alquāto,
 se bē la costruttiōe delle parole sia in corso. Que-
 ste posature alcuni hāno uoluto chiamar Cefure,
 et rassomigliarle alle Cefure de' Latini, che p cer-
 to se essi sapeſſero, che sieno le Cefure pſſo à i La-
 tini, et come essi oltre alle lor Cefure hāno anco-
 ra qſti luoghi da prendere riposo, ò fiato, nō haue-
 rebbono presa fatica d'ingombrar le menti de gli
 studiosi in cose fuor di proposito. Et tanto più ha-
 uendo con esse uoluto prescriuer leggi intorno
 alla grauità del uerso, ò dello stile, che sono in
 tutto fuor d'ogni uero, non che fuor d'ogni pro-

posito. Anzi con questa uarietà di luoghi da prender fiato, i uersi s'hanno risguardo l'uno all'altro, & ne uengono tutti insieme à far uaghis-
simo prima il Quaternario, ò il Terzetto nel Sonetto, & la stanza nella Canzone, & poi tutto il Sonetto, ò tutta la Canzone insieme. Percioche chi facesse questi luoghi di posatura, con una stessa equalità, & che di uerso in uerso caminasse sempre ad un passo, farebbe lo stile del componimento tanto noioso, che in niun modo l'orecchie giudiciose potrebbero sopportar d'ascoltare, ò infino al fine, ò almeno replicar due uolte.

ET uedesi per certo, che il Petrarca con molto giudicio ha atteso à questa importantissima parte, in quei Sonetti più, ou'egli più mostra d'esserfi compiaciuto. Ma perche io in questo Trattato non ho da ragionar dello stile, che nella Poetica se n'è ragionato pienissimamente, & ancora ne i Commentarij, seguirò di dir quì quello, che è per la misura del uerso, cioè, che ouunq; si faccia tal posamento se la uoce finisce in uocale, & l'altra poi appresso cominci pur' in uocale, non se ne dee per modo alcuno collidere, ò toglier uia niuna di esse, ma scriuerle, & pronuntiarle ambedue. Percioche quantunque in un uerso uenissero à farsi ancor tuttetre le posature, che può riceuere, onde leggendole tutte intere uenissero le due sillabe ad esser quattordici, non per questo nella sua misura il uerso sarebbe lungo. Conciosiaco-
sa, che quelle posature così in uocali, si fanno sempre con

tener quini tuttauia la bocca aperta, come auien
sempre nelle uocali, & così l'altra uocale con che
comincia l'altra parola si uiene ad incorporar
seco. Et la posatura, ò il prender quini fiato, fan-
no, che quella misura non si discerne in alcun mo-
do per lunga, anzi ne uiene il uerso à farsi più leg-
giadro di stile, ò di numero. Conchiudo adunque
da quanto in questo, & nel precedente Capitolo
si è detto in questa parte della misura del uerso,
che ouunque si truouino due uocali l'una presso
all'altra, & che la seconda non habbia l'accento
sopra, sì come aita, elle si misurano ambedue per
una sola sillaba. Et se saranno in due parole di-
uerse l'una nel fine, & l'altra nel principio d'es-
se parole, si misurano pur tuttauia per una sola
sillaba senza rimirare altramente oue sia l'ac-
cento. Et non solamente di due uocali, che così
stieno insieme, ma ancor di tre & di quattro, sì
come si può uedere per questi esempi,
Et à VOI Armata non mostrar pur l'arco, &
Poi che uOI Et io più uolte habbiām prouato.
Nelquale le parole VOI Armata, & VOI, Et,
che hāno tre uocali insieme, si misurano per una
sola sillaba, come se puntalmente dicesse,
Et à uarmata non mostrar pur l'arco,
Poi che uet io più uolte habbiām prouato.
Et di quattro in quello,
Delqual' oggi uorrebbe, e non PVO' Altarmi.
Oue le quattro uocali Vo ai, si misurano per una
sola sillaba, come se dicesse.

Del qual oggi vorrebbe, e non patarmi.

Et altri se ne troueranno di sì fatti. Ma per certo quello di tre lettere è sempre poco utile alla dolcezza, nè alla grauità, nè ad alcun'altra lodata qualità nel uerſo, & adopra sempre durezza. Onde è ottimo consiglio il procurar di fuggirlo, quanto più si può. Molto più poi & duro, & da fuggirsi, è quell'altro di quattro, & tanto più se fra esse, che s'hāno da collidere, ò inghiottir nella pronuntia, ne sia qualch'una con l'accento sopra, sì come è Può. E' ben tuttauia da saper tutto questo per quei che n'han bisogno, per mostrar loro la uia da sapersi fabricare i uerſi à lor modo. Et quando s'è detto quì poco auanti, che questi tai uerſi così duri di pronuntia s'hanno da fuggire, s'è detto non perche si fuggan sempre, ma oue il giudicioso scrittore conoscerà, che si discouengano. Percioche in alcune occasioni si conuerranno tanto uagamente, che & quel uerſo, et gli altri seco, & ancor tutto il componimento ne riceuerà giouamento grande, & se ne darà ottimo inditio della perfettion del giudicio nell'Autor suo, sì come si fa da gli intendenti in detto uerſo del Petrarca, fatto da lui così duro, et lungo di uocali, che con tanta noia conuenga mandarle fuori, & raccorle, ò quasi singhiozzarsele nella pronuntia, per accompagnar uaghissimamente la qualità del uerſo con quella del soggetto, che hauendo il Petrarca in tutto quel Sonetto narrato il modo dell'incominciamento dell'a-

mor suo, et della uia, che tenne Amore, per uincerlo et farselo schiavo in tēpo, che la uirtù dell'anima sua, era tutta intēta alla contritione de' suoi peccati per difenderla dalla dānatione eterna, onde colta sprouista, et tutta hauēdola turbata, ella non hebbe nè tēpo, nè uigore di far' ancor difesa contra questo nouello, & da lei non temuto auuersario, et uolēdo soggiūgere, che ella nō hebbe pur ualor da ritrarlo in salvo, et liberarlo che non hauesse da cadere in tante pene, in quāte allora, che egli scriueua il Son. si ritrouaua, fece il giudicioffimo scrittore la compositione delle voci così lāguida, et così affaticata, che non solamēte chi lo pñuntia, ma ancora chi l'ode par che s'affatichi, et s'auisi d'essere in q̃llo stesso stato di stratio, et di stenti, nelquale si uol diuisare il poeta, che lo scrine. Onde fece il penult. uerso Sdruciollo, con parola, chē col significato, & col suono, & col numero affannasse l'animo di chi l'ascolta; & gli fece soggiunger poi appresso l'altro uerso con q̃lla concorrēza di due uocali in un Dittōgo, et di due altre graui, et senza niuno accēto sensibile, et col Dittongo fra esse, che tutte insieme uēgono à far quel uerso tanto affaticato, et tanto afflutto, che rappresenta una di quell'anime, che Dante fa inforcare, et pettinar loro la carne come si fa la lana, ò altra tal sorte di persona strascinata, et tormētata da masnadieri. Et con q̃sto giudicio si dee pcurar sēpre di scriuere, da chi aspira di sempre uiuer cō gli scritti suoi nel cospetto del mōdo.

AVVERTASI oltre à ciò, pur in questo misurare i suoi uersi chi gli scriue, di fuggire à tutto poter suo il far cader collisione, ò necessitā d'inghiottitura di uocali, oue l'una d'esse habbia accento, che questo fa bruttissima, durissima, & oltra modo sconciissima cōpositione di uoci, et principalmente nel uerso, sì come sarebbe per essempio, Potrò io, sarà egli, Et altri tali. Et molto peggio sarà poi quando dette due lettere, che si hanno da collidere in una sola sillaba, hauendo l'una d'esse (ò peggio ambedue) l'accento, fossero una medesima uocale, cioè due. *A.* ò due. *O.* ò due. *I.* ò due. *E.* ò due. *V.* sì come sarebbe *V*edrò onorato il mio Signor mai sempre, ò *P*otrà Amor più ch'ogni ualore umano, *S*eruitù umil con patientia, e fede. Et altri sì fatti, che non solamente io potrei formar mi per darne essempi, ma ancor trarre da gli scritti di più d'uno scrittor di questa età nostra. Nel Petrarca, & nell'Ariosto, che hebbe molto maggior necessitā di lui, se ne truouano pur'alcuni, ma per certo pochissimi, & rarissimi, & ancora comunque sieno, essi sono sempre da schifarsi, perche certo fanno grandissimo nocumento alla bellezza del uerso, sì come ogni mezzanamente giudicioso conosce in quelli, *V*haggio proferto il cor, *m A A* uoi non piace, *M*e empie d'inuidia l'atto dolce, e strano. Tutto questo però si è detto di quelle uocali, che così fra loro si raffrontino, quando elle à forza s'han-

no da collidere, ò almeno da ingollar si nella pronuntia. Ilche auiene quando elle non sono ne i luoghi delle posature, ò del prender fiato. Percioche in tai luoghi elle si lascian tutte intere, si pronuntian tutte intere, & il uerso, come s'è detto à dietro più uolte, non ne uiene ad esser lungoouerchiamente di tempo, ò di numero nella sua misura, se ben' è di dodici, & di tredici, & ancora alle uolte di quator dici sillabe, che tutte interamente con quei fiati, ò posature sieno pronuntiate, si come in quelli di sopra detti, & in moltissimi altri si può uedere.

I 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13

As si sA In al tA E glo ri o sa se de

I 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

E d'al tr'or na ta, che di gem mE E d'ostro.

Et altri infiniti, che ciascuno si può andar uedendo per gli scritti d'altri, ò suoi da se medesimo.

ORA per importantissimo ricordo nel finir di ragionar di questa misura de' uersi, & di questi raffronti di uocali fra loro, ho da soggiungere, che ouunque due uocali si raffrontano per entro il uerso, & che non si facciano nella misura ristringere nel tempo d'una sola sillaba, ma se ne faccian due sillabe, & tempi, il uerso ne uiene ad esser debolissimo, & bruttissimo, onde da i buoni scrittori si uede fuggito, come le cose sconce, & dannose si fuggono. De' moderni alcuni se ne ueggono hauer dato in questo importantissimo uitio. Ilquale è poi in ciascuno da esser più biz-

Vid'io scritte al sommo d'una porta.

Oue conuien pronuntiar la parola. IO. di due sillabe, & di due tempi molto sconiamente per la misura del uerso, che con niuna fatica s'accòciaua perfettamente con trasportar fra loro quelle due prime uoci.

Io uidi scritte al sommo d'una porta. Et quello.

De lo scender qua giù. In questo centro.

Che pur conuien che le due parole Giù, & In, le quali si raffrontano insieme, si tégano nella pronuntia in due tempi, & due sillabe, douendosi per la natura delle uocali, & de' nostri uersi restringere in una sola, sì come di sopra diffusamente s'è detto, & ageuolissimamente ni si rimediaua con dire,

De lo scender qua giùso in questo centro.

Che oltre al non preteriruisi i modi debiti in tali incòtri di due uocali, si uien' anco à farsene il uerso molto più pieno, & più numeroso, cò dar quiui luogo al prender del fiato nella pronuntia, di cui s'è detto di sopra à lungo. Et in quello,

Quiui la sua citt. A', E l'alto seggio.

Che è nello stesso notabilissimo uitio, et uoto di luogo d'un'altra sillaba, sì come può uedere, dicèdo.

Quiui la sua cittade, e l'alto seggio.

Et molt'altri tali se ne troueranno in Dante, che sconiissimamente peccano in questo uitio di conuenir che due uocali l'una uicina a ll'altra, si sostégano cò due accenti, et si misurino per due sillabe, et per due tèpi, ch'è cosa da fuggirsi cò ogni

industria. Et tanto più poi quando oltre à ciò il uerso uenga ad hauer seco qualch'altra languidezza, sì come in quello pur suo nel 5. Canto dell'Inferno.

Poi è Cleopatra lussuriosa.

Nelquale chi non uuol pronuntiar Cleopatra, cō l'accento nell'ultima sillaba, che però sarebbe sconcisimo, conuiene à forza, che per farlo correre si pronuntij Poi E, con tener l'accento sopra della. O. & l'altro sopra della. E. & che la parola lussuriosa si misuri di tre sillabe sole, come se dicesse lussurosa, che in tutti modi tal uerso ne uiene ad esser durissimo, & bruttissimo souerchiamente. Nel Petrarca è quello (ma però ne i Trionfi, ou'egli pose minor cura) che ancor esso quasi per una stessa cagione di misurar due uocali insieme per due sillabe, uiene ad esser molto sconcio, & indegno per certo dell' Autor suo. Le mitre con purpurei colori.

Nelqual uerso per uoler l'accento nella quarta sillaba, conuien fermarsi leggendo sopra la parola CON, che fa il corso del uerso sconcisimo. Ma quello che più importa è, che conuiene nella parola purpurei, misurar l'ultime due uocali per due intere sillabe, & due tempi. Onde il uerso ne sta così sconciamente sgangherato, & cadente, che non se di mitre, & di porpora, & di colori, con lettere così sonore, ma se di zoccoli uscchi parlasse quel uerso sarebbe stranamente languido, & scatenato.

ET tutto

ET tutto questo basti d'hauer detto intorno à queste misure de' uersi, per risuegliare i begli ingegni à metter' ogni cura di scriuere perfettamente in tutte quelle parti, che si conuengono, hauendo io più uolte detto, che chi in questa professione di scriuer uersi si contenta della mediocrità, non è in qsta parte interamente amico di se medesimo.

ORA inquanto à i uersi Sdrucchioli mi resta da dire, che essi in Sonetti, & molto più in Canzoni si disconuengon molto. Et però si uede, che i buoni scrittori gli hanno molto schifati, se non in certi luoghi, oue par che habbiano procurata una certa misura, che si confacesse col soggetto della sentenza, ò doue un nome proprio gli ha come sforzati, ò in sì fatti altri luoghi. Et se pur fuor di queste intentioni n'hanno poste, è stato molto raro. Et principalmente ne i Quaternarij de Sonetti è da schifarli quanto più sia possibile. Et sopra tutto se pur' in Sonetti, ò Canzoni, ò ancora Ottaua rime, che non fossero poema lūgo, s'hanno da usar uoci Sdrucchiole, procurarsi, che sieno di uocali pure, cioè senza consonante fra mezzo à loro, sì come Numidia, Inuidia, Offitio, Fabritia, et altri tali. Ne i poemi d'Ottaua rima si fanno alcuna uolta stanze, ò tutte, ò fino alla lor chiusa, di uersi Sdrucchioli, per uaghezza, & à bello studio, sì come leggiadriissimamente fece il diuino Ariosto, parlādo Marfisa à Guidō Seluaggio. Ma che t'incresca, che m'habbi ad uccidere, Ben ti può increscer' anco del contrario,

*Fin qui non credo, che l'habbi da ridere,
 Perch'io sia men di te duro auuersario,
 O' la pigna seguir' uogli, o' diuidere,
 O' farla a l'uno, o' a l'altro luminario,
 Ad ogni cenno pronta tu m'haurai,
 E come, & ogni uolta, che uorrai.*

*Et sene fanno ancora alternati co i uersi interi, ma
 com'ho detto, quato piu di rado, tato co piu utile.*

*HANNO poi a' tempi nostri alcuni suegliatissi-
 mi ingegni toltosi Impresa di far componimen-
 ti tutti interi di uersi Sdruccioli, si come e' nella
 leggiadrissima Arcadia del Sannazaro, opera
 che per certo io soglio dire esser cosi uaga, et co-
 si eccellente nell'esser suo, come qual si uoglia
 componimento, che una lingua nobile possa rice-
 uere, se non che e' stata fin qui, non so per qual fa-
 to, o per cui colpa, mandata attorno tanto tras-
 formata da qlla, che l'Autore scrisse, che si ueg-
 gia tutta piena di enormissimi errori nella lin-
 gua, & in piu altre cose. Al che io ho procurato
 di remediare, con operar che fra pochissimi gior-
 ni l'onorato M. Luigi Valuassore la dia fuori nel
 modo, che io l'ho ritornata con quegli essempla-
 ri, & con quelle ragioni, che nel suo principio po-
 tra uedersi.*

*IL Diuino Ariosto, per mostrar'anco in questa cosi
 artificiosa manifattura la potenza dell'ingegno
 suo, si diede a scriuere, comedie con uersi Sciolti
 tutti Sdruccioli. Et per certo si ueggono riuscite
 molto felicemente. Ancor che in effetto in que-*

sta nostra lingua si conuengono molto più le Comedie in prosa, che in uerso, sì come con gli effetti hanno mostrato d'hauer giudicio quel gran Cardinal di Bibbiena, il Macchiauelli, gl' Intronati, il Piccolomini, il Serco, & tanti altri, che in queste età nostre ne hanno fatte, et ne fanno eccellentissime in prosa. Percioche non hauendo noi quella sorte di uerso Iambo, che haueano i Greci, & i Latini, il quale era tanto conforme con la prosa, che à chi non si staua auuertito, & à chi non era letterato non si lasciava conoscere per altro, che per prosa uera, par che si disconuenga di uoler mettere in Scena serui, donne, & ogn'altra sorte di persone, che improvvisamente si truouano, et trattano de' loro affari frettolosamente, ò in colera, ò lieti, ò in altre tali disposizioni d'animo, et che tutto ciò si facciano fare in sorte di cōpositura di parole, che fra noi da' fanciulli, & dalle femminelle, & da' facchini si facciano conoscere per uersi ueri, & tutti d'una guisa, & d'uno stesso passo, & per questo, come impossibile, ò sconuenentissimo à credere, che coloro potessero in quelle occasioni così parlare. Sanno ben' i dotti & giudiciosi in questa lingua nostra usar nelle loro Comedie tal sorte di prosa, che ne i luoghi che lo comportano, habbia così leggiadra conuenevolezza di numeri, che contrapesi à i Versi Iambi de' gli antichi, che si son detti, sì come oltre à tutte le qui poco d'auanti nominate di coloro, iquali n'hanno scritte alquanti

anni più à dietro, si può ueder'anco per alcune nuouamente fatte dall' Illustre Signor CVRTIO Gonzaga, dellequali una con molta gloria dell' Autor suo fu rappresentata in Mantua gli anni à dietro per le felicissime nozze dell' Eccellentiss. Signora Donna ISSABELLA GONZAGA, con l' Eccellentissimo Signor Don FERRANTE Duca di Pescara.

Molto uagamente pur' in quest' anni stessi hanno il mio Signor Domenico Veniero, et altri nobilissimi ingegni introdotto di scriuere in uersi Sciolti, & di Terze rime, alcuni soggetti piaceuolissimi, & principalmente uolendo contrasfar la pedanteria. Iquali per certo riescono con tanta uaghezza, & con tanta gratia, che con ogn' altra sorte che uolesse farsi, sarebbe un leuarle in tutto del uero esser loro; & non so se questa, nè altra lingua habbia sorte di componimento così piaceuole. De' quali io ò in questo stesso uolume, ò (se pur questo uenisse souerchiamente grande) in qualche altro spero di farne dar fuori alcuni, che sieno per pienamente dilettae ogni bello spirito.

QUESTA sorte di componimenti, quando sono tutti di uersi Sdrucchioli, è molto acconcia à riceuer moltissime parole tutte Latine, sì come si uede uaghisimamente fatto nell' Arcadia oue & Irascere, & Ancipite, Ledere, Impuberi, Cubito, & tant' altre tali si hāno tutte Latine. Molto più poi tai uoci tutte Latine, & anco quasi d'ogni sorte si conuengono con molta gratia in detti

componimenti piaceuoli, che prendono studiosamente à contrafare i Pedanti. Et io nel Rimario, che seguirà appresso in questo stesso uolume, ne uerrò ricordando ordinatamente alle schiere loro tutte quelle, che se ben non ne fosser' usate fin quì da altri, potrebbero usarsi sicuramente.

NELLE leggi delle rime questi uersi Sdrucchioli si gouernano dalle tre uocali ultime, incominciando dalla prima di esse tre, & caminando sino al fin del uerso. Oue è da sapere per chi n'ha bisogno, che la prima di esse tre uocali non importa qual consonante habbia auanti, ma l'altre due conuiene, che ancor nelle consonanti si accordino con quelle uoci, con le quali uogliamo che sieno in rima, sì come per essemplio LaBile, farà ottima rima con STabile, MiRabile, & AMabile. Se ben la prima di esse tre uocali ultime, che è la A, si ritruoui hauer d'auanti in una la. L. nell'altra S T. nell'altra R. che (come è detto) tal prima delle tre ultime uocali comincia à far la rima in se stessa, non con la sua consonante che ha d'auanti. Ma l'altre due poi conuiene che nelle uocali, & nelle consonanti s'accordino, onde LaBile, non faria buona rima con FaCile, nè cō CaRdiNE, ò altra tale. Et perche delle uoci Sdrucchiole io disegno di far Rimario particolare, si metterà ancora quini nel suo principio il ricordo, et il modo di queste leggi. Là onde passeremo all'altra sorte di uerso, che resta à dirsi.

DE' VERSI TRONCHI,

O Z O P P I.

CAPITOLO V.



A S S A I poco s'hauerà da dir' ora intorno à questa sorte di Versi Tronchi, sì perche essi si debbono usar molto di rado, & chi ancor mai non gli userà in Sonetti, nè in Canzoni, nè in Madrigali farà tanto meglio, sì ancora, perche inquanto al misurarsi per entro; questi tai Versi hanno communi anco à loro tutte quelle cose, che dell'altre sorti fin qui si son dette.

V E D E S I dunque manifestamente, che la natura de' nostri uersi, è propriamente di far sentire il fin del suo numero nell'accento, che è sopra la decima sillaba, & che doppo quella quel poco di suono, che si può udire, è graue, & cadente. Là onde doppo quella decima sillaba così distesa d'accento la nostra pronuntia può far sentir quietamente, ò due sillabe graui, & cadenti, come si sentono ne gli Sdruc-cioli, senza quasi aggiunger nulla alla misura del uerso. (Percioche ueramente da gli accenti si fa la forma uera del numero, & dell'armonia) ò una

sillaba sola, come s'ode ne i uersi, che habbiamo detto chiamarsi Interi; ò un fiato solo, quasi alla medesima guisa di quella tenuta di uoce, che fanno le Campane, gli Organi, le Lire, & altri sì fatti strumenti doppo il uero corpo del suono loro, cioè doppo la percossion dell'aere, che elle han fatto; percosse ancor esse dal martello, dall'arco, dalle mani; ò da qual si uoglia altra cosa, con che le percuota, chi uol sonarle. Ora, perche l'hauer doppo l'estension dell'accento a lasciarsi dalla uoce, & dalla bocca come scorrere & cader due uoci, par che sia noioso a farlo, & ad udirlo, per questo se ne uede obseruato, che gli Sdruccioli sien poco usati ne i componimenti importanti. Et se poi se ne è da' moderni trouato l'uso di scriuerui componimenti interi, come sono le Comedie dell'Ariosto, & le Terze Rime del Sannazaro, & d'altri, di cui s'è detto, se ne uede auenuto, che non i uersi in se stessi sien grati, inquanto a quell'ultima cadenza loro, ma che l'artificio, & la difficoltà di poter spiegar tanti concetti, tutti con quella sorte di uoci in fine, tien dilettrati i Lettori, & gli ascoltanti ancora, sì come d'infinita altre cose di maniera tale, noi potremmo recare essemi, che per se stesse sono di niuna leggiadria, ma per l'artificio, & per la difficoltà dilettrano; sì come poteua essere quella carta, che si poteua racchiuder tutta in una noce uota, &

in essa era scritta tutta l'Iliada d'Omero, che in se stessa quella scrittura per uolerla leggere non poteua esser se non grandemente noiosa, ma per la uaghezza dell'artificio douea dilettrar nõ poco. Et mill'altre tai cose può à questo proposito ciascuno uenir considerando da se medesimo. L'altro estremo poi, cioè quando il uerso finisce nella decima sillaba col suo accento, è molto più noioso. Percioche la uoce riman quiui sospesa, & chi lo pronuntia ne riman cõ la bocca aperta, per esser così necessario in ciascuna uocale con l'accento sopra, se ben la .I. & la .V. la fanno ristringere, ò aguzzar alquanto. Onde i Latini con questa maniera dell'accento in ultimo non ne uogliono giamai finire alcuno. Et noi, come ho detto, ne habbiamo pochissimi, tenèdo per ottimi, & per perfetti quelli, che ne sono così lunghi di sillabe, graui & cadenti doppo l'accento, come gli Sdruciolli, nè così tronchi, ò smozzi, che nell'accento finiscano sospesamente, come son questi, di cui parliamo. E ben uero, che chi pur si togliesse à capriccio di uoler far tutto un componimento, che finisser tutti i suoi uersi in questa maniera nella decima col suo accento, se ben in se stessi fosser noiosi, diletterebbon tuttaua ancor essi per la difficoltà, & per l'artificio. Queste tai uoci trõche à noi nõ sono mai per lor natura, ma tutte per passione d'accorciamento, sì come Onestà, Beltà, Virtù, Seruitù, & l'altre accorciate da Onestate, ò Onestade, Beltate, Virtute, Seruitute, etc. Et così

ne i uerbi la prima & ultima persona singolare dell' Imperatino, *Amerò, Vedrò, Leggerò, Vdirò. Potrà, Correrà, Farà, Dirà.* Et similmente la prima & ultima pur singolare de' secondi Preteriti d'alcuni uerbi, fatte pure per passione d'accorciamento, sì come Io *Vdì*, in uece di *Vdij*, & egli *Finì*, in uece di *Finio*, & la terza sola di tutti i uerbi della prima maniera, *Amò, Parlò, Cantò, Andò*, & così tutti. Et fatte ancor' elle per accorciamento di *Amoe, Parloe, Cantoe, &c.* che per molte ragioni si può affermare essere stato da principio pprie di questa lingua. Et q̃sta stessa natura haueranno le parole d'una sola sillaba, che poste in fine del uerso possono, se l' Autor uo- le, far q̃sta sorte di uerbi tronchi, ò zoppi. *Dâte. Abraam Patriarca, e David Re,*

Israel con suo padre, & co' suoi nati,

E per Rachele, per cui tanto se. Petrar.

Io diè'n guardia à san Pietro, or non più nò,

Quanto posso mi spetro, e sol mi stò.

ET ho detto, se l' Autor uo- le. Percioche, quando ancor uoglia altramente, egli ha facoltà di fer- mar l'accento nella sillaba precedente, & fare il uerso d'undici sillabe, quasi inchinando, ò encle- ticando (come i Greci dicono & fanno) quella sillaba, & come fanno ancora i Latini, sì come si può uedere in questi. *Dante.*

Percoteuansi incontra, e poscia púr li,

Si riuolgea ciascun uoltando à retro,

Gridando, perche tieni, e perche burli?

Et quello, che n'allega il Bembo.

E più d'un mezo di trauerso non ci ha.

Che è poi più strano per finire in tre monosillabe,

Et l'Ariosto.

La Vergine, h'el fior, di che più zelo,

Che de begliocchi, e de la uita hauer de.

Et quel bellissimo nelle sue Satire,

Pian piano Bomba, non alzar la uoce

Bestemmian Cristo gli huomini ribaldi,

Peggior di quei, che lo chianaro in croce,

Ma li onesti, e li buoni dicon mal di

Te, e dicon uer, &c. Et così de gli altri.

MA in questo lo scrittore s'ha da gouernar con giudicio, & non farlo con ogni uoce, che non con ogni uoce starebbe bene, come per essempio, chi uollesse così encliticare il sopradetto del Petrar. con aggiungerui una sillaba per entro così.

Quanto posso mi spetro, e sol pur mi sto,

Che nō sarebbe così tollerabile come gli altri. Tuttauia questa è cosa, che uno scrittor giudicioso s'ha da far conoscere di fare più per uaghezza, che per necessità. Et però ancor questo così com'io l'ho quì ora detto, si riceuerebbe forse nell'Ariosto, o in altro scrittore, che si facesse conoscere di quel sapere, & di quel giudicio, che egli ha fatto.

E tuttauia da ricordarsi, che i Tronchi si usino parchissimamente, et che in tutto un poema grāde come l'Ariosto non passino cinque, o sei uolte, se pur ui arriuanò, et così nelle Terze Rime tan-

te meno, quanto il componimento in se tutto, cioè tutto un poema sarà minore. Et in un Capitolo solo, chi l'usasse più di due uolte, non saria molto lodato. In Sonetti, & in Canzoni io non consiglierei mai alcuno, che ciò facesse per niun modo.

L A legge delle rime in questi tai uersi tronchi, ò zoppi, è breuissima, & larghissima. Percioche non ui ha da esser' altra legge alcuna, se non che i uersi, che s'hanno da tener rima insieme, finiscan tutti in una medesima uocale; con l'accento sopra. Et nel rimanente, non è da rimirare à niun'altra cosa, se non à quell'ultima uocale, qualunque sieno le uocali, & le consonanti, che stanno d'auanti. Onde Finì, Vdì, Morì, Costì, Così, Vscì, & ogn'altra tale, tutte si potranno mettere in rima l'una con l'altra. Così Maestà, Sanità, Leggerà, &c. saranno tutte leggittimamente secondo quest'uso di uersi tronchi legate fra loro in rima, & così di tutte l'altre senza eccezzione alcuna.

E T medesimamente se si farà tal rima tronca con una uoce sola, che qualunque sillaba stia d'auanti all'ultima uocale, non importa; & sempre la rima starà bene, pur che tutte finiscano in quella stessa uocale con l'accento. Ariosto,
Ma poi ch' un giorno ella ferit A Fu
Nel capo, lungo fora à dirui, come,
E per sanarla un seruo di G E S V
A' mezz'orecchia le tagliò le chiome,

*Alcun segno fra noi non restò PIV
 Di differenza, fuor che'l sesso, e'l nome.
 Et ne' sopr'allegati del Petrarca,
 Io diè'n guardia à san Pietro, or non Più NO',
 Quanto posso mi spetro, e sol mi STO'.
 Et così di tutti gli altri.
 ET tanto ancora se l'una d'esse hauerà Dittongo,
 come Può, Più, Piè, Già, & Giù, che saran tutte
 buone rime con quelle, che non l'hanno, come
 Può con So, ò Fo. Più con Tù, ò Su, ò Fu. Già con
 Da, Fa, Va, Ha. Et così d'ogn'altra, sì come si ue-
 de ne i sopradetti uersi. dell' Ariosto.*

DE' VERSI SCIOLTI.

C A P. VI.



V E S T A parola *Verſo*
 quando è nome, in tutte quel-
 le ſignificationi, che noi l' hab-
 biamo, ci è uenuta dalla lin-
 gua Latina. Percioche *Ver-*
ſus à i Latini ſono propriamē-
 te quelli, che con altra uoce dicono *Carmina*, à
Canēdo, come i Grammatici uogliono, percioche
 i uerſi ſi cantauano al ſuono della Lira, ò ſoli. Et
 ne haueuano di più ſorte *Effametri*, *Pétametri*,
Aſclepiadei, & molt'altre, come ſi può ueder
 principalmente in *Oratio*. Et in queſta ſigni-
 ficatione prendiamo ancor noi propriamente i no-
 ſtri *Verſi*, cioè per quei fatti à miſura d'undici, di

dodici, di diece, ò di sette sillabe, de' quali s'è già detto à pieno. Diceuano anco i Latini *Versus*, le linee, ò le righe di qual si uoglia scrittura anco in prosa. Onde Marco Tullio in una sua Epistola si duole con Bruto, ch'ei gli scriuesse lettere solamente di tre uersetti,

Tribus ne uersiculis his téporibus Brutus ad me?
Et nella oratione per Rabirio Postumo.

Glaucia solebat, homo impurus, sed tamen acutus, populum monere, ut cùm lex aliqua recitaretur, primum uersum attenderet. Et Plinio.

Non paginas tantum epistolæ, sed etiam uersus, sillabasq; numerabo. Et in questa significatione diciamo ancor noi *Versi* le linee, ò le righe delle scritture in prosa. Benche, come dissi nel primo Capit. di questo Trattato, chi ragiona misuratamente non dirà, ò almeno non iscriuera nominando uersi quelli di ciascuna ciurmeria di scrittura, ma solamente delle buone, & fatte con giudicio, & numerosamente. *Versus* ancora i Latini dicono la forma, ò, come noi diciamo, l'aere del canto. Onde dice Plinio nel decimo libro, che i Romignuoli giouanetti studiano in prendere il uerso del canto loro. Et il Petrarca,

E gli angelletti incominciar lor uersi.

Sì come ancora il Boccaccio.

E gli uccelli sù per li uerdi rami cantando piaceuoli uersi, &c.

O R A per arriuare al nostro proposito de' uersi Sciolti, dico, che dal Petrar. si uede essersi usata

più d'una uolta questa uoce *Verſo*, in una ſorte di ſignificatione diuerſa da tutte le già dette, sì come ſi può uedere in queſti ſuoi,

Or rime, or uerſi, or tolgo erbette, e fiori

Piangan le rime ancor, piangaño i uerſi.

E quanto è'l dolce male.

Nè'n penſier cape, non che'n uerſi, ò'n rima.

Ch' Amor fiorisca in quella nobil'alma,

Che non curò già mai rime, nè uerſi.

E i ſoauſi ſoſpiri, e'l dolce ſtile,

Che ſolca riſonar' in uerſi, e'n rime,

V' ſono i uerſi, ù ſon giunte le rime

Di che mi par ch'io diceſſi ancora à non ſo che propoſito ne' miei Tre Diſcorſi. Et mi marauiglio molto, che nè il Bembo, che tanto parla de' uerſi, & delle rime nelle ſue proſe; nè alcun'altro fin qui di quei, che hanno ſcritte regole, & Vocabolarij, non habbiano auuertita, ò almen ricordata ad altri queſta importantiſſima conſideratione. Percioche ſi uede chiariſſimo in tutti i qui poſti *Verſi*, che il Petrarca fa manifeſta differenza fra *Verſi*, & Rime. Et ſe qualch'uno ſtramente diceſſe, che per *Verſi* egli intende le parole per entro, & per Rime, l'ultime conſonanze, diria coſa, che non ſi confaria in niun modo col ſentimento delle ſentenze, che in queſti uerſi ſopradetti ſi contengono. Senza che ſi ſa chiara-

mente, che per Rime così il Petrarca, come ancora glialtri intendono largamente tutto il componimento de' Versi in rima, non che tutti i Versi stessi. Io adunque hauerei già consentito ad alcuni begli ingegni, che uoleuano, che quiui il Petrarca per Versi intendesse le prose, lequali hanno, come è detto auanti, ancor'esse i lor numeri, che in un certo modo ancor da' Latini si diceuan Versi, sì come per le soprascritte autorità di Tullio, & di Plinio, s'è ueduto; & come ancora può trarsi in un certo modo da quest'altre pur di Tullio nel 3. libro dell'oratore.

Versus enim ucteres illi in hac soluta oratione propemodum, hoc est numeros quosdam, nobis esse adhibendos putauerunt.

Et altroue più efficacemente pur nel detto libro.

In quo igitur homines exhorrescunt? Quem stupefacti dicentem intuentur? In quo exclamant? Quem Deum, ut ita dicam, inter homines putant? Qui distinctè, qui explicatè, qui abundanter, qui illuminatè & rebus & uerbis dicunt, & in ipsa oratione quasi quendam numerum uersumq; conficiunt, &c.

Ma da uoler così interpretar la detta parola, Verso, usata dal Petrarca, ne i sopr'allegati uersi suoi, cioè per le parole in prosa, mi ha ragione uolissimamente ritenuto il uedere, che esso medesimo Petrarca usa la medesima parola prose, come per cosa diuersa, d'altra dalla medesima di cui diciamo,

Huomini, e Dei solea uincer per forza.

Amor, come si legge in prose, e'n Versi.

Et molto più in quelli, oue mette come per cose diuerse le Prose, i Versi, & le Rime.

O' qual coppia d'amici, che nè in Rima

Poria, nè in Prosa assai ornar, nè in Versi.

Onde conuien dir sicuramente, che egli per Versi nō intendesse quci delle prose, ma uersi misurati nella propria signification della uoce.

Quale adunque sia questa sorte di uersi, che sieno altri, che quegli in rima, uolendosi considerare, s'ha dā dire, che per certo non possa il Petrarca hauer' intesi altri, che ò i uersi Latini, de' quali egli pur fece moltissimi, se ben molto men felicemente, che i Toscani, ouero questi, che ora noi chiamiamo Versi Sciolti. Che de' Latini potesse intendere, ci potrebbero dar qualche inditio quei suoi nel Trionfo della Fama,

Annibal prima, e quel cantato in Versi

Achille, che di fama hebbe gran fregi.

Ne' quali si uede, che dice cantato in uersi Achille, che non era però stato cantato in Versi Italiani, ma in Greci, & Latini, come da Omero, & da Statio, &c.

Che poi egli potesse intender Versi Sciolti, quando diceua in Versi, & in Rime, non se ne può hauer alcuna certezza, poi che de' suoi così fatti, cioè Sciolti, noi non ne habbiamo alcuni. E' ben chi dice, che per Versi egli perauentura intenda le Sestine, che propriamente nō si possono dire esser rime.

rime. Ilche non farebbe però del tutto strano à
 credere. Ma comunq; sia, à me in questo Capito-
 lo è conuenuto discorrere intorno à questa con-
 sideratione, poi che in esso ho da ragionare de'
 uersi sciolti; che la maggior parte de' dotti af-
 fermano esser trouato de' moderni, & pare che
 alcuni ne facciano inuemore il Dressino. Et da
 quanto fin qui si è detto, non sia però chi prenda
 errore, che per questo la parola *Versi* nella lin-
 gua nostra non si prenda per quei *Versi*, che sono
 in rima. Percioche ella è uoce generale, & dicen-
 dosi *Versi* senz'altra specificatione, si possono in-
 tendere, così i Greci, come i Latini, come i Tosca-
 ni, & come quelli d'ogn'altra lingua; che già
 quando il Petrarca disse,
 Null'almondo è, che non possano i *Versi*;
 Non uolle però intendere solamente de' uersi To-
 scani, sì com'anco Vergilio quando disse,
 Carmina uel cælo possunt deducere Lunam, &c.
 Non uolle intender solamente per li uersi La-
 tini. Percioche la Luna è stat' ancor' à scuola in
 Grecia, ò almeno dal suo Endimione apparò al-
 tra lingua che la Latina. Et quando il diuino
 Ariosto dalla Ninfa in Francia fa dire,
 Dal ciel la Luna al mio cantar discende,
 S'agghiaccia il foco, e l'aria si fa dura,
 Et ho talhor con semplici parole,
 Mossa la terra, & ho fermato il Sole.
 Non uolle già per mio credere isferire, che quel
 tanto; & quelle parole ò quei uersi di colei fos-

ser Toschi ristrettamente.

Et così quando altroue il Petrarca disse,
Quante lagrime, laſſo, e quanti Verſi
Ho già ſparti al mio tempo. Et
So io ben, ch' à uoler chiuder' in Verſi
Sue lodi, fora ſtanco

Chi più degna la mano à ſcriuer porſe. Et altro-
 ne, ch' egli nomina i Verſi, gli prende per uoce ge-
 nerale ad ogni ſorte di Verſi, così uolgari noſtri,
 come Greci & Latini, et così à noi di proſa, come
 di rima. Ma ho ancor tuttauia moſtrato di ſo-
 pra, che più d' una uolta egli prende Verſi per uo-
 ce ſpecifica, & differente da Rime, & ſopra quei
 tai luoghi ſuoi s' è fatta la conſideratione, ſe ſi poſ-
 ſa credere, che uoleſſe intendere i ſuoi uerſi Lati-
 ni, ò che pur' egli, come ho detto, ne faceſſe di que-
 ſta ſorte ſciolti, ò pur' anco (che non mi diſpiace
 affatto) uoleſſe intendere le Seſtine, che ſe ben' hā
 no artificio & ordine, non ſi può dir propriamen-
 te che habbian rima.

Comunque ſia, che de' gli antichi, ò de' moderni ſia
 ſtata queſta inuentione de' uerſi ſciolti, ella ſi ue-
 de accōciſſima à rappreſentar la forma de' uerſi
 Eſſametri Latini. Non dico in quanto alla miſu-
 ra di ciaſcun uerſo in ſe ſteſſo, eſſendo il noſtro
 molto minor di ſillabe, ma in quanto alla com-
 poſitione di più uerſi inſieme, co' quali ſi tolga à
 ſpiegar qual ſi uoglia ſoggetto. Per cioche i La-
 tini cō la teſtura de' uerſi loro tutti Eſſametri uol-
 lono hauere una forma di compoſitione, che po-

tesse liberamente andar' oltre à talento suo, & senza quasi mai esserle prescritto alcũ termine, procedere con quel passo, che più le piacesse, & finire & cominciar le sentenze nel principio, ò nel mezzo del uerso, quando corte, quando lunghe, secondo che le tornasse comodo. Ilche non possono fare quelle sorti di uersi, che caminano cõ certo ordine di mistura fra loro, sì come sono gli Elegi, che uanno di due in due, & sono astretti à finir sempre la sentenza col fine del secondo uerso. Et u' medesimo poi di tanti in tanti auiene nei Saffici, & à ogn' altra sorte di lor testure, che sieno di uersi disuguali fra loro; & gli Endecasillabi, gli Iambici, et altri, che uadano tutti d' una sorte, non erano da essi adoperati in cose lunghe, per hauer troppa ristretta legge nelle misure, & per la breuità loro non esser' atti con quelle strettezze à far cõ essi lūghe narrationi. Quei Senari poi, che adoprauano nelle comedie, eran tanto bassi, & tanto abietti, che non hauean quasi forma di uerso, sì come molto bene afferma Marco Tullio.

„ At comicorum senarij propter similitudinẽ sermonis sic sæpe sunt abiecti, ut nonnunquam uix in his numerus, & uersus intelligi possit.

Presero dunque i Latini, sì com' ancora hauean fatto i Greci, il uerso Esametro per più di tutti gli altri accõcio alle lunghe & libere narrationi, & atto con la libertà sua à uestirsi la grandezza, la maestà, & ancora la mediocrità, & (oue pur conuenisse) la bassezza dello stile. Ilche tutto si

procura principalmente & si aſeguiſce con la
 maniera della compoſitione, non tanto nelle uoca-
 li, & nelle coſonanti, oue alcuni, che non fanno più
 oltre, ſi fanno a credere che conſiſta il tutto;
 quanto nelle uocine i luoghi, & principalmente
 de' membri delle ſentenze, & delle circunduttio-
 ni, & nella uarietà libera di portarle in lungo,
 & finirle per entro i uerſi, ilche non poſſon far
 l'altre ſorti di uerſi diſuguali, & limitati d'or-
 dine come s'è detto. Ma perche di queſto ſi trat-
 ta diſteſamente, & ne' Comentarj, & nella Poe-
 tica, & ſe ne dirà ancor forſe in queſto libro qual
 che coſa appartenente al Sonetto, & alla Canzo-
 ne quando ne ragioneremo, ſuorò di dir qui, che
 ſicuramente i noſtri con queſta ſorte di uerſi ſciol-
 ti han uoluto imitar la teſtura de' gli Eſametri
 Latini. Et ſi uede per certo, che rieſcono molto
 felicemente, ſi come l'Italia liberata del Dreſſino
 ci potrebbe far ampia fede, ſe quel libro come è
 belliffimo di ſoggetto, & di quella teſtura o ſorte
 di uerſi, foſſe coſi priuo d'inſiniti errori di lin-
 gua, di molte improprie forme di dire, di baſſez-
 za di ſtile, & ſopra tutto di quella dannosiſſima
 imitatione, che egli ha uoluto fare in Omero di
 quelle coſe, le quali uniuerſalmente da i dotti, &
 anco da gli indotti ſono tenute baſſiſſime, ſconue-
 neuoliſſime, & indegne d'un tanto Autor ſuo; il
 quale in quelle coſe i dotti, & i buoni non iſcuſa-
 no con altra buona & uera ragione, ſe non che
 quei tempi, ne' quali eſſo Omero ſcriſſe, coſi ricer-

cercauano. Di che io nelle Bellezze del Furioso discorro tanto à pieno, che gli Studiosi potranno hauerui come una intera anatomia di tutte le parti di quel Poema, con tutti i glialtri. L'Alamanni in quel suo Diluuio Romano, et molto più nella sua bellissima Georgica uolgare, è riuscito felicissimo in questa sorte di uersi sciolti; & molti altri nobilissimi ingegni si ueggono oggi per molte parti, che felicissimamente ne scrivono in diuersi soggetti. Et quei che uogliono, che essi si douessero ueramente chiamar uersi Eroici, & adoprarli in Poemi Eroici, com'è quello d'Omero & di Vergilio, non dicono se non ragioneuolissimamente per ogni uia. Percioche si uede chiaramente, che con essi noi possiamo pienamente rappresentar quella nobilissima libertà, & quella grandezza, che ne' loro Essametri haueano i Latini. Et molto mi marauiglio d'alcuni non sò chi, che per meglio colorar sì grande sciocchezza di parer loro, ne fanno partecipe anche il dotto & giudiciosissimo M. Trifone, nel che per certo costoro escon pienamente da ogni uero, che mai quel grand'huomo non haurebbe pur sognata una ignoranza tale, come è quella che essi dicono, cioè che i Terzetti ò le Terze rime sieno à noi atte à rappresentare i Poemi Eroici Latini, & Greci. Percioche non è persona di così positivo studio, che non sappia, & che non conosca, che le nostr. Terze rime sono purissimamente imitatrici, & rappresentatrici de' uersi

elegi, che uanno à i Latini di due in due, cioè uno Esametro, et uno Pétametro, che per esser quelli più lunghi di sillabe, i nostri per non si stringer tanto, che non potessero uscirne, si stesero à far di tre in tre con questi nostri, che sono più corti, quello, che essi faceuano di due in due. Et sì come à i Latini era uietato il non finir la sentenza nel fine del secondo, così parimente è uietato & tenuto uitiosissimo ancora à i Terzetti nostri, onde si uede, che il Petrarca sen'astenne molto più, che non fece Dante, & così in essi, come in ogn'altro, chi meno lo farà, meno si dirà che commetta uitio, & men si dirà bisognoso di scusa, ò di pdonò, che sempre presuppongono error cònesso.

Dante per certo fu molto licentioso in questo far passar le sentenze oltre a' termini loro ne i Terzetti, che è il farle passare nel primo del seguente, come (perche chi pur n'ha bisogno possa conoscerli) si uede in quelli,

Dico, che quando l'anima mal nata
 Li uien dinanzi, tutta si confessa
 E quel conoscitor de le peccata
 Vede qual luogo d'inferno è da essa,
 Cingesi con la coda tante uolte
 Quantunque gradi uuol che giù sia messa. &

E come i gru uan cantando i lor lai
 Facendo in aer di se lunga riga
 Così uidi io uenir traendo guai
 Ombre portate da la detta briga,

Perch'io dissi. &c. &

Lo buon maestro disse, figlio, or uedi
L'anime di color, cui uinse l'ira,
Et anco uo, che tu per certo credi,
Che sotto l'acqua ha gente, che soffira
E fanno pulular quest'acque al summo, &c. &

Io uidi più di mille in su le porte
Da ciel piovuti, che stizzosamente
Dicean, chi è costui, che senza morte
Va per lo regno della morta gente?
E'l sauiio mio maestro fece segno
Di uoler lor parlar segretamente.

Et moltissime altre tali ne sono in quel libro, che da
ciascuno sono conosciute, & tenute per fuori del
l'ordine, & della natura di quella sorte di uersi,
che è di finir sempre la sentenza col fine del Ter-
zetto, fuor solamente quando è in fin del Capito-
lo, oue si aggiunge un uerso solo, che quiui è libe-
ro, & ancor uago non cominciar sentenza nuo-
ua, ma finirui col Capitolo la sentenza incomin-
ciata nel Terzetto, che gli precede.

E' dunque cosa sconcissima, & indegna, che fra per-
sone di conto si metta in dispute, il uoler dire, che
i Terzetti nostri sieno per seruire in niun modo
conuenueuolmente à soggetto Eroico, & graue,
essendo la natura loro obligatissima, & disforme
dalla maestà Eroica, & non atta à ricener' alter-
za di stile, ma solo da Elegie, ò Epistole, ò altre sì
fatte cose, che possano riceuere ò fine, ò altissimo

posamento col numero di non molti uersi, onde
degnamente gli hanno chiamati Capitoli. Laqual
cosa sola mi marauiglio, come, se ben non'altra
non ue ne fosse, non habbia spauentati coloro, che
si sono lasciati uscir dal pensiero, non che dalla
penna, una sì sciocca cosa, come è questa, che
quei uersi sieno à noi atti ò propri à i soggetti
Eroici. Et se vi allegano l'essempio di Dante, lo
fanno, perche la prima sciocchezza loro non istia
sola. Percioche io lascerò qui di mettere in disputa
ò in consideratione se l'autorità di Dante in sì
fatte cose meritasse di porsi in conto. Ma dirò so-
lamente, che essi, che lo allegano in questo propo-
sito, hanno ben ueramente del faceto. Poi che quel
libro diuiso in Capitoletti, ò in Cantiche, che egli
stesso ha battezzato Comedia, & oue egli stesso è
soggetto di tutto il libro, & egli stesso dal princi-
pio al fine è il Comico, & l'Isirione, s'habbia da
chiamar Poema Eroico, & per l'autorità d'es-
empio suo uolere che una sorte di uersi nostri, li-
mitatissima & legatissima di tre in tre, s'habbia
da rassomigliare alla liberissima, & nobilissima
testura de' uersi Esametri.

Lasciando adunque di più perder tempo in queste
sì fatte sciocchezze, che da me, (nè credo da
altri) non si possono per beneficio degli studiosi
trattar senza sdegno contra la licenza di questi
tempi, che ciascuno uole scriuere, senza che ue-
ramente sappia ben leggere, finirò di dir nel pro-
posito di questi uersi sciolti, che essi ueramente so-

no attissimi & accconcissimi, & del tutto proprij à rappresentar la testura Eroica de' Latini, & de' Greci. Et la dico Eroica, non solo, ò ristrettamente in quanto al soggetto, cioè perche in essi si tratti di fatti Eroici & grandi. Perche ancora le Egloghe Pastorali, & le bisogne delle uille, & altre siffatte cose con i ssi Essametri han trattato i Latini, e i nostri. Ma si come i Latini chiamauano uerso Heroo, l'Essametro, per essere il migliore che essi hauessero, nè troppo lungo, come n'hanno alcuni, nè troppo corto, come gli Endecasillabi, gli Iambi, & più altri, così noi potremo dire il nostro uerso intero, ò commune, rispetto al rotto, & allo sdrucciolo. Et oltre à ciò non solamente il uerso in se solo, ma ancora quella testura di più uersi insieme si dirà degnamente Eroica, per la grandezza, & maestà sua, & per la nobilissima libertà di portare à finir la sentenza ò presso, ò lontano, ò nel fin de' uersi, ò nel mezzo ò nel principio come più l'aggrada.

E' ben poi uero, che i nostri giudiciosissimi scrittori, i quali degnamente han sempre aspirato à nō contentarsi della imitatione nelle cose buone de' gli antichi, ma à procurar d'auanzargli, & di ridur le cose à somma perfettione, han conosciuto esser ui luogo uoto, & aperto per migliorar quella sorte di testura Eroica, parendo loro, che in effetto l'artificio, & l'armonia, che è nelle rime de' nostri uersi, sieno cose molto importanti alla perfettione de' nostri uersi. Et finalmente doppo lunga

Et giudiciosissima inuestigatione, come si dee cre-
 dere, eleſſero le stanze d'Ottaua Rima, lequali
 conobbero attissime, Et ſommamente proprie à
 queſto biſogno di ſpiegar con eſſa i poemi cōtinua-
 ti, che in queſta parte della elocutione haueſſero
 ogni ſomma, et intera perfettion uera. Dellaqual
 ſorte di teſtura, ò di Verſi d'Ottaua Rima, hauen-
 do io à far Capitolo particolar doppo queſto, mi
 reſta qui ora di dir ſolamente inquanto à i Verſi
 Sciolti, che in eſſi non ſono però altre leggi, ſe non
 che ſi procuri di ſchifarui i Verſi Trōchi, Et gli
 Sdruccioli, ſi fuggan le rime, Et ſopra tutto, che
 ſi pcuri la leggiadria dello ſtile. Percioche in eſ-
 ſetto queſti Verſi à noi non rendendo all'orecchie
 l'armonia delle rime, che ci è tanto ſolita, et tato
 grata, uerrebbono ad eſſer noioſiſſimi ſe foſſer più
 ro lāguidi, ò deboli, et infelici nel numero, et nel-
 lo ſtile. Et coſì parimente, che ſi procuri d'arri-
 chirlì di uaghi penſieri, Et di figure, Et forme di
 dire, che ſe in ciaſcun componimento ſono utili, in
 queſta ſorte di Verſi Sciolti, ſono come altamen-
 te neceſſarij per la ragione già detta, Et per la
 ſcuſa, che eſſi non hanno della ſtrettezza delle
 Rime, ò dell'ordine nelle teſture, eſſendo eſſi libe-
 ri, Et da queſto, Et da quella. Et in ſomma in
 queſta ſorte di Verſi non conuiene per alcun mo-
 do, che ſia licenza, nè inoſſeruanza di lingua, nè
 forme di dir trinali, nè durezza ueruna di com-
 poſitione, non languidezza, non gonfiezza, non
 altra coſa, che nè ſolamente ſia uitioſa, ò ſoſpet-

ta, ma che ancora non sia la deuole, & perfettissima da ogni parte.

DELLE STANZE

D'OTTAVA RIMA.

CAP. VII.



NOSTRI più giudiciosi & dotti, di queste età più uicine, uedendo già questa bellissima lingua così coltinarsi, & caminar con sì gran passo alla Monarchia, si diedero à pensare in qual sorte di testu-
re di *Versi* si potesse in essa scriuere seguitamente in poema lungo. Et postisi à considerare le sorti usate da gli antichi, uider subito, che il Sonetto non era per niun modo atto à seruir per questo bisogno. Percioche quella uarietà di testura, prima di quattro in quattro, & poi di tre in tre uersi, portaua troppa strettezza d'artificio, che per conuenir nel fin d'essi finir le sentenze, sarebbe come impossibile à poter seguitamente seruirsene in tante narrationi, orationi, proemij, transiti, & altre tal cose, che in sì fatti poemi si ricercano; lo stile non saria potuto conformarsi, & quella uarietà di modi ora in tre, ora in quattro, ora alternando i *Versi* de' Quaternarij, ora facendoli rispondere il quarto al primo, & il terzo al secondo, ora facendo i Terzetti liberi, che niun *Verso* risponda all'altro, ora che si

rispondano di due in due, & ora che ordinatamente il primo del secondo Ternario risponda al primo del primo, et così gli altri fra loro, haurebbe hauuta poca grauità, & haurebbe troppo distratta la mente de' lettori, & de gli ascoltanti, & in niun modo finalmente i Sonetti non sarebbono stati acconci à questo bisogno. Et il simile si può andar discorrendo de' Madrigali. Delle Terze rime s'è detto, che elle per niun modo sono da adoperarsi in questa occasione di Poema continuato, sì per le ragioni già narrate, sì ancora molto più, perche in esse non è lecito di replicar mai una rima, che un'altra uolta sia stata posta in un Capitolo. Onde ne conuiene à forza far' i Capitoli, & breui, che sono cosa troppo difforme all'uso & alla natura di tai Poemi. Delle Canzoni si può dire il medesimo, cioè, che parte per questa grauissima & durissima legge di non potersi in essi reuerar mai una rima, & parte per l'altre cagioni, che si son dette esser nel Sonetto, non si sono in alcun modo lasciate tener per buone, nè per atte à scriuer con esse interi Poemi Eroici, nè altro altra cosa, che habbia in se più d'una sola materia, o un sol soggetto. Li onde riuolgendosi i detti nostri all'Ortina rima, dalla quale si tiene che il Boccacio fosse inuentore, & che in essa egli primieramente si ruesse la Teseide, trouarono che quel' i sorte di testura è attissima à questo bisogno di spiegar soggetto lungo, & continuato, & uario. Percioche uidero esser nella stanza

d'ottaua rima il cāpo libero di portar le clausule, & le circonduitioni in lungo, & il finir delle sentenze fino ad otto uersi interi, che per certo è ampissimo, nè par che si possa per tal bisogno considerarmaggiore. Videro poi, che la testura era agguolissima, non conuenendo hauer più di tre uoci, che si tēgan rima fra loro ne' sei primi uersi, et due sole nella chiusura della stanza. & poi nell'altra esser libero di pigliar qual'altre si uoglia, & anco replicar quelle stesse ò uoci ò rime, che si sieno usate nella precedente, & per fino à cominciar subito la stāza che segue, con la stessa rima della chiusa di quella auanti. In quanto poi all'artificio, lo uidero esser uaghiissimo, & non intrigato come quello de' Sonetti, & molto più de' Madrigali, & molto più poi delle Canzoni, che sono ben uaghiissimi, et degni di molta lode in chi gli fa bene, ma sono impossibili à potersi continuar lungamente, & da douer sicuramente uenir' à noia à chi stia intento alla narration dell'istoria, Laqual cagione è da credere, che fra molt'altre mouesse i Latini à fuggir del tutto ne i loro Poemi lunghi la uarietà della testura usata da' Lirici, perche essi, più che nel soggetto, stanno nella uaghezza dell'elocutione, come nella mia Poetica s'è mostrato à lungo.

E' adūque nella testura dell'Ottaua rima la spatio sita del campo, da correrfi dallo scrittore, con quella maniera di passo che egli uuole per l'intention dello stile, che si propone. Vi è la libertà

delle Rime, che non si restringe in più che in sì poco numero, non in sì lungo come nelle Terze, & nelle Canzoni. Vi è all'incontro la pura, & semplice, & uaga texture di esse Rime, che si uanno rispondendo alternatamente tre uolte, & poi nel fin d'ogni stanza si rispondono uicinanamente. Vi è la dolcezza dell'armonia, laqual manca per certo ne i Latini, & ne i Greci, & ne i nostri Sciolti. Et sopra tutto uì è quell'utilissima occasione di prender posa in una misura di tempo così opportuna, che non è nè souerchiamete corta, & per questo troppo spessa, nè souerchiamente lunga, com'è quella de' Cap. nelle Terze Rime, & ancor quella delle Canz. Onde con tanta leggiadria così chi legge, come chi ascolta, aspettando, alla guisa che nel suono, la cadenza della stanza nella sua chiusura, si rasserenata intto quād'ella uiene, prēde posa con la lingua, ò cō l'orecchie, & sopra tutto col pensiero, delquale è proprio il solleuarfi, & sospēdersi quādo fa l'operation sua, & si pruoua effettivamente, che lo star così molto fa stancar non solamente se stesso, ma ancora il corpo nostro, che in quell'atto uiene come abbādonato da gli spirti, che s'alzano à solleuare, ò à sostener la mēte nell'operatiō sua. Et per q̄sto, si come i uiādātī par che nō sentano noia nell'andare, quādo fanno esser lor uicinissima qualche osteria, ò casa da riposarsi, così il pēsier nostro nell'operation sua di sospenderfi nella consideratione, ò attētiōne delle cose, che u diamo, par che sempre

stia fresco & lieto, sapèdo, che nel fin d'ogni otto Versi quella leggiadrissima chiusura, ò cadenza armonica lo farà prender posa gioiosamente.

QUESTE stanze adunq; sono giudiciosissimamente state elette per attissime à q̃sta intentione di scriuer soggetti cōtinuati, che p ogni parte si possano dire Eroici, se nella materia, cioè nelle cose, et nella forma, per così dirla, cioè nella lingua, et nello stile sarāno fatte Eroicamēte. Et cō l'esperienza si uede, che il diuino Ariosto nel suo Furioso l'ha tirate à tal colmo di dignità, che'l popolo, ò il uolgo senta pur' in grā parte le sue bellezze, ancor che egli nō le conosca p le cagioni; i mezanamēte intendenti lo gustino, et ne prēdano non mezana diletatione; & i dotti & giudiciosi lo ammirino come cosa da ogni parte eccellētiss. et p̃fētissima. Et p certo si uede, che tosto che q̃l poema uscì in luce, fu cominciato ad hauer si in p̃gio da ogni sorte di persone non ingombrate di passione. Et ha l'Autor suo uiuendo ueduto più della sua gloria, che non ne uide Omero doppo l'essere stato gran uecchio cittadino de' Campi Elisii. Et di Virg. ancor si potrebbe dire il medesimo, ò poco meno; con tutto lo smisurato fauore, che gli fecero Mecenate et Augusto in uita, et in morte. Et nel uero si dee dir fermamēte, che questo sì gran corso, che ha hauuto la gloria di q̃l libro dell'Ariosto in sì pochi anni, d'esser' in tanta stima de' migliori, de' mezzani, et ancor dell'uniuersal popolo d'ogni fatta, l'esser tēto stato illustrato per tēte uie,

l'esserfi tradotto in tante lingue, sia stato in gran parte per la perfettione dell'armonia nel uerso, che egli con la perfetta natura della stanza in ottaua rima ha saputo così perfettamente & conuenueuolmente uestire i soggetti, & così asseguir la grandezza, & la dolcezza uera dello stile, che gli animi se ne sieno ueduti inebriar di dolcezza, & d'ammirazione in modo, che ne sia ne i più giudiciosi nata come ferua opinione, che sia come uano lo sperare, che si possa per niuna uia passar più oltre per arriuare alla perfettion uera, che per ogni capo un Poema tale potesse riceuere.

Adopransi similmente l'Ottaua rime à scriuere sopra qualche soggetto particolare, che non sia Poema lungo, & che all'incontro non sia così brieve, che nè con Capitolo di terze rime, nè con sonetto, nè con Canzone bastasse à spiegarsi, sì come se ne ueggono leggiadrisime sopra diuersi pensieri, come sono quelle del Bèto alle donne per suadèdole ad amare. Quelle, che all'incontro uanno attorno sotto nome del Cardinale Egidio spauentandole dall'amore. Così quelle bellissime della Signora Veronica Gambara al Cardinal Redolfi. Quelle del Signor Luigi Gonzaga all'Ariosto, così molte bellissime in diuersi soggetti del Tansillo, che per certo è felicissimo in ogni sorte di componimento & di testure, in che s'impieghi. Molto belle sono quelle nella Comedia de gl'Intronati di Siena, & così quelle poche, che
uano

uanno attorno del Tolomei, & di molt'altri, & sono queste stāze d'Ottaua Rima atte à soggetti grauissimi, ad amorosi, à familiari, & à piaceuoli, che per non esser' obligate à finir la senten-za se non dou' elle uogliono, può il giudicioso scrittor con esse proporsi quella sorte di stile, che più gli aggrada, & farne poche, ò molte à talento suo.

LE leggi di queste Ottaua Rime sono breuissime, Percioche hauuto primieramēte risguardo alla misura, & alla qualità de' uersi, di che à dietro s'è detto assai, così per gl' Interi, come per li Trōchi, & per gli Sdruccioli, non ci resta da considerare se non l'ordine della lor testura, ilqual però è tātò noto fino al uolgo, che ancora all'improui- so si truouan molti, che ne compongono, et anco- ra perfettamente, sì come fra molti s'ha memo- ria di quel Fiorentino, ilquale aprendo qual si uoglia poeta Latīno, & mettendoselo auanti so- pr'una tauola egli sonando la lira ueniua impro- uisamente cantando, & uolgarizando, ò tradu- cendo quei uersi di quel poeta, & facendone stā- ze d'Ottaua Rima, con tātā leggiadria di stile, et con tātā ageuolezza serbādo i ueri modi del tra- durre, che il mio M. Francesco del Nero, ilquale fu molto suo domestico, mi raccōtāua in Napo- li, che egli con molt'altri in Fiorenza fecero ogni proua per chiarirsi à pieno, che il detto Poeta ciò facesse improuisamēte, parēdo à ciascuno im- possibile, che all'improui so egli potesse far quello che molti dotti, et di sublime iugegno cōfessaua-

no, che hauerebbono penato à far con qualche conueneuole spatio di tempo. Ma à chi in tãte altre cose conosce, et cõtempla i tanti miracoli nelle fatture di Dio onnipotentissimo, et principalmente intorno all'intelletto nostro, nõ douerà parer impossibile nè questa, nè molto maggior cosa.

ET per non ritornarne à dietro co i tempi, et cõ la fede, habbiamo al presente uiuo, & in essere appresso i miei Illustriss. & Eccellentissimi Signori da ESTE in Ferrara, M. Siluio Antoniano, il quale da già due anni al passar della Sereniss. Regina di Polonia fu in Venetia, con l' Illustriss. et Reuerendissimo Cardinal di Ferrara, & essendo ancor fanciullo, che sicuramente non arriuaua à i 16. anni fu ueduto, & udito alla presenza di Sua Maestà, & più uolte in casa del detto Illustriss. et Reuerendiss. suo Signore, et de gl' Illustriss. et Reuerendissimi d' Augusta, et Triuultio, et d' altri personaggi, cãtar sopra la lira, ò sopra il liuto, et con infinita gratia di uoce, di uolto, et di maniere, faccendo stanze d' Ottaua Rima all' improviso sopra qual si uoglia soggetto, che gli fosse pposto. Et nõ solamẽte le parole erano purissime nella lingua, conuenueuoli col soggetto, nõ posteuene alcuna durezza, ò souerchia per empir uerso, ò per far la rima, non solamente lo stile era alto, & bellissimo, ma ancora egli arricchìua il soggetto con tante belle sentenze, & con tanta uaghezza di pensieri, & ancor mostrandoui studio, & dottrina, che de' circostanti più ne restauano astratti,

Et attoniti quelli, che più erano di dottrina, et di giudicio. Facédosene da ogn' uno uniuersal profetia, che se quel fanciullo haurà uita (come si dee sperar dalla gratia di Dio, che per gloria sua, et cōtentezza de' buoni uien dādo al mōdo di questi così diuini ingegni) egli sia per riuſcire un uero, Et alto miracolo di questa età. Percioche oltre à quella uiuacissima sublimità d'ingegno suo naturale, si uede in lui un grandissimo desiderio delle uirtù, et un cōtinuo studio. Et quei nostri Eccellentiss. Signori, che sono stati sempre il sostegno, Et il solleuamēto uero d'ogni sorte di uirtù rara, et hanno con questo lor patrocinio fatto sempre tener FERRARA per una uera madre et nutrice de' più chiari lumi d'Italia, non mācano di tenerlo sollecitato, et aiutato cō ogni uia in quel suo lodeuolissimo desiderio. Onde da già più mesi gli hāno data cura di leggere una lettion publica Latina. Laqual cosa, cioè il leggere altrui, et principalmete in publico, io soglio dire, che sia il maggior aiuto, Et la miglior uia, che si possa hauere per condursi al colmo delle sciēze, et delle dottrine, massimamēte quādo si fa con diligēza, et accuratamente, pcurando sempre d'auāzar se stesso, et facédosi più per gloria, che p utile. Onde per certo si uede, che molto maggior diletto, et ancor molto maggior frutto si tragge dalle Lettioni de' giouani, intendendo però de' dotti, Et industriosi, che da quelle de' uecchi, iquali contentandosi le più uolte de' lor salarij, Et parendo loro d'esser.

già come pieni di gloria, si trascurano molte volte, & nella purità, & leggiadria della lingua, & nell'apparato delle cose, che essi porgono a gli auditori. Là oue i giouani sempre timidi di biasimo, sempre desiderosissimi di gloria, sempre freschi et uiuaci di corpo et d'animo procuran sempre, che le lettioni loro sieno come lautissimi conuiti, così nella copia, & nella nobiltà delle cose, come nell'ordine, et nell'apparato. Et così uégono ad auanzar se stessi, & a migliorarsi di uolta in uolta, et si fattamente, che nell'età loro ancor tenera, ancor uerde, ancor freschissima fanno gioire, et stupire il mondo, sì come fra moltissimi, che io potrei addurne per essempio, potrà ora bastarmi l'Eccellente S. Giouan Battista Pigna, Secretario dell'Illustriss. et Eccellentiss. S. PRINCIPE di Ferrara, ilqual, forse più cō questa cura di leggere in publico in età giouenissima, che con altro, si uede esser diuenuto tale, che i giouani, & i uecchi di tutta Europa, non che d'Italia, lo riueriscono, & l'ammirano, uedēdo, ch'essendo più ne' cōfini della fanciullezza, che della giouentù, egli ha scritto uersi Latini, così eccellenti, et in tãto numero, et per tãte uie s'è fatto conoscere per intero possessore della lingua Latina, et della Volgare, ha scritto de' Romanzi, del Duello; & con tutto che ora sia impiegato nell'officio della Secretaria, & della Lettione publica, uie tuttauia scriuēdo nell'una, & nell'altra lingua opere di molta importanza, che si sperano, et s'aspettano cō molto de-

siderio dal mondo. Il medesimo, senza necessit  di serbar' ordine, si pu  nel proposito nostro delle Letture affermar dell'Eccellente Signor Giovan Battista Giraldi, Segretario dell'Illustriss. & Eccellentissimo signor D V C A di Ferrara, che fin dalla sua fanciullezza ha scritto in Volgare, & in Latino uersi di tanta stima, & t te nobili, et degne opere, che ha fatte in prosa nell'una & nell'altra di dette lingue. Ma per tornare onde mi ha quasi senz'auedermene diuertito il farsi all'improviso delle stanze d'Ottava Rima, finir  di dire, che nella loro notissima testura non accade auuertir se non, che la chiusa loro non si faccia con niuna delle rime, che si son prese ne gl'altri sei uersi, che sarebbe fallo, & error grauissimo. Il non replicare una stessa parola due uolte in una stessa stanza   legge uniuersale ad ogni sorte di c ponim to nostro leggiadro, cio  al Sonetto alla C zone   i Madrigali, & alle Terze Rime, fuor solam te le Berniesche, che in esse, non si mira cos  alla sottile, att  d dosi pi  che ad altro alla piaceuolezza, laquale in molte occasioni perderebbe molto del suo, se hauesse   soggiacere   tale strettezza. Et questo di non replicar' una stessa uoce in una stanza,   Son. stesso, s'intende per  quando quella uoce non uaria significato, che allora non solamente   lecito, ma ancor uaghiissimo, come si dir  pi  distesamente quando poco pi  basso ragioneremo del Sonetto al particolar suo Capitolo.

Fassi ancora alcune uolte una stanza, con replicar-
ui tre uolte una stessa uoce; ma in modo, che non
solamente si conosca fatto per necessità, ma an-
cora ad arte; & con leggiadria, sì come in quel-
la dell' Ariosto ;

Fe porre quattro breui, un, Mandricardo,
E Rodomonte insieme scritto hauea,
Ne l' altro era Ruggiero, e Mandricardo,
Rodomonte, e Ruggier l' altro dicea,
Dicea l' altro Marfisa, e Mandricardo
Indi à l' arbitrio de l' instabil Dea ;
Li fece trarre, &c.

ET bellissima quanto dir si possa è quella di M.
Giouann' Andrea dell' Anguillara nel suo primo
libro delle Trasformationi d' Ouidio; oue uolendo
descriuere il Chaos, che contenendo il tutto, nō era
se nō una cosa sola; fece cō infinita lode la stāza,
che oltre al modo di dir con tanta bellezza quel
bel pensiero, accōpagna poi marauigliosamente
la confusione del Chaos, cō la testura della stanza.

Pria che'l ciel fosse, il mar, la terra, e'l foco;
Era il foco, la terra, il cielo, e'l mare;
Ma'l mar rendeu, e'l ciel, la terra, e'l foco,
Deforme il foco, il ciel, la terra, e'l mare;
Ch' iui era, e terra, e cielo, e mare, e foco
Dou' era, e cielo, e terra, e foco, e mare ;
La terra, il foco, e'l mar' era nel cielo,
Nel mar, nel foco, e ne la terra il cielo.

NELLE uoci, l' Ottaua Rima ricerca purità inte-
ra, et leggiadria; et quanto meno che sia possibile

uauerfi delle licenze; & sopra tutto fuggir le durezze, così delle lettere fra loro, come della collo-
catione delle uoci, et dell'ordine della costruttion
loro. Lo stile in qual si uòglia soggetto ui uol es-
ser leggiadro, & che più tosto ne i soggetti nò al-
ti lo stile sia graue, che ne i soggetti graui, sia bas-
so & languido. Et de' modi di gouernar gli stili,
& di saperli far bassi, et alti, et mezani; oltre che
nella Poetica se ne dica copiosamète, se ne ragio-
na ancor à bastanza ne' Commentarij, così per le
prose, come per le rime.

V S A N O alcuni di scriuer le stanze d'Ottaua
Rima, con un uerso fuori, & uno dentro, ne i prin-
cipij, alla guisa, che si scriuono da' Latini, & da'
Greci i lor uersi elegi, così,

Piacciaui generosa Erculea prole

Ornamento, e splendor del secol nostro

Ippolito, aggradir questo, che uuole;

E darui sol può l'umil seruo nostro,

Quel, ch'io ui deggio, &c.

Et in cotal modo se
ne truouano ancora in molti libri stampati, &
non m'ancano di coloro, che perfidiano così d'ouerfi
fare, allegandoni alcune loro molto fredde ragio-
ni. Ma lasciandoli dire à taléto loro, noi scriuere-
mo l'Ottaua Rima con tutti i suoi uersi dentro, et
lasciar' alquanto più in fuori il principio del pri-
mo. Percioche quel cauar fuori i capi uersi im-
porta sempre principio di sentenza, & che la co-
struttione, & il pensiero, ò soggetto della prima
sia tutto finito d'auanti à quello.

ET però s'è detto à dietro, che le Terze Rime con uengono finir la sentenza loro nel fine d'ogni Terzetto, & non farla passar'oltre à finirsi nel primo, ò nel secondo di quel che segue, che ha da andare scritto in fuori. Et per questa libertà, che ha la stanza d'Ottaua Rima, di non esserle prescritto termine à finire ò costruzione, ò sentenza, s'è detto essersi, con tutte l'altre cagioni, degnamente eletta per le cose Eroiche, et che parimente può accomodarsi per ogni stile. Nè parendomi che intorno à queste stanze mi resti à dir'altro, passeremo à spedir con più breuità che sarà possibile l'altre sorti delle testure de' nostri uersi.

DELLE TERZE RIME.

CAP. VIII.



TERZE Rime, ò Terzetti, chiamiamo in questa lingua, quella sorte di testura di Versi, che di tre in tre finisce la sua sentenza, sì come ne i precedenti Capitoli s'è detto assai. Nellaqual testura uanno sempre tre uoci in una stessa Rima, fuor che solamente il principio e'l fine, che non ne hanno se non due. Et perche queste Terze Rime sogliono adoperarsi à scriver alcun soggetto, che sia continuato, ma ricena alcune posature, & come diuisioni, ò distintioni

delle cose, che si narrano, sì come si uede ne i Trionfi del Petrarca, sono tai diuisioni, ò posature state chiamate Capitoli à somiglianza de' Capì, ò Capitoli, che usano anco i Latini nelle prose in alcune materie, sì come si uede in Plinio; & in altri; & sì come il Piccolomini & altri dottissimi moderni hanno trattato alcune scièze, ò arti in così fatto modo di Capitolo in Capitolo; & l'ho usato ancor' io ne' miei Cōmentarij, et in più altri miei libri Latini & Volgari, sì come si uede che fo anco in questo, parendomi molto accōncio modo per trattar di quelle cose, oue si ricerchi òrdine, & oue non si uogliano perder parolè in diessi, & disse, ò inframetter nomi de' ragionatori, come ne i Dialoghi, ò doue si attenda à non uoler tener come sgomentati i Lettori, ò gli Studiòsi cō hauer' à tirar quasi ad un fiato tutto un libro dall'un capo all'altro senza trouar mai luogo da riposarsi, & senz'hauer comodità di cercar le cose in niun luogo assegnatamente. Sono adunque come per propria denomination loro le Terze Rime da i nostri chiamate Capitoli, & il Bembo dice, che sono ancora da alcuni chiamate Catena. percióche si uengono ueramente à legar' insieme i Versi l'un l'altro, & come ad incatenarsi fra loro.

Si scriuono con queste Terze rime leggiadramente soggetti d'ogni sorte, ò continuati in lungo; & come un solo, sì come è quello di Dante, ò aggregati nelle parti, come i Trionfi del Petrarca di

cui s'è detto. Ma non però di materia Eroica, per le cagioni che si sono già dette à dietro, & chi tiene, che i Trionfi del Petrarca, perche in essi si nominano persone grandi, & è solamente un come Catalogo, ò Indice de' nomi soli, s'habbiano à dir Poema Eroico, è poco degno che per lui s'ingombrino le menti, ò gliocchi, et l'orecchie de gli studiosi, in fargli risposta. Più che in altro, seruono le Terze Rime à scriuer con esse ò elegie, ò epistole, ò altri sì fatti componimenti amorosi, ò domesticci, ò ancor flebili. Et finalmente ad ogni soggetto, che non sia Poema intero, & oue non si ricerchi la grandezza Eroica, seruono in questa lingua molto acconciamente. Et è poi riuiscita cō molta uaghezza quella bellissima inuentione, la quale uniuersalmente s'attribuisce al Bernia, di scriuere in queste Terze Rime alcuni soggetti piaceuoli, & come da scherzo, ò per Paradosi, ò per mostrar la uiuacità dell'ingegno in saper con molti uersi, & per molte uie alzare una cosa bassissima, sì come per Paradosso è quella del Bernia, che loda la peste, del Molza, che lodò la scomunica, & altri tali. Et de' soggetti umilissimi lodati altamente ò da scherzo sono quei de' Cardi, et dell' Insalata, del Forno, dell' Ago, del Fuso, & molt' altri, che ne uanno attorno gioiosamente, & molto uaghi, & molto grati, se non che s'è poi posta in fascio molta turba à uolerui scriuere, ò bene, ò male, che sappia farlo. In questa sorte di rime Berniesche, ò piaceuoli si ha ben

alquanto più di licenza, che nell'altre; in alcune cose, cioè in usar qualche uoce nuoua, & del uolgo, & di qualche particolar Prouincia, ò luogo d'Italia, & ancora le Spagnuole pure, & le pure Francesi, da chi giudiciosamente sapeſſe farlo. Et così qualche forma di dir popolareſca, ò altra sì fatta cosa. Ma non però, che io accetti, che nè in queſta, nè in alcun'altra sorte di ſcrittura, che habbia à uiuere, ò in proſa, ò in uerſi, ſi commettano errori di lingua per niun modo, inquanto all'usar le piegature de' uerbi, ò de' nomi, & così nell'altre parti del parlamento. In queſte è ſimilmente lecito di replicar la rima, una & ancora molte uolte in uno ſteſſo Capitolo, & le uoci medefime, per la ragione, che s'è detta nel precedente Capitolo. Et d'usar lo ſtile umiliſſimo, ma non però languido, nè ſgangherato, com'io ne ſoglio chiamar' alcuni. Anzi chi uſerà ſtile non gonſio, nè tumido, ma ben leggiadro, & alto ancora in eſſe, ne ſarà tenuto tanto da più, quanto in queſta parte da gli intendenti è tenuto da più il Mauro, che nè il Bernia ſteſſo, nè alcun'altro che u'habbia ſcritto; ſe ben ueramente il Bernia in quel Capitolo al Cardinal de' Medici moſtrò abbondantemente, che egli ſapeua ſollenarſi di ſtile, & abbaſſarſi, ò tenerſi in mezo, ſecondo che i luoghi, ſteſſi, & le coſe lo ricercauano.

Nell'altre ſorti di Terze rime, che nõ ſieno in que-

sto genere Berniescho, & da scherzo, è uietato espressamente come per legge il replicar mai una rima medesima nel fin di niun uerso in uno stesso Capitolo. Et dicendo una rima medesima, non solamente uoglio intendere una medesima uoce ò parola, come sarebbe à mettere signore nel fin d'un uerso, & poi ò uicino, ò lontano nello stesso Capitolo rimetter' altra uolta signore. Ma dico, che ancora, chi in un luogo ha uerà detto signore nel fin del uerso, non deura in tutto quel Capitolo, ouunque sia, mettere in fin d'alcun uerso nè Core, nè Anore, nè Onore, nè Dolor, nè Colore, nè Sapore, nè Hore, nè alcun'altra tale, che uada sotto quella rima fra loro la prima uolta che si son poste.

Inquãto poi all'altre cose, cioè come questa Catena riceua i uersi Sdrucchioli, come i Tron. bi, come si fugga la debolezza ò la languidez-
za nelle sue misure, et come ui si disconuenga il far passar la sentenza nel quarto uerso, s'è detto à pie-
no ne i precedenti.

ti

Capitoli. Là onde passeremo à i Madrigali,
& alle Ballate.

DE MADRIALI.

CAP. IX.



L Bembo, che nel secondo delle sue prose si spedisce de' Madrigali in pochissime righe, incominciando dal nome, onde uol poi dedurre la natura del soggetto loro, dice queste

stesse parole, parlando delle testure delle rime.

„ *Libere poi sono quell'altre, che non hanno alcuna legge, ò nel numero de' uersi, ò nella maniera del rimarli. Ma ciascuno sì come ad esso piace,*
 „ *così le forma, & queste uniuersalmente sono*
 „ *tutte Madriali chiamate, perciò che da prima,*
 „ *coſe materiali, & groſſe ſi cantaffero in quella*
 „ *maniera di rime ſciolta, & materiale altresì.*

Dallequali ſi conoſce chiaramente, che egli uole etimologizar, che Madriali foſſer detti da principio, quaſi in uece di materiali, per quella cagione, che egli dice, & poi ſoggiunge.

„ *O pure perche così, più che in altro modo paſto-*
 „ *rali amori, & altri loro boſcarecci auenimenti*
 „ *ragionaſſero quelle gèti, nella guiſa che i Latini,*
 „ *e i Greci ragionano nelle Egloghe loro, il nome*
 „ *delle Canzoni formando et pigliando dalle man-*
 „ *dre. Nelle quai parole pare, che egli uoglià in-*
 „ *ferire eſſer detti Madriali, quaſi Mandriali. Ma*
 „ *coſì con. N. nella prima ſillaba non ſi trouano*

nominati mai, ma solamēte Madriali, ò Madrigali, se bẽ il primo più che l' secōdo. Tuttavia nõ però toglie, che da principio non potesse tal uoce esser formata dalle Mādre, come il Bẽbo, et molt' altri uogliono; che nelle formatiōi delle uoci nè i Greci nè i Latini, nè i nostri s' astringon tãto all' offeruāza delle lettere, quanto alla uaghezza del suono. Ora comunq; sia, questa sorte di cōponimento nella nostra lingua si uede che ne i tempi del Petrarca era molto poco in uso, et non s' usaua se non ueramente in soggetti bassi, & che hauessera bisogno di molta breuità. Il che mi fa credere, che per certo il Petrar. non hauesse mai notitia delle stanze d' Ottaua Rima; uedendosi, che egli fa alcuni suoi Madrigali, d' otto uersi, con la chiusura in una stessa rima, & con la testura de' primi sei alternata puntalmente come l' Ottaua Rima, se non che il sesto uerso non rispondeua al secondo, & al quarto, come si fa in quelle, ma ueniua à rispondere, ò à tener rima cō quei della chiusa, sì come si può chiaramente uedere in questo.

Non al su' amante più Diana piacque,

Quando per tal uentura tutta ignuda

La uide in mezzo de le gelid' acque

Ch' à me la pastorella alpestra, e cruda

Posta à lauar' un leggiadretto V E L O

Ch' à Laura il uago, e biondo capel chuda,

Tal che mi fece, or quand' egli arde il C I E L O

Tutto tremar d' un' amoroso G E L O.

Et altri n' ha fatti di diuerse maniere. Ma per certo

in tutti egli è assai men felice, che nell'altre, così di pensieri, come di testure. Onde da i nostri è stato pochissimo imitato, ma ben' altamente auanzato, sì come si può da i giudiciosi uedere & conoscere da molti, che ne sono in luce del Bembo, del Tasso, del Martelli, del Barignano, et di qualch'altro, che di testure, & di pensieri n'hanno fatti bellissimi. Sono bene stati alcuni molto eccellenti ne i Sonetti, nelle Ottaue Rime, & nelle Canzoni, che in questa sorte di componimento non si uede che si sieno uoluti mai impiegare, sì come Monsignor Guidiccioni, & qualch'altro. Et alcuni ancora, che se pur ui si son dati n'hanno fatti pochissimi, come certo ha da far ciascuno. Altri poi sono stati, che par che in niuna sorte di testura s'impiegassero più uolentieri, che in questa, sì come è stato il grande Andrea Nauagero, che in essi soli par che hauesse fauoreuolissime le Muse tutte. Molto felice tra quei che hanno scritto felicemente in ogni sorte di componimenti, si uede esserui stata la Signora Veronica Gambara. Il Petrarca non ne fece alcuno, che hauesse in se uersi corti, se (come più altri che io ha parere) s'ha da far differenza da i Madriali alle Ballate. Là onde, come si è toccato ancor poco à dietro, non u'ebbe molta felicità, perche in effetto questa sorte di componimento più ricerca i uersi corti, che niun'altra. Et le sue testure, chi pur ha caro d'imitarle, che io non ne lo tolgo, nè ne lo spingo, si possono ageuolmente uedere nel Petrar. stesso, che qui non sarebbe

tedioso il uolerle porre. L'altre sorti di testure usate dal Bēbo, et principalmete ne gli Asolani, che ue n'ha bellissime, possono finalmete ueder si in esso, et cosi più altre di diuersi altri nel uolume de' Fiori delle rime illustri. Ancor che molte d'esse alcuni uorrāno chiamar più tosto Ballate, che Madriali. Et può ciascuno formar si delle testure à sua uoglia, che non si dee loro prescriuer' altra legge, se non che in effetto il Madrigale nō uo- le in alcun modo esser tanto lungo, che ecceda il duodecimo uerso, se pur ui arriua. Et alcuni ui uogliono mettere per legge, che in essi non resti uoce sola, che non habbia compagna in rima. *Ma io in questo non so, ò non uoglio saper che dire.* Percioche in effetto il lasciarui uoci scompagnate, non ha molto del conuenueuole, ma però se ne ueggono pur de' casi fatti, & non solamente con una sola uoce scompagnata, ma ancor con due. Tuttania chi pur in questo uol essere ò scropu- lofo, ò religioso, & offeruante, goda almeno in ogn'altra cosa la libertà della lor testura, for- mandosela, come ho detto, à suo modo.

Et chi ancor ciò non uuele, segua
più tosto quelli del Bembo, &

d'altri moderni nostri,

che quelli del Pe-

trarca, iqua-

li in

effetto di testura son po-

co uaghi.

DELLE

DELLE BALLATE

CAP. X.



SONO poi nel Petrarca alcu-
 ne sorti di componimenti, fatte
 di uersi interi, & di uersi corti
 Lequali per esser di poco nume-
 ro di uersi, che non arriuano
 mai à diciotto, hāno alcuni uo-
 luto nominarle Ballate, & pare che in questa
 opinione fosse anco il Bembo, se ben egli nō le spe-
 cifica. Et uogliono costoro, che fosser dette Balla-
 te, perche elle si cantauano al ballo. Di che io
 non mi curo di dir' altro per negarlo nè per asser-
 marlo, se ben per certo crederei, che il Petrarca
 non ne facesse mai alcuna delle sue, perche fos-
 ser tenute in quella schiera di quelle che si canta-
 uan ballando. Lequali le più uolte sogliono esser
 umilissime, & non così brieui, che ò facciano in
 pochissimi passi finire il ballo, ò lo lascin poi mu-
 to, ò se n'entri à cantar dell'altre. Là onde uere
 Ballate terrei che s'haueffero à dir quelle, che il
 Boccaccio mette nel fine delle sue giornate, as-
 sermando, & dichiarando egli medesimo, che si
 cantauan ballando, & si uede che la rima del
 primo uerso si uiene à reiterare, ò replicare nel
 fine d'ogni stanza della Ballata. Percioche la
 Canzone ueniua cantata da una sola donna, ò
 huomo, & quando era al fine di ciascuna stanza,

tutto il Coro del ballo, ilquale haueua in uso di
star sempre auuertito per tenere à memoria il
primo uerso della Canzone, ueniua allora uden-
do la prima rima, à cātare unitamēte tutti insie-
me il detto primo uerso, sì come può uederfi, ò co-
noscersi in tutte quelle che il Boccaccio mette
nel Decamerone . Delle quali io metterò qui una
sola, perche da esse possa ciascuno per se stesso co-
noscer l'altre, et metterò i luoghi, oue il Coro del
ballo ripigliua cantando il primo uerso della
Canzone, ne i fini delle stanze , come s'è detto.

DEH lascia la mia VITA,

Sarà già mai ch'io possa ritornare

Donde mi tolse noiosa PARTITA?

Certo io non so, tant'è'l desio focoloso

Che io porto nel petto,

Di ritronarmi ou'io lascia già fui

O' caro bene, ò solo mio riposo

Chel mio cor tien distretto

Deh dilmi tu, che dimandarne altrui

Non oso, nè so cui.

Deh signor mio, deh fammelo sperare

Sì, ch'io conforti l'anima SMARRITA.

Coro. DEH lascia la mia uita.

Io non so ben ridir qual sia'l piacere

Che sì m'ha infiammata,

Che io non trouo di nè notte loco,

Perche l'udire, e'l sentire, e'l uedere

Con forza non usata
Ciascuna per se accese nouo foco
Nel qual tutta mi coco,
Nè mi può altri che tu, confortare,
O' ritornar la uita **S BIGOTTITA.**

Coro. **DEH** lascia la mia uita.

Deh dimmi, s'esser dee, e quando fia
Ch'io ti troui giamai.
Don'io baciai quegliocchi, che m'han morta?
Dimmel caro mio bene, anima mia
Quando tu ui uerrai
E col dir, tosto, alquanto mi conforta
Sia la dimora corta
Dico al uenire, e poi lunga à lo stare
Ch'altro non curo, sì m'ha **Amor FERITA.**

Coro. **DEH** lascia la mia uita.

Se egli auien, che io mai più ti tenga
Non so s'io farò sciocca
Com'io già fui, à lasciarti partire
Io ti terrò, e che può sen'auenga
E de la dolce bocca
Conuien ch'io sodisfaccia al mio desire
D'altro non uoglio or dire.
Dunque uien tosto, & uiemmi ad abbracciare
Che'l pur pensarlo, di cantar **M INUITA.**

Cor. **DEH** lascia la mia uita.

Et così si può andar uedendo per tutte l'altre. **Que**

si troueranno ben le testure uarie, ma che di questa legge di finir le stanze con la rima del primo uerso, non se n'escon mai. Et alcune se ne fanno, che non solamente con la stessa rima finiscono le stanze, come s'è ueduto in questa, & si può ueder nell'altre del Boccaccio, ma ancora le finiscono con la medesima parola, replicandola in tutte, come è quella nel fine della prima giornata. Io son sì uaga de la mia bellezza,
Che d'altro amor già mai

Non curerò, nè credo hauer d'aghezza.

Et con la stessa uoce uaghezza finisce tutte le sue stanze, anzi per più mostrar' artificio, usa ancor la medesima legge nella penultima parola della prima stanza, o entrata della Canzone, che è Già mai, laquale replica similmente nel penultimo uerso d'ogni sua stanza, come in essa si può uedere, che io per non parermi necessario non la scriuo qui tutta altramente, come nè alcuna dell'altre; & solamente ne soggiungo, che in quanto à detta penultima rima, si trouerà offeruato in esse, ch'ò la stessa parola, come di questa Già mai s'è ueduto, o la stessa rima si offerua nell'altre stanze ancor' in detto penultimo uerso, che s'è usata nel penultimo della prima, come può qui medesimo uedersi nell'altra Canzone, che qui poco di sopra ho posta tutta intera. Que la penultima della prima è Ritornare, & le penultime dell'altre stanze sono Sperare, Confortare, Stare, et Abbracciare. In alcune altre si uedrà,

che la penultima, & l'ultima rima così della prima, come di tutte l'altre stanze, sono le medesime. Nel fine della Quarta Giornata.

Lagrimando dimostro

Quanto si dolga con ragione il CORE

D'esser tradito sotto fe d'AMORE.

Et ne i penultimi similmete dell'altre stanze hāno
 Errore, & Dolore, Valore, & Furore. Ardore
 & More. Fuore, & Minore. Signore, & Amadore.
 & Migliore, & Onore.

Le prime stanze, ò l'entrate che uogliamo dirle,
 delle dette Cāzoni cātate à ballo si fanno ò di tre
 uersi, ò di due, et non mai di più nè di meno, quā-
 d'elle sono di più che d'una stanza, lequali costoro
 chiaman uestite. Et quando sono di tre uersi,
 s'è detto, che ò i due ultimi possono esser d'una
 stessa rima, ò saranno di rime diuerse, et allora
 la prima s'accorderà con la terza, come se n'è
 ueduto l'essempio nella sopra detta. Deh lascia
 la mia uita, & in questa

Amor, s'io posso uscir de' tuoi ARTIGLI.

A pena creder posso

Ch'alcun'altro uicin mai più mi PIGLI.

Quando tal prima entrata ò stāza sarà di due uersi
 soli, conuien che sieno ambedue d'una stessa
 rima.

Qual donna canterà, se non cant'io,

Che son contenta d'ogni mio desio?

Et queste, come ho detto, si può dir che sieno ue-
 ramente Ballate. L'altre che costoro han chia-

mate non uestite, perche sono d'una sola stanza
oltre alla prima stanza, ò entrata, ò fronte, che
uoglia dirsi, io non contrasto le s'habbiano ò non
s'habbiano à dir Ballate, quantunque m'accor-
derei molto più uolentieri al negarlo, che all'af-
fermarlo per molti rispetti. Questo solo ricor-
derò, che il Bembo ne' suoi Asolani ne fa alla
guisa di quelle, che nel Petrarca sono state bat-
tezzate da altri per Madriali, & ne fa alla gui-
sa di quelle che chiamano non uestite, & ancor
delle uestite, cioè secondo i modi del Petrarca,
non di quei del Boccaccio nel Decamerone. Et
egli stesso il Bembo le nomina tutte sotto il no-
me di Canzone, come ciascuna che uale può ue-
dere in detto suo libro, oue ò prima che le fac-
cia recitare, ò poi, che son recitate, egli le nomi-
na per Canzoni, sì come doppo le due prime, che
fa cantare alle due fanciulle, egli soggiunge.
Poi che le due fanciulle hebber fornito di canta-
re le lor Canzoni.
Et uolèdo appresso narrar della terza cantata dal-
la Damigella Coppiera della Reina, dice,
Questa Canzonetta cantò con tãta piacerolezza,
& con maniere così nuoue, &c.
Et la Canzonetta è poi quella,
Amor, la tua uirtute,
Non è dal uolgo, e da la gente intesa, che alcuni hã-
no uoluto metter nel numero de' Madriali, & à-
uolerla secondo loro, ò altri conformar con quel-
le del Petrar. altri la direbbono Ballata ignu-

da, ò spogliata, ò non uestita. Così doppo quell'altra, che pur chiamerebbon Ballata Vestita.

Quand'io penso al martire,

Il Bembo stesso soggiunse,

„ Lodauano le Donne, & gli altri giouani la

„ Canzone da Perottino recitata, &c.

Et dell'altre pur in quel libro, che sarebbe ancor'ella secondo costoro col pelliccione, auanti che la faccia recitare, egli dice.

Egli alla Canzone uenendo, con uoce compassionevole, così disse.

Voi mi poneste in foco, &c.

Ma comunque sia, la parola CANZONE, tien luogo di genere uniuersalissimo in tutte queste sorti di Componimenti, onde esso Bembo nelle sue prose più d'una uolta parlando di Sonetto espressamente, lo nomina Canzone, sì come si può ueder nel secondo libro, oue sono queste parole stesse.

„ Potèua etiandio il Petrarca quell'altro uerso

„ della Canzone, che ci allegò Giuliano, dir,

„ Voi che'n rime ascoltate. &c.

„ Et non molto più basso,

„ Potèua etiandio il Petrarca quell'altro uerso

„ della medesima Canzone dir così,

„ Fra la uana speranza, e'l uan dolore, &c.

Et all'incontro dice nel medesimo libro pur' il Bembo, che Dante nella uita nuoua nominò Sonetto una sua Canzone.

Ora in queste uere Ballate, come sono quelle del Boccaccio, lo stile si comporta, anzi par che si richiegga, che sia umilissimo, & con forme di dir cōmuni, & ueramente domestiche, & donnesche sì come quella nell'ultima giornata di colei che dice Se io non sia suisata. & nella VII.

Dimmel caro mio bene, anima mia, &
 Dunque uien tosto, uiemmi ad abbracciare
 Mi raccomanda à lei, come tu dei
 Che teco à farlo uolentier uerrei.
 Et così molt'altre.

Et similmente nel uerso in quanto alla debolezza, ò all'altezza in tai sorte di componimenti, dico nelle uere Ballate, è lecito & quasi come lor proprio il far sostener le uocali per se stesse, & nel l'accento proprio senza colliderle ò restringerle in una sola sillaba, & in un tēpo solo quando due se ne raffrontano insieme sì come,

SE Egli auien ch'E Io mai più ti tenga.

Al uiso di colui, che m'E Amando.

Cerchi, e procuri S'iO Il risapraggio

Io maledico la mI A sventura.

Et più altri sì fatti, che come s'è detto auanti pienamente, in a'tra sorte di componimenti farebbono da fuggirsi per ogni uia, percioche fanno il uerso languidissimo, & uitioso.

L'altra sorte di Ballate, ciuè le ignude, ò non uestite, che costor uoghon dirle, ò Madriali, che s'habbiano pur' à dire, ò Canzoni, come più mi piace, & come s'è ueduto, che l'ha dette il Bem-

bo, non ammettono niuna languidezza di uerso, nè alcuna bassezza di dire, ma secondo che è il soggetto loro, così uestirle di stile, et di leggiadria, & possono questi tali fare molto acconciamente l'officio de gli Epigrammi Latini, & Greci, & delle Ode brieni, come molte ne sono in Oratio.

DELLE CANZONI.

C A P. XI.



IN QUANTO al nome s'è detto auanti, che Canzone in questa lingua è come uoce generale, così alle Canzoni grandi, come alle picciole, & che anco le Ballate, i Madriali, & per fino al Sonetto gli scrittori hanno compreso sotto questo nome di Canz. Tuttavia propriamente le picciole si dicono Canzonette, come si uede usato ancor dal Boccaccio, et dal Bembo. Del Sonetto io non mi recherei à dir mai che si debbia chiamar Canz. uolendo più tosto credere, che al Bembo uenisse così confuso quel nome nel corso del ragionare, ò dello scriuere, non perche così egli uolesse dirlo, ò che forse sia stato poi error di stampe. Comunque sia, quando si dice Canzone senz'altro, s'intende sempre di quelle, che sono di più stanze, tutte sotto d'una testura, & che

hanno poi nel fine una picciola Stanza, laquale han chiamata alcuni Ripresa, & altri Cōmiato. Percioche con quella si uiene come à dar licenza alla Canzone d'andare attorno, ò ancora à uertarglielo.

L A Sestina ancora è propriamente Canzone, ma per esser sempre sei Versi per ogni Stanza, et non potersi far di più, nè di meno, s'ha fatto quel nome come specifico per se sola.

D I C E il Bembo nelle sue prose, che nelle Canzoni si può prendere qual numero & guisa di Versi, & di rime à ciascuno è più à grado, & compor di loro la prima Stanza; ma che presi che essi sono è di mestiere seguirle nell'altre con quelle leggi, che il compositor medesimo licentiosamente componendo s'ha prese. Nel che egli dice pienamente il uero. Tuttauia è da soggiungerui, ò da dichiarare, che non però il compositore si prenda nelle stanze un numero di Versi, che sia souerchiamente lungo, & che nè il Petrarca nè alcun'altro si uede che habbia fatta mai alcuna Canzone, che habbia passato il numero di 20. uersi, nè che sia stata minor di noue. Similmente il numero delle stanze potrebbe esser parimente libero alla uolontà del compositore. Nulla di meno non si loderebbe una Canzone, che passasse il numero di 15. stanze, se pur ui arriuasse. Nel Petrarca se ne ueggono di 4. di 5. & di 6. di 7. di 8. et di 10. Di noue nõ ne n'ha fatte alcune, & credo sia stato più tosto caso, che uoler suo, cioè che il sogget-

tò d'alcuna che n'habbia fatta, non gli ha portato di finirli in tal numero di 9. stanze.

LE Testure delle Canzoni usate dal Petrar. potrà ciascuno ueder da se stesso, che qui sarebbe uano, et ocioso, ò superfluo il uolerle porre. Et molt'altre belle, & uaghiissime se ne ueggono usate dal Tasso, dal Cauallier Caro, & da altri chiarissimi ingegni, non usate dal Petr. & che pur ciascuno può uedersi da se medesimo, et imitarle giudiciosamente secondo la qualità del soggetto, com'essi han fatto. Inquanto alla sorte delle Testure io ricorderò qui quello, che con molta ragione han detto il Bebo, et altre persone giudiciose, cioè che i Versi Corti, et le rime uicine apportan dolcezza. Là oue i Versi interi portan seco grauità, et maestà, se nel rimanente le parole, & lo stile u'accompagnino etiandio la qualità del soggetto. Tuttavia di tutti Versi Corti, nè di tutti interi nõ loderei che si facesse Canzone. Et inquanto poi al mescolargli insieme, è ben uero, che quelle che hanno un corto solo, come quella

Nel dolce tempo de la prima etade.

Par che habbiano molto del grande, tuttavia sono ueramente troppo austere, & poco grate nell'armonia. Molto bella Testura, & per la dolcezza, con molta simmetria mescolate insieme à me par quella della Canzone,
Vergine bella, che di Sol uestita.

Et è ragioneuolmente da credere, che essendo stata forse l'ultima, che il Petrar. facesse, et ha.

nédo soggetto, et oggetto diuino, oue l'altre l'haⁿ
terreno, egli s'eleggesse quella testura, che à lui
parebbe la più nobile, & più degna di quante n'ha
fatte. Et non uolle ancor mancarui d'artificio in
metterui leggiadramente una rima per entro il
uerso, che è nell'ultimo d'ogni stanza, oue nella
quarta & quinta sillaba, fa la rima con l'ultima
parola del uerso corto, suo uicino, che è penulti-
mo. Senza fine, ò be. *ATA*,

Già coron. *ATA* nel superno regno.

Questa cosa di frametter rima per entro i Versi fu
usata dal Petrar. non solamente in quella Can-
zone, Mai non uo più cantar com'io solea, Che è
tutta così tessuta, che le rime si rispōdono di me-
zo in mezzo uerso, ma ancora ha egli usato di met-
ter due rime, lequali non però rispondono ad alcu-
na uoce, che sia nella stessa stanza, ma à quelle,
che seguono nell'altre. Percioche l'artificio di
quella Canzone è, che niuna uoce di niuna stan-
za habbia rima con altra della medesima stan-
za, ma che poi ciascuna dell'altre stanze, che se-
guono procedano con lo stesso modo & ordine, &
che il primo uerso della secōda, così della terza,
della quarta, della quinta, & della sesta, & set-
tima, & ottaua stanza, risponda in rima al pri-
mo uerso della prima, & così il secondo, il terzo,
il quarto, il quinto, & il sesto, & settimo uerso
di tutte le altre stanze rispondano ordinatamēte
in rima al secondo, terzo, quarto, quinto, sesto,
& settimo della prima; & finalmente che quel-

le rime ordinatamente, che ha l'una d'esse stanze, si serbino con lo stesso ordine in tutte l'altre. Et per più aggrandir questo bellissimo artificio, egli nel principio d'ogni quarto uerso fece che la seconda & terza sillaba prendesse legge di corrispondersi fra loro parimente in rima per ogni stanza. Et nel sesto, la quarta, & la quinta sillaba prendesse similmente legge di tenersi rima fra loro nello stesso luogo del sesto uerso con tutte l'altre. Et perche possa con l'essempio uedersi, io ne metterò qui tre stanze sole, che basteranno.

Verdi panni, sanguigni, oscuri, ò PERSI

Non uestì Donna unqu' ANCO,
Nè d'or capelli in bionda treccia at TORSÈ
Sì BELLÀ come questa, che mi SPOGLIA
D'arbitrio, e dal camin di libertÀ DE
Seco mi TIRÀ, sì ch'io non sostEGNO
Alcun giogo men GRAVE.

E se pur s'arma talhor'à dol ERSI

L'anima, à cui uien MANCO
Consiglio, oue'l martir l'adduce in FORSE
RappELLÀ lei da la sfrenata VOGLIA
Subito uista, che del cor mi RÀ DE
Ogni deLIRÀ impresa; & ogni SDEGNO
Fa'l ueder lei soAUE.

ET così uanno tutte l'altre, che per certo è testura, & artificio molto uago. Ma non sono però queste cotai testure da usare in soggetti graui, nè molto spesso. Il Bembo ne' suoi bellissimi Asolani tolse felicissimamente ad imitar questa Te-

stura con quella sua nel secondo libro,
 Sì rubella d'Amor, nè sì fugace.

Et per certo ella è tanto bella, che non potrebbe lodarsi à pieno, se non che non so come si lasciò egli, credo dalla pronuntia materna, cadere à metter TREZZA in rima con Bellezza, Auezza, Bianchezza, Dolchezza, & l'altre; essendo cosa certissima, che non TreZZA, ma TREC-
 CIA si dica, & si scriua quella uoce, et non altrimenti à uoler ben dirla. Et nella Ripresa, ò nel Commiato di tai Canzoni, che si fa d'un uerso Intero, & d'un Corto, si fa che pur nella quarta & quinta sillaba dell' Intero si serba la rima del sesto dell'altre stanze, com'è nella detta del Petrarca, che la rima del sesto uerso in mezzo, è in IRA, Tira, Delira, Mira, &c. & nel Commiato è la medesima.

Quanto il Sol GIRA, Amor più caro pegno
 Donna, di uoi, non haue.

E' uaga ancora, & molto leggiadramente artificiosa quella Testura della Canzone.

S'io'l dissi mai. Et è stata molto felicemente imitata da alcuni moderni. Ma, come ho detto, le sorti delle Testure usate dal Petrarca, & ancor da altri potrà ciascuno, che n'habbia bisogno, uedere, & considerar nel Petrar. stesso, & nel Volume de' FIORI delle Rime illustri.

ORA inquanto al rimanente, io dico, che la Canzone per niun modo non riceue nè durezza, nè languidezza di uerso, nè finalmente alcuna cosa,

che non sia tutta culta, et tutta leggiadra in qualunque soggetto, che ella sia. Accomodando però lo stile secondo il corpo del soggetto loro. Benchè in effetto nelle Testure, oue sieno molti Versi Corti, non si può mettere altezza di stile, et comun' aspirarui solamente alla dolcezza, non però che sia in alcun modo spogliata di leggiadria, secondo che di tutto questo s'è ragionato copiosamente nella Poetica.

DEVEREBBE ueramente nelle Canzoni esser legge strettissima, che per niun modo in una Canzone stessa non si replicasse rima alcuna. Et per certo nell'universale si uede così offeruato dal Petrarca, & da i migliori moderni. Tuttavia nella Canzone del Petrarca,

Perche la uita è breue.

Si uede replicata la rima. Percioche nella quarta stanza sono questi Versi.

E potetè pensar qual dentro F A M M I

Là ue di è notte S T A M M I. Et poi nella Ripresa della medesima Canzone ha,

Canzon tu non m'acqueti, anzi m'inf. A M M I.

Che sicuramente è rima replicata. Similmente nella Canzone,

Vergine bella. Nella terza stanza sono questi,

E fra tutti i terreni altri soggiorni

Sola tu fosti E L E T T A

Vergine ben E D E T T A,

Che'l pianto d'Eua in allegrezza torni.

Poi nella 7. stanza della stessa Canz. ha quest'altri.

I di miei più correnti, che saETTA

Fra miserie, e peccati

Son sen' andati, e sol Morte n' ASPETTA,

Che pur' è rima replicata senz' alcun dubbio.

QUESTA stessa legge di nō replicar la rima done
rebbe esser ne i Terzetti, come di sopra s'è detto.

Et tuttauia pur nel Petr. si uede, che nel Capit.

Dapoi, che sotto'l ciel cosa non uidi,

Nel secondo Terzetto, & seguendo il terzo ha,

Risposi, nel Signor, che mai fallito

Non ha promesse à chi si fida in LVI,

Ma ueggio ben, che'l mondo m'ha sì hernito.

E sento quel ch'io sono, e quel ch'io FVI,

E ueggio andar' anzi uolar' il tempo,

E doler mi uorrei, nè so di CVI.

Poi à 24. Terzetti nel medesimo Capitolo sono
quest' altri.

Quanti spianati dietro, e inanzi Poggi,

Ch' occupauan la uista; e non fia'n CVI

Nostro sperar' e rimembrar s'appoggi.

Laqual uarietà fa spesso altRVI

Vaneggiar sì, che'l uiuer pare un gioco,

Pensando pur, che sarò io, che FVI.

Onde si ueggon replicate non solamente le rime, ma
ancora le parole medesime. Et nel Capitolo

La notte, che seguì l'orribil caso,

Al terzo Terzetto.

Quando donna, semblante à la stagione

Di gemme orientali incoroNATA

Mosse uer me da mill' altre corone.

E quella

E quella man già tanto desi. *ATA*

A me parlando, e sospirando porse,

Ond'eterna dolcezza al cor m'è *NATA*.

Poi à 54. Terzetti son queste,

Più ti uo dir per non lasciarti senza

Vna conclusion, ch'à te fia *GRATA*

Forse d'udir in sù questa partenza;

In tutte l'altre cose assai *BEATA*,

In una sola à me stessa dispiacqui,

Chè'n troppo umil terrè mi trouai *NATA*.

Oue si ueggono replicate non solamente le rime, ma ancora le uoci stesse. Ma quello che pare ancora che più importi, è, che questo replicar di rima egli non fa questa uolta sola, ma ancor un'altra pur nel medesimo Capitolo, come può ueder si, che al Terzetto 34. dice,

Più di mille fiate ira dipinse

Il uolto mio, ch' Amor' ardeua il *CORE*,

Ma uoglia in me ragion giamai non uinse

Poi, se uinto ti uidi dal *DOLORE*

Drizzai'n te gliocchi allor soauemente

Saluando la tua uita, e'l nostro *ONORE*.

Et poi al Terzetto 59.

Questo nò, rispos'io, perche la rota

Terza del ciel, m'alzaua à tanto *amORE*

Ouunque fosse, stabile, & immota.

Or, che si sia, dis'ella, io n'hebbi *ONORE*,

Ch'ancor mi segue, ma per tuo diletto

Tu non t'accorgi del fuggir de l'*hORE*.

Ne' quali si ueggono pur medesimamente replica-

te, non solamente le rime, ma ancora le parole stesse. Onde alcuni uogliono trarre, che la legge di non uoler che nelle Canzoni, & nelle Terze Rime si possano replicar le Rime, sia nostra austeramente, & non tratta dall'osservanza ne' buoni Autori. Comunque sia, se pur uogliamo dire, che il non osservar questa legge non sia errore degno di biasimo, non neghiamo almeno, che l'osservarla sia virtù, & degna di molta lode.

LE SESTINE uanno ancor' elle comprese sotto il genere delle Canzoni, & per certo sono nella nostra lingua una molto uaga & bella sorte di componimento; ancor che in effetto non par che sieno se non da soggetto amoroso. Elle son dette Sestine, perche sono di sei Versi per ciascuna stanza, & uengono poi parimente di sei stanze, quelle che sono Sestine semplici, ma quelle che sono Sestine doppie, uengono ad hauer dodici stanze, & così le doppie come le semplici hanno una sola Ripresa, ò un solo Commiato nel fine.

Le leggi sue sono, che primieramente nel fine d'ogni uerso non si mettano uoci, che sieno se non di due sillabe, et che non ui si metta in tai fini alcun uerbo; che doue nella Canzone, ò Sestina, *Gionene Donna sott'un uerde lauro,* si leggeua in quasi tutti i Petrarchi questo uerso, Sì, ch' à la morte in un punto s'arriua, E' stato ottimamente riconosciuto da i moderni per uero error di Stampe, & che non s'arriua, ma s'è à riuà ha da dire.

LA Testura è, che doppo fatta la prima stanza di sei Versi, si comincia l'altra, facendosi finire il suo primo uerso nella stessa parola, con laquale è finito l'ultimo della stanza precedente, poi il secondo si fa finir nella uoce del primo della detta precedente stanza, & così si ua sempre facendo, pigliando per tesser le stanze una uoce dell'ultimo della precedente, & poi una del primo, poi ritornando à basso, & salendo in alto, che uiene ad essere il sesto, & il primo, il quinto, e'l secondo, il terzo, & il quarto, & così si uien tessendo tutta sino alla sesta stanza, quando si uuol far Sestina semplice. Et quando si uuol far doppia, si seguita il medesimo ordine, cioè di uenir sempre prendendo le uoci per quell'ordine medesimo già detto. 6. 1. 5. 2. 4. 3. Et in ultimo si fa la Ripresa, ò il Commiato di tre soli Versi, metten- do due di dette uoci ultime per ciascun uerso, ma non si tiene altro ordine, che quello, che al compo- sitor torna bene, pur che ui si mettan tutte. Et si- milmente quelle rime, ò uoci per entro detti Versi della Ripresa non hanno luogo proprio, sì come si uede in quello,

L'A V R O, e i topati al Sol sopra la neue
 Vincon le bionde **CHIOME** presso à gli occhi;
 Che menan gli **ANNI** miei sì tosto à riu.
Oue ancora è da auuertire, che in effetto nella detta
 Sestina la uoce ultima è Lauro arbore, cioè lo
 Alloro, & tuttauia nella detta Ripresa mer-
 te l'Auro, cioè lo Oro, che chi non uuol pur-

che non fosse lecito à farlo, dica almeno, che a^l Petrarca stesſe bene, per eſſer tutta l'intention ſua in quel ſuono di quelle lettere, che rappreſentauano il nome della ſua Donna, sì come tante uolte mette ancora l'*Aura*, cioè la *Aura* uento, & ne fa alluſione al detto nome della ſua Donna, da che ſi trae ancora, che à quei tempi nella noſtra lingua non haueuano alcun' uſo, per non dir' alcuna cognitione, dell' apoſtrofo, che tanto è neceſſario per tante uie.

DEL S O N E T T O.

C A P. X I I.



O con molta ragione ſoglio dir ſempre, che il S O N E T T O noſtro ſia uno de' begli, & eccellenti cōponimenti, che qual ſi uolia bella, et regolata lingua ſi ſia moſtrata d'haueſſe giamai. Percioche in eſſo è il numero, che fa il uerſo, et l'armonia delle rime, et eueni la uaghezza dell'ordine nella teſtura, & quello che è di maggior conſideratione, ui è quella ſtrettiffima legge d'haueſſe à finire il ſoggetto in quel riſtretto numero di 14. Verſi. Concioſiacoſa, che i Greci & i Latini, ſe ſi toglieuanò à ſpiegar' in Verſi un penſiero particolare, ſe potean farlo in un uerſo ſolo, lo faceano, & lo battezzauan Monottiſtico. Se

questo non seruiua loro, ne facean due, & lo chiamauan Distico, se n'hauean bisogno di più, passauano à 4. à 6. à 10. & gli chiamauan Tetra-
stichi, Exastichi, Decastichi, &c. Et ne faceua
no altre sorti d'Epigrammi, d'Elegie, d'Ode, et sì
fatti componimenti, ne' quali potcuano andar ol-
tre, d'fermarsi ouunque si uedessero d'hauer finito
di spiegare il cōcetto loro. Et il medesimo ancor
facciamo noi nell'Ottaua Rime, nelle Canzoni, et
ne i Terzetti. Là oue nel Son. siamo astretti à nō
prender nè meno, nè più di quei 14. Versi, & con
quella uarietà di testure spiegar finitamente il
concetto nostro, senza che si lasci alcuna cosa im-
perfetta, & senza che ui si metta nulla di souer-
chio, non si replichi, non si riempia sforzatamente,
non si smozzi, d' tronchi, nè affasci le sentenze.
Ilche per certo sì come è cosa di molta fatica à
farsi perfettamēte, così s'ha da dir che sia degno
di somma lode. Ha oltre à ciò il Son. uaghiissimo
campo da spatiare à talento suo nello stile, et cō-
formarlo con la qualità del soggetto. Percioche
può con uaghezza portar la sua chiusura insino
al penult. uerso di tutto il Son. sì come in quello,
Pommi oue il Sol uccide i fiori, e l'erba,

Et ancor sin'all'ultimo, sì come in

O' passi sparsi, & in,

S'una fede amorosa, si può uedere

Può diuidersi la narration sua in due parti, l'una
ne i Quaternarij, l'altra ne i Terzetti. Può farlo
in tre, cioè d'uno in altro Quaternario, & poi

ne i Terzetti. Può in 4. cioè per ambedue i Quaternarij, & per ambedue i Terzetti. Diche non accade portar' effempi, che ciascuno per se stesso nel Petrar. & ne gl'altri scelti Autori può andar sene uedendo a talento suo.

Similmente nella compositione delle uoci, ne i membri delle sentenze, nelle clausule, & nelle circonduitioni può per la leggiadria dello stile gouernarsi à sua uoglia, hauendo facultà di ciminar con passo brieue, & raccoltamente, et così di stendersi ne i periodi, secondo che conofce conuenirsi con quei modi, che à i dotti sono notissimi, & che nella Poetica si son distesi.

Dee solamente in questa parte della collocatione, & compositione delle uoci, & delle sentenze auuertirsi sopr'ogn'altra cosa, che per niun modo la costruzione della sentenza non uenga à finirsi nel primo uerso d'alcuno de' Quaternarij, & così ancora de' Terzetti, nella guisa, che à dietro io per li Terzetti n'ho allegati alcuni effempi di Dante, che in questo fu nel ueroouerchiamente straboccheuole. Tuttania ne i Terzetti è assai più tollerabile, che ne i Quaternarij, oue è da fuggirsi tal uitio spauentosamente con ogni cura.

MA ho ben qui da ricordare una cosa importantissima, cioè, che alcuni hauendo inteso dire, ò letto per auentura, che questo spezzar la sentenza, & portarla à finire nel principio de' Quaternarij, ò de' Terzetti, è cosa uitiosissima, si son fatti

à credere, & l'hanno ancora scritto, che è uitio
il rompere il uerso per finir la sentenza, & ne
danno per essemplio quei due del Petrarca,
Ma ben ueggi' or, sì come al popol tutto

Eauola fui gran tempo, onde souente.

Nel che per certo è da hauer pur compassione à gli
studiosi di questi tempi, poi che questa licentio-
sa uia delle stampe tien'oggi aperta la porta à
ciascuno da poter metter fuori gli strani capric-
ci del suo ceruello. Mettono costoro nel Sonet-
to per uitio quello, che è una delle uie principa-
li da procurar l'altezza, & la leggiadria dello
stile. Percioche sì come si uede fatto da i Lati-
ni nelle cose Eroiche, lo spezzar così il uerso, &
quindi uenir' à finir la costruzione della sen-
tenza, è la principal grandezza dello stile.
Et in Virgilio può ciascuno certificarsene à no-
glia sua. Là oue ne i Versi elegi, oue più l'Auto-
re ha procurato d'esser semplice, & basso, &
umile nello stile, si uede che in niun luogo gli
spezzano, ma ò d'uno in uno gli fan finir la
sentenza,

Hanc tua Penelope lento tibi mittit Vlysses,

Nil mihi rescribas, attamen ipse ueni,

Troia iacet certè, Danaïs inuisa puellis,

Vix Priamus tanti, totaq; Troia fuit,

O uero in due,

O' utinam tūc cūm Lacedæmona classe petebar,

Obrutus insanis esset adulter aquis.

Et così si uedrà quasi fatto per tutto.

Similmente ne i nostri uolgari, ouunque si attenda alla simplicità, & si procuri la bassezza, & l'umiltà dello stile, si serua tal'ordine di non romper quasi mai uerso,

Piangete Donne, e con uoi pianga Amore,

Piangete amanti per ciascun paese,

Poi che morto è colui, che tutto intese

In farui, mentre uisse, al mondo onore.

Io per me prego il mio acerbo dolore

Non sia da lui le lagrime contese,

E mi sia di sospir tanto cortese

Quanto bisogna à disfogare il core.

Piangan le rime ancor, piangano i uersi,

Perche'l nostro amoroso Messer Cino

Novellamente s'è da noi partito.

Pianga Pistoia, e i Cittadin peruersi,

Che perdut' hanno sì dolce uicino,

E rallegri il cielo, ou'ello è gito.

Ilqual Sonetto si uede esser di stile umilissimo, non già per languidezza di lettere, essendo i Versi pur composti di lettere sonanti, et di sillabe piene quasi per tutto, ma solamente per questa ugal maniera di passo, nō rōpendo alcun uerso, ma facendoli tutti andar come di trotto ad un modo. Là oue quādo haurà uoluto con l'altezza et leggiadria del pensiero accōpagnar lo stile conforme, si uedrà per tutto hauer procurato quella maniera di spezzar' i Versi, che costor biasmano, & dicono esser uitiosa, come in quello oue per certo pare, che il Petrarca uoleffe uersar quant●

haueua di grandezza, & di leggiadria nel soggetto, nelle uoci, & nello stile.

Donna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua uita alma richiede
Assisa in alta, e gloriosa sede
E d'altro ornata, che di perle, e d'ostro

O delle donne, altero e raro monstro
Or nel uolto di lui, che tutto uede
Vedi'l mio amore, e quella pura fede
Perch'io tante uersai lagrime, e'nchiosstro

E senti, che uer te'l mio core in terra
Tal fu qual'hora è in cielo; e mai non uolsti
Altro da te, che'l Sol degliocchi tuoi.

Dunque per emendar la lunga guerra,
Per cui dal mondo à te sola mi uolsti,
Prega ch'io uenga tosto à star con uoi.

Ilqual Sonetto si uede spezzato di sentenze, nel secondo, nel settimo, et nel decimo, et nel undecimo uerso, onde stanti l'altre parti, che gli si conuengono, si uede esser così alto, & così leggiadro di stile, che molti dotti, & giudiciosi non glie ne riconoscono alcun' altro superiore in questa parte in tutto quel Canzoniere.

Et similmente quell'altro, che dal Bembo è allegato nelle sue regole, & è ueramente così alto & graue di stile.

Mentre che'l cor da gli amorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse
Di uaga fera le uestigie sparse
Cercai, per poggi solitarij, & ermi.

Et hebbi ardir cantando di dolermi
 d'Amor, di lei, che sì dura m'apparse,
 Ma l'ingegno e le rime erano scarse
 In quella etate, a' pensier noui, e nfermi.
 Quel foco è spento, e'l copre un picciol marmo,
 Che se col tempo fosse ito auanzando
 Come già in altri, infino à la uecchiezza.
 Di rime armato, ond'oggi mi disarmo,
 Con stil canuto haurei fatto parlando
 Romper le pietre, e pianger di dolcezza.

Vedesi questo bellissimo Sonetto spezzato nel secondo, nel quarto, & nel sesto, senza che anco l'ottauo, & l'undecimo si possono pur dire anch'essi spezzati, per la costruzione, che quiui nel mezzo loro prende forma. Et queste spezzature, che non lasciano andare à finir le constructioni, & le sentenze tutte piane nel fin de' uersi, son quelle, che, come ho detto, hanno la principal parte nella grauità dello stile, come ho pur detto che l'hanno parimente i Latini ne' uersi Essametri, che bẽ Vergilio se hauesse uoluto haurebbe saputo trouar modo nel principio della sua Eneida di finir la sentenza nel secondo, ò terzo uerso, & farla per un modo di dir, terminare in Latináque litora uenit, senza portar quel litora à spezzar l'altro uerso. Et così in infiniti altri luoghi & dell'Eneida, & della Georgica, se quello spezzar de uersi non facesse l'altezza & la leggiadria dello stile, ma fosse uitioso, come costoro n'hàn

uoluto fare i precettori. Et il medesimo, & ancor molto più dobbiamo dire de' uersi nostri, che quando uanno così sciolti di piedi, & a finirli tutti interi nel fin loro, non possono hauer' alcuna compiuta gravità, nè altezza, nè leggiadria di stile, se ben tutte l'altre parti ui concorressero. Et questa importantissima consideratione s'ha parimente nelle Terze rime. Onde l'Ariosto, ueramente diuino in ogni sua cosa, uolendo nelle Satire sue alzar lo stile delle dette Terze rime, oltra quello, che elle sogliono hauer nelle Epistole, ò Elegie, ò sì fatte compositioni, pare che à niuna cosa attendesse con più cura, che à questo spezzar de' uersi, non già sempre, che farebbono initio, & genereria fastidio, ma ben molto spesso.

Da tutti gli altri amici, Annibal' odo,
Fuor che da te, che sei per pigliar moglie,
Mi duol, che'l celi à me, che'l facci lodo.
Forse mel celi, perch' à le tue uoglie
Pensi ch' oppor mi deggia, com' io danni
Non l'hauendo tolt' io, s' altri la toglie
Se pensi di me questo, tu t'inganni,
Benche senza io ne sia, non però accuso
Se Pietro l'ha, Martin, Polo, è Giouanni,
Mi duol di non l'hauere, e me ne scuso
Sopra uari accidenti, che l'effetto
Sempre dal buon uoler tennero esclusa,
Ma fui di parer sempre, e così detto

Più uolte l'ho, che senza moglie à lato
Non può l'huomo in bontade esser perfetto.

Et così si potrà andar uelcn.'o per tutte quelle sue
bellissime Satire, che nella maggior parte si ue-
dranno esser così tessute di questi uersi spezza-
ti, onde ne sono dal mondo state tenute per così
alte di stile, che fin'allora niun'altro ui si ueggia
per auentura arrinato à gran lunga.

Et finalmente ueggansi le rime del Molza, del Ca-
rafa, del Rota del Tasso, del Tasillo, del Caro, del
Guidiccioni, del Tolomei, del Veniero, del Capel-
lo, del Martelli, del Rinieri, del Bembo, & in som-
ma di tutti i più chiari scrittori di questa lingua
in uersi, che sicuramente si troueran quasi sem-
pre ouunque habbiano aspirato alla grauità, &
all'altezza dello stile hauer procurato di così tes-
sere i Sonetti principalmente in questa maniera
spezzando i uersi. Ma perche oltre che questa
so esser cosa notissima fra i dotti, io di ciò ragiono
à lungo ne' Commentarij, et molto più nella Poe-
tica hauèdo diffusamente recato gli essempi per
tutto, così de' Latini, come de nostri, replicherò
quì solamente quello, che ho pur toccato di so-
pra, cioè, che questo spezzar di uersi si faccia spes-
so, oue comodamente può farsi, ma che non pe-
rò si faccia sempre, cioè in tutti i uersi d'un So-
netto, ò d'un Capitolo, che, come dissi, potrebbe ge-
nerar fastidio la continuata somiglianza del-
lo stile. Ma che sopra tutto si fugga di non farlo
ne i primi uersi de' Quaternarij, nè de' Terzett

che allora , cōe à bastāza s'è detto à dietro, parrebbe importātissimo uitio, & cō molta cura fugito da tutti i migliori scrittori per ogni tempo. La testura de' Sonetti è notissima, tuttauia per non lasciar noi quì nulla indietro, dico, che ella è diuisa in due parti l'una in due Quaternarij, l'altra ne i due Terzetti. Quella de' Quaternarij è, che le rime si rispondano la quarta alla prima, & la terza, alla seconda, & nel secondo Quaternario si serui l'ordine stesso, che s'è serbato nel primo, onde il primo d'esso, & il quarto, uerranno à rispondere di rima al primo & al quarto del Quaternario primo, & così il secondo e' l' terzo, al secondo, & al terzo del detto primo Quaternario. Et questa è la testura più commune, & migliore, & più da seguire, ò usar di continuo. Euuene poi un'altra, che chiamano Alternata, percio che le rime si uanno alternatamente rispondendo l'una con l'altra, nella guisa che fanno l' e stan ze d'ottaua rima.

In tale stella duò begliocchi uidi

Tutti pien d'onestade, e di dolcezza,
Che presso à quei d'amor leggiadri nidi
Il mio cor lasso ogn'altra uista sprezza

Et poi nel secondo Quaternario si serba il medesimo ordine, che n: l primo, onde il primo, & quarto uerso d'esso uiene à rispondere al primo, & al quarto del primo Quaternario, come ancor si fa la prima testura, di cui s'è detto. Et sòn questi nel quattro quì ora posti.

Non si pareggi à lei qual più s'apprezza
 In qualche etade, in qualche strani lidi
 Non chi recò con sua uagha bellezza
 In Grecia affanni, in Troia ultimi stridi.

Ma questa testura è assai men bella, & men grata
 che l'altra, & però conseguenteméte da usar
 molto di rado, sì come si uede giudiciosamente ha
 uer fatto il Petrarca, & altri famosi.

Hauuene poi una terza, molto più strana, che la se-
 conda, & questa è, che mescola l'una & l'altra
 di dette due testure insieme in un Sonetto mede-
 simo, mettendo l'ordine della seconda testura,
 cioè dell'alternata, nel primo Quaternario, &
 quello della prima nel secondo.

Soleano i miei pensier soauemente
 Di lor' obietto ragionar' insieme
 Pietà s'appressa, e del tardar si pente,
 Fors' or parla di noi, ò spera, ò teme.

Poi che l'ultimo giorno, e l'hore estreme
 Spogliar di lei questa uita presente,
 Nostro stato dal ciel uede, ode, e sente,
 Altra di lei non è rimasa spene.

Ma questa testura è assai meno da seguirsi, che la
 prima, onde il Petrarca ui fece due Sonetti soli,
 cioè questo, & l'altro che comincia. Non da l'I
 spano Ibero à l'onde Idaspe, & per lui, ò per chi
 aspira à far libro intero, ò gran numero di Sonet-
 ti, è uago il farne qualch'uno così per diletto di
 uariare. Ma per ordinario la prima testura,
 che è la più commune, & per certo ancor più bel

la, si dene usare.

I TERZETTI del Sonetto hanno più ordine di testure fra loro, l'uno è, che tutti sei i lor uersi uanno puntalmente alternati di rime, come i sei delle stanze d'otto uersi.

Del lito occidental si moue un fiato,
Che fa sicuro il nauigar senz'arte,
E desta i fior tra l'erba in ciascun prato.

Stelle noiose fuggon d'ogni parte,
Disperse dal bel uiso innamorato,
Per cui lagrime tante son già sparte.

L'altra è, che nel primo Terzetto non ha niuna uoce, che uadano i rima fra loro. Ma q̃lle poi del secondo uengono à far rima à tutte tre esse prime, cominciando à far rima alla seconda di esso primo Terzetto, poi alla prima, poi alla terza.

Dunque s'à ueder uoi tardo mi uolsti
Per non rauicinar mi à chi mi strugge,
Fallir forse non fu di scusa indegno.

Piu dico, che'l tornare à quel, c'huom fugge
E'l cor, che di paura tanta sciolsi
Fur de la fede mia non leggier pegno.

E questa si potrebbe far' anco, che rispondendo il primo del secondo Terzetto, al secondo del medesimo, il secondo poi del secondo rispondesse al terzo del primo, & il terzo del secondo, al primo del primo.

L'altra testura loro è, che il primo Terzetto habbia le sue rime interzate, come l'hanno tutti nelle terze rime, ma che poi il secodo Terzetto non

s'incatenasse col primo, come nelle Terze rime fanno, oue le rime uan sempre rispōdendosi una sì, & l'altra nò, ma in questa testura ne i Sonetti ch'io dico, i tre uersi del secondo Terzetto serbin l'ordine medesimo del primo, onde il primo, secondo, & terzo d'esso secondo tengan rima al primo, secondo, & terzo del primo.

Così laudare, e riuerire insegna

La uoce stessa, pur ch' altri ui chiami
O' d'ogni riuerenza, & onor degna.

Se non che forse Apollo si disdegna,

Ch' à parlar de' suoi sempre uedi rami
Lingua mortal presuontuosa regna.

Et questa testura per hauer conformità co i Quaternarij non è molto uaga nè da usar molto.

L'altra è, che i tre uersi del primo Terzetto non hāno alcuna rima fra loro, & quelli poi del secondo non ne hanno similmente alcuna fra loro, ma non però cominciano à rispondere al secondo del primo, se non che serbano i tre ultimi l'ordine stesso del primo.

E uiene à Roma seguendo il desio

Per mirar la sembianza di colui
Ch' ancor la sù nel ciel uedere spera.

Così, lasso, talhor uo cercand' io

Donna, quant' è possibile in altrui,
La desiata uostra forma uera.

Hauuene poi una, che pur si uede usata dal Petrarca, & da altri per sola uaghezza di uariare, ma per certo assai strana, & da schifar più che sia possibile.

possibile, che è questa ,

Da lei ti vien l'amoroso pensiero,

Che mentre il s'gui al sommo ben t'inuia,

Poco prezzando quel ch'ogn'huom desia.

Da lei vien l'animoso leggiadria ,

Ch'al ciel ti scorge per destro sentiero

Sì , ch'io no già de la speranza altero.

Et un'altra ne n'è, nella quale niun uerso del secôdo

Terzetto rispôde in rima à niuna uoce del primo.

Ma qsta è più da schifar forse, che tutte l'altre.

Bèche come ho detto, in chi ne fa molti è uaghez

za il uariar' alle uolte con sì fatte testure, se ben

però l'ha egli da far quãto più di rado gli sia possi

bile. Onde si può trarre da quanto s'è detto , che

le testure de' Terzetti nel Son. sien tutte libere,

che il compositore le possa uariar' à talento suo.

Sono i Sonetti fatti propriamente per usar' alla gui

sa de gli Epigrammi, & dell'Ode Latine, & Gre

che, cioè, che ciascuno contenga un pensiero, ò un

soggetto particolare, che in lui finisca, nè gli con

uenga seguir' altro Son. appresso per continuar

tal soggetto; hauendo però il Son. natura di rice

uere i soggetti alti , & graui , & ancor lo stile

molto più che gli Epigrāmi nè le Ode non hanno,

di che nella Poetica si danno distesamente ragio

ni, & essempli. Et il medesimo inquanto à i pensie

ri è ancor come proprio delle Canzoni. Tuttauia

nel Petrar. ne sono tre, che uanno come unite ò

seguenti l'una all'altra, onde il Petrarca stesso le

chiamò sorelle, & queste sono,

- 1 Perche la uita è breue.
- 2 Gentil mia Donna io ueggio.
- 3 Poi che per mio destino.

Et il medesimo Petrarca ha fatti tre Sonetti, che uanno continuati l'uno all'altro, i cui principij sono,

- 1 Quando dal proprio sito si rimoue.
- 2 Ma poi che'l dolce riso umile, e piano.
- 3 Il figliuol di Latona hauea già noue.

Ne iquali si uede usato bellissimo artificio, che quelle stesse Rime, che sono nel primo, così ne i Quaternarij, come ne i Terzetti, sono tenute ancora in ambedue gli altri, non replicandoui mai una parola stessa in niun d'essi, che sia d'un medesimo significato. Percioche quando una uoce muta significatione può sicuramente replicarsi in ogni sorte di componimento, che non solo non sarà uitio, ma ancora è uaghezza grande, & fassi à bello studio per acquistarne lode, sì come fece il Petrarca in quel suo, Quando io son tutto uolto in quella parte.

Che per esser notissimo, & hauerlo io posto, & spiegatone l'interpretation delle Rime ne' miei tre Discorsi nō accade di metterlo qui ora altrimenti, potendolo ciascuno uedere, ò in essi Discorsi, ò nel Petrarca stesso.

Possonsi ancora i Sonetti accomodare à seguir fra loro un soggetto continuato senza astringersi à tener' in tutti le stesse Rime, sì come puntalmente si fa nelle Stanze d'Ottava Rima. Ilche

Se ben non ha fatto il Petrarca, si uede felicissimamente fatto da alcuni nobili ingegni de' tempi nostri. Et io ho sei bellissimi Sonetti, così, che l'un segue l'altro, fatti nuouamente dall'Eccellentiss. & chiarissimo Dottore, il Signor Gioseppe Antonio Canaceo, in lode della diuina Signora Donna GIOV ANNA D'ARAGONA, per mettere nella seconda parte del Tempio suo.

D E L L E R I S P O S T E.

C A P. X I I I.



OLVI, à chi uenga scritto, ò in lode, ò per domàdarlo d'al cuna cosa degna di sublime ingegno, ò per qual si uoglia cagione, può rispondere in ogni sorte di scrittura, così nel uerso, come si fa ancor nelle prose. Tuttauia pare che più nel Sonetto, che in niun'altra guisa di componimento nostro sia posto in uso di far risposta, & ancora alcune uolte ne' Madriali. Benche ancora alle Ottaue Rime, & alle Terze sieno stati alcuni arditi, & ualorosi ingegni, che han risposto. In essi perche sarebbe troppo duro l'obligarsi à tante Rime, basta di serbar la Testura di quelle della proposta, cioè di rispondere con Ottaue ad Ottaue, con Terze à Terze, et con

Versi Sciolti à Versi Sciolti, & così con Canzone à Canzone. Et chi ancor uolesse obligarsi à rispondere con tanto numero di stanze, di Terzetti, di Versi, sarebbe tanto più uagamente fatto. Et chi oltre à ciò potesse poi farlo con le Rime stesse, sarebbe tanto più ammirabile, ma per certo prenderebba impresa di gran fatica.

ORA lasciando star dell'altre sorti di componimenti, dico, che à i Sonetti è molto solito di farsi risposte, & il Petrar. l'ha posto in uso di farlo con le stesse Rime del Son. della proposta. Et le leggi, che si ueggono da lui offeruate, sono, che si prendano ordinatamente tutte le Rime della proposta, sì come in quei Son. del Petr. che sono in risposta, si può ueder nel fine di quasi tutti gli stāpati, oue sono i Sonetti delle proposte, & citate col numero delle carte, & co i primi Versi le risposte loro, che quì non fa mistiere di uolerle porre.

Et euui come per legge offeruatissima, che in tai risposte, non si cōfondà in alcun modo l'ordine delle Rime nella proposta, & che niuna delle uoci, che sono in Rima nella proposta, non si comporti in niuna Rima della risposta, se però non uaria significatione. Et in queste due cose à penna, & à stampa si ueggono hauere sconciamenti e errato alcuni moderni, non già de' dotti, et chiari, che in niun modo nō hanno preterita mai questa legge.

HANNO i moderni ritrouato un'altro modo di far risposte, & questo è di pigliar' ordinatamente tutte le medesime parole ultime, che sono nel-

le Rime della proposta, et in esse far finire i Versi della risposta, quasi alla stessa guisa, che si fa nella Sestine, ond'io credo, che i nostri habbian tratto questo modo, il qual certo è artificioso, et bellissimo quando è ben fatto, & che i Versi con tutte le parole loro ui si ueggan bene accomodati, & non duramete, et stiracchiati, come se ne ueggon molti. La principal legge, che questo modo ha da hauere, è, che si faccia di tutte le rime della proposta senza lasciarne alcuna, et senza mutare in alcun modo quell'ordine, che s'ha preso la proposta, & che le parole ultime, che si prendono, siano nello stesso significato della proposta. Et al primo di questi due modi di risposta dicono, Risponder per le rime, All'altro, Per le desinenze, se ben' in effetto Desinenze & Rime in questo proposito importerebbono una cosa medesima. Tuttauia per intender l'un modo dall'altro può seruir questa distintione, ò diuersità di uoci. Et lo dicono ancora, Rispondere con le uoci stesse.

PV O' poi tenersi un terzo modo, & questo è di rispondere per le rime, ma confuse, & non ordinate, come nella proposta, & così medesimamente, ui sarebbe il quarto di risponder per le desinenze non ordinate, secondo che sono nella proposta, ma confuse, & un quinto, che sarebbe uago, cioè rispondere alternatamente con un uerso per le rime, & uno per le Desinenze, & così seguitamente sino al fine, potendosi ancora in questo mettere il primo & ultimo de' Quaternarij,

Et de' Terzetti per le rime, Et quei di mezzo per le Desinenze, ò per contrario. Et un'altro ue ne riman poi, che è di rispondere in proposito in quanto al soggetto, ma senza obligarsi à niun ordine nè legge di Rime, nè di Desinenze. Ma questo mostra souerchia pouertà, Et non loderei mai, che alcun bello ingegno lo facesse per niun modo, se non quando si prendesse à uoler fare esperienza di rispondere in tutte le guise insieme, come seguirò di dir poco stante.

Le due prime maniere adunque, cioè il risponder per le Rime, ò per le Desinenze ordinatamente, sono quelle, che ordinariamente si hanno da seguire. Tutte l'altre ò insieme, ò disgiunte saranno uagamente prese quando noi uolestimo fare ad un Sonetto risposta con tre ò con quattro, ò con cinque, ò con più Sonetti, che allora saria bellezza d'ingegno il pigliar dell'altre sorti di Testure, che ho detto qui poco auanti. Io ad un Son. che mi scrisse già l'Illustr. Sig. F E R R A N T E C A R R A F A, feci risposta con due Sonetti miei, l'uno per le Rime, l'altro per le Desinenze ordinatamente. Poi scriuendomene un'altro M. Nicolò Eugenio, gionene di nobilissimo ingegno, io gli feci risposta con tre miei, l'uno per le Rime ordinate, l'altro per le Desinenze pur'ordinate, Et il Terzo per le Rime confuse, che tutti questi che ho già detti furon poi stampati in un libro dell'onorato M. Gabriel Giolito. Et per dar poi animo, con la bassezza delle mie Rime à i be-

gli ingegni d'inalzarsi quanto più possono, & arricchire ancor di modi questa bellissima lingua nostra, hauendomi i giorni à dietro l'Eccellente Sig. Pietro Folliero Dottor di leggi, & persona di uniuersale, & d'altissimo ingegno scritto un Sonetto, io gli ho fatto risposta con noue Sonetti miei, per le Rime, & per le Desinenze ordinate, & confuse nel primo, & poi nel secondo modo, che ho detto di sopra, & con le rime & Desinenze mescolate, & uno senz'alcuna legge di rime, nè di Desinenze, ma con rime et uoci prese à talento mio. Et perche la cortesia, et l'amoreuolezza infinita di moltissimi lumi di questa età gli spinge à farmi spesso fauori et contentezza con mandarmi Sonetti scritti à me, ond'io me ne truouo già gran numero, potrà esser forse, che io mi lasci persuadere, ò da altri, ò da me stesso, à non uoler' io medesimo esser' oppressore di tanta gloria, che mi sarà in ogni tempo, uedendosi quanto io sia stato caro seruitore di persone di tanto affare. Onde sia per daragli à i librari, che me ne ricercano per farne un uolume particolare cõ le mie risposte à tutti. Et il medesimo forse io sia per fare ancora delle Lettere, che già mi truouo, & che tuttauia mi uengono dall'infinita bontà di tanti Principi, et di tanti chiariss. & uirtuosiss. huomini et Donne da ogni parte. Lequai, così rime come Lettere, mi confido, che per la molta dignità, & per lo splendore di coloro, che me le uengono scriuendo,

Et per la diuersità de' soggetti, Et de' modi, sieno per esser' altamente care à gli animi chiari, Et spogliati di macchia, Et di passioni.

NELLE risposte adunque quando si prendono à far regolate, Et principalmente per le Rime, sarà lecito alle uolte con una manifestissima necessitù per la stranezza, ò per la pouertà della Rima proposta, usar qualche uoce alquanto licentiosetta. Tuttauia chi può astenersi dalle licéze, Et dalle durezza, io sempre consiglio à farsi. Et in tal caso loderei più il risponder per le definéze, percióche io, poi che altro non mi resta à dire in questo soggetto del comporre in Rima, secòdo l'intentione di qsto Trattato, lo finirò quì ora cõ replicarui quello, che ui ho detto più uolte per entro, Et che soglio con uoce, Et con inchiostro dir sempre ad ogni occasione, cioè, che uedendosi oggi, che in questa bellissima lingua nostra possono affasciarsi à scriuere ogni sorte di gente, dotta, et indotta, di sublime, et suegliato, ò di basso, ò stolido ingegno, con niuna cosa si possono i dotti, e i giudiciosi tener separati da gli altri, se non col procurar con ogni loro industria di fare, che ne gli scritti loro non sia cosa, per minima che ella sia, laquale così nel soggetto, come nella dispositione, nella lingua, nello stile, nelle texture, Et in ogni altra cosa non sia non solamente senza macchia, senza durezza, senza licéze, et senz'alcun uitio, ma ancora uighissima, bellissima, leggiadrissima, et perfettissima per ogni parte:



HA VENDO io già con l'aiuto di Dio benignissimo ragionato à bastanza in quanto alle misure, & alle qualità de' uersifi, in quanto alle testure, & à i modi de' componimenti, con tutte quelle cose, che mi son parute necessarie, & conuenevoli à questo trattato, ui restauano strettamente necessarie due altre parti. L'una delle quali era il dare à gli studiosi un'ordine, ò un modo d'hauere ageuolissimamente qual si uoglia uoce, che potesse adoprarsi in rima con l'altre dell'esser suo. Per cioche auiene infinite uolte à ciascuno, per sottilissimo, & essercitatissimo che egli sia, che hauendo da trouare una rima per metter' in sonetto, ò in'altro cõponimẽto, stenterà gradamente col pensiero, & con la memoria, & molte uolte non la trouerà, et bene spesso se ne perderà il pensiero, che già egli haueua in quanto al soggetto. L'altra cosa era il far giudicio delle uoci della nostra lingua, quai sieno buone, quai da fuggirsi, quali sole per Prose, quali sole per Versi, & quali ancor solamente per li fini de' Versi, non in alcun modo per entro; & similmente quali ad una sorte di cõponimento si potesser porre, che in altra sarebbono incõportabili. Nelle quai cose tutte si ueggono tutto il giorno errar molto sconciamente molti, & non del tutto di basso stato nelle lettere, & usando uoci, ò non

buone, ò non conuenueuoli, imbecuuteſſi ò dalle lingue di queſto & quello, ò dalla lettione in Dante, & in altre d'altri, che pur troppo ſe ne uegono andare attorno à grauiſſimo danno de gli ſtudioſi.

A L L A prima coſa delle due, che io ho già detto, che biſognauano per queſta intention dal comporre in rima, cioè al dare à gli ſtudioſi un Rimario, io ſapeua, che già un M. Lanfranco Parmegiano hauea fatto un Rimario, & per certo aſſai buono nell'eſſer ſuo. Ma queſto era ſolamente con le parole uſate in rima dal Petrarca, che per non eſſer quelle la milleſima parte à grã lunga di quãt'altre ue ne ſono, ueniua tal Rimario ad eſſer molto poco ad uſo per gli ſtudioſi.

Eraui poi un groſſo ſcacio di libro ſtampato prima in quarto, poi in ottauo, pur ſotto titolo di Rimario, fatto già da un M. Benedetto Falco, huomo per certo che moſtra di bello ingegno, & di molto ſtudio. In queſto Rimario del Falco ſono non ſolamente le rime del Petrarca, ma moſtra ancora d'hauerui uoluto mettere tutte l'altre d'ogni buono ſcrittore di queſta lingua. Et io per certo molti giorni, & molte ſettimane ho faticato per ueder ſe haueſſi potuto in qualche uia ridurlo in modo, che gli ſtudioſi ſe ne foſſer potuti ſeruire, con correggerui ò migliorarui alcune coſe, come pur in alcuni sì fatti libri ſi ſuol far da me, & da altri à beneficio commune. Ma quel libro era in sì fatta guiſa, che finalmente ho conoſciuto, che

forse minor fatica mi sarà stata il farne un'altro tutto di nuouo, che il uolere aſſettar quello che ſteſſe bene. Percioche primieramente in quanto all'ordine colui l'ha tenuto tanto intrigato, che à lui medeſſimo è conuenuto metter da diece in dodici carte d'auanti per dichiararlo, & con tante leggi, con tante regole, con tante eccettioni, fuor di propoſito, che biſognerebbe ſtare alla ſcuola qualche meſe per ſaperle uſare, conuenendo conſiderare, & A A. & E E. & A A A. & O O O. & quando hanno d'auanti una ſola conſonante quando due, quando tre. Poi per trouar per eſſempio queſte uoci Amara, Amare, Amari, Amaro, che ſono d'una ſteſſa natura, & debbono andar l'una preſſo all'altra, ſecondo l'ordine delle uocali, in quel Rimario del Falco, biſogna cominciar dall'un capo, cioè dal principio, & poi andarlo ſcorrendo ſino al fine; non ui eſſendo nè numeri, nè alcuna coſa, che guidi il Lettore à ſaper trouarle. Et ueramente io con quanto l'ho tenuto per le mani, & ſtudiato tutto queſto tempo, ſtento ancora à trouarui le uoci, ch'io uorrei ueder ſe ui ſono ò nò. Oltre à ciò, egli per tutto chiama, & manda d'un luogo in altro, & come ho detto, non ui è ne numero, nè coſa alcuna, che ui conduca, ſe non diſperatamente, à trouar quei luoghi dou'egli manda.

E ui poi in quel Rimario un'altra importantiſſima imperfettione. Et queſta è, che eſſendo noi

in esso ad una rima, che habbia molti uoci, come ne sono moltissime, & uolendoci noi chiarire se ui sia qualche uoce, che noi uogliamo, conuien dall'un capo all'altro cercarle tutte, hauendole colui poste à q̃ofuso, et nō p ordine d'Alfabeto, come bisognaua.

Oltre à ciò, che più importa, egli ha pieno quel Rimario, ò libro, di uoci Calabresi, Pug i: si, & altre sì fatte, bruttissime et sconcissime, in modo che à glē studiosi sia pericolosissimo il leggerlo, per non se le imbeuere, & ca der pe s r te à dōuerle usare. In finite non ne ha di chiarate, che n'haueano bisogno almeno per la diuersità del significato loro, & molte poi ue ne sono espōste al cōrrario.

Et ultimamente per principalissima importāza si uede, che in quel Rimario egli ha lasciate poi molte et molte non centenara, ma migliaia di uoci buone di questa lingua. Che se ben'è nel uero come impossibile à non lasciarne fuori alcuna, essendo le uoci d'una lingua come infinite, tuttauia egli n'ha lasciate tante & tante, che chi si fida in quel suo Rimario potrebbe cōmettere errori di troppo peso. Et nō è però da dire, che habbia lasciate quelle del Morgante, ò di qualche autor nouello, ancor che buono, ma di quelle del Petrarca stesso, & per darne uno esēpio, ueggasi in quel Rimario alla rima E R R A. et si trouerà, che egli mette queste tre uoci sole, Terra, Guerra, Inghilterra, & non più, & tuttauia habbiamo, che oltre à tante altre, che ne ha la lingua, non usate dal Petrarca, ne ha poi esso Petrarca usate in rima tutte quest'altre. Affer

ra, Atterra, Disserra, Erra, Serra, Sferra, Sotterra. Onde se in una rima tale, & così commune, egli ne lascia fuori tante, & non solo d'altri Autori; ò della lingua, non cadute in rima ad alcuno, ma ancora del Petrarca stesso che si può credere che sia per tutto quel libro in ogn'altro luogo? et che uso ne possono hauer gli studiosi? & come fidarsene per niun modo? Senza che, come ho detto, ui habbia poste tante uoci indegne, tante n'habbia esposte al contrario, & tante ancora n'habbia poste sotto una schiera di rima, che non ui uanno, & sarebbero rime false fra loro, oltre alla tanta confusione dell'ordine, che come pur' ho detto, è più faticoso à cercar le rime in quel suo libro, che non sarebbe à cercarle negli Autori stessi, ò ancor à con la mente da se ciascuno. E' tuttauia quel uirtuoso da esser sommamente lodato della buona intention sua, & della fatica, che si ha tolta à beneficio degli studiosi, & tanto più d'hauerlo escusato, quãto che egli scrisse, quando la lingua vostra era assai men cultiuata, che al presente, et prese pur gran fatica in andar cercando le uoci sparse quà, et là per tanti luoghi. Et uoglio ancor soggiungere ingenuamente, che sia facil cosa a me, ò ad altri uedendo una cosa già fatta, di conoscerui le cose, che ui mancano, et quelle che possono migliorarsi. Percioche questo è come far le cose la seconda uolta, et non è uisibile, che sempre le cose si fanno meglio la seconda uolta, che la prima.

O R A comunque sia, uoi relete uirtuosi Lettori;

che io, con sciluto quello, che in tal bisogno man-
casse, ho procurato di sopplirlo, & di ridurlo à
maggior perfettione, che sia possibile. Onde pri-
mieramente nell'ordine, ho tenuto il migliore che
possa tener si, cioè quello dell' Alfabeto, oue inco-
minciando sempre dalla penultima sillaba della
parola, che è quella, oue ha fondamento, & prin-
cipio la rima, sono andato accompagnandola con
tutte le consonanti, & uocali, che possono star se-
co per ordine d' Alfabeto, sino al fine. Onde la let-
tera A. che è prima dell' Alfabeto, uia accompa-
gnata con tutte l'altre uocali, & consonanti, sino
al fine. Et così fanno tutte l'altre uocali, ordinata-
mente. Il qual ordine è tanto facile, & tanto comò-
do, che non si può desiderar più oltre, & ciascuno
senza ch'io ui faccia altre dichiarazioni, solamēte
uedendo il Rimario stesso, che quì ha da seguire,
lo comprenderà subito, & interamente.

Oltre à ciò io ho poste primieramente quelle del Pe-
trarca, per se sole, & con sorte di lettera diuersa
dall'altra, cō mettere in esse del Petrarca il nume-
ro di quante uolte ha usate quelle uoci, accioche si
sappia quali pur fossero da usar più di rado, bēche
io per tutto ui uengo dicendo quanto mi par che
sia bisogno, così in quelle del Petrarca, come nel-
l'altre.

Ho poi poste tutte le uoci in quanto alla prima lor
sillaba p ordine d' Alfabeto, cioè prima quelle, che
cominciano p A. poi quelle che per B. et così di tut-
te l'altre, che è cosa comodissima, per chi desidera

di trouare in qual si uoglia schiera di rima, se ui sia qualche uoce, ò nò. Poi per la seconda cosa, che di sopra ho detto.

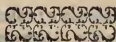
Ho dichiarato tutte le parole scure, di luogo in luogo. Et perche per entro il Rimario si farebbono al le uolte troppo lunghe digressioni nel dichiarare, ò far giudicio sopra ciascuna uoce, che lo ricerchi, ho diuiso quest' ufficio, facendoui in fine un Vocabolario, nel quale, sì come ancor per entro per tutto io attendo nò solamente à mettere ò à dichiarar le uoci buone, ma ancora ad auuertir le cattive, et degne di fuggirsi; ò à mostrare in che sorti di componimenti, & in quai parte del uerso si conuenga usarle.

Et oltre all'hauer' io, come ho detto, aggiunte in questo Rimario molte migliaia di uoci importantiissime, che il Falco hauea lasciate indietro, con hauere all'incontro tolto uia quelle pessime, che egli ui hauea poste, perche tuttauià è come impossibile à credere, che ancor' io ue l'habbia poste tutte, senza lasciarne qualch'una indietro, ancorche queste tali faranno per certo le meno importanti, et le più remote dall'uso, tuttauià comunque sia ho fatto che lo Stampatore faccia le schiere di esso Rimario larghe l'una dall'altra, accioche ui resti spatio bianco, oue ciascuno possa uenir' aggiungendo quelle uoci, che pur potesse uenir trouando, che in questo non fosser poste. Et ho poi fatto sempre particolar memoria delle rime tronche, & poste in particolar' ordine da se stesse le uoci sdruciole.

Lequai cose tutte se, com'io spero, saranno &
utili, & care à gli studiosi, degnan-
dosi d'aggradirne solamente
l'intention mia di
giouar lo-
ro,
ne renderanno à Dio solo
ogni gratia, et ogni
gloria, com'io
so sem-
pre.



IL RIMARIO DI
TUTTE LE VOCI DELLA
LINGVA ITALIANA, NUOVA-
MENTE RACCOLTO ET
ORDINATO DA
GIROLAMO BRASCELLI.



C A B A.



N QVESTE DVE SILLABE
sarebbe la prima rima, che per or-
dine d'Alfabeto potesse riceuere la
lingua nostra. Ma in esse noi non
habbiamo parola alcuna, se non for-
se uolestimo prender S A B A, nome di
quella gran Regina, di cui s'ha mentione nelle sacre
lettere. La qual però, oltre che nè in Sonetto, nè in al-
tro leggiadro componimento non caderà per auentura
 giamai occasione di deuersi usare, sarebbe poi uoce, al-
la quale non si potrebbe dar corrispondenza d'altra ri-
ma, poi che, come è detto, non ue n'ha la lingua nostra
alcun'altra tale. Et però in quanto alla tessitura delle
rime, ella, come ogn'altra uoce sola, non haurebbe luo-
go, se non ò ne i terzetti sciolti ò liberi d'un Sonetto, ò
in qualche Madrigale, et fors'anco qualche Canzone,

oue all' Autor suo piacesse di metter uoci, che giaccian sole. Di che tutto ne i fogli qui dauanti s'è detto à lungo. A' me basterà d'hauerla qui ricordata, perche questo Rimario non manchi dell'ordine intero, & perche lasci i lettori, & gli studiosi suoi risoluti d'ogni sua parte finitamente.

III. C A B B A.

HABBIAMO pure ancora in questa desinenza una uoce sola, GABBA, terza persona Dimostratiua, et seconda Imperatiua del Verbo Gabbare. Il qual'oggi in quel di Roma, & in altri luoghi d'Italia si usa molto per quello stesso, che con uoce più nostra; cioè de' buoni Autori, diciamo Ingannare, & il detto Verbo Gabbare gli Autori Toscani non usano se non solamente in significazione di motteggiare, & scherzare, ò beffeggiar con parole. Onde si dice, Prendere in gabbo, ò à gabbo. Et perche di tutte queste uoci della lingua Italiana si ha pienamente quanto occorre in quanto alla significazione & all'uso, nel mio Dittionario ò Vocabolario Generale, qui basterà di finir di dire, che ancor questa già detta uoce GABBA, non ha fra noi alcun'altra, che le possa tener rima, ò corrispondenza, chi forse in uersi piaceuoli, ò altri sì fatti componimenti, de' quali s'è detto auanti, non uoleffe darle il nome della sopra detta Regina, scriuendola SABB A, per due. B. Ilche in quanto alla uoce potrebbe stare, ma io consiglio ogni scrittore, che co-

me i marinari gli scogli, co' essi procurin sempre di fuggir le durezza, & principalmente nelle rime de' uersî nostri, che sono quelle, oue l'orecchie, & l'intelletto si fermano a far giudicio del suono, & del sentimento delle parole:

C A B B E.

GABBE, tu, & altri, seconda & terza persona del detto uerbo Gabbare, potendosi, & usandosi nel uerso di mutare la I, in E. come **A M E. CANTE**, & gli altri, in uece di **Ami, Canti**, & così di tutti. Di che nel terzo de' miei *Commentarij* si dice à pieno. Della qual uoce Gabbe, in quanto all'usarsi, si replica qui quello stesso, che s'è detto qui dauanti dell'altra di detto uerbo.

C A B B I.

Arrabbi, Gabbi, Habbi, Rihabbi, tutte seconde persone singolari del presente soggiuntiuo de' uerbi loro, **Arrabbiare, Gabbare, Hauere, Rihauere**. **ET** in niuna di dette tre rime, ò quattro, **Abba, Abba, Abbi**, non si truoua finito alcun uerso di tutto il *Canzoniere del Petrarca*.

C A B B I A.

P E T R A R C A.

Gabbia. 3. Habbia. 1. Labbia. 1. Rabbia. 3. Scabbia. 1.

LIBRO I. V. M. A. R. I. O.

NE altre n'ha usate il Petrarca. s o n o v i poi nella lingua nostra quest'altre, Arrabbia. Rihabbia. Sabbia.

C A P I T O L O.

Arrabbie, in vece di Arrabbi, che si permetteria nel fine del verso. Gabbie, plurale di Gabbia. Rabbie, & Sabbie, plurali di Rabbia, & Sabbia, che inquanto al rigor dell'analogia, & delle regole potrebbon dirsi, ma non che fosse con proprietà della lingua & con uso. Nè mai i soggetti delle sentenze, o l'electione e'l giudicio ridurranno alcun buono scrittore alla strettezza di sì fatte rime. Et io le vengo così ricordando tutte per tener finitamente seguito l'ordine, & perche(come ho detto ancor poco auanti) gli studiosi di questa professione si redan sicuri, che qui s'è usata ogni diligenza di mettere ordinatamente, comunque sieno, tutte le desideranze di quante voci ha la lingua nostra.

ET perche la parola **A N A L O G I A**, che s'è detta qui disopra, accaderà d'usarsi spesso per questo volume, & alcuni huomini o donne per non hauer lettere Latine non la potrebbono forse intendere, si auuertiscono quei che n'han bisogno, che di essa Analogia si ha particolar trattato o Capitolo nel nono libro de' miei Commentarii della lingua Italiana, & oltre a ciò, perche ancor senz'essi possano gli studiosi hauer l'uso intero di questo Rimario, si metterà breuemente in sostanza che cosa ella sia, nel vocabolario, che in compendio s'ha da mettere nel fine di questo uolume, nel quale ancora si dichiareranno tutte l'altre parole oscure, che nelle rime potranno occor-
rere.

C A B B O. A

Babbo, del quale al vocabolario. Gabbo verbo, & in gabbo, & a Gabbo, de' quali s'è detto auanti, & Habbo, che in vece di lo ho, usò monstrosamente Dante, da fuggirli spauentosamente col pensiero, non che con la lingua, & nelle scritture.

*Labb
fabbr
unabro*

C A B E.

*Labb Scabro a
unabro. Fabro.*

Labe, & Tabe, voci tutte latine, del significato delle quali s'haurà pur nel fine al Vocabolario. Et in poema lungo, così d'ottaua, come di terza rima, & ancora in qualche Canzone di soggetto graue potrebbero vsarsi da giudizioso scrittore, quando il soggetto ve lo conducelle come a forza.

C A C A.

Ebbriaca, voce più delle prose, & ebra, direbbe più tosto il verso. Indraca vsato da Dante, di cui al Vocabolario. Lumaca. Opaca. Triaca, ò Tiriaca, & Vbriaca, voce non forse meno (per troppo voler parer Fiorentino) affettata nelle prose, che nel verso, se non però in rime facete, come le Berniesche, & si fatte.

C A C C A.

Ammacca. Affiaccia. Attacca. Baldracca. Biacca. Caracca. Fiacca, verbo, & aggettiuo. Lacca. Sacca plurale di sacco. Stracca aggettiuo, il cui mascolino Stracco usò il Petrarca. di Dante. Trabacca. Vacca. Zambracca, che pur usò il Boccaccio. Et di tutte le oscure il significato si cerchi al Vocabolario per l'ordine dell'Alfabeto a i lor luoghi.

*ingiaua
Hacca*

C A C C E.

Acce, numero plurale di accia filo, & arme d'asta.

Bracce, che in necessità di rima potrebbe proporzionalmente da braccio dirsi i bracci, le braccia, & le bracce, come si dice gli ossi, le ossa, le ossa, i cigli, le ciglie, & le ciglia, & così qualch'altro. Facce, maggior numero di Faccia nome, Et Facce potrebbe ancora col rigor della Analogia dirsi in vece di tu Facci, sì come Lasce in vece di Lasci tu, disse per la stessa necessitata licenza della rima il Petrarca.

C A C C H I.

Ammacchi. Attacchi, verbi. Fiacchi, nome & verbo.

Giacchi plurale di Giacchio rete. Intacchi, Macchi del verbo macchiare, Orfacchi. Pistacchi. Polacchi. Stracchi, nome & verbo. Valacchi popoli.

C A C C H I A.

Cornacchia. Gracchia. Macchia, nome & verbo. Mulacchia, nome d'uccello, & Orfacchia diremo nel genere femminile, come Orfacchi in quello de' maschi disse il Petrarca.

C A C C H I E.

Cornacchie, plurale di cornacchia. Gracchie tu, o altri, in vece di Gracchi del verbo gracchiare, usato dall'Ariosto. Macchie del verbo macchiare, & plurale del nome macchia. Mulacchie. Orfacchie, plurali ancor essi di Mulacchia, & Orfacchia. Voci però tutte da schifarsi quanto più sia possibile d'usarle in rime di componimenti leggiadri, & principalmente di Sonetti, & Canzoni, che in poema grande, poste giudiciosamente & secondo il convenevole è decoro.

di chi s'introduce à parlare, ò con chi si parla, & ancor dal soggetto della sentenza sarà lecito l'usarle à persone, che si facciano conoscere per giudiciose, diligenti, & d'autorità nel restante de gli scritti loro.

CA C C H I O.

Giacchio, sorte di rete, & voce Toscana vera, usata nel Decamerone dal Boccaccio. Pennacchio, la penna che si porta ne i cimieri, ne' cappelli, & nelle berrette. Sbadacchio, verbo. Voci però tutte di poca dignità in forti di rime ornate.

CA C C I.

Abbracci. Affacci. Agghiacci. Allacci. Auacci, del verbo Auacciare, di cui al Vocabolario. Bracci, Confacci. Compiacci. Contrafacci. Disfacci. Disghiacci. Dislacci. Dispiacci. Facci. Ghiacci, plurale di ghiaccio. Giacci, del verbo giacere. Hacci, cioè ha noi, ouero Ha à noi, mostrato hacci, cioè ha mostrato, à noi, & Hacci, in vece di vi ha, detto per forma di dir nella lingua nostra, che tanto vale, quanto vi sono, cioè sono qui, ò quiui, in questo luogo, ò in quello. Non però che sia voce da cader molto conueneuolmente in rima, se non forse in qualche stretta necessità di risposta. Impacci, nome, & verbo. Lacci. Minacci. Mostacci, Piacci. Rifacci. Rinfacci. Sfacci. Slacci. Spiacci. Stracci, nome & verbo. Tacci. Tauolacci, cioè Targoni, che disse nel Decamerone il Boccaccio.

E T i plurali di tutti i nomi in Accio, che ha la lingua nostra, che dinotano grandezza, & le più volte dispregio. Afinaccio. Bestialaccio. Famigliaccio. Grandaccio. Nasaccio. Vcellaccio, & altri si fatti. Ben che non sempre, ò non tutti importin grādezza,

ò dispregio, perciò che alcuni vene habbiamo, che sono così di proprietà loro nella nostra lingua, si come Gauaccio. Calcinaccio, che è proprio quella calcina, che è stata già posta in opera, & qualch'altra che così di sua natura n'habbiamo.

ET in questa desinenza vengono ancora le terze persone de' verbi d'una sola sillaba, D A', FA, HA, SA, TA, VA. I quali prendendo la particella. ci. & radoppiando la. c. per virtù dell'accento, che essi hanno sopra di loro, fanno, Dacci, Hacci, Facci, Stacci, Vacci. Et il medesimo si fa di tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della nostra lingua, di qual si voglia maniera, ò coniogatione che essi sieno. Ameracci. Parleracci. Vdiracci. Crederracci. Haueracci, & così di tutti, & in tal compositione la detta particella ci, ha tre sorti di significati, per ciò che vale I V I, ò qui, Anderacci, cioè anderà in tal luogo. Verracci, verà qua. Diracci, dirà a noi. Vedracci, vedrà noi. Benchè questa forma è delle prose. Percioche nel verso quando vorremo per auverbio Q V I, ò Q V I V I, diremo, VI, Andrauii. Verrauui, & per noi, ò a noi, si dirà Diranne, Vedranne. De' quali a' lor luoghi s'haurà ancora in questo volume,

C A C C I A.

P E T R A R C A.

Abbraccia. 1.	Agghiaccia. 5.	Allaccia. 2.
Braccia. 5.	Caccia. 1. uerbo.	Discaccia. 1.
Faccia nome. 1.	Faccia, uerbo. 3.	Giaccia. 1.
Minaccia. 1.	Piaccia. 1.	Scaccia. 1.
Sfaccia. 1.	Spiaccia. 2.	Taccia. 2.
Traccia. 2.		

NE altre il Petrarca.

HANNE poi la lingua nostra quest'altre.
 Accia, filo, & arme d'alt. Bisaccia. Bonaccia.
 Caccia, nome onde diciamo dar la caccia, & Caccia i
 Italiano è ancor nome di quello spatio, ch'esi acqui
 sta & si segua nel giuoco della balla, & in tal signifi-
 cato l'uso il diuino Ariosto nel Furioso.

CACCIO.

PETRARCA.

s'auaccio

s'affaccia

procaccia

Abbraccio. 1. Braccio. 3. Disfaccio. 1.

Ghiaccio. 8. Impaccio. 1. Laccio. 4.

Procaccio. 1. Taccio. 1.

auaccio

HABBIAMOVI poi, oltre à queste vstate dal Pe-
 trarca in rima, queste altre, Agghiaccio. Allaccio.
 Faccio. Confaccio. Dispiaccio. Giaccio. Minaccio
 Mostaccio, del quale al vocabolario. Sfaccio. Spac-
 cio. Spiaccio. Straccio, nome, & verbo

minaccio
minaccio

ET tutti quei nomi in Accio, che ò primi, ò deriuati
 habbiamo ricordato, che ha la lingua nostra. Fami-
 gliaccio, Ignorantaccio, & così de gli altri. I quali
 però si hauerà sempre cura di schifare in compo-
 nimenti leggiadri come sono i Sonetti, le Canzoni,
 & l'Ottaua rime, se non forse à certe conuèneuoli oc-
 casioni in poema grande Et finalmente queste sì fat-
 te si conuerràno solamente in rime piaceuoli, come
 le Berniesche, le Burchiellesche, & altre tali. Et anco
 in Satire, & in Comedie, in bocca però di serui, di pa-
 rasiti, & di qualch'altro tale.

CACCO.

Bacco. 1. Baldacco. 1. Fiacco. 1.

Flacco. 1. Gracco. 1. Sacco. 1.

Stracco. 1.

ET quest'altre.

a mano Ammacco. Attacco. Distacco, & stacco, voci oggi com-
ausa muni in Italia, ma non usate da gli scrittori, che scio-
 gliere, & disciogliere han detto sempre per quello
Ciano che Staccare, & Distaccare usa il volgo. Infacco,
meno verbo. Scacco.

C A C E.

P E T R A R C A.

Conface. 1. Disface. 1. Dispiace. 3.

Face, nome, cioè fiaccola ò facella che arde. 2.

Fallace. 5. Giace. 5. Sface. 1. Pace. 15.

Spiaze. 3. Piace. 8. Tace. 3.

E T.

Audace. Aiace, nome proprio. Borace, Brace, che bra-
 ge ancor si dice. Eborace, città in Inghilterra.

Face, verbo, cioè fa. Fugace. Mordace. Riface. Sifa-
 ce, nome proprio. Verace. Viuace. Vorace. *tenace*

Trice, di Tricia. rapace fallace, seguace
mendace C A C I.

paguace furace fornace capace pertinace
 P E T R A R C A.

Faci. 1. Paci. 1. Piaci. 1. Taci. 1.

ET quest'altre.

Anaci. Andaci. Baci, nome, & verbo. Compiaci. Di-

spiaci. Fugaci. Giaci. Fallaci. Mordaci. Sifaci.

plural di Siface. Veraci. Viuaci. Voraci. *Spiraci.*

C A C O.

Cacia
Bacia
ambascia
Macia
estincia
Macia
 Aco, & Laco dice oggi l'Italia, più comunemente
 che Ago, & Iago, & è per certo più forma Toscana,

Macia
Macia
 Aco, & Laco dice oggi l'Italia, più comunemente
 che Ago, & Iago, & è per certo più forma Toscana,

& tuttauia Ago si truoua ne gli scrittori, & Lago quasi sempre, & così consiglio che si offerui, se non fosse in qualche stretta occasione in poema lungo, o in risposta per le rime dateci. Baco di cui al uocabolo. Ebbriaco, o Briaco, o Imbriaco, Indraco, verbo, di cui di sopra. Opaco.

Et per rima tronca potrebbe questa desinenza hauere VAcò, terza persona del verbo Vaca, del quale s'è detto pur disopra nella rima A C A.

PER rime sdruciole vi sono, Abbaco, Callimaco, nome proprio, Fondaco, Lisimaco, Siminaco, nomi pprii.

C A C Q V A.

Acqua. Adacqua. Sciacqua. Risciacqua, lequai due vltime non sono molto da vsare in componimenti ornati, che laua vi si dirà più tosto. Sono elle tuttauia uoci pure Toscane, & molto vsate nelle prose.

C A C Q V E.

P E T R A R C A.

Acque. 11.	Dispiacque. 2.	Giacque. 3.
Nacque. 8.	Piacque. 10.	Rinacque. 1.
Spiacque. 3.	Tacque. 2.	

ET quest'altre.

Compiacque, terza persona del preterito dimostratiuo, & Adacque. Sciacque. Risciacque, prime, seconde & terze persone del presente soggiuntiuo, facendole così finire in E per licenza che in questo hanno le rime. Percioche il proprio di detti verbi, Sciacquare, Risciacquare, & così di tutti gli altri in A R E, che sono della prima maniera o cōgiogatione, è di finire in .I. per natura loro, in detto presente soggiuntiuo, Io, Tu, Altri. Parli, canti, Ami. Sciacqui. Risciaqui,

& così di tutti. Nientedimeno alcune uolte mutano la *I* in *E*. per la molta conformità di suono che è fra loro, & dirannosi, Parle. Cante. Ame. Sciacque, & così di tutti. Ma però questa mutatione di *I*. in *E*. in questi verbi si fa solamente nel verso, & non mai nelle prose, & non ancor sempre ò per tutto ne i uersif, ma solamente nel fine, & quiui ancora non mai, se non oue si ueggia fatto à forza per concordarle con altre uoci che sieno con esse in rima, le quali altre voci non possano in alcun modo finir se nò in *E*. Et questa mutatione si fa ancora ne i verbi dell'altre maniere ò coniogationi, sì come chiaramente si vede in quei del Petrarca.

Quando mia speme già condotta al verDE

Giunse nel cor, non per l'usata via.

Che'l dolor tenea chiusa, e'l pianto molle.

Quanto cangiata, oimè, da quel di pria,

E pareadir, Perche tuo valor perdE?

Veder quell'occhi ancor non ti si tolle.

Oue manifestamente si vede, che perdE, è seconda persona, poi che va ordinata con la parola *TUO*, che non può esser se non di persona seconda, & è detto tu perdE tuo valore, in vece di tu perdi. Il qual verbo *PERDERE*, essendo della terza coniogatione, ci resta chiaro che tal mutatione di *I*. in *E*. si faccia ancor con altri verbi, che con quei della prima coniogatione, come s'è detto. Di che s'ha distesamente ne' miei Commentarii nel terzo libro. Tuttavia è ben cosa certa, che questa mutatione in verbi d'altra coniogatione che della prima si fa molto di rado, & tanto, che alcuni, per non trouarlo quasi mai altroue, vogliono che nel detto luogo del Petrarca, il sentimento si mandi altramente ordinato, che come io l'ho detto qui di sopra, cioè vogliono, che le parole *Tuo valor*, sieno primo caso, ò nominatio, & sia, l'ordine della sentenza, *Perche il tuo valor perde.* cioè perche si lascia egli vincere dall'affanno, & dal

dolore, ò dalla disperatione, non essendo io ancor morta, nè in termine che tu non mi possi più riuere? Veder quest'occhi ancor non ti si tolle. O che sia detto perde, in vece di manca, ò si perde, ò vien meno, assolutamente. Il che si sosterrà cò più altre autorità di buoni Autori, che habbiano vsato Perde così assolutamente in vece di è vinto, ò manca, ò vien meno, & principalmente con quello del Petrarca stesso.

Così'l desio, che seco non s'accorda,
Ne lo sfrenato obietto vien **PERDENDO**,
E per troppo spronar la fuga è tarda.

Ⓒ A C Q V I.

Dispiacqui. 1. Giacqui. 2. Nacqui. 3.
Piacqui. 3. Tacqui. 1.
ET quelle.
Adacqui io, tu, ò altri. Compiacqui. Rinacqui. Ri-
Sciacqui. Sciacqui. Spiacqui.

Ⓒ A C R A.

P E T R A R C A.

Acrà. 1. Macrà. 1. Sacra aggettiuo. 1.

ET

Consacra, & Sacra, verbi. Simulacra ancora potrebbe dirsi in vece di simulacri in vn gran bisogno di rima in lungo poema, ò in terze rime, ò in risposte.

Ⓒ A C R E.

Acre, plurale di Acrà, & Acre singolare, che potrebbe pur dirsi così come Agro. Consacre, per consacri. Macre: Sacre plurale di sacra, & verbo in vece di sa-

cri. Benche in effetto il detto verbo *sacrare*, non sarà se non da vsar' in uerlo, & quiui ancor non molto spesso, percioche *consacrare*, o *consagrar* è il proprio della nostra lingua. **S A C R E**, ancora in numero maggiore o plurale, è voce à noi, che vagamente si mette per sacramenti, o solennità sagrate & sante, come sono i giubilei, le Indulgentie, le stationi delle Chiese, le Processioni, & altre sì fatte. Nel Boccaccio la buona moglie di M. Ricciardo di Chinzica. Mi pareuate vn banditor di sacre, si ben le sapeuate, e i digiuni, & le vigilie. Si smacre per si smacrisca, o diuenga magro, potrebbe ancora vna manifesta necessità far lecito d'usar' in risposte, in Terze rime, o in poema continuato.

C A C R I.

acri in propriis uoc. Tolamaide
 Acri, aggettiuo, cioè acerbi, & asperi. Confacri. Lauacri. Macri. Sacri, nome & verbo. Simulacri.

Le quali voci si possono ancora dire per G. Agri. Confagri. Magri. Sagri, & questo è ancora più delle prose. Fuor solamente. Lauacri, & simulacri, che non possono mai dirsi se non con. C.

C A C R O.

Acro, aggettiuo, cioè acerbo & aspero. Confacro, Lauacro. Macro. Sacro, aggettiuo, & verbo. Simulacro. Delle quali si replica quel medesimo, che se n'è detto qui po co auanti.

Falacro Filosofo grande maestro d'Omero di macro odoacro
C A D A.

P E T R A R C A.

Aggrada 4. Bada, uerbo. i. Contrada 1. Spada 3.

Strada 6. Vada 6.

ET n'habbiamo poi ancor queste

Accada. Agghiada, A' bada, detto come auuerbialmente, stare a bada, tenere a bada. Biada. Magnada. Rada, del verbo Radere, & Rada, cioè rara. Sco riada, di Dante.

Bala per agogna

C A D D E.

Accadde. Cadde. Gadde. Ricadde.

C A D D I.

Caddi. Gaddi. Ricaddi.

cingadi, sadi in corp.

C A D E.

P E T R A R C A.

Beltade 3.	Cade 2.	Contrade 1.
Etade 5.	Libertade 2.	Onestade 2.
Rade, uerbo 2.	Securtade 3.	Spade 1.
Strade 3.	Vmanitade 1.	Vmultade 1.

ET quest'altre.

Accade. Agghiade per Agghiadi, del verbo Agghiadare, Amenitade. Amistade. Bade, del verbo Badare, usato dal Petrarca, Consolate lei dunque, ch'ancor bada, Bontade. Caritade. Castitade. Chiaritade. Degnitade. Indegnitade. Nouitade. Podestade. Pouertade. Qualitade. Ricade. Santitade. Veritade. *veritade*

N E L I E quai voci, è da ricordarsi a gli studiosi, che toltene Cade co' suoi composti, Accade, Ricade, & così leuatone, Rade, Spade, Strade, Bade, & Contrade, tutte l'altre si possono usare in due altri modi. L'uno, tronche cò l'accento nell'ultima sillaba, Bel-

ta. Bontà. Onestà. Verità, & così di tutte l'altre, così pur'intere, & cō l'accento di qua dall'ultima, se non che la vltima consonante sia T. & non D. Beltate. Etate. Onestate. Caritate, & così l'altre. Nel che tutto si finisce di ricordare, che nelle prose non si scriuono nè si dicono mai così intere Bontade, ò Bontate, nè altra d'esse, ma si dicono sempre trōche, Onestà. Castità, & così tutte. Oltre à ciò ricordo due cose. L'una, che ancor nel verso per entro si deuue ogni scrittore, che aspiri alla perfettione, sforzar di fuggir dette voci intere ò distese, Beltade, ò Beltate, crudeltate, ò crudeltade, & così tutte l'altre, ma procurar d'accomodar sempre i versi à riceuere tai voci, benchè, ò corte, & con l'accento, come s'è detto che fan le prose. Percioche in effetto tai voci così distese dan sempre languidezza al verso, & se pur vi s'hanno à porre, si faccia ò in fine di membro, ò nelle cesure, ò doue ancor nel corso del verso segua appresso à esse qualche vote, che cominci da vocale, che così nella pronuntia si viene à far perdere quasi tutta l'ultima di dette voci, & à mantenersene il verso nella sua misura di numero pieno. Della posatura nel fin di sentenza, sarà per esemplo quello del diuino Ariosto nelle Satire.

Non sa che cosa è amor, non sa che vaglia,

La caritate, e quinci auien che i preti &c. Alche anco aggiunge giouamento il cominciar l'altra sentenza da Vocale. Benchè quando ancor da consonante cominciasse, starebbe nello stesso numero per rispetto della quiete dello spirito & della pronuntia, come si può conoscere accomodando quel verso in tal guisa.

Non san che cosa è amor, non san che vaglia

La caritate, Tal che stanno ogn'hora &c.

L'altra cosa, che intorno à ciò s'ha da dire, è che ancor nel fine si pcuri quāto più si può di vsar tai voci così intere, percioche non è dubbio, che ancor nel
fine

fine apportano languidezza , & caditura al verso . Non dico però, che nel fine del verso s'habbiano da vsar più tosto tronche ò accorciate con l'accento in vltimo , che intere , ò distese , hauendo io nel principio di questo libro detto , che le rime tronche , & i versi Sdruccioli sono cose da ò nō vsarsi mai in componimenti ornati , ò quanto più di rado ci sia possibile , ma dico che ci sforciamo di fuggir di vsar molto spesso ancor queste tai voci così intere , se non forse con vn gran giudicio , in far vn corso di numero , & quasi à guisa di perfetti musici far vna dissonanza vicina alla cadenza per farla tanto più notabile , & tanto più vaga , come mirabilmente fece il Petrarca in , *gli* , *O aspettata in ciel* , *beata* , *e bella*

Anima , che di nostra umanitate

Vestita vai , non come l'altre *carca* .

Que si vede che per far tanto più speciosa , & illustre quella chiusura di così bella sentenza , che con sì artificiosa maniera , & con sì perfetto numero teneua preparata , le fece precedere quel verso , il quale di passo va tutto piano & umano com'è la sentenza stessa . Et questo auuertimento si trouerà quasi sempre tenuto da quello , & da ogn'altro giudicioso , & perfetto scrittore , chi ben saprà conoscerlo , & imitarlo . Non restan- do di dire , che non solo in corso di sentenza , ò di circonductione , & di periodi , ma ancora nella finita posatura di sentenza & di periodi si troueranno ver si in buoni scrittori con tai voci intere & finite per entro , & nel fine , & questo sarà ò perche in tai luoghi à essi non sarà paruto necessario l'altezza & la pienezza del numero , ò ancora vi haueranno procurata studiosamente l'umiltà , ò la languidezza . Et perche de' numeri io ho ragionato molto à pieno ne' miei Commētarii , basti in questo raccolto ò Trattato delle rime venirne così alle occasioni ricordan- do quello , che nelle rime stesse uien'utile ò necessario che si ricordi.

QUESTA rima in **ADE**, nella quale ancor siamo, è inquanto alle parole, molto copiosa nella nostra lingua; Et molte altre, oltre à quelle che qui disopra n'habbiamo poste, se ne troueranno, come farebbono, Cristianitade, Partialtade, Cōsanguinitade, Specialtade, Contrarietade, Magnanimitade, & altre sì fatte, lequali io ho pretermesse à studio, percioche elle & per lor natura, & per la lunghezza vengono à fare sconciamente languido, & cadente il verso. Onde essendo questa rima copiosa di tante altre voci, che si può credere, che non indurrà mai scrittor giudicioso in necessità di valersi delle men buone, mi par ben fatto di lasciare scorrere dalla memoria, non che da gliocchi, tutte quelle, che possono apportarci più incomodo & danno, che comodo ò giouamento. Et oue per tutto io vengo pur mettendo delle voci indegne da vsarsi, lo fo per tenere in esse specialmente auuertiti gli studiosi à schifarle, come in genere ho fatto ora di tutte quelle in questa rima, che ò passino cinque sillabe spiegate, come Consanguinitade, ò compresamente, & con distongo, che pur'adopra multiplication di pronuntia, come Cristianitade, Partialtade, & l'altre sì fatte. Lequai parole di sei sillabe, non essendo Sdruciole, ma hauendo l'accento nella penultima, fanno il uerso così sconciamente à capo chino & sgangherato, che più caduto & più languido non lo potrebbe per ogn'altra via fabricare ben'intendente scrittore, che à studio per qualche intention sua lo procurasse.

C A D I.

Agghiadi. Aggradi. Badi. Beltadi Bontadi.
Dadi. Etadi. Gradi. Guadi.

Et poi tutte l'altre nel numero plurale delle sopradette in **ADE**. Onestadi. Potestadi. Veritadi. Vmiltadi.

Guadi per ogni d' scizia.

Le quai tutte si procurerà à più potere di schifar di non porre in rima, ò in fin di verso, che così in numero maggiore si truouano pochissimo tai voci in occasioni d'usarsi ò intere ò accorciate ancor nelle prose. Vieneti tuttauia il dir le età de gli huomini, ò del mondo, & così le qualità, & qualch'una dell'altre. Ma comunque sia, fuggansi d'esle le più lunghe nel fin del verso, & se s'haueran da vsar per entro finiscansi per T: non per D. Et procurisi che sia ò in posatura di spirito nella pronuntia, ò con vocale che segua appresso, come fece il Petrarca vagamente in quello.

Sciolti da tutte qualità vmane.

C A D O.

E T R A R C A.

A' grado 2.

Grado 2.

Guado 2.

In grado 1.

Rado 1.

Vado 1.

E T.

Bado. Congiado, che congedo ancora, & comiato si dice. Diffuado. Malgrado, Persuado. Rado, cioè raro.

C A D R A.

Adra, per Atra, cioè oscura, & nera, si dirà in bisogno di rime. Ladra. Leggiadra. Quadra, aggettiuo, & verbo. Squadra, nome di schiera di gente, & istrumento da misurare, che in Latino si dice Amuslis. Onde si fa il verbo Squadrare, cioè ridurre à misura, acconciare, indrizzare, & adattare Petrarca.

Chi verrà mai che squadre

Questo mio cor di smalto?

Et dicessi squadrar con l'occhio, cioè quasi misurare

riconoscere & giudicare vna cosa òle & quãta elle sia
 Et in questa desinenza sono poi le rime tronche con
 l'accento in ultimo. Cadrà. Ricadrà. Delle qua
 li, inquanto all'usarle, si replica quello stesso, che
 in vniuersale se n'è detto di tutte l'altre.

C A D R E.

P E T R A R C A.

Leggiadre 7. Madre 4. Padre 6.

Quadre 1. Squadre uerbo 1.

E T

Adre, maggior numero di Adra, cioè Atra, chi pur con
 grã necessitã s'inducesse à dirlo. Squadre istrumen
 to, & schiere, di cui s'è detto qui poco auanti.

C A D R I.

Adra alj.

P E T R A R C A.

Adri, in uece d'Atri, una sola uolta, & ne i Trionfi.

Ladri. 1. Leggiadri 1.

E T

Madri. Padri. Quadri. Squadri, verbo.

C A D R O.

Adro 1. Ladro 1. Leggiadro 2.

E T

Quadro. Squadro.

C A E

Attrac, & Trac, con gli'altri suoi composti, ma sono
 da fuggirsi in rima. Et similmente gli più antichi dif
 sero. Hae. Vac. Farac. Dirac. & l'altre

tali, che noi tutte le fuggiremo per ogni via.

C A F A.

Carrafa, voce molto Italiana, & forse più bella che guastada, che dicono i natiui Toscani, & è vaso notissimo di vetro, che si adopra à tener vino ò acqua. E' ancora cognome di nobilissima famiglia in Napoli. Scafa.

C A F E.

Carrafe.

Scafe.

C A F F A.

Giraffa animale.

Staffa.

C A F F E.

Giraffe.

Staffe.

C A F F I.

Aggraffi. Inaffi, de' verbi aggraffare, & inaffiare, de' quali al Vocabolario.

C A F F I A.

Inaffia.

C A F F I E.

Inaffie, in vece di inaffi, del verbo inaffiare sopradetto.

C A F F I O.

Inaffio, verbo già detto.



B M

Baffo, ifola, che i Latini col fuo nome Greco diceuano Paphum. Caffo. che in Tofcano fi dice il numero difparo, come 1. 3. 5. 7. 9. 11. 13. Et così tutti Latino Impar.

zaffo voce Veneta uce Ibiro
caffo, bafetto C A G A.

Appaga. 4. Maga. 1. aggettiuo. Piaga 3. Vaga 5.

E T

GONZAGA, cognome Illuſtriſſimo.

Allaga. Daga. Impiaga. Plaga per piaggia, che diſſe Dante. Maga ſoltantiuo, cioè donna incantatrice, uoce molto ſpeſſa nel Furioſo. Paga, verbo & nome. Preſaga. Saga per ſaggia, che diſſe il Bembo. Smaga, del verbo ſmagare.

C A G E

Ambage, al Vocabol. Brage, plurale di bragia. Image, per Image, uoce ſolo del verſo. Maluage. Rage, plurale di Ragia. Strage.

C A G G A.

Nomi in queſta deſinenza non ha la lingua noſtra, nè altre voci che queſte. Attragga. Ritragga, Sottragga. Tragga. Prime & terze perſone ſingolari, del preſente ſoggiuntiuo de' verbi loro, Attracere. Attrarre, & Attraggere, & così gli altri.

DIGIR. RVSCEL.

C A G G E

Piagge. 5. Sagge. 1. Seluagge. 4.
 Sottragge. 2. Tragge. 1.
 E T
 Attragge. Ritragge. Irragge.

C A G G I.

P E T R A R C A.

Faggi 2. Haggi 1. Raggi 3.
 Saggi 2. Seluaggi 1.
 E T
 Attraggi. Caggi. Coraggi. Irraggi. Maggi.
 Mellaggi. Omaggi. Ostaggi. Paggi. Pa-
 raggi. Passaggi. Ricaggi. Ritraggi. Trag-
 gi. Vantaggi. Viaggi.

C A G G I A

P E T R A R C A.

Haggia 2. Piaggia 3. Seluaggia 1.
 E T

Accaggia. Assaggia. Attraggia, che per neces-
 sita di rima si dirà sicuramente, come Attraggia.
 Irraggia. Ricaggia. Sottraggia. Traggia.
 che pur sicuramente si diranno in rima, come l'uno
 ne pose il Bembo.

C A G G I O.

P E T R A R C A.

Caggio 1. Coraggio 1. Faggio 4.
 Haggio 2. Maggio 1. Paraggio 1.

B iiii

setaggia, legnaggia

Raggio 9. Saggio 4. Seluaggio 2.
Vantaggio 1. Viaggio 10.

E T

linguaggio Cariaggio. Irraggio. Meslaggio. Omaggio.
Oslaggio. Paggio voce Spagnuola, ma communissima di tutte le corti d'Italia, & venuta forse da Pais Greco, che era il medesimo che puer à i Latini.
passaggio Passaggio.
raggio E T in questa rima mandauano i più antichi le prime persone singolari del Futuro Dimostratiuo di quasi tutti i Verbi della nostra lingua. Faraggio. Diraggio. Sapraggio. in uece di Farò, dirò, saprò &c. si come alcuni se ne hanno ancora nelle Canzoni del Decamerone del Boccaccio. Ma noi le schifiamo più che si possa.

C A G H E.

P E T R A R C A.

Appaghe 1. Maghe 1. Piaghe 2.
Presaghe 1. Vaghe aggettiuo 1.

E T

Allaghe. Daghe. Impiaghe. Maghe. Paghe. nome, & verbo. Saghe, che sarà plurale di saga, di cui s'è detto auanti. Smaghe del verbo Smagare. Vaghe del Verbo Vaghare.

C A G H I.

P E T R A R C A.

Appagghi 2. Draghi 1. Vaghi, aggettiuo 2.

E T

Aghi. Allaghi. Impiaghi. Indraghi. Laghi. Paghi. Presaghi. Smaghi. Vaghi, del verbo Vagare.

Et per rima tronca questa desinenza haurà la parola
Inuaghì, del verbo Inuaghisco.

C A G I.

Agi, cioè comodi. Adagi, verbo. Bertolagi, no-
me di Maganzese traditore nel Furioso Disagi. Mal
uagi. Palagi.

C A G I A.

Adagia, verbo. Bambagia. Bragia. Disagia. Mal
uagia. Ragia, che è spetie di pece, la qual si cana da
alcuni arbori.

C A G I O.

Agio, Adagio verbo, & Adagio, anuerbio, cioè pia-
no & comodamente. Biagio, nome proprio. *prospicio*
Disagio. Maluagio. Palagio. *naupagio*

C A G L I:

Abbagli. Abbarbagli. Agli. Aguagli. Affa-
gli. Bersagli. Battagli delle campane. Cagli,
città nella Marca Cauagli, per caualli si potrebbe di-
re per bisogno di rima, ma è più sicuro Pastener-
sene. Dagli. Fagli. Hagli, in vece di Gli dà,
Gli fa, Gli ha. Intagli verbo, & nome. Pre-
uagli. Rifagli. Ritagli. Sagli del verbo sali-
re. Et Sagli, in vece di Gli fa. Smagli. Sonagli. Ta-
gli. Vagli. *colpato*

C A G L I A.

P E T R A R C A.

Abbaglia 1. Abbarbaglia 1. Aguaglia 2.
Battaglia 3. Caglia 2. Farsaglia 1.

Intaglia 1. Saglia 2. Smaglia 1.
Teffaglia 1. Vaglia 1.

E T

Ammiraglia, per medaglia, che disse il Boccaccio, ma non è da vsar molto. Anticaglia. Assaglia. Canaglia. " Castaglia", che così si dirà a noi come Castalia, fonte sagro alle Muse. Cornouaglia. Maglia. Medaglia. Muraglia. Paglia. Preuaglia. Quaglia verbo, & nome d'uccello. Riprefaglia. Risaglia. Ritaglia. Sbirraglia. Scaglia, verbo, & nome. Schermaglia. Taglia, verbo, & nome, di cui al Vocabolario, Touaglia.

C A G L I E.

Abbaglie. Abbarbaglie. Aguaglie. Assaglie, che in necessità di rima si direbbono in vece di Abbagli, Abbarbagli, Aguagli, Assagli, & così de' gli altri, se si fatti, che si son posti qui auanti. Anticaglie. Canaglie. Maglie. Medaglie. Muraglie. Paglie. Quaglie. Riprefaglie. Taglie del verbo Tagliare, & plurale del nome Taglia. Touaglie.

C A G L I O.

Barbaglio
canaglio
beraglio
Aglio. Abbaglio. Abbarbaglio. Aguaglio. Assaglio. Intaglio, verbo, & nome. Maglio nome, dal Latino Malleus. Preuaglio. Quaglio. Risaglio. Ritaglio. Saglio. Scaglio. Smaglio. Sonaglio. Taglio. Vaglio.

E T in questa desinenza sono le rime tronche, con l'accento in vltimo, che sono le terze persone de' secon di Preteriti de' lor verbi in A G L I O. Abbagliò. Abbarbagliò. Aguagliò. Intagliò. Tagliò. Le quali però si debbono ne i fini de' versi fuggir quanto più sia possibile. Et i loro interi sono secon-

do la primitiua natura della nostra lingua, in OE;
con l'accento nella penultima. Taglioc. Agua-
glioc, &c. Benche ancor queste sono da schifarsi
con molta cura, come di tutte se n'hauerà à luor luo-
go nella rima OE.

C A G N A.

P E T R A R C A.

Accompagna. 1.	Agna. 1.	Aragna. 1.
Bagna. 2.	Campagna. 1.	Compagna. 1.
Ispagna. 1.	Lagna. 4.	Magna. 1. ag-

gettiuo, cioè grande, uoce tutta Latina.

Scompagna. 2.	Stagna. 1.
---------------	------------

E T

Alemagna, ò Alamagna, che Lamagna ancora, & la
Magna si truoua detto. Bertagna, la maggiore,
& la minore. Cagna. Calcagna. Cuticagna
Guadagna. Magagna. Piagna, in uece di Pian-
ga, ma solo in necessità di rima. Ragna, rete.
Rimagna, per rimanga. Ristagna. Romagna
prouincia. Spagna. Sparagna.

C A G N E.

P E T R A R C A.

Accompagne. 1.	Bagne. 1.	Campagne. 2.
Compagne. 2.	Lagne. 1.	Magne. 1.
Montagne. 1.	Piagne. 5.	Scompagne. 2.

E T

Agne, cioè agnelle, & Agne verbo, che vale afflige, &
tormenta. Aragne. Bertagne, la maggiore, & la
minore. Cagne, ma da schifarsi. Fragne, che
così si dice come Frange. Guadagne. Ispa-
gne, due ancor elle, onde Hispaniarum Reges s'in

*frayra i.
frayra
frayra*

frayra

24. 46

titolano i Re loro. Rimage da Rimango, come
 Piagne da piango, si vede pur qui poco sopra hauer
 detto il Petrarca. Ragne femminile di Ragni, che
 qui poco sotto si vede hauer detto il Petrarca, & è il
 medesimo, che Aragne, ma il verso alcuna volta si
 accomoderà con vna voce di tre sillabe reti, altra di
 due, & Ragne. di cui al vocabolario. Spara-
 gne. Stagne. *Stagne*

C A G N I.

P E T R A R C A.

Bagni. 1. uerbo. Compagni. 1. Guadagni. 1.
 Lagni. 1. Piagni. 1. Ragni. 1.
 Stagni nome. 1.

E T.

Accompagni. Bagni nome. Magni, Alessandro Pom-
 peio &c. Et Magni ancora potrebbe nella rima esser
 del verbo mangiare, & Mangi, & Magni tu. Ragni.
 Stagni verbo.

C A G N O.

Accompagno. Bagno. Compagno. Guadagno
 nome, & verbo. Lagno. Magno, Alessan-
 dro, Carlo, Galeno, & Pompeo, & altri. Pia-
 gno. Ragno. Rimagno. Ristagno. Spara-
 gno. Stagno, nome di metallo, & di raunanza
 d'acque, & verbo.

C A G O.

P E T R A R C A.

Appago. 1. Presago. 1. Lago. 1. Vago. 1.

ET

Ago da cucire. Allago. Cartago. Drago, che
come Draco si dirà in rima. Imago. Impago.
Mago. Pago, verbo, & nome aggettivo. Salua-
go cognome illustre. Smago verbo. Spago filo
grosso di canauè, alterato, credo, da Spartum Latino.

C A G R A.

*a Carrogo
fior di libb.*

Agra, che acra ancor si dice in rime. Chiragra.
Confagra. Flagra. Magra. Podagra. Sa-
gra, verbo, & aggettivo da Sagro, & nome mo-
derno di forte di Bombarda usato dall'Ariosto.

C A G R E.

Agre. Chiragre. Confagre. Flagre, verbo,
cioè Flagri tu, verbo tutto Latino usato dal Petrar-
ca, come si vedrà poco stante. Magre. Podagre.
Sagre del verbo Segrare, & Sagre, nome aggettivo
cioè Segrare. Et Sagre il numero plurale di stru-
mento di guerra, di cui s'è detto pur ora qui sopra
che usò l'Ariosto.

C A G R I.

Agri. Confagri. Flagri. Magri. Sagri, ver-
bo, & nome.

C A G R O.

P E T R A R C A.

Agro. 1. Flagro. 1. Magro. 1.

ET

Confagro. Sagro, nome & verbo.

ET per rime tronche, Confagrò. Sagrò. Delle quali inquanto all'usarle si replica quello, che se n'è detto sempre.

Et di queste voci si replica similmente quello, che s'è detto d'altre tali, cioè, che possono dirsi per. G. come qui si son poste. Et parimente per. C. Acro. Confacro. Macro, & Sacro. Ma non però così Flacro, nè Meleacro.

C A I.

D E T R A R C A.

Alzai. 1.	Andai. 4.	Affai. 6.
Auezzai. 1.	Destai. 1.	Dimandai. 1.
Fai. 2.	Gai. 1.	Giamai. 8.
Guai. 8.	Guardai. 1.	Hai. 4.
Lasciai. 1.	Mai. 14.	Merauighiai. 1.
Mostrai. 1.	Omai. 8.	Rai. 6.
Rimirai. 1.	Sai. 10.	Sopportai. 1.
Stai. 3.	Vai. 6.	Vedrai. 1.

E T

gai plur.
gajo
Lai
Abbai del uerbo Abbaio, ch'è de' cani. Cai, plurale di Caio cognome celebre & commune à i Latini, benchè Gaio la pronuntiano, ma per hauer noi la uoce Gaio per aggettiuo di lieto, & gioioso, si dirà questa & scriuerassi per C più sicuramente. Dai.

ET Amai. Cantai. Portai. Et così tutti i secondi preteriti de' verbi della prima maniera. I quai verbi tutti ordinatamente quanti ne ha la lingua nostra si noteranno poco più di sotto alla rima A R E.

ET similmente tutte le seconde persone de' futuri di tutti i verbi quanti ne ha la lingua nostra, come Andrai. Vedrai. Leggerai. Vdirai. Et

così tutti senza veruna eccezione, onde questa rima
si può dir sicuramente, che sia la più copiosa di quan-
te n'habbia la lingua Italiana.

C A I A.

Baia. Caldaia. Centinaia. Ghiandaia.
Haia verbo per habbia, che infelicamente disse Dan-
te. Migliaia. Paia. Pancaia. Sezzaia.
cioè vltima, & Vccellaia, che è pur de' Toscani vo-
drassi in fine il Vocabolario.

C A L A.

Cicala, Animaletto, & cognome illustrissimo in Geno-
ua. Ala. Ammala. Cala. Essala.
Gala. Infala. Mala. Messala nome pro-
prio: Pala. Sala. Scala. Zenzala animalet-
to, che i Latini dicono culicem, benchè Zenzala, &
Zanzara lo dicono più volentieri, ma non più feli-
cemente i più Toschi.

C A L B A.

P E T R A R C A.

Alba. 7. cioè Aurora Inalba. 1.

E T

Alba nome di città antica appresso à Roma, & d'al-
tra ora in Ispagna, che Alua dicono in quella lingua.
Galba nome d'Imperator Romano, & Scialba, di cui
al vocabolario.

C A L C A.

P E T R A R C A.

Calca nome. 1. cioè stretta, & turba di gente.

Idraja
mija milicia
graja e. y. y. y.
abbaja daja
yoja, Haja
prima y. y. y. y. y.
pala n. l.
C a j o
pajo z. z. z. z.
ajo milico
grajo abajo
y. y. y. y. y.
gajo l. l. l.
ajo caldajo
l. l. l. l. l.
ajo atomo
l. l. l. l. l.
l. l. l. l. l.
bajo e.
roajo e.
mentana
Idrajo

Caualea. i. Diffalca.

E T

Caualea. Ippalca. Menalca nomi proprii & famosi per li due scrittori supremi Virgilio, & Ariosto. Valca.

C A L C E.

Calce. Falce, & Valce, che in vece di valci, cioè ci vale potrebbe pur dirsi in vna somma necessit  di rimar. Ma io non resto di ricordar sempre il fuggir le durezze quanto pi  si possa.

C A L C H I.

Calchi. Caualechi. Diffalchi. Palchi. Scalchi. Siniscalchi. Scaualchi. Talchi plurale di Talco, di cui pi  sotto. Valchi.

C A L C I.

Calci. Falci. Valci. ci  ci vale   vale   noi. Alito facendo parlar la morte
E tra se dice, In man d'Orlando Valci
Durindana per cento di mie falci.
E cos  potrebbe dirsi Dalci, ci  celo d ,   lo d    noi, & qualch'altro tale nel verso.

C A L C O.

Calco. Caualeco. Diffalco. Malco, nome nella Scrittura Santa. Palco. Scalco, & Siniscalco. Scaualco. Talco nome di mezzo minerale lucente come argento, che gli antichi Scrittori chiamano Astrum Samium, &   oggi notissimo nelle Spetierie, & non

& non solo à i semplicisti, & medici, ma ancora alle donne, le quali con molta sollicitudine aspirano con esso à farsi la carne bianchissima, & mantenerla come se fosse imbalsamata. Valco verbo.

C A L D A.

P E T R A R C A.

Calda. 1. Falda. 1. Riscalda. 1.
Riscalda. 1. Salda. 2. Scalda. 2.

E T A

Alda nome proprio della mogliera d'Orlando presso à i Romanzieri, & oggi di bellissima & virtuosissima gentildonna in Paua, ALDA TORELLA, Lonata. Balda, cioè Baldanzosa, & animosa si dirà di Donna, come Baldo si dice, d'huomo. L'Ariosto parlando di Ferrau.

L'aiuto che potea, tutto le porse,
Pur come tucesse l'elmo, ardito, è baldo,
Lequai voci ardito & baldo non vanno comprese nella costruzione con elmo, ma si referiscono à Ferrau, che auanti ha nominato. Castalda. Ribalda. ò Rubalda.

C A L D E.

P E T R A R C A.

Salde 1. Scalde 1.

E T

Alde, à chi accadesse nominarne più d'una insieme: Balde, cioè Baldanzose. Calde. Castalde. Falde. Ribalde, ò Rubalde. Riscalde. Riscalde. Salde nome, & verbo.

C A L D I.

Baldi 1. Caldi 1. Saldi 1.
nome. Scaldi 1.

E T

Araldi, al vocabolario, Castaldi. Ribaldi voce tutta
così di sua natura, non composta dalla sopradetta
voce baldo, come ad alcuni pur piace, ma con dure
ragioni. Rivaldi. Riscaldi.
Imen
Spaldi, Ballatoj sulla cima delle torri.

C A L D O.

Arnaldo 1. Caldo 3. Giraldo 1.
Raimbaldo 1. Riscaldo 1. Saldo nome 3.

E T

Ansaldo nome famoso. Araldo, di cui al vocabola-
rio. Baldo CASTALDO, cognome Illustrissimo.
Rinaldo. Rivaldo. Saldo verbo. *spaldo*

C A L E.

Ale 7. Affale 3. Cale 3.
Eguale 4. Frate 3. Immortale 8.
Male 4. Mortale 12. Quale 5.
Sale 3. Scale 1. Strale 5.
Tale 9. Trionfale 3. Vale 10.

E T

Gale
Ammale del verbo ammalarsi. Animale. Au-
stale. Autunnale. Bestiale. Boreale.
Brumale. Canale. Capitale. Carnuale.
Casale. Corsale. Cotale. Curiale. Dita-
le. Dotale, da dote, come trionfale da trion

fo. Fatale. Feriale. Geniale. Giouiale. Infale, del verbo infalo. Letale, cioè mortifero, Maritale, Martiale, Matrimoniale. Mentale. Memoriale. Messale. Morale. Murale. Preuale. Rifale. Riuale. Sale singolare, & plurale di Sala stanza. Vestale. Quirinale. Viminale, colli in Roma. Venale.

*Segnale
mentale
istale*

C A L F A.

Non vi è desinenza nostra, se non quella stessa della prima lettera dell'Alfabeto, ond'esso ha prelo nome, che si mette per principio d'ogni cosa, onde quello del Signor nostro, che disse lui esser' alfa & ω. che è l'ultima lettera dell'alfabeto, & si dichiara soggiugnendo, principio, & fine. Vso detta voce Dante.

C A L G A.

Alga erba grossa marina. Assalga per assaglia, così Salga, & Risalga del verbo loro Assalire, Salire, & Risalire.

C A L I.

P E T R A R C A.

Ali 8.	Animali 2.	Cotali 1.
Eguali 1.	Frali 3.	Immortali 3.
Mali 4.	Mortali 11.	Quali 3.
Strali 5.	Tali 3.	

E T

Animali. Australi, & così tutte le quì poco di sopra poste nella rima A L I, che nel loro maggior numero i nomi, & nelle seconde persone i verbi finiranno tutti in Ali.

C A L L A.

Calla, nome di misura Fiaminga, & Inglese, usata da Dante. Auualla. Balla verbo, & nome. Calla, che disse Dante, alterandola duramete da calle. Causal. Falla verbo da fallare, che fallire ancor si dice, & Falla può essere ancor verbo, & pronome insieme dal verbo fare, di cui si dirà qui pur'ora. Farfalla. Galla. Palla, cioè Pallade dea. Spalla. Stalla.

O L T R E à ciò, tutti i verbi, oue si truoui A. con accento nell'ultima sillaba, possono, con l'assigarsi loro la particella LA, che fa officio di pronome, formar questa desinenza. Percioche l'accento vi fa aggiungere vn'altra L. sì come Amerà, Dirà, Potrà, & tutti gli altri senza alcuna eccezione, potranno formar, Ameralla, cioè amerà essa, amabit eam ò illam, Diralla, Potralla Faralla. Vedralla & così tutti seguitamente. Et similmente quei che sono d'una sillaba sola, perche in essa sta di forza, ò potenza l'accento. Dà. Fà. Hà. Sà. Stà. Và. che prendendo detta particella LA, per pronome, faranno, dalla, cioè dà essa, dat illam. Falla. Halla. Salla. Stalla. Valla. Segui le sue pedate, & italla à vedere quando si ferma, cioè sta à veder lei ò essa, & similmente tutti gl'altri. Et in usarle nel verso, non si assicuri, che non n'habbia, ò necessitè manifesta, ò giudicio.

C A L L E.

P E T R A R C A.

Aniballe	1.	Calle	5.	Dalle	1.
Falle	1.	Gialle	1.	Spalle	8.
Valle	8.				

E T

Balle da giocare, & quelle oggi cōmunissime, oue si af-
fasciano i panni, le lane, le bambage, & sì fatte cose,
che si mandano lontano. Caualle. Galle.
Stalle.

*a valle
c. v. a basso*

Et oltre à ciò in questa rima si haueranno tutte le ter-
ze persone singolari de' futuri di tutti i verbi vniuer-
salmente quanti ne ha la lingua nostra di ciascuna
congiogatione, ò maniera. Porterà, Hauerà,
Crederà, Soffrirà, lequali pigliado la particella L e
in vece di pronomi del maggior numero, & radop-
piando la L. per virtù, ò forza dello accento faran-
no, Porteralle, cioè porteranno quelle, ò esse, così
Haueralle, Leggeralle, Vdiralle. Et così di
tutte vniuersalmente senza eccettione alcuna. Et il
medesimo si farà in quei verbi in A, che sono d'una
sola sillaba, che raddoppieranno la L. per virtù dello
accento, & prenderanno la particella L e per pro-
nome, & farasene questa desinenza. Halle. Dal-
le, Salle. Valle, &c. Et haueranno due signifi-
cationi, cioè Ha, ò Dà quelle, ò esse, & Ha, ò Dà,
à essa in singolare. Petrar. parlàdo della mente sua.
Et vn pensier, che solo angoscia dalle,
Tal, ch'ad ogn'altro fa voltar le spalle.

C A L L I.

P E T R A R C A.

Balli nome 1. Cristalli 1. Falli nome 1
Valli 2.

E T

Balli del verbo ballare. Calli. Caualli. Coral-
li. Falli, del verbo fallo. Gialli. Internalli.
E T di questa rima si dice puntalmente tutto quello,
che ora qui di sopra, si è detto della rima in A. L L A.

capoli

cioè che i futuri di tutti i verbi prendendo la particella *L* i. per pronomi maschile, & raddoppiando la *L*. per l'accento, faranno questa rima, *Porteralli. Daralli. Faralli.* cioè *porterà, dirà, farà* quelli, ò *essi*. Et così de' verbi, d'una sola sillaba, che similmente se ne farà *Dalli. Falli. Halli. Salli, &c.* Et similmente potrà in queste monosillabe la particella *L* i, importar ancora il medesimo, che *A* *L* v i. *Dalli*, cioè dà a lui, &c.

C A L L O.

P E T R A R C A.

Callo 1. *Cristallo* 1. *Fallo* nome 2:
Intervallo 1.

E T

Ballo nome, & verbo. *Cauallo.* *Corallo.* *Fallo* verbo. *Giallo.*

E T similmente la particella *L* o, per pronomi mascholino, ò neutro co i verbi monosillabi, & con tutti i futuri singolari nelle terze persone formeranno questa rima, come in *ALLI, & ALLE* s'è detto; solamente traendone, che questa non può mai importar dattivo, come l'altre due fanno, ma importan sempre il quarto caso, ò accusativo singolare, & non altro. *Dallo*, cioè dà ò dona quello, ò *esso*, ò *lui*, così *Saprallo. Vdrallo Farallo*, cioè *Saperà, Vdirà, Farà* quello, ò *esso*, & non mai altramente. *Petrarca.*

Vdrallo il bel paese,

Ch'Apennin parte, e'l mar circōda, e l'alpe. Ariosto.

Nauea giurato, che'l primo *cauallo*

Torria per forza, che trà via in contrasse.

Or questo è stato il primo, e trouato *hallo*

Più bello, e più per lui, che mai trouasse.

DI GIR. RVSCEL.

CALMA.

PETRARCA.

ALMA aggettivo 1. Alma anima 9: Pal-
ma arbore 2. Salma 5.

ET

Calma, f. Incalma. Palma della mano; Sal-
ma, Spalma.

Thom.
e verbo

CALME.

PETRARCA.

Alme 1. Calme 1. Palme arbore, & poste per
le vittorie 1. Salme. 1. Spalme 1:
Valme 1.

ET

Alme, aggettivo, Incalme, Palme, mani.

CALMI.

Almi aggettivo di almo. Calmi, cioè cale à me. Incal-
mi. Salmi. Spalmi. Valmi.

ET in queste due rime ALME, & ALMI, potrebbero
venir'anco queste, Dalmi, Falmi, cioè dallo à me, fal-
lo à me, & non farebbono fuori di regola, & d'ana-
logia, ma ben fuor d'uso, se non forse in vna stretti-
sima necessità di far risposta per le rime à chi ne la
proposta ci hauesse date dell'altre sopradette, cioè
Almi, Calmi, Incalmi, Salmi, Spalmi,
Valmi.

CALMO.

Almo. Incalmo. Salmo. Spalmo.

C A L P E

P E T R A R C A.

Alpe 2. Calpe 1.

E T

Scalpe, voce tutta Latina potrebbe in necessità di rispo
sta vrsari. Talpe. *Salpe. v. Salpe rime di una*
palpe v. donna eccalipe

C A L S A. *mammara, Pin. l. 12 c. 7.*

Falsa. Salsa.

C A L S E.

P E T R A R C A.

Alse 2. Affalse 1. Calse 4. False 5.
Salse nome 4. Salse uerbo 1. Valse 7.

E T

Preualse, che può esser preterito di preuale, come Af-
false di Affale, & può esser ancora composto di Se,
in vece di Si, & del verbo preuale, onde tanto varrà
Preualse quanto si Preuale. Et così diremo valse per
si vale, & questo solamente nelle rime, & ancora in
casi oue se ne veggia grande strettezza.

C A L T A.

falsa c. l. p.

Alta. Affalta. Calta erba. Effalta. Mal-
ta Isola. Salta. Smalta.

E T in questa desinenza vengon le rime tronche,
Lealta. Realtà. Ma da fuggire ad ogni po-
ter nostro di non ingombrarne i compimenti.

*Diffalta cioè mancanza
di cognizione di Rivalta villa di Bosc
sul moranese.*

CALTE.

Alte. Affalte. Effalte. Salte. Smalte, verbi, che
in rima si diranno in vece di Affalti. Effalti.
Salti, & Smalti.

CALTI.

P E T R A R C A.

Alti. 2. Affalti. 1. Salti nome. 1.
Smalti. 1. nome.

ET

Calti cioè cale à te. Effalti: Preualti ti preuali. salti
del verbo Saltare. Smalti del verbo Smaltare. Val-
ti, Vale à te, ò ti vale.

CALTO.

P E T R A R C A.

Alto. 6. Affalto nome. 7. Salto. 1. nome.
Smalto. 5. nome.

ET

Affalto verbo. Effalto. Mont'alto, luogo, & no-
me ò titolo illustre. Salto verbo. Smalto, verbo,
& Rialto, luogo famosissimo, & principale in Venetia

CALTRA.

Altra. Scaltra, aggettivo: Et Scaltra del verbo Scal-
tro, che disse il Petrarca.
L'uno à me nuoce; è l'altro
Altrui, ch'io non lo Scaltro.

*Spalto
pari in...*

C A L T R E.

Altre. Scaltre aggettivo femminile, & Scaltre del detto verbo Scaltro.

C A L T R I.

Altri. Scaltri nome, & verbo, come de gli altri.

C A L T R O.

P I T R A R C A.

Altro. 1. Scaltro. 1. verbo.

E T

Scaltro aggettivo, cioè Scaltrito.

C A L V A.

Alua città famosissima in Ispagna. Calua. Malua.
Salua, verbo, & Salua nome aggettivo.

C A L V E.

Calue. Malue. Salue aggettivo, & verbo.

C A L V I.

Alui plurale di aluo, ventre. Calui. Salui nome, & verbo.

E T in queste due desinenze, vna gran necessità di risposta potrebbe con regola, & analogia farci lecito Value, & Valui in luogo di Vi uale, cioè vale in quel luogo, o vale a voi.

DI GIR. RVSCEL.

CALVO.

PETRARCA.

Aluo. 1. Caluo. 1. Saluo.

ET

La rima tronca Saluò.

*prop.
Salvo mont.*

profer

CALZA.

Alza. Balza nome. Calza, nome, & verbo. Inalza. Sbalza. Scalza, nome aggettivo, & verbo.

CAMA.

PETRARCA.

Ama. 6. Brama, nome. 8. Chiama. 8.

Disama. 1. Fama. 1. Grama. 1.

Richiama. 1.

ET poi queste.

Brama, verbo. Dama, cioè Donna. Grama aggettivo, ma da non usarsi molto. Infama. Lama. Madama. Squama. Trama. n. e v.

Disbrama, u

CAMBA.

Bamba. Gamba. Giamba, che usano oggi alcuni di Toscana in vece di scherza con parole. Stramba al Vocabolario.

CAMBE.

Ambe. Bambe. Gambe. Giambe, tu, o altri, strambe.

C A M B I.

Ambi. Bambi. Giambi. Strambi.

C A M B I A.

Cambia. Ricambia.

C A M B R A.

Ambra. Ciambra, & Zambra, cioè Camera, voce Pro-
uenziale, che pur hanno usato Scrittori illustri.

C A M B R E.

Ambre. Ciambre, ò Zambre. Tutti plurali de'
sopradetti.

C A M B R O.

Ambro, gomma in color d'oro, di che si fanno coro-
ne, & i Latini chiamano Succinum, & Electrum, &
le spetierie Carabe.

C A M E.

F E T R A K C A.

Ame. 1. Chiame. 1. Fame. 1. Stame. 1.

E T

Bucherame, voce poco da verso, Vedi il vocabolario.

Brame, nome, & verbo. Corame. Difame.

Grame. Infame, nome, & verbo. Lame. Leta-

me. Rame metallo. Richiame. Stame.

Trame, verbo, & nome, & Velame in necessità di
rima.

ve ame

Olame

di Avinto

CAMI.

P E T R A R C A .

Ami.4. Brami.2. Chiami.1.
Hami.2. Rami.

E T

Bucherami. Corami. Disami. Grami. Infami
nome , & verbo. Letami. Legnami. Stami
Trami verbo. Vclami.

*Sfami. 5.
Sjbrami
reami*

CAMO.

P E T R A R C A .

Amo.7. Adamo.3. Bramo.7.
Chiamo.3. Hamo.1. Posiamo.1.
Ramo.4. Richiamo.1.

E T

Gramo. Infamo. Namò, nome celebre ne i Romāzi.

CAMMA.

P E T R A R C A .

Damma.1. Dramma.2. Fiamma.4.
Infiamma.2. Mamma.1. cioè Mammella ò pop-
pa del petto.

E T

Mamma cioè madre, voce de' Bambini la quale, (come
altrove s'è detto) molto conueneuolmente, & con
molta leggiadria vsò Dante in quello.
Nè di lingua, che chiami mamma, ò babbo.

R I M A R I O

C A M M E.

P E T R A R C A.

Famme. 1. cioè mi fa. Fiamme. 1.

E T.

Dāme. Mamme. Dramme. Infiamme, per Infiammi.
 Et si come Famme in vece di mi fa, disse il Petrarca, così proportionatamente con tutti gli altri verbi in A. d'una sillaba, & con tutti i singolari futuri nelle terze persone di quanti verbi ha la lingua nostra si formerà la stessa desinenza, Damme, cioè dà a me, o mi dà. Stamme, mi sta, così Faramme. Diramme. Vedramme, il che però fuggasi di fare, se non in gran bisogno di rima per la sentenza, o per risposta. Percioche in MI è più proprio della lingua nostra di finirle tutte. Dammi. Fammi. Vdrammi. Et così tutti.

C A M M I.

P E T R A R C A.

Fammi. 1. Infiammi. 1. Stammi.

E T

Quello stesso si viene ad esser già detto di questa rima, che pur'ora si è detto dell'altra in Amme.

C A M P A.

P E T R A R C A.

Auampa. 2. Lampa. 1. Scampa. 3.
 Stampa nome. 2.

E T

S'accampa. Inciampa, di cui al vocabolario. Stam-

pa verbo. Vampa, cioè fiamma, che disse Dante.
Onde è fatto il verbo Auampare, & Zampa vfa l'Italia, & il Toscano ancora, per gamba d'animale, o più tosto per piede.

C A M P E.

Auampe. Inciampe. Lampe, cioè lampadi. Scampe. Stampe, nome, & verbo. Zampe. Vampe.

C A M P I.

P E T R A R C A.

Auampi. 2. Campi. 3. Scampi. 3. Stampi. 1.

E T

Campi. Inciampi. Lampi plurale di Lampo. *Campi villaggio in Toscana*

C A M P I A.

Ampia, cioè larga, nè più ve ne ha la lingua nostra;

C A M P O.

P E T R A R C A.

Auampo. 2. Campo nome. 4. Lampo. 1. *Aampo, auampo, melampo, cane*

Scampo. 1.

E T

Campo di diuerso significato nella nostra lingua, Per inciamponare, cioè che Significa Spatio,

E in campo verde vn candido Armellino.

Significa terreno oue si semina.

E del mio campo mieto.

L appole, e stecchi.

Significa il luogo oue sta l'essercito, o doue si cōbane.

Canzon mia, fermo in campo.

Starò. Et significa lo esercito stesso, di che è pieno il Furioso, & altri libri degni. Onde in vno stesso Sonetto o altro componimento potrebbe vrsarsi la stessa parola più volte, pur che sempre varii significatione, come nel principio di questo libro s'è detto.

C A N A.

P E T R A R C A.

Allontana. 1.	Infana. 1.	Piana. 2.
Sana. 1.	Soprana. 1.	Vana. 2.
Villana. 1.	Vmana. 4.	

E T

Appiana. Alfana. Auellana. Borrana. Campana. Carouana. Collana. Cortana. Chiana. Doana. Durindanna. Fiumana. Fontana. Gentiana. Inumana. Lana. Maiorana. Marchesana. Meriggiana. Nana. Oltramontana. Peana. Partegiana. Rana. Scana. Settimana, & Semmana. Tramontana, delle quali al Vocabolario.

ET i nomi proprii delle città o prouincie, come Sericana. Tana. Toscana. &c. Et così i loro deriuati. Anconitana. Albana. Catalana. Parmegiana. Romana, & tutti gli altri.

C A N C A.

P E T R A R C A.

Bianca. 2.	Imbianca. 2.	Manca, cioè Sinistra. 8.
Manca uerbo. 2.	Stanca aggettiuo, & uerbo. 8.	

E T

Anca, cioè lato, o fianco del corpo. Bianca. Banca, che

che Panca si dice ancora. Branca. Franca.
Rinfranca, Salamāca, città famosissima in Ispagna.

CANCE.

PETRARCA.

Ciance. 1. Lance. 1. Singolare, posto in uece di
Statera, ò Bilance, uoce Latina Lanx Lancis.
Guance. 1.

ET

Bilance. France. Mance. Pance. Rance.

CANCHI.

PETRARCA.

Bianchi. 3. Fianchi. 2. Manchi. 1. Stanchi. 3.

ET

Franchi. Rinfranchi.

CANCI.

In questa rima vengono tutti i verbi in vniuersale della
lingua nostra ouunq; si truouano finire in ANNO,
come, Danno. Fanno. Saranno. Vdiranno.
Crederanno. &c. I quali prendendo la particella ci.
per pronome, che vale il medesimo, che Noi, &
à noi, formano questa rima già detta. Danci,
Danno à noi, ò danno noi. Vedranci, Vedran-
no noi. Crederanci, Crederanno a noi. Vdi-
ranci, Vdiranno noi, & così di tutti.

CANCIA.

Bilancia. Francia. Guancia. Lancia, nome &
D

Canche
anche men
che n' mance
o. anche n.
bianche fran
che imbianche
anche n.
rinfranche
anche n.
panche
unquanche
ranci
dranci
Lanci n.
Bilanci
lanci

arrancio verbo: Mancia. Pancia. Rancia.

C A N C O.

P E T R A R C A.

Anco. 3. Bianco. 8. Fianco. 8.
Franco. 1. Manco. 5. cioè Sinistro, & man-
co uerbo. Stanco nome, & uerbo. 12. Vnquanco. 5.

E T

Anco nome di Re antico, Anco Martio. Imbianco.
Rinfranco. *vanco, zoppo mano, meno*

Canis, franc

C A N D A.

Anda verbo proprio degli Spagnuoli, & familiar di
Dante, & di qualch'altro. Ammiranda. Arran-
da. Banda. Beuanda. Comanda. Ghianda.
Ghirlanda. Islanda. Landa. Manda. Me-
moranda. Miranda. Nefanda. Raccomanda.
Rimanda. Spanda. Viuanda.

C A N D E.

P E T R A R C A.

Ghiande. 2. Grande. 1. Spande. 1.
Viuande. 2.

E T

Ammirande. Bande. Beuande. Comande.
Ghirlande. Mande. Memorande. Nefande.
Raccomande. Rimande.

C A N D I.

Ammirandi. Bandi, gride pubbliche. Comandi.

Mandi. Memorandi. Nefandi. Raccomandi. *mirandi*
 Rimandi. Spandi.

CANDO.

P E T R A R C A.

Ananzando. 1.	Bando. 4.	Cangiando. 1.
Cantando. 4.	Chiamando. 1.	Consumando. 1.
Destando. 2.	Desuiando. 1.	Disflegnando. 1.
Errando. 1.	Folgorando. 1.	Guardando. 2.
Inbando. 5.	Lacrimando. 4.	Lamentando. 1.
Lusingando. 1.	Mando. 1.	Mancando. 1.
Mormorando. 1.	Parlando. 4.	Pensando. 1.
Quando. 12.	Ragionando. 2.	Rimembrando. 1.
Rimirando. 1.	Ripensando. 2.	Rotando. 1.
Sospirando. 5.	Spando. 1.	Volando. 1.

stando
Rolando

E T

Ammirando. Comando. Memorando. Nefando.
 Raccomando. Rimando. Et vniuersalmente
 senza veruna eccezione in questa rima vengono tut-
 ti i Gerundii di tutti i verbi della prima maniera.
 Amare, Amando, Cantare. Cantando.
 Saltare, Saltando. Et finalmente quanti ne ha la
 lingua nostra senza alcuna eccezione. I quali tutti
 si haueranno ordinatamente qui poco appresso nel-
 la rima. A R E.

CANDRA

P E T R A R C A.

Mandra. 1. Salamandra. 1.

E T

Calandra. Cassandra. Fiandra.

R I M A R I O

C A N D R E.

Calandre. Castandre. Mandre. Salamandre.

C A N D R I.

Alessandri. Euandri.

C A N D R O.

P E T R A R C A.

Alessandro 1. Antandro 1. Euandro 1.

C A N E.

P E T R A R C A.

Lontane 1. Pane 1. Strane 1.
Vmane 1. Vane 1.

E T

Allontane. Cane. Collane. Carouane. Dima-
ne. Immane. onde immanisimo, Al vocabol. In-
fanc. Rimane. Sopr'umane. Sourane, o
Soprane. Stamane. Tane. Villane. *Fontane*
ET i deriuati da i luoghi proprii. Anconitane.
Romane. Pisane. Et così tutti.

C A N G A.

Anga per Analogia si potrebbe dire, poi che Ange dice
felicamente la lingua nostra, tuttauia tal voce Anga,
nè alcun'altra di detto verbo, non cōfiglio, che s'usi
da colto Scrittore nella detta lingua. Leggi i Com-
mentarii al capitolo dell'Analogia. Compiana.
Franga. Pianga. Rimanga. Stanga. Spran-
ga. Tanga. & Vanga.

T A N G E.

P E T R A R C A.

Ange 2. Cange 1. Frange 3.
Gange 1. Piange. 2.

E T

Compiange. & Tange. cioè tocca, usato da Dante.
Io son fatto da Dio, sua mercè, tale
Che la vostra miseria non mi tange.

Salange

T A N G I.

Cangi. Mangi. del verbo mangiare. Frangi.
Piangi. Tangi, seconda persona di Tange,
che qui di sopra s'è detto hauer' usato Dante.

T A N G I A.

Cangia. Mangia. *frangia*

T A N G O.

P E T R A R C A.

Fango 1. Piango 1.

E T

Compiango. Frango. Rimango.

T A N G V E.

P E T R A R C A.

Angue 2. Languè 4. Sangue 3.

E T

Essanguè, cioè senza sangue, ò morto.

T A N G V I.

Angui plurale di Angue. Essangui. - Langui: del
verbo languo. Sangui, &c.

C A N I.

P E T R A R C A.

Allontani' 1. Cani 1. per Infideli. Cri-
 stiani 1. Lontani 2. Mani 5.
 Romani 1. Siciliani 1 Strani 4.
 Vani 2. Vmani 2.

E T

Capitani. Infani. Marrani. Mezani. Mon-
 tani. Nani. Piani. Rimani. I deriuati da
 i nomi delle prouincie, ò città, Catalani, Napolitani.

C A N N A.

P E T R A R C A.

Arianna 1. Affanna 1. Appanna 1.
 Condanna 2. Inganna 2.

E T

Alemanna. Anna nome proprio. Canna. Cap-
 panna. Giouanna. Danna. Manna. Nan-
 na. Ofanna. Scranna. Sganna. Spanna.
 Tiranna. Zanna.

C A N N E.

Alemanne. Anne. Cappanne. Condanne, del
 verbo condannare, così danne, del verbo dannare.
 Giouanne. Manne. plurale di Manna. Scrann-
 ne. Spanne. Zanne.

E T tutti i futuri delle terze persone singolari, & i ver-
 bi in A. d'una sola sillaba, prendendo la particella
 NE, se ne fa questa rima, Fanne, cioè fa à noi, ò fa
 noi. Così vdiranne, porteranne, & tutte vniuersalmē
 te. Et possono ancora tutte dette voci esser compo-
 ste de' detti verbi, & della particella, N E. laquale

fia non per pronome, ma per particella riempitiua; Andranne, Vanne, che sono il medesimo, che Andrà, & Và, semplicemente. Et oltre a ciò può la detta particella importare quanto di esso, o di essa, o di tal cosa. Se egli studierà filosofia, ne diuerà intendente, & sapranne ragionare; cioè saprà ragionar di essa, & così in tutti gli altri tali.

C A N N I.

P E T R A R G A.

Anni 18.	Affanni 15.	Danni 10.
Inganni 3.	Panni 6.	Vanni 1.

E T

Affanni verbo. Alemanni. Appanni. Britanni. Condanni. Danni verbo. Gianni, & Giouanni. Inganni verbo. Sganni. Tiranni. *azzanni*

C A N N O.

P E T R A R C A.

Anno 10.	Affanno 16.	Danno 16.
Fanno 7.	Faranno 1.	Hanno 6.
Haranno 1.	Hauranno 1.	Inganno 5.
Lascerranno 1.	Sanno 1.	Stanno 6.
Tiranno 1.	Vanno 6.	

E T

Affanno verbo. Alemanno. Britanno. Condanno. Et vnuersalmente tutte le terze persone plurali de' futuri di tutti i verbi quanti ne ha la lingua nostra d'ogni coniogatione, o maniera. Ameranno, Vedranno, Leggeranno, Sentiranno, & così tutti senza veruna eccectione.

E T così i presenti plurali de' verbi monosillabi in 'A. Dà. Fà. Hà. Sà. Stà. Và. che ne i nume-

D iii

rimaggiori dicono, Danno, Fanno, Hanno, Sanno, Vanno, come tutti si veggono qui in questa stessa rima usati dal Petrarca.

C A N O.

P E T R A R C A.

Amano à mano. 3.	Giano 1.	Infano 1.
Inuano 3.	Lontano 7.	Mano 12.
Padouano 1.	Piano 7.	Pian piano. 1.
Romano 3.	Siciliano. 1.	Sourano 1.
Strano 3.	Vano 3.	Vulcano 1.
Vmano 10.		

E T

2. rima
prospice
Briano nome, Sbrano verbo. Inumano. Villano, & alcuni propri Come Milano. Pontano. & altri; & poi i deriuati da i proprii delle Prouincie, & Terre. Romano, Nolano, Parmegiano, & glialtri tali; come alla rima ANI s'è detto, & quei de gli officii, o religione, Cristiano.

C A N S A.

Pansa, nome proprio, antico. Scansa. *maia*

C A N S E.

6. 1. a
Danse, per danfi, cioè si danno, & così Fanse. Hanse- Vanse, in luogo di, si fanno, si danno, si hanno, si vanno, &c. Ma non sono da usarsi molto, poi che vi sono gli altri in I. che sono proprii della lingua Franse, sarebbe del verbo frango.

C A N S I.

P E T R A R C A.

Dansi 1.	Fansi 1.	Piansi 1.
----------	----------	-----------

ET

Fransi, Rimanfi, cioè si rimane. Et tutti i verbi d'ogni coniugatione in quelle persone, che finiscono in ANNO, si come Stanno. Staranno. Vedranno. Vanno. Giranno, che perdendo l'ultima sillaba, & in vece di lei pigliando la particella SI, formano questa rima. Stanfi. Staranfi. Vedranfi. Vanfi. Giranfi. & così di tutti universalmente. Ilche però si fa solamente nel verso. Sono poi in questa desinenza le rime sdrucchiole, & queste sono tutte le persone di qual si voglia verbo; che finiscono in ANO. per semplice N. lequali pigliano parimente la detta particella SI. & perdono la loro ultima vocale; & ritengono l'accento nella stessa sillaba, oue l'haucano prima. Chiamano, Chiamanfi. Dauano. Dauanfi. Vdiuano, Credeuano. Vdiuanfi, Credeuanfi, & così di tutti, senza veruna eccezione.

CANSO.

Scanso, verbo, di cui al Vocabolario. Ma 'da farsi più volentieri senz'esso. *mayo. c. mayato*

CANTA.

PETRARCA.

Ammanza 1.	Atalanta 1.	Cotanta 1.
Pianza 2.	Santa 2.	Tanta 2.
Vanta 1.		

ET

Calcanta, che per Calcante, nome di Profeta presso di Omero, usò Dāte Cinquāta, & Millāta, che da scherzo disse il Boccaccio. Nouanta. Ottanta. Quaranta. Sessanta. Settanta. Spanta, da spādere.

C A N T E.

P E T R A R C A.

Ante 1.	Auante 1.	Costante 1.
Cleante 1.	Dante 1.	Dauante 2.
Diamante. 1.	Errante 1.	Piante 4.
Quante 1.	Sante 5.	Stellante 1.
Tante 3.		

E T

distanto
arroganza
viandante
Alquante. Altrettante. Atlante. Brigante. Fan-
te. Forfante. Calcante. Cotante. Galante,
voce oggi communissima dell'Italia. Gigante.
Inante. Leuante. Morgante. Piante dal ver-
bo piantare. Prestante, voce Latina, cioè eccellen-
te, & non è participio del nostro verbo prestare, co-
me alcuni vogliono. Sembiente, di cui al vocabol.
Vante, del verbo Vanto. Zante Isola.

ET tutti i verbi della prima maniera formano i par-
ticipii in questa rima. Astante. Parlante. Ai-
tante; & così di tutti.

A N T I.

P E T R A R C A.

Amanti 6.	Ammanti 1.	Auanti 1.
Canti 3.	Dauanti 1.	Erranti 2.
Leuanti 1.	Pianti 4.	Pianti uerbo 1.
Quanti 1.	Santi 2.	Sembianti 1.
Tanti 1.	Tremanti 1.	

E T

Alquanti. Altrettanti. Bifanti, monete. Co-

DI GIR. RVSCEL. 5

tanti. Contanti. che diciamo per li denari
che si contano. Fanti. Torfanti. Galanti.
Giganti. Guanti. Innanti. Manti. Pre-
stanti. Vanti. del verbo vantare, & singolare *viantanti*
del nome vanto. Et tutti i numeri maggiori de' des- *schianti.*
ti participii formati da' verbi della prima maniera.
Amanti. Parlanti. & così di tutti. Et Rimaniti.
cioè rimaniti, ò rimancà te.

CANTO.

P E T R A R C A.

Alquanto 1.	Altrettanto 1.	Canto 6.
Guanto 1.	Manto 2.	Pianto 8.
Quanto 1.	Santo 4.	Tanto 7.
Vanto 2.		

E T

Ammanto. Cotanto. *amianto, accanto*

CANTRI.

Antri dal Latino antrum. Grotte, ò Spelonche.

CANTRO.

Antro, Grotta, ò Spelunca, di cui pur'ora.

CANZA.

P E T R A R C A.

Auanza 11.	Baldanza 1.	Danza 2.
Stanza 2.	Sembianza 2.	Speranza 13.
Vsanza 1.		

R I M A R I O.

E r queste.

a 6a/1a *7a* *8a* *9a* *10a* *11a* *12a* *13a* *14a* *15a* *16a* *17a* *18a* *19a* *20a* *21a* *22a* *23a* *24a* *25a* *26a* *27a* *28a* *29a* *30a* *31a* *32a* *33a* *34a* *35a* *36a* *37a* *38a* *39a* *40a* *41a* *42a* *43a* *44a* *45a* *46a* *47a* *48a* *49a* *50a* *51a* *52a* *53a* *54a* *55a* *56a* *57a* *58a* *59a* *60a* *61a* *62a* *63a* *64a* *65a* *66a* *67a* *68a* *69a* *70a* *71a* *72a* *73a* *74a* *75a* *76a* *77a* *78a* *79a* *80a* *81a* *82a* *83a* *84a* *85a* *86a* *87a* *88a* *89a* *90a* *91a* *92a* *93a* *94a* *95a* *96a* *97a* *98a* *99a* *100a* *101a* *102a* *103a* *104a* *105a* *106a* *107a* *108a* *109a* *110a* *111a* *112a* *113a* *114a* *115a* *116a* *117a* *118a* *119a* *120a* *121a* *122a* *123a* *124a* *125a* *126a* *127a* *128a* *129a* *130a* *131a* *132a* *133a* *134a* *135a* *136a* *137a* *138a* *139a* *140a* *141a* *142a* *143a* *144a* *145a* *146a* *147a* *148a* *149a* *150a* *151a* *152a* *153a* *154a* *155a* *156a* *157a* *158a* *159a* *160a* *161a* *162a* *163a* *164a* *165a* *166a* *167a* *168a* *169a* *170a* *171a* *172a* *173a* *174a* *175a* *176a* *177a* *178a* *179a* *180a* *181a* *182a* *183a* *184a* *185a* *186a* *187a* *188a* *189a* *190a* *191a* *192a* *193a* *194a* *195a* *196a* *197a* *198a* *199a* *200a* *201a* *202a* *203a* *204a* *205a* *206a* *207a* *208a* *209a* *210a* *211a* *212a* *213a* *214a* *215a* *216a* *217a* *218a* *219a* *220a* *221a* *222a* *223a* *224a* *225a* *226a* *227a* *228a* *229a* *230a* *231a* *232a* *233a* *234a* *235a* *236a* *237a* *238a* *239a* *240a* *241a* *242a* *243a* *244a* *245a* *246a* *247a* *248a* *249a* *250a* *251a* *252a* *253a* *254a* *255a* *256a* *257a* *258a* *259a* *260a* *261a* *262a* *263a* *264a* *265a* *266a* *267a* *268a* *269a* *270a* *271a* *272a* *273a* *274a* *275a* *276a* *277a* *278a* *279a* *280a* *281a* *282a* *283a* *284a* *285a* *286a* *287a* *288a* *289a* *290a* *291a* *292a* *293a* *294a* *295a* *296a* *297a* *298a* *299a* *300a* *301a* *302a* *303a* *304a* *305a* *306a* *307a* *308a* *309a* *310a* *311a* *312a* *313a* *314a* *315a* *316a* *317a* *318a* *319a* *320a* *321a* *322a* *323a* *324a* *325a* *326a* *327a* *328a* *329a* *330a* *331a* *332a* *333a* *334a* *335a* *336a* *337a* *338a* *339a* *340a* *341a* *342a* *343a* *344a* *345a* *346a* *347a* *348a* *349a* *350a* *351a* *352a* *353a* *354a* *355a* *356a* *357a* *358a* *359a* *360a* *361a* *362a* *363a* *364a* *365a* *366a* *367a* *368a* *369a* *370a* *371a* *372a* *373a* *374a* *375a* *376a* *377a* *378a* *379a* *380a* *381a* *382a* *383a* *384a* *385a* *386a* *387a* *388a* *389a* *390a* *391a* *392a* *393a* *394a* *395a* *396a* *397a* *398a* *399a* *400a* *401a* *402a* *403a* *404a* *405a* *406a* *407a* *408a* *409a* *410a* *411a* *412a* *413a* *414a* *415a* *416a* *417a* *418a* *419a* *420a* *421a* *422a* *423a* *424a* *425a* *426a* *427a* *428a* *429a* *430a* *431a* *432a* *433a* *434a* *435a* *436a* *437a* *438a* *439a* *440a* *441a* *442a* *443a* *444a* *445a* *446a* *447a* *448a* *449a* *450a* *451a* *452a* *453a* *454a* *455a* *456a* *457a* *458a* *459a* *460a* *461a* *462a* *463a* *464a* *465a* *466a* *467a* *468a* *469a* *470a* *471a* *472a* *473a* *474a* *475a* *476a* *477a* *478a* *479a* *480a* *481a* *482a* *483a* *484a* *485a* *486a* *487a* *488a* *489a* *490a* *491a* *492a* *493a* *494a* *495a* *496a* *497a* *498a* *499a* *500a* *501a* *502a* *503a* *504a* *505a* *506a* *507a* *508a* *509a* *510a* *511a* *512a* *513a* *514a* *515a* *516a* *517a* *518a* *519a* *520a* *521a* *522a* *523a* *524a* *525a* *526a* *527a* *528a* *529a* *530a* *531a* *532a* *533a* *534a* *535a* *536a* *537a* *538a* *539a* *540a* *541a* *542a* *543a* *544a* *545a* *546a* *547a* *548a* *549a* *550a* *551a* *552a* *553a* *554a* *555a* *556a* *557a* *558a* *559a* *560a* *561a* *562a* *563a* *564a* *565a* *566a* *567a* *568a* *569a* *570a* *571a* *572a* *573a* *574a* *575a* *576a* *577a* *578a* *579a* *580a* *581a* *582a* *583a* *584a* *585a* *586a* *587a* *588a* *589a* *590a* *591a* *592a* *593a* *594a* *595a* *596a* *597a* *598a* *599a* *600a* *601a* *602a* *603a* *604a* *605a* *606a* *607a* *608a* *609a* *610a* *611a* *612a* *613a* *614a* *615a* *616a* *617a* *618a* *619a* *620a* *621a* *622a* *623a* *624a* *625a* *626a* *627a* *628a* *629a* *630a* *631a* *632a* *633a* *634a* *635a* *636a* *637a* *638a* *639a* *640a* *641a* *642a* *643a* *644a* *645a* *646a* *647a* *648a* *649a* *650a* *651a* *652a* *653a* *654a* *655a* *656a* *657a* *658a* *659a* *660a* *661a* *662a* *663a* *664a* *665a* *666a* *667a* *668a* *669a* *670a* *671a* *672a* *673a* *674a* *675a* *676a* *677a* *678a* *679a* *680a* *681a* *682a* *683a* *684a* *685a* *686a* *687a* *688a* *689a* *690a* *691a* *692a* *693a* *694a* *695a* *696a* *697a* *698a* *699a* *700a* *701a* *702a* *703a* *704a* *705a* *706a* *707a* *708a* *709a* *710a* *711a* *712a* *713a* *714a* *715a* *716a* *717a* *718a* *719a* *720a* *721a* *722a* *723a* *724a* *725a* *726a* *727a* *728a* *729a* *730a* *731a* *732a* *733a* *734a* *735a* *736a* *737a* *738a* *739a* *740a* *741a* *742a* *743a* *744a* *745a* *746a* *747a* *748a* *749a* *750a* *751a* *752a* *753a* *754a* *755a* *756a* *757a* *758a* *759a* *760a* *761a* *762a* *763a* *764a* *765a* *766a* *767a* *768a* *769a* *770a* *771a* *772a* *773a* *774a* *775a* *776a* *777a* *778a* *779a* *780a* *781a* *782a* *783a* *784a* *785a* *786a* *787a* *788a* *789a* *790a* *791a* *792a* *793a* *794a* *795a* *796a* *797a* *798a* *799a* *800a* *801a* *802a* *803a* *804a* *805a* *806a* *807a* *808a* *809a* *810a* *811a* *812a* *813a* *814a* *815a* *816a* *817a* *818a* *819a* *820a* *821a* *822a* *823a* *824a* *825a* *826a* *827a* *828a* *829a* *830a* *831a* *832a* *833a* *834a* *835a* *836a* *837a* *838a* *839a* *840a* *841a* *842a* *843a* *844a* *845a* *846a* *847a* *848a* *849a* *850a* *851a* *852a* *853a* *854a* *855a* *856a* *857a* *858a* *859a* *860a* *861a* *862a* *863a* *864a* *865a* *866a* *867a* *868a* *869a* *870a* *871a* *872a* *873a* *874a* *875a* *876a* *877a* *878a* *879a* *880a* *881a* *882a* *883a* *884a* *885a* *886a* *887a* *888a* *889a* *890a* *891a* *892a* *893a* *894a* *895a* *896a* *897a* *898a* *899a* *900a* *901a* *902a* *903a* *904a* *905a* *906a* *907a* *908a* *909a* *910a* *911a* *912a* *913a* *914a* *915a* *916a* *917a* *918a* *919a* *920a* *921a* *922a* *923a* *924a* *925a* *926a* *927a* *928a* *929a* *930a* *931a* *932a* *933a* *934a* *935a* *936a* *937a* *938a* *939a* *940a* *941a* *942a* *943a* *944a* *945a* *946a* *947a* *948a* *949a* *950a* *951a* *952a* *953a* *954a* *955a* *956a* *957a* *958a* *959a* *960a* *961a* *962a* *963a* *964a* *965a* *966a* *967a* *968a* *969a* *970a* *971a* *972a* *973a* *974a* *975a* *976a* *977a* *978a* *979a* *980a* *981a* *982a* *983a* *984a* *985a* *986a* *987a* *988a* *989a* *990a* *991a* *992a* *993a* *994a* *995a* *996a* *997a* *998a* *999a* *1000a* *1001a* *1002a* *1003a* *1004a* *1005a* *1006a* *1007a* *1008a* *1009a* *1010a* *1011a* *1012a* *1013a* *1014a* *1015a* *1016a* *1017a* *1018a* *1019a* *1020a* *1021a* *1022a* *1023a* *1024a* *1025a* *1026a* *1027a* *1028a* *1029a* *1030a* *1031a* *1032a* *1033a* *1034a* *1035a* *1036a* *1037a* *1038a* *1039a* *1040a* *1041a* *1042a* *1043a* *1044a* *1045a* *1046a* *1047a* *1048a* *1049a* *1050a* *1051a* *1052a* *1053a* *1054a* *1055a* *1056a* *1057a* *1058a* *1059a* *1060a* *1061a* *1062a* *1063a* *1064a* *1065a* *1066a* *1067a* *1068a* *1069a* *1070a* *1071a* *1072a* *1073a* *1074a* *1075a* *1076a* *1077a* *1078a* *1079a* *1080a* *1081a* *1082a* *1083a* *1084a* *1085a* *1086a* *1087a* *1088a* *1089a* *1090a* *1091a* *1092a* *1093a* *1094a* *1095a* *1096a* *1097a* *1098a* *1099a* *1100a* *1101a* *1102a* *1103a* *1104a* *1105a* *1106a* *1107a* *1108a* *1109a* *1110a* *1111a* *1112a* *1113a* *1114a* *1115a* *1116a* *1117a* *1118a* *1119a* *1120a* *1121a* *1122a* *1123a* *1124a* *1125a* *1126a* *1127a* *1128a* *1129a* *1130a* *1131a* *1132a* *1133a* *1134a* *1135a* *1136a* *1137a* *1138a* *1139a* *1140a* *1141a* *1142a* *1143a* *1144a* *1145a* *1146a* *1147a* *1148a* *1149a* *1150a* *1151a* *1152a* *1153a* *1154a* *1155a* *1156a* *1157a* *1158a* *1159a* *1160a* *1161a* *1162a* *1163a* *1164a* *1165a* *1166a* *1167a* *1168a* *1169a* *1170a* *1171a* *1172a* *1173a* *1174a* *1175a* *1176a* *1177a* *1178a* *1179a* *1180a* *1181a* *1182a* *1183a* *1184a* *1185a* *1186a* *1187a* *1188a* *1189a* *1190a* *1191a* *1192a* *1193a* *1194a* *1195a* *1196a* *1197a* *1198a* *1199a* *1200a* *1201a* *1202a* *1203a* *1204a* *1205a* *1206a* *1207a* *1208a* *1209a* *1210a* *1211a* *1212a* *1213a* *1214a* *1215a* *1216a* *1217a* *1218a* *12*

C A O.

P E T R A C C A.

Anfiarao 1. Menelao 3. Protefilao 1.

E T

Agelilao. Archelao.

C A P A.

Antipapa. Incapa. Papa. Rapa. Sapa.

C A P E.

Ape, che fa il mele. Cape. Incape, verbo molto vago, di cui al vocabolario. Pape, che disse Dante, benché forse con l'accento in vltima, per voce di ~~gudar~~ con terrore è marauiglia. Rape. Sape, cioè ha Sapore o odore, verbo Latino, di cui l'Ariosto. E poi, che'l tristo puzzo hauer le parue Di che il fetido becco ogn'hora sape. &c.

C A P I.

Antipapi. Api numero maggiore di Ape, che fanno il mele. Capi. Incapi. Papi. Et Satrapi, che molto leggiadramente con l'accento nella penultima disse l'Ariosto.

Et Canapi rima sdrucchiola, & così parimente Satrapi, con l'accento nella prima, che è come di sua natura propria.

C A P O.

Capo, nome solamente, percioche il verbo Capire, non ha io Capo, ma io Capisco. Se ben dice Tu Capi, altri Cape. Petr. Mio bē nō Cape in intelletto vmano. Da capo, auuerbio, cioè di nuouo. In capo verbo. Lapo, nome proprio. Senapo, Re dell'Ethiopia, molto celebre nel Furioso.

C A P P A:

Cappa. Zappa, nome, & verbo.

*Frappaustrincio de' vestimenti;**mappa. pappà aggrappa. strappa. vappa.*

Cappe. Zappe, nome, & verbo.

appj da Appio

C A P P I.

Nappi. Sappi. Zappi. *frappi. cappi.**Zappi poeta. e pouda*

C A P P O.

Appo. Nappo. Zappo. *incappo. atrappo*
*zappo, allappo. strappo. pappo. scappo.**zappo.*

C A P R A.

Apra. Capra. Et la rima tronca. Saprà.

C A P R E.

Apra. Capre.

C A P R I.

Aprì. Capri, da Capro animale. *capri ifolo*

C A P R O.

Apro. Capro. E t la tronca Saprò.

C A P P I A.

Cappia, che così come capisca dissero gli Scrittori a
dietro. Sappia. *dia d'una. diaggia.*

C A R A.

P E T R A R C A.

Amara. 3. Auara. 1. Cara. 1.

Chiara. 2. Impara. 1. Rara. 3.

Rischiara. 1.

E r quest'altre.

Appara. Ara verbo, & nome. Bara. Caldara.

Cocchiara. Dichiarà. Fiumara. FERRARA.]

Ghiara. Gara. Para. Prepara. Ripara.

Zanzara. Zara.

E r ha poi i deriuati, come Campanara. Colombara.
 Portinara. Fornara, & Centinara, & Migliara, se
 ben' anco Caldaia. Fornaia. Centinaia, & Mi-
 glia vfa il Toscano.

H A V V I poi le rime tronche, che sono. Darà.
 Farà. Sarà. Satisfarà. Starà, & Satisfara, per Sa-
 tistaria, che troppo duramente disse Dante.

arbia fin; caparbia.

C A R B A.

Barba. Garba. Iarba. *Harba.*

arbio
Caparbio
Euforbio hispanico

C A R C A.

P E T R A R C A.

Arca 1. Barca 3. Carca 4.

nome agg. Monarca 1. Varca 3.

E T

Carca, verbo, che Carica dice la prosa. Eresiarca.

Marca. Parca. Patriarca. Petrarca. Scarca,

nome, & verbo. Tetrarca.

R I M A R I O.

C A R C I.

Marci, da Marcio, cioè Fracido, & putrido. Et Squarci, del verbo Squarcio, che per nome ancora l'usa comodamente l'Italia.

Et tutti gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, pigliando la particella. CI. per pronomi, che vale il medesimo che Noi, ò à Noi. Saluarci. Saluar noi. Parlarci. Parlar' à Noi, & così di tutti. Et questo medesimo faranno nelle terze persone plurali de' primi preteriti. Mandarci, cioè Mandarono noi, ò mandarono à Noi, & così Portarci, & altri, ma più proprio è della lingua nel verso il metterui la particella NE. Mandarne. Parlarne, & così tutti. Di che s'haurà à suo luogo poco più di sotto alla rima A R E.

C A R C I A.

Marcia, & Rinfarcia, che disse Dante, di cui al vocabolario. *guar...*

C A R C O.

Arco. 6.

Carco. 1. cioè carcato.

Incarco. 2.

Marco. 1.

Parco. 2.

Plutarco. 1.

Scarco. 4.

Varco uerbo. 4.

Varco nome. 3.

*Aristarco
Dicerco*

E T

Incarco verbo. Imbarco. Carco verbo, che nelle prose dirà Carico. Ricordando, che Arco nella lingua nostra ha più significationi. L'una è dell'Arco da saettare. L'altra, ogni volto di muro, & che altro sia, che habbia tal forma, onde non solamente

mente di case, o palagi; ma ancora delle ciglia d'Alcina, disse l'Ariotto,

Sotto duo negri, e sottilissimi archi

Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli.

Et arco è poi quello del cielo, Iris, che il celeste arco lo disse il Petrarca. Onde questa stessa voce potrebbe vrsarsi in vn medesimo Sonetto; o altro componimento più volte, pur che sempre variasse significato.

Di che s'è detto ne' primi fogli di questo volume, quando s'è trattato del modo del coporre, & della tessitura, & delle ragioni, & regole delle rime,

C A R D A.

P E T R A R C A.

Arda 3. Guarda 4. Ritarda 1.
Sguarda 1. Tarda 5.

E T

Barda. Bastarda. Bombarda. Bugiarda. Carda.
che disse il Bembo. Codarda, Garda famosa
per la nobiltà del suo Lago. & Gagliarda. la-
fingarda. Sarda. Vegliarda.

C A R D E.

P E T R A R C A.

Arde 1. Tarde 2.

E T

Barde. Bastarde, Bombarde, Bugiarde, Co-
darde, Infingarde, Gagliarde, Guardie per Guar-
di. Lobarde. Riguarde. Ritarde. Sguarde.

E

ritardi, & sguardi verbi. *Sarde,* *Tarde* verbo, *Vegliarde*, femine.

C A R D I.

P E T R A R C A.

Ardi 1. *Guardi* 1. *Sguardi* 1.
Tardi nome 1.

E T

Bastardi. *Bugiardi.* *Codardi.* *Dardi.* *Infin-*
gardi. *Gagliardi.* *Guardi* tu & altri, del ver-
bo guardare. *Leopardi.* *Lombardi.* *Pardi.*
Riguardi tu & altri *Ritardi* tu, & altri. *Tardi*,
cioè indugi tu, & altri, verbo. *Vegliardi.* *Ricor-*
dando, che *Tardi* può essere auverbio, & ancor no-
me. *Petrarca.*

Le sbaui parole, e i dolci sguardi,
Ch'ad vn' ad vn descritti, e depine'hai,
Son leuati da terras & è, ben sai,
Qui ricercargli intempestiuo, e tardi. Que si può
pur dire, che *Tardi*, & *Intempestiuo* sieno nomi ag-
gettiiui, & posti neutralmente. Benche il prendergli
per auverbio è più sicuro. Et ricordandosi parimente
che per auverbio si dice *Tardi*, & *Tardo*, indif-
ferentemete, di che son piene le carte de'buoni scrit-
tori. Et nel mio dittionario Generale s'ha piena-
mente di questa, & d'ogn'altra voce nostra quanto
n'accade,

C A R D O.

P E T R A R C A.

Ardo 8. *Dardo* 1. *Gagliardo* 12

Guardo. 1. Leopard. 1. Pardo. 1.

Sguardo. 10. Tardo. 10.

E T

Bastardo. Bugiardo. Codardo. Infingardo.

*Leardo non
è del verbo
Stendardo*

Gagliardo. Guardo nome. Infingardo. Ri-

guardo nome, & verbo. Sardo di Sardegna. Ri-

tardo verbo. Vegliardo.

E T

C A R E.

E T

P A R C A.

Amare. 1.

Andare. 1.

Appare. 3.

Care. 4.

Cangiare. 1.

Cantare. 1.

Chiare. 2.

Cominciare. 1.

Fare. 4.

Impare. 1.

Mare. 3.

Pare. 4.

Parlare. 1.

Priare. 1.

Rare. 2.

Restare. 1.

Ritentare. 1.

Scampare. 1.

Sospirare. 1.

Stare. 1.

Turbare. 1.

Trionfare. 1.

Trasformare. 1.

Volare. 1.

E T

Affare, cioè faccenda, & stato. Altare. Anare.

Baccalare. Bare. Care. Compere. Col-

lare, che Collaro ancor si dice. Gare. Scap-

polare. Solare da Sole. Volgare.

E T tutti gl'infiniti di tutti i verbi della prima manie-

ra, iquali metteremo ora quì di sotto quati ne ha la

nostra lingua, & serueremo pur l'utilissimo ordine

dell'Alfabeto, Et son questi.

A Bbagliare Abbandonare Abbarbagliare

Abbacinare Abbarbicare Abbracciare

Abbruciare Abbuiare Abitare

E ii

Abituare	Abondare	Accampare
Accarnare	Accasciare	Accapricciare
Accattare	Accecare	Accennare
Accertare	Acchetare	Accisimare
Accoccare	Accomandare	Accommiatare
Accommiunare	Acconciare	Accountare
Accoppiare	Accordare	Accorciare
Accortare	Accosciare	Accostare
Accupare	Acquetare	Acquattare
Acquistare	Adagiare	Addentare
Additare	Addobare	Addogliare
Addoppiare	Addossare	Adduare
Adeguare	Adescare	Aduggiare
Adimare	Adirare	Adocchiare
Adombrare	Adoppiare	Adontare
Adorizzare	Adornare	Adunare
Affamare	Affannare	Affatturare
Afferrare	Affrettare	Affibiare
Affigurare	Affinare	Affocare
Affollare	Affrenare	Affrettare
Affumicare	Ageuolare	Agghiare
Aggiornare	Aggirare	Aggiustare
Aggrappare	Aggrauare	Aggroppare
Agiare	Agitare	Agognare
Aguaagliare	Aguatare	Aguestare
Aguzzare	Aitare	Aiutare
Aizzare	Allacciare	Allagare
Alleggiare	Allegrare	Allentare
Allettare	Allogare	Allontanare
Alloppiare	Allumare	Allungare

Ammalare	Ammaccare	Ammagliare
Ammannare	Ammiantare	Ammassare
Ammazzare	Ammendare	Ammettare
Ammicare	Ammirare	Ampiare
Ammogliare	Ammorbare	Ammortare
Ammorzare	Ammusare	Ammutare
Amare	Andare	Annegare
Annerare	Annidare	Annodare
Annoiare	Annotare	Annouerare
Anfare	Annullare	Appagare
Appannare	Appalesare	Apparare
Apparecchiare	Appastare	Appellare
Appianare	Appiattare	Appicare
Appigliare	Appoggiare	Appostare
Appressare	Apprestare	Approciare
Apprezzare	Appuntare	Apulcrare
Approdare	Argomentare	Armare
Arrandellare	Arrappare	Arrestare
Arretrare	Arriciare	Arriuare
Arrostare	Arrubinare	Asciugare
Ascoltare	Aspettare	Aspirare
Asaggiare	Asannare	Assaltare
Assaggiare	Assediare	Assembrare
Assembrare	Assennare	Assipare
Assettare	Assettare	Assiderare
Assommare	Assonnare	Assordare
Assoldare	Assallare	Attaccare
Attalentare	Attediare	Attendare
Atteggiare	Attempare	Attentare
Attergare	Atterrare	Attraversare

Attristare Attuffare Attuiare
 Atturare Attutare Auacciare
 Auallare Aualorare Auampare
 Auanzare Auclenare Auentare
 Auerare Auezzare Augurare
 Auiare Auinchiare Auicinare
 Auinghiare Auiluppare Auifare
 Auiticchiare Auiuare Aumentare
 Azzuffare
 Baciare Badare Bagnare
 Bagordare Balbettare Balbuzzare
 Balenare Balcstrare Ballare
 Balzare Barattare Baccicare
 Bassare Bastare Bastonare
 Battezzare Bazzicare Beare
 Beccare Beffare Berlingare
 Bestemmiare Biancheggiare Biasmare
 Bisbigliare Biscazzare Bischizzare
 Bisognare Bollare Borbottare
 Botare Bramare Brancolare
 Brauare Bruciare Bruttare
 Buccinare Buiare Burattare
 Buttare
 Cacciare Cagionare Calcare
 Calcitrare Caligare Calare
 Calpestare Calzare Cambiare
 Caminare Campeggiare Campare
 Cangiare Cantare Canfare
 Capitare Carezzare Careggiare
 Carcare Caricare Carminare

Castrare	Cauallcare	Cauillare
Cenare	Cennare	Celebrare
Cerchiare	Cercare	Cessare
Chiazzare	Chinare	Chiosare
Cianciare	Cinguettare	Cioncare
Ciuanzare	Ciurmare	Collare
Colmare	Colare	Coltiuare
Commemorare	Cominciare	Comandare
Commendare	Compensare	Comperare
Compilare	Comportare	Condannare
Confare	Confessare	Confortare
Congiurare	Congregare	Coniare
Consacrare	Conseruare	Consolare
Consumare	Contaminare	Contare
Contemprare	Continuare	Contrapassare
Contrastare	Contrattare	Conuersare
Contristare	Coperchiare	Coricare
Corcare, ò colcare		Corredare
Corteggiare	Couare	Cozzare
Creare	Cressare	Cribrare
Croiare	Crollare	Crosciare
Corucciare	Crucciare	Curare.
DARE	Danneggiare	Dannare
Danzare	Dedicare	Declinare
Degenerare	Degnare	Delirare
Deflare	Definare	Destare
Dettare	Deuiare	Dibarbare
Dichiarare	Diffalcare	Diffidare
Disfrenare	Digiunare	Digradare
Digrignare	Dilatare	Dileguare

Dilettare	Deliurare	Dilungare
Dimagrarè	Dimandare	Dimenare
Dimenticare	Dimorare	Dipelare
Diportare	Diradare	Diradicare
Diramare	Diredare	Dirocciare
Disacerbare	Disagiare	Disbrigare
Disgannare	Discarnare	Discettare
Dischiunare	Discipare	Discolorare
Discolpare	Discordare	Disdegnare
Diserrare	Disertare	Disfamare
Disfrancare	Disgraudare	Disgrauare
Disigillare	Dislagare	Dismagliare
Dismagrare	Dismalare	Dismentare
Disnebiare	Disnodare	Dissonare
Disonorare	Disossare	Disparare
Dispensare	Disperare	Dispiccare
Dispiegare	Dispogliare	Dispregiare
Disquartare	Disertare	Discipare
Distemprare	Distillare	Distornare
Disviluppare	Disuiare	Disuiticchiare
Disuogliare	Disusare	Dittare
Diuallare	Diuentare	Diuietare
Diuisare	Diuorare	Doppiare
Dorare	Dottare	Drizzare
Dubbiare	Dubitare	Durare.
Eccitare	Edificare	Eclissare
Effigiare	Empiastrare, che Impiastrare si dice ancora.	
Errare	Esperimentare	Essaltare
Essaminare	Essercitare	Eternare

Fabricare	Falcare	Fallare
Farneticare	Fare	Fasciare
Fatare	Fauellare	Fauoleggiare
Fauoreggiare	Fermare	Festeggiare
Fiaccare	Fiammare	Fiammeggiare
Piccare	Fidare	Figliare
Figurare	Filare	Fioccare
Fischiare	Fisare	Fiutare
Folgorare	Fondare	Forare
Formare	Foruiare	Fracassare
Frastagliare	Frastornare	Fregare
Frenare	Frequentare	Frugare
Frustare	Fugare	Fumare
Furare	Gabbare	Galoppare
Gastigare. Bècheca	castigare è più del uerso	Germogliare
Gettare, &	Gittare	Ghignare
Giocare	Giouare	Giostrare
Girare	Giudicare	Giuncare
Gloriare	Gocciare, &	Gocciolare
Gongolare	Gonfiare	Graffiare
Gramare	Grandinare	Gratugiare
Grauare	Gridare	Guadagnare
Gualoppare	Guardare	Guatare
Guastare	Guidardonare	Guizzare
Illuiare	Illuminare	Illustrare
Imaginare	Imbardare	Imbestiario
Imbiancare	Imboccare,	Imbolare
Imborgare	Imborsare	Imbrattare
Immegliare	Immiare	Imitare
Imolare	Impacciare	Imparare

Impacciare	Impelare	Impennare
Imperlare	Imperuersare	Impetrare
Impiegare	Impiccare	Impietrare
Impigliare	Impinguare	Impelare
Imprunare	Inacquare	Inalbare
Inalzare	Inamorare	Inanellare
Inarrare	Inarficciare	Inaspere
Inasprare	Incapellare	Incapare
Incarcare	Incarnare	Incenerare
Incespare	Inchiauare	Incelare
Incinquare	Inciscare	Inuitare
Incolpare	Incontrare	Incorare
Incrocicchiare	Indiare	Indonnare
Indouare	Indouinare	Indracare
Indozzare	Indurare	Inebriare
Infermare	Infestare	Infiammare
Infiorare	Infocare	Informare
Inforsare	Infortunare	Infreddare
Infrondare	Infuturare	Ingannare
Ingemmare	Ingigliare	Inginocchiare
Ingiuncare	Ingoiare	Ingombrare
Ingozzare	Ingradare	Ingraudare
Ingrossare	Inleiare	Inestare
Inoltrare	Inondare	Inostrare
Insaccare	Insalare	Insaporare
Insemprare	Instillare	Insidiare
Insufare	Intagliare	Internare
Intoppare	Intorniare	Intralasciare
Intralciare	Intrauagliare	Intreare
Intricare, & Intrigare.	Intronare	Intuare

Inuecchiare	Inueggiare	Inuenire
Inuescare	Inuiare	Inuidiare
Inuiluppare	Inuogliare	Inuolare
Inurbare	Isfiorare	Isfortare
Lagnare	Lagrimare	Lamentare
Lanciare	Lasciare	Laudare
Lauorare	Leccare	Legare
Lessare	Letitiare	Leuare
Limitare	Limosinare	Lisciare
Litigare	Locare	Lodare
Lograre	Lontanare	Lordare
Lusingare	Macchiare	Macerare
Mancare	Mangiare	Manicare
Manucare	Mareggiare	Martellare
Meare	Menomare	Mentuar
Menare	Merauigliare	Mercare
Mercantantare	Mescolare	Minacciare
Mirare	Mischiare	Misurare
Mormorare	Mostrare	Motteggiare
Mozzare	Mugghiare	Murare
Mutare	Nabissare	Negare
Nettare	Neuare	Nicchiare
Noiare	Nomare	Notare
Nouerare	Obliare	Occupare
Odiare	Obezare	Oltraggiare
Ombrare	Operare	Originare
Orzare	Osare	Pagare
Palesare	Palpitare	Papare
Parecchiare	Parare	Parteggiare
Passaggiare	Passare	Patteggiare

Paurentare	Pauoneggiare	Peccare
Peggiorare	Pellegrinare	Pelare
Penneleggiare	Penare	Perdonare
Permutare	Pernottare	Pertugiare
Pescare	Pesare	Pestare
Piantare	Picchiare	Piegare
Pigliare	Filuccare	Piombare
Poggiare	Pontare	Portare
Posare	Pregare	Presentare
Prezzolare	Priuilegiare	Priuare
Profilare	Profanare	Prouare
Prouerbiare	Puntellare	Funzecchiare
Q VERELARE	Q uestionare	Quetare
Quietare	Rabbracciare	Rabbuffare
Raccapricciare	Racchetare	Raccomandare
Raccontare	Racquetare	Raccorciare
Raccosciare	Racquistare	Raffinare
Raffreddare	Raffrenare	Raggelare
Raggirare	Raggiornare	Radunare
Ragunare	Raunare	Rallentare
Rallignare	Rammaricare	Rammarcare
Rammemorare	Rammentare	Rammorbidare
Rampognare	Rampollare	Rancurare
Rannicchiare	Rappaciare	Rappacificare
Rappattumare	Rappellare	Rasciugare
Rassembrare	Rattentare	Rattrappare
Rauisare	Recare	Refinare, &
Risfnare	Regolare	Reprofondare
Reputare	Restare	Ribeccare
Rimbeccare	Ribellare	Ricalcitrare

Ricambiare	Richiamare	Ricomperare
Riconciliare	Ricouerare	Rifigliare
Rifiutare	Riguardare	Rimbombare
Rimboscare	Rimbrottare	Rimediare
Rimembrare	Rimorchiare	Rimprouerare
Rincalzare	Rincorare	Rinfarciare
Rinfrescare	Rincrefare	Ringauagnare
Ringrattare	Rinouellare	Rintoppare
Rintuzzare	Rinuersare	Rinuocere
Riparare	Ripigliare	Riposare
Riscattare	Rischiare	Risciacquare
Riserrare	Risparmiare	Ristorare
Ritagliare	Riuersare	Riuolare
Rizzare	Ridrizzare	Roborare
Rosseggiare	Rotare	Rubare
Ruzzare	Saettare	Saldare
Saltellare	Saluare	Salutare
Satiare	Satisfare	Satollare
Sbadigliare	Sbandeggiare	Sbrancare
Sbramare	Sbranare	Sbuffare
Scacciare	Scagionare	Scagliare
Scalappiare	Scaldare	Scalpitare
Scalzare	Scampare	Scannare
Scappare	Scapestrare	Scapigliare
Scarcare	Scardassare	Scarmigliare
Scarnare	Scauczzare	Scemare
Scempiare	Scheggare	Scherzare
Schiacciare	Schiattare	Schiacciare
Schiecherare	Schifare	Schiuare
		Sclorinare

Scipare	Sciugare	Scoccare
Scolorare	Scolpare	Scompagnare
Sconficcare	Sconsigliare	Scoperchiare
Scoppiare	Scopare	Scrollare
Scornare	Scorzare	Scostare
Scurare	Scoiare	Scusare
Sdebitare	Sdegnare	Seccare
Secondare	Segare	Seguitare
Sellare	Serbare	Serrare
Servare	Sfauillare	Sferrare
Sferzare	Sfogliare	Sfogare
Sfondare	Sformare	Sgagliardare
Sgannare	Sgombrare	Sgomentare
Sgorgare	Sgozzare	Sgridare
Sigillare	Simigliare	Simoneggiare
Smagliare	Smagare	Smaltare
Smaniare	Smascellare	Smemorare
Smorsare	Smozzicare	Smucciare
Sneruare	Snodare	Sobbarcare
Sodisfare	Soffiare	Sogghignare
Soggiogare	Soggiornare	Solazzare
Solcuare	Sollicitare	Somigliare
Souerchiare	Sorgozzare	Sormontare
Sospettare	Sospicare	Sospirare
Sostare	Sotterrare	Souranzare
Spacciare	Spalmare	Spasimare
Spastare	Spatiare	Spazzare
Specchiare	Spennacchiare	Spennare
Sperare	Spergiurare	Spermentare
Spetrare	Spiare	Spicciare

Spiccare	Spiegare	Spigolare
Spirare	Spogliare	Spolpare
Sportare	Spregiare	Sprezzare
Sprigionare	Spronare	Spruzzare
Spuntare	Spurgare	Sputare
Squadernare	Squadrare	Scorciare
Squartare	Stagliare	Stagnare
Stallare	Stampare	Stancare
Stantiare	Stanzare	Stemprare
Stenebrare	Stentare	Stillare
Stimare	Stimolare	Stipare
Stiuare	Stare	Stoppare
Stornare	Storpiare	Stracciare
Stralciare	Stralunare	Straccare
Strangolare	Strappare	Strascinare
Stratiare	Strauagliare	Strisciare
Stritolare	Stropicciare	Stroppiare
Strozzare	Studiare	Stuzzicare
Succiare	Succhiare	Sueggiare
Suegliare	Suclare	Suenare
Suergognare	Suernare	Suffolare
Suggellare	Suiluppare	Suiare
Suifare	Suogliare	Taccare
Tagliare	Talentare	Tarchiare
Tarlare	Temperare	Tempestar
Temprare	Tentionare	Terminare
Tintinnare	Tirare	Toccare
Tomare	Torniare	Traboccare
Traficare	Tragettare	Tragittare
Tralignare	Tramontare	Trangugiare

Trapassare	Trapelare	Trasandare
Trascolorare	Trascurare	Trasformare
Trasumanare	Trasmodare	Trasognare
Trasportare	Trastornare	Trastullare
Trattare	Trauagliare	Traualicare
Trauafare	Trauiare	Trebbiare
Tremare	Tremolare	Trescare
Tritare	Troncare	Trottare
Tuffare	Turbare	Tuonare
Turare	Vagheggiare	Valicare
Valcare	Vaneggiare	Vantare
Varcare	Vcellare	Vegghiare
Vegliare	Velare	Vengiare
Vergognare	Vernare	Versare
Vibrare	Victare	Vigilare
Vituperare	Vncinare	Vizzare
Voltare	Votare	Vrtare
Vfare	Zappare	Zuffolare, che
più si legge, che		Suffolare. „

C A R G A.

Larga. Sparga. Targa.

C A R G E.

Spaige.

C A R G I.

Argi. Spargi.

A R G O.

C A R G O.

P E T R A R C A.

Argo. 1.

Largo. 1.

Lctargo. 1.

Spargo. 1.

E T

Allargo, verbo. Argo. (Argo, à i Latini) naue famosissima, oue nauigo Giafone col fior della giouentù Greca, all'Isola di Colchi. Et Argo (Argus) fu nome d'Architetto celebre, il qual vogliono che facesse la detta naue, & da lui ella prendesse il nome. Et similmente Argo (Argos) è nome di Città in Tessaglia, nel Peloponneso, oggi detto la Morea, altra in Acaia, & altra n'era in Italia, & in più altri luoghi sono state città di tal nome. Argo scriuono, che hebbe nome il cauallo d'Agénore, & il cane d'Ulisse, celebrato da Omero. Argo (Argus) fu nome di Re, onde prefer nome gli Argiui, & del figliuolo di Frisfo, Argo (Argus) poi nelle fauole è nome di quel pastor co cento occhi, al quale Giunone diede in guardia lo figliuola di Inaco, che essendo amata da Giove, perche essa Giunone non la conoscesse, trouandola con esso lui, la conuertì in vna Giuuenca, ma Giunone, che ben la conobbe, la diede in guardia al detto Argo, accioche Giove non gliela facesse inuolare. Alqual Argo poi Mercurio hauendolo fatto addormetare tagliò la testa, che fu poi attaccata per coda al Pauone. Potrà dunque questa voce Argo à noi nelle occasioni replicarsi tante volte in vno stesso componimento, quanti ella varia significati.

C A R I.

Amari. 3.

Auari 2.

Cari. 2.

Chiari. 3. Dispari. 1. Impari. 3.
 Mari. 3. Pari nome indeclinabile. 2.
 Rari. 1. Rischiarari. 1. T - 2

E T

Affari. Altari. Armari. Auuersari, per auuersarii, & Armarii. & altri tali così accorciati si diranno nel fin del verso. Ma chi può si astenga da queste tai durezze nella bellezza de gli scritti suoi. Bari città. Cōpari. Cōtrari, per Contrarii. Guari auverbio, cioè molto. Pari tu & altri del verbo parare, & Pari tu del verbo parere. Prepari. Ripari tu, & altri, & Ripari nome di cosa che ripara, come sono i bastioni, & altri tali per ritener ò riparar le acque, & cose sì fatte Solari. Sostantiuò di Solaro, & aggettiuo di Solare, deriuato dal Sole. Vari per Varii aggettiuò di vario nome, & verbò. Et può esser anco della voce Varii, che è sorte di pelle bianca, vergata in nero, che Vaio, & Vai gli dice il Boccaccio più Toscanamente, che Varii, ma non già più vagamente, nè con suono più bello. Varii gli dice oggi l'Italia vniuersalmente, & sono le pance de' Dosli.

Saranno poi di questa rima molti infiniti della prima maniera, che prendendo l'articolo, diuengono nomi. Il Parlare. Il Sonare. Il Cantare. Il Ballare. L'abitare. Et così di molti altri, i quali, inquanto alla strettezza della regola, & della proportionè potrebbero vsarsi tutti ne i loro plurali, sì come gli abitari, che disse, il Boccaccio per le abitationi, & così qualche altro. Ma tuttauia consiglio, che se ne astenga chi ha cura di scriuere giudiciosamente, per ciò che ancor nelle prose non se ne troueranno per auentura molti altri in tal numero.

C A R I A.

P E T R A R C A.

Contraria, aggettiuo. 1. Varia uerbo. 1.

E T

Aria, che così si dice come Acre. Auersaria. Contraria uerbo. Solitaria. Varia aggettiuo.

C A R I E.

Auersarie. Contrarie nome, & uerbo. Solitaria. Varie, nome & uerbo.

C A R I I.

Armarii. Auersarii. Contrarii, nome & uerbo. Datarii. Solitarii. Varii, nome & uerbo.

Benche tutti questi così distesi vengono a far rima a sdrucciola, che per volergli in rima commune, si diran tutte senza la vltima i. si come qui poco auanti alla rima A R I, si son posti.

C A R I O.

Armario. Auersario. Contrario. Solitario. Vario, nome & uerbo.

E molti nomi deriuati da uerbi come; Datario. Depositario, & qualche altro non molto conueniuoli in ogni sorte di componimento.

C A R L A.

P E T R A R C A.

Parla. 1. Ritrarla. 1. Seguitarla. 1.

I n

E T

Tutti gl'infiniti, & tutte le terze persone de' secondi preteriti de' verbi della prima maniera, che si sono posti ordinatamente tutti qui poco di sopra, alla Rima **A R E**. I quali pigliando la particella **L A**, per pronome, & affigendola nel fin loro, fanno portarla, cioè portare essa, o quella. Et così posson tutte parimente esser de' detti preteriti, & valere quanto, portarono lei, o qu ella, o essa. Così, Voltarla. Mostrarla, & tutte, cioè, Voltare essa, & mostrare essa, o mostrarono, & voltarono essa, o lei, o quella. Et il verbo Fare, se ben' è della terza maniera accorciato da facere, tuttauia in detto infinito solo formerà ancor' esso detta rima farla, cioè fare lei, o quella, o essa.

C A R L I.

Arli, Città famosa per l'Ariosto. Parli io, tu, & altri nel Soggiuntiuo, & tu parli, nel Dimostratiuo, & Parli cioè gli Pare, o Pare à lui: Et puntalmente farà questa Rima quello stesso co i verbi della prima maniera, che pur' ora s'è detto di **A R L A**. Ne'quali la particella **L I**, affissa con esso loro, imporrà A lui. esso, & loro Ariosto.

Quando à raccor lo sparso campo, e darli Soccorso, e vettouaglia er'atto il loco.

Cioè dare à lui o à esso Agramante, del qual ragiona. Così nell'accusatiuo plurale.

Per farli al terzo ciel volando ir viui.

Cioè per far' ire o andar' essi seguaci d'Amore, di cui ragiona. &c.

C A R L E.**P E T R A R C A.**

Fiaccarle. 1. Parle. 1. Ornarle. 1.

E T

Il medesimo, che delle particelle L A, & L I, s'è detto qui sopra, co i verbi della prima maniera, si fa anco in questo. Se non che la particella L E affissa. importa A lei, ò à essa, Mostrarle. Mostrare à lei, & ancora mostrar esse ò quelli, secondo le parole, che stanno auanti.

C A R L O,

P E T R A R C A.

Parlo. 3. Ritrarlo. 1. Seguitarlo. 1.
Tarlo. 2. Trarlo. 1.

E T.

Carlo, Magno, ò Quinto.

E T si affige parimente la particella L O, per pronome mascolino, con gl'infiniti de' verbi A R E, & se ne fa Amarlo. Portarlo. Vsarlo, oue la detta particella L O, non importa mai se non lui, ò esso, ò quello.

C A R M A.

Arma verbo, & nome. Disarma. Parma. Tarma.

C A R M E.

P E T R A R C A.

Arme. 11. Aitarne. 6. Cangiarme. 1.
Carme. 1. Consolarme. 1. Crearme. 1.
Darne. 1. Disarme. 1. Farme. 4.
Leuarme. 1. Menarme. 1. Spauetarme. 1.
Seguitarme. 1. Sfogarme. 1. Tarme. 5.

E T

Breuelemente questa rima si può formare da tutti i verbi della prima maniera ancor ella, aggiungendo il pronome M E, come in questi tanti del Petrarca qui sopra si vede Oue ricordo due cose. L'una, che detta particella M E, così affissa co i verbi può valer quanto M E in accusatiuo, Amarme. Saluarme, cioè amare, & saluare me, & può parimente importare A me. Mostrarme. Darne. Portarme, che sono il medesimo, che mostrar' a me. Dare a me. Portare a me, & così di tutti, secondo (come di sopra si è detto) le parole che loro stanno auanti, o doppio, & secondo l'intentione della sentenza. L'altra cosa che ho da dire in questo, è, che questo finir' in E tai verbi così composti o affissi con tal pronome, è solo del verso, non mai della prosa, che sempre in I. gli finiscono, Amarmi. Mostrarmi. Saluarmi, ne mai altramente. Anzi ancora nel verso è più proprio di finirli così in M I. Et se si mira bene, si trouerà che il Petrarca, & così l'Ariosto giudiciosissimi non le finiscono mai così in E, se non quando sono astretti da rima, che non possa per alcun modo finire in I. si comè Arme. Carme. Tarme, che per accompagnarle in rima è poi forza di mutar la I. del detto pronome in E. come è detto.

C A R M I.

Armi verbo. Carmi. Disarmi. Marmi.

E T quello stesso si viene già ad esser detto di questa, che si è detto di quella in A R M E. dello Affiggersi i verbi col pronome M I. Aitarmi. Consolarmi. &c.

Disarmi. n. e. v.

C A R M O.

P E T R A R C A.

Armo. 1. Disarmo. 1. Marmo. 2.

E T

Le rime tronche. Armò. Disarmò, con l'accento in ultimo, delle quai rime tronche quando, & come conuenga vfarle. S'è detto nel principio, & altroue per questo Volume.

C A R N A.

Incarna. Scarna. Starna.

C A R N E.

P E T R A R C A.

Andarne. 1. Carne. 2. Scamparne. 1.

E T

Tutti gl'infiniti de' verbi della prima maniera con la particella N E, formano questa rima. Parlarne. Mostrarne, & così di tutti. Oue auuertasi, che tal particella N E, in tal compositione può importar quattro cose L'una Noi, in quarto caso, ò accusatiuo Che fece il peccar nostro

Prender Dio per scamparne

Vmana carne al tuo verginal chiostro.

Cioè per stampar noi. La seconda significatione sua è il medesimo che, A Noi.

Per mostrarne la via, che al ciel conduce, cioè per mostrar a noi. La terza, è particella riempitiua, che quasi non importa se non forma di dire nella nostra lingua, come nella pur qui di sopra posta farproprio Petrarca. Andarne.

In sua presentia del mortal mio volo.

E di questa noiosa , e graue carne

Potea inanzi lei **ANDARNE**

A veder preparar sua sedia in Cielo

Oue chiaramente si vede , che Andarne è il medesimo che andar semplicemente detto . La quarta significazione di tal particella , così composta o affissa co i verbi è quanto di ciò , o di lui , o di lei , o di tal cosa , come il medesimo Petrarca.

E per farne vendetta , e per celarse .

L'acqua ne gli occhi con le man mi sparse .

Cioè per far vendetta di tale ingiuria , o di tal mio ardire o fallo , & così di parlarne , cioè parlar di lui o di lei , o di quella cosa , che s'è detta , o nominata auanti . Petrarca.

Or , qual fosse il dolor , qui non si stima .

Ch' a pena oso pensARNE , non ch' io sia

Ardito di parlARNE in verso , o in rima .

C A R N O .

P E T R A R C A .

Arno. 3. Incarno. 1. Indarno. 3. Scarno. 1.

E T

andarno etc. Sarno fiume , & Città non lungi da Napoli.

C A R O .

P E T R A R C A .

A' paro. 1.	Amaro. 4.	Auaro. 3.
Caro. 4.	Cantaro. 1.	Chiario. 3.
Gennaro. 1.	Imparo. 1.	Incomiciaro. 1.
Legaro. 1.	Ordinario. 1.	Passaro. 1.
Raro. 2.	Riparo. 2.	Scoloraro. 1.

E T

Febrero. Preparo. Rischiaro. Scolaro ;

che Scolare pur si dice.

ET di questa rima sono vniuersalmente tutte le terze persone plurali de' secondi preteriti di tutti i verbi della prima maniera, iquali ordinatamente si son posti tutti poco auanti nella rima ARE, sì come Amáro, Andáro. Parláro. Victáro, & così di tutti. Ilche però è solo de' versi. Percioche le prose non mai gli lasciano così in Aro, ma sempre in ARONO, ò in ARON. Andarono, Catarono, Narraron, & così glialtri, & pur tuttaua le prose, che come è detto non finiscono mai dette persone in ARO, le finiscono però in AR. Andar. Parlar, &c. Per Andarono, Parlarono, & così de glialtri. Legganli i miei Commentarii nel terzo Libro, & nel 4.

ignaro

CARPA.

Arpa. Sarpa pesce, Scarpa, Tarpa, verbo molto bello, che si dice per troncare, & estirpare, & propriamente delle ale, ò de' vanni de' volatili.

CARPE.

Arpe. Sarpe. Scarpe. Tarpe tu, ò altri, cioè tarpi.

CARRA.

Arra. Bizarra. Garra. del verbo Garro, usato dal Petrarca. Inarra, Marra, Nauarra, Sarra, Sbarra, Sciatra, Scimitarra, Zimarra, veste, che disse Dante.

Sbarra

C A R R E.

Arre. Bizarre Garre. Inarre. Marre.
Sbarre. Scimitarre. Zimarre.

C A R R I.

Bizarri, Carri. Garri verbo. Inarri. Narri.

E T

In questa desinenza, sono le rime tronche, con
l'accento in ultimo Garri, & Smarri, da schifar-
si. Et più tosto finirle in Io. Smarrío. Garrío.
come Vício. Fuggio. & altre, sole del verso,
& non da frequentarli ancor quiui molto.

C A R R O.

P E T R A R C A.

Carro 2. Garro 1. Inarro 1.
Narro 1. Varro 1.

E T

vamarro

bizarro

Rime tronche. Guarrò per Guarirò.

Fece la piaga, ond'io non guarrò mai.

Narrò, preterito, Trarrò, Ritarrò,
futuri, dellequali se ne intenda replicato qui quello,
che se n'è detto ne' primi fogli, & altroue per que-
sto libro.

C A R S A.

P E T R A R C A.

Arfa 1. Scarfa 1. Sparsa 1.

E T

Apparsa, aggettivo femminile del verbo Apparire, che
 Apparita è il proprio nelle prose.

C A R S E.

P E T R A R C A.

Apparse 2. Arse 5. Celarse 1.
 Disparse 1. Fermarse 1. Scarse 2.
 Sparse 5.

E T

Gli infiniti della prima maniera con la particella *SE*.
 Starse. Andarse. Parlarse. In vece di
 Starfi. Andarsi. Parlarfi. &c. Di cui si
 ha da soggiungere or ora nella rima *A R S I*,
 che segue.

C A R S I.

P E T R A R C A.

Acquetarsi 1.	Aguagliarsi 1.	Arsi 7.
Celarsi 1.	Darsi 1.	Dimostrarsi 1.
Domesticarsi 1.	Farsi 4.	Lamentarsi 1.
Leuarsi 1.	Lodarsi 1.	Raccòsolarsi 1.
Scarsi 1.	Sparsi 6.	Spogliarsi 1.
Starfi 1.	Trasformarsi 1.	Variarsi 1.

E T

Marfi popoli.

ET in questa desinenza vengono in due modi tutti i verbi della prima maniera. L'uno, l'infinito, con la particella *Si*. *Amarfi*, *Cantarfi*, *Posarfi*, & così tutti. L'altro, i preteriti secondi *Legaro*, *Legarfi*, cioè *si legaro*, così *Pigliarfi*, *Portarfi*, *Saluarfi*, & tutti gli altri in vece di *si* *Pigliaro*, *si Portaro*, *si Saluaro*, &c.

C A R S O.

P E T R A R C A.

Arso 2.	Scarso 2.	Sparso 3.
---------	-----------	-----------

E T

Apparso, per Apparito. Tarso, patria di san Paolo.

C A R T A.

P E T R A R C A.

Carta 1.	Diparta 1.	Parta 1.
----------	------------	----------

Sparta, cioè Sparsa 2.

*arta cioè
stretta*

E T

Comparta.
nomi proprii.Cosparta.
Quarta.Marta.
Squarta.

Sparta.

*arta città ora
nicopoli*

C A R T E.

P E T R A R C A.

A parte à parte. 2. Arte. 13.

Carte 9.

Comparte. 1. Cosparte. 1.

Diparte 4.

Imparte 4. Indiparte 3.

Marte 8.

Parte nome. 25. Si parte 5.

Parte uerbo

Sarte 3. Sparte 8.

*parte da
partive
2. arte cioè
stretta*

E T

Quarte.

Squarte.

*amarte cioè
per metti etc.*

C A R T I.

P E T R A R C A.

Arti 2.

Consolarti 1.

Parti 3.

Salutarti 1. Sparti 1.

E T

Diparti. verbo. Cosparti. aggettivo. Et tutti i preteriti nelle terze persone plurali, & gl'infiniti di tutti i verbi della prima maniera, posti sopra nella rima ARE. Salutarti, cioè salutare te, ò ti salutarono, & così di tutti, sì come qui poco auanti s'è detto nella rima Armi.

RIMARIO

CARTO.

P E T R A R C A.

Diparto 1. Parto uerbo. 1.

E T

Comparto. Parto, nome, (Partus) il partorire delle donne, Morta in parto, cioè nel partorire, & ancora il figliuolo, che nasce. Petrarca.

Quando il bel parto giù nel mondo scorre.

Quarto, Sparto uerbo, & Sparto aggettivo, cioè Sparso. Squarto.

CARVA.

Larua.

CARVE:

P E T R A R C A.

Apparue 2. Disparue 1. Larue 1.

Parue 4. Ricontarue. 1. Sparue 1.

E T

Gli infiniti con la particella *Ve*, in luogo di *Vi*, come si dirà or' ora.

CARVI.

ET tutti gli infiniti, & le terze persone plurali de' secon

di preteriti de' verbi della prima maniera posti di sopra alla rima ARE, prendendo la particella VI, per pronomi, o per anverbio, fanno questa rima, & la detta particella importerà ora voi, Salutarui, & salutar voi. Ora à voi, Narrarui, Narrare à voi, ora valerà iui, o in quel luogo. Non posso andarui, cioè andar' iui, o in quel luogo, che si sia nominato. Et possono similmente dette voci esser tutte ancor de' preteriti Andarui, per vi Andarono, Mostrarui per vi Mostarono, & così di tutti, come de l'altre, così composte, & affisse, si è detto di sopra più volte.

C A S A.

Annasa. Casa. Rimasa. Spasa. Vasa.

C A S C A.

Casca. Frasca. Lasca. Nasca. Pasca.

Rinasca. Tasca.

Barrasca

C A S C E.

P E T R A S C A.

Fasce 2. Lasce 1. Nasce 3.

Pasce 4. Rinasce 1.

E, T

Ambasce. Rinasce. Rilasce.

C A S C H I.

Caschi. Fiaschi. Maschi. Naschi. Paschi verbo.
 & Paschi nome, cioè pascoli. Dante.
 Si veggion di qua sù per tutti i paschi.
 Et v'follo ancora il Boccaccio nelle prose della
 Fiammetta. Rinaschi.

*intajet.
 San Ariosto*

C A S C I.

Faschi. Laschi. Naschi. Paschi. Rilaschi. Rinaschi.

C A S C I A.

Accascia. Ambascia. Fascia nome, & verbo. La-
 scia. Rascia. Rifascia. Rilascia.

Gascia

C A S C O.

P E T R A R C A.

Nasco 1. Pasco verbo 1.

E T

Casco, verbo molto dell'Italia, & bello, Fiasco,
 Pasco, nome, cioè pascolo. Dante.

Tornan dal pasco pasciute di vento. Et il Petrar.
 Mi meni à pasco omai tra le sue gregge. Rinasco.

C A S I.

P E T R A R C A.

Questi 1. Rimasti 1.

E T

Annasi. Casi. Dissuasi. Nasi. Persuasi. Rasi.
 Spasi. Vasi. Dasi.

ET questi

ET questa desinenza ha le rime sdrucchiole, che sono
 gl'imperfetti del Dimostratiuo Passiuo, di quanti
 verbi ha la nostra lingua in ogni coniogatione.
 Amasfi. Creasfi. Vduasfi. Et i pre-
 senti soggiuntiu della seconda, terza, & quarta
 coniogatione. Veggasfi. Facciasfi. Cre-
 dasfi. Odasfi. Et della prima, perche sempre
 nel soggiuntiu finisce in I. Ami. Canti, &c.
 Non formeran questa rima sdrucchiola in ASI. se
 non solamente quei verbi, che nell'infinito sono di
 due sillabe. Dare. Stare. I cui soggiun-
 tiui sono Dia. Stia. Onde con l'affi-
 geruifi detta particella SI. faranno ancor' elle,
 Dadasfi. Stiasfi. Et il verbo Essere, che fa an-
 cor' esso Sia, nel soggiuntiu potrebbe col rigor del-
 l'Analoga far Siasfi.

C A S M A.

P E T R A R C A.

Biasma 1. Fantasma 1.

E T

Asma infirmità. Spasma.

C A S M E.

Biasme. Fantasma. Spasme.

C A S M I.

Biasmi. Spasmi.

C A S M O.

n. e. v.
Biaſmo.

Eraſmo.

n. e. v.

Spaſmo.

Sarcafmo

E T

Le rime tronche, Biaſmò. Spaſmò.

C A S O.

P E T R A R C A.

Caſo 1.

Rimaſo 1.

in uſo

E T

o uſo

Annaſo. Diſluaſo. Perſuaſo. Spaſo. Vaſo.

*uſo**uſo*

E T rima tronca, annaſò.

C A S P A.

Inaſpa.

Raſpa.

C A S P E.

P E T R A R C A.

Aſpe per Aſpide 1.

Caſpe 1.

Idaſpe 1.

Inaſpe 1.

E T

Raſpe.

CASPI.

Aspi serpenti; Caspi, aggettivo mascolino, che si
come onde Caspe, disse il Petrarca. Così flutti i Ca-
spi, o liti Caspi, potrebbe dir'altri. Inaspi ver-
bo. Naspi nome, onde il detto verbo si
forma.

CASPO.

Caspo singolare, & mascolino di Caspe sopradetto.
Inaspo. Raspo.

CASPR A.

Aspra, che Aspera dice la prosa. Inaspra.

CASPRE.

Aspre nome, Inaspre verbo, per Inaspri.

CASPRI.

Aspri. Diaspri. Inaspri.

CASPRO.

PETRARCA.

Aspro 2. Diaspro 1. Inaspro 1.
G ii

C A S Q V A.

Pasqua.

C A S S A.

P E T R A R C A.

Lassa nome aggettivo 1. ² Lassa, verbo 1.

Passa 1.

E T

Abbassa. Bassa. Cassa. Conquassa. Grassa.

Massa. Ripassa. Tassa. *grana v.*

C A S S E.

*spessa
cane alj.*

P E T R A R C A.

Asse 1. Bisognasse 1. Fasse 1.

Lasse 1. Portasse 1. Solcasse 1.

E T

Basse. Casse. Conquasse per conquassu. Grassa.
Ritrassé. Stasse Tasse.ET tutte le terze persone di tutti gl'imperfetti soggiun-
tiui di tutti i verbi della prima maniera, Amasse.
Cantasse, & cos) tutti.

ET le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi, prendendo la particella *SE*, in vece di *SI*. & raddoppiando la *S*. per l'accento, Andrasse. Dirasse. in vece di Andrasfi. Dirasfi. Et similmente i verbi in *A*. monosillabi. Fasse. Stasse, &c. Ilche però non s'ha da far se non molto di rado, per esser duro, & sforzato nella nostra lingua, il cui proprio è di finir tutti questi così composti in *I*. Farasfi. Stasfi. Di che si foggiungerà or'ora, qui sotto.

C A S S I.

P E T R A R C A.

Basfi 2.	Fasfi 1.	Fallasfi 1.
Lasfi 5.	Pasfi 5.	Sasfi 3.
Stasfi 2.		

E T

Grasfi. Ritrasfi. Spasfi. Trasfi.

ET i verbi d'una sillaba finienti in *A*. prendendo la particella *SI*. & raddoppiando la *S*. per virtù dell'accento, Dash. Fasfi. Hasfi. Stasfi. Vasfi.

ET similmente tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi del mondo, Andrasfi. Vdrasfi. Crederasfi. Vdirasfi. & gli altri.

ET tutte le prime persone singolari di tutti i verbi della prima maniera nel soggiuntiuo. Io Amasfi. Cantasfi. Parlasfi. & così tutti. Et può questo nel verso farsi ancora nelle terze

persone di detti imperfetti, dicendo così altri amas-
si, come io amassi. Ma ciò di finir le dette terze, così
in l. è sforzato nella nostra lingua, & da farsi molto
di rado, & per grande strettezza, o necessità di rima.
Leggi i Commentarii.

C A S S O.

P E T R A R C A.

Abbasso 1. Basso 3. Casso 2.
Crasso 1. Lasso nome. 12. Lassouerbo. 1.
Passo 14. Passopasso. 2. Sasso 11.
Tomasso 1.

E T

fraseo Passo verbo. Conquasso. Ripasso. Spasso.
fraseio ET rime tronche Abbassò. Conquassò. Lassò.
quasso. u. Bèche Lasciò sia il suo proprio. Passò. Ripassò.

C A S T A.

asta Asta. Basta. Casta. Contraستا. Gua-
sta. Impasta. Iocasta. Pasta. Soura-
sta. Tasta. Vasta. *rimasta*

C A S T E.

Aste nome. Baste verbo. Caste. Contra-
ste. Gaste. Impaste. Paste. Soura-
ste. Taste. Vaste. Et le seconde persone de'
seconi preteriti del dimostratiuo nel maggior nu-
mero de' verbi della prima maniera, Voi Amaste,
Voi Portaste, & così tutti.

ET similmente le seconde de gl'imperfetti soggiun-
tiui. Noi parlasimo, Voi parlaste, Altri par-
lassero.

CASTI.

P E T R A R C A:

Amasti 2. Casti 4. Contrasti 2:
Guasti, cioè guastati 1. Intrasti 2.
Innamorasti. 1. Legasti 1. Mostrasti 1.

ET

Basti, del verbo Bastare. Contrasti, plurale del
nome contrasto. Guasti, tu, io, o altri. Basti.
ET tutte le seconde persone de' secondi preteriti del
la prima maniera, Tu amasti, Tu parlasti, & co-
si tutti.

CASTO.

P E T R A R C A:

Basto 1. Casto 1. Guasto nome 1.

ET

Contrasto nome, & verbo. Guasto verbo. Im-
pasto. Sourasto. Vasto, nome.
ET le rime tronche. Bastò. Contrastò. Guastò.
Impastò.

*pasto
basto v. en.
cristo
rimasto*

C A S T R A.

Empiastra, ò Impiastra. Figliastra. Lastra. Ma-
stra. che in prosa si direbbe Maestra. Piastra.

C A S T R E.

Empiastre, ò Impiastre per Impiastri verbo. Figlia-
stre. Lastre. Mastre. Piastre.

C A S T R I.

Alabastri. Astri. Empiastri. nome, & verbo. Fi-
gliastri. Mastri. Nastri, & chi in qualunque mo-
do haucse à nominar più Zoroastri.

C A S T R O.

P E T R A R C A.

Astro 1. Impiastro 1. Zoroastro 1.

E T

Alabastro. Castro. Figliastro. Mastro. Nastro.

C A T A.

Armata 1. Beata 4. Coronata 1.
Consolata. 1. Data 1. Desflata 1.

Grata. 1. Giornata. 1. Incoronata. 1.
 Intrata. 1. Innamorata. 1. Ingannata. 1.
 Lata. 1. Mostrata. 1. Nata. 1.

E T

Ambasciata. Andata nome. Arcata. Armata.
 Ballata. Balestrata. Baltonata. Brigata.
 Broccata. Cannatà. Caminata. Corata.
 Celata. Coltellata. Damiatà. Derrata.
 Entrata. Facciata. Fata. Fiata. Forcata.
 Giornata. Granata. Guata. Mattinata.
 Mazzata. Occhiata. Orata. Peccata.
 Pedata. Picchiata. Ritornata. Rosata.
 Saffata. Scacciata. Scoriata. Schiacciata.
 Spianata. Stoccata. Vsfata, per vsanza, che disse
 Dante. Et gli oscuri, è duri, & da non vsarsi si di
 chiareranno nel fine al vocabolario.

Sonoui poi i nomi aggettivi, femminili, formati come
 participii da tutti i verbi della prima maniera, come
 Amata, da amare, Ascoltata da Ascoltare, & così di
 tutti, che ciascuno per se stesso può formarli da ogn'
 vno di detti verbi, i quali tutti ordinatamente li
 sono posti poco di sopra alla rima A R E.

C A T E.

P E T R A R C A.

Andate. 1. Beate. 2. Feltrate. 3.
 Caritate. 1. Degnitare. 1. Errate. 6.
 Feritate. 1. Giornate. 1. Guardate. 1.
 Onorate. 1. Onestate. 5. Infiammate. 2.
 Innamorate. 1. Largitate. 1. Laudate. 1.
 Libertate. 3. Mostriate. 1. Nate. 1.
 Passate. 2. Pietate. 10. Pouertate. 2.
 Puritate. 1. Scelerate. 1. Vanitate. 1.

Velocitate. 1. Veritate. 1. Vmiltate. 1.
Vfate. 1.

E T

Ballate, plural di ballata.

E state, ò State parte dell'anno.

E T tutte le seconde persone plurali del presente, dimostratiuo de' verbi della prima maniera. Voi. Amate. Andate. Portate. Et così tutte le seconde pur plurali di tutti gl'imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della nostra lingua in tutte. 4. le coniugationi. Voi Amauate. Haueuate Leggeuate. Vdiuate. Et tutti plurali de' participii fatti da quelli della prima maniera sola. Amata. Amate. Cantata. Cantate. Portata. Portate, & così tutti. Così le seconde persone dell'Imperatiuo, pur di detta prima coniugatione. Andate. Mostrate. &c. Conciosia cosa che nella nostra lingua in tutti i verbi, ch' ella ha regolari di qual si voglia coniugatione, ò maniera le, seconde persone del dimostratiuo, & quelle dell'Imperatiuo sono sempre medesime fra loro. Et ho detto regolari, percioche il verbo, Sono, che è irregolare, non serua tal regola facendo nel Dimostratiuo, Voi siete, & nell'Imperatiuo, Siate Voi, benché tal voce Siate è più tosto tolta dal Soggiuntiuo. Leggi i Commentarii.

E T in questa rima si posson trar quelle tante voci, che di sopra alla rima A D E si posero, come. Bontade. Castitade. Quahtade, & tant'altre. Le quali si disse, che ancor si mandano in voci tronche. Bontà. Qualità. Castità, & si ricordò in che luoghi si conuengano, ò disconuengano. Il che tutto s'intenda detto ancor di queste in A T E, che qui ora si son poste.

CATI.

P E T R A R C A.

Accompagnati. 1.	Andati. 1.	Armati. 2.
Celati. 1.	Gelati. 1.	Laudati. 1.
Ornati. 1.	Passati. 1.	Peccati. 1.
Prati. 1.	Sati. 1.	Spalmati. 1.
Topati. 1.	Velati. 1.	

E T

Tutti i numeri plurali di tutti i quì dauanti posti nomi alla rima A T E. Abbate, gli Abbati. Il Frate, I Frati, & così di tutti.

Oltre à ciò tutti i plurali de' nomi in A T O. Amato, Amati. Lodato, Lodati, & così di tutti. Et per hauere, ò ricordarsi questi tutti, veggasi qui poco più sotto alla detta rima A T O. Et oltre à ciò veggasi ancora poco di sopra alla rima A R E. Oue si son posti ordinatamente tutti i verbi della prima maniera, da' quali tutti si forma tal nome in A T O, & in ATA. Portare, Portato, Portata, Alzare, Alzato, Alzata. Et così di tutti in vniuersale,

E T gli accortati da i nomi in A T I I, come SATI I. Stratii. Topatii, che nel fin del verso si leggono nel Petrarca, Sati, & Topati, cosa però monstruosa, & da schifarsi quanto sia possibile. Se ben nel detto poeta si vede vna volta, fatto però, ò con alcuna ragione per accompagnar vagamente con le rime la sentenza di quei versi, oue dice ch' egli era così affretto à rimirar tanto stanco, che cadde nell'acqua, ò pur che egli più tosto gli scriuesse Satii, & Topatii, per far con gli sdruccioli così stanchi, & cadenti i versi, come; con la sentenza si mostra egli stanco, & cadente, & poi così gli scortassero gli scrittori, ò alcuni altri, vaghi di scorciar sempre le voci così finite in due I. & di vitii, far viti da vua, di

giudicii far Giudici che giudicano , & così molti altri, allora parendoli d'esser pienamente ben Toschi. Di che ne' miei Commentarii, & altroue s'è detto à bastanza.

C A T I A.

P E T R A R C A.

Gratia. 2. Ringratia. 1. Satia, nome aggettivo. 1.

E T

Croatia. Datia. Dalmatia, prouincie. Disgratia. Satia, verbo. Spatia. Stratia.

C A T I O.

P E T R A R C A.

Ringratio. 4. Satio nome. 5. Spatio nome. 2.

Stratio nome. 5. Topatio. 1.

E T

Oratio. Satio. Statio. Spatio. Stratio verbi. Et le rime tronche con l'accento in vltima. Ringratio. Satio. Stratio.

C A T I I.

Ringratii. Satii. Spatii. Stratii. Topatii.

Di queste desinenze in A T I I , oltre à quanto s'è detto qui poco auanti alla rima A T I , S'ha da ricordar questo, che si fuggano quanto più si può in componimenti leggiadri, percioche così finiti con due I. fanno la rima sdrucchiola, poco graue nel verso, & che la fa sempre cadente, come nel principio di questo libro si disse. Et scriuendoli accorciati dell'ultima I. Sati. Ringrati. Topati. Strati. Spati, perdono la lor prima, & natural pronuntia.

della T. in suono di Z. forte, & diuengono d'altro suono strano allor natura, & monstroso alle nostre orecchie. Es però chi pur con giuditio ha da accomodargli con l'occasione del soggetto del quale ragiona, sì come del Petrarca s'è detto qui auanti, scriuali più tosto tutti distesi in desinenza sdruc-ciola, che in tutti i modi sarà men male.

C A T I E.

Gratie nome. Ringratie, per Ringratii. Satic.
Spatie. Stratie, per Stratii, Spatii, Stratii verbi.

C A T O.

P E T R A R C A.

Armato. 4.	Aspettato. 1.	Beato. 2.
Biasmato. 1.	Cangiato. 1.	Dato. 5.
Dilungato. 1.	Disarmato. 1.	Fato. 1.
Fiato. 1.	Gelato. 1.	Giurato. 1.
Inflammato. 1.	Ingrato. 2.	Innamorato. 1.
Ingegnato. 1.	Inescato.	Laudato. 1.
Lato. 5.	Legato. 1.	Monferrato. 1.
Mostrato. 1.	Nato. 2.	Passato. 1.
Peccato. 1.	Plato. 1.	Prato. 2.
Prouato. 1.	Riconsolato. 1.	Sconsolato. 1.
Sconsigliato. 2.	Sprezzato. 1.	Stato. 23.
Turbato. 1.	Trapassato. 1.	Vsato. 2.
Steccato.		

E T

Auenturato, che auēturoso dice più volentieri il verso
Belprato, & Brembato, cognomi illustri. Broccato.
Forfennato. Innato, che natiuo, ò natio si dice più

volgarmente. Mercato. Piato, cioè lite, ma voce molto triuiale, pur da poterli usare in poema lungo, o in altri bisogni, come l'usò Dante.

ET in questa desinenza possono venir tutti i nomi, o participii fatti da tutti i verbi della prima maniera, posti tutti di sopra alla rima A R E. I quai tutti, (come ancor nella rima A T I. s'è detto) possono formar nome o participio in questa rima. Portare, Portato. Mostrare, Mostrato. Illuminare, Illuminato. Et così di tutti. Il libro portato, la cosa mostrata, l'uomo illuminato. &c. Et da questi poi col verbo hauere si fanno i primi preteriti dimostratiui Ho, hai, ha, habbiamo, hauete, lianno, ragionato. Et tutti i preteriti così imperfetti, come perfetti. &c. del Soggiuntiuo. Habbia, Hauessi, Hauerci parlato, & così d'ogn'altro.

Catra
atra patris
matris
tra c. Bona
Latra
i. Natra

C A T T A.

Abbatte. Accatta. Adatta. Allatta. Appiatta. Altratta. Atta. Baratta. Batta. Cataratta. Combatta. Contrafatta. Contratta. Disfatta. Estratta. Fratta. Gatta. Matta. Piatta. Rapta, cioè rapita potrebbe mettersi in queste rime, Ratta, cioè veloce. Ritratta. Sottratta. Tratta, verbo, & tratta aggettiuo del participio passiuo, o nome, dal verbo Traggo, Trasli, Tratto.

intatta

C A T T E.

Abbatte. Accatte. Allatte. Astratte, aggettiuo per allatti del verbo allattare. Appiatte. Atte. Baratte. Batte verbo. Combatte. Contrafatte. Contratte. Disfatte. Fatte. Fratte. Gatte. Matte. Piatte nome, Rapte, in vece di rapire, che come di sopra s'è detto, si potrebbe sicuramente mettere in questa rima. Et potrebbe si ancor met-

intatta

tere ratte , per sollicite & preste . Ritratte del verbo Ritrattare, & plurale dell'aggettivo Ritratte. Schiatte. Sottratte. Tratte, del verbo trattare , & plurale dell'aggettivo, tratta da traggere, di cui di sopra.

C A T T I.

P E T R A R C A.

Atti. 1. Sostantivo. Disfatti. 1. Fatti. 2.

Patti. 1. Tratti. 1.

E T

Abbatti. Accatti. Allatti. Appiatti. Atti, aggettivo da atto, atta, cioè acconcio, & idoneo. Combatti. Contrafatti. Contratti, verbo, & nome. Estratti, voce molto degna d'usarsi. Fatti sostantivo, i Fatti buoni, o rei. Matti. Misfatti, voce più delle profe. Tratti, del verbo trattare, & aggettivo del verbo trarre *sostantivo*

E T in questa desinenza vengono tutte le terze persone singolari de i futuri di tutti i verbi della lingua nostra, in ogni coniugatione. Le quali pigliando la particella T, per pronome in vece di T E ò, A T E, & affigendola seco nel fine, & raddoppiando la T I, per virtù dell'accento se ne fa questa rima. Amerà. Ameratti, cioè ti amerà. Così, Daratti. Faratti. Porteratti. Mostreratti, & tutti gli altri. Et con questa vanno parimente i verbi monosillabi in A. Ne i quali, se sono Attivi transitivi, come Fa, Hà, Dà, tal componimento vale come ne gli altri T E, ò a T E. Hatti, ti ha, ò ha te, Fatti tremar, cioè fa tremar te. Fatti paura. Fa paura a te, & così datti. &c. Ma essendo assoluti, come Sta, & Va, se così si compongono, tanto valgono quanto semplici, ò non composti, Statti a tuo piacere. Vatti con Dio, che tanto vagliono quanto, Sta, & Va semplicemente, & è solamente

disfatti
piatti
piatti
intatti

forma di dire nella nostra lingua. Leggi i Commen-
tarii. Et qui conuien ricordar tutto questo, perche
si sappia, come vsar le rime.

C A T T O.

P E T R A R C A.

*a otto**combato**intatto**ciò biatto**a in tratto**Yatto**N:da**to**to**to**to**to**to**to**to**to**to**to*

Atto. 1.

Patto 2.

Ratto. 1.

Patto cioè modo. 1.

Ritratto. 1.

Tatto. 1.

Tratto. 1.

E T

Affatto auuerbio, cioè in tutto. Atto aggettiuo.

Contrafatto. Contratto. Disfatto. Fatto.

Gatto. Matto. Patto, cioè conuentione. Rifatto.

Riscatto. Ritratto verbo, & Ritratto, participio
del verbo ritrarre, cioè ritraggere.

C A T T R O.

P E T R A R C A.

Battro. 1.

Quattro. 1.

C A T R A.

Atra cioè oscura, Cleopatra. Idolatra. Latra.

Quatra Squatra nome, & verbo, che tutte nel ver-
so si diranno ancora per D. Adra. Ladra. Quadra.

Squadra. Ma non Cleopadra, nè Idoladra.

C A T R E.

Atre, cioè oscure. Latre. Matre. Patre. Squatre,
nome, & verbo. Le quali ancor' esse tutte si dico-
no per D. nell'ultima sillaba. Adre. Ladre.

Madre.

Madre. Padre. Squadre, come à i lor luoghi se
n'è detto.

C A T R O.

Atro, cioè negro, & oscuro. Latro. Quatro. *latro.*
Squatro, delle quai si replica il medesimo, che del- *inspireare*
l'altre, cioè che per D. si dicono ancor' elle tutte.

C A V A.

P E T R A R C A.

Andaua. 1. Celaua. 1. Daua. 1.
Montaua. 1. Mostraua. 1. Pensaua. 1.
Ricordaua. 1. Staua. 1.

ET quest'altre.

Aggraua. Braua. Caua nome, & verbo. Faua.
Giauà Isola. Graua. Incaua. Inchiaua.
Laua, verbo, & Laua per Lauatione, & Paua per Pa-
doua, che troppo à suo modo disse Dante. Praua.
Saua fiume, nel Furioso. *Schiava*

SONOVI POI.

Tutte le prime, & terze persone di tutti i verbi della
prima maniera posti di sopra, nella Rima A R A, lo
parlaua, altri parlaua, & così tutti.

C A V D A.

Applauda. Frauda verbo. Lauda. Et ancora in
bisogno grande di rima, si potrebbe dir Cauda per
coda, che non meno la riceuerebbono l'orecchie
purgate, che Bibo, Delibo. Hebe. Auulsc, & tan-
s'altre tutte Latine.

C A V D E.

Applande. Fraude. Laude.

laudo. e. chiudo

C A V D I.

Applaudi. Effaudi. Fraudi nome, & verbo. Laudi.

C A V D O.

*claudi. V. del
l' Ariosto*

Applando. Fraudo. Laudo.

C A V E.

P E T R A R C A.

Aggraue. 1. Chiaue. 5. Graue. 7.

Haue. 3. Inchiaue. 1. Laue. 1.

Naue. 3. Pau. 1. Soau. 7.

E T

Aue, voce Latina, molto leggiadramente usata dall'Ariosto.

Con parlar sì cortese, e sì modesto,
Che pareva Gabriel, che dicesse, Aue.*grave*

Faue. Praue. Traue.

C A V I.

P E T R A R C A.

Aggrau. 2. Amaui. 1. Andau. 1.

Chiaui. 6. Graui. 5. Lau. 2.

Nau. 1. Soau. 9. Stau. 1.

E T.

Braui. Inchiaui. Praui. Sau, per saui, ma da
schiuarfi. Traui.*20. h. v.*

Et tutte le seconde persone singolari de gli Imperfetti dimostrati di tutti i verbi della prima maniera posti tutti ordinatamente di sopra, nella rima ARE.
Tu Amaui. Andauì. Cantauì. Parlauì.
Stauì, & così di tutti.

C A V I A.

Ottauia. Sauia.

C A V I E.

Ottaue. Saue.

C A V I I.

Ottauii. Sauii.

C A V I O.

Bauio poeta. Ottauio. Sauio. *aggrauio*

C A V O.

P E T R A R C A.

Auo. 1. Cauo. 1. nome, cioè cauato. Prauo. 1.

E T

Aggrauo. Brauo. Cauo verbo. Grauo verbo.

Incauo. Inchiauo. Ottauo. Timauo.

Et le rime tronche. Aggrauò. Cauò. Grauo.

Incauò. Inchiauò.

Et in questa desinenza alcuni moderni usano di mandar tutte le prime persone degl'imperfetti dimostrati della prima maniera, io Andauo, io Parlauo, & così tutti. Il che è vizio, & abuso grandissimo, & contra

tutti i buoni Autori di prosa, & verso, & da fuggir con ogni cura. Leggi le nostre annotationi sopra il Decamerone del Boccaccio, sopra il Furioso, & i Commentarii nel. 3. nel. 4. Libro, & nel sesto, che è tutto de i viti, che si commettono nella lingua nostra.

C A V L O.

P A V L O. Saulo. Naulo, per nolo, tutte leggiadramente usate dal diuino Ariosto.

C A V R A.

P E T R A R C A.

Aura. 4. **Laura.** 2. *nome proprio.*

E T

laura. **Maura.** **Restauro.** Et Saura si potrebbe dire vna giumenta, come Sauro si dice vn cauallo.

C A V R E.

Aure. **Inaure,** per inauri. **Laure.** **Maure** aggettivo di Mauro, come sarebbe a dire, onde Maure, o altri tali. **Restaure** verbo per restauri. **Saure,** plurale del sopradetto Saura.

C A V R I.

Auri per Ori. **Inauri.** **Lauri,** cioè Allori. **Mauri.** **Restauri** verbo, & **Restauri** plurale del nome **Restauro,** usato pur dal Petrar. **Sauri.** **Tauri.** **Tesauri.**

C A V R O.

P E T R A R C A.

Auro. 2. **Lauo.** 4. **Mauro.** 2.

Restauro. 1. Tesauro. 2.

E T

Inauro. Instauro. Metauro. Sauro. Tauro. *Anauro fiume dove bagnossi Eurya, giulio Cesare*
Et le tronche. Inaurò. Instauro. Restauro. *Cauro. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. 25. 26. 27. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39. 40. 41. 42. 43. 44. 45. 46. 47. 48. 49. 50. 51. 52. 53. 54. 55. 56. 57. 58. 59. 60. 61. 62. 63. 64. 65. 66. 67. 68. 69. 70. 71. 72. 73. 74. 75. 76. 77. 78. 79. 80. 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100.*

C A V S A. *Agliuro*

Ausa, cioè ardita. Causa. Pausa nome, & verbo. *Nausa*
Et Ausa, cioè adusa, ò prende vso, con l'accento nella seconda, che disse Dante. Ma però non anderà con questa rima, ma con quella di V s A, della quale è suo luogo. *pro nausa -a.*

C A Z A. *C austro*

Gaza vccello, & Gaza nome di Città in Persia. *Austro*
In A z z. A z i. A z o, non ha voci alcuna, la nostra lingua. La Lombarda ve ne ha moltissime più nella pronúcia, che nella scrittura. Ma da fuggir tutte. *claustru*

C a z z o *Plaustru*

Pelazzo, quazzo, poppazzo, pazzo
C E A *annazzu, impazzu*
arazzo, uramazzo
quazzo, quazzo
quazzo, quazzo
Squazzo

P E T R A R C A.

Auolgea. 1. Ardea. 2. Credea. 1. Dea. 4. nome.
Facea. 1. Hauca. 3. Idea. 1. Medea. 1.
Parea. 1. Potea. 3. Rea. 7. Sapea. 1.
Scendea. 1. Sedea. 2. Solea. 3. Tendea. 1.
Vedea. 1. Vincea. 1. Volgea. 2.

E T queste.

Cyca Amaltea Sibilla, & Amaltea, capra nodrice di Giove.
bea da Astrea. Citerea. Dea verbo, cioè dia. Duchea,
 o Ducca. Ebreca. Enea. Eritrea. Fea.
Gerda Febea. Galatea. Giudea. Medea. Morea.
Grav Moschea. Napea. Panacea. Pantafilca.
 Penelopea. Rea, cioè ria, & Rea. Madre di Ro-
 molo. Stea. Tolomea. Vallea.

Vivua Et tutte le prime, & terze persone Singolari de gli Im-
 perfetti de' verbi della seconda, & terza maniera,
 i cui infiniti fanno in E R E, come Vedeà, & Leggea.
 Sapea. &c. In vece di Vedeua. Leggeua. &c.
 I quai verbi si noteranno tutti poco più sotto alla
 detta rima E R E.

C E B A.

Gleba, voce Latina, & usata da' nostri, & Zeba, delle
 quali al vocabolario in fine di questo libro.

C E B B A.

Debba, che debbia si dice parimente.

C E B B E.

P E T R A R C A.

Crebbe Crebbe. 2. Debbe. 1. Deurebbe. 2.
 Farebbe. 1. Harebbe. 2. Haurebbe. 1.
 Hebbe. 8. Increbbe. 4. Potrebbe. 1.
 Saprebbe. 2. Sarebbe. 3.

E T

Bebbe, preterito del verbo Beuo, benchè Béuue, per
 doppia. V. si dica più proprio nella prosa, & nel ver-
 so, ma però con l'accento nella prima sillaba, non
 nell'ultima, come molti male la scriuono, & la
 pronuntiano.

T V T T le terze persone Singolari di tutti gli Imperfetti del Soggiuntiuo di quanti verbi ha la lingua nostra in ogni coniugatione, senza eccezione alcuna, Andrebbe. Vedrebbe. Terrebbe. Crederebbe, Vdirebbe, & così tutti in vniuersaie. Le quai persone in tal tempo la lingua nostra manda anco in R I A. Ameria. Haueria, Faria, Diria &c. Come si dirà anco alla rima I A.

C E B B I.

Crebbi. Debbi, prima, & seconda persona del preterito debbo, & seconda del soggiuntiuo. Io debbia, tu debbi. Hebbi, Increbbi.

C E B B I A.

P E T R A R C A.

Nebbia. 1.

*nebbia v. trebbia v.
annebbia v.*

E T

Debbia Trebbia Fiume famoso per la gran vittoria d'Annibale.

C E B E.

P E T R A R C A.

Hebe. 1: uerbo, Al uocabolario. Plebe. 1. Tebe. 1.

E T

Glebe. Zebe.

C E B R A.

Celébrea uerbo. Ebra. Latébrea, che usò Dante, & potria usare ogn'altro, per esser bella, & vaga voce. Palpebra. Stenebra uerbo. Tenebra nome, voci ancor' esse da usarsi così allungate alcune volte.

non tanto per necessità di rima, quanto per vaghezza di variare, & di dar' alla lingua nostra tutte quelle maniere di leggiadria, che conuenuevolmente può riccuere.

C E B R E.

Celebre, verbo. Crebre, cioè spesso. Ebre, per Ebriache. Funebre. Palpebre. *tanbre*

C E B R I.

Celebri. Cerebri. Ebri:
per Ebriachi. Crebri. Febri. Funebri. Genebri.

C E B R O.

P E T R A R C A.

Celebro. 1. Ceérbro. 1. Genébro. 1.

Ebro-Fiume. 2. Tebro. 2.

E T

Crebro, cioè spesso. Stenebro, con l'accento nella penultima, che Sténebro, & Célebro, & Cérebro con l'accento nella prima hauerà per rima sdrucchiola Et Celebro, Stenebrò, per rime tronche.

C E C A.

P E T R A R C A.

Cieca. 1. Greca. 1. Seca. 1. verbo, che SeGa con. G. si dice ancora.

E T

Accieca. Arzeca. Bieca. Rifecca. Et seca (Sera in Latino) istrumento di ferro détato, ond'è fatto il verbo Secare, qui di sopra usato dal Petrarca.

C E C C A.

Becca verbo degli ucelli. Giudecca contrada in Vene-

tia, usata da Dante. Mecca Città in Arabia. Pecca verbo, & Pecca ancora per nome nel genere femminile, commune in Italia à molti. Rebecca con la Elargia nome di donna nella Bibbia, usati da Dante. Ribecca, & Rimbecca, verbi, pur usati da Dante per ribattere, & rigittare ò respingere in dietro, & si pronuntian con E. Stretta come Rimetta. Secca verbo, & nome. Stecca. Zecca luogo, oue si batte la moneta publica.

C E C C E.

Cortecce. Fecce, plural di Corteccia, & Feccia.

C E C C H I.

P E T R A R C A.

nuecchi 2. Secchi aggettiuo 1. Specchi nome
mi 3. Stecchi 2. Vecchi 1.

E T

Apparecchi, verbo, tu, & altri. Becchi nome & verbo. Lecchi. Parecchi, nome, cioè molti. Ribecchi, & Rimbecchi, verbi Secchi, & Specchi dei verbi, Seccare, & Specchiare.

C E P E C C H I A.

P E T R A R C A.

Apparecchia 1. Specchia 1.

E T

Inuecchia. Pecchia. Orecchia. Secchia. Vecchia

C E C C H I E.

Apparecchie. Inuecchie. Orecchie. Pecchie, cioè, vespi, con la E. stretta, come mette. Secchie. Specchie verbo in vece di Specchi. Vecchie.

C E C C H I O.

Apparecchio 1. Inuecchio 1. Specchio nome 2.
Vecchio 1.

E T

Libecchio. Orecchio, nel genere mascolino, che così si dice come Orecchia, nel femminile. Specchio verbo. *Secchio. pennecchio, Mucchio*

apparecchio **C E C C I A.**

Boscareccia. Cortecchia. Feccia, & Freccia, che disse l'Ariosto per la rima licentiosamente, essendo frezza il proprio Italiano, ben che faetta & strale usa veramente il Toscano. Seluareccia, Treccia, che ingannato dalla pronuncia natia sua, il Bembo la disse Trezza, il che se hauesse auuertito, o se ne fosse ricordato, è da credere che non haurebbe fatto per niun modo.

C E C C O.

P E T R A R C A,

Becco. 1. *non si* Secco nome 1.

E T

Becco verbo, & Becco animale, & Becco per cornuto che usa l'Italia tutta, ma però propriamente di quei cornuti soli, quali veggiono, o fanno, che le mogliere loro sono di vita impudica, & lo comportano. Leggi il Dittionario Generale.

Ecco, auverbio, & Ecco, voce delle cauerne &c.

Disecco. Imbecco. Lecco. Pecco. Secco verbo. Stecco nome. Ribecco. & Rimbecco.

E T le rime tronche: Beccò. Peccò. Leccò, Ribecchè. Seccò.

C E C E.

P E T R A R C A.

Fece 1.

Lece 1.

Pece 1.

E T

Alluefece. Cece, legume, Capece, cognome chiaro.

E T

Ditce. Discece. Prece. Rifece. Vece, & in
Vece, Et Rece, cioè vomita, era verbo antico To
scano, & oggi molto usato tra loro, ma poco degno
delle scritture, se non forse posto conuenueuolmen-
te in cose da scherzo, come con molta gratia lo po-
se il Bernia in quel piaceuolissimo Sonetto della
mula del Florinontio, che nel primo Ternario disse.
Come à chi rece, senza riuerenza
Regger bisogna il capo &c.

C E C I.

Confeci. Dieci per Diece, ma da non usarsi, se
non à grandissima forza, essendo DiecE la voce pro-
pria, & bella, & ragioneuole della nostra lingua. La
oue Dieci per i, è antica, & affettata, & fuor della
natura ò proprietà di essa lingua, come io distesa-
mente ho mostrato sopra il Decamerone del Boc-
cacio, sopra il Furioso, & nel Dittionario generale.
Disfeci. Preci. Rifeci. Veci plurale di vece,
si potrebbe dire per l'Analogia.

C E C O.

P E T R A R C A.

Cieco 4.	Greco 3.	Meco 5.
Seco 9.	Speco 2.	Teco 2.

E T

Accieco. Arreo. Bieco. Eco, voce che ri-
sponde, ò risuona nelle cauerne, & con due c, po-
tremo anco usarla nella lingua nostra. Seco, &
Rifeco vrb.

Fede 15. Fiede 1. Mercede 7.
 Possede 1. Piede 3. Riede 5.
 Richiede 1. Sede, cioè, sedia 1. Siede 5.
 Vede 9.

E T

Antecede. Antiuede. A piede. Auedé, Co-
 de. Concede. Correde. Deprede per Corre-
 di, & Depredi, verbi. Discrede. Eccede. incé-
 de verbo, che con degna maestà vsò il Sannazaro.
 Lamprede. Lede, cioè, offende. Precede, Pro-
 cede. Preuede. Prouede. Rede, per Erede, ò
 Eredi. Rifiède. Riuede. Soprafede. Succé-
 de. Tede, plurale di Teda.

*mercede p
 grazia p
 vider merced
 vidi l'Alam*

C E D I.

P E T R A R C A

Credi 3. Chiedi 1. Diedi 1.
 Piedi 4. Riedi 1. Vedi 4.

E T

Antecedi. Antiuedi. Appiedi. Auedi. Cedi.
 Corredi, Depredi. Discredi. Eccedi. Ere-
 di. Fiedi tu, seconda persona, che fiedi terza, si
 vede qui di sopra hauer vsato il Petrarca. Incedi.
 Mercedi. Precedi. Preuedi. Procedi. Pro-
 uedi. Richiedi. Rifiédi. Riuedi.

E T quella rima in due pezzi, che con tanta vaghezza
 vsò l'Ariosto diuino in quelli.

Di questo essemplio è Policrate, e'l Re di
 Lidia, e Dionigi, & altri ch'io non nomo.

C E D I A.

Affedia. Comedia. Inedia. Media prouincia.
 Sedia. Tragedia.

C E D I E.

Affedie, per Affedii verbo. Comedie. Inedie. Rimedie, verbo. Tragedie.

C E D I O.

P E T R A R C A.

Affedio nome. 1. Rimedio. 1.

Affedio verbo. *tedis* ^{ET} *affedio verbo. à tedis.*
ET ha rime tronche, Affediò. Rimediò con l'accento nell'ultima sillaba.

C E D O.

P E T R A R C A.

Credo. 1. Spiedo. 1.

E T

avendo Antecedo. Antiuedo. Auedò. Cedo. Concedo. Congedo nome, cioè comiato, & licenza, Corredo, Eccedo. Fiedo. Medo. singolare di Medi popoli della Media. Posiedo verbo. Precedo. Preuedo. Procedo. Prouedo. Predo, verbo, che val far prede. Richiedo. Riedo, cioè ritorno. Risiedo. Rauedo. Siedo. Succedo. Toledo, Città, & cognome illustr. Vedo.

C E D R A.

Catedra, che nel verso si dirà così lungo, come il Petrarca disse celebros. Edra per, edera, che ancor in mezzo al verso disse il Petrarca. Fedra, nome proprio di donna, usato pur dal Petrarca. Polledra.
ET ha questa desinenza, le voci tronche, con l'ac-

cento nell'ultima , che sono Chiedrà . Sedrà . Vedrà . Et Credrà , si può ancora dire in quanto alla larghezza dell'Analogia . Et di tutte queste rime così tronche non si resta di replicar quello , che nel principio , & in altri luoghi di questo rima-rio se n'è detto , cioè, che si debbiano in Sonetti & Canzoni , fuggir del tutto , & in poema lungo vsar molto di rado.

E E

Bee, cioè beue. Dee, con la. E stretta cioè deue, & dee con la. E. larga, plurale di Dea celeste. EE in vece E' verbo , che troppo duramente disse Dante. Plebee. Rec. & chi nel maggior numero volse dire, che alcune Donne fosser tutte Medee, o tutte Citeree , o altra cosa tale , oue accadesse nominarle in numero plurale &c.

*Grinee
Ebrae, Caldee.*

C E F F A.

Bessa , nome & verbo.

C E F F E.

Aleffe, prima lettera dell'Alfabeto Ebraico , che disse il Pulci , & molto meglio , che Aleppe , che la disse Dante . Se per quella egli pur la disse.

C E G A.

P E T R A R C A.

Lega uerbo 3. Nega 1. Piega uerbo 2.
Prega 1. Spiega 2.

E T

Allega. Annega. Bottega. Collega. Lega.
nome di miglia oltramontane , & Lega per Legame

sioga
 ambedue usate da Dante. Piega nome. Rinega.
 Strega. Vega, Cognome di famiglia illustr. in
 Spagna.

C E G G A.

saeg
homi. e verbo
 Auégga. Chiegga, Legga. Segga. Vegga.

C E G G E.

P E T R A R C A.

Corregge. 1. Gregge. 2. Legge nome. 5.
 Legge uerbo. 3. Regge. 1.

E T

saeg
homi. e verbo
 Acchegge, plurale di Accheggia, di cui si dirà poco più
 sotto. Schegge plurale di Scheggia. Paregge.
 per Pafeggi. Segge.

C E G G H I A.

Stregghia. Tegghia. Vegghia, cioè Veglia, volga-
 re del verbo Latino, Vigilat, ò Vigila tu. Et Veg-
 ghia può esser' ancor nome, fatto dal detto verbo.
 Vegghiare, dicendosi Vegghia per Vigilia, ò per l'as-
 so stesso del Vegliare. Boccaccio. Il sonno mi era
 alcune volte assai più gratiofo, che la vegghia. Et
 così dicono l'andare a Vegghia.

C E G G I.

P E T R A R C A.

Correggi. 1. Leggi uerbo. 1. Pareggi. 1.
 Reggi. 1.

E T

Aueggi. Chieggi. Deggi. Leggi nome, Pro-
 ueggi. Signoreggi. Seggi Plurale di Seggio, cioè
 Sedia. Vaneggi. Verdeggi.

Ricordando,

Ricordando, che quando **LEggi** è verbo, si pronuntia con la *E*. larga, come in *Letti*, ò *Belli*. Ma quando è nome, cioè il uolgar di *Lex Legis*, si pronuntia con la *E*. stretta, come in *Vedi*, ò *Questi*

Possono ancora esser di questa rima. **Asleggi**, del verbo **Asleggiare**, che in uece di **Assediare** si dirà con bisogno di rima. Così **Maneggi**, del verbo **Maneggiare**, che quando à noi è di cosa corporale è volgar di **Attrectare** Latino, **Maneggiar denari**, **maneggiar coltelli**, &c. Et quando è di cosa incorporea, come **Maneggiar** un parentado una pace, ò altra cosa tale, sarà volgar di **Tractare**. Et per negoziare ancora noi usiamo tal uerbo à certe occasioni. Et può anco detta voce **Maneggi** esser nome. I **maneggi** delle cose del mondo. I **maneggi** della guerra, &c.

Armeggi, ancor del verbo **Armeggiare**, vsato dall' **Aristo**, & bellissimo, & così. **Guerreggi** del verbo **Guerreggiare**.

Carreggi, **Costeggi** del verbo **Costeggiare**, voce bella, & vaga, se ben più delle lingue in Italia, che de gli scrittori. **Daneggi**, verbo bello, per poemi lunghi, & per Terze rime, &c. **Ondeggi**.

D' **LEGGI**, hanno pur posto non so chi per le scritture, voce **Regnicola**, & bruttissima per ogni capo. **Fauoleggi**, **Fauoreggi**, **Fiammeggi**, **Lampeggi**.

Della preposizione **K I**, molte volte mi par come souerchio il metterla specificamente nelle schiere delle rime con quei verbi, co' quali si può comporre, potendosi far quasi con ciascheduno. **Ribesseggi**, **Ricorreggi**, **Rileggi**, **Rimaneggi**, **Riueggi**, &c.

Euui similmente **Pauoneggi**, vaghisima voce, & **Passleggi**, del verbo **Passleggiare**, buono, & Toscano. **Pasteggi**, del verbo **Pasteggiare**, cioè far conuitti, voce molto Italiana, che **Banchettare**, dicono ancora con voce venuta di là da' monti. **Patteggi**, bel verbo, & vsato dal **Petrarca**.

Festeggi del verbo **festeggiare**, Toscano, & bellissimo.

Et Veggi, in uece di Tu Vegghi, ò Vegga, & sarà ancor'ello, come tutti i suoi composti, voce lecita solamente nel verso. Greggi, plurale di Gregge. Saccheggi, & Staffeggi, del verbo Saccheggiare, Staffeggiare, belli, & necessarii per questa lingua. Temporeggi. Tiranneggi. Verseggi, & Volteggi, bei verbi ancor'esli, & molto usati.

CEGGIA.

PETRARCA.

Aueggia. 1. Pareggia. 1. Proueggia. 1.
Reggia, nome. 1. Signoreggia. 1.
Vaneggia. 1. Veggia. 2. Verdeggia. 2.

ET

Accheggia vccello, Armeggia. Asleggia. Besseggia. Carreggia, verbo. Coreggia, nome, cō la E. stretta, & Correggia, verbo con la E. larga Costeggia. Daneggia. Deggia, cioè debbia. Festeggia. Greggia. Guerreggia. Inueggia, che per inuidia duramente disse Dante. Maneggia. Monteggia. Ondeggia. Reggia, che pur'egli disse, & potrà dir' ogn'altro, in uece di Regga, sì come Correggia. Veggia. & ghialtri. Scheggia. Seggia. Vagheggia. Verseggia. Volteggia.

ET qui è da ricordare, che il Petrarca, come si vede quì poco auanti, disse Reggia in significatione Latina, per casa reale, & illustre. Et vi aggiunse una G. per la forza della rima, facendola ancor di due sillabe uguali per non tenerla sdrucchiola come in Latino. Il che forse non haurebbe egli fatto in componimento più graue, & più leggiadro, & scriuendo ad altra persona, che a Sennuccio, così domesticamente come fa in tutto quel Sonetto.

CEGGIO.

PETRARCA.

Chieggio. 6. Deggio. 1. Peggio. 5.

*feggia
cio' fiede
Dante Arist.*

Seggio. 6. Vaneggio. 7. Veggio. 7.

E T

Armeggio. Asleggio. Aueggio. Beffeggio. Campeggio, cognome illustre in Bologna. Carreggio, verbo. Chiasteggio, & Correggio citrà. Colteggio. Daneggio. Fauoleggio. Fiamineggio. Felteggio. Guerreggio. Lampeggio. Maneggio, nome, & verbo. Motteggio verbo. Ondeggio. Pareggio. Passeggio. Patteggio, verbo, se non da Sonetti, & Cāzoni, comodo per Terze rime & Romanzi. Patteggio. Pauoneggio. Preueggio, ancora, & Proueggio saran buone voci in rima. Richieggio. Rileggio. Rineggio. Saccheggio. Staffeggio. Tiranneggio. Traueggio. Vagheggio. Verdeggio.

*Il suffelli
non aveva
il saueggio
in cui si ha.*

E G G O.

P E T R A R C A.

Leggo. 1. Veggo. 1.

E T

Aueggo ancora, & Chieggio. Correggo. Eleggo. Leggo. Proueggio. Rileggio, & Seggo, si diranno. Ma non però Felteggio. Fauoleggio. Maneggio. Ondeggio. Passeggio. Patteggio. Vaneggio. Verdeggo, nè alcuno de' ghalti posti di sopra.

E G H E.

Alleghe. Anneghe. Leghe. Neghe, & ancor Preghe. Rileghe. Rineghe. Rineghe, & Seghe, tutti verbi, in uoce di Allegli. Anneghi. Leghi. Neghi. Preghi. Seghi. Il che però non si farà se non in fin di verso, & con manifesta necessità, si come farebbe il conuenir farne rima à Leghe, plural di Lega nome, ò a Seghe plural di Segha, ò à Streghe, che non possono mai mutarsi della loro E. finale.

C E G H I.

P E T R A R C A.

Nieghi 1. *Pieghi* 3. *Preghi* nome. 3.*Ripregghi* 1.

E T

Alleghi, *Anneghi*, *Colleghi*, plural di *Collega*.
Leghi, *Pieghi*, *Rieghi*, *Rineghi*, *Ripieghi*,
Seghi.

C E G I.

P E T R A R C A.

Dispregi, uerbo. 1. *Egregi*. 1. *Fregi* uerbo. 2. & no-
me. 1. *Pregi*, uerbo. 3. *Regi*. 1. nome Sostanti-
uo, cioè i Re.

E T

Collegi plural di *Collegio*. *Dispregi*, plurale del nome
Dispregio. *Priuilegi*. *Pregi*, plurale del nome *Pregio*,
& così *Regi* potrà nel fin del verso mettersi alle oc-
casioni per aggettiuo, cioè il plurale di *Regio*. *Sagri-
legi*, plural di *Sagrilegio*.

C E G I A.

Ciregia, *Dispregia*, *Egregia*, *Fregia*, *Noruegia*,
prouincia. *Pregia*, *Vinegia*, voce che nel verso,
& nelle prose, se ben'usata da alcuni, è assai poco va-
ga, ma ben molto affettata, ò Lombarda, & per cer-
to non so perche à tali stomachi (per non dire à tali
orecchie) paia più grata *Vinegia*, che *VENETIA*, &
massimamente vedendosi, che essi medesimi non
hanno però ardire di scriuere, nè di dire *Vinegiani*,
ma *Venetiani* sempre. Là onde tengo per fermo, che
detta voce *Vinegia* nelle scritture di qual si voglia
buono Autore sia introdotta da' correttori per fare
vn vero bischizzo del nome del loro vfficio, & esse-
re in molte cose veri corrottori.

E G I O.

P E T R A R C A.

Pregio. 1. nome.

E T

Collegio, Dispregio, nome, & verbo. Egregio, Fre-
gio, nome, & verbo. Priuilegio. Regio. Sacrilegio.

E G L I.

P E T R A R C A.

Capegli. 1. Suegli. 1.

E T

Begli per Belli, così Quegli per Quelli, si dirà sicuramente oue l'altre rime ce lo pongano in bisogno, sì come la rima Suegli fece fare il medesimo di Capegli per Capelli al Petr. Egli. Risuegli, Scegli, Spegli, cioè, Specchi, così Vegli plurale di Veglio, cioè vecchio. Et Vegli può essere ancor seconda persona dimostratiua, & prima, seconda, & terza del presente Soggiuntiuo del verbo Vegliare, comunissimo di tutta l'Italia, voce per certo molto bella, & conueneuolissimamente detorta dal Vigilare Latino, se ben gli scrittori Toscani Vegghiare, & nō Vegliare l'han detto per tutto, & per l'autorità loro cō uien seguirli.

E G L I A.

Risueghia, Sceglia, Sueglia, Teglia, arbore
Veglia, cioè Vecchia, & Veglia per vigilia, delqual
verbo pur' ora s'è detto.

E G L I E.

Risueglie, Sceglie, Sueglie, Teglie, Veglie
plurale di veglia, cioè Vecchia, di cui s'è detto ora.

E G L I O.

P E T R A R C A.

Meglio. 3. Risueglia. 1. Speglia. 1.

Sueglio. 1. Veglio. 2.

E T

Sceglio. Et pareglio di Dante, ma da non seguirsi.

C E G N A.

P E T R A R C A.

Dezna. 5. Disdezna. 1. Ingezna. 1.

Infezna nome. 4. Infezna uerbo. 1. Regna. 1.

Sdezna. 1. Segna. 1. Softezna. 1.

Tegna. 1. Vegna. 1.

E T

Aflegna. Attezna. Augna. Contegna. Conue-
gna. Disconuegna. Dilezna. Diuezna. Impe-
gna. Mantegna, verbo, & cognome chiaro. Pre-
gna. Rilezna. Ritezna. Riezna.

C E G N E.

Degne, nome, & verbo. Disdegne, verbo solo. Indegne
Inégne, verbo. Impegne. Insegne, nome, & ver-
bo. Mantegne verbo. Pregne nome. Ritegne.
Regne. Segne. Tegne. Vegne, verbi, in vece di
Tu, o altri, t'Ingegna, o s'Ingegna, Impegna. Man-
tegni. Regni. Ritegni, Segni, Vegni, si potreb-
bono dire, chi pur volesse ostinaruili con l'analo-
gia, ma io non lo conseglio.

C E G N I.

P E T R A R C A.

Dezni aggettiuo. 4. Ingegni. 4. Insegni. 1.

Pregni. 2. Regni. 1. Sdegni. 5.

E T

Aflegni. Attegni. Benegni comporteria per vna gran

necessità la rima, essendo Benigni il suo vero. De-
gni verbo. Disdegni. Diuegni. Disegni nome, &
verbo. Indegni. Legni. Mantegni. Vegni.
Benche, come quì di sopra pur'ora s'è detto. Man-
tenghi. Tenghi, & Venghi, sia il lor vero. Et Ven-
ga, & Mantenga, de' quali si hauerà à i lor luoghi.

C E G N O.

P E T R A R C A.

Attegnò. 2. Degno. 15. Diuegnò. 1.
Disdegnò. 4. Indegno. 4. Ingegnò. 11.
Legno. 5. Pegno. 3. Regno. 7.
Kiregnò. 1. Sdegnò. 9. Segno. 7.
Sostegno. 2. Vegno. 1.

E T

Allegno. Consegno. Conuegnò. Disegno, no-
me, & verbo. Impregno di Dante. Impegno.
Insegno. Mantegno. Pregno. Rassegno. So-
uegnò. Spregnò del Boccaccio Et Tegno, & Atte-
gnò, con gli altri composti suoi, si potrebbe pur dire
in manifesto bisogno di rima, così Vegno co' suoi
composti.

C E G O.

P E T R A R C A.

Nego. 2. Picgo. 1. Prego. 1.
Riprego. 1. Segò per Seguo, durissimamente
detto, & da non imitarsi per modo alcuno.

E T

Allegò. Annego. Dispiego. Frego. Impiego.
Legò. Nègo. Picgo. Prego. Riprego. Segò.
Slegò. Spiego. Rilego. Rinego. Rilego.

Piego, Ripiego, Sego, per segare con la sega, che
Seco ancor si dice. Spiego.

NEGRA.

P E T R A R C A.

Allegra. 2. *Flegra.* 1. *Negra.* 3.
Rallegra. 1.

E T

Alfegra. *Egra*, nome aggettivo, di cui poco appref-
so. *Integra.* Et *Pegra* in vece di *Pigra* potrà pur
dirsi, per uso della nostra lingua nel verso.

EGRE.

Allegre, nome, & verbo. *Egre*, aggettivo, *Integre*,
Negre, *Rallegre*.

EGRI.

P E T R A R C A.

Allegri, nome. 1. *Allegri* uerbo. 2. *Egri.* 1.
Integri. 1. *Negri.* 2.

E T

Pegri. *Rallegrì.*

EGRO.

Allegro, nome, & verbo, benchè veramente il verbo
più volentieri si dice *Rallegro*. — *Egro*, nome ag-
gettivo, il cui plurale si vede usato qui di sopra dal
Petrarca, & è voce tutta Latina, che vale infermo.
Integro. *Negro.* *Pegro*, cioè *Pigro*.

EGVA.

P E T R A R C A.

Adegua. 1. *Dilegua.* 4. *Segua.* 4. *Tregua.* 5.

Stregua h. e. symbola *CEGVE.* *stregua* *stregua*
P E T R A R C A. *stregua*
Segue. 1. *Tregue.* 1.

E T

Adegue, Dilegue.

E G V O.

Adeguo, Dileguo, Seguo. Et rime tronche,
Adeguò, Dileguò.

C E I.

P E T R A R C A.

Caldei. 1. Cinquantasei 1. Colei. 5. Dei nome, con
la E. larga come SEi, cioè Dij. 5. Dei per deui
uerbo 2. con la E. stretta, come QUEi.

Deurei. 3. Direi. Ebrei. 1. Farci. 1. Fci, cioè feci. 1.
Haurei. 2. Lei. 13. Mie. 21. Morrei. 1.
Perdei. 1. Potei. 1. Rei. 7. Rendei. 1. Sarei. 1.
Saprei. 2. Sci. 1. Semidei. 1. Sosterrei. 1.
Torrei. 1. Vorrei. 10.

E T

Agnus dei molto leggiadramente pose il diuino Ario-
sto in quello,

E lo fece giurar sù l'Agnus dei. Altrei, Ascrei, Bei,
con la E. stretta del verbo Bere, ò Beuere. Et Bei
con la E. larga, plurale di Belli.

Et così potrebbe esser' anco del verbo Beare, cioè far
Beato.

Beata se, che può Beare altrui.

Bendedei, famiglia nobile, nominata dall'Ariosto.
Eslei, Eritrei, Farisei, Filistei, Giudei,
Giubilei, Omei, dicono alcuni, per dolori, & la-
menti. Ottantasei, Quarantasei, Rifei,
Sessantasei, Settantasei, Tolomei, cognome
chiaro, Trentasei, Trofei, Ventisei.

Et tutte le prime persone singolari di tutti i verbi di tutte
le quattro coniugationi, AMEREI, Vedrei,

Vdirei. Et similmente nel verso è lecito alcuna volta sincopare l'ultima sillaba delle seconde persone degli imperfetti del dimostratiuo, non in tutte quattro le maniere, ma solamente nella seconda, & nella terza, togliendo via la V. della vltima sillaba, & così ne rimane questa rima in Ei, Tu Temui, togliendone, o sincopandone la V. rimane temei, & così si truoua nel Petrar. Et il medesimo si fa degli altri verbi di dette due coniogationi credei, hauei, &c.

Et fassi non solamente nel fine del verso, ma ancora per entro. Petrarca.

Pur quel dolce nodo

Mi piacque assai, che intorno al core hauei. Et

Ghianimi, ch'al tuo regno il cielo inchina,

Leghi or' in vno, & or' in altro modo,

Ma me sol' ad vn nodo

Legar potei, che'l ciel di più non volse.

Et così in quell' altro, parlando alla mente sua.

Mente mia, che presaga de' tuoi danni, &c.

Potei ben dir, se del tutto eri auista,

Questo è l'ultimo di, &c.

E' tuttauia tal desinenza di sua natura del secondo preterito. Quando più non poter,

Che me stesso perdei. Et

Io non tel potei dire allor, nè volli, & così, Fei.

Perdei. Rendei, & altri.

Q U E L A.

P E T R A R C A.

Cela 4. Gela. 1. Querela, nome. 1

Riucla 1. Tela. 1. Vela, nome. 6. ET

E T

Candela. Cautela. Congela. Corrottela. Granuela, città in Borgogna, benchè Granuella si dica da loro; & cognome illustrissimo. Impela. Loquela. Medela. Parètela. Querela verbo. Vela, verbo.

ET le propositioni NE. & DE, prendendo l'articolo faranno N'E la, D'E la, ilche si fa ancor nel numero maggiore, come si seguirà di dir qui appresso, & il medesimo si farà leggiadramente con la congiuntione SE, & con l'articolo, SE la.

¶ E L C E.

Elce, arbore. Felce. Selce.

¶ E L E.

P E T R A R C A.

Crudele. 1. Fele. 1. Querele. 1.

E T

Architofele. Candele. Cautele. Cele, verbo. Congele per Congeli. Corrottele. Gele per Geli verbo. Gabriele, cognome chiaro. Infidele. Fidele. Loquele. Mele, liquore dolcissimo, con la E. larga, & Mele, cioè pomi con la E. stretta. Michele, nome, & cognome nobilissimo in Venetia. Parentele. Querele, verbo. Riuele. Rachele da Dante. Tele. Vele, del verbo Velare, Tu ò altri Veli.

*quela da
velare*

ET le particelle, NE, DE, SE. con l'articolo feminino plurale DE LE, NE LE, SE LE. Lequali si veggono leggiadramente usate da Dante, & dallo Ariosto, però ad imitatione de' Greci, & de' Latini, come in questo libro s'è detto altre volte, & più distesamente nelle bellezze del Furioso.

¶ E L I.

Araceli, chiesa & monasterio in Roma. Celi, verbo. Congeli. Crudeli. Dieli, cioè Diedeli. Eli, cioè Dio mio. Euangeli. Feli, plural di Fele. Fideli. Geli, nome, & verbo. Meli, volgar di Mella, liquore delle Api. Peli. Riceli. Rigeli. Rmeli. Ricongeli. Teli, plural di Telo. Vceli.

¶ E L L A.

P E T R A R C A.

Ancella. 2. Appella. 2. Bella. 19.

Castella 1. Cella 2. Donzella 1.
 Ella 8. Facella 2. Fauella 4.
 Fella, aggettivo, con la E. larga. Mammella 1.
 Nauicella. 1. Nouella. Sostantivo 1. Nouella ag-
 gettivo 1. Puntella 1. Procella. 2. Qua-
 drella 2. Quella 3. Rappella. 2. Rubel-
 la 1. Sella. 1. Sorella 2. Snella 1.
 Stella 13. Suella 1. Vedella 1.
 Vecchiarella 1.

E T

Arella, Arrandella, Budella, Burella, di Dante.
 Campanella. Cannella. Cappella. Castella. Ca-
 stella, per Castiglia pronuncia, che disse l'Ariosto. Ca-
 tenella. Cinamella. Ceruella. Cittella, ma
 Zitella è il vero Toscano. Cittadella. Corticel-
 la. Damigella. Diella, cioè Diedela. Fella
 con la E. stretta, cioè Fecela. Feminella. Fe-
 nestrella. Fiammella. Forcatella, pur di Dan-
 te. Fiscella. Galaciella, madre di Ruggiero. Gon-
 nella. Ghirlandella. Grancella. Girella dello
 sperone, che disse l'Ariosto. Mascella. Monacella.
 Mortella. Mustella animale, cioè la Donnola.
 Ombrella. Padella. Pappardella usata dal Boc-
 caccio. Particella. Pecorella. Pella città, patria
 d'Alessandro Magno Portella. Predella, di
 Dante. Pulcella, che Polzella si dice meglio. Ra-
 stella. Reticella. Rocella. Rondinella. Ro-
 tella. Saltella. Tonicella. Torricella. Tri-
 uella. Vedouella. Vitella. Zitella.

vaghe
 E T nel verso alcuna volta la strettezza della rima
 sforza (per non dir molto sicuramēte, che faccia le-
 cito) il voltar la R. dell'infinito de' verbi in vna L.
 quando si compone con la particella LA, per prono-
 me, sì come di Vederla fece Vedella il Petrar.

Et chi nol crede vengh'egli à Vedella.

Ilqual verso nō fu molto più felice di lingua, che di pensiero, sì come sopra il luogo stesso io ho detto distesamente nella mia esposizione sopra quel libro.

Questo se ben (come ho cominciato à dire) si conosce fatto à forza, io tuttauia consiglio, che si schifi da colto scrittore, più che si possa.

C E L L E.

P E T R A R C A.

Belle 8. Elle 1. Quelle 1.

Snelle 2. Stelle 10.

E T

Ancelle. Agnelle. Appelle pittore illustre. Appelle verbo. Cauelle voce contadinesca. Celle. Damigelle. Dielle, cioè diedele. Donzelle. Elle, Helles in Latino, nome proprio della figliuola di Atamāte Re di Tebe, dallaquale venne il nome d'Ellesponto, Felle con la E. larga aggettiuo, & Felle con la E. stretta, cioè Feccele. Facelle. Fauelle, nome & verbo. Feminelle. Fenetrelle. Fiammelle. Fiscelle. Gonnelle. Gherminelle. Ghirlandelle. Girelle. Imbelle. Mascelle. Monacelle. Mortelle. Ombrelle. Padelle. Particelle. Pelle. Pecorelle. Polcelle. Quelle. Reticelle. Rondinelle. Tonicelle. Vedouelle. Vitelle.

E T molti altri nomi in Elle, che diminuiscono, come qui dauanti pur'ora s'è detto. Nauicelle. Cordelle, & così molt'altri, che quasi ciascuno per se stesso può formarli da' loro interi, seconde quello, che gli detta la sentenza, che ha da dire. Ma non però tutti tai nomi in Ella, ò in Elle diminuiscono, sì come molti così per lor natura se ne veggono ne i qui di sopra posti nomi.

Puosì ancor' in questa desinenza, ò rima, fare per necessità quella stessa compositione dell'infinito, & del

Quelle
di quelle

pronome in Le, mutando la R. in L. & di vederle far Vedelle, & così in altri verbi. Ma di nuouo consiglio, che si schifi da chi può farlo.

CELLI.

P E T R A R C A.

<i>Agnelli.</i> 1.	<i>Belli.</i> 2.	<i>Capelli.</i> 4.
<i>Elli.</i> 1.	<i>Marcelli.</i> 1.	<i>Ribelli.</i> 3.
<i>Snelli.</i> 2.	<i>Velli.</i> 1.	

E T

Appelli. *Anelli.* *Aspelli* città. *Auelli.* *Bargelli.* *Baccelli.* *Cappelli* *Castelli* *Colcelli.* *Dielli*, cioè *Diedeli.* *Duelli.* *Drappelli.* *Fauelli.* *Felli* con la E. larga come *Belli*, che vaglia perfidi, & rei. Et *Felli* composti del verbo *Fe*, cioè *Fece*, & del pronome *Li*, raddoppiando la L. per virtù dell'accento, che è nella vocale precedente, & varrà *Felli*, il medesimo che *Feceli*, ò *li Fece*, come *Dielli*, cioè *li Diede*, & *Tielli* si direbbe anco per *Tienli.* *Fratelli.* *Frenelli.* *Gemelli.* *Imbelli.* *Martelli*, nome, & verbo. *Pinelli*, cognome di casata nobilissima in Napoli, & in Genova. *Pratelli.* *Puntelli*, nome, & verbo. *Quelli.* *Quadrelli* si potrebbe anco dir come *quadrella* a proportion de' gli altri tali. *Rappelli.* *Ruscelli*, cioè *Riu*, ò *fium*, & cognome di seruitor vero d'ogni virtuoso. *Suggelli.* *Succhielli.* *Vercelli*, città. *Vitelli*, animali di terra, & di mare, & cognome illustrissimo.

Et poi il pronome *Li*, impiegato con l'infinito de' verbi, *Vedelli*, & *Hauelli* per *Vederli.* & *Hauerli*, di che si replica quello stesso, che qui di sopra in *ELLA*, & *ELLE* se n'è detto due volte.

E T i diminutiu, de' quali si aggiungerà qui sotto.

TELLO.

PETRARCA.

Anello. 1. Bello. 2. Daniello. 1. Drappello. 1.

Marcello. 1. Metello. 1. Quello. 1.

E T

Abbello, verbo di Dante. Agnello. Alberello. Appello. Arrandello. Aspello, città. Augello. Auello. Baccello. Bargello. Battello. Bordello, per rime Berniesche. Brunello, nome proprio nel Furioso. Budello. Burello di Dante. Burchiello poeta faceto. Cancelllo, nome, & verbo. Capello, con la E. stretta, il pelo della testa, & cognome nobile in Venetia. Capello. Cappello. Carrello. Cartello, di disfide. Castello. Ceruello. Chiauistello, delle porte. Coltello, che Cortello ancor lo dicono più volentieri. Dardanello. Diello, cioè lo diede. Diuello, verbo. Donzello. Duello. Ello, che in vece di Egli disse anco il Petr. Farfarello, spirito, o Folletto, ne i Romanzi. Far-dello, voce Italiana, & comoda in rime piaceuoli, & anco in Romanzi. Fauello. Fello, con E. larga, cioè Infidele, Scelerato, & Fello, con E. stretta, cioè Fecelo. Flagello, nome, & verbo. Fernello. Fratello. Frenello. Gabriello. Gemello. Gioiello. Giubberello, per rime piaceuoli. Granello. Grimaldello. Guarnello. Lauello, città. Macello. Mantello. Marandello, cognome di famiglia onoratissima in Venetia. Martello. Mongibello. Napello. Niello, termine o vece d'orefice, ma communissima, & necessaria. Nouello, nome aggettiuo, & verbo. Oricello, colore. Orpello. Ostello. Pennello. Pennoncello. Piatello. Pinello, aggettiuo, del sopradetto cognome di famiglia illustre. Pipistrello. Quadrello. Rappello. Rastrello. Rauanello. Rauello, città. Ribello, che

*fastidioso
pauca
Avinto.*

Rubello ancor più volentieri, ma non più vagamente dicono molti. Rinouello. Ruscello. Saltello verbo. Scarpello, o Scalpello. Sello verbo, sellare i caualli, che Infellare ancor si dice. Snello. Sportello. Suello. Succhiello. Suello. Suggello. Tinello. Torello, picciolo toro, & cognome nobilissimo in Pauia. Vascello. Vascello. Vccello. Vello. Vellutello, cognome chiarissimo. Vitello.

*+ non a limia-
-fivo*
E T quei che diminuiscono da' lor primitiui, come da asino, asinello, da catino, catinello, da pouero, po uerello, & così de gli altri.

E T gl'Infiniti, composti col pronome, Lo, Vedello, Tenello, &c. per Vdirlo, & Tenerlo. Di che si replica il medesimo, che se ne è detto de gli altri qui poco auanti nelle rime ELLA, & ELLI.

C E L M O.

P E T R A R C A.

Anselmo 1. Elmo 1. Guglielmo 1.

E T.

C A N T E L M O, cognome illustrissimo. Palischelmo, che Palischermo ancor lo scriuono ne i Romanzi. Schelmo.

C E L M E.

Non vi ha voce nella lingua nostra, chi non volesse dir Felme, & Dielme, in uece di Me lo fece, & Me lo diede, alla guisa che il Petrarca disse Felse per se lo fece. Ma non lo confoglio.

C E L M I.

Anselmi.
glielmi.

Cantelmi.
Palischelimi.

Elmi. Gu-
Schelmi, di
cui

cui disopra, à chi accadesse nominarli per qual si voglia occasione nel maggior numero.

E T Elmi. Dielmi. Felmi. Tielmi, in gran bisogno si potrebbero dire in luogo di Me lo fece, Me lo diede, Me lo Tiene.

C E L O.

P E T R A R C A.

Celo. 2. Cielo. 22. Gelo, nome 14.
Gelo uerbo 1. Pelo, nome 9. Telo. 2.
Velo. 22.

E T

Belo, primo inuentor dell'Idolatria. Celo nome proprio nelle Fauole, cui vedrasfi al Vocabolario.
Delo. Melo, pomo. Pelo, uerbo. Que-
relo. Stelo. Telo. Velo, uerbo. *relo*

C E L S A.

Eccelsa. Elfa, Fiume in Toscana, & Elfa guardie della mano nella spada. Gelsa, arbore usato da Dante.

C E L S E.

P E T R A R C A.

Eccelse. 2. Felse. 1. Scelse.
Suelse. 2.

E T

Else plurale d'elza.

C E L S I.

Celsi arbori. Eccelsi. Felsi, se lo fece, più proprio della lingua, che Felse, che per forza di rima, & per vaghezza di quelle desinenze in si lungo suo poema disse il Petrarca. Scelsi. Suelsi.

C E L T A.

Scelta. Spelta. Suelta.

ET questa desinenza ha le rime tronche, come Belta. Fidelta. Infidelta.

C E L T E.

Celte, popoli. Diulte. Scelte. Spelte. Sulte.

C E L T I.

Celti, popoli, che così in .I. sarà proprio numero della nostra lingua, che Celte per E. le diremo con forza della rima, in forma tutta Latina, come pur ne suole questa lingua vsar dell'altre

C E L T O.

Diulto. Sculto. Sulto.

C E L T R V.

Veltra, chi volesse il femminile di Veltro.

C E L T R E.

Feltre, Città, & Veltre, plurale di Veltra.

C E L T R I.

Peltri. veltri.

C E L T R O.

Peltro. Feltro. Montefeltro, cognome illustrissimo, & Monte Feltrio, il suo aggettivo. Veltro.

C E L V A.

Selua.

E T

Belua. Infelua.

C E L V E.

Beluc. Infeluc. Seluc.

C E L V I.

Infelui.

C E L V O.

Infeluo.

C E L Z A.

za, della spada, che così con Z. scrisse Dante.

E T

Bembo, cognome illustrissimo per tutti i luoghi, & per tutti i secoli.

C E M B R A.

P E T R A R C A.

Membra 5. *Rimembra*. 1.

E T

Assembra, & *Rassembra*, cioè rassomiglia. *Dis-*
membra.

C E M B R E.

Dismembre, verbo. *Insembre* per insieme. *Mem-*
bre, che così si dice *Membre*, *Membra*, ò
Membri, come *Ossa*, *Osse*, & *Ossi*, & altri sì
fatti nel verso. *Rassembre*. *Rimembre*.

C E M B R I.

Assembri. *Dismembri*. *Membri*. *Rassem-*
bri. *Rimembri*.

C E M B R O.

P E T R A R C A.

Assembro. *Disembro*. *Membro*. *Ras-*
sembro. *Rimembro*.

Ricordando che *Assembro*, & *Rassembro* sono tutt'a-
na cosa in quanto al significato, ma tuttauia *Rassem-*
bro è più bello, & più usato da' migliori scrittori.

PRIMARIO

C E M E.

P E T R A R C A.

*E*strema. 4. Geme. 2. I-steme. 12.
 Preme. 6. Semie. 4. Speme. 8.
 Supreme. 1. Tem. 5. Treme. 2.

E T

Boeme, che così regolatamente si dirà nel verso, co-
 me Boemme. Diademe. Freme, verbo. Riprieme

C E M I.

Ipreme. Boemi. Estremi, Freme. Gemi, verbo.
 Poemi. Premi. Remi. Scemi. Semi.
 Supremi. Temi. Tremi.

C E M M A.

Flemma, ymore del corpo. Gemma. Ingemmi
 Malemma.

C E M M E.

P E T R A R C A.

Diemme. 1. Gemme 1. Tiemme. 12

Viemme. 1. *Flemma.*

E T

Boemme. Gerusalemme. Ingemme, verbo. Marēm.

C E M M I.

Boemmi. Dientmi, cioè mi diede. Femmi, mi fe-
 ce. Ingemmi, soggiuntiuo d'ingemmare. Tiem-
 me, cioè mi tiene. Viemmi, mi viene.

C E M M O.

Ingemmo verbo, & per sima tronca. Ingemmò.

ET in questa desinenza vengon tutte le prime persone plurali dell'imperfetto soggiuntivo di tutti i verbi vniuersalmente, che ha la nostra lingua d'ogni coniogatione. Andremmo. Potremmo. Credemmo. Vdiremmo, & così tutti senza veruna eccezione mai.

*Andremmo
Potremmo
Credemmo
Vdiremmo
etc.*

C E M O.

P E T R A R C A.

Andremo. 1.	Esiremo. 6.	Hauremo. 2.
Premo. 1.	Remo 1.	Scemo, uerbo
5. Semo. 1.	Temo. 1.	Tremo. 3.

E T

Fremo. Scemo, aggettiuo, cioè scemato, Ariosto.

Festu, Barbar, crudel, dal capo Scemo.

Il più ardito garzon, che di sua etade, &c.

Emo, cognome illustre in Venetia.

ET in vniuersale tutte le prime persone plurali di tutti i futuri di quanti verbi ha la lingua nostra. Haueremo. Vederemo. Leggeremo. Vdiremo.

Similmente le prime plurali del presete dimostratiuo della seconda, & terza coniogatione, per lor natura, hanno questa desinenza, Hauemo, Semo, Potemo, &c.

Il che si legge non solamente nel verso nella rima, ma ancora per entro, & nelle prose, se bene non è molto spesso. Percio che la lingua nostra si vede negli autori haue 'amato più il seruirsi di quelle del soggiuntiuo, Habbiamo, Siamo, Veggiamo, e così gli altri.

C E M P I.

P E T R A R C A.

Adempi. 1.	Empi, nome 1.	Essempi. 1.
Tempi. 1.		

E T

Attèi, del verbo Attempare. Empi del verbo empire.

Riempi. Scempi, verbo, che Scempie disse per la rima il Petrarca, come si vedrà poco appresso, & Scempi plurale del nome scempio, che vale stratio, & danno.

C E M P I A.

Adempia. Empia aggetiuo, cioè empia, & impla del verbo empire. Riempia. Scempia. Tèpia,

C E M P I E.

P E T R A R C A.

Empie uerbo. 3. Empie nome. 3. Scempie. 2.
Tempie. 3.

E T

Adempie. Riempie.

C E M P I O.

P E T R A R C A.

Essempio 3. Scempio, nome. 2. Tempio. 2.

E T

Adempio. Contempio, ben che più sicuramente si dice. Contemplo. Empio nome, & verbo.
Riempio. Scempio, verbo poi che la sua terza per sona se ne vede viata di sopra dal Petrarca.

C E M P O.

P E T R A R C A.

Attempo. 2. Tempo. 11. 9. *tempo.*

C E M P R A.

Contempra. Distempra. Stempra, nome & verbo.

CEMPRE.

PETRARCA.

Contempre. 1. Distempre. 4. Sempre. 10.
Stempre. 3. Tempre. 8.

CEMPRI.

Contempri. Distempri. Stempri. Tempri,

CEMPRO.

Contempro. Distempro. Stempro. Tempro.

CENA.

PETRARCA.

Affrena. 7.	A'pena. 4.	Atena. 1.
Catena. 1.	Cena. 1.	Filomena. 1.
Lena. 1.	Mena. 13.	Pena. 10.
Piena. 9.	Raffrena. 1.	Rasserena. 5.
Rimena. 1	Serena. 10.	Sirena. 1.
Vena. 5.		

ET

Anfelibena, nome di Serpe usato da Dante. Amena?
Auea. Balena pesce, & verbo. Carena monte.
Gen. Leena. Micena. Polifena. Pomena.
del Bembo. Scena. Schiena. Sena, Fiume in
Francia. Siena. Terrena. Verbenza.

CENDA.

Accenda. Amenda, che duramente disse Dante, &
si rallegrano di dire alcuni moderni per troppo To.

Enci
Prenzi, cenci.
Cenci fan
illust. Rom
Stilenzi
cioe 4074
di gante.

scaneggiare , potendo dire Emenda , voce più comune , & meno affettata. Apprenda. Ascenda. Attenda , Soggiuntiuo del verbo Attendere , & Attenda presente dimostratiuo del verbo Attenda, con la particella M I. T I. S I. C I. V I. Mi attendo, Ti attendi , Si attenda. Ci attendiamo , vi attendate , si attendano . Onde si fa poi col verbo Essere, Sono attendato , era attendato. &c. Aristot.

Con la gente di Francia, e di Lemagna
Re Carlo era attendato à la campagna .

Benda. Commenda. Comprenda. Contenda.
Diffenda. Discenda. Distenda. Emenda.
Estenda. Faccenda. Imprenda. Incenda.
Intenda. Merenda. Menda , per errore che vfa
la lingua Italiana molto comunemete, & vssola il
Cortegiano. Offenda. Penda. Prenda. Renda.
Reuerenda. Riprenda. Risplenda. Scenda.
Splenda. Stenda. Venda. Vicenda.

C E N D E .

P E T R A R C A .

Accende. 1.	Attende. 3.	Bende. 1.
Commende.	Comprende. 5.	Contende. 2.
Disfende. 1.	Discende. 2.	Estende. 1.
Incende. 4.	Intende. 7.	Offende. 3.
Pende. 1.	Prende. 1.	Rende. 1.
Riprende. 2.	Risplende. 2.	Scende. 1.
Sospende.	Splende. 4.	Stende. 3.

E T

Apprende.	Ascende.	Distende.	Emende.
Imprende.	Riuende.	Tende, nome & verbo.	
Vende.	Vicende.		

*ovvada
fonda*

tramanda apanda banda

C E N D I.

P E T R A R C A

Atteidi, dimostratio. Intendi. 1. Prendi. 2.
Rendi. 1. Scendi. 1.

E T

Accendi. Apprendi. s'Atteidi, o ti attendi, Soggiun-
tuo d'attendarsi. Emendi. Estendi. Fendi.
Intendi. Prendi. Pendi. Scendi. Stendi.
Tendi. Vendi.

C E N D O.

P E T R A R C A

Accendo. 1. Ardendo. 4. Attendo. 2.
Caggendo. 1. Comprenendo. 2. Credendo. 1.
Fuggendo. 2. Intendo. 3. Nascondendo. 1.
Pascendo. 1. Perdendo. 1. Piangendo. 2.
Prendo 4. Rendo. 2. Ridendo. 1.
Riprendo. 3. Seguendo. 1. Sorridendo. 1.
Vedendo. 1.

E T

Appendo. Apprendo. Ascendo. Bendo, verbo
Comendo. Contendo. Difendo. Discendo.
Distendo. Emendo. Estendo. Fendo. Incedo
Offendo. Pendo. Risplendo. Stendo. Scendo.
Sospendo. Splendo. Spendo. Tendo. Vendo

E T

In questa desinenza, o rima vengono tutti i Gerundii
di tutti i verbi delle tre ultime coniugazioni, cioè
della Seconda, della Terza, & della Quarta, Arde-
re, Ardendo, Hauere, Hauendo. Leggere,
Leggendo. Venire, Venendo, & così di tutte
senza veruna eccezione.

orrendo
dramendo

CENE.

P E T R A R C A.

Affrene. 1.	Attiene. 1.	Bene. 13.
Conuiene. 6.	Mantiene. 2.	Pene. 4.
Piene. 1.	Ritiene. 1.	Serene. 1.
Sostiene. 5.	Souiene. 1.	Spene.
Pene. 10.	Tiene. 6.	Viene. 8.
Vene nome. 1.		

E T

Amene. Atene Città, suo nome proprio, ancor che
 Atena ancora può dire la lingua. Arène. Auene.
 Balene nome, & verbo. Camene Muse. Catene.
 Cene, nome & verbo. Distiene. Frene, del ver-
 bo Frenare. Mene. Ottiene. Pirene. Monte.
 Rasserene. Rene. Ritiene. Schiene. Sirene
 del Mare. Terrene.

CENI.

P E T R A R C A.

Affreni. 1.	Meni. 1.	Sereni. 2.
-------------	----------	------------

E T

Ameni, aggettiuo. Attieni verbo. Beni. Baleni,
 nome & verbo. Ceni. Contieni. Conuieni,
 Diuicni. Pieni. Rassereni. Rimeni. Ritieni.
 Sostieni. Tieni. Vieni. *terreni montani*

CENNA.

P E T R A R C A.

ecenna. 3.	Antenna. 1.	Ardenna. 1.
------------	-------------	-------------

Gebenna. 1. Impenna. 2. Penna. 2.

ET

Auicenna. Cotenna. Enna, ouero Etna monte.
Farsenna, nome proprio presso à Plinio'di colui che
fu prima scrittor de gli Arbuti. Porsenna che disse
il Boccaccio quel Re di Toscana, che Porsena si di-
ce in Latino. Rauenna. Senna.

CENNE.

PETRARCA.

Auenne. 2. Conuenne. 1. Mantenne. 1.
Penne. 5. Rittene. 1. Sostenne. 3.
Tenne. 5. Venne. 7.

ET

Accenne del verbo Accennare. Attenne. Dienne;
cioè ne diede. Diuenne, cioè diuentò. Fenne, cioè
ne fece.

CENNI.

Accenni. Attenni. Conuenni. Mantenni.
Ritenni. Sostenni. Tenni. Venni.

CENNO.

PETRARCA.

Cenno. 1. Denno. 1. per diedero. Fenna, fecero. 1.
Senno. 1.

ET

Accenno. Denno, cioè debono. Impenno:
Lenno. Isola. *mona, i. e. caprato*

Solenne

*contenni
astenni
cenni
leni
Solenne*

C E N O.

P E T R A R C A.

Affreno. 1. A'preno. 2. Almeno. 1.
 Freno, uerbo. 7. Meno, nome, & auuerbio. 9.
 Pieno. 6. Seno. 5. Serceno. 13.
 Terreno. 9. Veneno. 1.

E T.

Ameno. Baleno, nome, & uerbo. Bireno, nome
 nel Furioso, chiaro per la somma sua ingratitude,
 & per tal cagione puo spesso cadere in c'essempio
 a gli scrittori. Geno. Fieno, nome d'erba secca, &
 Fieno, uerbo, che vale il medesimo, che Saranno.
 Rimeno. Sueno, uerbo.

Et gl'Imperfetti della seconda, & quarta congiogatio-
 ne nelle terze persone plurali possono, & sogliono
 vagamente predere questa desinenza. Hauuano, &
 Hauieno, Veniuano, & Venieno, Poteuano, &
 Potieno, & cosi altri nelle prose, & nel verso.

Similmente le terze plurali del presente soggiuntiuo di
 questi, Dieno. Stueno. Sieno. Benchè le due
 prine si dicano ancora per .A. Dianò. Stiano, ma
 Siano non si truoua quasi mai in buono scrittore di
 prosa nè di verso che Sieno vi si legge sempre. E' ben
 vero, che accorciato, S I A N, si truoua alcuna
 volta così nella prosa come nel verso, ma questa co-
 si accortata non haürà che far nella rima.

C E N S A.

Accensa. Compensa. Condensa. Dispehsa?
 Estensa per Ettesa. Immensa. Intensa. Melsensa,
 voce delle prose, che ancora in alcune sorti di ri-
 me potra usarsi. Mensa.

Offensa. Pensa. Ricompensa. Ripensa.

CENSE.

P E T R A R C A.

Accense. 2. Dispense. 1. Intense. 1:
Spense. 2.

E T.

Compense. Dense, cioè Spesse. Dispense. Esten-
se, cioè distese. Et E S T E N S E deriuato da
E S T E, cognome illustrissimo degli Eccellentissi-
mi Signori di Ferrara, vero splendore dell'Italia,
Immenſe. Incense, voce tutta Latina, & che con-
ueneuolmente potria vsarsi nelle rime. Melenſe.
Menſe. Penſe, in vece di Penſi.

E T alcuni deriuati da nomi di Città con forma Lati-
na. Ariminense. Viterbienneſe, & altri tali, che
nel verso a certe occasioni non diſconuerebbono.

C E N S I,

P E T R A R C A.

Accenſi uerbo, & aggettivo: 2. Conuienſi. 3.
Intenſi. 2. Penſi. 4. Ripenſi. 1.
Senſi. 5. Spenſi. 1. Tienſi.
Vienſi. 1.

E T

Attienſi. Condienſi. Compenſi. Contienſi. Dienſi,
cioe ſi dieno. Immenſi. Melenſi, ma' col no plu-
rale di Melenſa. Offenſi. Ricompenſi. Ritienſi,
& ſoſpenſi, per ſoſpenſi ſi potrebbe con Panalogia
d'alcuni altri tali tollerare in riſpoſte, o in sì fatte
ſtrette neceſſita di rima.

C E N S O .

P E T R A R C A .

Condensò. 1. Intenso. 1. Penso. 1.

E T

Accenso. Consenso, cioè Consentimento. Immenso.
 Incenso. Melenso. Ripenso. Senso, cioè Sentimèto
 del corpo, ó di sentenze nel parlare, & nelle scritture
 Estenso. Offenso, voce solamente del verso, sì
 come anco Accenso, che Acceso, Steso, ò Disteso,
 & Offeso si dirà nelle prose sempre.

Et ha questa desinenza per rime tronche, Compensò,
 Condensò. Pensò. Ripensò.

C E N T A .

P E T R A R C A .

Auenta. 1. Consenta. 3. Contenta. 4.
 Diuenta. 1. Intenta. 1. Lenta. 1.
 Senta. 5. Spenta. 4. Tenta. 1.
 Trenta. 1.

E T

Allenta. Appresenta. Attenta. Aumenta. Bren-
 ta Fiume. Carpenta. Consenta. Fomenta.
 dal Latino. Giumenta. Imprenta, per Impresione
 che disse Dante. Menta. Pauenta. Polenta.
 Presenta. Rallenta. Rappresenta. Rammenta.
 Ritenta. Sementa. Sgomenta. Simoenta Fiume,
 usato da Dante. Spauenta. Stenta. Tormenta.
 Turbolenta.

E N T E .

CENTE.

PETRARCA.

*djente o
effante*

Altramente. 1. A'mente. 3. Ardente. 51.
 Arditamente. 1. Benignamente. 1. Caldamente. 1.
 Chiaramente. 2. Consente. 2. Corrente. 1.
 Dolcemente. 6. Dolente. 2. Gente. 11.
 Immantenēte. 1. Innocente. 1. Lucente. 1.
 Lungamente. 1. Mente. 9. Niente. 1.
 Nouamente. 1. Occidente. 1. Onestamente. 1.
 Oriente. 3. Parente. 1. Pauente. 1.
 Pente. 3. Ponente. 1. Possente. 3.
 Presente. 4. Repente. 1. Ripente. 1.
 Scuramente. 1. Sente. 9. Soauemente. 4.
 Souente. 8. Spente. 2. Torrente. 1.
 Veramente. 1. Vmilmente. 1.

E T

Allente. Appresente. Aumente. Contente, nome
 & verbo. Lente. Rammento. Sensibilmente.
 Et in questa desinenza vengono i participii di tutti i
 verbi della Seconda, Terza, & Quarta maniera,
 Potente, Credente, Vegnente. &c. I quai verbi
 si metteranno qui poco appresso, tutti quei della
 Seconda, & Terza, alla rima E R E, & poi alla ri-
 ma I R E si metteranno pur tutti, & ordinatamente
 quelli della Quarta. Il modo di formar tai partici-
 pii, oltre che per se stesso à persone già atte alle scien-
 ze nō deue esser molto disageuole, li ha tuttauia ap-
 pieno nel terzo de' miei Commentari, al Capitolo
 particolare de' Participii.

O L T R E à ciò tutti quasi i nomi aggettui possono
 formar da se questa rima, facendo l'auuerbio con
 aggiūgere al lor feminino singolare la voce MENTE.
 Dotta, Dottamente. Intera. Interamente. Lieta,

*silmente
volente
civao
Arist.*

Lietamente, & così quasi tutti, & ancor di questi, in quanto alla gramaticale formation loro si ha distesamente ne' miei Commentarii, nel detto terzo libro al capitolo de gli Auuerbii.

C E N T I.

P E T R A R C A.

Accenti. 2.	Ardenti. 5.	Ardimenti. 1.
Argomenti. 1.	Consenti. 1.	Contenti. 2.
Dolenti. 2.	Elementi. 1.	Genti. 2.
Intenti. 2.	Lamenti. 2.	Lenti. 1.
Lucenti. 2.	Pauenti. 1.	Pungenti. 1.
Presenti. 2.	Prudenti. 1.	Senti. 2.
Spenti. 4.	Tormenti. 2.	

E T

arment. Allenti. Appresenti. Attenti. Aumenti. Denti. Diuenti. Menti, plural di mente, & seconda persona del verbo Mentire. Nascimenti. Parenti. Rallenti. Rappresenti. Ritenti. Rouenti, nome da Rouente, detto di sopra. Torrenti.

parti. *potenti.* *ment.* *vergi.* Essi plurali di tutti i participii in E N T E, formati dalle tre coniogationi, come qui di sopra s'è detto.

Degli auuerbii, che sono parte immutabile, non se ne truoua alcuno in questa desinenza. Et A L T R I M E N T I è solamente voce delle prose, oue ancora, benchè sia già molto riceuuta, & molto usata dal Boccaccio, & da altri degni scrittori (onde ha pigliato da loro intera autorità) fu da principio introdotta più per capriccio, che per alcuna analogia, o ragione, o miglioramento di suono della propria, & bella voce che n'habbiamo senz'essa, che è A L T R A M E N T E, à proportion de tutti gli altri Auuerbii, & sempre usata dal Petrarca, così per entro i versi, come nel fine. In Dante si legge ancora altrimenti, nè però la voce se ne fa degna del

+ si legge
anch' nel
Tepo

verso dell'autorità sua, non essendo questa nè prima nè sola, che licentiosamente, ò non molto accuratamente egli habbia vsata ne' versi suoi.

C E N T I A.

Absentia, ò Assentia, voce non del Petrarca, ma dell'Ariosto, & d'altri giudiciosi scrittori doppo lui. Tuttaua in Sonetti, ò Canzoni vno, ilquale ancora non sia di piena autorità, se può farne senza, fuggirà occasioni d'haruersi à giustificare, ò scusar co' i seueri giudici. Eccellentia. Eloquentia. Esperientia. Inesperientia. Licentia. Potentia. Preminentia. Presentia. Sententia. Vicentia. città. Che tutte sono rime sdrucchiole; & però d'essa s'intenda replicato quello, che ne i primi fogli, & altroue per questo libro se n'è già dette. Questi, che così finiscono in Entia, può, & suole vagamente la lingua nostra finir' in ENZA. Eloquenza. Presenza. Sentenza, &c. Il che fa così nel verso, come nelle prose. Anzi nelle prose assai meno spesso le finisce in Entia. Ma auuertasi, che questa regola nō si conuerte, cioè che non così all'incontro tutte quelle che finiscono in Enza potranno parimente finir in ENTIA. Percio che se ben diciamo Eloquenza, & eloquentia, presenza, & presentia, & così l'altre qui disopra dette, non però così diremo, credenza, & credentia, ma credenza sempre, così semenza sempre, non mai sementia. Fiorenza sempre, Fiorentina non mai, & così qualch'altro,

C E N T I E.

Absentie, ò assentie, Eccellentie, Eloquentie. Esperientie. Inesperientie. Licentie. Potentie. Presentie. Sententie.

C E N T I O.

P E T R A R C A.

Assentio. 3. Mezentio. 1. Silentio. 3.

E T

Licentio, verbo. Sententio, verbo. Terentio,
 autor chiaro. Vincentio, che Vincenzo, ò Vica-
 zo si dice più.

C E N T O.

P E T R A R C A.

Ardimento 1. Argento 1. Cento. 1.
 Concento. 2. Consento. 1. Contento. 9.
 Intento. 1. Lamento, 1. Lento. 3.
 Momento. 2. Pauento. 3. Pento. 2.
 Portamento. 2. Risento. 1. Sento. 5.
 Sgomento. 1. Spauento. 1. Spento. 6.
 Tormento. 6. Vento. 11.

E T

presento di
Petr. capit. 3

avjamento Accento. Alleggiamento. Allento. Appre-
arguimento sento. Attento, aggettivo. Aumento. Be-
documento neuento. Comaudamento. Compimento.
documentato Frumento. Lamento, verbo. Portento, uoce
 Latina, & degnissima d'usarsi, leggi il Vocabolario.
fondamento Rallento. Stento. Talento. Trento, Città.
esperimento

E T Alcuni nomi verbali, in questa desinenza, come
 da Armare. Parlare. Finire. Sentire. Ascen-
 dere. Risentirsi, Preponere, che se ne, farà l'ar-
 mamento, il parlamento, il finimento, il sentimen-
 to, l'ascendimento, il risentimento, il proponimen-
 to, & così qualch'altro. Ma non saranno però mol-
 ti, non che da tutti i verbi. perciò che da Amare
 non si farà l'Amamento, nè da leggere, il Legimeto

nè da vedere . Il vedimento' (se ben' Auedimento ;
 si fa da Auedersi) nè da cantar' , si farà cantamento ,
 & così quasi d'ogn'altro, o della maggior parte, oue
 la lingua nostra suol prendere i loro infiniti , & con
 l'articolo farli nomi , che facciano tal'ufficio , di-
 cendone ,

E l'amar , forza , e' l' tacer , fu virtute .

Il cantar nuouo , e' l' pianger de gli augelli .

E' l' pentir , e' l' conoscer chiaramente .

Et così de gli altri . Ben che alcuni di questi possono for-
 mare altri nomi verbali, sì come pentire , che fa il
 pentimento , & la penitenza , & così piangere , il pian-
 to . Conoscere il conoscimento &c. Onde se ne
 trae , che di formarli in ENTO , non si fa di molti
 verbi , ma è da seruirsi de gl' infiniti , & quasi di tutti ,
 il leggere , il sentire , lo scriuere . Et hauuene alcuni
 d'altra forma , sì come Scrittura da scriuere , Rispo-
 sta da rispondere , Riprensione da riprendere , che
 il raccorli tutti non è di questa occasione , & quanto
 se n'è qui detto è conuenuto per l'intentione di que-
 sta rima .

C E N T R A .

Entra. Rientra.

C E N T R E .

Entre, per tu , entri, o entri altri. Mentre. Rientre. *valentre*
 tre. Ventre. *luentre* . *valente*

C E N T R I .

Centri, plural di centro, del quale al Vocabolario .

Entri. Rientri. Ventri.

C E N T R O.

P E T R A R C A.

Adentro. 1. Rientro. 1.

E T

Centro. Entro, verbo. Dentro, & Entro, & per Entro preposizioni.

C E N Z A.

P E T R A R C A.

Conoscenza 1. Partenza. 1. Presenza. 2.

Senza. 3. Temenza. 2.

E T

Accoglienza. Assidenza, che disse il Bembo. Absenza, & Aderenza usata dal Macchiauello, & molto commune oggi dell'Italia. Apparenza. Assistenza. Audienza. Auuertenza. Benuoglienza, da Dante, & Beniuolenza dal Bembo. Circonferenza. Clemenza. Confidenza. Continenza. Conuenenza, pur di Dante, & da lasciargliela. Corpulenza, del Boccaccio. Credenza. Differenza. Diffidenza. Diligenza. Dispiacenza. Dipartenza. Disconuenenza, del Bembo. Disubidenza. Doli-
glienza. Eccellenza. Eloquenza. Esperienza. Esistenza, dal Boccaccio. Essenza, di Dante. Faenza. Fallenza, pur di Dante. Guarenza, molto antica voce. Inauuertenza. Inesperienza, dell'Ariosto. Innocepa. Incontinenza. Intelligenza, & Intenza, per Intentione, durissimamente disse Dante. Licenza. Magnificenza. Maluoglienza, o' meglio Maleuolenza. Munificenza. Nascenza. Negligenza. Paruenza, voce molto antica, & da schifarsi. Penitenza. Pestilenza. Piacenza, per Piacente, ouero Piaceuolezza, licentio-

famente ditto da Dante. Et Piacenza Città. Potenza. Preminenza. Prouidenza. Prudenza. nome. Riuerenza. Renitenza. Residenza. Sapienza. Scienza. Semenza. Sentenza. Sofferenza. Sofficienza. Sossistenza, di Dante, Valenza. Vicenza Città. Violenza.

C E N Z I.

Questa desinenza non ha voce nella lingua nostra, chi non volesse dir più Lorenzi, ò Vincenzi, nomi proprii d'huomini, ò Assenzi da Assenzo erba, che ostinatamente potrebbe dirsi da Assentio.

C E N Z O.

Assenzo, ò Assentio, erba. Lorenzo. Vincenzo.

C E O.

E T R A R C A.

Deo. 1.	Feo, per Fece.	Filesteo. 3.
Ebreo. 1.	Orfeo. 2.	Perdeo. 1.
Reo. 2.		

*Gineo.
Romano*

*Anteo
Egeo*

E T

Cadeo, per Cadde, Scriuendosi con vna .D. sola. Ideo colle, che disse il Bembo. Peneo, Fiume famoso. Pireneo, monte, ou'è oggi Pirpignano.

C E P A.

Asiepa. Catopiepa, anulare, circofcripto, & descritto dal Petrarca, e da quei versi.
Ne l'estremo Occidente.
Vna fera è soaua e queta tanto

Che nulla più, ma pianto,
E doglia, e morte dentro à gliocchi porta.
Crepa. Epa, da Dante, Al Vocabolario.

C E P E.

Asiepe verbo. Catoblepe. Crepe. Epe, plurale
d'Epa, & usato dall'Ariosto. Nepe Città. Pepe.
Siepe. *con epe*

C E P P E.

P E T R A R C A.

Gioseppe. 1. Seppe. 1.

E T

Aleppe Città di Soria famosissima, & Alepoe, che per
Alef (Secondo che sono sforzati d'indouinar' alcuni
per esporlo) lettera Ebraica disse Dante. Risseppe del
verbo Risapere, del quale Risapraggio alla Napo-
litana fece dire il Boccaccio nel suo Decamerone per
bocca di donna, che egli vi introdusse per Napoli-
tana, ò nodrita in quella nobilissima Città.

C E P P I.

P E T R A R C A.

Ceppi. 1. Seppi. 1.

E T

Risseppi.

C E R A.

P E T R A R C A.

Alterà. 14. Era uerbo. 16. Sera. 18:

Gnerriera. 1. Hiersera. 1. Intera. 2.
Maniera. 1. Pera, cioè perisca. 3. Sera. 8.
Schiera. 10. Sfera, ò Spera celeste. Spera,
uerbo. 10. Vera. 4.

E T

Auiera, verbo. Bandiera. Cera. Chimera. Costiera.
Cratera. Era Fiume. Fiera, aggettiuo, & Fiera,
cioè mercato solenne, Nundina in Latino. Fron-
tiera. Gambiera. Gorgiera. Groppiera. Leggie-
ra. Lettiera. Lumiera. Mattera Città Medera.
Megera. Mogliera. Neera, nome proprio di don-
na, celebrata da scrittori Latini, & nostri. Nera.
Panciera. Pera, nome di Città. Pesciera.
Preghiera. Primauera. Primera, aggettiuo, che è
il medesimo, che prima. Riuiera. Spera. Stafera,
nome. Statera. Testiera. Visiera.

CERBA.

PETRARCA.

Acerba. 12. Disacerba. 2. Erba. 17.
Serba. 4. Superba. 11.

E T

Inerba, si come si dice Infiora. Riserba, Verba, che
disse Dante voce tutta Latina.

CERBE.

PETRARCA.

Acerbe. 1. Erbe. 1. Serbe. 1.
Superbe. 1.

E T

Disacerbe. Inerbe, verbo. Riserbe. imberbe

C E R B I.

Acerbi. Disacerbi. Inerbi. Riserbi. Superbi.
Verbi. *proverbi*

C E R B O.

verbo,
serbo
Aicerbi. Disacerbo. Riserbo. Superbo;
V I T E R B O. Verbo, come parlando del verbo di Dio, cioè della parola diuina, si potrà vsar tal voce, per esser come termino proprio di tal cosa, & già fatto communissimo a ciascheduno, così il Verbo incarnato. &c. Et Verbo, parte principale della fauella grammaticalmente preso. Et Verbo per parola semplicemente, cioè per proprio Volgare, o più tosto Sinonimo della P A R O L A, si vserà sicuramente in ogni leggiadro componimento, sì come leggiadrisimamente vsollo il giudiciosissimo Ariosto.

Tosto che sente il Tartaro superbo,
Ch'a la battaglia il suono altier lo sfida
Non vuol più de l'accordo intender verbo;
Ma si lancia del letto, & Arme grida.

C E R C A.

Cerca. Chierca, cioè la chierica de' Sacerdoti. Mercaverbo, & Nouerca vsata da Dante.

C E R C H I.

Cerchi, tu o altri, & Cerchi plurale del nome Cerchio. Couerchi, di Couerchio. Merchi del verbo Mercare. Souerchi, seconda persona del verbo Souerchiare, & numero plurale di Souerchio nome.

CERCHIA.

Cerchia. Cicerchia legume. Couerchia. Souerchia,
nome, & verbo.

CERCHIO.

P E T R A R C A.

Cerchio. 1. Souerchio. 1.

E T

Couerchio, & Serchio nome di Fiume in Toscana, di
cui Dante nell'Inferno.

Qui si nuota altramente, che nel Serchio,

CERCIA.

Guercia. *Lercia c. sozza, guercia, Smeria*
etc. CERCIO.

P E T R A R C A.

Cerco. 1. Merco. 1. *altreco, mitero como c'è in*

E T

Ricercio. Et vn'altra brutta, che comincia per St:
da non procurar però mai per alcuna occasione di
nominarla in cōponimento, se sia possibile, & più to-
sto circoscriuerla, come perfettamēte fece Il in ogni
sua cosa giudiciosissimo Ariosto, parlādo delle Arpie
&c. & in rime Berniesche, ò Burchiellesche ò al-
tre, che pur ad alcuno piacesse di scriuere per tra-
stullo, potrà vrsarsi, & nelle Satire questa, & altre
voci sozze, & disoneste, pur che sieno come lor
proprie, & che d'altra maniera, cioè più onesta-
mento posse, si sconuocissero.

C E R D A.

Herda, città in Ispagna. Disperda. Perda.

ET la sinonima di quella voce brutta, che s'è come
circofritta qui disopra. Rinuerda.

Della Cerda famiglia

C E R D E.

P E T R A R C A.

Perde. 8. Rinuerde 1. Verde. 10.

E T

Disperde.

C E R D I.

P E T R A R C A.

Perdi. 1.

Verdi. (... / ...)

E T

Disperdi. Rinuerdi. Verdi. *Smerdi 12*

C E R D O.

Perdo. Rinuerdo.

C E R E.

P E T R A R C A.

Apparere 1. Riuedere. 1.

E T

Altre aggettuiu feminine, plurale. Arciere, masco-
lino singolare. Bandiere. Caualiere. Doppiere.
Pere, verbo, & nome sostantiuo, & aggettuiuo. For-
ziere. Fiere. Forriere. Friere. Lettiere.
Lumiere. Maniere. Messiere. Nere. Origliere.

Pere, frutti, con la. E. stretta, & Pere, cioè perisce, con la E. larga. Podere. Preghiere. Vere. Et molti nomi in ERE manda la lingua nostra, che in ERO ancor vanno parimente, sì come DESTRIERE, & destriero, & altri molti, de' quali si dirà alla rima ERO.

ET in questa desinenza vengono gl'infiniti di tutti i verbi della seconda maniera, che qui sotto si noteranno ora tutti ordinatamente quanti n'abbia la nostra lingua. Et son questi.

A Ntiuedere	Appartenere	Attenere
Aucdere	BENUOLERE	Bere
CAdere	Calere	Capere
Contenere	DEuere	Distenere
Dispiacere	Disuolere	Diuedere
Dolere	HAuere	MALuolere.
Mantenere	OTtenere	PARere
Piacere	Potere	Possedere
Preuèdere	Prouedere	RAuuedere
Rimanere	Risapere	Risedere
Ritenere	Riuedere	Sapere
SCadere	Sedere	Solere
Sostenere	Spiacere	TAccere
Tenere	VAlere	Vedere
Volere		

ET; come si vede, questa seconda maniera nella nostra lingua è la più pouera di verbi, che tutte l'altre. Onde non forse senza misterio l'è stato attribuito questo luogo di seconda.

O R A Questi infiniti pigliando l'articolo, duengono tutti nomi, & si possono mettere in vno stesso componimento per rime variate da essi infiniti. Il vedere

il potere. Il sapere. Il volere. Lo hauere, & così quasi di tutti gli altri.

ET in questa stessa desinenza sono per rime Sdruccio le tutti gl'infiniti di tutti i verbi della terza maniera. I quali similmente metteremo seguitamente qui tutti per ordine quanti ne ha la lingua nostra.

ET son questi.

A battere	Accendere	Accogliere
Accorgere	Accorrere	Accrescere
Affigere	Affliggere	Affrangere
Aggiungere	Ancidere	Angere
Appendere	Applaudere	Apponere
Apprendere	Ardere	Arrendere
Arrogere	Ascendere	Ascondere
Affluere	Assumere	Astraere
Attendere	Attorcere	Auellere
Auolgere	Battere	Benedicere
Beuere	Chiedere	Chiudere
Cingere	Cogliere	Commettere
Compiere	Compiangere	Comprendere
Compungere	Concedere	Conchiudere
Condiscendere	Concorrere	Conducere
Confondere	Contendere	Contorcere
Correggere	Correre	Corrompere
Cospargere	Costringere	Credere
Crescere	Deducere	Deprimere
Dicere	Defendere	Diffondere
Dipingere	Dirompere	Disascondere
Discendere	Discernere	Discioglier

Discorrere	Discredere	Disdicere
Disperdere	Disponere	Dissolvere
Distorcere	Distogliere	Distringere
Distinguere	Distuggere	Disuellere
Diuellere	Diuidere	Elicere
Emergere	Empiere	Ergere
Esponere	Esprimere	Essere
Estendere	Estinguere	Fendere
Feruere	Fiedere	Figere
Fingere	Flettere	Folcere
Folgere	Fondere	Frangere
Fremere	Frigere	Glungere
IMbeuere	Imponere	Imprendere
Imprimere	Incendere	Incorrere
Incrementare	Inducere	Infingere
Infondere	Insurgere	Intendere
Inuolgere	Inuoluere	Inuertere
Iscotere	Leggere	Ledere
Lucere	Mergere	Mescere
Mettere	Molcere	Mordere
Mungere	Nascere	Nascondere
Nocere	Occidere	Offendere
Offendere	Opprimere	Pendere
Pentere	Percotere	Perdere
Permettere	Piangere	Pingere
Piouere	Ponere	Porgere
Precedere	Precorrere	Premere
Prendere	Preponere	Presumere
Presupporre	Pretendere	Procedere
Proferre	Promettere	Propondere

Pungere	Raccendere	Raccogliere
Radere	Raggiungere	Reflettere.
Reggere	Recidere	Rendere
Reprimere	Resistere	Riceuere
Ricidere	Ricogliere	Ricorrere
Riducere	Riedere	Riempiere
Riflettere	Rifondere	Rimettere
Rimordere	Rincrefcere	Riprendere
Riscotere	Rispondere.	Ritraere.
Ritraggere	Riuellere	Riuolgere
Rodere	Scandere	Scegliere
Scendere	Scernere	Schiudere
Scingere	Sciogliere	Scommettere
Sconoscere	Scorgere	Scorrere
Scoscendere	Scotere	Sriuere
Smouere	Soccorrere	Soffolcere
Soffolgere	Soggiungere	Soluere
Sommergere	Sommettere	Sopraprēdere
Sorgere	Sorprendere	Sorridere
Sospendere	Sottraere	Sottraggere
Spandere	Spargere	Spendere
Spegnere	Spergere	Spingere
Sponere	Sporgere	Spremere
Stendere	Sternere	Stinguere
Stogliere	Storcere	Stridere
Stringere	Struggere	Suellere
Suffolcere	Suggere	Suolgere
Suoluere	Surgere	Tendere
Tergere	Tessere	Tingere
Togliere	Tondere	Torcere

Traere	Trafigere	Traggere
Trapungere	Trasponere	Trauolgere
VCcidere,	Vendere	Vincere
Viuere	Vngere	Volgere
Voluere	Vrgere,	

ET alcuni altri se ne potrebbero prendere dal Latino, chi hauesse da scriuere continuatamente in questo modo, di tutte rime sdrucchiole, come leggiadrisimamente fece il Sannazaro nella sua Arcadia. Et molto più poi si conuerrà con somma vaghezza prenderne delle purissime Latine nello scriuere così in rime sdrucchiole da scherzo, & in dir, che chiamano Pedantesco. Nel quale oggi alcuni bellissimi ingegni scriuono con tanta gratia, che forse fin qui la lingua nostra non ha veduto sorte di componimenti piaceuoli più giocondi, che sieno questi. Et io forse, per far cosa grata à molti, ne metterò alcuni nel fine di questo volume.

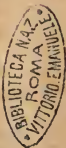
ET in quanto alle due scchiere, ò coniogationi di verbi qui disopra poste, restan da dir due cose. L'una, che alcuni verbi si son messi in qualch'una d'esse, che non sono suoi proprii, ma si son posti solamente per rispetto della rima, sì come **BERE**, che si è posto con quei della seconda, ma veramente è della terza, accortato da **BEVERE**. Et così l'Infinito del verbo **ESSERE**, si è posto tra i verbi della terza maniera, non essendo propriamente nè della Terza, nè della Seconda, nè d'alcuna dell'altre regolate, ma d'una particolar coniogatione di se solo. Onde ne vien detto irregolare. Et, come è detto, si sono così posti in quei luoghi, per rispetto di quella rima, che esse fanno. L'altra cosa, che n'ho da dire è, che se alcuni verbi si sono in vna stessa maniera posti più d'una volta con vna siliaba, ò lettera variati, non si è fatto perche essi così variati d'una so-

la, ò lettera, ò sillaba si possano usare in vno stesso componimento più d'una volta. Percioche se per es-
 sempio noi in vn Sonetto metteremo VCCIBO, con
 V. nella prima sillaba, non saria poi lecito nel mede-
 simo di metterui Occido, con O. nella detta prima,
 che sarebbe sottilezza magra, sì come di tutto que-
 sto s'è ragionato à pieno ne i primi fogli di questo
 volume. Ma noi gli habbiamo posti così variati, ac-
 cioche gli studiosi sappiano, che si possa dir nell'un
 modo, & nell'altro, & principalmente, perche (poi
 che la lingua lo concede in essi) chi scrue con giu-
 dicio possa accomodarsene secondo le occasioni, e i
 bisogni, che se haueranno vna parola, che finisca
 per O. & appresso habbia da seguir qualche parola
 del detto verbo (per non partirci di questo essem-
 pio) si vagliano del giudicio in metterla, che comin-
 ci per V. & non per O. per fuggir, poi che possono
 quel raffronto di quelle due O. insieme, & così per
 contrario. Et il medesimo potrà esser utile di fare
 ancora in quei, che cominciano per consonante,
 come per essemplio piglieremo il verbo Rlcidere, che
 REcidere ancor si può dire. Que se la parola, che
 sta dauanti, finisce per sorte in Ri, come dolori, ò si
 fatte, ò anco in I. con qual si voglia altra consonan-
 te, come Amanti, Soli, Essi, ò altre tali, sarà giudi-
 cio, poi che si può, di fuggir quei concorsi di due I.
 nel fine dell'una, & nel principio dell'altra, & però
 metter quel verbo che cominci per E. REcido, &
 non per I. Ricido, & così per contrario, cioè quan-
 do la parola dauanti finisce per E. come cora, sem-
 pre, ò altra tale, che il verbo seguente potrebbe
 farsene cominciar per Ri, & non per Re. Benche in
 quanto à questo verbo egli sarà sempre utilmente
 usato più tosto così con E. nella prima sillaba, che
 con I. poi che la lettera I. è ancora nella seconda let-
 tera. Ma tutto questo però è detto, non per precet-
 to, ma p consiglio in chi aspira alla perfettione nelle

coſe fue , & à trar le genti nella ſimmetria , & nell'armonia della dilettaſione , & dell'ammirazione inſieme , ſenza la quale intera armonia , ſ'ha poi da far conto con quello , *Mediocribus eſſe poeſis &c.* Di che tutto io, & ne' *Commentarii* , & nell'eſpoſitione del *Petrarca*, & nelle *Bellezze del Furioſo*, & ancora in queſto ſteſſo libro ſon venuto dicendo ſempre quanto le occaſioni me n'han propoſto .

ORA tornando alla rima, ò deſinenza in *ERE*, intorno alla quale ancor ſiamo , dico , che eſſa oltre à i già poſti verbi della terza maniera , ha ancora per rime ſdruciole queſt'altre voci. *Acere, Arbore*, che in rima coſi ſi dirà ſicuramente come *Acero. Aere. Aſpere. Buſere, animali. Cadauere. Camere. Carattere. Carcere. Celere. Cener. Cerere Dea. Edere. Folgore. Funere. Genere, nome. Lettere. Lacere. Macere, aggettuii, cioè lacerate, & Macerate. Maſchere. Miſere. Nacchere. Papere. Poluere. Pouere. Proſpere, aggettuii. Rouere. Sidere. Tempere, plurale di *Tempera*. Tener. Venere. Vipere. Zazzere.*

ET alcune perſone di verbi di diuerſe maniere, come *Adultere*, del verbo *adulterare*. *Annouere* per *Annoueri*, io, tu, ò altri. *Accelere. Aſſidere. Compore. Connumere. Conſidere. Contempere. Degener. Delibere. Deſidere. Dilacere. Dinumere. Diſcercere. Diſtempere. Equipere. Eſaſpere. Inalbere. Ingènere. Impoluere. Itere, da *Iterare*. Inuipere, molto vago verbo, che fece il *Sannazaro*. Inzucchere. Lacere. Libere. Macere, verbi. Numere. Obliter, cioè *Sancelli*, ò annulli. Offere. Proſere, del verbo *Profero*. Progenere, del verbo *progenerare*. Ratterpere. Refrigerere. Reitere. Ricompere. Ricouere. Ricupere. Rigènere. Rimpropere. Rimunere. Rinumere. Rinuocere.*



Soffere',! del verbo Soffero. Stempere. Super-
re. Tempere. Tolere. Vitupere.

Et sì come qui si sono poste molte voci pure Latine, usate tutte da gli scrittori, così le persone di giudicio ne, potranno dallo stesso fonte togliere dell'altre per seruirsene in quelle occasioni, nelle quali conuengono tai maniere di rime, & principalmente oue si tenga il componimento tutto in queste sole sdruc-
ciole, come se n'è detto altroue.

E r oltre à ciò vi sono pure sdrucchiole, alcune voci composte con forma tutta Latina dal verbo Fero, cioè porto, come, Ombrifere, che disse Dante Pestifere. Salutifere. Sonnisfere, & altre tali. Et pur tutte Latine composte col verbo Gero, dello stesso significato di porto. Armigere, quelle donne che portan' Arme, & così di qualch'altra si fatta.

C E R G A.

P E T R A R C A.

Alberga. 7. Disperga. 2. Erga. 1.
Verga nome. 6.

E T

Asperga. Emerga. Posterga. Terga, del verbo Tergo, usato dal Petrarca. Verga, del verbo Vergare, pur' usato dal medesimo.

C E R G E.

Asperge. Disperge. Ergo. Emerge. *Sommerge*

C E R G I.

Aspergi. Dispergi. Emergi. Ergi.

C E R G O.

P E T R A R C A.

Albergo. 5. Aspergo. 1. A'tergo. 1.
Ergo. 3. Tergo. 2. Vergo. 3.

E T

Dispergo. Emergo. Mergo, Vccello. Postergo.

*Ufpergo
gergo
Parergo.*

C E R I:

P E T R A R C A.

Alteri. 1. Corrieri. 1. Eri. 1.
Feri. 1. Guerrieri. 1. Interi. 1.
Leggieri. 1. Pensieri. 3. Speri. 1.

*prim'eri
mult'eri*

E T

Cancellieri. Cavalieri. Ciniieri. Ceruieri. Lupi.
Configlieri. Condottieri. Fieri. Forrieri. Geri.
Gioiellieri. Hieri. Leurieri. Monasteri. Peri,
nome, & verbo. Quartieri. Salteri. Sparuieri.
Taglieri. Veri

*Schieri
miseri
origlieri
brim.*

E T più altri plurali de' nomi, che nel singolare finisco
no in E R I, come Desfriere, ò in E R O, de' qua-
li s'hanno á lor luoghi.

c. 43.

E T per rime tronche ha Feri. Referi. Et per isdruc-
ciole tutti i plurali masculini delle singolari sdruc-
ciole, poste in E R I, ò E R O, come Generi, da
Genere. Numeri, da Numero, & così l'altre. E T
le persone de' verbi, che pur qui di sopra si son poste
ora. Le quali per lor natura finiscono in questa ri-
ma E R I, ma per necessita nel verso si fanno Frui-
re in E R I, come Adultere, per Adulteri. Vitu-
pere per Vituperi, & così l'altre.

C E R L A.

P E T R A R C A.

Hauerla. 1. Perla. 1. Vederla. 1.

Merla. 2. Vecello, il cui maschile Merlo usò il Petrarca.

Per la, preposizione, & articolo vagamente, & con molta gratia usata da Dante, & imitata dall'Ariosto nel numero maggiore, di che si ha più a lungo nel mio Libro delle Bellezze del Furioso. Er in questa rima potranno formarli tutti gl'infiniti de' uerbi della Seconda maniera, i quali si son posti à dietro nella rima E R E, i quali infiniti lasciando la ultima vocale loro, & prendendo la particella L A per pronome femminile, formeranno questa rima, come è detto. Si come da Vedere. Sapere. Potere. Tenere, et tutti gli altri, si farà Saperla. Tenerla. Poterla, & così di tutti.

Er lo stesso faranno con quei della Terza in rima sdruc-ciola, Leggerla. Porgerla, & così di tutte.

C E R L E.

P E T R A R C A.

Perle. 2. Vederle. 2.

E T

I plurali de' qui di sopra posti nomi, in .A. ò pronomi affissi con l'infinito della seconda maniera. Vederle.

Hauerle. Et con quei della Terza in rima sdruc-ciola. Premerle. Toglierle.

Et la preposizione. P E R, con l'articolo femminile plurale, disgiunte di scritte, & significato, ma unite vagamente d'accento, come si vede in quella bellissima stanza del diuino Ariosto, nel canto. 35.

Zaffir, Rubini, Oro, Topatii, e Perle

E Diamanti , e Crisoliti , e Giacinti
 Potriano i fiori assemigliar , che PER LE
 Liette piagge v'hauea l'aura dipinti.
 Si verdi l'erbe , che potendo hauerle
 Qua giù , ne foran gli Smeraldi vinti. &c.

C E R L I.

Merli , plurale di Merlo. Et tutti gl'infiniti , della se-
 conda maniera , col pronome maschile plurale as-
 siso seco , come del femminile s'è detto qui di so-
 pra. Hauerli. Volerli. &c.

E T per rime sdrucchiole , quei della Terza. Scio-
 glierli. Vincerli.

E, il medesimo , che s'è detto qui pur ora della pre-
 positione , Per , con l'articolo L E , si potria far con
 l'articolo LI & dirne PER LI Boschi , Campi , &
 altra voce , maschia.

C E R L O.

P E T R A R C A.

Mantenerlo. 1. Merlo. 1. Vederlo. 1.

E T.

Il medesimo puntalmente , che s'è detto degli altri ar-
 ticoli. L A. L E. L I. Co i verbi , & con la prepo-
 sitione P E R. Si farà con l'articolo. Hauerlo.
 Leggerlo. P E R L O. &c.

C E R M A.

P E T R A R C A.

Afferma. 1. Ferma. 2. Erma. 1.

Inferma. 2.

E T

Conferma. Erma, cioè Solitaria. Ferma, verbo
 Scherma. Riserma.

C E R M E.

P E T R A R C A.

Dolermè. 1. Germè. 1. Inermè. 2.

-Infermè. 2.

E T

Affermè. Confermè. Infermè. Riserma. Ter-
 me. Verme.

ET oltre à ciò, si come con l'infinito del verbo dolere il Petrarca disse Dolermè, in vece di dolermi, come qui due righe avanti si vede, così parimente potrà nel verso farsi con tutti gli altri verbi della seconda coniugatione, con affiger loro nel fine il pronome ME, in vece di Mi, Potermè. Hauerme. Tenerme. Volerme.

Con quei della terza maniera, ò coniugatione si farà il medesimo in quanto alla desinenza delle lettere, ma non in quanto al suono della rima, perciò che questi della terza faranno la desinenza sdruciolata con l'accento, nell'ante penultima. Crederme. Readerme, &c. Ben che questo si è ricordato per non lasciar cosa indietro di quanto può dir la lingua, & udir l'orecchie nelle voci della nostra lingua, & tener l'ordine seguitamente continuato, come altroue per questo libro si è detto. Ma non, che tal desinenze in ME, così sdruciole sieno mai per venir in effetto à porsi in alcun verso di scrittor buono. Percioche oltre all'esserle sdruciole poco da usarsi, se non nelle occasioni ricordate in principio di questo libro, & principalmente queste composte, quando hauerà, ò necessita ò capriccio strano à volerne mettere: non si metterebbono qste in ME, ma in mi, tutto creder-

mi, Rédermi &c. Et la ragione è questa, che il pprio della lingua, è il finirle così i Mi, & il mutarli in ME; si permette solamente nel fin del verso per necessità della rima, come il Petrarca disse, il dolermi p rispetto della voce Germe, & Inferme; che haueuano d'ac cōpagnarsi seco. Lequai due voci, non potendosi per niuna via mutare, & farle finir in. L. si mutò la ditta L. del pnome affisso col verbo, che potè mutarsi. Dico adunque, che la nostra lingua non ha alcuna voce, che finisca in ERME, & sia sdrucchiola, p la quale siamo astretti (se pur come è detto volèssimo far verso sdrucchiolo) in tal desinèza di mutar' il lor pprio, che è in Mi, Credermi. Rendermi. Battermi, & farle dire in ME, onde non potendo noi far tal desinenza sdrucchiola, se non cō l'infinito, & col pronome MI, se pur le vorremo accompagnare, le faremo finir tutte in MI, secondo la propria natura loro. Il che tutto sia qui ricordato, sì p quello che pur' ora s'ha da soggiunger nella rima ERME, sì ancora perche in questa cosa delle rime non resti ad alcuno cosa, nella quale possa star dubbioso.

CE. E. M. I.

P E T R A R C A

Dolermi. 1. Ermi. 1. Infermi. 1.

Schermi. 1. Vermi. 1.

E T

Affermi. Confermi. Fermi, nome, & verbo. Inermi Palischermi.

E T tutti gl'infiniti de' verbi della seconda coniugazione col pronome MI, affisso con esso loro. Tenermi. Volermi. Vedermi, & così di tutti.

E T desinenze sdrucchiole, le quai si fanno co' verbi della terza maniera, così col pronome affissi Credermi. Remermi, & così di tutti, della qual desinenza così sdrucchiola, si replica quello, che pur' ora qui dauanti s'ha ricordato.

C E R M O

Fermo, nome. 2. Inferno. 1. Schermo. 1.

Affermò. Confermò. Fermo, verbo, & Città nella
 Marca. Affermò. Palisfermo. Rafferma, verbo.
 Verinò, che in vece di Verme, poco felicemente di-
 fe Dante. Affermò. Confermò. Fermo, verbo, & Città nella
 Marca. Affermò. Palisfermo. Rafferma, verbo.
 E T Le fine, o desinenze tronche. Affermò. Con-
 fermò. Fermo. Rafferma, delle quali si
 tien tutta via replicato, che chi n'ha bisogno veggia
 quello, che n'habbiamo detto ne i primi fogli di
 questo libro.

C E R N A

Eterna. 5. Governa. 4. Interna. 2.
 Scerna. 1. Superna. 2. Verna. 1.

E T

Alterna. Cauerna. Cisterna. Discerna. Fra-
 terna. Lanterna. Lucerna. Materna.
 Moderna. Paterna. Pincerna. Sempiterna.

C E R N E

Discerne. 1. Eterne. 1. Hauerne. 1.
 Interne. 1.

E T

Alterne, del verbo Alternare. Cauerne. Cisterne.
 Fraterne. Gouerne. Materne. Paterne.
 Oloferne. Scerne. Sempiterne. Superne.

E T

In questa desinenza, vengono tutti gl'infiniti di tutti i verbi della seconda coniugatione, prendendo la particella NE, Saperne. Tenerne. Volerne. Poterne, & così di tutti. La qual particella quiui ha tre significati, cioè A' noi, ò Noi. Di ciò, ò di tal cosa. Di lui, ò di lei. Volerne dire, cioè voler dire à noi. Tenerne obligati, cioè tenerci, ò tener noi, Et Qual colpo è da sprezzare, & qual d'hauerne Fede, ch'al desiato segno tocchi.

LA medesima desinenza caderà ne i Verbi della terza coniugatione con la stessa particella. NE, & faranno lo sdrucchiolo con l'accento di qua dalla penultima, Crederne. Renderne. Prenderne.

C E R N I.

P E T R A R C A.

Eterni. 1. Moderni. 1. Verni. 1.

E T

Alterni, del verbo Alternò. Discerni. Fraternali.
Gouerni. Interni. Materni. Moderni. Pa-
terni. Scerni. Scherni. Superni.

C E R N O.

P E T R A R C A.

Auernò. 1. Discerno. 3. Eterno. 7.
Gouerno. 6. Inferno. 1. Interno. 1.
Scherno. 1. Verno 8.

E T

Alternò. Eterno, verbo. Fraterno. Materno.
Moderno. Paterno. Scerno. Superno.
Sempiterno. *Tiferò città, Tiferò nome pro:*
E T rime sdrucchiole. Gouernò. S'interno.

cederno

verno

per sempre

Tol' A. d. o.

alterno

ferno

ferno

Dierò

Dierò

C E R O.

P E T R A R C A.

Altero. 7.	Cemiero. 1.	Caualliero. 1.
Chero. 1.	Emispero. 1.	Fero. 3.
Impero. 2.	Intero. 3.	Leggiero. 2.
Magistero. 1.	Nero. 1.	Nocchiero. 1.
Pero. 1.	Pensiero. 11.	Piero. 1.
Sentiero. 1.	Seuero. 2.	Spero. 8.
Vero. 6.		<i>Guerrero.</i>

E T

Primiero, zero

levu
diervo
gtervo
sinervo

Aliuero, nome proprio. Barattiero. Ero, nome proprio. Forriero. Forestiero. Monastero. *Mistiero.*

ET i nomi, che si formano d'alcuni verbi, come Conduttiero Corriero, de i quali alcuni possono finir anco in. E R E, dicendosi parimente nella nostra lingua Condottiere. Caualliere. &c.

ET ha questa desinenza le rime, o desinenze tronche, che sono tutte le terze persone singolari de' futuri di tutti i verbi della Prima, Seconda, Terza coniugatione. Amerò. Vederò. Crederò, & così di tutti.

HA parimente le sdruciole, che sono le terze persone de' Secondi preteriti del dimostratiuo di quasi tutti i verbi della Seconda, Terza, & Quarta coniugatione. Tengerò. Lesserò. Viderò. Vennero, & quei che non finiscono in questa tal desinenza, che ora s'è detta, sono quelli, il cui singolare nella Terza persona ha l'accento in ultimo, sì come sono Aprì. Sentì. Vscì. Compì, & così tutti, che allora non in E R O, ma in I R O nel verso, & in I R O N O finiscono nelle prose. Aprìro. Sentìro. Vscìro. Compiro, ouero nelle prose Aprirono. Vdirono. Sentirono. Vscirono. Morirono, & così di tutti vniuersalmente, & per questa stessa ragione dell'accento nell'ultima singolar del detto Secòdo preterito dimostratiuo non vengono in questa desinèza

sdrucciola ERo, alcuni verbi della prima conioga-
 tione per hauerui tutte il detto accento. Amò. Cā-
 tò. Parlò. Saltò. Andò. &c. Che tutte nelle
 loro plurali finiscono in ARO, nel verso. Andaro.
 Legaro. Parlaro. Et in ARONO, nelle prose, Andaro-
 no. Portarono, &c. Et così ancora sono alcuni
 verbi, che hanno doppiamente tai terze persone sin-
 golari del detto preterito, come Aperse, & Apri, Sof-
 ferse, & Soffrì, & così qualch'altro, che pur serbano
 la stessa regola, cioè, che quei che hanno l'accento
 nell'ultima finiscono li plurali in IRO, ò IRONO,
 Apriro. Soffriro, &c. Et quelle che non ve l'hanno,
 le finiscono in questa rima ERo, della qual parliamo
 Aperse. Et in ONO ancora queste medesime fini-
 scono alle volte. Feciono. Diedono. Ripo-
 sono, per vaghezza di variare, più che per leggiadria
 di suono, che in se habbiano.

CERPE.

P E T R A R C A.

Euterpe. 1.

Serpe. 1.

Sterpe. 1.

CERI.

P E T R A R C A.

Serpi. 1.

Sterpi. 1.

CERRA.

P E T R A R C A.

Afferra. 1.

Atterra. 3.

Differra. 2.

Erra. 3.

Guerra. 2.

Serra. 14.

Sferra. 1.

Terra. 23.

E T

Inghilterra,

Sotterra, verbo, cioè sepelisce, & sot-

terrare, che è il medesimo, che sotto terra. Terra

E questa desinenza ha le rime tronche delle terze persone d'alcuni verbi, sì come Terrà, per Tenerà, & Verrà per Venirà, & così tutti i composti del detto verbo Tenere, Riterrà, Manterrà, Conterrà, Sosterrà, delle quali rime tronche, come si conuengano d'usar nel verso s'è detto di sopra altre volte.

C E R R E.

Afferre. Attere. Disferre. Erre. Guerre. Serre. Sferre. Sottere. Terre. Verre, nome proprio famoso per l'accusa contra di lui fatta da Marco Tullio.

C E R R I.

Afferri. Atteri. Disferri. Erri. Ferri. Sferri. Serri. Sotterri.

C E R R O.

P E T R A R C A.

Erro. 1. Ferro. 1. *uerrò* *sghevo*
E T

Afferro. Atterro. Disferro. Sferro. Serro.
Sotterro, *cu rro* *atberrò*

C E R S A.

P E T R A R C A.

Attrauersa. 2. Auersa. 1. Conuersa. 1.
Rinuersa. 1.

E T

Anuersa Città. Conuersa, verbo. Dispersa. Diuersa. Persa. Peruersa, & Versa. Verso, verbo.

CERSE

P E T R A R C A . 1

Aperse. 5. Conuerse. 2. Cospersse. 1.
 Diuerse. 2. Disperse. 1. Offerse. 2.
 Perse. 1. Riconuerse. 2. Ricopersse. 1.
 Scerso. 4. Soffersse. 3. Xerse. 3.
 Asperse. 4. Attrauerse. 1. Auerse. 1. Copersse. 1. Diuerse. 1.
 Ferse. 1. Immerse. 1. Peruerse. 1. Ruerse. 1. Terse. 1.

CERSI.

P E T R A R C A . 1

Aperfi. 3. Diuerfi. 5. Dolerfi. 2.
 Ferfi. 2. Persi colore. 2. Peruerfi. 1.
 Riuersi. 1. Sofferfi. 4. Versi nome. 8.
 Versi del uerbo Versare. 1.
 E T

Auerfi. Asperfi, nome & yerbo. Attrauerfi. Cospersfi. Immerfi. Persi, nome di Popoli, & colori, di cui al vocabolario. Scersfi del verbo Scernere.

Et tutti gl'Infiniti de' verbi della Seconda coniugatione con la particella SI, affissa seco. Hauerfi. Verderfi. Tenerfi. Dolerfi, & così tutti similmente questi. Poterfi per Poteronfi. Dierfi, cioè Diero, o si Diedero, sì come Ferfi per si Fecero, si vede qui di sopra, che ha detto il Petrarca.

E r le desinenze sdruciole che si fanno da tutti gl'infiniti de' verbi della Terza maniera, Leggerfi. Crede si. Prenderfi. &c. Et così i preteriti. Lesserfi. Fraserfi. Poserfi &c.

C E R S O.

P E T R A R C A

Auerfo. 1. Datrauerfo. 1. Verso. 1.

Vniuerfo. 1.

E T

Asperfo. Attrauerfo. Cosperfo. Conuerfo, nome
& verbo. Disperfo. Diuerfo. Immerfo. Perfo,
colore, di cui al vocabolario. Riuerfo. Som-
merfo. Et rime tronche. Attrauersò. Conuersò,
Riuersò. Versò.

C E R T A.

P E T R A R C A

Aperta. 1. Conuerta. 1. Offerta. 1.

E T

All'erta, cioè all'infuso. Certa. Discoperta. Difer-
ta. Erta. Esperta. Incerta. Melicerta. Of-
ferta. Proferta. Scoperta. Sofferta. ~~merita~~.
Et ha le rime tronche, che sono. Libertà. Pouertà,

C E R T E.

P E T R A R C A.

Aperte. 1. Erte. 1. Incerte. 1.

E T

Coperte. Deserte. Esperte. Incerte. Merte.
Offerte. Proferte. Sofferte.

C E R T I.

Accerti. Aperti. Certi. Coperti. Diserti,
Esperi. Incerti. Inerti. Meriti.

E T

Er tutti gl'Infiniti de' verbi della Seconda conioga-
tione con la particella T I , affissa con esso loro, per
pronomi , che vaglia T E , ò A T E , Tenerti.
Haueri. Volerti. Poterti, & così di tutti.

Er le desinenze sdruciole de gl'infiniti della terza
coniogatione, similmente affissa seco la detta parti-
cella T I , per pronomi. Crederti. Renderti.
Leggerti.

CERTO.

PETRARCA.

Aperto. 4. Certo. 3. Coperto. 1.
Còuerto. 1. Erto. 1. Esperto. 1.
Incerto. 1. Sofferto. 2.

ET

Diserto. Inesperto. Merto. Offerto.

CERVA.

Caterua, cioè moltitudine, usato dal Boccacio. Cer-
ua. Conferua. Ferua. Minerua. Nerua, nome
d'Imperator Romano. Proterua. Riserua. Serua,

CERVE.

PETRARCA.

Conferue, verbo. 1. Ferue. 1. Serue. 1.

ET

Caterue. Cerue. Conferue, nome femminile, sì co-
me Conferui nel genere de' maschi disse il Petrarca.
Proterue. Riserue. Serue, nome, & verbo.

N

C E R V I.

P E T R A R C A.

Cervi. 1. Conferui. 1. Nerui. 1.

E T

Diserui, del verbo diseruire. Ferui. Preferui.
Proterui. Serui, nome & verbo.E T in questa desinenza vengono tutti gl'infiniti della
seconda maniera, affissa seco la particella V I, la-
qual vale I v I, Voi, & à voi. Hauerui. Tenerui.
Poterui. &c.E T similmente quei della Terza coniogatione per
rima sdrucciola. Esserui. Crederui. Leggerui.

C E R V O.

P E T R A R C A.

Cervuo. 1. Nervuo. 1. Proteruo. 1.

Seruo. 1.

E T

Conferuo. Deseruo. Feruo. Preferuo, & Seruo.
Verbo di Seruare, & di Seruire.

C E R Z A.

P E T R A R C A.

Scherza. 1. Sferza, uerbo. 1. Terza. 1.

E T

Berza, cioè Gamba, usata da Dante. Ferza, nome
Sferza, il medesimo. Terza aggettivo da Re.

C E R Z E .

Ferze, il medesimo che Sferze, plurale del nome Ferza. Sferze verbo. Scherze. Terze.

C E R Z I .

Scherzi. Sferzi, verbo. Terzi.

C E R Z O .

P E T R A R C A .

Scherzo: 1. Sferzo. 1. Terzo. 1.

C E S A .

P E T R A R C A .

Accesa. 6. Contesa. 1. Difesa, nome
cioè difensione. Impresa. 6. Intesa. 4.
Offesa. 4. Presa. 1. Tesa. 1.

C E T

Appesa. Appresa. Attesa. Chiefa. Contesa, nome,
cioè contentione. Difesa, participio del verbo Di-
fendo. Discofesa. Distesa. Incesa, per accesa,
& Intesa per Attentione, che ambedue nell'Inferno
disse Dante, ma da non essergli però tolto né imita-
to da ornato scrittore. Ripresa. Sospressa. Sco-
scesa. Et Taefa, Città in Arabia bellissima, & aban-
dantissima, & nobile.

*utilipora
compresa
pesa*

C E S C A .

P E T R A R C A .

Acresca. 1. Cresca. 2. Esca, nome. 6.

Esca, uerbo. 2. Fresca. 5. Incresca. 1.
 Inuesca. 4. Rinfresca. 3. Rinuesca. 1.
 Tresca. 1.

E T.

Adesca. Pesca. Riesca.
 Et i deriuati, come Arabesca. Francesca. Moresca.
 Tedesca. Turchesca & l'altre.

Dantesca et c.

CESCE.

P E T R A R C A .

Cresce. 5. Esce. 3. Incresce. 4.
 Mesce. 1. Pesce. 2.

E T.

Riesce.

CESCHI.

Adeschi. Arabeschi. Creschi, tu, Freschi. Inueschi.
 Moreschi. Peschi. Rieschi. Teschi, plurali di
 Teschio. Veschi, plurale di Veschio, che visco
 pur si dice.

CESCHIA.

Meschia, mescolata.

CESCHIE.

Meschie, cioè mescolate.

CESCHIO.

P E T R A R C A .

Meschio. 1. Teschio. 1. Veschio. 1.

C E S C I.

P E T R A R C A.

Cresci. 1. Pesci. 1. Riesci. 1.
Rincresci. 1.

E T

Esli. Mesci.

C E S C I A.

Brescia. Pescia, Citta.

C E S E. *dego frayo dego d'oleyo*
P E T R A R C A. *francesco vigo ole.*

Accese. 6. Colonnefe. 1. Contese. 2.
Cortese. 6. Difese, nome. 2. Discese. 1.
Imprese. 5. Intese. 5. Offese, uerbo. 4.
Paese. 6. Riprese. 1. Spese. 2.
Tese. 1.

E T

Apprese. Arnese. Attese. Comprese. Difese, verbo. Distese. Discortese, nome & verbo. Illese, nome aggettiuo, voce Latina, ma degna d'usarsi, & significa non offese. Mese. Prese, Scortese. Stefe, nome & verbo

E T i deriuati da nomi proprii de' luoghi, come Albanese. Pugliese. Calabrese. Bolognese. Milanese. Sanese. &c.

C E S I.

P E T R A R C A.

Accesti. 2. Cortesti. 2. Intesti. 2. Mesti. 2.
Offesti. 2. Paesti. 5. Palesti. 1. Pest. 2.
Presti. 2. Testi. 1.

N ii

E T

Appresi. Arnesi. Attesi. Ascesi, nome & verbo. Compresi. Difesi. Discesi. Distesi, nome & verbo. Impresi, del verbo Imprendere, onde Impreso rigor disse il Petrarca. Et ond'Imprese, nome sostantivo del quale s'ha distesamēte nel mio discorso dell'IMPRESSE. Mesi. Ripresi. Scesi. Stesi, nome, & verbo. Sospesi.

Et i deriuati da nomi proprii. Albanesi. Bolognesi. &c. Di cui dauanti.

C E S O.

P. E T R A R C A.

Acceso. 2. Conteso. 1. Inteso. 2.
 Offeso. 2. Peso, nome. 2. Preso. 3.
 Teso. 1.

E T

Appreso. Asceso. Atteso. Compreso. Difeso.
 Disceso. Disteso. Impreso. Peso, verbo. Ripreso. Sceso. Steso.

C E S P A.

Crespa. Incespa. Rincrespa. Vespa.

C E S P E.

P. E T R A R C A.

Crespe. 1. Incespe. 1. Rincespe. 1. Vespe. 1.

E T

Increspe. Rincrespe.

C E S P I.

Cespi. Crespi. Incespi. Increspi. Rincespi. Rincrespi.

C E S P O .

P E T R A R C A .

Crespo. 1.

Cespo. 1.

E T

Incespo.

C E S S A .

P E T R A R C A .

Appressa. 1.

Essa. 1.

Stessa. 1.

E T

Abbadessa, ouero Badessa. Commessa. Complessa.
 Concessa. Contessa. Caualeressa, che disse il
 Boccaccio. Duchessa. Fessa, dal verbo Fendere
 Framessa. Gigantesa. Impromessa. Impressa.
 Messa, del verbo Mettere, & Messa Sacrificio della
 Santa religion nostra. Oppressa. Pressa, cioè
 Fretta, che usò Dante. Principessa. Promessa.
 Rimessa. Sacerdotessa, dal Boccaccio. Spessa.
 Tessa del verbo Tessere.

copia n. v.

principessa

peripetosa.

C E S S E .

P E T R A R C A .

Appresse. 1.

Ellesse. 1.

Fesse. 1.

Hauesse. 2.

Impresse. 2.

Intendesse. 1.

Oppresse. 1.

Rimesse. 1.

Spesse. 2.

Stesse. 2.

Tesse. 1.

E T

Contesse, Compresse (Compresse intorno da rabbiosi venti) Confesse del verbo Confessare. Dimesse. Duchesse. Esse. Fesse, per Faceffe. Impresse, nome, & verbo. Impromesse, nome. Lesse con la F. larga del verbo Leggere, & Lessi con la E. stretta come Spesse del verbo plurale di Lessa, cioè bollita. Messe Sacrificii. Promesse, nome. Rimesse. Spesse.

E T

In questa desinenza sono tutti gl'Imperfetti Soggiuntivi nelle Terze persone singolari della Seconda, & Terza coniugatione. Hauesse. Sapesse. Tenesse. Leggesse. Credesse, & così di tutti, senza veruna eccezione. I quali verbi tutti ordinatamente si sono posti di sopra alla rima E R E.

Della prima maniera vi sono solamente quei di due sillabe. Desse. Stesse, da i verbi. Dare, & Stare. Fesse poi per Faceffe si dice ancora, non però, che il detto verbo Fare sia della prima maniera, ma della seconda, accorciato da Facere, come Dire da Dicerre, di che si ha distesamente ne' miei Discorsi à Messer Lodouico Dolce, & ne' Commentarii, & altroue.

E S S I.

P E T R A R C A.

Accendessi. 1.	Credessi. 1.	Hauessi. 1.
Sapessi. 1.	Stessi. 1.	Spessi. 1.
Vedessi. 1.		

E T

Appressi. Cesfi, del verbo Cessare, comunissimo, & bellissimo verbo della nostra lingua, se ben'al Petrarca non venne in occasione d'usarlo. Comitesfi, plural di commesso. Confesfi. Dimesfi. Espresfi, verbo, & aggettivo. Fesfi, aggettivo, fatto del verbo fendere. Esfi pronomo, & si pronuntia con la. E. stretta, come spessi. Esfi poi con la. E. larga, come Lessi, verbo, è composto da' E' verbo, & dalla particella Si, raddoppiando la. S. per virtù dell'accento, & tanto vale Esfi, quanto si E. Impresfi. Lessi con la. E. stretta, cioè bolliti. Lessi con la. E. larga preterito di leggo. Mesfi, plural di Messo, che è colui che si manda, Nuncius, in Latino. Et Mesfi la sorte, o partita delle viuande, che in volta si portano in tavola, di cui più distesamente nelle mie annotationi nel fine della prima giornata del Decamerone. Promesfi, plurale di promesso, denari promessi &c. Oppresfi. Rimesfi. Stesfi, plurale di Stesso pronomo. Tesfi, del verbo Tessere.

E T le prime persone singolari de gl'imperfetti soggiuntui della prima, & seconda maniera. Hauesfi. Volesfi. Cre-desfi. Et anco le terze, alcuna volta nel verso. Petrarca.

Di poca fede, er'io se nol sapessi,

Se non fosse ben ver, perche'l direi?

Rispose, e'n vista parue s'accendesfi, &c.

E T haui poi Desfi. Stesfi, della prima maniera; & Fesfi per facesfi, nella stessa guisa, che qui poco auanti se n'è detto, quando elle finiscono in E.

C E S S O.

P E T R A R C A.

Appresso. 1. Commesso. 1. Dimesso. 1.

Esso. 2. Messo. 8. Presso. 14.

Promesso. 12. Spesso. 5. Steppo. 17.

E T

Mi appresso, verbo. Concesso, aggettivo. Confesso, verbo. Compresso. Dimesso. Fesso. Impresso. Nello, Centauro, da Dante. Oppresso. Stello. Tello, verbo.

possono

C E S T A.

P E T R A R C A.

Contesta. 1. Desta. 1. Inesta. 1.

Manifesta. 3. Mesta. 2. Modesta. 1.

Molesta. 3. Onesta. 6. Presta. 8.

Questa. 4. Testa. 7. Tempesta. 4.

Vesta, nome. 1.

E T

Appresta, verbo. Arresta. Cesta. Coteffa.

Cresta. Desta, nome, aggettivo, cioè fuegliata

Esta, per questa. Festa. Foresta. Funesta.

Inchiesta. In resta, metter la lancia. Pesta, verbo, & Pesta, nome, come si dice la velta de' cavalli.

Presta, verbo, che imresta si dice ancora. Podesta con l'accento nella penultima, Ariosto.

E molto più li duol, che sia in podesta

Del cavallero, a cui cotanto debbe. Resta, verbo

Rineffa, Sesta, cioè hora del giorno, come

Terza, è Noni. Et Sesta aggettivo numerale da

se. Et Sesta istrumento da misurare, altramente detto sesto, è compasso, voce bella &, conue-

uolmente usata dall'Ariosto. Leggi le nostre anno-

tationi sopra il Furioso. Velta, verbo.

gesta
gesta
richesta

C E S T E.

P E T R A R C A.

Celeste. 1.	Feste. 1.	Foreste. 1.
Meste. 1.	Oneste. 3.	Preste. 3.
Queste. 1.	Riueste. 1.	Tempeste. 2.

E T

Appreste. Arreste, Aceste. Alceste, & Ateste, nomi proprii. Ceste, plurali di cesta, Coteſte. Eſte pronome, che vale il medefimo, che *Queſte*, voce ſolo del verſo, & non da frequentarſi. *Eſte*, cognome de gl'Illuſtriſſimi Signori di FERRARA. Foreſte. Ineſte, del verbo ineſtare. Peſte, del verbo Peſtare, & pronuntiaſi con la prima. E. ſtretta. Et Peſte con la prima. E. larga, nome d'inſirmità ſpauentoſa. Seſte. Teſte. Veſte, nome, & verbo.

Ineſte
ineſte d. v.

E T ſono di queſta deſinenza tutte le ſeconde perſone plurali de' ſecondi preteriti di tutti i verbi della ſeconda, & terza maniera, voi Hauete, Vedete, Leggeſte. I quaſi verbi ſi ſon poſti tutti diſopra alla rima ERE.

E T ſimilmente di queſta rima ſono tutte le ſeconde perſone de gl'imperfetti plurali del ſoggiuntiuo, della ſeconda, & terza maniera. Se noi Hauereſſimo voi Haueteſte, altri Hauereſſero. Et coſi credeſte, & tutte l'altre.

E T queſto medefimo ſi fa nelle ſeconde plurali del ſecondo imperfetto pur del ſoggiuntiuo, ma di tutte quattro le maniere; cioè di tutti i verbi in vniuerſale della noſtra lingua. Io Amerci, Tu Amerceſti, Altri Ameria. Noi Ameremmo, Voi Amereteſte, altri Ameriano, o Amererebbono. Et coſi Potreſteſte. Chiedereteſte. Et d'ogu'altra.

C E S T I.

Appresti. Arresti. Calpesti. Cesti. Conosci-
sti. Desti, del verbo Destare, & del verbo Dare.
Dicesti. Festi, con la . E. stretta, cioè facesti, & Festi,
con la . E. larga, come resti, che sarà plurale di Festo,
che disse il Petrarca.

Per adornar il di festo, & altero

Gesti. Inesti. Manifesti. Mesti. Molesti.
Onesti. Presti, aggettivo, cioè pronti, & apparec-
chiati. Presti, del verbo Prestare, Protesti. Que-
sti. Resti. Testi. Vesti, del verbo, & plurale
di Veste, che così dice, come Vesta.

E T Di questa desinenza sono tutte le seconde perso-
ne singolari de' secondi preteriti dimostrati di tut-
ti i verbi della seconda, & terza maniera. Hauesti.
Tenesti. Vedeſti. Credeſti. Leggeſti, & così
di tutti. Desti, & Steſti della prima, oltre a ciò tutte
le seconde persone de' singolari de' imperfetti sog-
giunti di tutti i verbi quanti n'ha la lingua nostra
in ogni coniugatione senz'eccezione, alcuna.

Tu Ameresti. Canteresti. Vederesti. Credere-
sti. Rendereſti. Leggeresti. Sentireſti.
Vdireſti, & così di tutti.

C E S T O.

P E T R A R C A

Desto, nome. 2.	Funesto. 1.	Manifesto. 1.
Mesto. 2.	Molesto. 4.	Onesto. 4.
Presto. 5.	Questo. 5.	Sesto. 1.

E T

Appresto, verbo. Arresto. Cesto. Contesto. De-
sto, verbo. Festo. Funesto. Gesto. Inesto.
Impresto. Protesto. Riuesto. Sesto istrumento da

*chiesto
infetto
v. chiesto
stetto*

misurare (circinus) di cui di sopra, & Festo, nome proprio di lungo famoso per l'amor d'Ero, & di Leandro. Testò. Vestò.

ET le desinenze tronche, Apprestò. Arrestò. Destò. Inestò. Imprestò. Prestò. Manifestò. Molestò.

presto verb.

C E S T R A.

*petto n. pr.
e verb.*

P E T R A R C A.

Alpestra. 1. Clitennestra. 1. Destra. 1.
Fenestra. 3. Ipermestra. 1. Scapestra. 1.
Sinestra. 1. Terrestra. 1.

v. buzzo

vesto c.

*il rimarca
te*

E T

Balestra. Ginestra. Maestra. Menestra. Orchestra. Palestra. Siluestra. Sinestra, per sinistra, che si come lo disse il Petrarca, ne i Trionfi, così da noi si potrebbe pur dire, o in lungo poema, o in lungo Capitolo di terze rime, o in risposte per le rime. Ma io non reffo di ricordar sempre, che chi può sì sforzi di fuggir le durezza ne' gli scritti suoi, che quando pure alcune volte sono senza biasimo, elle tuttaua sono poi sempre senza lode.

C E S T R E.

P E T R A R C A.

Fenestre. 1. Terrestre. 1.

E T

Alpestre. Balestre. Destre. Fenestre. Ginestre. Menestre. Orchestre. Palestre. Scapestre. Siluestre. Et sinestre, per sinistro.

C E S T R I.

Alpestri. Capestri. Destri. Estri. nome d'animaleto, che in volgar si chiamano Tafani, usato leggiadramente dall'Ariosto. in quello.

Gli stimolasse il cor d'amoroso Estro. Maestri.

Scapestri. Siluestri. Sinestri, per sinistri, di cui di sopra. Terrestri.

C E S T R O.

P E T R A R C A.

Alpestro. 1. Destro. 1. Siluestro. 1.
Terrestro. 1.

E T

Capestro. Estro. Maestro. Scapestro. Sinestro,
per sinistro. *canestro, cilastro, dastro.*

C E T A.

P E T R A R C A.

Acqueta. 3. Lieta. 7. Mansueta. 2.
Mieta. 1. Pianeta. 5. Pietà. 2.
Poeta. 3. Profeta. 1. Queta. 1.
Queta queta. 1. Vieta. 2.

E T

Affeta. Atleta. Areta, Re de gli Arabi. Bieta.
Erba. Cometa. Compieta. Creta, Isola,
cioè Candia, & Creta con la. E. stretta, forte di ter-
ra, che i Latini ancor così la dissero. Dieta. Fi-
leta, Poeta elego, famoso, nominato dall'Aleman. T
Gaeta. Geta, nome di gente, & di feruo. Mo-
neta. Meta. Pineta, nome proprio di selua,
tutta di pigni presso a Rauenna, nominata da Dan-
te, & dal Boccaccio.

E T ha questa desinenza le rime accorciate con l'ac-
cento nell'ultima, che sono,

Anfietà. Contrarietà. **Ebrietà,** da Dante. **Età.** Meta. **Pietà.** Satieta. Le quali però sono quanto più sia possibile da schufarsi in componimenti breui, & leggiadri. Et ho detto breui, acciò che in poco ma lungo e come vaghezza d'ornamento il metterci d'ogni sorte di verbi, cioè de' gli interi, & giusti, & ordinari, & comuni, de' tronchi, o accorciati di tempo, come sono questi con l'accento in ultimo, & de' gli sdruccioli. Ma queste due ultime sorti tronchi, & sdruccioli tanto di rado, che non passino una volta, o due, come prudentissimamente si vede fatto dal Petrar & dall'Ariosto. Di che se ben ne i primi fogli di questo volume, s'è ragionato in generale, io tengo però tuttauia per utile il non mancar per gli studiosi di venirsio così alle occasioni ricordando.

C E T E.

P E T R A R C A.

Hauete. 1. **Liete.** 3. **Miete.** 1.
Quiete. 1. **Rete.** 1. **Riuolgète.** 1.
Siete. 2. **Solete.** 1.

E T.

Comete. Cete, la Balena. **Cerete,** Città. **Compiete** hore, o parte del giorno, secondo gli officii della nostra Chiesa. **Gete** popoli. Ben che **Geti** sarà il vero lor plurale. Ma nel verso potrebbe alcuna volta esser lecito così tutto conforma Latina. **Mete,** plural di Meta, nome. **Monete.** **Narsete,** Eunuco di Costantino. **Pianete.** **Quiete.** Sostantiuo, singolare, & aggettiuo plurale. **Sete,** desiderio di bere, & **Sete** plural di seta, & **ete,** dicono alcuni per volgare di vos estis, ma malamente, percióche **SIE TE,** si truoua sempre ne i buoni scrittori così nelle prose come ne i versi. Leggi i tre

discorsi, e i Commentarii.

E T in questa desinenza sono tutte le seconde persone plurali del presente dimostratiuo di tutti i verbi della seconda, & terza coniogatione. Hauete. Volete. Credete. Leggete.

E T similmente tutte le seconde persone plurali di tutti i futuri, di quati verbi, che ha la lingua nostra d'ogni coniogatione. Amerete. Canterete. Saperete. Vederete. Conoscerete. Leggerete. Vdirete, Sentirete, & così di tutti vniuersalmente,

C E T I,

P E T R A R C A,

ereti Lieti. 1.

Mietti. 1,

Potti. 1.

ereti Reti. 1.

E T

ereti Acqueti. Diuieti. Discreti Indiscreti. Laureti.

ereti Pianeti. Preti. Profeti. Queti. Secreti. Vieti.

C E T O.

P E T R A R C A.

ereti Inquieto. 1.

Laureto. 1.

Lieto. 4.

Queto. 1,

Secretò. 1.

ereti Orneto. 1.

E T

ereti Acqueto. Corneto Città, con molta vaghezza l'ysata dall'Ariosto per alludere alle corna, che la moglie hauea fatte a Giocondo.

Credeansi, che da lor si fosse tolto,

Per gir a Roma, e gito era a Corneto.

ereti Diuieto. Vieto. n. a. v.

E T simetrionche. Acquetò. Diuietò. Vistò,

E T R A

C E T R A .

P E T R A R C A .

Geometra. 1. Petra. 2. Faretta. 3.
Spetra. 1.

E T

Arretra. Cetra. Etra, voce Latina usata dall'Ariosto. *Tetra he di miba nella cui parte delto*
Et significa la parte superiore, & più pura dell'aere.
Et si mette ancora per il cielo. Impetra, verbo, che si
gnifica ottiene. Et con le particelle. Mi. Ti. Si.
Ci. Vi. Significa, farsi pietra, o diuenir di pietra.
Petrarca
O perche pria tacendo, non mi impetro?
Et il suo contrario è Spetra, usato dal medesimo, co-
me si vede qui disopra in questa medesima rima,
Tetra, cioè oscura. *libetra fonte dedicato alle muse*

C E T R E .

P E T R A R C A .

Impetre, cioè ottenga. 1. Pietre. 1.

E T

Arretrè. Cetre. Faretta. Impetre, o M'impetre,
o timpetre, o si impetre, cioè diuenga pietra, di che
s'è detto qui poco sopra. Spetre. Tetre.

C E T R I .

Arretri. Impetri, nell'uno, & nell'altro significato.
Metri. Spetri. Tetri. Vetri.

C P E T R O .

P E T R A R C A .

Dietro. 1. Adietro. 2. Impetro, cioè ottengo. 3.

Or M'impetro, cioè diuengo pietra. 1. Pietro. 2.
Spetro. 2. Tetro. 1. Vetro. 6.

E T

Arretrò. Metro.

C E T T A.

P E T R A R C A:

Affretta. 2.	Alletta. 1.	Angioletta. 1.
Aspetta. 4.	Benedetta. 1.	Diletta. 2.
Eletta. 1.	Infretta. 1.	Inte rdetta. 1.
Metta. 1.	Perfetta. 2.	Ristretta. 1.
Vedouetta. 1.	Vendetta. 3.	

E T

Accetta, nome, & verbo. Ammetta. Allodetta, cioè
Lodola, uccello, usata da Dante, Bacchetta. Ber
retta, Bolgetta. Carretta. Ciuetta. Cōmetta
Concetta. Costretta. Disdetta. Detta, verbo
di dettare, & aggettiuo, del verbo Dire. Diletta, no
me, & verbo. Dispetta, ouero Despetta per disprez
zata, da Dante. Fetta. Imperfetta. Incetta
Intelletta. Letta. Nelta, nome, & verbo. Promet
ta. Ricetta. Schietta. Soggetta. Sospet
ta. Staffetta. Trombetta. Vcletta, alterato
quasi da vedetta, è propriamente luogo alto, come
ne i monti, ò nelle gabbie delle naui, dal quale si
può vedere di lontano, che in Latino si dice specu
la, & questa oltre all'essere cōmunissima fra soldati,
& quei che nauigano, è ancora usata dall'Ariosto.
Dante la disse Vetta.

ET ha poi questa desinenza i diminutiui femminili, i qua
li si possono formare da moltissimi nomi, così ag
gettui, come sostantiui, si come da Antēna, Anten
netta. da Cappanna, Cappannetta, da Croce, Cro-

cavretta
corretta

interecetta

cetta, da Isola, Isoletta, da Picciola, Piccioletta, da Altera, Alteretta. da Leggiadra, Leggiadretta, & così di molti, ò quasi di tutti gli altri.

CETTE.

PETRARCA.

Benedette. 2.	Elette. 1.	Promette. 1.	<i>ricovette</i>
Ristrette. 2.	Saette. 1.	Sette. 1.	<i>facette di</i>
Stette. 1.	Strette. 2.	Vendette. 1.	<i>Dante</i>

ET

Accette. Affrette. Allette. Aspette. Carette. Ciuette. Commette. Costrette. Dette, del verbo dettare, & del verbo Dire. Dilette. Dirette. Disdette. Distrette. Elette. Fette. Incette. Impromette. Intellette. Lette. Mette. Nette. Perfette. Permette. Ricette, del verbo, ricettare. Rimette. Velette.

ET i plurali de' nomi, che diminuiscono, di cui s'è detto di sopra. Angiolette. Vezzofette, &c.

CETTI.

PETRARCA.

Affetti. 1.	Affretti. 1.	Aspetti, uerbo.
Detti. 1.	Diletti. 1.	Effetti. 2.
Eletti. 4.	Intelletti. 1.	Perfetti. 3.
Ristretti. 1.		

ET

Alletti. Aspetti, nome, cioè sembianti. Astretti. Benedetti. Concetti. Commetti. Confetti. Corretti. Cospetti. Costretti. Disdetti. Difetti. Dispetti. Distretti. Inetti. Metti. Netti. Rimetti. Ristretti. Stretti. Tetti.

ET Alcuni diminutivi in questa desinenza nel numero plurale. Pargoletti. Angioletti. Sdegnoletti, & così molti altri.

CETTO.

PETRARCA.

valletto
accolto n.
e. v.
affetto
regolo
bono
intorvato
intorvato
metato

Affetto. 4. Aspetto. nome, cioè sembiante, o presenza. 4. Et Aspetto uerbo, 2. Concetto. 1. Cospetto. 1. Costretto. 1. Detto. 5. Dispetto. 2. Diletto. 13. Difetto. 1. Disdetto. 1. Effetto. 1. Eletto. 2. Imperfetto. 3. Intelletto. 8. Letto da dormire. 4. Letto, dal uerbo leggere. 1. Obietto. 3. Perfetto. 2. Petto. 9. Ricetto. 3. Schietto. 2. Soggetto. 2. Sospetto. 7. Tetto. 1.

mattevi in ane
ET
Almetto

Alletto. Affretto. Astretto. Commetto. Confetto. Corretto. Inetto. Metto. Prometto. Rimetto. Risretto. Sactto. Stretto. ET i diminutivi. Vasetto. & Angeletto, &c.

CETTRA.

Elettra, figliuola di Atlante, & Lettera, cioè lettera.

CETTRE.

Lettre.

CETTRI.

Elettri. Plettri. Scettri.

CETTRO.

Elettro. Plettro. Scettro.

CEVA.

PETRARCA.

Intendeua. 1. Leua. 2. Neua. 1.

Rileua. 2. Soleua. 2. Vedeua. 1.

ET Quest'altre.

Aggreua. Alleua. Beua. Eleua. Eua, prima nostra madre vniuersale. Leua, cognome illustrissimo. Longeua, voce Latina, al Vocabolario. Riceua. Solleua, tutti verbi, presenti, & terze persone singolari del dimostratiuo. Sueua, aggettiuo di Sueua prouincia.

ET tutte le prime, & terze persone de' verbi della seconda, & terza maniera, in ERE, come Accendeua. Battenua. Cadeua. Deueua. Faceua. Giaceua. Intendeua. Leggeua. Metteua. Proueua. Riteneua. Sapeua. Toglieua. Volueua, & tutti in vniuersale, quei delle dette due maniere, che ordinatamente si son posti poco disopra alla rima ERE.

CEVE.

PETRARCA.

Breue. 10. Deue. 3. Greue. 4.

Leue, cioè leggiero. 5. Neue, nome. 12.

ET

Aggreue. Alleue, del verbo Alleuare. Beue, che hee ancor si dice. Neue, in vece di Neui, del verbo, Neuare, cioè nenigare, che qui poco auanti si vede usato dal Petrarca. Leue, in vece di Leui, io, tu, o altri, del verbo Leuare, tanto usato dal Petrarca.

Pieue. Riceue. Rileue. Solleue.

C E V I.

P E T R A R C A.

Breui. 1.

Neui, plural di neue. 1.

E T.

Aggreui. Alleui. Beui. Et Deui tu, del verbo deuere, ben che tu dei è il suo proprio. Onde Deui non si vserà, se non con grandissima necessità di rimprovero, & sarà pur con la sua Analogia, che sì come nella terza persona si dice Dee, & Deue, così nella seconda si possa dir dei, & deui. Greui. Leui. Neui plurale di neuo nomo, cioè neo. Pieui, plurale di pieue. Rileui. Riceui. Seui, plural di Seuo. Solleui.

ET in questa desinenza vengono tutte le seconde persone singolari de gl'imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della seconda, & terza coniugatione. Terceui. Voleui. Hauueui. Soleui. Credeui. Rendeui. Prendeui. Leggeui, & così di tutti, senza veruna eccezione.

Sueui pop.

C E V I A.

Abbreuia. Alleuia. Sueuia, prouincia, voci tutte sdrucciole.

C E V I E.

Abbreui. Alleui.

C E V I O.

Abbreui. Alleui. Et Meui. & Neui, nomi

proprii. Et rime tronche. Abbreviò. Alleniò.

C E V E.

Beuue, voce delle prose parimente, & del verso, che
Beuette ancora si dice in prosa, & Bebbe, solamen-
te nel verso, & in rima, non per entro.

C E Z A.

Batteza. Meza. Sbatteza.

C E Z E.

Batteze, per Battezi. Meze. Sbatteze.

C E Z I.

Battezi. Intermezi. Mezi. Lezi. Olezi.
Orezi. Rezi, plural di Rezo. Ribrezi. Sbattezi.

C E Z O.

P E T R A R C A.

Lezo. 1. Mezo. 1. Rezo, 2.

E T

Battezo. Intermezo. Olezo. Orezo. Ribre-
zo, di cui al Vocabolario. Sbattezo.

C E Z Z A.

P E T R A R C A.

Allegrezza. 1. Altezza. 1. Apprezza. 2.
Asprezza. 1. Auezza, aggettivo, 4. Bellezza. 5.
Disprezza. 1. Dolcezza. 8. Durezza. 2.
Fermezza. 1. Prezzo. 1. Scauezza. 1.
O iii

Spézza. 2. Sprezza. 3. Vaghezza. 2.
Vecchiezza. 2.

E T

Accarezza. Accortezza. Acutezza. Adornezza.
Ageuolezza, di Dante. Alterezza. Ampiez-
za. Amoreuolezza. Amarezza. Airrezza.
cioè strettura, voce poco da vsarsi. Auezza, ver-
bo, terza persona di Auezzo. Baldezza. Bas-
tezza. Bruttezza. Caldezza. Caucezza. Cer-
tezza. Chiarezza. Contezza. Confermez-
za, che affettatamente disse il Bembo. Conuene-
uolezza. Delicatezza. Disparutezza. Di-
spezza. Disuezza, verbo, & aggettiuo. Debo-
lezza. Destrezza. Domestichezza. Ebrez-
za. Ertezza, voce dura, se ben'usata dal Boccac-
cio, ma non nel Decamerone. Fanciullezza. Fie-
rezza. Finezza. Fortezza. Franchiezza.
Freddezza. Freschezza. Gagliardezza. Gio-
uinezza. Grassezza. Grossezza. Interezza,
che pur disse il Boccaccio. Intrinsechezza. Lar-
ghezza. Lassezza. Lentezza. Limpidezza.
Lunghezza. Magrezza. Manchezza. Mas-
chiezza. Mattezza, voci da vsar poco. Mezza,
cioè matura. Morbidezza. Negrezza. Net-
tezza. Orbezza, del Bembo. Oscurezza.
Onoreuolezza. Et orreuolezza più antica, &
più affettata. Palidezza. Pezza. Piaceuo-
lezza. Picciolezza. Politezza. Prestezza.
Prodezza. Prontezza. Raccaprezza. Rattez-
za. Rigidezza. Ripezza. Rossezza. Rozezza, Ru-
stichezza. Saluezza. Saluatichezza, del Boc-
caccio. Sauezza. Scoleratezza. Stiocchez-
za. Sconueneuolezza. Secretezza. Sicurez-
za. Snellezza, di Dante. Spessezza. Spia-

ccuoiezza.	Sottilezza.	Stanchezza.	Sfrettezz
za.	Tenerezza.	Tepidezza.	Torbi-
dezza.	Tristezza.		

DELL'E quai voci si ricorda, che quantunque, eome si è detto nell'principio di questo libro; ancor le voci di cinque, & di sei, & di sette sillabe possano riceuerfi, & stare nel fin del verso; con quei modi, che quivi si sono discorsi, non dimeno si replica ancor qui, che ciascuno procuri di vsar poco quelle, che sono di cinque, meno quelle che sono di sei; & molto meno poi quelle di sette, quando ò non si faccia á studio, per accompagnar col numero, del verso la natura della sentenza; ò quando non sono voci, che essendo composte di due intere, possono nel fin dell'una riceuere posamento, come di naturalmente; & vmilmente vsati dal Petrarca; & d'altre pur così composte, come di impetuosamente, & qualch'altra tale vsata dall'Ariosto s'è detto pur in principio di questo volume; & ne' Commentarii più appieno. Vi sono poi tra queste voci qui di sopra poste, alcune, che in se stesse sono ò dure, ò antiche, & discadute, ò triuiali; delle quali si replica pur quello, che di queste tali s'è detto altroue, cioè, che in poema grande molte voci per se stesse poco degne truouano occasione da vsarsi, ò per gran bisogno di esprimere il concetto, ò per conuenevolezza della cosa, che si narra, ò della persona; che s'introduce á parlare. Ben che hauendo questa desinenza tante voci, io consiglio, che si vsi sempre diligenza di fare scelta delle migliori, poi che la tanta abbondanza loro ci farà poco degni di scusa, nell'usar quelle, che sono men buone.

C E Z Z E.

P E T R A R C A.

Bellezze. 3. Dolcezze. 1. Prezze. 1.

Ricchezze. 2. Sprezze. 1.

E T

Accarezze, verbo. Allegrezze. Alterezze. Aitezze.

Apprezze. Asprezze. Auezze, nome & verbo. Ca-
rezze. . . Certezze. Contentezze. Conterze.Durezze. Disprezze, del verbo Disprezzare. Fer-
mezze. Fattezze. Fortezze. Grauezze. Gen-
tilezze. Mezze, cioè Mature, Morbidezze.Mollezze. Prezze. Pronterze. Scauezze, verbo
Spessezze. Spezze. Et finalmente tutti i pluralidi tutti i nomi in E Z Z A, posti pur' ora qui d'auan-
ti, replicandotene quello stesso, che quiui se n'è det-
to, inquanto all'usarle.

C E Z Z I.

Apprezzi. Auezzi, nome & verbo. Disprezzi.

Mezzi, aggettiuo di frutti, quando sono souerchia-
mente maturi, Ariosto parlando de gli huomini
che tolgono moglie in vecchiezza. Quel ch'acerbi
non fan, maturi, e mezzi

Fan poi.

Pezzi. Spezzi. Sprezzi. Vezzi.

C E Z Z O.

P E T R A R C A.

Arezzo. 1. Disrezzo. 1. Disprezzo. 1.

Prezzo. 1.

E T

Apprezzo. Auezzo, nome & verbo. Pezzo. Prezzo,

nome Spezzo. Sprezzo. Vezzo. mezzo *o più che*
 E r rime tronche. Apprezzo. Auezzò. Disprezzo; *maturò*
 Prezzo. Spezzò. Sprezzò.

C I A.

P E T R A R C A.

Apria. 1.	Argia. 1.	Bugia. 1.
Cortesia. 6.	Compagnia. 2.	Credia. 1.
Cria. 1.	Deidamia. 1.	Destia. 2.
Disuia. 2.	Deuria. 1.	Sia. 6.
Fioria. 1.	Frenesia. 1.	Gelofia. 3.
Elia. 1.	Eresia. 1.	Inuia. 5.
Leggiadria. 6.	Lia. 1.	Maria. 2.
Mia. 16.	Monarchia. 1.	Natia. 1.
Oblia. 2.	Pia. 9.	Poria. 1.
Filosofia. 1.	Pria. 7.	Ria. 7.
Sentia. 2.	Sia. 11.	Solia. 3.
Soria. 1.	Spia. 1.	Stia. 1.
Vdia. 1.	Via. 20.	

E T

Abbadia, che Badia ancor si dice. Allegoria. Amba-
 sceria. Angonia. Armonia. Artiglieria. Balia,
 cioè Potestà. Baratteria. Barberia. Baronìa.
 Barreria. Bastia. Bizarria. Buffoneria. Caua-
 leria. Carestia. Cefalonia. Cinguetteria. Cir-
 casia. Chirurgia. Codardia. Corsia. Corte-
 giana. Diceria. Esaia, che Issaia si dice ancora.
 Fantasia. Fanteria. Fellonia. Follia. Frasche-
 ria. Gagliardia. Galassia. Gerarchia. Geo-
 metria. Geremia. Gingia. Ghiottonia.
 Giganteria. Infermeria. Imbasceria, che così
 come Ambasceria si dice. Di che s'ha nelle mie An-
 notationi sopra il Furioso. Ironia. Ipocrisia. Lom-

bardia. Laodomia. Maestria. Malatia. Malia.
 Malinconia. Maluagia, Vino, & Città. Mattia,
 nome proprio, & usato da Dante, in vece di mat-
 tezza, o stoltitia. Melodia. Mercantia. Messia,
 & Millanteria, voce da Ichierzi. Natalia, prouincia.
 Negromantia. Normandia. Notomia, che Ana-
 tomia farà più degna voce del verso. Ortografia.
 Osteria. Parlesia, infirmità de' Paralitici. Pauia.
 Piccardia. Pagania. Podestaria. Poltroneria.
 Prioria. Procureria. Ribaldia. Retrosia.
 Romania. Ruberia. Saettia. Sagrestia. Sal-
 modia. Salmeria. Scorreria. Segretaria. Sim-
 metria. Simonia. Sinfonia. Smanceria. Spe-
 tieria. Spia, nome & verbo. Talia Musa. Tar-
 teria. Teodia, di Dante. Tirannia. Trauerfia.
 Turchia. Tuttauia. Villania.

Potrebonsi con questa rima aggiungere molte voci, tut-
 te Greche sì come, Etimologia. Teologia. Genea-
 logia. Geografia. Corografia. Topografia, &
 così Idromantia. Piromantia. Aeromantia.
 Naumachia. Lagomachia. Teogonia, & altre, sì
 fatte. Le quali in poema grande di ottaua, o di
 terza rima, potrebbero venire in bisogno, più per
 l'occasione del soggetto, che per la rima, essendone
 questa desinenza così copiosa.

Oltre acio in questa rima vengono le prime, & terze
 persone di tutti i verbi, di tutte quattro le maniere
 in vniversale nel singolare imperfetto del soggiunti-
 uo, dicendosi, io Amerci, & Ameria. Hauerci, &
 Haueria. Leggerci, & Leggeria. Sentirci, & Sen-
 tiria. Benche questa cosa di usare queste prime per-
 sone in Rima non si permette nella lingua nostra, se
 non nel fine del verso, & quui ancora molto di
 rado, & a certe strette occasioni, come quelle del
 Petrarca in quella vaga, & artificiosa canzone.
 S'io'l dissi mai.

Nelle terze persone del detto tempo si usano poi più

liberamente le dette voci in R^{ia}, così nelle prose, come ne i versi, nel fine, & per entro senza molta eccezione. Benchè al Bembo dica, che più spesso nelle prose si usano quelle in E B B E, cioè, che più spesso si dica altri Farebbe, Amerebbe, Vorebbe, Direbbe. &c. Che altri Ameria. Faria. Diria, & così di tutti. Il che però non è più vero, che quanto al giudizioso scrittore torna bene d'accomodarli, o per la varietà, o per il suono, o per il numero, secondo i luoghi ove si mettono. Anzi in quanto alle voci à se stesse, più grate, & meno affettate par che sien tenute quelle in R^{ia}, che quelle in E B B E.

Oltre à ciò nel verso si truouano vlate in I A alcune persone singolari dell'Imperfetto dimostratiuo, della seconda, & terza maniera. Le quali ragioneuolmente facendo in Eua, detrebbono sincopate fare in E A. Si come Soleua; Solea. Hauua. Hauua. Credeua. Credea, & tuttauia come è detto, si truouano nel verso alcune volte finite in I A, Squa. Haua. Credia.

Le prime, & le terze singolari del detto Imperfetto dimostratiuo finiscono tutte in vniuersale regolatamente in questa rima, I A, sincopandosi da inter, si come, Vdiua. Sentiuu. Veniuu. Fioriuu, & così tutte, che sincopate diranno, Vdia. Sentia. Fioria. &c.

E t^{ta} ha questa desinenza i suoi sdruccioli. Rimedia. Affedia. Accidia. Balia, cioè nutrice. Comedia. Inedia. Inuidia. Italia. Malitia. Perfidia. Pigritia. Sedia. Tragedia. Valeria. Venetia. Et qualch'altra, le quali però si vengono in questo Rimario mettendo à i loro luoghi secondo la vocale, che hanno nella penultima sillaba, per la ragione con la quale si misurano gli sdruccioli. Di che si è detto appieno in principio.

C I B O.

P E T R A R C A.

Bibo. 1.

Cibo. 1.

Delibo. 1.

Descrivo. 1.

E T

Prelibo. Prescribo, da Dante.

C I B R A.

P E T R A R C A.

Cibra. 1.

Fibra. 1.

Libra, verbo. 1.

Vibra. 1.

E T

Libra ; nome di peso. Et Libra, segno celeste, che tuttetre per esser di diuerso significato, si potranno sicuramente mettere in vno stello componimento.

C I B R E.

Cn^o del verbo Cribrare. Fibre. Libre nome, & verbo.

C I B R I.

Cribri ; cioè Criuelli, che il singolare usò il Petrarca, come si vedrà poco stante.

Libri nome, & del verbo librari. Latino, ma vsato più d'una volta dal Petrarca, sì come qui poco avanti se ne è veduto Libra, che è in quelli,

Dou'è chi morte, e vita insieme spesse

Volte, in frale bilâcia appêde, e Libra. Et in quell'altro

E queste dolci tue fallaci ciance

Librar con guista Lance,

C I B R O.

P E T R A R C A.

Cribo, nome. 1. Libro, nome. 1. Tibro per *delibro*
Teuere, detto per necessità di rima. *per delibero*

E T

Cribo verbo, che nelle prose diremo Crinello, con il
nome, come il verbo. Libro, verbo. *calibro*

C I C A.

P E T R A R C A.

Amica. 3.	Antica. 3.	Aprica. 1.
Dica. 8.	Fatica. 3.	Implica. 1.
Intrica. 2.	Nemica. 9.	Pudica. 1.
Ridica. 1.		

E T

Affatica. Bica, usata da Dante, & dall'Ariosto. Dis-
dica. Districa. Impudica. Lorica.
Ortica. Pica, Vccello. Vesfica. Vrtica *nutrica*

C I C C A.

Ficca. Picca, nome d'arme d'asta lunga. Ricca *appicca 2.*

C I C C H I A.

Auticchia. Cauicchia. Picchia verbo.

C I C C H I E.

Auticchie. Cauicchie. Picchie, tu, lo, o altri

C I C C H I O.

Auticchio, Nicchio. Piechio. T. 2. 8.

C I C C I.

Arricci, verbo, di cui l'Ariosto,

Ogni pelo arricciossi

E scolorossi al Saracino il viso.

Arlicci. Impastricci. Pasticci. Ricci. Spicci.

C I C C I A.

Arriccia. Arliccia. Impastriccia, onde Impastriccia-
to, che disse il Boccaccio. Riccia. Spiccia.

C I C C E.

Arricce, verbo. Arlicce. Impastricce. Pasticce.
Ricce. Spicce.

C I C C I O.

Arriccio, Arliccio. Impastriccio. Pasticcio. Riccio
Spiccio.

C I C E.

P E T R A R C A.

Beatrice. 2. Cornice. 1.

Dice. 2.

Disdice. 1. Elice. 1.

Felice. 10.

Fenice. 2. Lice. 1.

Pendice. 1.

Radice. 5. Ridice. 2.

E T

E T

Berenice, nome proprio. Bice, per Beatrice, che disse Dante, & doppo lui il Bembo, & altri. Cornice. Coturnice, che Quaglia è più volgare. Doralice, Infelice Sandice, erba & colore. Vernice.

E T sdruciole. Complice, voce Latina, ma fatta ancor' ella nostra. Forfice, o Forbice. Mastice. Semplice. Le quali sdruciole non anderanno però tra loro in vna stessa rima tutte. Ma quelle sole fra loro, che hauranno le tre vocali vltime conformi, come nel principio di questo libro se ne disse a bastanza.

*terminative
quidice
pudice
e l'altre
nelojo.*

C I C H E.

P E T O R A R C A.

Amiche. 3. Antiche. 3. Apriche. 1.
Fatiche. 2. Nemiche. 1.

E T.

Affatiche. Biche. Diche. Disdiche, tu. Formiche. Impudiche. Loriche. Mendiche. Pudiche. Vesfiche. Vrtiche.

E T sdruciole. Angeliche. Diaboliche. Fantastiche. Indiche. Iperboliche. Lubriche. Magiche. Maniche. Mastiche, del verbo Masticare. Mediche. Musiche. Pratiche. Prediche. Pubbliche. Rustiche. Delle quali si si replica il medesimo, che dell'altre.

*piche
nutriche
miviche*

C I C H I.

Affaticchi. Antichi. Aprichi. Dichì. Districchi. Disdichì. Faticchi. Impudichi. Intrichi. Mendichi. Pudichi.

E T sdruciole tutte le qui di sopra poste, voltata la, E. in. I.

o M'impetro, cioè diuengo pietra. 1. Pietro. 2.
Spetro. 2. Tetro. 1. Vetro. 6.

E T

Arretrò. Metro.

C E T T A.

P E T R A R C A:

Alto
Affretta. 2. Alletta. 1. Angioletta. 1.
Aspetta. 4. Benedetta. 1. Diletta. 2.
Eletta. 1. Infretta. 1. Interdetta. 1.
Metta. 1. Perfetta. 2. Ristretta. 1.
Vedouetta. 1. Vendetta. 3.

E T

cavretta
corretta
intrecciata
Accetta, nome, & verbo. Ammetta. Allodetta, cioè
Lodola, uccello, usata da Dante, Bacchetta. Ber
retta, Bolgetta. Carretta. Ciuetta. Còmetta
Concetta. Costretta. Disdetta. Detta, verbo
di dettare, & aggettivo, del verbo Dire. Diletta, no
me, & verbo. Dispetta, ouero Despetta per disprez
zata, da Dante. Fetta. Imperfetta. Incetta
Intelletta. Letta. Netta, nome, & verbo, Promet
ta. Ricetta. Schietta. Soggetta. Sospet
ta. Staffetta. Trombetta. Veledda, alterato
quasi da vedetta, è propriamente luogo alto, come
ne i monti, ò nelle gabbie delle naui, dal quale si
può vedere di lontano, che in Latino si dice specu
la, & questa oltre all'essere comunissima fra soldati,
& quei che nauigano, è ancora usata dall'Ariosto.
Dante la disse Vetta.

ET ha poi questa desinenza i diminutivi femminili, i qua
li si possono formare da moltissimi nomi, così ag
gettivi, come sostantivi, sì come da Antèna, Anten
netta. da Cappanna, Cappannetta, da Croce, Cro-

etta, da Isola, Isoletta, da Picciola, Piccioletta, da Altera, Alteretta. da Leggiadra, Leggiadretta, & così di molti, ò quasi di tutti gli altri.

CETTE.

PETRARCA.

Benedette. 2.	Elette. 1.	Promette. 1. <i>ricovate</i>
Ristrette. 2.	Saette. 1.	Sette. 1. <i>facete di</i>
Stette. 1.	Strette. 2.	Vendette. 1. <i>Dante</i>

ET

Accette. Affrette. Allette. Aspette. Carette. Ciutte. Commette. Costrette. Dette, del verbo dettare, & del verbo Dire. Dilette. Dirette. Disdette. Distrette. Elette. Fette. Incette. Impromette. Intellette. Lette. Mette. Nette. Perfette. Permette. Ricette, del verbo, ricettare. Rimette. Velette.

ET i plurali de' nomi, che diminuiscono, di cui s'è detto di sopra. Angiolette. Vezzollette, &c.

CETTI.

PETRARCA.

Affetti. 1.	Affretti. 1.	Aspetti, uerbo.
Detti. 1.	Diletti. 1.	Effetti. 2.
Eletti. 4.	Intelletti. 1.	Perfetti. 3.
Ristretti. 1.		

ET

Alletti. Aspetti, nome, cioè sembianti. Astretti. Benedetti. Concetti. Commetti. Confetti. Corretti. Cospetti. Costretti. Disdetti. Difetti. Dispetti. Distretti. Inetti. Metti. Netti. Rimetti. Ristretti. Stretti. Tetti.

ET Alcuni diminutivi in questa desinenza nel numero plurale. Pargoletti. Angioletti. Sdegnoletti, & così molti altri.

C E T T O.

P E T R A R C A .

Aspetto. 4. Aspetto. nome, cioè semblante, o presenza. 4. Et Aspetto uerbo, 2. Concetto. 1. Cospetto. 1. Costretto. 1. Detto. 5. Dispetto 2. Diletto 13. Difetto 1. Disdetto. 1. Effetto. 1. Eletto. 2. Imperfetto. 3. Intelletto. 8. Letto da dormire. 4. Letto, dal uerbo leggere. 1. Obietto. 3. Perfetto. 2. Petto. 9. Ricetto. 3. Schietto. 2. Soggetto. 2. Sospetto. 7. Tetto. 1.

Alletto. Affretto. Astretto. Committo. Confetto. Corretto. Inetto. Metto. Prometto. Rimetto. Risretto. Sactto. Stretto. ET i diminutivi. Vasetto. Angeletto, &c.

C E T T R A.

Elettra, figliuola di Atlante, & Lettera, cioè lettera.

C E T T R E.

Lettre.

C E T T R I.

Elettri. Plettri. Scettri.

C E T T R O.

Elettro. Plettro. Scettro.

C E V A.

P E T R A R C A.

Intendeua. 1. Leua. 2. Neua. 1.
Rileua. 2. Soleua. 2. Vedeua. 1.
ET Quest'altre.

Aggreua. Alleua. Beua. Eleua. Eua, prima nostra madre vniuersale. Leua, cognome illustrissimo. Longeua, voce Latina, al Vocabolario. Riceua. Solleua, tutti verbi, presenti, & terze persone singolari del dimostratiuo. Sueua, aggettiuo di Sueuia-prouincia.

ET tutte le prime, & terze persone de' verbi della seconda, & terza maniera, in ERE, come Accendeua. Batteua. Cadeua. Deueua. Faceua. Giaceua. Intendeua. Leggeua. Metteua. Proueua. Riteneua. Sapeua. Toglieua. Voleua, & tutti in vniuersale, quei delle dette due maniere, che ordinatamente si son posti poco disopra alla rima ERE.

C E V È.

P E T R A R C A.

Breue. 10. Deue. 3. Greue. 4.
Leue, cioè leggiero. 5. Neue, nome. 12.

E T

Aggreue. Allene, del verbo Alleuare. Beue, che beu ancor si dice. Neue, in vece di Neui, del verbo, Neuare, cioè nettigare, che qui poco auanti si vede usato dal Petrarca. Leue, in vece di Leui, io, tu, ò altri, del verbo Leuare, tanto usato dal Petrarca.

Picue. Riceue. Rileue. Solleue.

C E V I.

P E T R A R C A.

Breui. 1.

Neui, plural di neue. 1.

E T.

Aggreui. Alleui. Beui. Et Deui tu, del verbo deuere, ben che tu dei è il suo proprio. Onde Deui non si vserà, se non con grandissima necessit  di rimma, & sar  pur con la sua Analogia, che si come nella terza persona si dice Dee, & Deue, cos  nella seconda si possa dir dei, & deui. Greui. Leui. Neui plurale di neuo nomo, cio  neo. Pieui, plurale di pieue. Rileui. Riceui. Seui, plural di Seuo. Solleui.

ET in questa desinenza vengono tutte le seconde persone singolari de gl'imperfetti dimostratiui di tutti i verbi della seconda, & terza coniugatione. Teneui. Voleui. Hauueui. Soleui. Credeui. Rendeui. Prendeui. Leggeui, & cos  di tutti, senza veruna eccectione.

Sueui pop.

C E V I A.

Abbreuia. Alleuia. Sueuia, prouincia, voci tutte sdrucciole.

C E V I E.

Abbreue. Alleue.

C E V I O.

Abbreuio. Alleuio. Et Menio. & Neuio, nomi

propri. Et rime tronche. Abbreuiò. Alleuiò.

C E V E.

Beuue, voce delle prose parimente, & del verso, che
Beuette ancora si dice in prosa, & Bebbe, solamen-
te nel verso, & in rima, non per entro.

C E Z A.

Batteza. Meza. Sbatteza.

C E Z E.

Batteze, per Battezi. Meze. Sbatteze.

C E Z I.

Battezi. Intermezi. Mezi. Lezi. Olezi.
Orezi. Rezi, plural di Rezo. Ribrezi. Sbattezi.

C E Z O.

P E T R A R C A.

Lezo. 1. Mezo. 1. Rezo, 2.

E T

Battezo. Intermezo. Olezo. Orezo. Ribre-
zo, di cui al Vocabolario. Sbattezo.

C E Z Z A.

P E T R A R C A.

Allegrezza. 1. Altezza. 1. Apprezza. 2.
Asprezza. 1. Auezza, aggettivo, 4. Bellezza. 5.
Disprezza. 1. Dolcezza. 8. Durezza. 2.
Fermezza. 1. Prezzo. 1. Scauezza. 1.
O iiii

Cento

Cento, per-

cento, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

giorno, per-

Spézza. 2. *Spézza*. 3. *Vaghezza*. 2.
Vecchiezza. 2.

E T

Accarezza. *Accortezza*. *Acutezza*. *Adornezza*.

Aguolezza, di Dante. *Alterezza*. *Ampiezza*.

Amoreuolezza. *Amarezza*. *Arrezza*.

cioè strettura, voce poco da vsarsi. *Auezza*, ver-

bo, terza persona di *Auezzo*. *Baldezza*. *Baf-*

fezza. *Bruttezza*. *Caldezza*. *Cauezza*. *Cer-*

tezza. *Chiarezza*. *Contezza*. *Confermezza*,

che affettatamente disse il Bembo. *Conuene-*

uolezza. *Delicatezza*. *Disparitezza*. *Di-*

spezza. *Disuezza*, verbo, & aggettiuo. *Debo-*

lezza. *Destrezza*. *Domestichezza*. *Ebrezza*.

za. *Ertezza*, voce dura, se ben'usata dal Boccac-

cio, ma non nel Decamerone. *Fanciullezza*. *Fie-*

rezza. *Finezza*. *Fortezza*. *Franchiezza*.

Freddezza. *Freschezza*. *Gagliardezza*. *Gio-*

uinezza. *Grassezza*. *Grossezza*. *Interezza*,

che pur disse il Boccaccio. *Intrinsechezza*. *Lar-*

ghezza. *Lassezza*. *Lentezza*. *Limpidezza*.

Lunghezza. *Magrezza*. *Manchezza*. *Maf-*

chiezza. *Mattezza*, voci da vsar poco. *Mezza*,

cioè matura. *Morbidezza*. *Negrezza*. *Net-*

tezza. *Orbezza*, del Bembo. *Oscurrezza*.

Onoreuolezza. Et *orreuolezza* più antica, &

più affettata. *Palidezza*. *Pezza*. *Piaceuo-*

olezza. *Picciolatezza*. *Politezza*. *Pretezza*.

Prodezza. *Prontezza*. *Raccaprezza*. *Rattez-*

za. *Rigidezza*. *Ripezza*. *Roschezza*. *Rozezza*, Ru-

stichezza. *Salurezza*. *Saluatichezza*, del Boc-

caccio. *Sauiezza*. *Sceleratezza*. *Sciocchez-*

za. *Sconueneuolezza*. *Secretezza*. *Sicurez-*

za. *Snellezza*, di Dante. *Spessezza*. *Spia-*

ceuoiezza.	Sottilezza.	Stanchetza.	Srettezz
za.	Tenerezza.	Tepidezza.	Torbi-
dezza.	Tristezza.		

DELL'E quai voci si ricorda, che quantunque, co-
me si è detto nell'principio di questo libro; ancor
le voci di cinque, & di sei, & di sette sillabe possan-
no riceuerli, & stare nel fin del verso; con quei
modi, che quiui si sono discorsi, non dimeno si
replica ancor qui, che ciascuno proturi di vsar
poco quelle, che sono di cinque, meno quelle
che sono di sei, & molto meno poi quelle di set-
te, quando ò non si faccia à studio, per accom-
pagnar col numero, del verso la natura della sen-
tenza, ò quando non sono voci, che essendo
composte di due intere, possono nel fin dell'una
riceuere posamento, come di naturalmente; &
vmilmente vsati dal Petrarca, & d'altre pur co-
sì composte, come di impetuosamente, & qual-
ch'altra tale vsata dall'Ariosto s'è detto pur in
principio di questo volume; & ne' Commentarii
più appieno. Vi sono poi tra queste voci qui di
sopra poste, alcune, che in se stesse sono ò dure,
ò antiche, & discadute, ò triuiali; delle quali
si replica pur quello, che di queste tali s'è detto
altrouè, cioè, che in poema grande molte voci
per se stesse poco degne truouano occasione da
vsarsi, ò per gran bisogno di esprimere il concet-
to, ò per conuenuevolezza della cosa, che si nar-
ra, ò della persona, che s'introduce à parlare.
Ben che hauendo questa definenza tante voci,
io consiglio, che si vfi sempre diligenza di fare
scelta delle migliori, poi che la tanta abbon-
za loro ci faria poco degni di scusa, nell'usa-
quelle, che sono men buone.

DI GIR. RV SCEL. 21

nome Spezzo. Sprezzo. Vezzo. mezzo *e più che*
E r rime tronche. Apprezzo. Auezzo. Disprezzo; *maturò*
 Prezzo. Spezzò. Sprezzò.

C I A.

P E T R A R C A.

Apria. 1.	Argia. 1.	Bugia. 1.
Cortesta. 6.	Compagnia. 2.	Credia. 1.
Cria. 1.	Deidamia. 1.	Destia. 2.
Disuia. 2.	Dcuria. 1.	Sia. 6.
Fioria. 1.	Frenesta. 1.	Gelosta. 3.
Elia. 1.	Eresta. 1.	Inuia. 5.
Leggiadria. 6.	Lia. 1.	Maria. 2.
Mia. 16.	Monarchia. 1.	Natia. 1.
Oblia. 2.	Pia. 9.	Poria. 1.
Filosofia. 1.	Pria. 7.	Ria. 7.
Sentia. 2.	Sia. 11.	Solia. 3.
Soria. 1.	Spia. 1.	Stia. 1.
Vdia. 1.	Via. 20.	

E T

Abbadia, che Badia ancor si dice. Allegoria. Amba-
 sceria. Angonia. Armonia. Artiglieria. Balia,
 cioè Potestà. Baratteria. Barberia. Baronìa.
 Barreria. Bastia. Bizarria. Buffoneria. Caua-
 leria. Carestia. Cefalonia. Cinguetteria. Cir-
 casia. Chirurgia. Codardia. Corsia. Corte-
 giana. Diceria. Esaia, che Isaia si dice ancora.
 Fantasia. Fanteria. Fellonia. Follia. Frasche-
 ria. Gagliardia. Galassia. Gerarchia. Geo-
 metria. Geremia. Gingia. Ghiottonia.
 Giganteria. Infermeria. Imbasceria, che così
 come Ambasceria si dice. Di che s'ha nelle mie An-
 notazioni sopra il Furioso. Ironia. Ipocrisia. Lom-

bardia. Laodomia. Maestria. Malatia. Malia.
 Malinconia. Maluagia, Vino, & Città. Mattia,
 nome proprio, & usato da Dante, in vece di mat-
 tezza, o stoltitia. Melodia. Mercantia. Messia,
 & Millanteria, voce da Scherzi. Natalia, prouincia.
 Negromantia. Normandia. Notomia, che Ana-
 tomia farà più degna voce del verso. Ortografia.
 Osteria. Parlesia, infirmità de' Paralitici. Paula.
 Piccardia. Pagania. Podestaria. Poltroneria.
 Prioria. Procnrèria. Ribakkeria. Retrosia.
 Romania. Ruberia. Saettia. Sagrestia. Sal-
 modia. Salmeria. Scorreria. Segretaria. Sini-
 metria. Simonia. Sinfonia. Smanceria. Spe-
 tieria. Spia, nome & verbo. Talia Musa. Tar-
 teria. Teodia, di Dante. Tirannia. Tranceria.
 Turchia. Tuttauia. Villania.

Potrebonsi con questa rima aggiungere molte voci, tut-
 te Greche sì come, Etimologia. Teologia. Genea-
 logia. Geografia. Corografia. Topografia, &
 così Idromantia. Piromantia. Aeromantia.
 Naumachia. Lagomachia. Teogonia, & altre, sì
 fatte. Le quali in poema grande di ottaua, o di
 terza rima, potrebbero venire in bisogno, più per
 l'occasione del soggetto, che per la rima, essendone
 questa desinenza così copiosa.

Oltre acio in questa rima vengono le prime, & terze
 persone di tutti i verbi, di tutte quattro le maniere
 in vniuersale nel singolare imperfetto del soggiunti-
 uo, dicendosi, io Amerei, & Ameria. Hauerei, &
 Haueria. Leggerei, & Leggeria. Sentirei, & Sen-
 tiria. Benche questa cosa di usare queste prime per-
 sone in Rima non si permette nella lingua nostra, se
 non nel fine del verso, & quui ancora molto di-
 rado, & a certe strette occasioni, come quelle del
 Petrarca in quella vaga, & artificiosa canzone.
 S'io'l dissi mai.

Nelle terze persone del detto tempo si usano poi più

liberamente le dette voci in *Ria*, così nelle prose; come ne i versi, nel fine, & per entro senza molta eccezione. Benchè al Bembo dica, che più spesso nelle prose si usano quelle in *E B B E*, cioè, che più spesso si dica altri Farebbe, Amerebbe, Vorebbe, Direbbe. &c. Che altri Ameria. Faria. Diria, & così di tutti. Il che però non è più vero, che quanto al giudizioso scrittore torna bene d'accomodarli, o per la varietà, o per il suono, o per il numero, secondo i luoghi oue si mettono. Anzi in quanto alle voci a se stesse, più grate, & meno affettate par che sien tenute quelle in *Ria*, che quelle in *E B B E*.

Oltre a ciò nel verso si truouano vlate in *I A* alcune persone singolari dell'Imperfetto dimostratiuo, della seconda, & terza maniera. Le quali ragioneuolmente facendo in *Eua*, deurebbono sincopate fare in *E A*. Si come Soleua; Solea. Hauua. Hauua. Credeua. Credea, & tuttauia come è detto, si truouano nel verso alcune volte finite in *I A*, Squia. Hauia. Credia.

Le prime, & le terze singolari del detto Imperfetto dimostratiuo finiscono tutte in vniuersale regolatamente in questa rima *I A*, sincopandosi da inter, si come, Vdiua. Sentia. Venia. Fioria, & così tutte, che sincopate diranno, Vdia. Sentia. Fioria. &c.

Et ha questa desinenza i suoi sdruccioli. Rimedia. Affedia. Accidia. Balia, cioè nutrice. Comedia. Inedia. Inuidia. Italia. Malitia. Perfidia. Pigritia. Sedia. Tragedia. Valeria. Venetia. Et qualch'altra, le quali però si vengono in questo Rimario mettendo a i loro luoghi secondo la vocale, che hanno nella penultima sillaba, per la ragione con la quale si misurano gli sdruccioli. Di che si è detto appieno in principio.

C I B O.

P E T R A R C A.

Bibo. 1. Cibo. 1. Delibo. 1.

Descrivo. 1.

E T

Prelibo. Prescribo, da Dante.

C I B R A.

P E T R A R C A.

Criba. 1. Fibra. 1. Libra, uerbo. 1.

Vibra. 1.

E T

Libra, nome di peso. Et Libra, segno celeste, che tuttetre per esser di diuerso significato, si potranno sicuramente mettere in vno stello componimento.

C I B R E.

Cribo del verbo Cibrare. Fibre. Libre nome, & verbo.

C I B R I.

Cibri, cioè Criuelli, che il singolare vsò il Petrarca, come si vedrà poco stante.

Libri nome, & del verbo librari. Latino, ma vsato più d'una volta dal Petrarca, sì come qui poco auanti se ne è veduto Libra, che è in quelli,

Dou'è chi morte, e vita insieme spesse
Volte, in frale bilancia appède, e Libra. Et in quell'altro
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta Lance.

CIBRO.

PETRARCA.

Cribro, nome. 1. Libro, nome. 1. Tibro per *delibro*
Teucre, detto per necessità di rima. *per delibero*
deli. hui. 7. 10.

ET

Cribro verbo, che nelle prose diremo Criuello, così il
nome, come il verbo. Libro, verbo. *calibro*

CICA.

PETRARCA.

Amica. 3. Antica. 3. Aprica. 1.

Dica. 8. Fatica. 3. Implica. 1.

Intrica. 2. Nemica. 9. Pudica. 1.

Ridica. 1.

ET

Affatica. Bica, usata da Dante, & dall'Ariosto. Dis-

dica. Districa. Impudica. Lorica.

Ortica. Pica, Vccello. Vessica. Vrtica. *natrica*

CICCA.

Ficca. Picca, nome d'arme d'asta lunga. Ricca. *appicca 2.*

CICCHIA.

Auticchia. Cauicchia. Picchia verbo. *impiccia*

CICCHIE.

Auticchie. Cauicchie. Picchie, tu, lo, è, a, i, a, i.

C I C C H I O.

Auticchio, Nicchio. Piechio.

C I C C I.

Arricci, verbo, di cui l'Ariosto,

Ogni pelo arricciossi

E scolorossi al Saracino il viso.

Arlicci. Impastricci. Pasticcii. Ricci. Spicci.

C I C C I A.

bianchiccia etc.
Liccia
per lizza

 Arriccia. Arficcia. Impastriccia, onde Impastriccia-
 to, che disse il Boccaccio. Riccia. Spiccia.

C I C C E.

 Arricce, verbo. Arficce. Impastricce. Pasticcie.
 Ricce. Spicce.

C I C C I O.

 Arriccio, Arficcio. Impastriccio. Pasticcio. Riccio
 Spiccio.

C I C E.

P E T R A R C A.

Beatrice. 2.	Cornice. 1.	Dice. 2.
Disdice. 1.	Elice. 1.	Felice. 10.
Fenice. 2.	Lice. 1.	Pendice. 1.
Badice. 5.	Ridice. 2.	

E T

E T

Berenice, nome proprio. Bice, per Beatrice, che disse Dante, & doppo lui il Bembo, & altri. Cornice. Coturnice, che Quaglia è più volgare. Doralice, Infelice Sandice, erba & colore. Vernice.
E r sdrucchiole. Complice, voce Latina, ma fatta ancor' ella nostra. Forfice, o Forbice. Mastice. Semplice. Le quali sdrucchiole non anderanno però tra loro in vna stessa rima tutte. Ma quelle sole fra loro, che hauranno le tre vocali vltime conformi, come nel principio di questo libro se ne disse a bastanza.

*Minimotie
quidice
peritricas
e l'altre
secondo l'a-
nalogia*

C I C H E.

P E T O R A R C A.

Amiche. 3. Antiche. 3. Apriche. 1;
Fatiche. 2. Nemiche. 1.

E T.

Affatiche. Biche. Diche. Disdiche, tu. Formiche. Impudiche. Loriche. Mendiche. Pudiche. Vesliche. Vrtiche.
E r sdrucchiole. Angeliche. Diaboliche. Fantastiche. Indiche. Iperboliche. Lubriche. Magiche. Maniche. Mastiche, del verbo Masticare. Mediche. Musiche. Pratiche. Prediche. Pubbliche. Rustiche. Delle quali li si replica il medesimo, che dell'altre.

*picche
nutriche
miviche*

C I C H I.

Affaticchi. Antichi. Aprichi. Dichi. Districchi. Disdichi. Faticchi. Impudichi. Intrichi. Mendichi. Pudichi.
E r sdrucchiole tutte le qui-di sopra poste, voltata la, E. in. I.

C I C I.

P E T R A R C A.

Amici. 3. Beatrici, aggettivi. 1. Felici. 3.

Mendici. 2. Pendici. 1. Radici. 17.

E T

Coturnici. Cornici. Donatrici. Elici tu, sì come

Elice ella, disse il Petrarca. Infelici. *via. pro. in*

C I C I A.

Cilicia. Fenicia. Licia, regioni.

C I C I O.

Beneficio. Indicio. Officio. Maleficio. Supplicio

Vfficio, tutte sdruciole.

C I C O.

P E T R A R C A.

Affatico. 1. Amico. 7. Antico. 6.

Aprico. 1. Dico. 4. Fico. 1.

Mendico. 1. Nemico. 2. Pudico. 2.

E T

Barbarico, cognome nobile. Benedico. Disdico.

Fatico. Federico. Impudico. Intrico. Lodouico. Maledico. Mocenico, cognome chiaro.

Numico, nome proprio. Nutrico. Predico, con la penultima lunga. Ariosto.

Ch'io tel predico, e tu pur gir vi vuoi. *frice*

Ridico. Roderico.

E t le sdruciole. Benefico. Malefico. Predic...

Replico. Suplico. Vendico. Zotico, di cui al Vocabolario.

C I D A.

P E T R A R C A.

Affida. 1. Ancida. 1. Annida. 1.

Fida. 2. Guida. 2. Rida. 2.

Sfida. 2. Strida. 2.

E T

Arrida. Asfida. Decida. Guida, nome, cioè la Scorta. Ida monte. Infida. Mida, Re. Omicida.

Occida, & Vccida. Benche nel verso si dica più volte ientieri Ancida, tuttauia quest'altre possono seruire alle occasioni, per bisogno di rima, o di variare.

Precida. Recida. Sorrida.

C I D E.

P E T R A R C A.

Ancide. 3. Alcide. 1. Diuide. 1.

Fide. 3. Guide. 3. Ride. 2.

Sfide. 1. Sorride. 2. Vccide. 1.

Vide. 7.

E T

Affide. Arride. Asfide. Conquide. Decide.

Precide. Preuide. Prouide. Recide.

C I D I.

P E T R A R C A.

Fàstidi. 1. Fidi, nomi. 5. Guidi. 2.

Lidi. 3. Nidi. 2. Numidi. 1.

Stridi. 3. Vidi. 7.

*Fida
serbo
e nome*

*anida per
anidare da
anida att
per colmare
guide n.e.
Diffide.
Urmide.*

E T

Affidi. Annidi. Arridi. Asfidi. Decidi. Diffidi.
 Diuidi. Fidi, verbo. Precidi, tu. Preuidi, io.
 Prouidi. recidi. Sfidi. Vccidi.

vidi invidi cose inuidii
C I D I A.

P E T R A R C A.

Fidia. 1. Inuidia, nome. 1. Numidia. 1.

E T

Accidia. Desidia. Inuidia, verbo. Perfidia.
 Tutte sdruciole.

C I D I E.

Desidie. Infidie, nome & verbo. Inuidie, verbo, &
 nome. Numidie. Perfidie, verbo, & nome.

C I D I I.

Infidii. Inuidii. Omicidii. Perfidii, verbi.

C I D I O.

Insidio. Inuidio. Omicidio. Ouidio. Venti-
 dio, nome proprio.

C I D O.

P E T R A R C A.

Abido. 1. Annido. 1. Asido. 1.
 Dido. 1. Fido. 7. Goffrido. 1.
 Grido, verbo. 8. Grido, nome. 1. Lido. 1.
 Nido. 6. Rido. 1. Sfido. 1.

E T

Affido. Arrido. Confido. Decido. *Diffido.*

Diuido. Precido. Recido. Vccido. *infido,*

E r rime tronche. Affidò. Anidò. Confidò.

Diffidò. Disfidò. Gridò. Sfidò.

E r sdruciolz. Perfido. Solido. Delle quali si tien
sempre ricordato quello, che se n'è detto ne i pri-
mi fògli.

*Bifido
invido*

C I D R A.

Idra, nome di serpente, famoso per la pugna con
Ercole.

C I E.

P E T R A R C A.

Die. 1.

Mie. 2.

Pie. 1.

Vie. 1.

E T

I plurali di tutti i nomi in I A, che di sopra si son posti.

C I F A:

Schifa, nome & verbo.

Vifa, val forte, o Loto

C I F O.

Grifo, animale di quattro piedi, con le penne. I quali
animali nella faccia, & nell'ale sono simili all'Aqui-
le, & nel rimanente sono quasi come Leoni.

Grifo ancora è propriamente il muso de' porci, & met-
teli poi de' ghialtri animali quadrupedi, & ancor de'
gli huomini, & delle donne per dispregio. Di che
tutto si ha nel Dittionario Generale. Et per veder
queste due significationi vagamente poste in vna

stanza medesima habbiamo quella del diuino Ariosto nel. 4. Canto.

Non è finto il destrier, ma naturale,
 Ch'una giumenta generò d'un Grifo.
 Simile al padre hauea la piuma e' l'ale.
 Li piedi anteriori, e' l' capo, e' l Grifo.
 In tutte l'altre membra pareua, quale
 Era la madre, e chiama l' Ippogrifo. &c.
 Schifo.

C I F R A.

Cifra, cioè lettera con caratteri, o ordini mutati, perche non sia intesa da chi non vogliamo.

Dignifera uento

C I G A.

Affiga, che per due. G. ancora si scriue. Affliga.

Auriga. Biga, Carretta tirata da due animali. Briga, nome, cioè contentione, & guerra, & molestia, o impedimento, & Briga verbo, usato da Dante per contendere, & contrastare, & sforzarsi, dicendo,
 E Brigauam di souerchiar la strada.

Castiga, & Disbriga.

Irriga. Intriga. Intriga, che Intrica è il suo proprio, ma Intriga ancor si dice, & principalmente per necessità di rima, come lo disse Dante in quelli.

Non penso che altra cosa desse briga

Che la notturna tenebra ad ir suso,

Quella col non poter la voglia intriga.

Inuestiga. Quadriga, Carro tirato da quattro.

Riga. Sbriga il medesimo, che Disbriga.

C I G E.

Affige, che con vna sola. G. disse Dante. Afflige.

Bige, plural di Biga, & di Bigia, cioè cosa di color

stige, vitige, grige

Q. nel sec. di sto

Cinericio, tra Bianco, & Nero. Bige, nome proprio di colui che fu primo trouator dell'aratro. Effige, per Effigie, che disse Dante. Gige, nome proprio antico, & celebrato. Malige, Sorte di cipolle in Toscana, & nominate dal Boccaccio. E Vestige, che in vecè di Vestigie, ò Vestigii disse pur Dante. Vige, cioè sta in uigore, verde, & vigorosa, i cui versi, oue tutte queste tre dette rime egli ha poste, sono questi nel.31. canto del Paradiso. Quanto li da Beatrice à la mia vista.
Ma nulla mi faceva, che sua Effige
Non discendeua à me per mezo musta.
O Donna, in cui la mia speranza uige.
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige.

C I G G A.

Affligga, che propriamente va scritto con due. G. ma ancor con vna lo fa lecito la rima. Così Configga. Crociffiga. Figga. Frigga. Sconfigga. Trafigga.

C I G G E.

Affigge. Configge. Crociffigge. Figge. Frigge. Sconfigge. Trafigge.

C I G G I.

Affiggi. Configgi. Crociffiggi. Figgi. Friggi. Trafiggi.

C I G G O:

Affiggo. Configgo. Crociffiggo. Figgo. Friggo. Trafiggo.

Ricordando, che del verbo Configgo si vfa quasi solamente il participio Sconfitto, che nel rimanente

quel verbo si dice più tosto Sconficco, per due. C. che per due. G. Tuttauià ancor per due. G. sarà della lingua, & anderà come Crocifisso, & Trafisso

C I G I.

P E T R A R C A.

Affligi. 1. *Stigi.* 1. *Vestigi.* 1.

E T

Bigi. Parigi. Seruigi. Ligi, da Ligio di cui al
vocabolario. *Zamini. Fraz. ved.*

Luigi. CIGIA. Aufführung

Bigia. Cupidigia. Franchigia. Frigia. Stigia.
Palude, & Acqua infernale. Valigia. Vestigia.

C I G I E.

Esfigie. Franchigie. Frigie. Stigie. Vestigie.
Tutte sdruciole.

C i G i O.

P E T R A R C A.

Ligio. 1. al vocabulario. 1. Seruigio. 1.
Vestigio. 1.

E T

Bigio colore di cenere tra'l Nero, e'l Bianco, onde
vanno vestiti i frati di San Francesco. Petrarca Ei
neri Fraticelli, e i Bigi, e i Bianchi. Frigio, di Frigia
Prouincia. Grigio, che disse Dante. Nauigio. Pro-
digio. Suffumigio.

C I G L I.

P E T R A R C A.

Figli. 1. Merauigli. 1. Pigli. 1.

E T

Appigli Artigli. Arroncigli. Asfimgli. Af
Yottigli. Attorcigli. Bisbigli. Conigli.
Conigli, verbo, & nome. Dissomigli. Dipi-
gli, Dante. Esigli. Grattigli, dal Boccaccio. Gi-
gli. Impigli. Ingigli. Nauigli. Perigli.
Puntigli. Rassomigli. Riconcigli, di Dante.
Riconfigli. Rifigli. Ripigli. Ripostigli, vo-
te pur Toscana. Roncigli, dal Boccaccio, in u-
na Canzone nel Decamerone. Sbadigli. Scapigli.
Scarmigli. Scompigli. Sconfigli. Scouigli.
Smerigli. Somigli, o Simigli. Vermigli Vincigli.

*praghi
carbo*

*dighi cosa
da lui
ridighi
compigli
fottigli etc.*

C I G L I A.

P E T R A R C A.

Affottiglia. 1. Ciglia. 4. Consiglia. 2.
Famiglia. 3. Figlia. 2. Merauiglia. 5.
Miglia. 1. Piglia. 1. Riconfiglia. 1.
Simiglia. 1. Vermiglia. 2.

E T

Arronciglia. Attorciglia. Appiglia. Briglia.
Cauiglia. Cocchiglia. Corniglia, per Corne-
lia, che duramente disse Dante. Dissomiglia.
Faldiglia. Impiglia. Ingiglia. Mondiglia.
Rassomiglia. Rifiglia. Ripiglia. Sbadiglia.
Scapiglia. Scarmiglia. Sconfiglia. Scou-
iglia. Siciglia. Siniglia. Tiglia, arbore.
Triglia pesce.

*acciglia i
far cipiglia
abbiglia
civ' d'abbon*

C I G L I E.

P E T R A R C A.

Consiglie. 1. Merauglie. 2. Vermiglie. 1.

E T

Appiglie, per Appigli. Allottiglie. Bisbiglie. Bri-
 glie. Ciglie, che così nel verso si dice Ciglie.
 Cigli, & Ciglia, come ossi, ossi, & ossa. Dullomi-
 ghe. Faldiglie. Famiglie. Figlie. Impiglie.
 Ingiglie. Mondiglie. Rassomiglie. Rifiglie.
 Ripiglie. Sbadiglie. Scapiglie. Scarmiglie.
 Sconfiglie. Scouiglie. Tiglie. *giurebiglie*

C I G L I O.

P E T R A R C A.

Appiglio. 2. Artiglio. 1. Bisbiglio. 1.
 Ciglio. 7. Consiglio. 9. Esiglio. 1.
 Figlio. 4. Giglio. 1. nome di luogo in Toscana.
 Merauglio. 1.

E T

arronciglio Arronciglio. Allottiglio. Attorciglio. Bisbiglio.
disfimi Disfimiiglio. Giglio, fiore. Marfiglio. Na-
uiglio uiglio. Impiglio. Ingiglio. *periglio* Periglio. *+* Pi-
glio glio, verbo. Et dar di piglio, per forma di dire della
 nostra lingua, & potrasli mettere in rima in vno
 stesso componimento col già detto verbo. Piglio.
 Rassomiglio. Ripiglio. Ronciglio. Sbadig-
 glio. Scarmiglio. Scompiglio. Sconfiglio.
sm Smeriglio. Vermiglio. Vinciglio.

C I G N A.

P E T R A R C A.

Benigna. 1. Maligna. 1. Matrigna. 1.

E T

Caprigna. Cigna. Ciprigna. Digna, che nelle
rime si permetterà in vece di degna. Digrigna.
Ferrigna. Gramigna. Ghigna. Peligna, gen-
te, &c. PIGNA, cognome chiarissimo. Ralligna.
Rasigna. Sanguigna. Sardigna. Sogghigna.
Tigna. Traligna. Vigna.

C P I G N E.

P E T R A R C A.

Cigne. 1. Dipigne. 2. Distrigne. 1.
Maligne. 1. Sanguigne. 2. Spigne. 2.
Strigne. 1.

E T

Attigne. Benigne. Digrigne.
Venirsi in contra digrignando i denti, che disse l'A-
riosto Sospigne. Traligne. Vigne.

C I G N I:

Accigni. Attigni. Benigni. Cigni, nome, & del
verbo, Cingo. Digrigni. Dipigni. Distrigni.
Discigni. Infrigni. Macigni. Maligni. San-
guigni. Sospigni. Scrigni. Sogghigni. Traligni.
Ricordando, che Accigni. Atugni. Cigni, ver-
bo. Dipigni. Distrigni. Infrigni. Disci-
gni. Sospigni. Sono tutti detti per traspositio-
ne di lettera, di che in esse ha vaghezza la lingua
nostra. Percioche essendo i loro primi per N. auanti
à G. Accingo. Attingo. Cingo. Dipin-
go. Discingo. Distringo. Infringo. So-
spingo, così di ragione la douerebbono serbare in
tutte l'altre, & dir Accingi. Accinge. Dipinge-
ua. Discingesli. Sospingerò, & così per tutto.

ilche pur fanno per lor natura. Ma come è detto, la nostra lingua s'ha tolto vaghezza in alcune di sì fatte voci di vfarle ancor trasposte di dette due lettere, & dir *Dipingi*, & *Dipigni*, & così dell'altre.

C I G N O.

P E T R A R C A.

Cigno Vccello. 1. *Benigno.* 1. *Digno.* 1.
Maligno. 2.

E T

Indigno Alligno. Caprigno. Cigno, Re già della Liguria, che poi fu mutato in vccello, che ancor serba il suo primo nome. Digrigno. Ferrigno. Ghigno. *cigno* Macigno. Peligno, popolo, &c. Ralligno. *cingo* Rasigno. Sanguigno. Scigno. sogghigno. *e disingno* Traligno.

C P I G R A.

P E T R A R C A.

Migra. 1. *Nigra.* 1. *Pigra.* 1.

E T

Denigra, verbo. Oue auuertasi, *Nigra* esser solo per la necessità del verso, che nera, & negra diran le prose, & i versi sempre per entro, & anco nel fine, se non come è detto, per manifesta necessità di rima, come si vede fatto dal Petrarca, che *Nigra* disse per rispetto di *Migra*, verbo Latino, che non si poteua far dir *MEgra*, nè *Mæra*, & *Nigre* disse altroue, per rispetto di *Tigre*, che pur non si poteua far dir *Tegre*, nè *Tære*.

C P I G R E.

P E T R A R C A.

Nigre. 1. Pigre. 1. Tigre fiume. 1.
Tigre, animale. 1.

E T

Denigre. & Migre, verbi.

impigra h. e. u

C I G R I.

Denigri. Migri. Nigri, per Negri, ò Neri, di che si
replica il medesimo, che di Nigra, & Nigre s'è det-
to. Pigri.

C I G R O.

Denigro. Migro. Nigro. Pigro.

impigro h. e. u

C I L A.

Centomila. Cinquemila. Diecemila. Dumila,
che così si dicon come dumilia, centomilia, cinque
milia, &c. Fila nome, & verbo. Ila, fanciullo
amato da Ercole. Pila.

C I L E.

P E T R A R C A.

Aprile. 4. Focile. 1. Gentile. 21.
Monile. 1. Simile. 1. Sottile. 2.
Stile. 11. Tile. 1. Vile. 12.
Vmile. 10. Virile. 1.

E T

A' vile, detto come auverbialmente, & potrà
mettersi insieme con vile, in vno stesso com-
ponimento. Bacile, che Bacino si dice

ancora Barile voce communissima d'Italia, & usata dall'Ariosto **CONTILE**, cognome, oggi chiarissimo per le virtù del Signor Luca, di cui egli è. **Cortile**. **Disfimile**. **Feminile**. **Fenile**. **Giouenile**, cognome di popoli, & luoghi. **Maschile**. **Masfile**, come selue **Masfile**, le disse l'Ariosto. **Ouile**. **Ostile**. **Porcile**. **Puerile**. **Senile**. **Seruile**. **Signorile**. **Sno**, fiume. **Vedouile**. **Virile**.
ET delle parole oscure, così in questa rima, come in tutte l'altre, si replica, che la dichiarazione si haerà al Vocabolario nel fine di questo stesso libro.

C I L I.

P E T R A R C A.

Gentili. 1. **Sottili. 1.** **Vmili. 1.**

E T

Bacili. **Barili.** **Campanili.** **Ciuili.** **Cor-**
tili. **Disfimili**, plurale di **disfimile**, ma da
 usarsi a forza manifesta, o necessità, così con la pen-
 ultima lunga, se ben **Simili** con la sua penultima
 lunga, & **Vmile**, riceue il verso. **Feminili.** **Fenili.**
Fili, nome, & verbo. **Giouenili.** **Infili.** **Maschi-**
li. **Masfili**, popoli. **Monili.** **Ouili.** **Ostili.**
Porcili. **Puerili.** **Profili**, nome, & verbo. **Se-**
nili. **Seruili.** **Signorili.** **Vedouili.** **Virili.**

C I L O.

Affilo. **Afilo.** **Filo**, nome, & verbo. **Ilo**, no-
 me proprio. **Infilo.** **Nilo.** **Profilo**, nome, & ver-
 bo. **Stilo**, che **Stilo** & **Stile** si dice indifferentemente.

C I L L A.

P E T R A R C A.

Aprilla. 2. **Distilla. 1.** **Fauilla. 2.**

Instilla. 1. Sfailla. 1. Sibilla. 1.
Squilla. 2. Tranquilla. 3. Villa. 2.

E T

Ancilla. Anguilla. Camilla. Lilla, Città Pu-
pilla, & Postilla. Scilla, & Scintilla. Silla. Stilla.

ET in questa desinenza faranno rima tutte le terze per-
sone singolari, de' secondi preteriti dimostratiui. Le
quali finiscono in l. con l'accento, si come. Apri.
Diparti. Senti. Segui. Sorti, &c. Che piglian-
do la particella. LA, per pronomo femminile, & affi-
gendola appresso a loro, vengono per la forza, o vir-
tù dell'accento, a raddoppiar la lettera. L. & così a
farlene. Aprilla. Dipartilla. Seguilla. Sor-
tilla, & così di tutte, che tanto vaghiano, quanto
Apri. Diparti. Segui. Sorti, quella, o lei, o essa.

ET alcuni moderni, tratti però da i più antichi, vsano
di far questo medesimo, ma metter tai voci così
composte in vece dello infinito, col detto pronomo,
cioè mettendo Sentilla, in luogo di Sentirla, & così
de gli altri, si come di Vedella, in luogo di Vederla io
ricordai di sopra, che duramente fece il Petrarca. Ma
molto peggio sarà poi il farlo con questi verbi della
quarta maniera, & esser tal forma propria de' preteriti
come si è detto. Il che in quei della seconda maniera
non auiene, percióche Vedella, & Tenella, & gli altri
tali, non faranno mai con forma de' preteriti, ma
che Videla. Tennella. Seppella. Tolsela, &
così tutte l'altre.

C I L L E.

P E T R A R C A.

Achille. 2. Ancille. 1. Dipartille. 1.
Distille. 1. Fauille. 7. Mille. 7.
Fille. 1. Sfauille. 1. Squille, cioè

Squilla capo
e gambe
squilla uento
e l'acqua
va con bre-
ueria.

campane. 1. Stille. 1. Tranquille. 4.
Ville. 1.

E T

Anguille. Armille. Postille. Pupille. Scintille. Squille, erba, che dalla somiglianza con le cipolle, le chiamano Cipolle Squille. Scintille.

ET i preteriti qui disopra detti, pigliando la particella LE, per pronome, & affiggendola seco nel fine, con raddoppiar la. L. che se ne fa *Aprille. Sentille. Sortile, &c.*

ET questa voce, Dille, che vale il medesimo, che di tu à essa, o à lei. ouero di tu quelle, o esse.

C I L L I.

Amarilli. Ammilla. Distilli. Disfailli. Filli. Instilli. Sfailli. Stilli. Tranquilli.

ET Dilli, cioè di tu à lui, o à esso, o di tu quelli.

ET i preteriti della terza maniera, che nel singolare hanno l'accento nell'ultima, componendosi col pronome Li, che vale essi, o quelli. *Aprilli. Vdilli. Sortilli, &c. Cioè vdi, Sorti, quelli, o essi, secondo di che cosa s'è parlato auanti, oue poi dette voci si referiscono.*

ET i plurali de nomi in illo, che ora seguono.

C I L L O.

P E T R A R C A.

Camillo. 1. Dipartillo. 1. Fauillo. 1.
Sfaullo. 1. Sortillo. 1. Stillo. 1.
Tranquillo. 1.

E T

Ammillo da Dante, di cui al Vocabolario. Berillo. Ca- uillo. Codicillo, Disfaullo, Disfigillo, Grillo,

Grillo, animalletto, & nome proprio nel Furioso.
 Imnillo, pur di Dante, & si dichiarerà al Vocabo-
 lario. Lapillo. Pupillo. Pusillo. Scintil-
 lo. Sigillo, nome, & verbo. Strillo. Vesillo.
 E T gli stessi preteriti, col pronome Io, affisso nel fine
 che vaglia lui, o quelle, o esse, con tutti, sì come
 con alcuni, cioè Dipartillò, & Sortillo, si vede qui
 medesimo in questa rima, che ha fatto il Petrarca:

CILZA.

Filza. Infilza. Milza.

Milza

CILZE.

Filze. Infilze. Milze.

Milze

CILZI.

Infilzi.

Infilzi

CILZO.

Infilzo.

Infilzo

CIMA.

PETRARCA.

Cima. 6.

Clima. 1. 1

Daprima. 1.

Diprima. 1.

Estima. 4.

Inprima. 4.

Lima, nome. 3.

Prima. 7.

Rima. 9.

Stima. 5.

E T

Imprima, verbo, cioè stapi, o segui. Lima verbo, Opima,

daprima

cima

ima

diprima

Aprì à me, & così gli altri. Et in effetto questo è il proprio di queste voci così composte, cioè d'esser della terza persona, non della prima. Tuttavia ancor nella prima si legge nel Petrarca, in quello.

L'altr'hier da voi partimmi lagrimando.

Chi però non volesse hauerlo per incorrettione di scrittura, & dire, ò credere, che Partimi, con vna M. sola la scriuesse il Petrarca, & per certo così s'hauerebbe à credere. Percioche tutte le dette prime persone propriamēte, & per lor natura finiscono in due I. Vdii Sentii. Partii, come si vede, che Dante pose, Partii à rima con rii, & deſii, & però conuenendosi, & per rispetto del suono togliendosene vna I. non è poi necessario il far raddoppiare la consonante, che segue, anzi par che la pronuntia stessa vada sottile, Partimi io, Sentimi, & così l'altre. Tuttavia poi che così si truoua con due M. può seguirſi, & tenerſi per ben fatto nell'un modo, & nell'altro.

C I M M O.

Apprimmo noi. Dipartimmo. Sentimmo. Vdimmo, & così tutte l'altre persone prima plurali de' preteriti, che nelle terze singolari hanno. I. con Accento, Vdì, Aprì, Sentì, & così tutte, che in questa sillaba con M. doppia finiscono tutte per lor natura, & non altramente.

C I M O.

P E T R A R C A.

Estimo. 1. Imo, cioè basso. 1. Limo, fango. 1.

Primo. 3. Stimo. 1.

E T

Adimo, che disse Dante, di cui al Vocabolario Cimo, verbo. Comprimò. Deprimò. Diuimo

di Dante, voce da schifare, vedi al Vocabolario. Esprimo. Fimo, cioè letame, voce Latina, ma fatta nostra. Imprimo. Limò, verbo. Opimo. Opprimo. Rimo, che è comporre in rima. Reprimo. Rimo, verbo. Stimo. Sublimo. Timo, erba odorifera, della quale si pascono le Ape.

5imo
A' la 7
rezo stauato
ET in questa desinenza possono venir tutte le prime persone plurali, del presente dimostratiuo di tutti i verbi della quarta maniera, che in essa deurebbono finire per lor natura. Sentimo. Vdimo, &c. Ma la lingua nostra si ha tolto per vaghezza d'uso di scruirsi più tosto di quello del soggiuntiuo, Sentiamo. Vdiamo, & l'altre. Il che fa ancora in tutte l'altre coniugationi. Amiamo. Veggiamo. Facciamo. Siamo, di che s'è venuto dicendo a' lor luoghi. Tuttauia, chi ancora (ben che non sempre, ne molto spesso) usa le loro proprie, Parliamo, vedemo, Semo. Venimo. Vdimo. Sentimo, &c. non si può dire, che faccia errore, & tanto più se lo fa con giudicio, per variare, o per accompagnar l'armonia, & il numero, secondo le voci, che vi sono dauanti, è doppio, come si vede fatto da' buoni scrittori, chi sa conoscerli, & giudicarli.

5imp
olimp
ET desinenze tronche. Cimo. Estimo. Stimo. Sublimo.

5imp
olimp
ET sdruciole Attimo, con tutti i masculini singolari delle qui poco sopra poste voce superlatiue numerali. Ottimo. Infimo. Bellissimo, & osi gli altri.

C I N A.

P E T R A R C A.

Affina. 3. Destina. 2. Diuina. 5.
Inchina. 6. Inclina. 1. Latina. 1.

Marina. 2. Pellegrina. 3. Rapina. 2.
Regina. 1. Reina. 3. Salamina. 1.

E T

Arrubina. Affasina. Auicina. Bambina. Bri-
na. Calcina. Camina. Caterina. China.
Cappellina, di Dante. Citradina. Cocchina.
dell'Ariosto. Cocina. Colobina. Colubrina.
Confin. Consobrina. Cortina. Cugina. Deci-
na, & Dodicina, che disse pur Dante. Dechina.
Disciplina. Dottrina. Egina, città. Farina.
Fascina. Faustina. Festina. Fucina. Fina.
Gelatina. Gibellina. Guaina. Incortina.
Indestina, del Bembo. Indouina. Infa-
rina. Lucina, Dea. Mancina. Matuti-
na. Mattina. Medicina. Meschina. Mes-
sina. Mina. Orsina. Piscina. Predestina.
Ptuina. Pina per Pigna, che disse Dante. Rau-
uicina. Rifina. Ruina, verbo, & nome. Sa-
lamina. Salina. Scalina. Schiauina. Scio-
rina. Sentina. Spina. Supina. Sufina.
Tapina. Tellina. Termentina, Trina. Va-
gina, che guainà ancor si dice. Vicina. Vnci-
na, vsato da Dante.

Oltre à ciò in questa desinenza sono nella lingua no-
stra molti nomi aggettui, & sostantiui, femminili,
che importano picciolezza, i quali i Latini chiama-
rebbono diminutiua, sì come facellina, cioè pic-
cola face. Cassetina, picciola cassetta. Scodel-
lina, picciola scodella. Pupillina, che disse il
Boccaccio, per picciola pupilla, & così molt'altre.
ET così ancora vi sono i nomi deriuati, sì come da
Adamante, Adamantina, da Fiorenza, Fiorentina,
& d'altri.

C I N C A.

Prouincia Erba, nominata dal Boccaccio. Tınca, pe-
sce. Vinca, verbo.

Proev-
pina
con la par-
ultima.
lunga
Bracil.
Cap. 11
56-47

C I N C E.

Cominçe, per cominci, così Incominçe. Lince. Lu-
po ceruiere. Vince. *convince, fine.*

C I N C I.

P E T R A R C A.

Cominci. 1. Quinci. 2. Vinci. 2.

E T

Linci, plurale di Lince, ma non da vrsarsi se non con
gran necessità di risposta legata alle desinenze, o
alle rime.

LINC I, ancora disse Dante auuerbialmente, cioè da
quel luogo, volendo dall'auuerbio Lì, che pur vfa
il Petrarca.

I vidi il ghiaccio, è lì presso la rosa,
Farne, Linci, come di Qui, Quinci, & di Costi, Costin-
ci. Il che quantunque egli facesse con ragione di
Analogia, non però fù molto felicemente.

C I N C I A.

Comincia. Incomincia. Ricomincia. Trincia.
verbo molto dell'Italia, & ancor delle nationi oltra-
montane. Et in tutte queste voci le lettere CIA.
sono vna sola sillaba.

Ha poi per isdrucciola, Prouincia di quattro sillabe,
cioè che le lettere CIA, fanno due sillabe, ma però
sostenute da l'accento della sillaba dauanti, & ca-
denti in se stesse. Onde ne sono state da i nostri,
chiamate sdrucceole, di che s'è discorso appi eno ne
i primi fogli di questo libro.

C I N C I O.

Comincio. Incomincio. Ricomincio. Trincio

Quincio
Mincio fiume, Cincio nome di famigl. Rom.
Cincio, dotta di Roma.

C I N D A.

Dalinda, nome di Donna, nel Furioso. Inda femi-
no da Indo, cioè Indiana. Scinda.

C I N D E.

Inde, cioè Indiane.

C I N D I.

P E T R A R C A.

Indi, nome. 1. Indi, auuerbio. 1. Scindi. 1.

E T

Quindi.

C I N D O.

Indo, fiume. Et Indo aggettiuo, cioè Indiano.

C I N E.

P E T R A R C A.

Brine. 1. Cittadine. 1. Confine. 2.

Crine. 2. Diuine. 4. Fine. 11.

Inchine. 1. Meschine. 1. Pellegrine. 4.

Peregrine. 1. Spine. 2. Sabine. 1.

Vicine. 2.

E T

Affine, che uale acciaio, ma è più delle prose, & Affine
per affini, del verbo affinare. Auicine. Camine.
Cantine. Destine. Galline. Mine, plura-
le di mina, cioè caua sotterranea, per dar fuoco
& rouinare i luoghi, voce communissima oggi, &
vsata dall'Ariosto.

C I N E A.

Linfa, cioè acqua. Ninfa.

C I N F E.

Linfe. Ninfe.

C I N G A.

P E T I N G A R C A.

Dipinga. 1. Lufinga. 2. Solinga. 1.

Stringa. 1.

E T

Cinga. Discinga. Infinga. Pinga. Raminga.

Rufinga. Stringa. Tinga.

C I N G E.

P E T R A R C A.

Dipinga. 1. Infinga. 1. Spinga. 1.

Stringa. 1. Tinge. 1.

E T

Accinga. Cinga. Distringa. Intinga. Pinga.

Sospinga. Sfinga, monstro.

C I N G I.

Accingi. Cingo. Dipingi. Estingi. Infingi.

Intingi. Pingi. Spingi. Sospingi. Stringi.

C I N G O.

P E T R A R C A.

Lokringo. 1. Ramingo. 1. Stringo. 1.

E T

Accingo. Cingo. Dipingo. Distringo. Infigo.
 Intingo. Pingo. Solingo. Sospingo. Spingo.
 Tingo.

C I N G V A.

P E T R A R C A.

Distingua. 1. Estingua. 1. Impingua. 1.
 Lingua. 1.

C I N G V E.

P E T R A R C A.

Distingue. 1. Impingue. 1. Lingue. 1.

E T

Estingue.

C I N G V I.

Distingui. Estingui. Impingui.

C I N G V O.

Distinguo. Estinguo. Impinguo.

C I N I.

Bambini. Camini. Cittadini. Cocini. Declina.
 Destini. Diuini. Fini. Inchini. Indouini.
 Molini. Pini arbori. Spini. Vini.

E T

I deriuati da nomi di prouincie, o Città. Latini.
 Fiorentini. Sabini. &c.

C I N O.

P E T R A R C A.

Arpino. 1. Armellino. 1. Camino, uerbo. 7.
 Chino. 1. Cino. 1. Destino. 12.
 Diuino. 2. Indouino. 1. Inchino. 1.
 Latino. 2. Mattino. 1. Meschino. 1.
 Pellegrino, sostantiuo. 2. Pino. 1.
 Plotino. 1. Saladino. 1. Saracino. 1.
 Vicino. 5.

E T

v e r b i n o

avanzino Auicino. Bambino. Camino, nome. Catino. Co-
cristallino cino. Costantino. Cittadino. Dechino. Do-
azzurino mino. Fino. Lino. Peregrino, o Pellegrino,
propino aggettiui. Marino. Matutino. Mancino. Nino
piccolo Re Norandino. Vino.

piccolo Et sdruciole in questa desinenza sono tutte le prime
piccolo persone plurali del presente soggiuntiuo de' verbi
piccolo della prima maniera. Amino. Cantino. Porti-
piccolo no, & così tutte.

piccolo Desinenze tronche sono le terze singolari de' preteriti
 Secondi de' verbi qui di sopra posti in I N O. Auici-
 nò. Caminò. Destinò. Indouinò. Inchinò.

C I N N A.

Corrinna, Donna famosa. Dittinna, cognome di
 Diana. Metinna, Città in Lesbo.

Cinnas Cinnas, nome proprio Romano, *zinnas* zinnas cioè porpora
fininna fininna uerbo.

C I N Q U A.

Appropinqua verbo. Propinqua, nome. Incinqua,
 verbo, di Dante. Longinqua. Relinqua.

CINQUE.

PETRARCA.

Cinque. 1. Relinque. 1.

ET

Appropinque. Incinque. Longinque. Propinque. *Delinque*

CINQVI:

Appropinqui. Longinqui. Propinqui. Relinqui.

CINQVO.

Appropinquo. Incinquo, al vocabolario. Longinquo.
Relinquo.

*Relinquo
propinquo*

CINSE.

PETRARCA.

Cinse. 1. Depinse. 2. Estinse. 1.

Sospinse. 1. Spinse. 1. Strinse. 3.

Strinse. 3. Tinse. 4. Vinse. 1.

ET

Accinse. Attinse. Auinse. Discinse. Distrinse.

Scinse. Tinse. *finse*

CINSI.

PETRARCA.

Scinfi. 1. Strinfi. 1.

ET

Accinfi. Auinfi. Cinfi. Depinfi. Discinfi.

Distrinfi. Sospinfi. Tinfi. Vinfi.

C I N T A

P E T R A R C A.

Auinta. 1. Dipinta. 2. Scinta. 1.
Spinta. 1. Vinta. 3.

I E T T E

Accinta. Aminta, nome di Giouene, amato da Daf-
ni, pastore cressa a Virgilio. Attinta. Conuinta.
Cinta, aggettiuo da Cingo, & Cinta per Cintura,
che disse l'Ariosto. Discinta. Discinta. Estinta.
Finta. Pinta. Rispinta. Risospinta. Tinta.

C I N T E.

Accinte. Attinte. Auiate. 1. Cinte. Dipinte.
Discinte. Distinte. Estinte. Finte. Infinte.
Intinte. Pinte. Quinte. Sospite. Tinte. Vinte.

C I N T I.

P E T R A R C A.

Estinti. 1. Tinti. 1. Vinti. 1.

E T

Accinti. Attinti. Auinti. 1. Cinti. Dipinti.
Discinti. Distinti. Finti. Infinti.
Pinti. Precinti. Spinti. Sospinti. Stinti, ma
per gran forza di numero nella misura del verso.

C I N T A.

Quintia, nome proprio.

C I N T O.

P E T R A R C A.

Auinto. 1. Dipinto. 4. Estinto. 1.

Finto. 1. Laberinto. 1. Pinto. 1.

Resospinto. 1. Spinto. 1. Tinto. 2.

Vinto. 2. A D D A Z Z E T

E T

Accinto. Attinto. Cinto. Distinto. Infinto. *uinto cosa*Soltinto. *prociato* *vicinto**layato*

C I O.

P E T R A R C A.

Desio. verbo 1. Desio. 26. Dio. 4.

Fio. 1. Innio. 1. Io. 18.

Mio. 13. Morio. 1. Oblto, nome. 8.

Pio. 3. Restio. 1. Rio. 7.

Vscio. 1. A D D A Z Z E T

E T

Aprio. Finio. Vdio. Vscio, per Aprì. Finì. Vdi. Vci, & così gli altri di quella maniera con l'accento nell'ultima sillaba. Oblto, verbo, cioè mi scordo, è dimentico.

E r desinenze tronche. Desio. Iguiò. Oblìò.

C I P A.

anche nome Venimmo sopra più crudele stipa, cioè vera, attenta

Ripa. Stipa verbo, & Scipa pur verbo, pur usato da Dante, ma degno di non imitarsi. Disipa.

stiparipa
costripa
stipa alben

C I P E.

Ripe. Disipe. *Ripe, l'infinita*

C I P I I.

Mancipii. Principii, & Scipii, à chi pure in qualche occasione accadesse nominarne più d'uno.

C I P I O.

P E T R A R C A.

Mancipio. 1. Principio. 1. Scipio. 1.

C I P P A.

Agrippa. Alcippa, figliuola di Marte. Santippa, moglie di Socrate, benché per. E. sia il lor proprio. Alcippe. Santippe. Et Trippa voce oggi comunissima per tutta Italia, ma poco degna di rime se non da scherzi, ò da beffe. *così pippa. pippa giovane*

C I P P E:

P E T R A R C A.

Aganippe. 1. Cidippe. 1.

E T

Rippe, Alcippe. Santippe. Trippe.

C I P P I.

Alcippi. Aristippi. Crisippi. Filippi. Leucippi. Lippi. Lisippi. Menalippi, plurali di Alcippo, Aristippo. Crisippo. Lisippo. Menalippo. Santippo. A chi similmente, come di Scipii si è detto, venisse occasione di nominarli in numero di più d'uno. Lippi poi è plurale di Lippo, che è voce Latina, & significa chi ha gli occhi lagrimosi, & con putredine, ò sporchezza, che da loro scenda. Onde

si mette per chi ha mala vista, così di mente come di corpo.

CIPPO.

P E T R A R C A.

Aristippo. 1. Crisippo. 1. Filippo. 1.
Lippo. 2. Lisippo. 1. Menalippo. 1.

CIQVA.

Xantippo

P E T R A R C A.

Antiqua. 1. Iniqua. 1. Obliqua. 2.

CIQVE.

Antique. Inique. Oblique.

CIQVI.

Antiqui. Iniqui. Obliqui.

CIQVO.

Antiquo. Iniquo. Obliquo.

CIRA.

P E T R A R C A.

Adira. 5. Aspira. 3. Delira, nome
aggittiuo. 1. Dira. 1. Girà. 6.
Ira. 6. Lira. 1. Mira. 3.

Respira. 3. Sospira. 13. Spira. 5.
Tira. 5.

E T

Aggira. Ammira. Delira, verbo. Deienira. Desira;
& Lira, moneta di Lombardia usata dal Boccaccio.
Rimira. Ritira.

C I R E.

P E T R A R C A.

Apparire. 1. Ardire. 3. Desire. 10.
Dire. 6. Falire. 1. Ferire. 2.
Finire. 1. Gire. 2. Gradire. 1.
Ire. 3. Martire. 3. Mentire. 1.
Mire. 1. Morire. 2. Ordire. 1.
Partire. 1. Perire. 1. Redire. 2.
Respire. 1. Salire. 2. Seguire. 3.
Sepellire. 1. Sentire. 3. Soffrire. 1.
Vdire. 2. Venire. 1.

E T

Adire. Ammirare. Aggire. Dire, voce tutta Latina,
che vale crudeli, noiose, esecrabili. Gire. Sire,
voce Persiana, che in Francia l'usano di dare à i Re
loro. Di che nella seconda parte della mia Lettura
si dice quanto n'accade.
E tutti gl'Infiniti di tutti i verbi della quarta manie-
ra, che son questi.

A Bbellire. Abborrire. Acuire
Addolcire. Aggradire. Ammarciare
Ammollire. Ammonire. Ammorbidire
Ammutire. Annitrire. Apparire

Ardire.	Arrostire.	Assentire
Attribuire	Auenire	Auertire
Auilire	Bandire	Benedire, ben, che il suo proprio è Benedicere della terza maniera.
Bollire.	Capire, che Capere ancor si dice	
Carpire	Chiarire	Circuire
Ciuire	Comparire	Compire
Condire	Consentire	Constituire
Contradire	Conuenire	Conuertire
Coprire	Cucire	Dire
Diminuire	Disdire	Diseruire
Diuertire.	Disparire	Diuenire
Dormire	EMpire	Escire, che
uscire si dice parimente. Essaudire		FAuorire
Ferire	Finire	Fiorire
Forbire	Fornire	Fuggire.
GArrire	Ghermire	Gioire
Gire	Gradire	Guarire
Guarnire,ò Guernire. IMbrunire		Impouerire
Impedire	Ire	Ingentilire
Intepidire	Interdire	Irretire
Inuaghire	Inuestire.	LANGuire
Largire.	MAledire	Marcire
Mentire	Minuire	Misuenire
Morire	NOdrire, & NVdrire, ò NV- trire, ma non No trire con. O. & T: OBe dire, che ancor' Vbbidire si dice. Odire, che udire si dice più.	
Offerire, che Offerere diceuano i più antichi. Oprire.		
Ordire	PAdire	Partire
Patire .Pentire, che Pentere ancor dissero i più		

antichi. Perire. Peruenire
 Piatire. Polire. Predire
 Preuenire. Proferire, che proferere si dice-
 ua più anticamente. Prurire. Punire
 Putire. RAddolcire. Rammorbidire,
 re, che così si dice come Rammorbidare. Rapire.
 Redire, cioè ritornare Reuerire, ò Riuerire.
 Ricopyrire. Ricucire. Ridire, da Ri-
 dicere. Riescire, ò Riuscire. Rimedire. Rinuenire
 Ringiouenire. Rinuerdire. Risentire
 Risouenire, con una. V. cioè ricordarsi. ET-Risou-
 uenire con due V. cioè aiutare & soccorrere di nuouo.
 Riuenire. Riucstire. SAlire
 Sbigottire. Scaltrire. Schernire
 Schiarire, che schiarare lo disse Dante. Scucire.
 Sdebitire, che Sdebitare lo dicono alcuni. Sdrucire.
 Seguire. Sentire. Scpellire
 Seruire. Sfinire. Smarrire
 Sofferire. Sortire. Souenire, con
 una. V. cioè ricordarsi. Et Souuenire con due. V. cioè
 aiutare, & soccorrere.
 Sparire. Spaurire. Spedire
 Starnutrire. Stordire. Stormire
 Suanire. Suenire. Suestire. TIntinnire
 Tradire. Tramortire. Trasparire
 Trafricchire. Tornire. VAnire
 Vbedire, che Obedire si dice parimente. Vdire, &
 Odire. Venire. Vestire
 Vscire, che Escire si dice ancora.

ET qualch'altro se ne potrebbe trouar'ufato dagli Antori buoni, che io non debbo però assicurar mi, che ò ne gli antichi, ò ne i moderni degni d'autorità non me ne sieno per auentura sfuggiti alcuni. Et similmente dalla lingua Latina, dalla Spagnuola, & da altre, ne verranno tuttauia nascendo alla nostra, & prendendo vso, & autorità dalle pènnè de' dotti, & giudiciosi; come han fatto per ogni tempo, & in ogni lingua tutte quelle voci, che sono state tenute buone, de' che ne' miei Commentarii, à i particolari Capitoli dell'autorità, & dell'arricchir la lingua Italiana, si discorre à lungo.

Di questi verbi qui disopra posti se alcuni ve ne sono oscuri, ò da non vsarsi in ogni componimento, se n'hauerà la dichiarazione, e'l giudicio nel Vocabolario, nel fine di questo libro.

C I R M A.

Firma, & Infirma, potrebbon dirsi in quanto alla permission della lingua, come qui seguente si vede, che Infirme disse il Petrarca. Ma poi che nella nostra lingua non vi è altra voce in I R M A, che ci potesse astringere à vsar queste, sarà giudicio, & prudentia l'usarle com'elle sono di lor natura nella fauella Italiana, cioè FERME, & INFERME, che se il Petrarca disse Infirme, fu per la forza che gli fecero, Dirme. Dipartirme, & impouerirme, che non poteuano mutarsi della lor penultima.

C I R M E.

P E T R A R C A.

Dirme. 1.

Dipartirme 1. Impouerirme. 1

Infirme. 1.

C i r i

i r i d i r i

s o p p i r i m o r t i r i

D i r i m i r i

f i r i u. e. u.

c o m m i r i

r i t i r i u. e. u.

S i r i g i r i

La qual particella importa tre cose , cioè. A' noi, in Datiuo. Noi in Accusatiuo. Et Di ciò, ò di lui, ò di lei, ò di tal cosa. Dirne, cioè dire à noi. Vdirne. Vdir noi. Non so che dirne, cioè non so che dir di ciò, ò di lui, ò di lei, ò di tal cosa. Così non posso vdirne dir male, & glialtri, secondo le cose che son dette auanti, alle quali poi questi infiniti così composti si referiscono.

C I R O.

P E T R A R C A.

Adiro. 1. Desiro. 1. Epiro. 1.
Giro, uerbo, & nome. 3. Martiro. 2.
Respiro. 1. Soffiro, nome, & uerbo. 5.
Vsciro. 1. Zaffiro. 1.

E T

Aggiro. Ammiro. Aspiro. Giro, nome proprio de' Re di Persia, che così gli solean chiamar tutti, come Faraoni i loro quei d'Egitto. Deliro, nome & uerbo, di cui al vocabolario. Diro, cioè crudeli, & esecrabile. Giro nella nostra lingua ha più significati. L'uno è del uerbo Girare, che usò il Petrarca nel dimostratiuo,

Occhi miei lasi mentre ch'io vi Giro.

L'altro, è nome affine col detto uerbo, che val circuito, ò voltamento attorno, ò circuitione. Giro di parole, & così giro di persona, ò di piedi, che pur disse il Petrarca,

Che'l bel pie fece in quel cortese Giro.

Et così se ne dice poi In giro, che è il medesimo, che in torno, ò in tondo. Et Giro poi è terza persona plurale, del secondo preterito del uerbo Gire, & tanto vale Giro quanto andarono. Iuerunt Latino. Ma è però sola del uerso, che le prose usandola la finiranno, Girono, ò la diranno alcuna volta

sua dignità, come col tempo le lingue, & le penne de
gli scrittori chiari ne verranno (alla guisa che procu
raua Marco Tullio, & altri di far delle Greche nella
Latina) addomesticando l'orecchie del volgo, & di
quelli, che quãto meno fanno, più si mostrano schifi
o spauentosi delle voci Latine.

V E N G O N poi in questa desinenza tutte le terze pe
sone plurali de' verbi, i cui preteriti finiscono in I
nel minor numero. Aprì. Vdì. Vsci. &c.
Che nel maggiore fanno. Aprìro. Vdirò. Vscì
ro. Salìro. Et così tutte senza alcuna eccezione.
Ma però nel verso solamente. Percioche le prose
(come qui poco disopra, & anco altroue si è detto)
le finiscono tutte, Vdirono. Soffrirono. o alcu
ne volte le finiscono In R. Vdir. Sentir, &c.

C I R R A.

Cirra, sommità del monte di Parnaso. Mirra, nome pro
prio della figliuola del Re Cinara, la quale s'innamo
rò di lui. Et Mirra liquor condensato, o gomma
odorifera, & medicinale, notissima nelle spetierie.

C I R T A.

Irta, femminile di Irto, che disse il Petrarca. Di cui al
Vocabolario. Cirta, città fortissima nella Numi
dia, molto nominata da Salustio, & da Strabone.

C I R T E.

Irte, plurale di Irta, qui disopra detto. Sirte, Le Sir
te, luoghi in mare, di che s'haurà al Vocabolario.
Benche Sirti ancora per I. nell'ultima sillaba potrà
dirle regolarmente la lingua nostra.

C I R T I.

P E T R A R C A.

Dirti. 2. Mirti. 1. Spirti. 2.

E T

Sirti, di cui s'è detto pur ora qui sopra.

E T di questa rima potranno farsi tutti gl'infiniti di tutti i verbi della quarta maniera, poco di sopra posti alla rima I R E, affigendo con esso loro la particella T I. Obedirti. Sentirti. Soffrirti, & così di tutti. La qual particella T I, importerà il medesimo, che T E, in accusatiuo, ò A' T E, in datiuo. Vdirti parlare, cioè Vdir T E. Apirti la strada, cioè Aprire à te. Et così de' gl'altri

E T le stesse voci, con lo stesso significato, che ora s'è detto, potrebbero essere ancor del secondo preterito de' detti verbi. T I furon presso, & vdirti parlare, cioè ti vdirono, & così con gl'altri verbi, secondo le occasioni, & le altre parole, che stanno auanti.

C I R T O.

P E T R A R C A.

Irto. 1. Mirto. 2. Spirto. 2.

E T

Abirto fanciullino ucciso da Medea sua sorella.

C I S A.

P E T R A R C A.

Derisa. 1. Diuisa, aggettiuo del uerbo diuidere. 2.

Inguisa. 1. Risa. 12

E T

Affisa. **Ancisa.** **Aslisa.** **Auifa.** **Conquifa.**
Diuisa, nome sostantiuo, il cui plurale **Diuise** usò il
 Petrarca come s'haurà à suo luogo. **Elisa**, nome di
 Didone Regina di Cartagine. **Fisa**, cioè **Fisla** ver-
 bo, & nome, sì come **Fiso**, & **Fislo** si dice parimen-
 te. **Lisa** nome proprio. **Pisa** Città già nella Grecia, oue
 si faceano i giuocliu Olimpici, & **Pisa** Città nobilissi-
 ma in Toscana. **Risa** nome proprio, onde **Ruggier**
 di **Risa** s'ha nel **Furioso**.

C I S C A.

Abbellisca. **Aborrisca.** **Aderisca.** **Addolcisca.**
Aggradisca. **Ammollisca.** **Ammonisca.** **Am-**
morbidisca. **Annobilisca.** **Apparisca.** **Appetisca.**
Ardisca. **Arrisca**, che **Arrischia** si dice ancora.
Arruginisca. **Arrosfisca.** **Affalisca.** **Attribuisc.**
Auuertisca. **Bandisca.** **Blandisca**, cioè lusinghe,
 ò accarezzi, ma da valersene solo in alcune strettissi-
 me necessità se pur' ancor' in così copiosa rima co-
 me in questa ne possono occorrere. **Brandisca**, del
 verbo **Brandisco** usato dal Boccaccio, di cui al voca-
 bolario. **Condisca.** **Conferisca.** **Custodisca.**
Deisca, del verbo **Deisco** usato dal Sannazaro, di
 cui al vocabolario. **Differisca.** **Diffinisca.** **Di-**
gerisca. **Diminuisc.** **Distribuisca.** **Disfauoris-**
ca. **Disobedisca.** **Essaudisca.** **Esleguisc.** **Fa-**
uorisca. **Ferisca.** **Finisca.** **Fiorisca.** **Forbisca.**
Fornisca. **Fruisca.** **Ghermisca.** **Gioisca.** **Gua-**
risca. **Imbottisca.** **Impalidisca.** **Impaurisca.**
Impazzisca, benchè **Impazzi** è più della lingua.
Impedisca. **Impicciolisca.** **Impouerisca.** **Ina-**
cerbisca. **Incenerisca.** **Incrudelisca.** **Indebo-**
lisca. **Inferisca.** **Ingentilisca.** **Ingeris-**
ca. **Inghiottisca.** **Ingrandisca.** **Insigno-**

risca Insuperbisca. Intepidisca. Intenerisca.
 Inuaghisca. Inuilsca. Inuigorisca. Languis-
 sca. Largisca. Minuisca. Munisca. No-
 drisca, o Nudrisca. Offerisca. Ordisca. Par-
 torisca, Patisca. Pattuisca. Perisca, del ver-
 bo Perisco, che Pero si dice ancora. Prisca, nome
 aggettiuo, cioè antica, o vecchia. Polisca. Pro-
 ferisca. Preterisca. Punisca. Raddolcisca.
 Rammolisca. Rapisca. Rattepidisca. Refe-
 risca. Restituisca. Ribambisca. Ribandisca.
 Riserisca. Rimpouerisca. Rigiouenisca. Rin-
 uigorisca. Riuerisca. Riunisca. Sbandisca.
 Sbigottisca. Scaturisca. Schernisca. Scolpisca.
 Sepellisca. Smarrisca. Sofferisca. Sorbisca.
 Sortisca. Spedisca. Stabilisca. Statuisca.
 Supplisca. Suanisca. Tradisca. Trasferisca.
 Vnisc.

C I S C E

Bisce. plural di Biscia. Lisce, plurale di Liscia;
 cioè polita, & non scabrosa, o roza, & Liscie, del
 verbo Lisciare.

E T tutti i verbi qui di sopra posti, che finiscono in
 Isca, la loro terza persona singolare del presente sog-
 giuntiuo, Adenisca, Abbellisca, Finisca &c. Faran
 questa rima in Isce, nella terza persona singolare
 del presente dimosttatiuo. Egli Abbellisce. Finisce.
 Sortisce, & così di tutti. Et se ne replica quello stes-
 so, che qui sopra se n'è detto.

C I S C H I.

P E T R A R C A.

Arrischi. 1. Incischi. 1. Inuischi. 1
 Mischi. 1.

E T

Le seconde persone singolari del soggiuntiuo di tutti i già nominati verbi in *Isca*, ò *Isce*, che in *Isco*, fanno la lor prima voce, io finisco, soggiuntiuo, che io Finisca, tu Finischi, & ancor Finisca, così Tu Ardischi, Sortischi, & così di tutti. ET parimente i verbi, che nella lor prima voce finiscono in *Ischio*, haueranno questa desinenza in *Ischi*, nò solamente nel soggiuntiuo, come ora si è detto di quegli in *Isco*, ma ancora nella stessa seconda del dimostratiuo. Io Mischio, tu Mischi, & così gli altri.

ET tutti i nomi pur in *Isco*, ò in *Ischio*, haueranno i plurali in questa rima. Il Vischio. I Vischi, & se altro ue ne è.

C I S C H I A.

P E T R A R C A.

Arrischia i. *Ischia*. *Mischia*.

E T

Inuischia, che nella rima si potrà dire, sì come dice Visco, & Vischio.

C I S C H I E.

Arrischie. *Inuischie*, verbi, *Mischie*, nome, & verbo

C I S C H I O.

Arrischio, che *Arrisco* si dice ancora, così *Inuischio*, & *Inuisco*. *Mischio*, non mai *Misco*. *Vischio*, & *Visco*. Ben che *Meschio*, & *Veschio* si dicono ancora.

C I S C I.

Lisci, nome, & verbo. *Strisci*, verbo.

ET tutte le seconde persone de' verbi in Isco, che si son posti qui dauanti alla rima Isca. I quali tutti nel dimostratiuo presente singolare hanno questa desinenza. Io Ardisco. Tu Ardisci, così Vaisci. Inuaghuisci, & tutti gualtri.

C I S C I A.

Biscia. Liscia. Striscia.

C I S C O.

P E T R A R C A.

Ammonisco. 1. Ardisco. 2. Impalidisco. 2.
Languisco. 1. Nudrisco. 1. Ordisco. 1.
Prisco. 1. Visco. 1.

E T

TV T T I gli'altri verbi posti qui poco disopra nella rima Isca, che nella prima lor persona del dimostratiuo vanno tutti così in Isco, come questi, che n'ha vsati il Petrarca.

C I S E.

P E T R A R C A.

Ancise. 1. Asfise. 1. Commise. 2.
Diuisse, uerbo, & nome 3. Mife. 3. Rife. 3.
Sorrife. 1.

E T

Afise, cioè affisile, nome, ò Affise, verbo, in vece di Afisi, tu, io, ò altri. Anchise. Cambise, nomi proprii. Conquise. Crise, Sacerdote d'Apollo, celebrato da Omero, & Crise città, pur del medesimo. Denise. Fise, cioè Fisse, aggettiuo, ò in vece di fisci verbo. Guise. Precise. Recise. Vccisse.

C I S I.

P E T R A R C A.

Diuisi. 1. Mist. 1. Vcisi. 1.

E T

Affisi, per Affissi. Ancisi. Affisi. Commisi.
Conquisi. Derisi. Fisi. Isi, dea, che Iside di-
ranno le profe, & anco il verso per entro. Precisi
Risi. Sorrisi. Vccisi. Visi.

C I S I A.

Frisia, prouincia. *fisia* *due greco, elisia, afisia*
C I S M A. *ingia, andisia.*

Accisma, che disse Dante per tormentare. Scisma Sofis-
ma, che si dirà così tutto greco, come altre tali ^{no}
habbiamo. *chrisma, s. dymanofadone, prisma*
numisma *C I S M I.* *isma*
marca

P E T R A R C A.

Aforismi. 1. Sillogismi. 1. Sofismi. 1.

E T

Accismi, del detto verbo Accismare, di Dante.

C I S M O.

Accismo. Aforismo. Sofismo. *Granferismo, Pelagianismo &*
archaismo *C I S O.* *cataclismo =, catichismo*

P E T R A R C A.

Affiso. 2. Auiso. 1. Conquiso. 2.
Diuiso. 11. Fiso. 10. Niso. 1.
Paradiso. 10. Riso. 9. Viso. 19.

E T

Anciso. Anfriso, fiume in Tessaglia. Cefiso, fonte famoso. Circonciso. Dèciso. Deriso. Disuso, il medesimo, che Suiso, verbo vago nella nostra lingua, & usato dal Boccaccio, che significa tagliare, ò guastare il viso. Fiordaliso, che disse Dante. Improviso. Inciso. Inerciso. Imparadiso, verbo bello, & usato da Dante. Reciso. Sorriso.

C I S S A.

Affissa. Fissa. Larissa. Nabissa, verbo del Boccaccio, di cui al Vocabolario. Masinissa. Melissa, nome proprio, & celebratissimo nel Furioso, & nome d'erba, che per hauer l'odor del Cedro, la dicono Cedraria. Prefissa. Rissa. Vissa, per viuuta, potendo vna donna dire parimente, come di se stello disse il Petrarca,

Sarò qual fui, viurò com'io son vlla.

C I S S E.

P T R A R C A.

Disse. 3. Fisse, aggettivo 3. Risse. 1.
Scrisse 2. Visse. 3. Vlisse 1.

E T

Affisse. Affisse, nome, & verbo. Crocifisse.
Fisse, verbo. Prefisse, nome, & verbo. Prescisse, verbo solo, che prescritte faria poi il suo nome, ò participio. Ridisse. Rescisse. Remisse..
Scrisse. Trasfisse. Trascrisse.

ET in questa rima, vengono tutte le terze persone singolari de gli Imperfetti del soggiuntivo di tutti i

uerbi della quarta maniera. Apparisse. Coprisse.
Gisse. Vdisse. Venisse. Et così tutti. I quai ver-
bi si son posti ordinatamente qui poco auanti, alla
rima I R E.

C I S S I.

P E T R A R C A.

<i>Abissi</i> 2.	<i>Disi</i> 2.	<i>Fissi</i> 3.
<i>Partissi</i> 1.	<i>Scrissi</i> 3.	<i>Sentissi</i> 1.
<i>Visi</i> 1.		

E T

Affissi, nome, & verbo. *Affissi*. *Crocissifi*. *Pre-*
fissi, nome, & verbo. *Prescrissi*, verbo solo. *Ri*
disfi. *Rescrissi*. *Reuissi*. *Scrissi*. *Tra-*
fissi. *Trascrissi*.

E T le prime, & seconde persone singolari de gli im-
perfetti del soggiuntiuo di tutti i verbi della quarta
maniera. Io *Aprissi*, tu *Aprissi*, così *Coprisfi*, *Vdis-*
fi. *Venissi*, & tutte l'altre. Et potrebbeasi ancora
per vn gran bisogno di rima metteruisi ancor la ter-
za. Altri *venissi*, sì come *Accendesfi* s'è detto à dic-
tro, che disse il Petrarca. & così *Hauesfi*. Non credo
mai ch'Amor'in Cipro *hauesfi* &c. Che se ben'alcu-
ni han detto, che quello *hauesfi* sia seconda persona,
& che Amor sia uocatiuo, & che dica. Io non credo
mai, che tu, ò Amore *hauesfi* in Cipro, &c. Si uede
tuttauia, che costoro fanno poco la proprietà della
lingua. percioche se quello Amor, fosse uocatiuo,
conuerrebbe alla proprietà della lingua, che la con-
giuntione CHE gli stesse doppo, & non dauanti, &
hauesse detto,

Non credo mai Amor, che in Cipro *hauesfi* &c.
Di che con quei che fanno non accade far lunga
disputa.

C I S S O.

P E T R A R C A.

Abisso. 1. Affisso. 1. Fisso. 1.

Narcisso. 1. Visso. 1.

E T

Ciparisso. Crocisso. Melisso, nome proprio. Nabisso, verbo, di cui disopra. Prefisso. Riuisso, del verbo Riuiuere, si come Visso, da Viuere, si vede qui detto dal Petrarca.

biso, proliiso. bisibiso. bisisso. L. M. Bisso

C I S T A.

P E T R A R C A.

Acquista. 7. Attrista. 3. Auista. 1.

Contrista. 1. Inuista. 4. Lista. 1.

Mista. 3. Racquista. 2. Trista. 10.

Vista. 10.

E T

Alchimista. Artista. Battista. Citarista. Conquista. Euangelista. Salmista. Sofista.

C I S T E.

Acquiste. Attriste, verbi, per Acquisti, & Attristi, nella necessità delle rime, così, Conquiste, & Contriste, per Conquisti, & Contristi. Alchimiste. Artiste. Auiste, plurale di Auista. Euangeliste. Liste. Miste. Preuiste. Prouiste. Racquiste. Reuiste. Triste. Viste.

ET di questa rima sono tutte le prime persone plurali de' secondi preteriti dimostratiui di tutti i verbi della quarta maniera, posti disopra alla rima IRE, Apriste. Vdiste. Veniste. Sentiste. Soffriste. Et così tutti.

E T

ET queste stesse voci, che sono de' detti preteriti Dimostratiui, sono ancora prime de gli imperfetti congiuntiui loro. Io Aprisfi. Noi Aprissimo. Voi Apriste. Essi Aprissero. Et così di tutte vniuersalmente.

C I S T I.

P E T R A R C A.

Acquisti. 1. Apristi. 2. Misti. 1.
Tristi. 3.

E T

Attristi. Condisti, del verbo Condire. Conquisti.
Contristi. Preuisti. Prouisti. Reuisti. Visti.
ET di questa rima, sono tutte le seconde persone singolari di tutti i secondi preteriti dimostratiui de' verbi della quarta maniera, posti disopra alla rima IRE. Tu Apristi. Tu copristi. Tu venisti, & così di tutti.

C I S T O.

P E T R A R C A.

Egisto 1. Misto. 1. Tristo. 1.
Visto. 1.

E T

Acquisto. Attristo. Auisto. Conquisto.
Contristo. Listo, verbo. Preuisto. Pro-
uisto. Reuisto. Sisto, nome proprio. Et Pon-
tesisto, luogo in Roma, celebre p la staza già deputa
a tutte le meretrici, potrebbe a certe occasioni

Cistra
ministra
ministra
ministra
ministra

venire in taglio di porsi in qualche sorte di versi nostri

C I T A.

P E T R A R C A.

Addita. 1.	Aita. 15.	Ardita. 3.
Calamita. 1.	Compita. 2.	Dipartita. 2
Fornita. 3.	Finta. 1.	Fiorita. 3.
Gita. 3.	Gradita. 3.	Infinita. 3.
Inuita. 4.	Ita. 1.	Ordita. 1.
Partita. 6.	Romita. 1.	Salita. 4.
Sbandita. 2.	Sbigottita. 3.	Scolorita. 1.
Smarrita. 3.	Spartita. 1.	Sfornita. 1.
Spedita. 2.	Stabilita. 1.	Vdita. 1.
Vestita. 1.	Vita. 39.	

E T

Archita, Filosofo. Archimandrita, che disse Dante. Dita, che le Dita, & i Diti si dice. Eremita. Incita, verbo. Marita. Margherita. Riuscita, nome sostantivo. Stampita, che disse il Boccaccio, & Calpestro. P'Anosto. Stagirita cognome dalla patria d'Aristotile. Vscita nome, dicendosi l'uscita, si come l'entrata.

ET qui vengono i participii femminili di tutti i verbi della quarta maniera, formandosi da i loro infiniti, mutata l'ultima sillaba RE, in quest'altra. TA. Sentire. Sentita. VdIRE. VdITA. FerIRE. Ferita. Et così di tutti. Cauendosene solamente il verbo Venire, che non fa Venita, ma VenuTA, o vogliamo dire che si formino dalla prima persona del secondo Preterito loro, mutando l'ultima I. in detta sillaba TA, Finii, Finita. Vdii, Vdita, & così l'altre.

ET cauendosene similmente Aprire. Coprire.

Discoprire. Scoprire. Offrire. Soffrire, che hauendo due secondi preteriti, Aprii, & Aperfi. Soffrii, & Sofferfi, & così gl'altri, hanno poi i participii formati forse da queste voci in ERSI, & mutando l'ultima sillaba in TA, se ne fa ApERTA. Coperta. Sofferta, & così discoperta, & scoperta.

ET rime tronche. Calamità. Deità. Et finalmente tutte quelle, che si son poste intere nella rima ADE, & ATE, delle quali si replica il medesimo, che in quelle se ne disse, & che delle rime tronche s'è detto ne' primi fogli di questo volume.

ET sdrucciole. Subita. Visita, & l'altre, che per hauerfi a misurare in tre sillabe si metteranno poi tutte insieme.

C I T E.

P E T R A R C A

Lite. i.

Vdite. i.

E T

Addite, verbo. Aite, verbo. & nome Ardite.

Archimandrite. Calamite. Dipartite, nome

& verbo. Dite, cioè Plutone, & Dite, si potrebbe

ancor dire per Analogia in vece di Dita, o Diti, si

come offe, & ciglie riceue nelle rime il verso. Dite

verbo, in vece di Dicete. Eremite. Incite, uerbo.

Infinite. Inuite. Margherite, uerbo. Riusci

te. Stampite, nomi. Vite.

ET qui sono tutte le seconde persone plurali del pre-

sente dimostratiuo di tutti i uerbi della maniera

Quarta. Voi Aprite. Coprite. Sof-

frite. Tinite. Punite. Et così tutte sen-

za ecceztione alcuna. Le quai voci possono es-

ser parimente plurali de' participii loro in I T A
de' quali s'è detto qui sopra or' ora . La cosa vdi-
ta le cose udite, così Finite. Sentite, & tutte.

C I T I.

P E T R A R C A.

Liti, cioè lidi. 1. Mariti nome. 1.

E T

Additti. Aiti. Coniuti. Diti. Eremiti.
Iaciti. Infiniti. Inuiti. Liti, plurale di lite,
coè litigio. Mariti, verbo.
ET i participii masculini, de' verbi della quarta manie-
ra, formati come de' femminili qui di sopra s'è detto.
Vsciti. Vditi. Finiti, & così tutti.

C I T I A.

P E T R A R C A.

Patritia. 1. Pudicitia. 1. Sulpitia. 1.

E T

Amicitia. Diuitia. Galitia. Giustitia. Impu-
dicitia. Ingiustitia. Letitia. Malitia. Ne-
quitia. Pigritia. Tristitia. Vita, verbo.

puaritia

C I T I E.

Amicitie. Diuitie. Giustitie. Impudicitie. In-
giustitie. Letitie. Malitie. Nequitie. Pe-
gritie. Tristitie. Vitie, verbo.

C I T I I.

Fabritii. Interstitii. Offitii. Vitii, nome, & verbo.

CITIO.

P E T R A R C A .

Fabritio. 2. Interfitio. 1. / Offitio. 1. *justitia*
 Vitio. 1. *supplis*. *caritalis*. *giudicio*. *offitio*
 Patritio. *malitia*. **CITIO.** *celisio*. *Titio*,
Sitio, *opitio*, *inditio*, *antipitio*, *linefitio*, *malofitio*
Cardinalis P E T R A R C A . *prelatitio*

Ardito. 3. Dito. 1. Fallito. 1.
 Ferito. 1. Fornito. 1. Gito. 1.
 Marito. 1. Partito. 1. Romito. 1.
 Sbigottito. 1. Schernito. 2. Scruito. 1.
 Spartito. 1. Vestito. 1. Vdito 1. *fortuito*

E T

Addito. Aito. Condito. Conuito, nome,
 & verbo. Infinito. Inuito, nome & verbo. *Berito*
 Lito, che Lido ancor si dice. Melito, nome pro- *citta*
 prio d'huomo, & di città, che così oggi par che dica *gradito*
 no l'antica Milcto. Partito, nome. Far partito, *ragguito*
 tener partito, strano partito, &c Di cui al Dittiona- *ragguito*
 rio generale. Rito, cioè vfanza, stile, o
 costume. Sito. Tito, nome proprio. Tritto,
 del verbo Trtare. *Cocito*, *Cicito*, *sage*, *perito* *cito in*
 ET i singolari participii masculini, fatti da' verbi della *citare*
 Quarta maniera. Finito. Vscito, & così tutti.
 ET fime tronche. Addittò. Aitò. Con-
 citò. Conuitò. Inuitò.

ET Sdrucchiolo. Adito, cioè via, & entrata, che
 Andito si legge ancora, ma nelle prose, & voce più
 popolarefca, & men degna. Empito, che Impeto
 si dice ancora. Et per hauerli le Sdrucchiole a misu-
 rare in tre sillabe, come più volte s'è detto, si mette-
 ranno poi a i lor luoghi in particolare, nel fine di
 questo Rimario.

C I T R A.

Mitra.

ET poi la rima sdrucciola.

Anitra.

C I T R E.

Mitre.

ET Sdrucciola.

Anitre.

C I T T A.

P E T R A R C A.

Afflitta. 1.

Ditta. 1.

Scritta. 1.

E T

Circonfritta. Confitta. Descritta. Dritta, & dritta. Fitta. Fritta. Interditta. Prescritta. Proscritta. Sconfitta. Trafitta. & Vittta, cioè Vinta. sì come Vitto, dice il verso, & Vinto. Et Vittta voce Latina, dapotersi comodamente usar da noi, della quale al Vocabolario.

C I T T E.

P E T R A R C A.

Afflitte. 2.

Ditte. 1.

Interditte. 1.

Scritte. 2.

E T

Circoscritte. Confitte. Descritte. Dritte, ò Diritte. Fitte. Fritte. Interditte. Prescritte. Proscritte. Sconfitte. Trafitte. Vitte, cioè vinte, & plurale di Vittta Sostantiuo, della quale s'è detto qui sopra.

C I T T I.

Affitti.	Circofritti.	Confitti.	Delitti.
Descritti.	Despitti.	Diritti, ò dritti.	Fitti.
Fritti.	Gitti, del verbo Gittare.	Pitti, cioè pinti.	
Prescritti.	Proscritti	Sconfitti.	Scritti.
Traffiti.	Tragitti.	Vitti, cioè Vinti.	

C I T T O.

P T R A R C A.

Affitto. 3.	Dispetto. 1.	Dritto. 3.
Egitto. 3.	Prescritto. 2.	Scritto. 3.
Vitto. 1.		

E T

Circofritto.	Confitto.	Delitto.	Descritto.
Fitto.	Fritto.	Gitto.	Pitto.
Proscritto.			

Tragitto, verbo, & tragitto, nome, cioè Patto & l'effetto del tragittare, che con vaghissima Metafora, & con bellissima forma di dire, lo pose l'Ariosto, parlando del silenzio

Mancati quei Filosofi, e quei santi,
Che lo solean tener nel camin dritto.

Da le tante virtuti, c'hauea inanti

FECE à le sceleragini TRAGITTO.

Cominciò andar la notte con gli amanti.

Indi coi Ladri, e fare ogni delitto

Spesso col tradimento egli dimora.

Veduto l'ho con l'omicidio ancora.

C I V A.

P E T R A R C A.

Arriua. 6.	Bolliua. 1.	Descruiua. 1.
Deriua. 2.	Diua. 5.	Estiua. 2.
Fioriua. 4.	Fuggitiua. 1.	Giua. 1.
Oliua. 1.	Ardiua. 1.	Priua. 5.
Riua. 14.	Schiua. 3.	Scriua. 9.
Vdiua. 1.	Vissiua. 1.	Viua. 20.

E T

Gengiua. Giuluiua. Piua, dal Sannazaro. Stiua.
manico dell'aratro.

ET in questa desinenza finiscono tutte le prime, & terze persone singolari dell'imperfetto dimostratiuo di tutti i verbi della quarta coniogatione, o maniera, i quali si son posti per ordine d'Alfabeto poco di sopra nella rima I R E, Come Vdiua. Fioriua. Copriua. Apriua, & così di tutti.

Oltre à ciò sono pur in questa desinenza gli aggettui, & ancor Sostantiui, femminili verbali, sì come Attiua. Apprensiua. Cogitatiua. Contemplatuiua. Estimatiua. Imaginatiua, Intellettiua, Inuettiua. Et altre sì fatte.

C I V E.

P E T R A R C A.

Diue. 1.	Estiue. 1.	Oliue. 1.
Prescriue. 1.	Priue. 1.	Riue. 2.
Scriue. 2.	Viue. 3.	

E T

Tutti i plurali di tutti gli altri nomi in Iua, che pur ora qui di sopra si son posti.

E T oltre à ciò si dirà, io Arriue. Tu Arriue. Altri Arriue. Ma non però si dirà. Io, o Tu, o altri, Vdiue, Finiue, Apriue,

ne'alcuno de'gialtri. In vece di Vdiui. Fini-
ui. Apriui. &c. Percioche tal finimento di per-
sone in. E. non si fa se non oue i loro veri sono in. I.
come Aml, & AmE. Arriul, & ArriuE. &c. Ma
oue sia la. A. non si fa mai, per non esser fra essa,
& la. I. quella affinità, che è fra la. E. & la. I.

C I V I.

P E T R A R C A.

Diui. 1.	Fuggiui. 1.	Iui. 2.
Priui. 1.	Quiui. 2.	Riui. 1.
Schiui. 2.	Scriui. 2.	Sentiui. 1.
Viui. 2.		

E T

Fuggitiui. Et i plurali de' nomi in, I v o, che segui-
ranno qui sotto or' ora.

E T tutte le seconde persone singolari, de' gli imper-
fetti dimostratiui di tutti i verbi della quarta manie-
ra. Tu Vdiui. Apriui. Sentiui, & così tutti sen-
za veruna eccezione.

C I V O.

P E T R A R C A.

Fuggitiuo. 1.	Priuo. 2.	Riuo. 1.
Scriuo. 1.	Viuo. 5.	

E T

Abortiuo. Accusatiuo. Appositiuo. Argiuo.
Arriuo. Assertiuo. A' schiuo. Ascriuo. Attiuo.
Attrattiuo. Auuiuo. Caritatiuo, di Dante. Cat-
tiuo. Circoferiuo. Cliuo. Coltiuo pur di Dante.
Confortatiuo, del Boccaccio. Contemplatiuo.
Corriuo. Datiuo. Decliuo. Dedicatiuo. De-
fettiuo. Deriuo. Descriuo. Disensiuo. Dige-
stiuo. Diminutiuo. Diuo. Eccessiuo. Estiuo.

Fattiuo. Festiuo. Furtiuo. Generatiuo. Gra-
 diuo, cognome di Marte. Gioiuo. Incisiuo.
 Indicatiuo. Intempestiuo. Inuentiuo. Lasciuo.
 Motiuo. Natiuo, che natio pur si dice. Nociuo.
 Oliuo. Passiuo. Possessiuo. Positiuo. Prescri-
 uo. Primitiuo. Prospettiuo. Pungitiuo. Puta-
 tiuo figliuolo, che disse il Boccacio, & è della lin-
 gua. Reduiuo, voce Latina. Relatiuo. Re-
 leriuo. Semiuiuo. Sensitiuo. Speculatiuo.
 Successiuo. Tempestiuo. Vendicatiuo. Voti-
 uo. Et qualch'altro forse, che non può molto im-
 portare, poi che da molti verbi se ne può formare
 ogni persona giudiciosa alle occasioni.

C I Z A.

Armoniza, verbo vfato da Dante, così, Organiza.
 Matriza. Martiniza. Patrizza. Profetiza. Sil-
 logiza, & Sottiliza, che pur si truouan tutte vfate
 da scrittori buoni.

C I Z E, & I Z I.

Armonize. Organize. Matrize. Martinize. Pa-
 trize. Profetize. Sillogize. Sottilize, tutte in
 vece di Armonizi. Organizi. Matrizi. Marti-
 rizi. Patrizi. Profetizi. Sillogizi. Sottilizi.

C I Z O.

Armonizo. Organizo, con tutti gl'altri qui di sopra
 pur' ora posti. Et Battizo, che disse il Pulci, non
 però male, se ben Battezo è vfato da gli scrittori.
 Ma Battizo ancora sarà pur voce conuenevole, poi
 che così è in Latino, & in Greco, & poi che
 Battista diciamo pur noi, & poi che ancora ha pro-

portione, & forma con l'altre nostre così in I z o, che qui si son poste, & per certo il mandar questa sola in E z o, è stato più per vn certo vago capriccio de' primi nostri che l'usarono, o vn certo nō pensar più oltre, che ragione che gli habbia mossi. Tuttavia, com'hò detto in molti altri luoghi, l'autorità loro ha da valere per ragione, & per legge con la forza dell'uso.

C I Z Z A.

Aizza, che usò Dante. Al vocabolario. Attizza. Drizza. Lizza. Nizza. Pizza, cioè foggaccia, che vsa quasi tutto il paese di Roma, & Schiacciata è proprio de' Toscani. Pizze. Stizza. *guizza*
cuella pizza

C I Z Z E.

Aizze. Attizze. Lizze. Pizze. Stizze.

C I Z Z I.

Aizzi. Attizzi. Drizzi. Stizzi.

C I Z Z O.

Aizzo. Attizzo. Drizzo. Stizzo.

C O

P E T R A R C A.

Nò. 1. Po, Fiume. Sto. 1.

E T

Fo, cioè Faccio, & Ho. Pùo verbo. So. Vo, cioè vado, & ancor voglio.

C O B A.

Roba, nome & verbo. Benche il verbo Ruba si dice più Toscanamente. E r con due. B. la scriuono alcuni, & farà loro lecito, massimamente se haueranno da metterlo in rima con Gobba, & Addobba.

E r traurà le rime sdruciole. Comproba. Reproba, & ancor Approba se ben Approua è più nostro.

C O B B A.

Adobba. Gobba, & Robba, nome & verbo, chi pur vorrà vsarla con due. B. Ma con vna sola si truoua ne gl'Autori.

C O B B E.

Addobbe, per Addobbi. Gobbe. Robbe.

C O B B I.

Addobbi. Gobbi. Robbi.

C O B E.

Robe, nome & verbo, in vece di Robi verbo. E r Niobe, voce sdruciola.

C O B I.

Obi. Robi, verbo che Rubi par che più si truoua vsato, se ben Roba sempre per. O. nella prima sillaba, & non mai Ruba si dica. Dicendosi poi tutta via A: Ruba, per quello, che più communemen-

te Pitalia dice A' sacco.

C O B I A.

Zenobia, nome proprio, voce sdrucciola, che Tobia, con l'accento nella penultima anderà in rima con tutte l'altre in I A, & habbiano qual si voglia consonante seco. Come Maria. Folia. Mia, & ogn'altra.

C O B R A. O B R E. O B R I. O B R O.

*Blasfobre,
anore, delle*

In queste rime, ò desinenze non ha voci la lingua Italiana, se non Obbrobri, ò Opprobri, in vece di Obbrobrii, ò Opprobrii.

*storia antica
più manifeste*

obbrobre, opprobri, p. opprobri da exprobro

C O C A.

Cuoca, ò Coca, del verbo cuocere, & anco potrà esser Cuoca, ò Coca vna Donna, come Cuoco diciamo l'huomo che encina. Foca pesce. Giuoca. Infoca. Inuoca. Oca. Poca. Prouoca. Roca, cioè Rauca.

E i potrebbesi ancor da loco, che s'usa nel verso fare il verbo, Alloca, Disloca, sì come da Luogo, che le prose ne fanno, Alloga, Disloga.

C O C C A.

accoca

Bocca. Cocca, di significato doppio, vedi il vocabolario. Fiocca. Imbrocca. Rocca. Sciocca. Scocca. Tocca. Trabocca.

imbocca

C O C C H I.

P E T R A R C A.

Stocchi. 1. Occhi. 15. Scocchi. 6.
 Sciocchi. 4. Socchi. 1. Tocchi. 5.
 Trabocchi. 4.

E T

Adocchi. Crotch. Disconocchi. Ginocchi.
 Infinochi, verbo vago, usato a suo luogo. In-
 ginocchi. Sconocchi. *e i plurali della*

prima in occo

C O C C H I A.

Adocchia. Conocchia. Crotchia. Disconocchia,
 o Sconocchia, cioè vota la Conocchia filando, o
 non filando. Ginocchia. Infinecchia. Ingino-
 chia. Pannocchia, al vocabolario. Sirocchia.
 cioè forella.

C O C C H I E.

Adocchie, io, tu, o altri, in vece di Adocchi: Co-
 nocchie, plural di Conocchia. Crotchie, verbo.
 Disconocchie, o Sconocchie. Ginocchie si dice
 nel verso, & Ginocchia, & Ginocchie. Infino-
 chie. Inginocchie, per In finochi, & Inginnoc-
 chi. Pannocchie. Sirocchie.

C O C C I.

Gocci, del verbo Gocciare. *Gambocci, in cosa, da innoxiane*
 E T i futuri singolari, nelle terze persone, & così
 le terze pur singolari de' secondi preteriti dimo-
 strati, prendendo la particella C I, & raddoppiando
 la. C. per virtù dell'accento auanti, formeranno que

*Gocci
 cocci
 scocchi
 fantocci*

E T

Infoco. Inuoco. *Croco, Vinoco, v. troco.*
Coco, loco verbo,

C O D A .

P E T R A R C A .

Annoda. 1. Froda. 1. Goda. 1.

Oda, verbo. 3. Snoda. 2.

E T

Coda. Dischioda. Inchioda. Loda, verbo & nome. Oda, che così se dirà, come Ode, cioè canto, & componimento si come sono quelle di Oratio Latine, & molte de' Greci, & ancor nella lingua nostra. Proda. Roda. Snoda. Soda.

C O D E .

P E T R A R C A .

Frode. 1. Gode. 2. Erode. 1.

Lode. 2. Ode, verbo. 1. Rode. 1.

E T

Annode. Code. Dischiode. Inchiode. Ode;
 plurale di Oda. Prode. Rode. Snode. Sode.

C O D I .

P E T R A R C A .

Modi. 2. Nodi. 2. Snodi. 2.

E T

Annodi. Chiodi. Dischiodi. Inchiodi. Frodi.
 Godi. Lodi, nome & verbo. Odi. Pròdi, plurale di Prode. Rodi, verbo, & Rodi Isola, & Città in Grecia. Snodi.

O D O .

C O D O.

P E T R A R C A.

Chiodo. 1. Godo. 4. Lodo. 1.
 Modo. 9. Nodò. 10. Odo. 4.

E T

Annodo. Inchiado. Dischiado. Frodo, verbo. e home
 Rodò. Snodo. Sodo.
 E T rime tronche. Annodò. Dischiadò. Inchio-
 dò. Frodò, benchè non è da vfarlo, che Fraudò
 si dirà più sicuramente. Snodò. *ottremodo, l'ho*

C O F A.

Scrofa.

C O F E.

Scrofe.

C O F F A.

Goffa, voce oggi di tutta Italia. Offa, voce Latina, &
 molto comodamente ancor nostra, vedi al vocabo-
 lario, nel fine del libro.

In, O F F E, & O F F O, non sono altre voci nella
 nostra lingua, se non Goffe, & Offe, chi volesse i plu-
 rali delle due ora dette, & così in O F F I.

Goffi. Soffi, del verbo Soffiare.

C O F F R A.

Offra, cioè offerisca, Soffra, cioè Soffrisca. Nel mo-
 T

do di effortare, ò di comandare, così vfata ad imitatione de' fuoi più antichi dal Petrarca.

C O G A.

Affoga, cioè Suffoga. Alloga. Doga, della botte, & pronuntiafi con la. O. itretta, come in Dona. Foga, che fconciamente diffe Dante in vece di fuga il che fuggafi da colto frittore. Sinagoga. Soga, cioè corda. Toga, vefte lunga.

C O G E.

Arroge, di cui al vocabolario, & Doge, voce vfata da gli frittori Tofcani, per effer fatta come cognome Proprio de' Sereniffimi Principi di Venetia.

C O G G E.

Fogge. Logge. *allogge, rogge, cisa rone*

C O G H I.

Affoghi. Alloghi. Arroghi. Deroghi. Roghi, plural di Rogo, nome, di cui al vocabolario. Suffoghi

C O G G I.

P E T R A R C A.

Appoggi. 2. Oggi. 2. Poggi, nome. 4.
Poggi, uerbo. 2.

E T

Alloggi. Moggi, plural di Moggio mifura, della

quale si dirà qui presso.

C O G G I A.

P E T R A R C A.

Appoggia. 3. Foggia. 1. Loggia. 1.

Pioggia. 5. Poggia 3.

E T

Alloggia, & Moggia, numero plurale di Moggio misura commune in molti luoghi d'Italia, & usato dal Boccaccio, che lo dicono i Latini Modium, & farà nel plurale Moggi, & Moggia.

C O G G I O.

P E T R A R C A.

Appoggio. 1. Poggio, nome. 1.

E T

Alloggio. Poggio, verbo.

C O G L I.

P E T R A R C A.

Disciogli. 1. Scogli. 2. Togli. 1.

E T

Accogli. Addogli. Cogli. Cordogli. Dispogli. Distogli. Disuogli. Inuogli. Logli, plurale di Inoglio. Scunpta infelice. Infelix Lolium, & storiles dominantur auena. Orgogli. Raccogli. Ritogli. Scogli. Spogli. Stogli. Suogli. Vogli.

C O G L I A.

P E T R A R C A.

Accoglia. 2. Addoglia. 1. Discioglia. 1.
 Doglia. 11. Foglia. 3. Inuoglia. 1.
 Scioglia. 5. Soglia, uerbo. 3. Spoglia, uerbo. 10.
 Suoglia. 1. Toglia. 1. Voglia, nome, & uerbo. 11

E T

Antico. Ammoglia. Auglia, che così si dirà in rima per auol
 ga, come Toglia, per To'ga, Scioglia per Sciolga,
 & altri. Distoglia. Soglia, il limitar della porta.
 Spoglia, nome, che Spoglio si dice ancora. Ritoglia.

O G L I E.

P E T R A R C A.

Accoglie. 2. Coglie. 1. Foglie. 1.
 Raccoglie. 1. Scioglie. 1. Spoglie, nome. 5.
 Spoglie, uerbo. 1. Voglie. 4.

E T

Addoglie. Discioglie. Distoglie. Doglie. Inuo-
 glie. Moglie. Soglie, nome plurale di foglia,
 cioè limitare della parte, di cui s'è detto qui sopra.
 Ritoglie. Suoglie.

C O G L I O.

P E T R A R C A.

Campidoglio. 1. Cordoglio. 2. Doglio. 6.
 Orgoglio. 8. Ritoglio. 1. Scoglio. 7.
 Soglio. 6. Voglio. 5.

E T

Accoglio. Inuoglio. Spoglio. *no. u. u. lo. p. lo.*

conuoglio foglio oglio pino.

C O G N A.

P E T R A R C A.

Bisogna. 2. Menzogna. 2. Sogna. 2.
Vergogna. 4.

E T

Agogna. Bisogna, nome. Bologna. Borgogna.
Catalogna. Cicogna. Cologna. Cotogna.
Dispogna, per Disponga, & così Pogna per Ponga
nel verso. Rampogna. Rogna (Scabies) che
Scabbia la disse in soggetto graue, il Petrarca. Sam
pogna, ò Zampogna. Scalogna. Vergogna, verbo.

C O G N E.

P E T R A R C A.

Menzogne. 1. Rampogne. 1. Vergogne, uerbo. 1.

E T

Agogne. Bisogne. Cotogne. Rognè. Sogne, per
Sogni. Sampogne, ò Zampogne. Scalogne.
Vergogne, nome. *cicogne* *Rogne, uerbo* *Filomela*

C O G N I.

P E T R A R C A.

Agogni. 2. Sogni. 1. Vergogni. 1.

E T

Bisogni. Cotogni. Rampogni.

C O G N O.

P E T R A R C A.

Sogno. 1. Vergogno. 1.

E T

Agogno. Bisogno. Cotogno.

C O G O.

P E T R A R C A.

Giogo. 4. Luogo. 2. Rogo. 1.

Sfogo. 2.

E T

Affogo. Allogo. Arrogo. Derogo. Dislogo.

C O I.

Annoi. Buoi, plurale di Bue. Cuoì, plurale di Cuoio. Doi, numero, ma non è voce buona, che ben molti oggi l'hanno sempre nella lingua, & nelle penne. Leggi il vocabolario. Eoi. - Muoi, del verbo Muoio. Noi. Poi, auverbio, & Puoi verbo. Suoi. Tuoi. Voi pronomi, & Vuoi verbo.

C O I A.

P E T R A R C A.

Annoia. 2. Gioia. 7. Moia. 5.

Noia. 8. Troia. 1.

E T

Annoia. Boia, il manigoldo, voce commune d'Italia, & conuenuevolmente usata dall'Ariosto. Croia, voce di Dante, della quale al vocabolario, Cuoia, plurale di Cuoio, cioè pelle, con la quale, non però fuora, di regola disse.

In su le vecchie e'n su le noue cuoia.

Et Cuoì si dice ancora nel ditto numero plurale. Dannoia il medesimo, che Danubio Fiume. Discuoia. Gioia. Minoia, per Minos, che disse Dante, lasciò a lui. Ploia, per pioggia, che pur disse Dante infelicissimamente, Scuia.

COIE.

Gioie. Noie.]

COIO.

Annoio. Cuoio. Discuoio. Muoio. Scuio.

COLA.

P E T R A R C A.

Inuola. 5. Parola. 3. Scola. 1.

Sola. 11. Vola. 7.

E T

Carola. Cola, verbo. Figliuola. Fola, cioè fauola. Gola. Impola, di Dante, al vocabolario. Inuola. Lenzuola. Mola. Nola, Città. Pola, vccello, pur da Dante. Spola. Stuola. Viola, fiore, & Viuola istrumento da sonare. Vuola, cioè vuoila tu.

E T alcuni nomi, che con questa desinenza, ò diminuiscono, ò auiliscono. Donnicciuola. Familiuola. Trifanzuola, & qualch'altro da cader poco in occasione per componimenti leggiadri.

COLCE.

P E T R A R C A.

Dolce. 1. Folce. 1. Molce. 1.

E T

Addolce, che il suo primo, Addolcio, vsò Dante.

Bisfolce. Bobolce, pur di Dante. Suffolce. Ricordando, che Dolce si può metter due volte in vn componimento stesso, & non farà rima replicata. L'uno, quando sarà aggettiuo, dolce sdegno, dolce

pace. &c. L'altro quando sarà auverbio, che vale-
rà dolcemente. E come dolce parla, e dolce ride.
Et il medesimo si farà di Forte. Piano. Soave, &
di molti altri, che la nostra lingua ne usa per aggettivi,
& per auverbii.

C O L C I.

P E T R A R C A

Dolci. 1.

Folci. 1.

A D D O L C I

Addolci. Bifolci. Molci. Suffolci.

C O L E.

P E T R A R C A.

Duole. 18.

Fole. 1.

Parole. 34.

Scole. 1.

Sole, del ciclo, & plurale di Sola. 43.

Suole. 3.

Viole. 2.

Vole. 1.

E T

Carole, danze con canti, benchè ancor per canti soli
si mette. Cole, del verbo Colare. Disuole. Fi-
gliuole. Impole. Inuole. Iole, da Dante. Al vo-
cabolario, Mole, voce Latina, Moles, ma ancor
vagamente nostra. L'Ariosto parlando della stanza,
che fece fabricar Rodomonte sopra il tuo ponte, &
rassomigliandola al Castel Sant'Angelo in Roma.
Imita quasi la superba mole,
Che fe Adam su l'onda Tiberina.
Prole. Arr

C O L G A.

P E T R A R C A.

Diuolga. 1.

Colga. 1.

Sciolga. 1.

Tolga. 1. Volga. 2.

E T

Accolga. Auolga. Discolga. Distolga. Diuolga, con la. O. stretta, cioè Diuolga.

C O L G E.

Bolge. Riulge. Volge.

C O L G I.

Riulgi. Volgi.

C O L L A

Ampolla. Bolla. Colla (gluten) da incollare cose insieme. Colla, per corda, voce delle prose, & ancora in esse dura, & molto antica. Estolla. Im-molla. Incolla. Medolla. Rampolla. Sattolla. Tolla, per toglia, ò tolga. Zolla.

colla

+ ~~colla~~
colla e' una
greco

ET tutti i futuri di tutti i verbi quantj ne ha la nostra lingua, prendendo la particella LA, per pronome femminile, & raddoppiando la. L. per virtù dell'accento. Farolla. Vdirolla. Amerolla. Leggerolla, & così tutti.

ET similmente tutte le persone terze singolari de' secondi preteriti de' verbi della prima maniera, prendendo la stessa particella, & raddoppiando la. L. Amolla. Portolla. Trouolla, & così gli altri.

C O L L E.

P E T R A R C A.

Colle. 4.

Molle. 4.

Tolle. 4.

Volle. 1.

E T

Ampolle. Bolle. Colle. Estolle. Folle. Incolle. Medolle. Satolle. Tolle. Zolle.

ET i futuri, & i preteriti, de' quali s'è detto pur'ora, prendendo la particella LE, per pronome femminile plurale, come puntalmente della singolare con l'altra loro. Vdirolle. Vedrolle. Farolle. Portolle. Narrolle, &c. Cioè lo vdirò esse, ò quelle, & così le vedrò, le farò, &c. Et similmente ne i preteriti, egli le portò, le narrò, cioè narrò quelle cose che si sieno nominate auanti.

ET può ancora dir Narrolle, Portolle. Mostrolle, &c. cioè Portò, Narrò, ò Mostrò à lei, secondo il parlar che s'è fatto auanti,

C O L L I.

P E T R A R C A.

Colli. 6.

Folli. 1.

Molli. 7.

Volli. 4.

E T

Bolli, del verbo bollire. Celli, del verbo collare.

Estolli. Immolli. Rampolli. Satolli. Tolli.

ET puntalmente, si replica de' futuri, & de' preteriti cò la particella LI, per pronome mascolino, che vaglia essi, ò quelli, ò à lui, che dell'altre due femminili s'è detto in queste due precedenti rime.

C O L L O.

P E T R A R C A.

Appollo. 3.

Collo. 3.

Crollo. 2.

Trasformollo.

E T

Pollo, pullus in Latino. Satollo, nome, & verbo.

ET i futuri, & preteriti con la particella, ò pronome,
Lo, sì come, di LA, LE, & LI, se n'è detto auanti.
Farollo, Vedrollo, col futuro, & Ascoltollo. Por
tollo, & glialtri, col preterito, sì come Trasformol-
lo, si vede qui, che ha, detto il Petrarca, cioè trasfor-
mò lui, ò ello gran vecchio Mauro, il quale ha no-
minato auanti.

COLMI.

PETRARCA.

Colmì, nome. 1. Duolmi. 1. Olmi. 1.
Suolmi. 1.

ET

Colmi, dal verbo Colmare. Vuolmi.

COLO.

PETRARCA.

Volo. 7. Colo. 1. Consolo. 1.
Duolo. 4. Inuolo. 2. Polo. 2.
Solo. 2. Stuolo. 2. Volo. 2.

ET

Bolo. Figliuolo. Lenzuolo. Molo. Nolo.
Pattolo, fiume. Suolo. Tiruolo, prouincia in
Germania.

ET alcuni, che diminuiscono, ò dispregiano, Homic
ciuolo. Trifanzuolo. &c.

COLPA.

Colpa. Discolpa. Incolpa. Scolpa. Spolpa.

COLPE.

Colpe Discolpe. Incolpe. Polpe. Scolpe.

solo e lo

90

in: puto

solo

volo e

solo, de

c. puto

gorgozuolo

Spolpe. Volpe.

C O L P I.

Colpi. Discolpi. Incolpi. Scolpi.

C O L P O.

P E T R A R C A.

Colpo. 3. Incolpo. 2. spolpo. 1.

E T

Discolpo. Scolpo.

C O L S A.

Non vi habbiamo voce alcuna.

C O L S E.

P E T R A R C A.

Accolse. 1. Auolse. 3. Colse. 2.
 Distolse. 2. Dolse. 2. Ritolse. 3.
 Riuiolse. 1. Sciolse. 6. Tolse. 6.
 Volse. 7.

E T

Auolse. Distolse Inuolse. Raccolse, ò Ricol-
 se. Risciolse. Suolse.

C O L S I.

P E T R A R C A.

Accolsti. 1. Colsti. 2. Raccolsti. 1.
 Sciolsti. 1. Tolsti. 1. Volsti. 1.

E T

Auolſi. Diſciolſi. Diſtolſi. Dolſi, cioè mi dolſi
io, & Duolſi, cioè ſi duole altri. Inuolſi. Polſi
delle vene. Riuolſi. Vuolſi, cioè ſi vuole.

C O L S O .

Polſo.

C O L T A .

P E T R A R C A .

Accolta. 3. Aſcolta. 7. Auolta. 1.
Folta. 1. Molta. 3. Raccolta. 2.
Riuolta. 1. ſcolta. 11. Stolta. 1.
Talvolta. 1. Tolta. 4. Volta, nome. 12
Volta, verbo. 2.

E T

Colta. Diſcolta. Diſtolta. Riccolta. Inuol-
ta. Riuolta, verbo.

C O L T E .

P E T R A R C A .

Aſcolte. 3. Colte. 1. Molte. 1.
Raccolte. 1. ſcolte. 1. Volte. 3.

E T

Accolte. Auolte. Diſcolte. Diſtolte. Folte.
Inuolte. Ritolte. Riuolte, nome & verbo.
Tolte.

C O L T I .

Accolti. 1. Aſcolti. 1. Folti. 1.

Folti. 1. Raccolti. 1. Sciolti. 1.
Tolti. 3. Volti. 1.

molto.

C O L T O.

P E T R A R C A.

Accolto. 2. Ascolto. 1. Auolto. 2.
Colto. 2. Inuolto. 1. Molto. 3.
Raccolto. 5. Sciolto. 5. Tolto. 9.
Volto, nome. 14. Volto uerbo. 2.

E T

Distolto. Discolto. Folto. Ricolto. Ri-
olto. Ritolto. Stolto. *scolto, apolto*

C O L T R A: *Lapolto*

Coltra, da coprire, che coltre ancor si dice. Moltra;
vaso, oue si munge il latte, dal Latino Mulstra.
inoltra Oltra. Poltra, nome. Spoltra.

inoltra
coltra, uera che si coltra

C O L V A.

P E T R A R C A.

Risolua. 1. Suolua. 1.

E T

Affolua. Dissolua. Inuolua. Riulua, che
si comporterà nella rima, come Riulue disse il Pe-
trarca, & in vna bellissima Cāzone sua il Sannazaro.

C O L V E.

P E T R A R C A.

Affolue. 1. Dissolue. 1. Inuolue. 1.

Polue. 2. Risolue. 3. Riulue. 1.
Solue. 1. Volue. 4.

E T

Dolue, in vece di Dolse, che disse licentiosamente Dante.

Nel primo punto, che di te mi dolue.
Ma non è da vsarsi da colto scrittore.

COLVI.

Affolui. Dissolui. Inuolui, se ben da schifarsi più che si può. Duolui, cioè duole à voi. Risolui. Riului. Solui. Volui, seconda persona della terza, Volue, che qui di sopra si ha dal Petrarca. Et Vuolui, cioè vi Vuole. Vuol voi, ò Vuole in quel luogo, Vuolui parlare, Vuol parlare à Voi. Et Vuolui andare, cioè vuol'andar quiui, ò in quel luogo, secondo le parole che stanno auanti.

COLVO.

Affoluo. Dissoluo. Risoluo. Riuluo. Soluo.

COMA.

P. E T R A R C A.

Chioma. 4. Coma. 2. Doma. 1.
Idioma. 1. Noma. 1. Roma. 6.
Soma. 5.

E T

Coma, verbo, che vale adorni, la cui prima persona disse il Petrarca in quelli.

Quattro destrier, con quanto studio como.

Dischioma. Doma, aggettiuo, cioè Domata.

la poma

apoma

Diploma

Unoma

croma, roma

croma, bifron

apoma

Toma

Tomago

toma, colto

stretto val

cade

C O M B R A.

P E T R A R C A.

Colomba. 3. Rimbomba. 2. Tomba. 2.
Tromba. 1.

E T

Bomba, di cui nel vocabolario. Fromba, che Fion-
da ancor si dice. *soccomba.*

impiomba. piomba v. cancomba, fromba d.
slompe C O M B E. *Ar. Mo*

Colombe. Rimbombe. Tombe. Trombe.

C O M B I.

Colombi. Rimbombi.

C O M B O.

Colombo. Rimbombo. *ombro, suona me, & interrompo*

ombro pesce, crombo pesce. piombo, fronte, v. ombro.

C O M B R A.

P E T R A R C A.

Adombra. 5. Disgombra. 2. Ingombra. 7.
Ombra. 10. Sgombra. 7.

E T

Ombra, cioè spirito, o anima, & Ombra verbo per
prender ombra, & impaurirsi. Dante nell'Inferno.

La qual spesle fiate l'huomo ingombra

Si, che d'onrata impresa lo riuolue

Come falso veder bestia, quand'ombra

O M B R E.

COMBRE.

PETRARCA.

Ombre. 1. Sgombre. 1.

ET

Adombre. Disgombre. Ingombre.

COMBRI.

Adombri. Disgombri. Ingombri. Ombri, del verbo ombrare, qui poco auanti mostrato che vsò Dante. Sgombri.

COMBRO.

Adombro, Disgombro. Ingombro, verbo & nome. Ombro, verbo. Sgombro.

COME.

PETRARCA.

Chiome. 4. Come. 6. Nome. 8.

Some. 4.

ET

Cognome. Dischiome. Dòme, verbo & nome. Rome, à chi accadeffe nominarle in numero di più d'una Come vaghisimamente fece il mio Arcetino di buona memoria in quelli, Roma, che valse per duemila Rome. Allor, che non patì. &c. Et così potrà accader ad altre tali occasioni.

come ling.
come pl.

come v.
c. orka
del' Arcet

1. v. 2. v. 3. v. 4.

V. orka

Per la a mite forcia e a mite
Roma - materia etc.

C O M I.

Cognomi. Comi, verbo. Dischiomi. Domi, nome & verbo. Nomi, nome & verbo. Pomi.

C O M M A.

Somma monte dell' Umbria

Affomma. Gomma. Somma. Raffomma.

gromma, cioè tartaro delle botti

C O M O.

P E T R A R C A.

Como, uerbo. 1. Domo, uerbo. 1. Huomo. 1.

E T

Como, Città. Dischiomo. Domo, verbo, cioè domato. Nomo, verbo. Pomo.

C O M P A.

P E T R A R C A.

Pompa. 1. Rompa. 1.

E T

Interrompa.

Corrompe.

C O M P E.

P E T R A R C A.

Interrompe. 1. Pompe. 1. Rompe. 1.

C O M P I.

Compi, verbo. Interrompi. Rompi.

C O M P I A.

Compia, di due sillabe, cioè finisca.

C O M P O.

Interrompo. Rompo.

C O N A.

P E T R A R C A.

Abandona. 2.	Corona. 2	Elicona. 1.
Nona. 1.	Perdona. 1.	Persona. 4.
Ragiona. 5.	Risuona. 1.	Suona. 3.
Spreghiona. 1.	Sprona. 5.	Tuona. 2.

E T

Ancona.	Aragona.	Bellona, cioè Minerua.	Com.	<i>avona pefe</i>
pona.	Consona.	Cortona, Città.	Cremona.	<i>buona. ciona.</i>
Dona.	Pomona, Dea.	Tortona.	Verona.	<i>matrona.</i>

C O N C A. *prona buona*

Conca. Monca. Ronca. Tronca, nome & verbo. *cionca*

C O N C I A.

Acconcia.	Bigoncia.	Concia.	Disconcia.	Oncia.	<i>sceltonca</i>
Sconcia, nome & verbo.					<i>adonia dell'or</i> <i>170. e. 2. e. 3.</i> <i>Vaconcia</i>

C O N D A.

Abonda. 2.	Feconda. 1.	Fronda. 1.
Gioconda. 1.	Profonda. 1.	Risponda. 1.
Seconda. 2.	Sponda. 1.	

E T

Affonda. Asconda. Bionda. Circonda. Con-
fonda. Corrisponda. Faconda. Fion-
da. Fonda. Soggiuntiuo di Fondere, & presente
di Fondare, & Fonda per cupa, ó Profonda, che
disse Dante. Infonda. Inonda. Monda, nome
& verbo. Nasconda. Onda. Seconda, verbo.
Tonda.

C O N D E.

P E T R A R C A.

Affonde. 1. Asconde. 9. Bionde. 4.
Donde. 2. Fronde. 9. Nasconde. 2.
Onde. 15. Profonde. 1. Risponde. 4.
Seconde. 2.

E T

Abonde. Altronde. Circonde. Feconde. Gio-
conde. Infonde. Monde, nome, & verbo. Spon-
de. Tonde. *nome & verbo. fonde h. fundit*

C O N D I.

P E T R A R C A.

Biondi. 1. Frondi. 2. Nascondi. 1.
Rispondi. 1.

E T

Abondi. Affondi. Ascondi. Fecondi. Fondi, nome,
& verbo. Giocondi. Infondi. Mondì, nome, &
verbo. Secondi, nome, & verbo. Tondi.

C O N D O.

P E T R A R C A.

A' tondo. 1.	Fondo. 2.	Giocondo. 2.	<i>immondo</i>
Infondo. 1.	Mondo. 6.	Pondo. 3.	<i>frumibondo</i>
Profondo. 1.	Secondo. 5.		<i>fondo. scobi</i>

E T

Abondo.	Affondo.	Biondo.	Circondo.	Facondo.	<i>fondo</i>
Fecondo.	Fondo.	Furibondo.	Inondo.		<i>rotondo</i>
Nascondo.	Rispondo.	Sfondo.		<i>confondo.</i>	<i>agosto</i>

C O N E.

P E T R A R C A

Absolone. 1.	Anfione. 1.	Balcone. 1.	<i>turnebondo</i>
Buone. 1.	Carbone. 1.	Corone. 1.	
Canzone. 1.	Giunone. 1.	Intentione. 1.	
Opinione. 2.	Persone. 2.	Pone. 3.	
Prigione. 1.	Ragione. 2.	Ripone. 1.	<i>ragione per</i>
Sansone. 1.	Sermone. 1.	Settentrione. 1.	<i>no. 1. 1. 1.</i>
Suone. 1.	Stagione. 3.	Tentione. 1.	<i>c. 49. st. 98</i>
Tenzone. 1.	Titone. 2.	Visione. 1.	

E T

Abiettione.	Accumulatione.	Accufatione.
Accortatione.	Adone.	Adulatione.
Adunatione.	Addottione.	Adombratione.
Affatcinatione.	Affettione.	Affettatione.
Afflitione.	Agatone.	Agitatione.
Agone.	Airone, ò vero Aghrone.	Alcione.
Alteratione.	Ambitione.	Ammiratione.
Ammonitione.	Amone.	Anfione.
Annotatione.	Apparitione.	Appellatione.
Apprensione.	Aquilone.	Aragone.
Arcione.	Arpione.	Artimone.

Ascentione.	Attecone.	Attentione.
Auignone.	Badalone.	Balcone.
Barene.	Bastione.	Bastone.
Battaglione.	Benedittione.	Bertuccione.
Bestione.	Bordone.	Borgognone.
Boccone.	Bolzone.	Brancolone.
Briccone.	Buffone.	Burrone.
Cagione.	Calderone.	Campione.
Canzone.	Cappone.	Caprone. Carbone.
Carpone.	Cassone.	Castiglione.
Catone.	Cantone.	Cacciagione.
Cautione.	Cannone.	Caualcione.
Cauillanone.	Celebratione.	Cestone.
Chirone.	Circoncisione.	Cicerone.
Circuitione.	Circulatione.	Cimone At-
niese, & Cimone Pittore.		Cognitione.
Combustione.	Compassione.	Cōpensatione.
Compositione.	Complesione.	Compuntione.
Concessione.	Concione.	Conclusione.
Condannagione.	Conditione.	Confalone.
Confederatione.	Confermatione.	Confessione.
Confusione.	Conseruatione.	Cōsideratione.
Contagione.	Cōtaminatione.	Contentione.
Cōtradittione.	Cōuentione.	Cōuersatione.
Corbacchione.	Correttione.	Cōuersione.
Corruscatione.	Coronatione.	Corrottione.
Coridone.	Cospiratione.	Corroboratione.
Cottone.	Damone.	Costitutione.
Dedicatione.	Deditione.	Dannatione.
Depredatione.	Detrattione.	Deliberatione.
Deuotione.	Didone.	Deucalione.
Dilatione.	Dimensione.	Digressione.
Dimostrazione.	Discretion.	Diminutione.
Dispositione.	Disputatione.	Discensatione.
Dissolutione.	Discensione.	Dissipatione.
Diuersione.	Diuisione.	Distinctione.
Donatione.	Dormighone.	Disunione.
		Dubitatione.

Duratione.	Eccettione.	Educatione.
Elatione.	Elettione.	Elevatione.
Endimione.	Enone.	Effaggregatione.
Eritone.	Eristone.	Ermione.
Essaltatione.	Essecutione.	Espeeditione.
Espeetatione.	Espositione.	Esputnatione.
Esternatione.	Estimatione.	Essentione.
Estentione.	Falcone.	Falligione.
Faraone.	Fatagione.	Fedone.
Fellone.	Fintione.	Frisone.
Focione.	Formione.	Galeone.
Ganellone.	Garzone.	Gerione.
Ghiottone.	Giafone, che lasone ancor si dice.	
Giunone.	Giustificatione.	Gnatone.
Gocciolone.	Gouernatione.	Grifone.
Grifone.	Guidone.	Guiderdone.
Iafone, ò Giafone.		Ierone.
Illuione.	Imaginatione.	Imitatione.
Imolatione.	Imperfettione.	Impositione.
Impressione.	Imputatione.	Impugnatione.
Incantagione.	Incarnatione.	Induttione.
Indispositione.	Infusione.	Inondatione.
Inquisitione.	Inuocatione.	Interpositione.
Intermissione.	Intentione.	Inuentione.
Inuocatione.	Ladrone.	Lancione.
Lesione.	Letzione.	Lenone.
Lestrigone.	Liberatione.	Licaone.
Limitatione.	Locutione.	Macone.
Magione.	Maledittione.	Mascalzone.
Marone.	Mattone.	Militatione.
Mellone.	Mentione.	Mendicatione.
Milione.	Medicatione.	Mirmidone.
Modulatione.	Munitione.	Natione.
Narratione.	Nauigatione.	Negatione.
Nominatione.	Obligatione.	Obliuione.
Occupatione.	Occasione.	Offensione.
Offuscatione.	Oggettione.	Operatione.

Opinione.	Oppilatione.	Oppositione.
Oppressione.	Oppugnatione.	Oratione.
Padiglione.	Padrone.	Panzirone.
Pasfione.	Pauone.	Participatione.
Pecorone.	Pedone.	Perdizione.
Perfettione.	Permissione.	Perfone.
Persecutione.	Perfessione.	Persecutione.
Perseueratione.	Perfessione.	Piccione.
Pigmatione.	Platone.	Plutone.
Polhione.	Poltrone.	Popone.
Possessione.	Predistinatione.	Predicatione.
Predone.	Pregione.	Preparatione.
Prepositione.	Presentatione.	Preservatione.
Presuntione.	Pretentione.	Preuaricatione.
Probatione.	Procesione.	Procuracione.
Produzione.	Professione.	Progresione.
Prolatione.	Promotione.	Promissione.
Propositione.	Prorogatione.	Proscrittione.
Protectione.	Prouisione.	Rabicone, Fiume.
Ragione, nome, & verbo.	Ramemoratione.	
Rappresentatione.	Rebellione.	Redentione.
Redutione.	Refettione.	Regione.
Relatione.	Religione.	Relegatione.
Remissione.	Remuneratione.	Reparatione.
Reprentione.	Reputatione.	Requisitione.
Resolutione.	Resurrectione.	Restauratione.
Restitutione.	Retentione.	Retrattatione.
Retributione.	Reuelatione.	Reuocatione.
Reuolutione.	Robone.	Roncone.
Rozzone, cioè cauallaccio.	Rubicone.	
Rusticone.	Sabbione.	Saccone.
Salamone.	Saluatione.	Sanfione.
Sapone.	Sassone, popolo.	Satisfattione.
Scaglione.	Scarmiglione.	Schedone.
Scipione.	Schiauone.	Scommunicatione.
Scongiuratione.	Sconsolatione.	Scorrectione.
Scorpione.	Secchioue.	Seditione.
Seductione.	Segregatione.	Separatione.

Sequestratione.	Sermone.	Settentrione.
Significatione.	Simone.	Simione.
Sinone.	Soffione.	Soggettione.
Solone.	Solutione.	Sommisione.
Sorgozzone.	Sospensione.	Sospitione.
Souuentione.	Speculatione.	Speditione.
Spiratione.	Sprone.	Spontone.
Squadronne.	Stallone.	Stordigione.
Stagione.	Storione.	Stranguglione.
Stupefattione.	Tallone.	Telamone.
Tentatione.	Tentone.	Tenzone.
Tesifone.	Timone.	Titone.
Tizzone.	Torrione.	Tornone, Città.
Traditione.	Traduttione.	Trasformatione.
Trasmigratione.	Troncone.	Turbatione.
Vacatione.	Vagatione.	Vallone.
Vartone.	Variatione.	Vasone.
Città.	Vccisione.	Vegetatione.
Venatione.	Veneratione.	Verone.
Verretonne.	Visione.	Visitatione.
Viuuificatione.	Vnghione.	Vnione.
Vntione.	Vocatione.	

C O N F A.

*Lazione e simili in-
-quadri.*

Trionfa.

C O N F E.

Trionfe, in vece di Trionfi, verbo.

*trionfo
gonfio
gonfio*

C O N F I.

Trionfi, nome, & verbo. Gonfi, seconda persona del verbo Gonfio, & plurale pur del nome Gonfio.

C O N F O.

Trionfo, nome, & verbo.

C O N G A.

Apponga. Componga. Disponga. Ponga.
Riponga.

C O N G E.

Non vi è voce, o parola nella nostra lingua. Et de' moderni quei che dicono Gionge, Aggiunge. Congionge, & Ponge, non fanno con osseruatione d'alcu buono Autore di rime nè di prose, che Aggiunge. Giunge. Congiunge. Punge, disser sempre. Tuttavia quando pur ciò si trouera fatto da persone di giudicio, & di dottrina, & leggiadria nell'altre cose, si potrà dire, che, o à essi sia stato lecito il valersene in quel bisogno della rima, come con vna certa licenza poetica (dalla qual però io non ~~testa~~ sempre di consigliar, che ci assegnamo quanto più sia possibile) o pur con quel Saggio Censore diremo.

Verum vbi plura nitent in carmine, non ego paucis,
Offendar maculis.

Tuttavia assai più sicuro mi pare il procurar di non hauer delle cose non buone, nè poche nè nulle, ~~per~~ sta à noi stessi il poterlo fare, come per certo dee poter ciascuno in cose sì fatte, cioè in fuggir' vna voce, che sappiamo non esser sicura, & che possa dar da dire à i Censori, o maligni, o seueri, o perfettamente giudiciosi.

C O N G I.

Nè anco in questa desinenza ha parole la lingua Ita-

liana, & di Congiongi, & Giongi, & Pongi, che pur
alcuni oggi dicono, io replico quello stesso, che
dell'altre lor sorelle n'ho detto pur' ora.

CONI.

PETRARCA.

Doni, nome. 1. Perdoni. 1. Sproni. 1.

ET

Abandoni. Apponi. Componi. Doni, verbo.
Noni, plurale aggettivo di nono, da noue nume-
ro. Opponi. Poni. Preponi. Proponi. Ra-
gioni. Ridoni. Riponi. Risuoni. Suoni.

ET i plurali di tutti i nomi, che nel singolare finisco-
no in ONI, posti di sopra. SermonE. Sermo-
ni. PadronE. Padroni. RagionE. Ragioni,
& così di tutti.

ET similmente i plurali di tutti i nomi, che nel singo-
lare finiscono in ONO, i quali si metteranno poco
più sotto, alla rima loro. Buono. Buoni. Il
Suono, i Suoni, & così tutti gli altri.

CONNA.

PETRARCA.

Colonna. 9. Donna. 11. Gonna. 6.

Indonna. 1.

ET

Affonna. Garonna, Fiume. Madonna, & Monna,
che è il medesimo che Madonna. Nonna, ambe-
due voci popolari, & da vezzi, che Nonna chia-
mano l'aia, o madre della madre loro i fanciulli,
ma poi in molte si serba ancor' in vecchiezza tal vo-
ce, in Toscana, & a molte passa come in nome pro-
prio, non solamente nelle nonne stesse, cioè in quel-

Buoni

Ragioni

le che veramente sono auole di coloro che le chiamano, ma ancora à gli altri, che non son loro nè nepoti, nè altro. Et se ne fa come cognome alle volte, ò nome proprio di qualche famiglia, come nel Boccaccio habbiamo Nonna de' Pulci. Tanto in quella prouincia lianno in vso (ma per certo brutto, & da biasimar' altamente) il corromper le voci, & di Francesco far Cecco, di Madonna, Monna, di Margherita, Bità, ò Ghita (che l'Etimologico può forse errarui) & così di molt'altri. Il qual no-
 inuato
 inso, & pessimo abuso è ancora in molt'altri luoghi d'Italia, che per non metter in conto Bergamo, co i loro Bortoli, in luogo di Bartolomei, che per certo è più tollerabile, che Baccio, in luogo pur di Bartolomeo, che fanno i Toscani, habbiamo tutta Venetia piena di Bette, in vece d'Elisabette, & così molt'altre tali ne troueremo in questa, & quasi in ogn'altra Città d'Italia, che bruttamente corrompiamo i nomi, & di vaghissimi, che sono in se stessi gli facciamo stroppiati, & deformati. Et si veggono poi, che (non so con qual poco felice volere) i padri gli fanno passar poi volontariamente nel battesimo de' lor figliuoli. Onde nella nobilissima, & onoratissima casa L O F F R E D A, in Napoli, essendosi da qualch'anno à dietro, in qualcuno di loro chiamato Francesco, fatta questa strana corrotione per vizzo mentr'era fanciullo, & chiamato Cicco, si vede esser poi durata fino alla vecchiezza, & che i padri amano di così chiamare à battesimo i figli loro. Il che si dee ben creder che facciano per gran cagione che hanno di voler conseruar viua la memoria di quei loro maggiori, che così si son detti, per essere stati illustrissimi di virtù, di grado, & di splendor vero. Tuttaua poi che quella gran casata ha per dono de' cieli di seruar come perpetua, & di venir sempre accrescendo co i fatti la gloria sua, io torrei per benignità in essi il

non diminuir punto nell'orecchie, & nelle menti del mondo la vaghezza del suono, che s'ode nel raccontarsi il valor, & lo splendor loro, che è tuttauia in aumento, con la diminutione, & non interamente grata voce de' nomi proprii, poi che veggiamo esser tanto importante questa cosa de' nomi, che l'Angelo stesso per commissione di Dio fu l'impositore di quello del Signor nostro. Et che Zaccaria essendo stato tanti di muto, riacquistò la voce, solamente con l'importanza di non lasciar, che i suoi imponessero nome non conuenueuole al suo figliuolo. Et tacendo molt'altre cose, che in questo proposito ho discorse altroue, voglio hauerne portato qui questo poco, à che le voci Monna, & Nonna, mi han tratto, per ricordare, & pregar ciascuno in ogni luogo della nostra Italia, che in quelle cose che tanto importano, & che sì spesso vengono in occasione di nominarsi, come fanno i nomi proprii per coloro in chi sono, non lascino per modo alcuno far' oltraggio, o danno alla bellezza, & alla vaghezza della nostra lingua.

C O N N E.

P E T R A R C A.

Colonne. 2. Donne. 2. Gonne. 2.

E T

Affalonne, con due. N. si potrà dir' anco nella rima, per suo bisogno. Affonne tu, io, o altri, del verbo Affonnare. Indonne, del verbo Indonnare. Monne, & Nonne, plurali di Monna, & Nonna, delle quali s'è detto qui d'auanti

E T in queste rime vengono tutti i futuri dimostratiui singolari di tutti i verbi della lingua Italiana, i quali prendendo la particella N E, & raddoppiandola. N. per virtù dell'accento, formano questa desinen-

*o se
a ifonne
val gr*

za. Vdironne. Crederonne. Potronne. Far-
ronne, & così di tutti.

E r il medesimo fanno le terze persone singolari del
preterito dimostratiuo di tutti quei verbi, che le fi-
niscono in. O. con l'accento. Andò. Parlò.
Portò. Formò, & così tutti, che faranno, Andon-
ne. Parlonne. Portonne. Formonne. &c

Il medesimo fanno similmente i verbi d'una sola silla-
ba. Fo. Ho. Può. So. Sto. Vo.
Fonne. Honne. Sonne. Stonne. Vonne.
Ariosto,

Che d'alcune dirò belle, e gran Donne,
Ch' a bellezze, a virtù di fidi amanti
A' lunga seruitù, piu che colonne
Io veggo dure, immobili, e costanti.
Veggio venir poi l'Auaritia, & ponne
Far si, che par, che subito l'incanti.

Cioè può fare di esse Donne. Et così si hauerà con
tai voci relatione à qual si voglia cosa, che sia detta
auanti. *Aronne, ~~Aronne~~*

CONNI.

Alfonni. Donni, plurale di Donno. Indonni.

honni; e di scherzo Aronni & Jonni

CONNO.

P E T R A R C A.

Donno. 1. Ponno. 5. Sonno. 5.

uonno per uogliano a lall'ys E T

Alfonno. Indonno.

Donno, Nonno

CONO.

P E T R A R C A.

*Giorno citta nella settimana
benche si dia godno.*

Abbandono. 1. Dono. 3. Perdono. 4.

Ragione. 4. Sono. 7. Suono. 4.

E T

Buono. Pono, coi suoi composti si diranno per bisogno di rima, & haueransi per poste come voci Latine. Trono. Tuono. *Polono. Colono. Gelono.* *in Abbandono*

CONTA.

PETRARCA.

Conta. 1. Pronta. 1. Raffronta. 1.

E T

Acconta verbo, del quale al vocabolario. Affronta.

Conta, verbo. Monta. Onta. Rimonta. Sconta.

Smonta. Sormonta.

framonta

adonta verbo

CONTE.

PETRARCA.

Conte, aggettivo plurale. 2. Fonte. 2.

Fronte. 2. Monte, nome. 5. Orizonte. 2.

Ponte. 1. Pronte. 2.

E T

Acconte, per Acconti, verbo. Acheronte. Affron-

te. Aspramonte. Caronte, nocchiero nell'Infer-

no. Conte, verbo, & Conte titolo di dignità.

Chiaramonte. Monte, verbo. Negroponte.

Onta. Rimonte. Rodomonte. Sconte.

Smonte. Sormonte. Visconte, cognome illustre.

CONTI.

PETRARCA.

Fonti. 2. Fronti. 1. Monti. 2.

Pronti. 1.

E T

Acconti. **Affronti.** **Appenti**, cioè **Apponiti.** **Con-**
ti, nome, il **Conto**, i **conti**, & **Conti**, plurale di **Con-**
te, titolo di dignità, & **Conti** aggettivo, il mascolino di **Conte** fattezze che disse il **Petrarca**, & **Conti**,
del verbo **contare**. **Monti** del verbo **Montare**.
Ponti, plurale di **Ponte** sopr'acqua, & **Ponti** pur
con la. E. stretta, cioè **poniti**, o ti pone. **Rimon-**
ti. **Riponti.** **Sconti.** **Smonti.** **Sormonti.**
Visconti.

CONTRA.

P E T R A R C A.

*A*Pincontra. 1. *In*contra, uerbo. 2. *In*contra. 1.
*S*ontra. 1.

E T

Luntra, animale, che Londra pur si dice.

CONTRE.

Incontre. Lontre. Scontre.

CONTRI.

Incontri.	Scontri.
1	1
2	2
3	3
4	4
5	5
6	6
7	7
8	8
9	9
10	10
11	11
12	12
13	13
14	14
15	15
16	16
17	17
18	18
19	19
20	20
21	21
22	22
23	23
24	24
25	25
26	26
27	27
28	28
29	29
30	30
31	31
32	32
33	33
34	34
35	35
36	36
37	37
38	38
39	39
40	40
41	41
42	42
43	43
44	44
45	45
46	46
47	47
48	48
49	49
50	50
51	51
52	52
53	53
54	54
55	55
56	56
57	57
58	58
59	59
60	60
61	61
62	62
63	63
64	64
65	65
66	66
67	67
68	68
69	69
70	70
71	71
72	72
73	73
74	74
75	75
76	76
77	77
78	78
79	79
80	80
81	81
82	82
83	83
84	84
85	85
86	86
87	87
88	88
89	89
90	90
91	91
92	92
93	93
94	94
95	95
96	96
97	97
98	98
99	99
100	100

CONZA.

Leonza. Ponza , Isola nel mar Tirreno.

Т О Р А.

Europa.	Scopa.
----------------	---------------

О р в.

C O P E.

Scope. Et chi come per prosopopeia volesse dir più
Europe à qualche sua occasione.

C O P I.

Canopi. Esopi, nomi proprii, che ne sono stati più
d'uno. Piropi. Scopi, verbo. Topi. Vopi, po-
trebbe per regola, & analogia esser plurale di Vo-
po, ma per vso sarebbe come strana all'orecchie
de' nostri, & d'altri.

C O P I A.

P E T R A R C A.

Copia. 1. Ethiopia. 2. Inopia. 1.
Propia. 2.

C O P O.

P E T R A R C A.

Dopo. 1. Piropo. 1. Vopo. 1. Etopo topo

E T

Canopo. Esopo. Scopo, verbo, & Silopo per Sci-
roppo, che pur si truova.

C O P P A.

Coppa. Groppa. Poppa. Stoppa. Toppa. Troppa.

C O P P E.

Coppe. Groppe. Intoppé, verbo. Poppe. Stoppe
Toppe. Troppe.

C O P P I.

Accoppi, del verbo Accoppiare, Addoppi, per due.
D. del verbo Addoppiare, cioè duplicare, & Adop-
pi con vna. D. ò Alloppi, per verbo formato da
Oppio sonnifero. Doppi. Galoppi. Groppi,
plurale di Groppo. Intoppi. Scoppi, del verbo
Scoppiare. Troppi, plurale di Troppo, chi lo
vuol variar per nomi, & per Generi, sì come Trop-
pa, & Troppo. Zoppo.

C O P P I A:

Accoppia. Adoppia, & Alloppia, delle prose. Ad-
doppia. Coppia. Doppia. Scoppia. Stoppia.
Stroppia.

C O P P I E.

Accoppie. Addoppie. Adoppie, ò Alloppie, ma
questa è più popolaresta, & non da verso se non fa-
cero. Coppie, plurale di Coppia. Doppie. Scop-
pie. Stoppie. Stroppie.

C O P P I O.

P E T R A R C A.

Accoppie. 1. Doppio. 1. Scoppio. 1.
Stroppio. 1.

E T

Addoppio. Adoppio.

DI GIR. RUSCEL.

133

COPPO.

PETRARCA. 9

Galoppo. 1.

Gropo. 1.

Intoppo. 2.

Tropo. 2.

Zoppo. 1.

COPRA.

PETRARCA.

Adopra. 1.

Opra. 1.

Ricopra. 1.

ET

Copra. Discopra. Scopra. Sopra. Sozzopra.

COPRE.

PETRARCA.

Adopre. 1.

Copre. 1.

Discopre. 1.

Opre, verbo. 1. Opre, nome. 1.

Ricopre. 1.

ET

Scopre. Sopra del tano e del Perru.

COPRI.

Adopri.

Copri.

Discopri.

Opri, verbo.

Rico-

pri. Scopri.

COPRO.

Adopro.

Copro.

Discopro.

Opro, verbo.

Ri-

copro. Scopro.

Er rime tronche. Adopró. Oprò.

X H

C O R A.

P E T R A R C A.

cul uva
del Pet. Accora. 1. Allora. 2. Ancora. 4.
Aurora. 9. Fora, cioè Sarei. 1. Fuora. 4.
Dimora. 1. Discolora. 1. Hora. 2.

E T

Adora. Ad'hor', ad hora. Colora, verbo. Di-
uora. Eleonora. Flora, Dea, & Fora, del verbo
Forare, cioè pertugiare. Indora. Mora, frutto
delle Spine, & Mora del verbo Morire. Nuora.
Pandora, Al vocabolario. Prora, di naue. Sco-
lora. Signora. Sonora. Suora. Stuora.

C O R B A.

Ammorba. Assorba. Corba, nome di misura in alcuni
luoghi, che alle volte à scrittor di poema lungo, ò di
rime piaceuoli, ò di Satire. &c. sarà coueneuole l'usar
lo, ò almeno dire (se così il soggetto lo porta) che
in quei luoghi, ò quelle genti così la dicono, per es-
ser diuersa in diuersi luoghi d'Italia. Dismorba.
Orba. Sorba.

C O R B E.

Ammorbe. Assorbe. Corbe. Dismorbe. Orbe,
plurale di Orba aggettiuo, & Orbe si potrebbe an-
cor dir come voce lor propria, ragionando degli
Orbi celesti, come l'orbe della Luna, del Sole. &c.
Smorbe. Sorbe, frutto & del verbo Sorbire.

C O R B I.

Ammorbi. Assorbi. Dismorbi. Orbi, aggettiuo,
& sostantiuo, de' quali s'è detto pur ora. Sorbi.

del verbo Sorbire.

C O R B I A.

Sgorbia. Al vocabolario.

C O R B I E.

Sgorbie.

C O R B I O.

Sgorbio.

C O R C A.

Attorca, verbo. Forca. Inforca. Morca, cioè fec-
cia d'olio. Orca, pesce, & monstro famoso à noi
per gli scritti del diuino Ariosto. Porca. Ritor-
ca. Sporca. Storca. Torca.

C O R C E.

Accorce. Attorce. Ritorce. Sorce. Storce.
Torce.

C O R C H I.

Attorchi. Ritòrchi. Sporchì. Storchì. Torchì,
del verbo Torcere, & Torchì plurale di Torchio
da far lume.

C O R C H I A. O R C H I E. O R C H I O.

Non vi habbiamo voci, se non Rimorchia, verbo che

C O R D E.

Accorde. Afforde. Balorde. Concorde. Corde.
Discorde. Ingorde. Morde. Ricorde. Rimor
de. Scorde. Sorde.

C O R D I.

Accordi. Affordi. Balordi. Concor di, nome, &
verbo. Discordi, nome, & verbo. Ingordi.
Mordi. Ricordi. Rimordi. Scordi. Sordi.
Tordi, Vccelli.

E r quella voce, che con tanta gratia, come ogn'altra
sua cosa, pose il diuino Ariosto in quell'ultime pa-
role, che Brandimarte morendq disse ad Orlando,
volendo dir Fiordiligi, che la Morte gli tagliò la pa-
rola in mezzo.

E' dirgli, Orlando, fa che ti ricordi
Di me nell'oration tue grate à Dio,
Nè men ti raccomando la mia Fiordi-
Ma dir non potè Ligi, e qui finio.

Similmente potrebbe molto vagamente farsi questa ri-
ma col mettere nel fin del verso qual si voglia no-
me di quelli che finiscono in O R E, & accorcian-
dolo dalla vocale vltima mettergli appresso la par-
ticella Di, & sì come l'Ariosto disse,
Di questo essem pio è Policrate, e'l Re di
Lidia, e Dionigi, & altri ch'io non nomo, così
dirsi per essem pio.

Il gran Rettor di, o il Redentor di, o il Dicator di, &
così degli altri, pur che si faccia con giudicio, & so-
pratuta molto di rado.

C O R D I A.

Concordia, voce notissima, & Concordia, nome di
X iii

Città in Italia, non poco nominata in questi tempi. Discordia. Francfordia, prouincia.

C O R D I E.

Concordie. Discordie.

C O R D I O.

Accordio, dicono alcuni, (conciamente, in vece d'Accordo, nome, che è vera, & propria, & ottima voce nostra. Et Scordio, nome d'Erba potentissima cōtra i veleni, onde à molte occasioni potrebbe venire in soggetto di scriuere Giudizioso. Effordio,

C O R D O.

F E T R A R C A.

Ingordo. 1.

Sordo. 1.

E T

Accordo, nome & verbo. Affordo. Discordo, verbo. Ricordo. Scordo. Tordo, Vccello, *cardo*

C O R E.

F E T R A R C A.

Amore. 33.

Colore. 3.

Core. 33.

Dolore. 11.

Errore. 5.

Fattore. 1.

Fiore. 2.

Fuore. 10.

Furore. 34.

Hore. 5.

Migliore. 2.

Muore. 4.

Odore. 1.

Onore. 13.

Ore, cioè Aure. 1

Orrore. 2.

Possessore. 1.

Signore. 4.

Splendore. 1.

Valore. 6.

Vmore. 2.

E T

Adore, del verbo adorare. Albore. Ambasciatore. Anteriore. Ardore. Astore. Attore. Autore. Bellore, voce che usarono alcuni antichi, ma da schifarsi. Bollore. Candore. Callore. Cenfore. Corridore, cioè destriere, o cavallo. Dimore, del verbo Dimorare, & plurale di Dimora, nome. Discolore. Disnore. Dittatore. Dolciore, cioè dolcezza, benché Dolzore Plabbiano malamente fatto dire, & interpretato molti. Di che io ho detto quanto accade sopra il luogo stesso nella mia esposizione sopra il Petrarca. Dottore. Esteriore. Fauore. Feruore. Fetore. Fulgore. Genitore. Imperatore. Inquisitore. Interiore. Liquore. Litore, cioè invidia, voce Latina. Lustore. Maggiore. Malore. Minore. More, frutti. Motore. Numitore, nome proprio. Pallore. Pastore. Peggiorore. Pistore. Predecessore. Pretore. Priore. Plote, del verbo Plorare. Posteriore. Prore, plurale di prora, parte della nave. Puzore. Rangore. Rigore. Rincore, del verbo Rincorare. Rissore, del verbo Rissorare. Rotmore, o Rumore. Rossore. Sapore. Sartore. Scolore. Senatore. Sentore. Signore. Sonore, plural di Sonora, voce Latina, & nostra. Sorore. Squallore. Stupore. Stuore. Sudore. Suore. Tenore. Terrore. Testore. Timore. Tremore. Tumore. Tutore. Viatore. Vigore.

E T i nomi Verbali, che si fanno quasi da tutti i verbi, come da Amare, Amatore, da Portare, Portatore, da Bandir, banditore, da Leggere, Lettore, da Correggere, Correttore, & così da quasi tutti, che potendoseli ciascuno formar secondo l'intentione del soggetto di che ha da dire, prendendolo da quel verbo, che gli fa a proposito, farebbe & lungo, & tedioso, & superfluo il volerli metter qui tut-

ti. Solamente ne ho posti qui di sopra alcuni, che sono formati non da i proprii verbi nostri, ma da i Latini, & così se ne è valuto più volentieri la lingua nostra. Sì come Genitore, che noi non ne habbiamo il suo verbo, perciocche da Generar che noi habbiamo, si farebbe Generatore. Così Attore, che noi non n'habbiamo il suo verbo Agere, & tuttauia ella è voce nostra, & comunissima. Et il medesimo dico di Censore, Espulsore, Inquisitore, & Tutore, che noi l'usiamo tutte, & non però n'habbiamo il loro verbi. Censeri, Inquirere, Tueri, ond'essi vegono. Testore similmente è pur tutto con forma Latina, che Tesitore farebbe il nostro. Imperatore, se ben' è fatto dal verbo Imperare, che così l'usiamo noi come i Latini, tuttauia non si dirà propriamente nome verbale, come tutti gli altri, ma è diuenuto come cognome, o nome proprio di quella suprema dignità, che sì come Amatore si dirà ciascuno che ama, così Ascoltatore ciascuno che ascolta, Portatore ciascuno che porta, & così di tutti, non così si dirà Imperatore ciascuno che comanda.

Et ha questa desinenza le sue rime sdrucceole. Arbore. Folgore. Tortore, & molti altre, che per misurarli nell'ultime tre sillabe, si metteranno con tutte l'altre nel fine di questo Rimario.

CORFA. ORFE. ORFI. ORFO.

Non vi ha voce la lingua nostra, se ben Forse per Forfici, & Orfo per Orefice han piacere di dire alcuni, che noi gli lasceremo, senza contrasto, che alcuni gli seguaz.

CORFV.

Corfa rima tronca.

E r potrebbeſi, per vna vaghezza, in poema grande,
 ò in terze rime, alla voce Fu, porre auanti qualche
 voce, che finisca in O r, come, C o r. Dolor.
 Amor, ò altra tale, & d'ambidue far queſta ſteſſa
 rima, come per eſempio farebbe.
 Quella, cui sì benigno il ſuo ſignor fu,
 O altro tale. Ma però tanto di rado, che in tutto vñ
 lungo poemà non arrini à due volte.

C O R G A.

P E T R A R C A.

Sorga. 1. Scorga. 1.

E T

Accorga. Porga. Riforga.

C O R G E.

P E T R A R C A.

Accorge. 1. Porge. 2. Riforge. 1.

Scorge. 2.

E T

Sorge.

C O R G I.

Accorgi. Porgi. Riforgi. Scorgi. Sorgi.

C O R G O.

P E T R A R C A.

Accorgo. 2. Gorgo. 1. Scorgo. 2.

E T

Borgo. Porgo. Riporgo. Risorgo. Sorgo.

C O R I.

P E T R A R C A.

Endemori. 1. Errori. 1. Fiori. 4.

Fuori. 1. Migliori. 1.

E T

Cov. favori I plurali di tutti i nomi in O R E, posti qui poco avanti. SignorE. A Signorle. AmorE. e Amori, & così tutti.

E T similmente i plurali di tutti i nomi in O R O. Il Coro, i Cori, degli Angeli, o delle Tragedie. &c. Il Lauoro, i Lauori. Et così tutti, che qui di sotto si metteranno poco stante.

E T Adori. Aualori. Colori. Dimori. Discolori. Disonori. Fori. Infiori. Indori. Lauori. Onori. Plori. Ristori, tutti verbi.

E T Clori, Dea. che Cloride si dice parimente. Dori, nome proprio. Licori, pur nome proprio, femminile.

E T rime tronche. Disfavori. Fauori. Fiori. Mori.

C O R I A.

P E T R A R C A.

Gloria, nome. 1. Gloria, verbo. 1. Memoria. 2.

Vittoria. 1. Bona. Persona. transitoria

E T

Doria, cognome illustrissimo. Istoria. Oria, Città, & titolo di Marchesato nel Regno. Soria, cognome illustr. in Ispagna. Senatoria.

ET VITTORIA, nome proprio, che si potrà metter'anco in rima con vittoria, nome dell'atto, & dell'effetto del vincere. *Pretoria, imperatoria*

CORIE.

Istorie. Glorie, nome & verbo. Memorie. Vittorie.

CORII.

Aurii. Florii, nome proprio. Glorii, verbo.
Onorii, nome proprio.

CORIO.

PETRARCA

Aurio. 1. Glorio. 1.

ET

Florio, nome celebratissimo nel Filocolo del Boccaccio, & altroue. Onorio, nome proprio. *marfario. Onorio
Lupatario, istono v.*

CORLA:

IN questa rima sono gl'Infiniti. Accorre, & Corre, con la. O. larga, cioè Accogliere, & Cogliere. Porre con la. O. stretta, cioè ponere. Sciorre, & Torre, per sciogliere, & Togliere. I quali infiniti accortando si dell'ultima sillaba, & in sua vece prendendo la particella LA, per pronome femminile, se ne fa Accorla. Corla. Porla, Sciorla. Torla, cioè Accogliere, Cogliere, Ponere, Sciogliere, & Togliere quella, o essa cosa, o donna, che habbia detto auanti.

CORLE. ORLI. ORLO.

Il medesimo puntalmente, che del pronome **LA** si è detto con quei cinque verbi si replica de' pronomi. **LI. LE**, & lo affissi, o collegati con essi verbi, Accorli. Sciorle. Porlo. &c.

C O R M A.

P E T R A R C A.

Dorma. 1. Informa. 1. Norma. 1.
Orma. 1.

E T

Addorma. Conformia. Forma, nome, & verbo.
Riforma. Torma. Trasforma.

C O R M E.

P E T R A R C A.

Conforma. 1. Dorme. 3. Forme. 1.
Informe. 2. Orme. 4.

E T

Enorme. Disforme, o Difforme. Norme. Ri-
forme. Trasforme. *forma*

C O R M I.

Conformi, nome, & verbo. Dormi. Difformi.
Enormi. Informi. Riformi. Trasformi.
E t gl'Infiniti sopradetti. Accorre. Corre. Distorre.
Porre. Sciorre. Torre, col pronome **MI** affisso
con esso loro. Accormi. Cormi. Disformi.
Pormi. Sciormi. Tormi.

CORMO.

P E T R A R C A.

Sformo. 1. Trasformo. 2.

E T

Conformo. Dormo. Formo. Informo. Riformo. *Stormo*

CORNA.

P E T R A R C A.

Adorna. 3. Aggiorna. 2. Corna. 3. *Soggiorna c. Farida*

Distorna. 1. Ritorna. 2. Torna. 2. *Al. c. 26. st. 120*

E T

Adorna, nome aggettivo. Inforna. Sforna. *Soggiorna.*

CORNE.

Inforna. Scorna. V.

Accorne, & Corne, per Accoglierne, & Cogliere.

Adorne, nome & verbo. Distorne. Inforne.

Porne, cioè Ponerne. Sciorne. Torne, per Sciogliere, & Togliere, & Scorne del verbo Scornare. Così Sforne, del verbo Sforzare.

CORNI.

P E T R A R C A.

Adorni. 3. Giorni. 5. Ritorni. 2.

Scorni, 1. Soggiorni. 2. Torni. 3.

E T

Aggiorni. Corni, che così si dirà come Corna. Di-

storni. Forni. Inforni. Sforni.

CORNIA. ORNIE. ORNII. ORNIO.

California, grande Isola adiacente all'America settentrionale

Non vi è voce nella nostra lingua in alcuna d'esse, se non quel Borno, che è voce Frouenzale, o Francese, & fa' cognome di gran personaggio.

*il poverin non vedea quando si scrive, quanta notte l'attornia
mentre per il ricordo del Cardinal della Cornia e sua
famiglia abitava - il tornio nome, e verbo*

P E T R A R C A.

Adorno. 12. Giorno. 27. Intorno. 19.

Ritorno. 1. Soggiorno. 7. Scorno. 3.

Colonia

Villa del Duca

di Parma

Torno. 6. cornio

Aggiorno. Capricorno. Corno. Distorno. Forno.

Inforno. Lioncorno. Luorno. Sforno. Trastorno

E T

Et in questa desinenza molti moderni, & principalmente il volgo di quasi tutta Toscana usa di mandar le terze persone plurali de' secondi preteriti del dimostrativo de' verbi della prima maniera, dicendo Amorno. Parlorno Andorno. Portorno, & così di tutti, che è vitio, & Barbarismo, gravissimo, & da fuggirsi non meno, che qual si voglia sconcia, brutta, irregolare, & falsa desinenza, che si possa dare a qual si voglia voce di questa lingua, havendo noi mille, & centomila volte in ogni buono Autore, così di verso come di prosa, che giamai non han voluto dirle in tal brutto modo. Et però non sia negligente alcuno di procurar con ogni sforzo di guardarli di non imbeuersele dalla voce, o dalle scritture di ueruno di quei, che l'usano, o di spogliarsele, se per sorte se l'hauesse imbeute.

C O R O.

P E T R A R C A.

Alloro. 6. Coro. 7. Discoloro. 3.

Lauoro.

Lauoro, nome. 3. Loro. 6. Onoro. 4.
Oro. 8. Floro. 1. Tesoro. 6.

ET

Adoro. Coloro, verbo. Diuoro, Foro, p Furo, che pur
vſano alcuni moderni, ſi può tolerare, o ſcuſare, ma
non lodare. Foro con la. O. larga, che è voce la-
tina, & ſignifica la piazza, & il palazzo. Foro an-
cora può eſſer nome, che vaglia pertugio. Onde il
buon medico da Cinzica doppo la reſolutione, che
gli fece la mogliera di non voler tornar più con lui
a far tante feſte, & tante vigilie andaua, gridando,
Il mal Foro non vuol feſte. Et da queſto ſi fa il ver-
bo Forare. Di cui farà prima perſona Foro, che è
per queſta rima nella qual ſiamo. Indoro. Inſioro.
Lauoro, verbo. Moro, verbo, & Moro, arbore,
& frutto, & Moro popolo, da Mauro. Riſtoro,
nome, & verbo. Soloro. Soro. Toro. *tovo*

ET in queſta deſinenza, pur' alcuni moderni, vſano
di mandare le terze perſone de' detti ſecondi prete-
riti dimoſtratiui della prima maniera. Parloro.
Andoro. Portoro, che è coſa enorimiſſima, & pa-
rimente da fuggir con le vele & co i remi, ſe ben
l'Arioſto (più credo ingannato dal mal'acquiſto,
che n'hauea fatto con l'orecchie, che tirato dalla
forza della rima) diſſe vna ſola volta lagrimoro in
quel ſuo poema.

TORPA.

Torpa, verbo, ma non da vſarſi. Poi che non vi è al-
tra voce, che per accompagnarſi in rima le conue-
niſſe dar queſta, che in ſe ſteſſa è ſtrana alla lin-
gua noſtra.

l'auato la
rioſto
conſtoro
caoro
maroro
toro
oro, capita
rinoro u
per letto
è del Bo

Dante ha detto Torpa

C O R P E,

Torpe.

C O R P I.

Corpi.

Torpi.

Storpi. n. e. v.

C O R P I A.

Storpi. u.
 Storpia, che dicono pur come Stroppia, ma questa seconda è più da vsarsi,

C O R P O.

P E T R A R C A.

Corpo. i.

Torpo, i.

C O R R A.

Aborra, poi che Aborre ne disse il Petrarca, benché Aborrisce, & Aborrisca sieno più della forma della nostra fauella, tuttauia s'è detto, & replicato molte volte, che le voci, ô Latine (pur che non finisca in consonanti mute) ô di forma molto vicina alle Latine danno sempre maestà alle sentenze ou'elle si mettono. Accorra con la. O. stretta dal Latino Accurrat. Gorra. Sorra. Sauorra. Et haurà le rime tronche. Accorrà. Anteporrà. Apporrà. Comporrà. Corrà. Dorrà. Disporrà. Distorrà. Interporrà. Morrà. Opporrà. Porrà. Posporrà. Proporrà. Raccorrà. Sciorrà. Sottoporrà. Torrà. Trasporrà. Vorrà, p Accoglierà. Coglierà. Anteponerà. Apponerà. Componerà. Dolerà. Disponerà. Distoglierà. Interponerà. Morirà. Opponerà. Ponerà.

Posponerà. Preponerà. Raccoglierà. Scioglierà. Sottoponerà. Toglierà. Trasponerà. Volerà, da Volere.

C O R R E.

P E T R A R C A.

Aborre. 1. Corre. 1. con la. O. stretta, uolgarè di currit. Porre. 2. Precorre. 1. Torre. 1. con la. O. larga, cioè togliere.

E T

Accorre, con la. O. larga, & stretta, come qui sopra. Anteporre. Apporre. Concorre. Conporre. Disciorre. Discorre. Disporre. Distorre. Esporre. Ettorre. Incorre. Interporre. Nestorre. Occorre. Opporre. Posporre. Preporre. Raccorre. Ricorre, con la. O. larga, cioè Ricogliere, & Ricorre con la. O. stretta, volgare di Recurrit. Riporre. Ritorre. Sciorre. Sporre, ma voce dura ancor nelle prose non che nel verso. Score. Soccorre. Sottoporre. Torre, con la. O. stretta volgare di Turris. Trascorre. Trasporre.

C O R R I.

Aborri. Accorri. Corri, con la. O. stretta. Concorri. Discorri. Ettorri. Incorri. Nestorri. Porri. Precorri. Ricorri. Scorri. Torri, con la. O. stretta, Turres. Trascorri.

C O R R O.

P E T R A R C A.

Corro. 1. Ricorro. 1. Scorro. 2.

E T

Aborro, si potrebbe pur dir' ostinatamente con l'Analogia di Aborre. Accorro, con la. O. stretta. Concorro. Discorro. Incorro. Precorro. Ricorro. Soccorro. Trascorro, dal Petrarca. Porro.

E T rimetronche. Accorrò. Anteporrò. Comporrò. Corrò, cioè Cogliero. Disciorrò. Disporrò. Porrò., cioè Ponerò, & non potrò come alcuni pur mal fanno. Preporrò. Raccorrò, & Ricorrò. Riporrò. Ritorrò. Sottoporro Torrò. Vorrò, futuro del verbo Volere. Delle quai rime tronche si tenga sempre replicato nella memoria quello che se n'è detto al particolar Capitolo loro nel principio di questo volume.

C O R S A.

P E T R A R C A.

Corfa. 1. *Inforsa.* 1. *Orsa.* 1.
Smorsa. 1.

E T

Accorfa con la. O. stretta, dal verbo accorrere. Borfa. Concorfa. Discorfa. Imborfa. Incorfa. Morfa, nome sostantivo, del quale al Vocabolario, & Morfa aggettivo, o participio passivo del verbo mordere. Ricorfa. Rimorfa. Sborfa. Trascorfa.

C O R S E.

P E T R A R C A.

Accorse. 1. con la. O. larga del uerbo *Accorgersi.* *Attorse.* 1. *Corse.* 2. *Concorse.* 1.
Forse. 4. *Morse.* 1. preterito del uerbo *Mordere.* *Porse.* 2. con la. O. larga, dal uerbo *Porgere.* *Scorse.* 3. del uerbo *Scorgere*, con la

O. larga. *Soccorse.* 1. *Trascorse.*

E T

Accorse, con. O stretta, del verbo *accorrere*. *Borse*. *Discorse*. *Imborse*. *Incorse*. *Inforse*. *Morse*, con la. O stretta, plurale di *Morsa*, sostantivo, & *Morse*, con con la. O. larga, participio passivo del verbo *mordere*. *MORSE*, ancora dicono, & scrivono molti oggi, in vece di *Morì*, che è vizio grandissimo, & da guardarsene. *Occorse*. *Porse*, in vece di *Porri*, con la. O. stretta, cioè *Ponerli*, si metterebbe con bisogno manifesto di rima, & così con gli altri composti di detto verbo, *Ponere*. & *Torse* per *Torri*, cioè *Togliersi*, così *Sciorse*, & *Discorse*, per *Disciogliersi*, & *Sciogliersi*. *Ricorse*. *Rimorse*. *Riporse*. *Ritorse*, preterito del verbo *Ritorcere*, & infinito passivo del verbo *Ritogliere*, dicendosi *Ritorse*, che sia quanto *Ritogliersi*. *Trascorse* (che ha qui di sopra usata il Petrarca) preterito attivo, del verbo *Trascorro*, & aggettivo, o participio passivo del medesimo verbo, *Trascorso*, *Trascorra*, *Trascorsi*, & così si fa di tutti i verbi composti dal verbo *Corro*. Ricordando, che *corse* può esser con. O. stretta preterito di detto verbo *Corro*, volgare di *Cucurrit*, & con la. O. larga, che uaglia il medesimo che *cogliersi*, & può' esser participio pur del verbo *Correre*, plurale di quello, che accompagnò col verbo, il Petrarca.

Amor, mia uita è *corra*.

E T *corse*, può esser plurale di *Corra*, donna, o cosa di *Corfica*, o donne, & cose della casata del cognome *Corso*, delle quali si dirà poco più basso.

C O R S I.

P E T R A R C A.

Accorssi. 4. *Corssi.* 4. con la. O. stretta, prete-

rito, del uerbo corro. Morfi. 1. Porfi. 1.
con la. O. larga, del uerbo porgere. Torfi. 1.
del uerbo Torcere.

E T

Anteporfi. Apporfi. Attorfi. Comporfi. Corfi,
participio, che si come il Petrarca disse; Amor mia
uita è corsa, così potrebbe dirsi, i giorni suoi son
corsi, o altra cosa tale. Et Corfi con la. O. larga, cioè
coglierfi. Così poi, Corfi, oltre all'esser preterito,
del uerbo Corro, come qui di sopra l'ha usato il
Petrarca, può esser plurale di Corso, in tutti quei si-
gnificati che qui sotto s'haueranno or ora, alla ri-
ma. O R S O. Discorfi, nome & uerbo. Disciorfi.
Disporfi. Distorfi. Esporfi. F O R S I, che mol-
ti scriuono, & dicono, è con uitio, è error certo.
Percioche per. E. sempre, & non mai per. I. si tru-
ua tal uoce finita in tutti i buoni Autori, così di pro-
sa, come di uerso. Imborfi. Imporfi. Incorfi.
Inforfi. Morfi, preterito di Mordere, & plurale di
Morso, in tutti quei significati, che se ne diranno
qui sotto. Occorfi. Orfi. Precorfi. Preporfi.
Raccorfi. Ricorfi. Rimorfi. Riporfi. Ritorfi.
Sciorfi, cioè Scioglierfi. Scorsfi. Sporfi. Storsfi.
Torfi, cioè Toglierfi. Trascorfi.

C O R S O.

P E T R A R C A:

Corso. 11. Morso. 1. Orso. 1.

Scorso. 1. Soccorso. 1.

E T

Accorso, del uerbo Accorrere. Concorso, aggettiuo,
& sostantiuo. Dorso, uoce Latina, al vocabola-
rio. Imborso. Incorso. Inforso. Morso, che
ha diuersi significati, l'uno sarà aggettiuo, passiuo

del verbo Mordere. Il luogo morso, cioè il luogo che è stato morso. L'altro è sostantiuo, il morso, cioè l'atto, ò l'effetto del mordere, & così anco il segno, ò la piaga, che si faccia da tal'esser morso. Il terzo è quando significa il freno de' caualli, che per traslatione si dice anco de' gli huomini così nel corpo, come nell'animo. Onde si fa il verbo Smorfare, cioè trarre, ò togliere il morso. Petrarca. *« Nè però SMORSO, i dolci inescati hami. Et altroue Se in breue non m'accoglie, ò non mi smorfa, che pur s'è posto di sopra a suo luogo nella rima ORSA. Occorso. Rimorso, Al vocabolario. Ri-* *occurro*
sa e in
contro
 corso, aggettiuo, son ricorso, ella è ricorsa. E sostantiuo. Hauer Ricorso, che è quasi il medesimo, che Refugio, ò l'atto stesso del ricorrere. Sorso, voce Italiana, & buona. Trascorso.

E T ricordando, che Corso può hauerfi di più significati, & per questo metterfi, se occorre, più volte in vno stesso Sonetto, ò stanza. &c. L'uno è sostantiuo. Il corso, cioè l'atto, ò l'effetto del correre. L'altro pur sostantiuo, & si mette per lo spatio così del luogo, come del tempo, che si ha nel correre con piedi, ò per metafora con ogn'altra attione. Il corso delle parole. Il corso della vita. &c. Il terzo è quando si mette come auuerbialmente. In corso, cioè velocemente, frettolosamente. &c. Il quarto sarà aggettiuo, Amor mia vita è corsa, che due uolte à i bisogni s'è ricordato di sopra hauer detto il Petrarca, & così si dirà il suo viuer' è corso, ogni suo bene è corso. &c. Et col verbo Ho, hai, ha, habbiamo, hauete, hanno corso. Et in tutti questi significati, ond'esso ha origine da Curro Latino, si pronuntia con. O stretta, come Corto, che ancor quella sua prima O. tien forma di suono vicina alla. V. Corso poi, con. O. larga, come corpo, sarà da Corfica, & C O R S O, con la. O. stretta, deriuato credo da Curro ancor esso è cognome di famiglie chiare, l'u-

na in Ancona, l'altra in Correggio.

Oltre à ciò in Dante (che pur lo ricorda il Bembo) si truoua fatta questa rima con due parole, Signor so, nel fin del verso, ò ragazzo battuto da signor so. Il che però in quanto al modo di far la rima, non sarebbe se non fatto con vaghezza, in poema sì lungo. Ma quello che lo fa esser troppo sconcio, è l'hauer' egli postauì vna voce bruttissimamente Lombarda, & ho detto bruttissimamente, per intender ne solamente il volgaccio. Percioche le persone nobili, & di bello ingegno, se ben nell'uniuersale parlano in modo, che non paiano affettati nelle patrie loro, fuggono tuttauia le voci così brutte, & che sono della sola feccia del volgo, come è questa della qual diciamo, cioè. So, in vece di Suo.

C O R T A.

P E T R A R C A.

Accorta, con la. O. *larga*, cioè *Aueduta*, & *Auuerita*. 6. *Apporta*. *Conforta*. 1. *Corta*. 1. *Morta*. 9. *Porta*, uerbo. 2. *Porta* nome. 1. *Riconforta*. 1. *Sconforta*. 2. *Smorta*. 1. *Scorta*, con la. O. *larga*, dal uerbo *Scorgere*. 6. *Trasporta*. 4.

E T

Abforta. *Accorta*, con la. O. *stretta*, del uerbo *Accortare*, che accorciare ancor si dice. *Attorta*, dal uerbo *attorcere*. *Comporta*. *Contorta*. *Distorta*. *Riporta*. *Risorta*. *Ritorta*. *Scorta*, del uerbo *Scortare*, con la. O. *stretta*. *Sporta*. *Storta*. *Torta*, del uerbo *Torcere*, & *Torta*, uiuanda, ò cibo, & *Torta*, che è pur uoce Italiana, che è quel legame di erbe, ò di rami d'arbori uerdi, col quale si legano i fasci del frumento dell'erbe, & delle uiti, & delle

C O R T E.

P E T R A R C A.

Accorte, aggettivo. 4. Apporte. 1.
Consorte. 1. Consorte. 3. Corte, cioè
briui. 1. Distorte. 1. Forte. 6.
Morte, sostantivo. 28. Morte, aggettivo. 2
Porte, nome. 4. Riconsorte. 2. Scorte. 4.
Smorte. 1. Sorte. 13.

E T

Abforte. Accorte, con la. O. stretta, del verbo Accortare. Attorte, con la. O. larga, del verbo Attorcere. Comporte. Contorte. Porte, del verbo portare. Riporte. Ritorte. Sporte. Storte. Torte, del verbo Torcere, & plurale di Torta, di cui di sopra.

Ricordando, che Corte può esser ancor nome sostantivo, della voce communissima à tutta Italia, con due significati, l'uno per le case ò famiglie de' principi. L'altro per luogo oue si tien ragione, ò giustizia, & similmente per la famiglia, ò ministri loro.

*porta per
posti. cioè
porte a ta
o porta ta
e simili.*

C O R T I.

P E T R A R C A.

Accorti, cioè aueduti. 2. Morti, plurale di Mor-
te. 1.

Mi uedete, stratiare à mille morti.

Et Mortì, dal participio del uerbo morire.

Ne' begliocchi di quella, che u'ha morti.

Abforti. Accorti, cioè Accoglierti. Anteporti.
 Apporti, con la. O. larga, dal verbo Apportare, &
 Apporti, con la. O. stretta, cioè apponerti, del qual
 verbo s'haurà al vocabolario a Conforti. Con-
 forti. Corti, con la. O. stretta, cioè briuei. Cor-
 ti, plurale di Corte, nome sostantiuo, del qual s'è
 detto qui dauanti. Disciorti, cioè discioglieri.
 Distorti, plurale di Distorto da Distorcere, & Distor-
 ti, cioè Distoglierti. Forti. Importi, cioè Impo-
 nerti, & Importi del verbo Importare. Orti. Por-
 ti, del verbo portare, & plurale del nome Porto, in
 tutti quei significati, che si diranno qui sotto. Pos-
 porti. Preporti. Rapporti. Riconforti. Ri-
 porti, del verbo Riportare, & pronuntiansi con la.
 O. larga, & Riporti con la. O. stretta, cioè Ripor-
 nerti. Risorti. Ritorti, del verbo Ritorcere, &
 Ritorti, cioè Ritoglierti. Sorti con la. O. larga, plu-
 rale di Sorte; & Sorti con la. O. stretta del verbo
 Sorgere. Torti, plurale di Torto, & Torti, cioè
 Toglierti. Trasporti.

C O R T O.

P E T R A R C A.

Accorto, con la. O. larga, cioè dueduto. 7. At-
 torto, del uerbo Attorcere. 1. Conforto. 8.
 Corto. 7. Morto. 10. Porto, nome. 12.
 Porto, uerbo. 5. Riconforto. 1. Scorto,
 con la. O. larga, del uerbo Scorgere. 4. Smorto. 3.
 Storto. 1. Torto. 7.

Abforto, voce Latina, nel verso hauerà degno luogo.

in sentenza graue, Al vocabolario. Accorto con la. O. stretta, del verbo Accortare, che Accorciare si dice ancora. Apporto. A' torto, cioè contra ragione, ingiustamente. Comporto. Contorto. Diporto. Distorto. Di corto, cioè in brieve. Efforto. Importo, verbo. Orto d'erbe, & Orto, cioè l'atto, & il luogo del nascimento del Sole, dicendo vagamente l'Ariosto da l'ocaso a l'Orto. Porto, è usato dal Petrarca per verbo, & per nome cioè Porto di mare. Porto, dice ancora l'Italia per l'atto, o effetto, & per il pagamento del portare. Pagare il porto, cioè la portatura, & così, vna soma, o vna lettera, che haueua tanti denari per porto, cioè per pagamento della portatura. Et è propriamente Porto delle cose per terra, quello, che Nolo delle cose per acqua. Benche poi alle volte come per metafora l'un dell'altro si confondano nell'usarsi. Et Porto cognome di Casata illustr. in Vicenza. Rapporto. Riporto. Riforto. Ritorto. Scorto con la. O. stretta, del verbo Scortare. Sporto. Sopporto.

Sorto

C O R V A.

Corua, con la. O. stretta, cioè Curua voce Latina, che val piegata, & ritorta. Benche se la necessità non ci astringe della rima, più la vseremo con la. V. nella prima sillaba, cioè Curua, come sta Latina. La qual necessità di rima ci potrebbe dar solamente questa voce Torua, pur tutta Latina, della quale al Vocabolario.

C O R V E.

Corue, & Torue, plurali delle due qui di sopra pur ora poste.

C O R V I.

Corui, con la. O. stretta, per Curui, di cui s'è detto.
Et Corui, con la. O larga, ucelli notissimi. Torui,
con la. O. stretta, plurale di Toruo (Torruus) uoce
Latina, della qual qui sopra s'è detto, che si haurà
al uocabolario.

O L T R E, à ciò gl'infiniti de' uerbi, Corre per coglie-
re. Porre, per Ponere. Sciorre, per Sciogliere, &
Torre, per Togliere, con tutti i lor composti. Accor-
re, con la. O. larga. Raccorre. Disciorre. Disporre.
Comporre. Distorre, & glialtri, formeranno que-
sta rima, con accortarsi della loro ultima sillaba, &
in sua uoce prendendo questa, V I. Accorui. Rac-
corui. Porui. Disciorui. Ritorui, & così, tutte,

C O R V O.

Coruo, con la. O. stretta, per Caruo, & con la. O.
larga, per uccello, come di sopra. Toruo.

C O R Z A.

P E T R A R B A.

Ammorza. 1. Forza. 8. Orza. 1.

Scorza, uerbo. 1. Scorza, nome. 7. Sforza. 7.

E T

Rinforza. Smorza, che molti d'Italia dicono, non è
voce sicura, & Ammorza è proprio della lingua.
Tuttauia in cose non molto graui, & in bisogno di
rime potrebbe comportarsi. Torza, per torca, che
disse Dante, lasciò à chi non cura che si torca lo
splendore de gli scritti suoi in oscure tenebre.

C O R Z E.

Ammorze. Forze. Orze. Rinforze. Scorze, no-

me, & uerbo. Sforze. Smorze, di cui'di sopra.

C O R Z I.

Ammorzi. Diuorzi. Orzi. Rinforzi. Scorzi.
Sforzi.

C O R Z O.

P E T R A R C A.

Diuorzo. 1. Orzo. 1. Sforzo, nome. 1.

E T

Ammorzo. Rinforzo. Sforzo, uerbo.

E T qui per cosa importantissima si ricorda, che il Petrarca nelle dette tre rime sue, in quel trionfo, ha più seguita la forma della scrittura, che la vera pronuntia della nostra lingua. Percioche Diuorzo, & Sforzo vanno pronuntiate forti di suono. Là oue Orzo va pronuntiato dolce, ò sottile. Onde la più parte della Lombardia, per non saper naturalmente ò scriuerlo, ò pronuntiarlo, lo scriuono ORGIO, il che fanno alcuni altri ancor non Lombardi, che è vitio, & Lombardismo, & schifato ancor da essi Lombardi medesimi, cioè da quei che non sono della feccia del volgo. S E poi il Petrarca habbia ben fatto, ò male à seguirne la scrittura in quanto alla rima, & non la pronuntia, io ho detto sopra il luogo stesso nella mia esposizione sopra tutto quel libro suo.

C O S A.

P E T R A R C A.

Amorosa. 1.	Cosa. 8.	Disdegnosa. 1.
Dogliosa. 1.	Gioiosa. 1.	Gloriosa. 2.

Noiosa. 1. Pensosa. 2. Pietosa. 1.
 Posà. 3. Ritrosa. 2. Rosa. 2.
 Sposa. 3. Valorosa. 1. Vergognosa. 2

E T

Abominosa, cioè Abomineuole. Ascosa, & Nascosa.
 Chiosa, nome & verbo, da Dante. Curiosa, Fràciosa,
 che Francese ancor si dice. Noderosa, & Nodosa. Po-
 derosa, voce vaga, & presa come molte altre dalla
 lingua Spagnuola. Prosa, nome & uerbo. Gelo-
 fa. Generosa. Incresciosa. Neghittosa. Ripo-
 sa. Scabrosa. Volonterosa.

ET moltissime voci in questa forma, deriuare da no-
 mi sostantiui, come da Animo, Animosa, da Am-
 bitione, Ambitiosa, da Fretta, Frettolosa, da Stu-
 dio, Studiosa, da Vizzo, Vezzosa, & così altre
 molte, che qui sarebbe tedioso, & souerchio il met-
 terle, potendo ciascuno da quella voce, che faccia
 all'intention sua, formarlene quante vuole, o ri-
 ricordarsi le formate, & l'usate da gli autori. Et que-
 ste, che io ho poste qui di sopra, o sono verbi, o no-
 mi primi, non deriuati, o deriuati alquanto fuor
 della forma commune, & però l'ho poste, sì come
 Noderosa, & l'altre.

C O S C A .

P E T R A R C A

Conosca. 1. Fosca. 2. Riconosca. 1.
 Rimbosca. 1. Tosca. 1.

E T

Attosca. Imbosca. Infosca. Losca. Mosca,
 Rinfosca, del Sannazaro. Sconosca.

C O S C E .

Angosce. Conosce. Cosce. Riconosce. Stonosce.

DI GIR. RUSCEL. 357

TOSCHI.

P E T R A R C A.

Boschi. 4. Conoschi. 1. Foschi. 2.
Loschi. 1. Toschi, con la. O. stretta, cioè Toscani. 1.

E T.

Attoschi. Imboschi. Infoschi. Riconoschi. Sconoschi. Toschi, con la. O. larga, cioè Tosfici,

TOSCI.

Conosci. Riconosci. Sconosci.

TOSCIA.

Accoscia, verbo di Dante, Al vocabolario. Angoscia.
Croscia, verbo di Dante, Al vocabolario. Poscia.
Raccoscia, verbo pur di Dante, & pur s'haurà al vocabolario.

TOSCIO.

Accoscio. Camoscio, pelli, voce d'Italia. Croscio.
Raccoscio, verbi, di cui di sopra. Scofcio, nome,
Al vocabolario.

TOSCO.

P E T R A R C A.

Bosco. 4. Conosco. 2. Fosco. 5.
Riconosco, 2. Tosco, cioè cō la. O. stretta: Toscano. 1

Tosco, cioè *tosfico*, con la. O. larga. 2. *Vosco*. 1.

E T

Attosco, cioè *Attosfico*, ma *aueleno* è più nostro. *Ibosco*. *Nosco* cioè con noi. *Rimbosco*.

C O S E.

P E T R A R C A.

<i>Amorose</i> . 3.	<i>Ascose</i> . 4.	<i>Cose</i> . 5.
<i>Depose</i> . 1.	<i>Pose</i> . 3.	<i>Prepose</i> . 1.
<i>Rispose</i> . 1.	<i>Rose</i> . 1.	<i>Spose</i> . 1.

E T

Compose. *Dispose*. *Espose*. *Pospose*. *Ripose*.
Traspose.

E T i plurali di tutti i nomi in Osa, posti, ò ricordati qui poco auanti. *Chiosa*, *chiose*, *Noderosa*, *Noderose*. *Animosa*. *Animose*. *Sposa*. *Spose*, & così l'altre tutte. *Vuose*.

C O S I.

Alcosi, nome & verbo. *Composi*. *Disposi*. *Nalcosi*. *Posi*. *Preposi*. *Proposi*. *Riposi*, io, tu, & altri del uerbo *Riposare*, & *Riposi* io, del uerbo *Ripondere*, & *Riposi* plurale del nome *Riposo*. *Risposi*. *Trasposi*.

E T di tutti i nomi in Osa, femminili, che si son posti di sopra, vengono i masculini in questa rima, *Neghittofo*, *Neghittofa*, *Neghittofi*. *Neghittofe*. Così *Animosi* *Ritrosi*. *Noiosi*. *Studiofi*, & finalmente tutti.

C O S O.

P E T R A R C A.

<i>Amoroso</i> . 1.	<i>Doglioso</i> . 1.	<i>Doloroso</i> . 1.
		<i>Dubbioso</i> .

Dubbioso. 1. Gioioso. 1. Odioso. 1.
 Oso. 3. Pensoso. 1. Riposo. 4.
 Roso. 1.

E T

Quello stesso si viene ad esser detto in questa rima, che pur' ora qui sopra s'è detto dell'altre in Osi, che sono plurali di questi. Sposo. Sposi. Ambizioso. Ambiziosi. Riposo. Riposi. Angoscioso. Angosciosi, & così tutti finitamente.

Ricordando, che la voce Oso, qui posta, che ha usata il Petrarca, è di due nature, onde si potrebbe mettere due volte in uno stesso componimento. L'uno è aggettivo, l'altro è uerbo.

Tanto l'ho a dir, che incominciar non oso, cioè non ho ardire,

C O S S A.

P E T R A R C A.

Commossa. 1. Fossa. 2. Mossa. 1. Ossa. 4.
 Possa. 3. Scoffa, aggettivo. 3.

E T

Arroffa. Barbarossa, nome proprio in Dante, & nel Furioso. Grossa. Mossa, nome sostantivo, del quale al vocabolario. Ossa, nome di monte famoso. Percossa, aggettivo, donna o cosa percossa, & sostantivo, gran percossa. &c. Possa, cioè possanza. Rimossa. Rossa. Scoffa, sostantivo, cioè scuotitura. Smossa. Sommosa. Tossa, nome con la O. stretta, come Rossa.

C O S S E.

P E T R A R C A.

Fosse, nome, & uerbo. 4. Mosse. 1.

*pietosa
orgoglioso
freddo
freddo
volentera
quarzo*

*inverna
fattiore
negro
+ far
Dip. d'Al*

Oſſe. 1. Scoſſe, uerbo. 1.

E T

Arroſſe, per Arroſſi. Commoſſe, aggettiuo plural di Commoſſa, & preterito del ſuo uerbo Commo- uere. Foſſe, con. O. larga, plural di Foſſa. Groſ- ſe. Ingroſſe, per Ingroſſi Moſſe, plural di Moſ- ſa, aggettiuo, & plural di Moſſa, cioè mouimento di cui qui di ſopra s'è detto, che ſ'hauerà al vocabo- lario. Et Moſſe, luogo oue prendono, o comin- ciano il corſo i caualli, o gli huòmini, che corrono al palio, il qual luogo in Latino ſi dice carceres. Minoſſe, nome proprio, che Minos con voce l'ati- na ſi dirà nelle proſe, & per entro il verſo. Poſſe, plural di Poſſa, cioè Poſſanza. Percoſſe, plural di Percoſſa, & preterito del uerbo percuotere. Ri- moſſe. Roſſe. Riſcoſſe Scoſſe, plural di Scoſ- ſa ſoſtantiuo, cioè Scuotitura. Smoſſe. Som- moſſe. Toſſe.

Et i preteriti che finiſcono in. O. con l'accento. Mo- ſtrò. Portò. Leuò, & coſi gh'altri, i quali com- ponendoſi con la particella Se. in vece di. Si. & ra- doppiando la S. fanno queſta rima. Leuoſſe. Moſtroſſe. Portoſſe. &c. In vece di Leuoſſi. Por- toſſi. Moſtroſſi, & coſi tutti.

C O S S I.

P E T R A R C A.

Foſſi. 1.

Moſſi. 1.

Oſſi. 1.

Poſſi. 1.

Scoſſi. 1.

E T

Arroſſi, uerbo. Buſſi piante, che buſſi ſi dirà anco- ra. Commoſſi. Coſſi, preterito del uerbo cuoce- re. Diſcoſſi, uerbo. Doſſi, plurale di Doſſo del- la perſona, da Dorsum Latino. Et Doſſi animali,

piccioli pelosi, & parimente Dossi si dicono le pelli loro. Fossi, plurale di Fosso, & seconda & terza persona dell'imperfetto del verbo sono. Fossi, io, & tu. Grossi, plurale di Grosso, aggettivo, Crassus, o Crassum, secondo il suo genere. Et Grossi moneta notissima, & nominata dal Boccaccio. Ingrossi. Minossi, plurale di Minosse, nome proprio, di cui s'è detto qui di sopra. Mossi. Percossi io, & Percossi, plurale di Percosso. Posi, tu. Promossi. Puossi, cioè si può. Rimosi, io, & Rimosi, plural di Rimosso. Riscossi. Rosi. Tosi.

Et i preteriti, che nelle terze persone singolari finiscono in O. con Accento. Armò. Drizzò. Leuò. Narrò. Portò, che prendendo la particella; Si. & raddoppiando la. S. per vigor dello accento, formano questa rima. Armossi. Drizzossi. Narrossi. Portossi. Leuossi, & così di tutti.

C O S S O.

P E T R A R B A.

A' dosso. 1. Mossò. 2. Fosso. 3.
Sosso. 2.

E T

Mi addosso, verbo vago, che oggi vfa molto l'Italia, da valersene in certa sorte di componimenti, che lo comportino. Arroso. Boso. Colosso. Commosso. Disosso. Doso, della persona, & animaletto, di cui di sopra. Fosso. Grosso. Ingrosso. Molosso. Mosso, nome proprio Mopsus. Ossò. Percosso. Promosso. Rimosso. Ripercosso. Ricosso. Rosso. Scosso. Smosso. Sommosso. Tosso, verbo.

Et Minosso, ancora per Minos, nome proprio sarà bene, & sicuramente detto in rima.

C O S T A.

anosta
cioè uolere
di qua e là
per iohanni
in
osta u
Acosta. A' posta, cioè à volere, à uolontà, ad arbitrio. **Apposta.** **Composta.** **Costa,** nome. **Costa,** verbo. **Crosta.** **Deposta.** Di costa, cioè per fianco. **Discosta.** **Disposta.** **Esposta.** **Famagosta.** **Imposta.** **Incomposta.** **Indisposta.** **Interposta.** **Nascosta.** **Opposta.** **Posta.** **Preposta.** **Riposta.** **Risposta.** **Rosta,** al vocabolario. **Scosta.** **Sopraposta.** **Sottoposta,** & **Sopposta.** **Softa.** **Traposta.** **Tosta,** cioè presta. **Dante.**
 Che fu nel cominciare cotanto tosta.

C O S T E.

Tutte le qui ora poste voci, mutando la. A. in. E. Accoste. **Apposte.** **Composte,** & così tutte. **Fuorché.** A' posta, due parole, cioè A' uolere, o à uolontà, & arbitrio. **OSTE,** che è colui che alberga, il qual' anco si dice ostiere, & colui che è albergato. **Ariosto,** parlando il fante dell'oste di Zattina alla Fiammetta.

Fannosi i dolci miei disegni amari,
 Poi che sei d'altri, e tanto ti discosti.
 Io disegnaui, hauendo alcun danari,
 Con gran fatica, e gran sudor riposti,
 Che auanzati m'hauca de' miei salari,
 E de le ben'andate di molti osti,
 Di tornar' a Valenza, e dimandarti
 Al padre tuo per moglie, e di sposarti.
Es oste si mette ancora per l'esercito, onde tante volte, quanti ha significati, si potrà mettere in vno stesso componimento, & non farà rima replicata, nè yitio.

C O S T I.

P E T R A R C A.

Posti. i. Nascoſti. i. Ripoſti. i.

E T

Accoſti. Agoſti. Appoſti. Arroſti. Aſcoſti.
Compoſti. Coſti. Depoſti. Diſcoſti. Diſpoſti.
Eſpoſti. Incompoſti. Indispoſti. Interpoſti.
Moſti, plural di Moſto, vino nuouo. Oſti. Op-
poſti. Poſti. Prepoſti. Propoſti. Ripoſti.
Scompoſti. Scoſti. Soprapoſti. Soppoſti. Soſ-
topoſti. Trapoſti.

Et rime tronche, Arroſti, verbo, & Coſti auuerbio,
cioè in coſteſto luogo.

C O S T O.

P E T R A R C A.

Depoſto. i. Diſpoſto. i. Repoſto. i.
Toſto. i.

E T

Accoſto. Agoſto. Appoſto. Aſcoſto. Còpoſto, Coſto.
verbo, & Coſto pianta odorata, & medicinale. Diſco-
ſto. Eſpoſto. Incompoſto. Indispoſto. Inter-
poſto. Moſto. Naſcoſto. Oppoſto. Poſto.
Prepoſto, aggettiuo da preponere, & Prepoſto di
chieſa, o di officii. Preſuppoſto. Propoſto.
Poſpoſto. Ripoſto. Riſpoſto. Scompoſto.
Scoſto. Soſto, al vocabolario. Tantoſto. Toſto.

Et A R I O S T O, cognome del diuino autore del
FURIOSO, celebratiſſimo, glorioſiſſimo, & immor-
tale. Et è ancor cognome di famiglia nobile in Bo-
logna, onde vogliono che quella di Ferrara haueſ-
ſe origine.

COSTRA.

PETRARCA.

Chiostra. 1. *Giostra.* 2. *Inostra.* 1.
Mostra. 5. *Nostra.* 5. *Vostra.* 1.

ET

Dimostra. *Mostra*, nome sostantiuo, Far la mostra de' Soldati, & così si dice anco far mostra di robe, & far mostra si mette anco per fingere. *Mostra* anco puo esser' aggettiuo, per mostrata, & così dimostra, per dimostrata.

COSTRE.

PETRARCA.

Mostre. 1. *Nostre.* 1. *Vostre.* 1.

ET

Chiostre. *Dimostre.* *Giostre.* *Inostre.* *Schiostre.*

COSTRI.

PETRARCA.

Chiostri. 1. *Inchiostri.* 2. *Mostri.* 3.
Nostri. 3.

ET

Dimostri. *Giostri.* *Inostri.* *Monstri.* *Ostri.*
Rostri. *Vostri.*

COSTRO.

PETRARCA.

Chiostro. 2 *Inchiostro.* 3. *Mostro.* 2:

DI G I R. R V S C E L.

359

Monstro, nome. 1. Nostro. 3. Ostro. 1.
Vostro. 1.

E T

Dimostro. Giostro. Inostro. Rostro.

*nostro participio
cioè mostrato*

C O T A.

Dimostro part.

P E T R A R C A.

Gota. 1.

Ignota. 1.

Immota. 1.

Nota. 2.

Percota. 1.

Remota. 1.

Rota. 2.

E T

Annota. Arruota. Commota, per Commossa, che
disse Dante. Compatriota. Deuota, che Diuota
dicono più volentieri i nemici della lingua Latina.
Dota, verbo. Egtota. Eurota. Idiota. Pilo-
ta. Rota, verbo, cioè aggira. Riscuota. Scuo-
ta. Vota, verbo, & nome.

nota p.

nota de

Rota l'Avi

- Otto canti

St. 39

C O T E.

P E T R A R C A.

Note. 8.

Percote. 2.

Pote. 1.

Rote. 2.

Vote, nome. 1.

E T

Annote. Arroto. Boote. Carote. Compatriote.
Cote, pietra con la. O. itretta. Deuote. Dinote.
Dote. Gote. Idiote. Ignote. Immote. Ne-
pote. Remote. Rinocerote. Riscuote. Sacer-
dote. Vote, verbo, in vece di voti, io, tu, o altri.
E T rima tronca. Poté, che Poteo si dirà più ficura-
mente nel fin del verso.

Z iii

E T

Abforti. Accorti, cioè Accoglierti. Anteporti. Apporti, con la. O. larga, dal verbo Apportare, & Apporti, con la. O. stretta, cioè apponerti, del qual verbo s'haurà al vocabolario a Conforti. Conforti. Corti, con la. O. stretta, cioè brieui. Corti, plurale di Corte, nome sostantiuo, del qual s'è detto qui dauanti. Disciorti, cioè discioglieri. Distorti, plurale di Distorto da Distorcere, & Distorti, cioè Distoglierti. Forti. Importi, cioè Importarti, & Importi del verbo Importare. Orti. Porti, del verbo portare, & plurale del nome Porto, in tutti quei significati, che si diranno qui sotto. Postporti. Preporti. Rapporti. Riconforti. Riporti, del verbo Riportare, & pronuntiansi con la. O. larga, & Riporti con la. O. stretta, cioè Riponerti. Risorti. Ritorti, del verbo Ritorcere, & Ritorti, cioè Ritoglierti. Sorti con la. O. larga, plurale di Sorte; & Sorti con la. O. stretta del verbo Sorgere. Torti, plurale di Torto, & Torti, cioè Toglieri. Trasporti.

C O R T O.

P E T R A R C A.

Accorto, con la. O. larga, cioè dueduto. 7. Attorto, del uerbo Attorcere. 1. Conforto. 8. Corto. 7. Morto. 10. Porto, nome. 12. Porto, uerbo. 5. Riconforto. 1. Scorto, con la. O. larga, del uerbo Scorgere. 4. Smorto. 3. Storto. 1. Torto. 7.

E T

Abforto, voce Latina, nel verso hauerà degno luogo.

in sentenza graue, Al vocabolario. Accorto con la. O. stretta, del verbo Accortare, che Accorciare si dice ancora. Apporto. A' torto; cioè contra ragione, ingiustamente. Comporto. Contorto. Diporto. Distorto. Di corto, cioè in brieve. Efforto. Importo, verbo. Orto d'erbe, & Orto; cioè l'atto, & il luogo del nascimento del Sole, dicendo vagamente l'Ariosto da l'ocaso a l'Orto. Porto, è vsato dal Petrarca per verbo, & per nome cioè Porto di mare. Porto, dice ancora l'Italia per l'atto, o effetto, & per il pagamento del portare. Pagare il porto, cioè la portatura, & così, vna soma, o vna lettera, che haueua tanti denari per porto, cioè per pagamento della portatura. Et è propriamente Porto delle cose per terra, quello, che Nolo delle cose per acqua. Benche poi alle volte come per metafora l'un dell'altro si confondano nell'usarsi. Et Porto cognome di Casata illustr. in Vicenza. Rapporto. Riporto. Risorto. Ritorto. Scorto con la. O. stretta, del verbo Scortare. Sporto. Sopporto.

Sorto

CORVA.

Corua, con la. O. stretta, cioè Curua voce Latina, che val piegata, & ritorta. Benche se la necessità non ci astringe della rima, più la vseremo con la. V. nella prima sillaba, cioè Curua, come sta Latina. La qual necessità di rima ci potrebbe dar solamente questa voce Torua, pur tutta Latina, della quale al Vocabolario.

CORVE.

Corue, & Torue, plurali delle due qui di sopra pur ora poste.

C O R V I.

Corui, con la. O. stretta, per Curui, di cui s'è detto.
Et Corui, con la. O larga, vcelli notissimi. Torui,
con la. O. stretta, plurale di Toruo (Torruus) uoce
Latina, della qual qui sopra s'è detto, che si haurà
al uocabolario.

O L T R E, à ciò gl'infiniti de' uerbi, Corre per coglie-
re. Porre, per Ponere. Sciorre, per Sciogliere, &
Torre, per Togliere, con tutti i lor composti. Accor-
re, con la. O. larga. Raccorre. Disciorre. Disporre.
Comporre. Distorre, & gli altri, formeranno que-
sta rima, con accortarsi della loro ultima sillaba, &
in sua uece prendendo questa, V I. Accorui. Rac-
corui. Porui. Disciorui. Ritorui, & così, tutte.

C O R V O.

Coruo, con la. O. stretta, per Curuo, & con la. O.
larga, per uccello, come di sopra. Toruo.

C O R Z A.

P E T R A R B A.

Ammorza. 1. Forza. 8. Orza. 1.

Scorza, uerbo. 1. Scorza, nome. 7. Sforza. 7.

E T

Rinforza. Smorza, che molti d'Italia dicono, non è
voce sicura, & Ammorza è proprio della lingua.
Tuttavia in cose non molto graui, & in bisogno di
rime potrebbe comportarsi. Torza, per torca, che
disse Dante, lasciò à chi non cura che si torca lo
splendore de gli scritti suoi in oscure tenebre.

C O R Z E.

Ammorze. Forze. Orze. Rinforze. Scorze, no-

me, & uerbo. Sforze. Smorze, di cui'di sopra.

CORZI.

Ammorzi. Diuorzi. Orzi. Rinforzi. Scorzi.
Sforzi.

CORZO.

PETRARCA.

Diuorzo. 1. Orzo. 1. Sforzo, nome. 1.

E T

Ammorzo. Rinforzo. Sforzo, uerbo.

E T qui per cosa importantissima si ricorda, che il Petrarca nelle dette tre rime sue, in quel trionfo, ha più seguita la forma della scrittura, che la vera pronuntia della nostra lingua. Percioche Diuorzo, & Sforzo vanno pronuntiate forti di suono. Là oue Orzo va pronuntiato dolce, ò sottile. Onde la più parte della Lombardia, per non saper naturalmente ò scriuerlo, ò pronuntiarlo, lo scriuono ORGIO, il che fanno alcuni altri ancor non Lombardi, che è vitio, & Lombardismo, & schifato ancor da essi Lombardi medesimi, cioè da quei che non sono della feccia del volgo. SE poi il Petrarca habbia ben fatto, ò male à seguirne la scrittura in quanto alla rima, & non la pronuntia, io ho detto sopra il luogo stesso nella mia esposizione sopra tutto quel libro suo.

COSA.

PETRARCA.

Amorosa. 1. Cosa. 8. Disdegnosa. 1.
Dogliosa. 1. Gioiosa. 1. Gloriosa. 2.

Noiosa. 1. Pensosa. 2. Pietosa. 1.
 Posa. 3. Ritrosa. 2. Rosa. 2.
 Sposa. 3. Valorosa. 1. Vergognosa. 2

E T

Abominosa, cioè Abomineuole. Ascosa, & Nascosa.
 Chiosa, nome & verbo, da Dante. Curiosa, Fràciosa,
 che Francese ancor si dice. Noderosa, & Nodosa. Po-
 derosa, voce vaga, & presa come molte altre dalla
 lingua Spagnuola. Prosa, nome & uerbo. Gelo-
 sa. Generosa. Incresciosa. Neghittosa. Ripo-
 sa. Scabrosa. Volonterosa.

E T moltissime voci in questa forma, deriuatè da no-
 mi sostantiui, come da Animo, Animosa, da Am-
 bitione, Ambitiosa, da Fretta, Frettolosa, da Stu-
 dio, Studiosa, da Vezzo, Vezzosa, & così altre
 molte, che qui sarebbe tedioso, &ouerchio il met-
 terle, potendo ciascuno da quella voce, che faccia
 all'intention sua, formarsene quante vuole, ò ri-
 cordarsi le formate, & l'usate da gli autori. Et que-
 ste, che io ho poste qui di sopra, ò sono verbi, ò no-
 mi primi, non deriuati, ò deriuati alquanto fuor
 della forma commune, & però l'ho poste, sì come
 Noderosa, & l'altre.

C O S C A .

P E T R A R C A

Conosca. 1. Fosca. 2. Riconosca. 1.
 Rimbosca. 1. Tosca. 1.

E T

Attosca. Imbosca. Infosca. Losca. Mosca.
 Rinfosca, del Sannazaro. Sconosca.

C O S C E .

Angosce. Conosce. Cosce. Riconosce. Stonosce.

DI GIR. RVSCHEL. 351

COSCHI.

P E T R A R C A .

Boschi. 4. Conoschi. 1. Foschi. 2.
Loschi. 1. Toschi, con la. O. stretta, cioè Toscani. 1.

E T.

Attoschi. Imboschi. Infoschi. Riconoschi. Sconoschi.
Toschi, con la. Q. larga, cioè Tosfichi,

COSCI.

Conosci. Riconosci. Sconosci.

COSCIA.

Accoscia, verbo di Dante, Al vocabolario. Angoscia.
Croscia, verbo di Dante, Al vocabolario. Poscia.
Raccoscia, verbo pur di Dante, & pur s'haurà al
vocabolario.

COSCIO.

Accoscio: Camoscio, pelli, voce d'Italia. Croscio.
Raccoscio, verbi, di cui di sopra. Scoccio, nome,
Al vocabolario.

COSCO.

P E T R A R C A .

Bosco. 4. Conosco. 2. Fosco. 5.
Riconosco, 2. Tosco, cioè cō la. O. stretta: Toscano. 1

Dubbioso. 1. Gioioso. 1. Odioso. 1.
Oso. 3. Pensoso. 1. Riposo. 4.
Roso. 1.

E T

Quello stesso si viene ad esser detto in questa rima, che pur' ora qui sopra s'è detto dell'altre in Osi, che sono plurali di questi. Sposo. Sposi. Ambizioso. Ambiziosi. Riposo. Riposi. Angoscioso. Angosciosi, & così tutti finitamente.

Ricordando, che la voce Oso, qui posta, che ha usata il Petrarca, è di due nature, onde si potrebbe mettere due volte in uno stesso componimento. L'uno è aggettivo, l'altro è uerbo.

Tanto l'ho á dir, che incominciar non oso, cioè non ho ardire,

*pictoso
orgoglioso
freddo
freddo
volentoso
quaroso*

C O S S A.

P E T R A R C A.

Commossa. 1. Fossa. 2. Mossa. 1. Ossa. 4.
Possa. 3. Scoffa, aggettivo. 3.

E T

Arrossa. Barbarossa, nome proprio in Dante, & nel Furioso. Grossa. Mossa, nome sostantivo, del quale al vocabolario. Ossa, nome di monte famoso. Percossa, aggettivo, donna ò cosa percossa, & sostantivo, gran percossa. &c. Possa, cioè polsanza. Rimossa. Rossa. Scoffa, sostantivo, cioè Scuotitura. Smossa. Sommossa. Tossa, nome con la O. stretta, come Rossa.

*ingrossa
Tattivo c.
nastro
+ lav
Pissa d'Ar.*

C O S S E.

P E T R A R C A.

Fosse, nome, & uerbo. 4. Mosse. 1.

Ossi. 1. Scoffe, uerbo. 1.

E T

Arrosse, per Arrosi. Commosse, aggettiuo plural di Commossa, & preterito del suo uerbo Commouere. Fosse, con. O. larga, plural di Fossa. Groffe. Ingrosse, per Ingrosi. Mosse, plural di Mossa, aggettiuo, & plural di Mossa, cioè mouimento di cui qui di sopra s'è detto, che s'hauerà al vocabolario. Et Mosse, luogo oue prendono, o cominciano il corso i caualli, o gli huomini, che corrono al pado, il qual luogo in Latino si dice carceres. Minosse, nome proprio, che Minos con voce Latina si dirà nelle prose, & per entro il verso. Posse, plural di Possa, cioè Possanza. Percosse, plural di Percossa, & preterito del uerbo percuotere. Rimosse. Rosse. Riscoffe. Scoffe, plural di Scoffa sostantiuo, cioè Scuotitura. Smosse. Sommosse. Tosse.

Et i preteriti che finiscono in. O. con l'accento. Mostrò. Portò. Leuò, & così gli altri, i quali componendosi con la particella Se. in vece di. Si. & raddoppiando la S. fanno questa rima. Leuosse. Mostrosse. Portosse. &c. In vece di Leuossi. Portossi. Mostrossi, & così tutti.

C O S S I.

P E T R A R C A.

Fossi. 1. Mossi. 1. Ossi. 1.

Possi. 1. Scoffi. 1.

E T

Arrosi, uerbo. Bossi piante, che busi si dirà ancora. Commossi. Cosi, preterito del uerbo cuocere. Discossi, uerbo. Dossi, plurale di Dosso della persona, da Dorsum Latino. Et Dossi animali,

piccioli pelosi, & parimente Dosli si dicono le pelli loro. Fosli, plurale di Fosso, & seconda & terza persona dell'imperfetto del verbo sono. Fosli, io, & tu. Grossi, plurale di Grosso, aggettivo, Crassus, o Crassum, secondo il suo genere. Et Grossi moneta notissima, & nominata dal Boccaccio. Ingrossi. Minosli, plurale di Minosle, nome proprio, di cui s'è detto qui di sopra. Mosli. Percosli io, & Percosli, plurale di Percosso. Possi, tu. Promosli. Puosli, cioè si può. Rimosli, io, & Rimosli, plural di Rimosso. Riscosli. Rosli. Tosli.

Et i preteriti, che nelle terze persone singolari finiscono in. O. con Accento. Armò. Drizzò. Leuò. Narrò. Portò, che prendendo la particella; Si. & raddoppiando la. S. per vigor dello accento, formano questa rima. Armossi. Drizzossi. Narrossi. Portossi. Leuossi, & così di tutti.

C O S S O.

P E T R A R B A.

A' dosso. 1. Mossò. 2. Fosso. 3.
Sosso. 2.

E T

Mi addosso, verbo vago, che oggi vfa molto l'Italia, da valersene in certa sorte di componimenti, che lo comportino. Arroso. Bosso. Colosso. Commosso. Disosso. Dosso, della persona, & animaletto, di cui di sopra. Fosso. Grosso. Ingrosso. Molosso. Mossò, nome proprio Mopsus. Ossò. Percosso. Promosso. Rimosso. Ripercosso. Riscosso. Rosso. Scosso. Smosso. Sommosso. Tosso, verbo.

Et Minosso, ancora per Minos, nome proprio sarà bene, & sicuramente detto in rima.

C O S T A.

arosta
cioè uolere
di qua e là
per iohann
in
osta
A' posta, cioè à volere, à uolontà, ad arbitrio. Apposta. Composta. Costa, nome. Costà, verbo. Crosta. Deposta. Di costa, cioè per fianco. Discosta. Disposta. Esposta. Fama-gosta. Imposta. Incomposta. Indisposta. Interposta. Nascosta. Opposta. Posta. Preposta. Riposta. Risposta. Rosta, al vocabolario. Scoستا. Sopraposta. Sottoposta, & Sopposta. Soستا. Traposta. Tosta, cioè presta. Dante.
Che fu nel cominciar cotanto tosta.

C O S T E.

Tutte le qui ora poste voci, mutando la. A. in. E. Accoste. Apposte. Composte, & così tutte. Fuorchè. A' posta, due parole, cioè A' uolere, o à uolontà, & arbitrio. O S T E, che è colui che alberga, il qual' anco si dice ostiere, & colui che è albergato. Ariosto, parlando il fante dell'oste di Zattua alla Fiammetta.

Fannosi i dolci miei disegni amari,
Poi che sei d'altri, e tanto ti discosti.

Io disegnaui, hauendo alcun danari,
Con gran fatica, e gran sudor riposti,
Che auanzati m'hauea de' miei salari,
E de le ben'andate di molti osti,
Di tornar' a Valenza, e dimandarti

Al padre tuo per moglie, e di sposarti.

Es oste si mette ancora per l'esercito, onde tante volte, quanti ha significati, si potrà mettere in vno stesso componimento, & non sarà rima replicata, nè yitio.

COSTI.

P E T R A R C A .

Posti. i. Nascosti. i. Riposti. i.

E T

Accosti. Agosti. Apposti. Arrosti. Ascosti.
Composti. Colti. Deposti. Discosti. Disposti.
Esposti. Incomposti. Indisposti. Interposti.
Mosti, plural di Mosto, vino nuouo. Osti. Op-
posti. Posti. Preposti. Proposti. Riposti.
Scomposti. Scosti. Sopraposti. Sopposti. So-
toposti. Traposti.

Et rime tronche, Arrosti, verbo, & Costi auuerbio,
cioè in cotesto luogo.

COSTO.

P E T R A R C A .

Deposto. i. Disposto. i. Reposto. i.
Tosto. i.

E T

Accosto. Agosto. Apposto. Ascosto. Còposto, Costo.
verbo, & Costo pianta odorata, & medicinale. Disco-
sto. Esposto. Incomposto. Indisposto. Inter-
posto. Mosto. Nascosto. Opposto. Posto.
Preposto, aggettiuo da preponere, & Preposto di
chiesa, o di officii. Presupposto. Proposto.
Postposto. Riposto. Risposto. Scomposto.
Scosto. Sosto, al vocabolario. Tantosto. Tosto.

Et ARIOSTO, cognome del diuino autore del
FURIOSO, celebratissimo, gloriosissimo, & immor-
tale. Et è ancor cognome di famiglia nobile in Bo-
logna, onde vogliono che quella di Ferrara haue-
sc origine.

COSTRA.

PETRARCA.

Chiostra. 1. Giostra. 2. Inostra. 1.
Mostra. 5. Nostra. 5. Vostra. 1.

E T

Dimostra. Mostra, nome sostantiuo, Far la mostra de' Soldati, & così si dice anco far mostra di robe, & far mostra si mette anco per fingere. Mostra ancor può esser' aggettiuo, per mostrata, & così dimostra, per dimostrata.

COSTRE.

PETRARCA.

Mostre. 1. Nostre. 1. Vostre. 1.

E T

Chiostre. Dimostre. Giostre. Inostre. Schiostre.

COSTRI.

PETRARCA.

Chiostri. 1. Inchiostri. 2. Mostri. 3.
Nostri. 3.

E T

Dimostri. Giostri. Inostri. Monstri. Ostri.
Rostri. Vostri.

COSTRO.

PETRARCA.

Chiostro. 2. Inchiostro. 3. Mostro. 2.

DI G I R. R V S C E L.

359

Monstro, nome. 1. Nostro. 3. Ostro. 1.
Vostro. 1.

E T

Dimostro. Giostro. Inostro. Rostro.

*mostro participio
cioè mostro*

C O T A.

Dimostro participio

P E T R A R C A.

Gota. 1. Ignota. 1. Immota. 1.
Nota. 2. Percota. 1. Remota. 1.
Rota. 2.

E T

Annota: Arruota. Cominota, per Cominotta, che
disse Dante. Compatriota. Denota, che Diuota
dicono più volentieri i nemici della lingua Latina.
Dota, verbo. Egotota. Eutota. Idiota. Pilo-
ta. Rota, verbo, cioè aggira. Riscuota. Scuot-
ta. Vota, verbo, & nome.

nota p

nota d

Nota l'Av

- No cant.

C O T E.

St. 39

P E T R A R C A.

Note. 8. Percote. 2. Pote. 1.
Rote. 2. Vote, nome. 1.

E T

Annote. Arroto. Boote. Carote. Compatriote.
Cote, pietra con la O. stretta. Deute. Dinote.
Dote. Gote. Idiote. Ignote. Imnote. Ne-
pote. Remote. Rinocerote. Riscuote. Sacer-
dote. Vote, verbo, in vece di voti, io, tu, o altri.
E r rima tronca. Poté, che Poteo si dirà più sicu-
ramente nel fin del verso.

C O T I.

Annoti. Arroti. Compatrioti. Coti, pietre, con
O. stretta, come Soli. Deuoti. Dinoti. Doti,
nome, & verbo. Ignoti. Immoti. Nepoti.
Remoti. Rinoceroti. Riscuoti. Sacerdoti.
Scuoti. Voti, nome, & verbo.

C O T I A.

Affotia, cioè accompagna. Negotia, Scotia, rime
sdrucchiole.

C O T I E.

Affotie, Negotie, verbi, in vece di Affotii, & nego-
tii, io, tu, o altri.

C O T I O.

P E T R A R C A.

Equinotio. 1. Negotio, nome. 1. Otio. 1.

E T

Affotio, & Negotio, uerbi, si potranno dir' anco in bi-
sogno di rime sdrucchiole, che hanno non so che più
di licenza, che l'altre, come s'è detto nel principio
di questo libro. Onde il Petrarca con essa disse equi-
notio per vna. T. sola, douendosi dir' propriamente
con due.

C O T O.

P E T R A R C A.

Deuoto. 2. Voto. 2.

E T

A' nuoto cioè natando. Annoto, verbo. Arroto

Cloto. Doto, verbo. Dinoto, ò Denoto; Egroto; voce Latina, ma fatta nostra da degni Autori. Ignoto. Iminoto. Moto, cioè Mouimento. Noto; vento; & Noto, cioè conosciuto, & Noto, verbo, che Nato dice il Latino, & lo diremo con maestà della sentenza ancor noi. Oto, per Otone, nome proprio, con molta leggiadria disse il diuino Ariosto. Percoto. Remoto. Riscuoto. Riuoto. Scuoto. Scoto, cognome di gran dotti, & aggettiuo, da Scotia, ond'ancora il detto cognome ha origine. Terremoto, che Tremoto dicono ancora.

nostro verbo

oto cioè

attentato di

Dante

C O T T A.

Allotta, per allora, voce delle prose, & da tollerarsi alcune volte in poemi lunghi. Adotta, del Latino adoptare filios, & si legge con la. O. larga, come Allotta. Addotta poi con due. D. & con la O. stretta come condotta è del verbo Addurre, & tanto è quanto Addutta. Bottà, con la. O. larga, come dotta, che può esser nome d'animal velenoso, notissimo, & può significar colpo, in Latino ictus. Corrotta. Cotta. Condotta. Dotta, aggettiuo femminile di dotta, & dotta, cioè temenza, al vocab. Frotta. Ghiotta. Grotta. Hotta, per hora. Indotta. Inghiotta. Interrotta. Lotta, che Lutte disse per la rima il Petrarca, & è il giuoco, & il contrasto, & combattimento, che si fa con le braccia. Riotta. Rotta. Scotta, verbo, & nome, ò termine marinaresco, di cui nel vocabolario. Trotta, verbo, & nome.

verbo di

Dottava

Falotto

E r due voci disoneste ha questa rima nella nostra lingua, da non lasciarsi alcuno per qual si voglia via indurre a dirle speditamente con la voce, non che nelle scritture, se ben le Satire s'han fatto lecita ogni voce, per mostrare sdegno, & professione Cinica.

di Diogene, ò di Zenone.

C O T T E.

P E T R A R C A.

Notte. 7.

E T

Adotte, con via D. & con. O. larga, del uerbo Adot-
tare. Addotte, con due. D. & con. O. stretta,
cioè addutte. Botte, con. O. larga, animal vele-
noso, & colpi, ò percosse, & Botte con. O. stretta,
uaso da uino. Circondotte. Condotte. Cotte.
Dirotte. Dotte, cioè ammaestrate, & saue, &
Dotte, plural di Dotta, cioè tenienza. Ghiotte.
Gotte. Indotte, cioè non Dotte, con. O. larga.
Et Indotte, per Indutte, & Indotte (ambedue con
O. stretta) cioè uestite, uoce che leggiadrisima-
mente torse l'Ariosto diuino, dal uerbo Induere.
Latino.

Et egli, e Ferrau gli haucano indotte.

L'anne del suo progenitor Nembrotte.

Interrotte. Inghiotte. Prodotte. Ridotte. Ri-
condotte. Rotte. Scotte. Trotte, del uerbo

Trottare, & Pesci

C O T T I.

P E T R A R C A.

Condotti. 1.

Notti. 4.

Rotti. 3.

E T

Adotti. Addotti. Circondotti. Cotti. Dirotti.
Dotte. Ghiotti. Indotti, con. O. larga, & stretta,
come mascolino di Indotte, ne i significati, che qui
di sopra pur ora s'è detto. Inghiotti. Interrotti.
Motti. Prodotti. Ridotti. Trotti, uerbo.

E tutti i futuri, & preteriti che finiscono in. O. con

accento, componendosi con la particella. Ti. per pronome, & raddoppiando la. T. per l'accento, fanno questa rima. Farrotti. Dirotti. Parlotti. Mostrotti, & così tutti.

E r similmente i uerbi d'una sola sillaba. Ho. Do. Sto. So. Può. Vo, che così composti faranno Dott. Hotti. Sotti. Puotti. Votti, se ben però non faranno da componimenti se non di poemi lunghi, o di terze rime, & sì fatte. Fo, per Faccio, potrebbe ancor'esso per analogia comporsi come degli altri s'è detto. Ma perche farebbe equiuoco con uoce disonestà, è da non pensarui, non che usarla à niuna lodeuole occasione.

C O T T O.

P E T R A R C A:

Motto. 1. Quarantotto. 1.

E T

D. Cotto

Adotto. Addotto. Botto. Circondotto. Condotta. Diciotto. Dotto. Ghiotto. Indotto, con O. larga. Indotto con. O. stretta. Inghiotto. Incorotto. Lotto, uerbo, che nome non si truoua mai. Pilotto. Motto. Ricondotto. Ridotto. Rotto. Scotto. Sotto. Trotto, uerbo & nome.

Et tutti i numeri in otto, ventiotto. 38. 58. 88. &c.

C O V A.

P E T R A R C A:

A' proua. 1. Coua. 1. Gioua. 7. Moua. 1.
Noua. 7. Proua. 2. Proua. 6. Rinoua. 1.
Ritroua. 2. Smoua. 1. Troua. 4.

E T

Comoua. Proua, per pioggia. Oua, o Voua. Rimoua.
E r ha questa desinenza, le rime sdruciole. Cordoua. Vedoua.

*Il Ruscelli
non giocava
al Lotto.*

*fiotto del
mevo f.
Giuda Scario
to
Gibbo
otto, Sottito
Gibbo
Gibbo
gotto Richian*

COVEDETTO, 1792
P E T R A R I C A.

P E T R A R C A.

Altroue. 8. Commune. 1. Doue. 2.

Gione, con la. O. larga, nome, che gli antichi
Gentili attribuirono al loro maggiore Dio. 6.

Mon. 5. Tue. 6. Wed. 7. Thurs. 8. Fri. 9. Sat. 10. Sun. 11.

Prouc. 7. Prouc. 2. Rimouc. 1.

Rinone. 2. Ritrone. 2.

E T

Approve. Bouc è ancor più Italiano, & commune, che Bue, se ben questa, nè però so con qual giudicio d'orecchie, sia più piaciuta à gli scrittori Toscani, la cui autorità ha da valer tuttauia. Coue, del verbo Courare. Gioue, con O. stretta, del verbo Giouare. Smoue. Sommue.

COVI.

Approuv. Bout. Chloui, che così si dice come
chiodi. Commoui. Coui. Gioui. Moui.
Noui. Pioui. Proui. Rimoui. Rinoui. Ri-
troui. Troui.

C o v o.

P E T R A R C A.

Novo. 2. Provo. 1. Trouo. 2.

E T

Approuo. Chiuuo, cioè chiodo, ma questo è più bello, & più nostro, se ben l'altro, cioè chiuuo, par che in vn certo modo habbia più origine dal Clauus Latino. Commouo. Couo. Giouo. Mouo.

Neuo. Ouo. Piuo. Promouo. Prouo.
Rimouo. Rinouo. Ritrouo. Trouo.

C O V R A.

Ricoura. Oura. Soura. Ma non sono da mettersi mai per rima, ò fin di verso. E queste, & altre tali da non ysarsi, mettiamo solamente perche non sia chi possa desiderare, ò stentar col pensiero per certificarsi se in tal desinenza vi sieno uoci, & per non discontinuare l'ordine, ne lasciar cosa ueruna in dietro, uenendo così tuttauia, oue accade, dicendo il ualore, & la natura loro, buona, ò non buona, che ella sia.

C O Z A.

P E T R A R C A.

Roza. 1.

E T

Ricordando, che molti errano grandemente nello scriuere questa uoce con due. Z. Percioche quando è aggettiuo, & uolgare di Rudis Latino, ua scritta con una. Z. sola, & pronuntia dolce, ò semplice, & sottile. Che quando ua scritta, & pronuntia doppia, & forte con due. Z. è uoce Italiana, che significa cauallaccio dispregiatamente.

C O Z E. O Z I. O Z O.

Roze. Rozi. Rozo. Né altre uoci ha la nostra lingua in tai desinenze.

C O Z Z A.

Accozza. Camozza, Latino dama. Cozza. Indoz.



za. Ingozza. Mozza. Rozza, cioè cauallaccio Smoz-
za. Sozza. Strozza, de' quali chi non fa la signi-
ficazione legga il uocabolario nel fin del libro.

C O Z Z E.

Accozze. Camozze, animali. Cozze, del verbo
Cozzare. Indozze. Ingozze, pur uerbi. Mozze,
nome, & uerbo. Rozze, cauallacci. Smozze.
Sozze. Strozze.

C O Z Z I.

Accozzi. Cozzi. Indozzi. Ingozzi. Mozzi. Pozzi.
Singhiozzi. Smozzi. Sozzi. Strozzi, uerbo, &
cognome nobile.

C O Z Z O.

Accozzo. Cozzo. Indozzo. Ingozzo. Pozzo.
Mozzo. Singhiozzo. Smozzo. Sozzo. Strozzo.

gargarozzo, sozzo

*Cana
sua, tua, propria, sua, grida*

V B A.

Cuba, al uocabolario. Ruba. Tuba.

Cuba Isola nell' America. a Tuba uerbo.

C V B B I A.

Dubbia, nome aggettiuo, & Dubbia, uerbo. Petrarca.

Facean dubbiar, se mortal donna, ò diua.

Dubbias.

CVBBIE.

Dubbie, nome, & uerbo.

CVBBIO.

P E T R A R C A.

Dubbio, nome. 1. Subbio. 1.

E T

Dubbio, uerbo. Eugubbio, benchè con una B. Eugubio la scriuerebbon forse più sicuramente. Ma chi n'hauessè dà far rima con le dette due, Dubbio, & Subbio, potrebbe farlo senz'alcun dubbio.

CVBE.

Cube. Rube. Tube.

CVBI.

Nubi, popoli. Nubi, dell'aere. Nubes. Rubi, del uerbo rubare. Tutte felicissimamente usate in una stanza dall'Ariosto.

CVCA.

P E T R A R C A.

Caduca. 1. Induca. 1.

E T

Adduca. Buca. Circonduca. Conduca. Duca. Eruca, e:ba, & uerme. Pestuca. Lattuca. Luca, nome, & del uerbo Lucere. Manduca, ò Manuca. Nuca, parte fra la testa, & il collo. Riconduca. Riduca. Riluca. Sambucca, Zampogna, ò fistola. Traluca.

C V C E.

P E T R A R C A.

Adduce. 3. Conduce. 5. Induce. 1,
 Luce, nome, & uerbo. 13. Riconduce. 2,
 Traluce. 3.

E T

Circonduce. Duce. Polluce. Riduce. Riluce.

C V C I.

P E T R A R C A.

Luci, nome. 1. Duci. 1.

E T

Adduci. Circonduci. Conduci. Induci. Luci;
 del verbo Lucere. Riconduci. Riduci. Riluci,
 Traluci. *Brucci, la Bruciata, truci, crucci*

C V C C A.

Bucca, casata nobile in Napoli. Lucca. Tucca, nome antico di Romano, famoso per la cura, che con Varo hebbe dell'opere di Virgilio. Zucca.

zucca, guucca, parrucca, strucca,

C V C C E.

Bertucce. Buccce. Corucce, & Cruccce, in vece di Corucci, ò Crucci. Mucce, in vece di Mucci, del verbo Mucciare, che si dirà ora. Smucce, in luogo di Smucci.

C V C C I.

Corucci, ò Crucci. Mucci, cioè *fugga*, voce de' Toscani,

Toscani, ma però popolareſca, & da non vſare in cõ
 ponimento leggiadro, ſe ben l'uso Dante, forſe non
 fuor di giudicio, poi che egli era nell'inferno quan-
 do l'uſaua, ſi com'egli racconta, con quello,
 Et io al Duca, d'ill che non mucci.

Smucci, verbo, non men popolareſco, & baſſo, che il
 Mucci, che s'è detto ora. Et è Smucciare à i Toſca-
 ni, il medefimo, che Sſuggire, ò Scorrere il piede, che
 altramente il Toſcano dice Sdrucciolare, come ne'
 primi fogli di queſto libro io ho ricordato, nel ricer-
 car l'origine del nome di Sdruciole alle rime, che
 vanno miſurate con l'accento nell'antepenultima.
 Capucci, da portare in capo, & Cappucci alla Spa-
 gnuola, & Cappucci, ſorte di cauoli, notiſſima, &
 comuniſſima voce à tutta Italia. Lucci, peſce.
 Scappucci, verbo pur Toſcano, & vſato dal Boccac.

ET alcuni diminutiu, Caneftrucci, Lettucci, &c. Cucci *corde*

CVCCIA.

Bertuccia. Buccia. Coruccia, ò Cruccia. Muccia.
 Scappuccia. Smuccia. *Scappuccia*

ET alcuni diminutiu Cannuccia. Inſalatuccia, &c.

CVCCIO.

Coruccio, a Cruccio. Capuccio & Cappuccio. Luc-
 cio, peſce. Muccio. Scappuccio. Sennuccio.
 Smuccio.

CVDA.

PETRARCA.

Cbiuda. 4. Cruda. 4. Ignuda. 4.

E

Alluda voce Latina, & comodiffimamente noſtra.

Buda, ò Ebuda, Iſola, che però veramente elle ſono
 cinque Iſole, tutte così dette, nel mar d'Inghilterra.

Conchiuda. Eſcluda. Cruda. Giuda. In-

AA

paluda, di Dante. Nuda, che così si dice come
 Ignuda. Inchiuda. Racchiuda. Richiuda, &
 Rinchiuda. Schiuda. Snuda. Suda.
 Druda, ancor si dirà vagamente, la donna amica, con
 la guisa, che Drudo si dice l'huomo amico, o aman-
 te, con voce tutta oltramontana.

C V D E.

P E T R A R C A.

Chiude. 2. Conchiude. 1. Crude. 1.

Ignude. 2. Virtude. 1.

E T

Ebude, si potrà pur mettere in numero plurale l'Isola
 già dette qui sopra. Nude. Inchiude. Incude.
 Palude. Racchiude. Richiude, o Rin-
 chiude. Schiude. Sude.

Et Seruitude si potrebbe ancor dir' in quanto alla Ana-
 logia, da seruitù, sì come virtude da Virtù ha detto
 il Petrarca. Ma è ben di schifarla, & così giouen-
 tude, & qualch'altra forse.

C V D I:

P E T R A R C A.

Chiudi. 1. Crudi. 1. Ignudi. 1.

Studi. nome. 1.

E T

Conchiudi. Drudi. Nudi. Paludi. Rac-
 chiudi. Rinchiudi. Rudi, cioè Roze, che
 leggiadramente disse l'Ariolto. Scudi. Sudi.
 Studi, verbo, cioè Studii.

Et Giouentudi. Seruitudi. Virtudi, chi pur fosse
 astretto per gran bisogno di rima a valersene.

C. V D O.

P E T R A R C A.

Chiudo. 1. Crudo. 2. Ignudo. 1.

E T

Conchiudo. Dischiudo. Drudo. Escludo.
 Ignudo. Inchiudo. Impaludo. Incudo,
 con forma Latina, come molt'altre. Nudo. Rac-
 chiudo. Richiudo. Rinchiudo. Scu-
 do Sudo.

R I C O R D A N D O, che questi tre verbi, Racchiudo.
 Richiudo. Rinchiudo, non sono vna cosa mede-
 sima, come molti & molti errano nello intenderli, &
 nello vfarli. Percioche Racchiudere, & Rinchiude-
 re, tanto vagliono quanto chiudere semplicemente,
 & vna cosa, che non sia stata mai chiusa, altra volta
 si dirà Racchiudersi, & Rinchiudersi, o Chiudersi.
 Ma Richiudere, vale il medesimo, che chiuder di
 nuouo, o chiudere altra volta, cosa che già altra sia
 stata chiusa.

C V E.

P E T R A R C A.

Fuc. 3. Duc. 4. Suc. 9.

A D E T

Buc, cioè Bouc. Giue, per giù, o Giusol. Luc, al
 Vocabulario. Piùue, per più. Tue, plural di Tua,
 & Tue, per Tu, che disse Dante.

Gridauan tutti, Benedetta tue. Et altrone.

Pur come se tue

Partisti ancor lo tempo per Calendi.

Ma non è da vfarli da altri, se non in rime di poca
 leggiadria.

E T i numeri composti. Ambedue. Ventidue.

Trentadue. Quarantadue, & così gli altri.

C V O.

Duo. Suo. Tuo.

C V F F A.

Attuffa. Azzuffa. Barruffa. Buffa. Muffa.
Rabuffa. Rituffa. Sbuffa. Tuffa. Zuffa.

C V F F E.

Attuffe. Azzuffe. Barruffe. Muffe. Rabuffe.
Rituffe. Sbuffe. Tuffe. Zuffe.

C V F F O.

Attuffo. Azzuffo. Ciuffo. Muffo. Rabuffo.
Rituffo. Sbuffo. Tuffo.

C V G G A.

Distrugga. Fugga. Rifugga. Sugga, del verbo
Suggere. Strugga.

C V G G E.

P E T R A R C A.

Adugge. 1. Distrugge. 3. Fugge. 11.
Rugge. 3. Sugge. 2. Strugga. 9.

C V G G H I.

Distrugghi. Fugghi. Sugghi. Strugghi. Tutte,
seconde persone del soggiuntivo loro singolare.

C V G G I.

Aduggi. Distruggi. Fuggi. Ruggi. Suggi. Struggi.

DI GIR. RVSCEL

CVGGIA.

Bruggia, Città. Ruggia, del verbo Rugge, che qui poco di sopra si vede hauer detto il Petrarca. Ma non è però da usar nè questa Ruggia, nè forse molte altre voci di detto verbo, se non con grande, & sopra tutto manifesta, necessità.

CVGGIO.

PETRARCA.

Fuggo. 1. Struggo. 1.

ET

Distrucco. Suggo.

CVGLI.

Archibugi. Bugi, plural di Bugio aggettivo. Grattugi, del verbo Grattugiare. Indugi, verbo, & nome. Pertugi. Refugi, cioè Refugii. Sotterfugi, voce, che pur sicuramente può esser nostra, sì come molt'altre non men Latine, che ella sia. Trágugi.

CVGLIA.

Bugia di due sillabe. Grattugia. Indugia. Perugia.

CVGIO.

PETRARCA.

refugio. 1. Indugio, nome. 1.

ET

Archibugio. Bugio. Grattugio. Indugio, verbo.
Pertugio. Sotterfugio. Trangugio.

*trangugia
indugia n.
minugia
perugia*

RIMARIO

CVGNA.

Adugna, verbo. Aggiugna, per aggiunga. Espugna. Giugna, per Giunga, che è pure stato detto da' buoni Autori. Impugna.

CVGNE.

PETRARCA.

Giugne. 1. Pugne. 1.

E T

Adugne. Aggiugne. Congiugne. Disgiugne.
Espugne. Impugne. Pugne, verbo. Repugne.
Rigiugne. Riugne. Vgne.

CVGNI.

Adugni. Aggiugni. Congiugni. Disgiugni.
Giugni. Pugni. Ricongiugni. Rigiugni.

BENCHÉ, veramente tutti questi verbi composti da Giungo, & così le persone di Pungo, si dicano così trasposti dell'ultima sillaba per vaghezza della lingua. Ma il dritto loro è di andar con la N: auanti alla G. Giungi. Disgiungi. Pangi. Ricongiungi, & così gli altri.

CVGNO.

Adugno, al Vocabolario. Giugno, mese. Espugno.
Impugno. Oppugno. Pugno. Repugno.

CVI.

PETRARCA.

Altrui. 14. Ambedui. 2. Colui. 1.

Cui. 1. Fui. 7. Lui. 10.

E T

Abbui, verbo. Bui. Costui. Coteftui. Dui.
Frui di Dante. Nui. Sui. Tui. Vui.
in vece di Noi. Suoi. Tuoi. Voi.

CVIA: O. E.

Abbuia. Buia. Et così Abbuie. Abbuio.
Buie. Buio.

CVLGO.

P E T R A R C A :

Vulgo. 1. Diuulgo. 1.

E T

Refulgo.

CVLLA.

Culla. 2.

Nulla. 4.

Trastulla. 2.

E T

Annulla. Brulla. Fanciulla. Trulla; d
Dante al Vocabolario.

CVLLE.

Annulle. Brulle. Culle. Fanciulle. Nul;
le. Trastulle.

CVLLI.

Annulli. Brulli. Fanciulli. Nulli. Tra;
stulli.

CVLLO.

Annullo. Brullo. Catullo. Fanciullo.
Frullo. Lucullo. Marullo. Tibullo.
Tullo, nomi proprii. Trastullo, nome, & verbo.

AA iiii

Culla

padula

la la

adula mezuale

goriozzuale

mule

frulle

Nulla

lulle

frulle

lo fr

CVLA. EE. I. O.

Adulo, Aduli, Adule. Curule. Getule, in ogni gene
re, & numero. Mula. Mule. Mulo. Multa. in

CVLSA. V

Aulsa. Espulsa. Insulsa. Repulsa.

CVLSE.

Aulse. 1. Insulse. 1. Refulse. 1.
Repulse. 1. Espulse.

ETV

Indulse. Mulse, & Sculse, cioè Sculpi.

CVLSI.

Aulsi. Espulsi, ma da non vfar se non con neces-
sità. Indulsi. Insulsi. Repulsi.

CVLSO.

Aulso. Espulso. Insulso.

CVLTA.

Adulta. Consulta. Culsa. Esulta. Insepulta.
Inulta. Insulta. Multa. Occulta, nome, & verbo.
Resulta. Sepulta.

CVLTE.

Adulte. Consulte. Culte. Esulte. Insepulte.

Insulte. Inulte. Multe. Occulte. Resulte.
Sepulte.

C V L T I.

Adulti. Consulti. Culti. Esulti. Insepulti.
Inulti. Occulti. Resulti. Sepulti.

C V L T O.

Adulto. Consulto. Culto, aggettivo, & sostantivo.
Indulto. Insepulto. Insulto. Inulto. Occul-
to. Resulto. Sepulto. Singulto. Sossulto.
Tumulto. Virgulto.

C V M A.

P E T R A R C A.

Alluma. 1. Bruma. 1. Consuma. 2.
Piuma. 1.

E T

Afluma. Caluma, verbo marinare, & usato dal diui-
no Ariosto. Costuma. Cuma, città. Fuma.
Presuma. Profuma. Rappatuma. Rassuma.
Schiuma.

C V M E.

P E T R A R C A.

Consuma. 2. Costume. 12. Fiume. 11.
Lume. 21. Piume. 6.

E T

Aflume. Allume. Assume. Barlume. Bitume.

Brume. Fume, verbo. Nume. Prefume.
 Profume. Rappatume. Rassumo. Schiu-
 me. Sucidume. Volume.

C V M I.

P E T R A R C A.

Consumi. 2. Costumi. 4. Dumi. 1.
 Fiumi. 11. Fumi. 1. Lumi. 5.

C V M O.

Allumo. Assumo. Consumo. Dumo.
 Fumo. Presumo. Profumo. Rassumo.

C V N A.

P E T R A R C A.

Alcuna. 1. Bruna. 3. Ciascuna. 2.
 Digiuna, nome. 1. Fortuna. 10.
 Luna. 10. Vna. 10.

E T

Aduna. Cruna, dell'ago, cioè il pertugio onde
 passa il filo. Digiuna, verbo. Imbruna.
 Importuna. Nessuna, & Niuna. Oppor-
 tuna. Pruna, frutto. Raguna, & Rauna.

C V N C A.

P E T R A R C A.

Adunca. 1. Arunca. 1. Ingiunca. 7.
 Spelunca. 1.

CVNCE.

Non vi è rima nè voce nelle nostra lingua, chi non volesse recarui Quadrúce, ò Quincúce, voci Latine.

CVNCH E.

Adunche, per Adunchi. Giunche, per Giunchi, verbo, così Ingünche. Spelünche.

CVNCHI.

Adunchi. Giunchi, nome, & Giunchi, verbo, che di giunchi giuncata la casa, & di fiori giuncate le strade disse il Boccaccio. Ma Ingünca si vede quì di sopra hauer detto il Petrarca. Ingünchi.

CVNCO.

Adunco. Giunco, nome, & verbo. Ingünco. E T Trunco in bisogno di rima si potrebbe dir'anco, in vece di Tronco.

CVNE.

Adune, verbo. Brune. Commune. Digiune. Fune. Importune. Immune, voce Latina, al Vocabolario. Lune, à chi venisse occasione, come per prosopeia di fingerne, ò nominarne più d'una, Prune. Raune, ò Ragune. Vne, nel maggior numero, quando per essemplio si diceste, Pune, & l'altre delle vostre ragioni, ò l'une, & l'altre cose, che hauete dette, ò l'une, & l'altre di queste Donne, &c.

CVNGA.

PETRARCA. *Amis*
 Aggiunga. 1. Lunga. 1.

E T

Allunga. Compunga. Congiunga. Dilunga.
 Disgiunga. Dissunga. Emunga. Giunga.
 Inunga. Munga. Prolunga. Punga. Rag-
 giunga. Ricongiunga. Rigiunga. Rimunga.
 Ripunga. Riunga. Soggiunga. Slunga. So-
 pragiunga. Trapunga. Vnga.

Ricordando, che Raggiunga, & Rigiunga non sono
 il medesimo, come molti credono. Percioche, Rag-
 giungere, è quanto Giungere semplicemente, & Ri-
 giungere val giunger di nuouo.

CVNGE.

PETRARCA.

Aggiunge. 2. Lunge. 4. Punge. 4.

E T

Compunge. Congiunge. Disgiunge. Emun-
 ge. Giunge. Munge. Punge. Rag-
 giunge. Ricongiunge. Rigiunge. Rimun-
 ge. Ripunge. Riunge. Soggiunge. Sopra-
 giunge. Trapunge. Vnge.

CVNGHI.

Allunghi. Aggiunghi. Compunghi. Di-
 lunghi. Disgiunghi. Dissunghi. Emun-
 ghi. Funghi, plurale di Fungo da mangiare.

Giungli.	Lunghi.	Munghi.	Prolunghi.
Punghi.	Raggiunghi.	Ricongiunghi.	Ri-
giunghi.	Rimunghi.	Ripunghi.	Riun-
ghi.	Slunghi.	Soggiunghi.	Sopragiun-
ghi.	Trapunghi.	Vnghi.	

CVNGHIA.

Adunghia, verbo molto vago. Vnghia.

CVNGHIE.

Adunghie, per Adunghi, io, tu, o altri. Vnghie, plurale di Vnghia.

CVNGI.

Aggiungi.	Compungi.	Congiungi.	Di-
lunghi.	Disgiungi.	Emungi.	Giungi.
Lungi, auverbio, che così si dice come LungE.			
Mungi.	Pungi.	Raggiungi.	Ricongiungi.
Rigiungi.	Rimungi.	Ripungi.	Riun-
gi.	Soggiungi.	Sopraggiungi.	Trapun-
gi.	Vngi.		

CVNGO.

Aggiungo.	Allungo.	Compungo.	Con-
giungo.	Dilungo.	Disgiungo.	Dislun-
go.	Emungo.	Fungo.	Giungo.
go.	Mungo.	Prolungo.	Pungo.
giungo.	Ricongiungo.	Rigiungo.	Ri-
mungo.	Ripungo.	Riungo.	Slun-
go.	Soggiungo.	Sopraggiungo.	Trapungo.

Varlungo, onde il buon prete, nominato dal Boccaccio. Vngo.

CVNI.

Accomune, voce pur Toscana. Aduni. Alcuni. Bruni. Comuni. Digiuni. Funt. Imbruni, del verbo Imbrunare usato dal Petrar. Importuni. Impruni. Nessuni, ò Niuni. Opportuni. Pruni. Raguni, ò Raduni, ò Rauni. Vni, nel maggior numero, quando accadeffe dire gliuni, & gli altri di questi popoli, ò altra cosa tale.

CVNNA.

Non vi ha voce la lingua nostra, se non forse qualche padre facesse chiamar', Alunna, Portunna, ò Vertunna, ò in altra sì fatta guisa la figliuola, ò qualche Poeta la nominasse per suo disegno. Et con essa si potrebbe allora mettere in rima Garunna (con forma tutta Latina, che Garonna è la volgare.

CVNNE.

Unne
Unno,
alunne.

Potrebbe dirsi Funnè, cioè ne fù. Ma non vi essendo voce da tenerle rima, si può credere, che à pochissimi verrà occasione di così usarla.

CVNNI.

Allunni. Autunni, & chi per figura volesse dire Nettunni. Portunni, & Vertunni. Unni.

CVNNO.

Unno Alunno, voce Latina, & laquale comodissimamente può esser nostra. ALVUNNO, è stato ancora cognome di persona onoratissima, & à chi per le molte, utilissime fatiche sue, molto debbono gli studiosi, & alquale molto più hauerebbono deuoto, se la imma

Crunno, che beuere nel cranio di Nicoforo l'inciduto

tura morte quest'anno à dietro non lo h auesse tol- *Autunno*
to. Autunno. Nettunno, ancor con due N. di
rà sicur amente la lingua nostra. Portunno Dio de
mare, ò de' porti, secondo gli antichi. *Clitunno fiume*

C V N O.

P E T R A R C A.

E T

Aduno. 1. Bruno. 1. Digiuno, nome. 2.

E T

Accomuno. Aduno. Alcuno. Ciascuno. Ciasche-
duno. Commenduno, cognome di sangue chiaro
in Venetia. Digiuno, verbo. Giuno, cioè Giuno-
ne. Imbruno. Impruno. Nessuno, ò niuno. Net-
tuno, Dio dell'acque à i Poeti, di cui si è detto quì au-
ti, che ancor con due N. lo dice la lingua nostra. O-
gn'uno, ch'è lo stesso, che Ciascuno, ma ogn'uno nò
si vserà senò in qualche necessità di numero nel ver-
so, oue Ciascuno nèn vi capisse. Laqual necessità in-
dusse il nostro diuino Ariosto à mettere Ogn'una
nel fine d'un verso in quella bellissima stanza, che
come vno Epigramma, testimonio de' suoi piaceri,
hauea scritta, ò scolpita Medoro in quella grotta.

E di pregare ogni signore, e amante,
E caualieri, e damigelle, e ogn'una
Persona, ò paesana, ò viandante,
Che qui sua volontà meni, ò fortuna.

Dellaqual parola Ogn'una io ho detto nelle mie an-
notationi sopra il Furioso, che fu vsata alquanto li-
centiosamente, ò sforzatamente contra il vero vso,
& contra la vera natura sua nella nostra lingua, non
si dicendo mai ogn'una persona, né ogn'una donna,
né altra cosa. Di che chi ha bisogno d'intendere
più oltre, vegga la detta annotation mia in quel
luogo, ò il Dittionario generale alla detta parola
ogn'una. Opportuno. Portuno, Dio de' porti,

delqual s'è detto quì di sopra, che si può dir' ancor
con due N. Pruno. Raduno, ò Raguno, ò Rau-
no. Veruno. Vno

Ricordando, che Digiuno si potrebbe dir quattro vol-
te in vno stesso Son. ò Canz. & non farebbe vitio, se
si mettesse ne i quattro diuersi modi, che ha la signi-
fication sua. L'uno è di genere di maschio, & agget-
tuo, l'huomo digiuno, come la dōna digiuna, che'l
pouere'l digiuno, &c. L'altro è neutro, il digiuno,
cioè l'atto, & l'effetto del digiunare. Sendo venuto
à soluere il digiuno Di veder lei, &c. Il terzo quan-
do è verbo, lo digiuno. Et il quarto è mettendosi
auuerbialmente, Ragionare a digiuno, &c. & chi an-
co dicesse disinare, ò cenare, per digiuno.

CVNQVE

P E T R A R C A .

Adunque. 1.

Chiunque. 1.

E T

ChEunque. Comunque. Dunque. Ouunque.
Qualunque. Quantunque. Vnque, benchè sia
propriamente delle prose, che vnqua dice il verso,
tuttavia in poema lungo, ò in terze rime, & in neces-
sità nelle risposte si potrebbe usare.

CVNSE

Aggiunse. Compunse. Congiunse. Con-
sunse. Disgiunse. Emunse. Giunse. Mun-
se. Raggiunse. Ricongiunse. Rigiun-
se. Rimunse. Ripunse. Riunse. Tra-
punse. Vnse.

CVNSI

Tutte le qui ora dette, mutando la E. vltima in I. Ag-
giunsi, Congiunsi, Compunsi, &c.

V N T A ,

CVNTA.

Aggiunta. Amata. Assunta. Congiunta.
 Compunta. Consunta. Defunta. Disgiunta.
 Emunta. Giunta. Munta, del verbo Mun-
 gere. Raggiunta. Ricompunta. Ricon-
 giunta. Soggiunta. Sopraggiunta. Spunta
 Trapunta. Vnta.

CVNTE.

Aggiunte. Disgiunte. Sgiunte.
 Punte.

E T

Assunte. Compunte. Congiunte. Consunte.
 Defunte. Emunte. Giunta. Munte. Punte,
 aggettiuo, & sostantiuo. Raggiunte. Rassunte.
 Ricongiunte. Ricompunte. Rigiunte. Rimun-
 te. Ripunte. Trapunte. Vnte.

CVNTI.

Aggiunti. Assunti. Compunti. Congiunti. Con-
 sunti. Defunti. Emunti. Giunti. Munti.
 Punt, del verbo punger, & punti plurale di punto
 sostantiuo, vn punto. &c. Raggiunti. Rassunti.
 Ricongiunti. Ricompunti. Riunti. Ripunti.
 Trapunti.

Ricordando, che Emunti Munti, & Rimunti, se
 pur verranno in occasione ad alcun di douersi dire
 si farà solamente per metafora, essendo propriamen-
 te tai verbi delle femine, così donne come anima-
 li, che hanno le poppe. Ma, come è detto, potrà
 per traslatione dirsi ancor de gli huomini, si come

leggiadrisimamente disse l'Ariosto in quelli nel terzo canto.

Costui sarà che con giusta ragione,

A i superbi Roman l'orgoglio emunga.

CVNT O.

P E T R A R C I A

Aggiunto. 3. Compunto. 1. Congiunto. 1.

Giunto. 5. Punto. 8. Trapunto. 1.

E T

Assunto. Defunto. Disgiunto. Emunto. Munto. Raggiunto. Rassunto. Ricongiunto.

Cupo Ricompunto. Rimunto. Ripunto. Trapunto. Vnto. *scagunto*

Lupo, cupo, dirupo

Stuppo, p. stuppo, li. dante

Cuppa

CVR A. *scuppo*

Yappa

Afficura. 4. Cura. 10. Figura. 5.

Fura. 3. Indura. 3. Matura. 6.

Misura. 1. Oscura. 8. Paura. 4.

Pastura. 1. Sicura. 5. Rassicura. 1.

Ventura. 7.

E T

Affattura. Affigura. Auentura. Congiura. Congettura. Creatura. Centura. Dirittura. Dura, aggettivo, & Dura, Città in Alemagna. Fattura. Fura. Futura. Giura. Imatura. Impaura, del Pulci. Mura. Natura. Ottura. Pittura. Procura. Pura. Raffigura. Ritura, del Bembo. Sciagura. Scura. Scongiura. Spaura, di Dante. Spergiura. Trashgiura. Tura. Ventura.

Impura

mistura

Scura uir

Scura

C H V R B V A.

P E T R A R C A.

Perturba. 1. Turba, nome. Et.

E T

Conturba. Disturba. Inurba, di Dante, al vocabolario. Riturba. Sturba, cioè Disturba. Turba, verbo.

C V R B E.

Conturbe. Disturbe. Inurbe. Perturbe. Riturbe. Sturbe, verbo. Turbe, nome, & verbo.

C V R B I.

Conturbi. Disturbi. Inurbi. Perturbi. Riturbi. Sturbi. Turbi.

C V R B O.

Conturbo. Disturbo. Inurbo. Perturbo. Riturbo. Sturbo. Turbo, verbo, & Turbo nome di vento tempestoso, che ancor nelle prose, spirante Turbo disse il Boccaccio.

C V R C A.

Turca. Et si Inturca, cioè diuien Turco di modi, ò di fede disse in alcuni suoi versi molto vagamente il mio Parabosco di benedetta memoria.

C V R C H E.

Turche.

C A V R C H I.

Burchi. Turchi. Lurchi di Dante.
E come là tra li Tedeschi Lurchi.

C V R C O.

Turco, & Lurco singolare di Lurchi, di cui s'è ora
detto.

C V R G A.

Chirurga. cioè chirurgica, chi volesse dir di donna.
Confurga, verbo. Espurga. Insurga. Purga.
Risurga. Spurga. Surga.

C V R G E.

Gurge, di Dante.
Insurge. Risurgè. Surge. Vrge, voce Latina, &
comodamente, & con maestà ancor nostra.

C V R G I.

Biturgi, popoli. Confurgi. Insurgi. Risurgi.

C V R G O.

P E T R A R C A.

Purgo 1. Resurgo 1.

Confurgo. Chirurgo. Espurgo. Insurgo. Licur-
go, Legislatore. Purgo. Risurgo. Spurgo.

C V R I.

P E T R A R C A.

Duri 2. Giuri 1. Puri 1. Oscuri 1.

E T.

Affatturi. Affiguri. Affecuri. Auenturi, del verbo
 Auenturare, molto vago, & molto bello. Auguri
 per Auguri. Coluri, al vocabolario. Commisuri.
 Congetturi. Congiuri. Curi. Epicuri. Etruri
 per Etrurii, bêche Etruschi sia il suo, pprio. Figuri
 verbo. Furi. Puturi. Impauri. Maturi. Mur-
 ri. Pergiuri. Procuri. Rancuri, di Dâte. Rasfi-
 curi. Rimuri. Rigiuri. Ricuri. Scongiuri.
 Spergiuri. Stracuri. Sfiguri. Spauri. Trascu-
 ri. Trasfiguri. Turi.

C V R I A.

Anguria, frutto. Curia. Furia. Ingiuria. Rime
 sdrucchiole, che tutte insieme s'hauerano nel fine di
 questo rimario. *Curia* *Furia* *Ingiuria* *Rime*

C V R I E.

Curie. Furie. Ingiurie.

C V R L A.

Burla. Vrla.

C V R L E.

Burle; nome, & verbo; Vrlc.

C V R L I.

Burli. Vrlì.

C V R L O.

Burlo. Vrlò.

C V R N A.

Diurna. Diurna. Eburna. Notturna. Tac-
 turna. Vrna.

C V R N E.

Diurne. Eburne. Notturne. Vrne.

E T

Diurne. Taciturne.

C V R N I.

Coturni. Diurni. Eburni. Notturni. Saturni.
Turni. Vulturini.

C V R N O.

Coturno. Diurno. Diuturno. Eburno. Not-
turno. Saturno. Turno. Vulturino.

E T

Furno, in vece di furono, ò furo, dicono alcuni, ma in
Sonetti, ò Canzoni (se forse le risposte non ce ne
astringessero) consiglio che si fugga in ogni modo,
& in poemi lunghi ancora se sia possibile.
vna sola volta & si.

C V R O.

P E T R A R C A.

Curo 1. cioè stimo, & prezzo. **D**uro 1. ag-
gettivo. **F**uro, cioè furono 1. **O**scuro 1.
Securo 1.

E T

Affatturo. Affiguro. **A**rturo. **A**ffecuro. **A**uen-
turo. **B**oturo, nome proprio in Dante. **C**oluro.
Congetturo. **C**ongiuro. **C**uro, cioè medico, at-
tendo, costodisco, **D**uro, verbo. **E**picuro. **F**uro,
verbo, cioè robo. **F**uro disse Dan. in vece di ladro,
I à giù'l buttò, e per lo scoglio duro
Si volse, e mai non fu mastino sciolto
Con tanta fretta a seguitar lo furo.

Ma è detto molto duramente, & da non seguirsi per alcun modo. Et chi pur volesse come voce Latina usarla, assai più conueneuolmente lo torcerebbe, dicendo il fure, & più lo comporterebbono l'orechie giudiciose. Futuro. Giusto. Immaturo. Impauo del Pulci, & verbo assai vago, se bene Impaurisco è più della forma Italiana commune, & Spaurisco è il proprio Toscano. Tuttavia ne i componimenti leggiadri di verso si dice più volentieri Spauentare. Impuro. Indiuo. Maturo. Misuro. Muro. Oscuro. Otturo. Palinuro, nome proprio presso à Virgilio. Pasturo. Pergiuo. Procuro. Puro. Rancuro, di Dante, al vocabolario. Raffiguro. Rasficuro. Redituro. Rimisuro. Rimuro. Rituro. Scongiuro. Scurò. Sicuro, ò Securo Sfiguro. Spauo. Spergiuo. Stracuro. Siluro Pesce. Tamburo. Trasfiguro. Trascuro.

C V R S A.

Bursa, & Cursa, co' suoi composti Ricursa, &c. Potrebbon dirsi, chi pur' ostinatamente volesse farlo, ma non vi essendo nè rima, nè cosa alcuna, che ci stringesse, ò mouesse, sarebbe più tosto capriccio strano, che giudicio, poi che Borsa, Corfa, Ricorfa. O Corfa, & tra l'altre, son tutte proprie della nostra fauella.

C V R T A.

Curta. Surta, del verbo surgere. Vrtta verbo.

C V R T E.

Curte. Surte. Vrtte, in vece di vrti.

C V R T I.

Curti. **Furti.** **Surti**, del verbo **surgere**. **Vrti**, nome & verbo.

E T i composti del verbo **ducere**, nell'infinito si accorciano in mezo, **Addurre**, **Condurre**, **Produrre**, **Redurre**. Et poi accortandosi ancor dell'ultima sillaba, & componendosi con la particella **T I.** per pronomi, fanno questa rima. **Addurti.** **Condurti.** **Produrti.** **Ridurti.**

C V R T O.

P I T T A R C A.

Curto 1. **Furto** 1.

E T

Surto, del verbo **surgere**. **Vrto** verbo, & nome. Onde diciamo dar d'urto.

Ricordando, che **Curto**. **Curta**. **Curti**, & **Curte** si diranno solamente con necessità di rima, sì come **Curto** si vede qui hauer detto il Petrarca per forza d'accompagnarlo con **Furto**, che non poteua in alcun modo mutarsi della sua prima sillaba.

C V R V A E. I. O.

Curva, cioè **ritorta**, nome aggettivo, in ogni genere, & in ogni numero. **Incurua** verbo, con l'altre persone sue. **Incurue** per **Incurui**, & **Incurue**.

C V S A.

P I T T A R C A.

Esclusa 1. **Medusa** 1. **Vsa** 1.

E T

Aufa, che disse Dante, cioè Adusa. & Auezza, verbo, ma è voce popolare. Abusa. Accusa, nome, & verbo. Ammusa, pur di Dante. Astrusa. Baiusa città. Chiusa. Circonfusa. Conchiusa. Confusa. Cornamusa. Creusa mogliera d'Enea. Delusa. Diffusa. Difusa, verbo. Onde fece Difusata foggia, & Difusato bene il Petrar. Escusa. Fusa, del verbo Fondere, & Fusa, plurale di Fusso da filare, che le fusa, & i fusi si dice parimente. Infusa. Lanfusa, madre di Ferrai. Lipadusa, Isola celebre nel Furioso. Musa. Ottusa. Pantusa, cognome chiaro. Racchiusa. Richiusa. Rinchiusa. Ricusa. Rifusa. Schiusa. Scusa. Suffusa, voce Latina, ma usata da' nostri buoni. Vsa, aggettivo, cioè Usata, ò Auezza.

C V S C A.

Brusca al vocabolar. Corusca, voce Latina. Etrusca. Lambrusca, vite seluaggia. Lusca. Offusca. Et chi in qualche sorte di componimento, che lo riceuesse, volesse dir Bysca, voce Spagnuola, che oggi molto s'usa in Italia.

C V S C E.

Non vi habbiamo voce alcuna.

Il verbo la plugire.

C V S C H E. V S C H I.

Busche, del detto verbo Spagnuolo Buscar. Bruschi. Coruschi, al vocabolario. Etrusche. Fusche ancora per Foschi potrebbe dirsi nel bisogno della rima. Offuschi. Labrusche. Lusche.

CVSCI. TVSCIO.

Vscio, & Vsci, cioè porta, & porte.

CVSCO.

Brusco. Busco. Fusco. Offusco. Lusco. Musco.

CVSE.

P E T R A , R C A ,

Chiuse . i . Scuse . i .

E T

Ause , ò Aduse. Abuse , verbi per Ausi , ò Aduſi. Abusi , io , tu , ò altri. Accuse per Accuſi verbo , & Accuse plurale di Accuſa , che noi diciamo per quello ſteſſo , che Accuſationem i Latini. Ammuſe , per Ammuſi , verbo , del quale al vocabolario. Aſtruſe aggettiuo. Chiuse. Circonfuſe. Conchiuſe. Confuſe , terze perſone de' verbi loro , & parimente aggettui feminili. Cornamuſe. Deluſe. Diſuſe , preteriti , & aggettui. Diſuſe per Diſuſi verbo. Eſcluſe preterito , & aggettiuo. Eſcuſe pur verbo , & aggettiuo , & coſi Fuſe preterito del verbo Fondere , & plurale di Fuſa participio , ò aggettiuo ſuo. Inſuſe. Muſe. Racchiuſe. Richiuſe. Rinchiuſe , pur verbi , & aggettui tutte tre. Ricuſe , per Ricuſi. Riſuſe , preterito , & aggettiuo. Schiuſe. Scuſe , verbo , in vece di Scuſi , io , tu , ò altri , & Scuſe , plurale di ſcuſa , che Eſcuſa ſi dice ancora , ſecondo i luoghi , ò le parole , che ha d'auanti. Suſuſe , nome , & verbo. Vſe , pur nome , & verbo , e' Vſe in vece di Vſi , & Vſe aggettiuo , cioè Vſate , & Auezte.

C V S I.

P E T R A R R A.

*Chiusi, preterito, cioè ferrai 1. Diffusi, aggettivo,
cioè sparsi 1.*

E T

Ausi, ò Adufi. Abusi, nome, & verbo. **Accusi.** Am-
musi. **Astrusi.** Chiusi, nome aggettivo, cioè fer-
rati. **Circonfusi.** Conchiusi. **Confusi.** De-
lusi. **Diffusi.** Disusi. **Esclusi.** Escusi. **Fusi,**
preterito del verbo **Fondere,** Fusi io, & Fusi, agget-
tivo, ò participio del medesimo, I metalli **Fusi,** &c.
Et Fusi, plurale di fuso da filare. **Infusi.** **Rac-**
chiusi. **Richiusi.** **Rinchiusi.** **Ricusi.** **Rifusi.**
Schiusi. **Scusi.** **Vsi** verbo, & **Vsi,** nome, gli **Vsi,**
cioè le vianze.

C V S O.

Accuso 1. **Chiuso 1.** **Fuso da filare 1.**
Rinchiuso. 1. **Scuso. 2.** **Suso. 1.** **Vso, nome. 1.**

E T

Auso, ò Adufo. **Abuso,** nome, & verbo. **Accuso.**
Ammuso. **Artuso,** nome proprio. **Astruso.**
Chiuso. **Circonfuso.** **Conchiuso.** **Confuso.**
Deluso. **Diffuso,** nome aggettivo. **Disuso** verbo.
Druso nome proprio. **Escluso.** **Escuso.** **Fuso,**
aggettivo, dal verbo **Fondere.** **Infuso.** **Infuso.**
Muso de gli animali di quattro piedi. **Racchiuso.**
Richiuso. **Rinchiuso.** **Ricuso.** **Rifuso.** **Schiuso.**
Scuso. **Suffuso.** **Vso,** verbo.

Ricordando, che la voce **Vso** si potrebbe metter tre
volte in vno stesso componimento. L'una, quando
è verbo, lo **vso.** L'altra, quando è nome, che signi-

fichi vſanza, ò coſtume. Petrarca.

E quell'aurato, e raro. I 2 V 3

Strale, onde morte piacquè oltra noſtr'uſo.

Et la terza farebbe quando la detta voce ſi mette in vn terzo ſignificato, & diuerſo da detti due, cioè mettendofi vſo, per occorrenza, ò biſogno, ò per l'atto ſteſſo, & per l'effetto d'uſare. Petrarca, *Penſito, e triſto de' miei sì ſpeſi anni, Che ſpender ſi doucano in miglior'uſo.*

C I N V S P A. E. I. O.

Non habbiamo voce, ch'io mi ricordi, ſe nò le perſone del verbo Ruſpare, che comuniffamente vſa la Italia, per quel zappar co' piedi, che fanno le galline in terra.

C V S S A.

Buſſa, cioè batte, è voce d'alcuni luoghi d'Italia, fatta forſe da Buſſe, cioè botte, ò colpi, ò baſtonate, che è voce molto Toſcana, & vſata da gli Autori. Fluſſa, voce tolta dal Latino Fluxa, che vuol dir Labile, caduca, inſtabile, & che ageuolmente, ò per ſua natura ſcorre via come l'acqua, & per larga, ò lenta, come le veſti, le cinture, & sì fatte coſe, potrebbe pur da noi in poemà lungo, & in eſſo à ſentèza graue vſarſi ſicuramente, come molt'altre voci Latine. Percuſſa in vece di percossa, potrebbe ſimilmente vſarſi, & con dignità, ſi come Percuſſe in vece di Percosse vſò il diuino Arioſto, che ſi moſtrerà or'ora.

C V S S E.

Adduſſe. Buſſe. Circonduſſe. Conduſſe. Diſtruſſe. Fuſſe. Percuſſe. Produſſe. Riduſſe. Riconduſſe. Struſſe, dal verbo ſtruggo potrebbe

dirsi per regola, ma è ben di schifarlo, & dir Distrusse, che è il medesimo di significatione, & più degli Autori.

CVSS I.

Addussi. Betussi, cognome chiarissimo. **Busi,** piante, onde si ha il legno Bussò. **Circondussi.** **Condussi.** **Distrussi.** **Flussi.** **Fussi,** io, tu, & ancor'altri. Imperfetto del soggiuntivo, volgare di esser, esset, esset. ma in terza persona, cioè altri Fussi, usi più di rado che sia possibile, & con sola manifesta necessità di rima. Et fussi, può esser composto da Fu, con la particella Si. raddoppiando la S. per virtù dell'accento. Onde tanto vaglia Fussi, quanto si fu. Petrarca.

Tosto, che nel mio stato fussi accorta, &c.

Influssi. **Introdussi.** **Percussi.** **Produssi.** **Ricondussi.** **Ridussi.** **Tradussi.**

CVSS O.

Bussò. **Flusso.** **Influsso.** **Percusso,** in vece di percosso, con necessità di rima.

CVSTA.

Adusta. **Aggiusta.** **Angusta.** **Augusta.** **Combusta.** **Fruita.** **Gusta.** **Giusta.** **Ingiusta.** **Locusta.** **Onusta.** **Raggiusta.** **Robusta.** **Venusta.** **Vetusta.**

CVSTE.

Aduste. **Aggiuste.** **Anguste.** **Combuste.** **Fruste.** **Fuste,** plural di Fusta, legno di mare, & Fuste, preterito del verbo sono, Fuste voi. **Fuistis.** **Giuste.** **Guste,** del verbo Gustare. **Ingiuste.** **Locuste.**

Onuste. Raggiuste. Robuste. Venuste. Vetuste.
Ricordando, che Fuste può essere ancora dell'Imper-
fetto soggiuntiuo del detto verbo sono, Noi fusse-
mo, Voi fuste, altri fussero, &c. Et Foste, con O
nella prima sillaba li dice ancora.

C V S T I.

Aduſti. Aggiuſti. Anguſti. Arbusti. Auguſti.
Combusti. Fruſti. Fuſti, verbo, & nome. Giu-
ſti. Guſti. Ingiuſti. Mazzafruſti. Onuſti.
Raggiuſti. Riguſti. Robuſti. Venuſti. Vetuſti.

C V S T O.

P E T R A R C A.

Auguſto Ceſare 1. Ingiuſto 1. Robuſto 1.

E T

Aduſto. Aggiuſto. Ambuſto, cognome. Angu-
ſto. Arbusto. Auguſto, aggettiuo. Buſto.
Combusto. Fuſto. Giuſto. Guſto. Ingiuſto.
Mazzafruſto. Onuſto. Raggiuſto. Riguſto.
Venuſto. Vetuſto.
E T rime tronche Agguſtò. Fruſtò. Guſtò.
Raggiuſtò. Riguſtò.

C V S T R A A.

Fruſtra, cioè inuano, voce tutta Latina, & uſata da
Dante. Illuſtra. Luſtra. Ralluſtra.
Ricordando, che Luſtra può eſſer verbo, che ſignificchi
render luce, o eſſer luſtro. Ariuſto.
Oro non è, che più riſplenda, o luſtri.
Et può eſſer nome aggettiuo, luſtro, luſtra. Et nome
ſoſtantiuo, tutto di ſignification Latina, cioè che va-
glia abitation delle fiere. Dante nel 4. del Paradifo.

Poſaſi in eſſo, come ſera in luſtra. Toſto, che giunto l'ha, e giunger puollo, Se non, ciaſcun deſio farebbe, fruſtra. Benche il Latino lo dice luſtrum nel genere neutro, ma Dante l'ha vagamente torto alla forma della lingua noſtra, & non l'ha voluto dir luſtro, perche tal voce luſtro a noi ha due altre ſignificationi, come ſi vederanno qui ſotto, poco ſtante.

C V S T R E.

P E T R A R C A.

Illuſtre, aggettino 1. Paluſtre 1. Triluſtre. 1.

E T

Illuſtre, del uerbo *Illuſtrare*. *Luſtre*, del uerbo *Luſtra* re, & plurale di *Luſtra*, che s'è detta qui ſopra. *Multiluſtre*, cioè di molti & molti anni, uoce compoſta da *Luſtro*, che in Latino era lo ſpatio di cinque anni, onde ancora è fatta *Triluſtre*, che qui auanti ſi vede hauer'uſata il Petrarca, chiamando martir *Triluſtre* la ſua doglia, o pena amoroſa, che allora era durata xv. anni. Et coſi ſe ne potrebbe far *Quatriluſtre*, & *Settiluſtre*, & *Ottuluſtre*, *Noviluſtre*, in quanto alla Analogia. Tuttauia ſopra quattro non conſiglierei, che ſi aſcendefſe, & che *Multiluſtre* ſeruiſſe in commune per tutti gli altri.

C V S T R I:

P E T R A R C A.

Illuſtri, aggettino 1. Liſtri 1. Luſtri, cioè ſpatii di cinque anni 1.

E T

Induſtri, per *Induſtrii*, uoce Latina, che *Induſtrioſi* è

più uolgar nostro: Lustri, cioè sia lustro, & quasi il medesimo, che risplenda. Onde come sinonimi gli pose il diuino Ariosto.

Di persona era tanto ben formata

Quanto me' pinger san pittori industri.

Con bionda chioma, lunga, & annodata,

Oro non è, che più risplenda, ò lustri.

Multilustri. Palustri. Rallustri. Trilustri.

CVSTRO.

Lignstro. Lustro uerbo, Lustro aggettiuo, cioè splendente, ò chiaro, & lustro, spatio di cinque anni. Onde in tutte queste significationi si potrebbe mettere in uno stesso Sonetto, ò altro componimento, & non farebbe uoce replicata con uitio.

CVTA.

Acuta. Aiuta. Ammuta, cioè fa diuenir muto. A' muta, à muta, che disse Dante.

O' s'egli stanchi gli altri à muta, à muta, cioè ora questi, & ora quelli, mutandogli successiuamente.

Arguta. Astuta. Attuta, cioè assicura, & smorza, uoce molto antica, & da usar poco nelle prose, non che nel uerso. Caduta, nome. La Caduta, sì come si dice la salita, & più altre. Cicuta. Confuta, del

uerbo Confutare. Disputa, nome, & uerbo. Et auuertasi, che alcuni la pronuntiano. Disputa, con l'accento sopra la prima sillaba, sì come si pronuntia in Latino, ma questi tali fanno errore, & contra il uero uso della nostra lingua, & è da guardarsene con ogni cura. Feruta, per Ferita, che diceuano più anticamente, & Ferute si uedrà ora qui sotto, che disse anco il Petrar. Fiuta, uerbo. Futa di Dante. Ma riprendendo lei di laide colpe

La Donna mia la uolse in tanta futa, *del req. i. 10. 11*
Quanto s'offerse l'ossa senza polpe.

Ma è voce stranissima, & da fuggire. Imputa. Muta, verbo, & Muta, che non può parlare. Permuta da Dānte. Puta, cioè puzzi. Et Puta potrebbe esser del verbo Putare, cioè tagliare, & rimondar le viti & gli arbori, di rami fouerchi, & disutili, voce Latina, che Potare dice più comunemente l'Italia. Rifiuta. Rimuta. Ruta. Saluta. Starnuta. Tenuta, nome sostantiuo, che dell'aggettiuo si dirà con gl'altri participii. Tramuta, ò Tramuta. Valuta, nome sostantiuo. La valuta, così Veduta. Venuta, pur nomi sostantui.

ET i femminili de' nomi in V T O, tanto formati da nomi, come da Barba, barbuta, da Corna, cornuta, &c. quanto formati da' verbi, come da Tenere, tenuta, da Hauere, hauuta, & gl'altri. Iquali nomi in V T O, si metteranno qui sotto poco stante, alla rima loro.

C V T B.

P E T R A R C A.

A I T V

Ferute 1. Mute, verbo 3. Mute, nome 3.
 Refute 1. Salute 9. Vedute 1.
 Venute 1. Virtute 12.

E T

Acute. Aiute. Ammute. Argute. Astute. Attute, del verbo Attutare, di cui s'è detto qui auanti. Cadute. Cicute. Dispute. Ferute. Fiute. Minute. Pute. Rifiute. Rimute. Ripute. Rute, erbe. Seruitute. Le Venute. Le Vedute. Virtute.

ET i plurali de' nomi in V T A, femminili, di quegli in V T O, fatti così da' nomi, come da' verbi. De' quali s'ha da dir poco appresso.

C V T I.

Acuti. **Aiuti.** **Ammuti.** **Arguti.** **Astuti.** **At-**
tuti. **Bruti**, aggettivo di **Bruto**, che è voce **Latina**, & significa **stolido**, & **insensato**, & è aggiunto, che
 si dà propriamente alle bestie. Et **Bruti** può esser
 anche plurale di **Bruto**, nome proprio di più Romani
 antichi. Onde il **Bernia** in quel suo **gratioso Sonetto**
 della mula del **Florimontio**, disse.
 Dal più profondo, e tenebroso centro
 Dou'ha Dante albergati i **Bruti**, e i **Cassi**.
 Fa **Florimonte** mio nascere i **fassi**
 La vostra mula per vitarui dentro. **Carnuti**, po-
 poli. **Fiuti.** **Imputi.** **Minuti.** **Muti**, verbo, &
 nome. **Nuti**, cognome nobile in **Siena**. **Puti.**
Reputi. **Rifiuti.** **Rimuti.** **Saluti**, verbo, & no-
 me. **Sputi**, nome, & verbo. **Starnuti** nome, &
 verbo. **Statuti.** **Tramuti**, o **Trasmuti.** **Tributi.**
 Et i plurali de' nomi in **Vto**, che si metteranno qui
 sotto.

C V T I A.

Argutia. **Astutia.** **Cossutia**, nome proprio,

C V T I E.

Argutie. **Astutie.** **Cossutie.**

C V T I I.

Brutii, popoli. **Cossutii** plurale di **Cossutio**, nome
 proprio antico.

CVTIO.

Brutio, singolare di Brutii popoli. Cossutio. Murtio. Et qualch'altro tal nome proprio.

CVTO.

P E T R A R C A.

Bruto 1. Venuto 1.

E T

Acuto. Aiuto, nome, & verbo. Ammuto, verbo,

cioè fo diuentar muto, di cui s'è detto di sopra.

Arguto. Astuto. Attuto verbo, del qual pur s'è

detto auanti. Bruto, aggettiuo. Confuto, verbo,

al Vocabolario. Disputo. Fiuto. Imputo.

Liuto. Minuto. Muto, nome, & verbo. Plu-

to. Puto. Reputo. Rifiuto. Rimuto. Sa-

luto, nome, & verbo. Sputo, nome, & verbo.

Starnuto, nome, & verbo. Statuto. Tramuto, &

Trasmuto. Tributo. Velluto.

E T alcuni nomi aggettiuui, che si formano da' nomi sostantiui, sì come da Barba, barbuto, da Corna, cornuto, da Forca, forcuto. Da Gozzo, gozzuto, da Naso, nasuto, & neruuto, & pennuto, & occhiuto, & orecchiuto, & pettoruto, & vnghiuto, & qualch'altro tale se ne truoua per gli scrittori. Et alcuni ve ne sono come puri Latini, & da voci Latine formati, come Balbuto. Canuto. Irfuto, &c.

E T vi sono poi le voci, che noi potremo conuenientemente nella lingua nostra chiamar Participii, poi che partecipano di verbo, & di nome, che sono quelle, lequali si formano da' verbi, sì come da Vedere, veduto, da Sapere, saputo, da Potere, potuto, da Hauere, hauuto, da Volere, voluto, da Tenere, tenuto, & così di molti altri.

Caputo
Suto uio
Uato put
Geuuto
nacinto
c. nato
Solutio uio
Liuto del
Buonno

Queste in quanto alla significatione possono esser nomi, & verbi. Nomi faranno quando anderan variati per generi, & numeri. Il dono hauuto. La cosa hauuta. Il libro veduto, la Donna veduta, & così quasi tutti. Et verbi quando impiegati con alcune voci di questi due verbi, **H A V E R E**, & **E S S E R E**, seruono per formare i preteriti de' nostri verbi. Ho veduto. Hauete saputo. Hai potuto. Hanno tenuto. Hauesi voluto. Non si è creduto. Era venuto. Se si fosse hauuto, & così di tutti.

ET in quanto alla formatione si fanno da' verbi di tutte le coniogationi, fuor che dalla prima. Non dico, che si facciano da tutti verbi di tutte le tre ultime coniogationi, percioche da moltissimi non si fanno, si come da leggere, non si fa leggiuto, ma letto, da Vdire non si fa vduto, ma vdito, & così d'altri infiniti. Ma dico, che tutte le tre dette coniogationi hanno alcuni verbi, che formano tai voci loro in questa desinenza, si come della seconda e Risoluerè, che fa risoluto, così Assoluerè, assoluto. Credere, creduto, & altri. Et della terza ve ne sono molto più, che di tutte l'altre. Deuere, deuuto. Dolere, doluto. Hauere, hauuto. Giacere, giaciuto. Potere, potuto. Et così la maggior parte di tutti gli altri. Della quarta ve ne sono ancora alcuni, ma pochissimi, si come da Venire, venuto, & qualche altro. Et alcuni ne sono per antichi a noi, si come Feruto, che dissero più anticamente, che Ferito è più nostro. Et così Vestuto, & Pentuto, & qualch'altro forse ne disser' essi, che noi non faremo se non senno a lasciarli loro. **S Y R O**, in vece di stato, è ancor voce antica, ma vagamente usata ancor dal Boccaccio una o due volte. Et della formatione di queste voci da' verbi si ha pienamente quanto fa mistiere nel terzo libro de' miei Commentarii al capitolo particolar de' Preteriti.

C V T T A.

Addutta. Asciutta. Brutta. Butta', verbo.
 Conducca. Costrutta. Distrutta. Erutta,
 che disse il Sannazaro. Frutta, che le frutta,
 & i frutti dice la lingua nostra, ma il primo è più del
 le prose. Indutta. Lutta, voce Latina, il cui
 plurale Lutte vsò il Petrarca. Et è Lutta il giuoco, ò
 il contrasto, & combattimento, che si fa con le brac-
 cia fra due, per gittarsi l'un l'altro in terra, che Lot-
 ta lo dice più comunemente l'Italia. Et per trasla-
 tionè poi si mette per ogni sorte di contentione, ò
 contrasto, onde spirito inuito à le terrene lutte, dis-
 se il Petrar. cioè costante, & forte contra i cōtrasti,
 che i sensi nostri terreni, ò corporali fanno alla ra-
 gione, & alla mente, diuine, & celesti. Produtta.
 Putta. Ributta. Relutta. Riconducca. Ri-
 dutta. Strutta. Tutta.

C V T T E.

P E T R A R C A.

Asciutte 1. Costrutte 1. Lutte 1.
 Riconducca 1.

E T

Addutte. Brutte. Butte, per Butti, verbo. Cali-
 cutte. Conducca. Distrutte. Indutte. Pro-
 dutte. Putte. Rasciutte. Ributte, per Ributti,
 verbo, così Rilutte per Rilutti Riconducca. Ri-
 dutte. Strutte. Talmutte. Tutte.

C V T T I.

P E T R A R C A.

Asciutti 2. Conducca 1. Frutti 1. Lutti. 2.

E T

Addutti. Aquedutti. Barutti città in Leuante.
 Brutti. Circodutti. Costrutti. Distrutti. Flut-
 ti. Frutti. Indutti. Introdutti. Lutti. Mar-
 gutti, che Margutte ancor con E, nell'ultima sillaba
 si truoua ne i suoi Romanzi. Presciutti, per uersi
 piaceuoli, o per Romanzi à certe occasioni, che cō-
 portano sì fatte uoci. Prodotti. Putti, è uoce
 molto Italiana, & alterata da Puer Latino. Ma ne gli
 scrittori Toscani non si truoua mai, ch'io mi ricor-
 di, se non Fanciulli. Et per l'Autorità loro si deue
 così osseruare, & principalmente in Sonetti, o Can-
 zoni. Ma in poemi lunghi io non crederò, che si di-
 sconuenga d'usar Putto, o Putti alcune uolte, poi
 che, come è detto, è uoce di quasi tutta Italia, & ua-
 gamente torta dal Latino, & di due sillabe, che più
 acconciamente si accomoda nel verso, & non ha
 cosa in se da non esser riceuuta, & cara. Et per certo
 à ben considerar l'una & l'altra, & tolta uia l'autori-
 tà de gli scrittori, laqual dico sempre, che ha da ua-
 ler sommamente, si giudicherebbe, che più, non che
 non meno, saria da riceuer putto, che fanciullo.
 Dante usò questa uoce Putti, come aggettiva, in quel-
 li del 13. Canto dell'Inferno.
 La meretrice, che mai da l'ospitio
 Di Cesare, non torse gliocchi putti,
 Morte commune, e de le corti vitio.
 Que si uede hauer detto Putti in uece di lasciui, &
 disonesti, & quasi come più uolgarmente l'Italia di-
 rebbe Puttaneschi. Nelqual significato la detta uoce
 uiene ad esser presa dalla lingua Spagnuola, che di-
 ce Putto in cattiuu significatione, sì come Putta per
 Puttana, che similmente da essa lingua Spagnuola
 Pha' presa la nostra, & il Petrarca disse.
 Putta sfacciata, e doue ha posto spene?
 Rasciuti Ributti. Ricondutti. Ridutti.
 Rilutti, o Relutti, dal Latino, Reluctari. Ma da nō

usarsi senza gran necessità. Strutti, per distrutti;
ma da non usarsi ancor' ella senza manifesta neces-
sità. Tradutti. Tutti.

C V T T O.

P E T R A R C A.

Asciutto 5. Condutto 3. Distrutto 1.
Frutto 5. Ridutto 1. Tutto 3.

E T

Addutto. Aquedutto. Brutto. Butto. Cir-
condutto. Costrutto. Flutto. Indutto. In-
trodotto. Instrutto. Lutto. Putto. Rasciutto.
Ributto. Ricondotto. Rilutto. Strutto in
necessità per distrutto. Tradutto.

ET rime tronche. Buttò. Riluttò. Ributtò.

D I S S E Dante D I B U T T O, nel 17. del Purgat.
Surse in mia uisione una fanciulla

Piangendo forte; diceua, O' Regina,

Perche per ira hai uoluto esser nulla?

Ancisa t'hai per non perder Lauina,

Or m'hai perduta, io son' essa, che lutto

Madre à la tua, pria ch' à l'altrui ruina.

Come si frange il sonno, oue dibutto

Noua luce percote il uiso chiuso,

Che fratto guizza, pria che moia tutto.

Oue si uede hauer detto Dibutto con la solita sua
licenza, che si tolse di dir quasi ogni cosa, che gli
uenisse in taglio. Et l'ha fatto da Dibotto, ch'è uoce
Lombarda, ma assai uaga, & usata dall'Ariosto, che
significa tosto, o di subito, quasi voglia dir di colpo,
cioè in così brieve spatio di tempo, come quando si
dà vn colpo. Questa uoce Dibutto, che disse Dan-
te, lasciò à lui, perche nella nostra lingua è troppo
strana. Io volendo, come è mia usanza, procurar di
difender quanto più posso gli Autori, direi, che Dāte

faceſſe tal voce di butto, non per alterarla, così dui-
ramente da dibotto, ma più toſto dal verbo Butta-
re, onde n'habbiamo ancora Ributtare, & è molto
commune dell'Italia, che vaglia il medefimo, che
gittare, onde Dante faceſſe dibutto, con intentione,
che foſſe formata, come farebbe di gitto, del verbo
Gittare, che Toſcanamète ſi uſa tal voce Gitto, per
Tratto, onde ſi dice pigliare à Gitto, come quando
ſi prendono uccelli, ò peſci à gitto di reti, ò d'hami.
Con la quale origine la detta voce Dibutto ſi fareb-
be meno ſtrana all'orecchie giudicioſe. Ma in tutti
i modi conſiglio gli ſtudioſi a laſciarla ſtare.

Dirò ancora, in propoſito di queſta rima oue ſiamo,
che ne i ſopradetti verſi Dante poſe Lutto, non per
nome, ma per verbo, dicendo io Lutto a la tua rui-
na, cioè io ſon dolente, io piango, & ſon Luttuoſa.

Diſſe anto Dante nell'undecimo dell'Inferno, Diſutto
per Diſotto.

Ma perche frode, è de l'huom proprio male.

Più ſpiace à Dio, e però ſtan di ſutto

Gli frodolenti, e più dolor gli aſſale

De' violenti il primo cerchio è tutto, &c.

Laqual voce per eſſer' ancor'ella ſtraniffima all'orec-
chie noſtre, non ſi farebbe laſciata per auētura uſcit
da altra penna, che da quella di Dante, che in quel
ſuo poema ſe n'ha fatte lecito moltiffim'altre, non
men licentioſe, ò dure, che queſta.

T V T V T T O, che pur ſi legge in alcuni ſcrittori antichi,
per eſſere, & affettata, & dura, & poco vaga; & di
niuna neceſſità, ò vtilità, laſciſi, ò fuggaſi di ſcriuere
ancor nelle proſe, non che ne i verſi. Benche io (ciò
che ſe ne dicano, chi ſi voglia) tengo per fermo, che
niuno ſcrittor buono, ancor che antichiffimo la ſcri-
ueſſe mai, ma che alcuni per troppo voler' eſſer To-
ſcani, & di contado, gli habbiano così fatti dire con
le penne loro. Ma comunque ſia, che alcuni l'hab-
biano detta, ò nò, fuggaſi da ogni leggiadro ſcrit-

tore in qual si voglia forti di scritti suoi, se però non vi introduceffe à ragionar villani, ò si fatta gente e' habbiano per proprio di trattar le voci à lor' uso.

C V Z Z A.

Aguzza, nome aggettiuo, & verbo, Puzza. Rintuzza. Spruzza.

E T alcune voci, che nella nostra lingua diminuiscono, ò fanno piccolo il significato della cosa, si come Ampolluzza. Fauilluzza. Faccenduzza. Nonelluzza, & qualch'altra.

C V Z Z E.

Aguzze, aggettiuo, & verbo. Puzze. Rintuzze, del verbo Rintuzzare. Spruzze, del verbo Spruzzare.

E T i plurali delle dette voci diminutiue, Ampolluzze. Faccenduzze. Fauilluzze, & qualch'un'altra.

C V Z Z I.

Aguzzi, aggettiuo, & verbo. Minuzzi. Puzzi. Rintuzzi. Spruzzi. Struzzi.

E T alcune voci aggettive, che diminuiscono ancor' elle, & si dicono ancor come per vn certo dispregio, Affettatuzzi. Galluzzi. Debiluzzi. Pensieruzzi. Presentuzzi, &c.

C V Z Z O.

Abruzzo. Aguzzo, verbo, & aggettiuo. Minuzzo. Puzzo. Rintuzzo. Spruzzo. Struzzo.

E T i singolari de i già detti diminutiui, Affettatuz-

*puzza. v.
puzza. v.*

zo. Galluzzo. Peluzzo. Presentuzzo, & qual-
ch'altro tale.

ET QUESTA è l'ultima desinenza, o l'ultimo fi-
ne, che per l'ordine dell'Alfabeto può ricevere la
lingua nostra.

IL FINE DELLE RIME
PIANE, O' INTERE.

R I M A R I O

D E L L E P A R O L E

S D R U C C I O L E



ELLE Rime sdrucchiole, per
che steno così dette, & come si
conuenga usarle, s'è detto à ba-
stanza, con particolar Capito-
lo ne' primi fogli di questo uo-
lume. Oue si è detto, che elle si
misurano, & gouernano, dalle tre ultime sillabe.
Ma che la prima di esse tre comincia dalla uocale,
non dalla consonante, cioè che per essemplio in que-
sta parola STABILE, la prima sillaba in quanto à
questa misura della rima, è A. & così conuien poi
che tutte le altre, che seguono, s'accordinò fra loro
tosi in uocali, come in consonanti. Onde DVRA-
BILE; AMICABILE, & STABILE, perche con-
cordano dalla prima uocale delle tre ultime sillabe
tutte fra loro in uocali, et in consonanti, si fanno ri-
ma perfetta l'una all'altra, se ben le consonanti del-
la prima sillaba sono diuerse, essendo l'una R. l'al-
tra ST. l'altra C. & così auerà di tutte l'altre
uoci sdrucchiole. Ma se le consonanti dell'altre due
sillabe saranno diuerse fra esse parole, non si fa-
ranno rima l'una con l'altra, come sarebbe RI-
SCOTERE, & COMPONERE, & gli altri tali.

Benche alcuni nell'usarle non seruando questa regola ui sogliano errar grauemente. ORA nel precedente Rimario, oue si sono solamente poste le desinēze, che fanno rime misurate nelle due ultime sillabe, io son uenuto di luogo in luogo quasi p tutto ricordando quelle desinenze, che possono hauer rime sdrucchiole. Ilche ho fatto per tener ricordato tutte quelle uoci, che con tai desinēze posson finire. Ma essendo stato il detto Rimario solamente per le rime Piane, ò Intere, cioè di quelle, c'hanno lo accento nella penultima, et uāio misurate in due sole sillabe ultime, com'ho già detto, non si poteua in esso, ouunq; si fosse, metter la corrispondenza delle rime sdrucchiole, che uanno regolate, ò misurate con le tre ultime. Et per questo essendone in quei luoghi uenuto mettēdo alcune solamente, come per accēnare, ò ricordare, che quelle desinenze haueuano le uoci sdrucchiole, mi son riserbato à metterle qui ora tutte insieme ordinatamente l'una presso all'altra, secōdo ch'elle uanno gouernate, et ordinate insieme per farsi rima fra loro. Et serueremo parimente l'istesso già tenuto utilissimo modo di seguir l'ordine dell'Alfabeto, così nelle inscrittioni, ò guide delle rime, come nelle uoci fra loro. Accioche ciascuno possa comodissimamente ritrouare in un subito quella rima, ò quella uoce, che egli cerca.

E T perche di uoci sdrucchiole ne sono moltissime, che sono sole, ò senza compagnia d'altra uoce, che si possa con esse accordare in rima, erano alcuni, i quali giudicauano, che queste tali si douessero la-

Sciare indietro senza metterfi quì altramente. Ma io, che per beneficio de gli studiosi truouo dolciſſima ogni fatica, mi ſon riſoluto di uolercue metter tutte per quattro ragioni di nō poca forza. L'una, perche ſe ben' elle ſono ſenz'altra uoce, che lor tenga rima, poſſono tuttauia hauēr luogo in terzetti liberi de' Sonetti, de' quali s'è detto ne' primi fogli di queſto uolume. L'altra, perche à chi pur ueniſſe uoglia di far uerſi ſciolti tutti di uoce ſdruciole, come io n'ho ueduti alcuni belliffimi del S. Pietro Folliero, habbia comodità di quì ritrouarle tutte ſecondo il biſogno de' ſuoi penſieri. La terza, et importantiffima è, che può à qualch'uno uenir' occaſione di far riſpoſta, oue habbia nella propoſta qualche uoce ſdruciole. Onde ſenz'hauerſi da aggirar lungamente indarno, potrà ſubito ricorrere à queſto Rimario, et trouando, che quella tal uoce da colui poſtali nella propoſta, ſia di queſte ſole, ò ſenza rima, che l'accompagni, ſi potrà riſoluere, ò di riſpondere con le ſteſſe uoci della propoſta, ò ancora di non obligarſi alle rime. Ilche d'uſcir delle rime io non lodo per alcun modo, sì come ancor di queſto s'è ragionato à pieno nel principio di queſto Libro, al particolar Capitolo delle Riſpoſte.

QUELLE uoci adunque, lequali in queſto Rimario di ſdruciole ſi troueranno ſcritte tutte di lettere Maiuſcole, come per eſſempio AGATA, ſappiano i Lettori, che ſono di quelle, che non hanno altra uoce, che con eſſe ſi poſſa porre in rima.

QUELLE, che saranno con le due prime lettere Maiuscole, saranno di quelle, che hanno altre uoci, che si possono con esse porre in rima, ma quelle così scritte sono le rime, che secondo l'ordine dell'Alfabeto si mettono come per guida di tutte l'altre di quella schiera, ò di quella rima, come per effempio. **ABILE**, perche ha più altre uoci della sua rima, nō uia scritta tutta di Maiuscole, & perche è prima di quella rima, uia con la seconda di Maiuscolette.

QUELLE poi, che uanno solamente con la prima Maiuscola, sono di quelle, che pur'hanno altre della rima loro, ma d'auanti à esse se ne son poste dell'altre della loro schiera, sì come per effempio, **A**miabile, **L**abile, **V**ariable, **S**tabile, & l'altra di questa rima, si scriueranno in questo Rimario loro cō la prima solamente Maiuscola, come io qui ora in questo effempio le ho poste. Et questa differenza di scrittura non si è fatta per altro, che per ageuolare i Lettori à conoscer subito la qualità, & la natura di ciascuna di queste uoci sdruciole, et non hauer da penare nel trouar quel che cercano, et nel conoscerlo, & poterse ne seruire. Et così hauerei potuto tener qualche altro modo, cioè di notarui qualche stelletta, ò qualche croce, ò altra cosa tale, che tutto sarebbe stato una cosa medesima in quanto all'intention nostra (cioè mia, & de' Lettori) in diuisar la qualità, et la differenza, che se n'è detta. Ma poi che questa è buona & facile così per gli Stampatori, come per gli studiosi, non è stato se non bene il seguirla.

CABBALA.

Cabbala. Gabbala.

CACCALA.

Affiaccala.

Ammaccala.

Distaccala.

Intaccala.

CACCIALA.

Allacciala.

Cacciala.

Discacciala.

Dislacciala.

Disfacciala.

Facciala.

Impacciala.

Procacciala.

Ricacciala.

Rifacciala.

Spacciala.

Tacciala.

CACQVALA.

Adacquala.

Inacquala.

Risciacquala.

CADALA.

Cadala.

Riuadala.

Vadala.

CADRALA.

SQVADRALA, del uerbo squadrare.

CAFFIALA.

INAFFIALA.

CAGNALA.

ACcompagnala	Bagnala	Discompagnala
Guadagnala	Piagnala	Ribagnala
Ristagnala	Scompagnala	Sparagnala
Stagnala.		

CAGRALA.

CONsagrata DISsagrata T SAGRata
 SMagrata, che in questa sorte di rime sdrucchiole
 sarà uoce comodissima.

CALALA.

CAlala	Essalala	Insalala:
--------	----------	-----------

CALBALA.

INALBALA:

CALCALA.

CAlcala	CauAlcala	DiffAlcala
InAlcala	RiAlcala.	

CALDALA.

RisAlcala	RisAlcala	SAlcala.
-----------	-----------	----------

CALGALA.

AssAlcala	RisAlcala	SAlcala.
-----------	-----------	----------

C A L M A L A.

INcalmala Rispalmala Spalmala.

C A L T A L A.

Affaltala Effaltala Saltala
Smaltala.

C A L T R A L A.

S C A L T R A L A.

Ricordando, che tutte queste rime composte dalla par-
ticella LA, per pronome femminile, & da' uerbi
della prima maniera, si possono mettere due uolte
in uno stesso Terzetto, le medesime uoci stesse, &
non sarà rima, ò parola replicata, ponendosi però
in quei due diuersi significati, che elle hanno. Cioè,
che l'uno può esser terza persona singolare del pre-
sente Dimostratiuo; Intagliala, cioè egli, ò ella, la
Intaglia. Et può esser parimente seconda persona
dell' Imperatiuo, Intagliala tu, & così di tutte l'al-
tre. Onde, com'è detto, se in queste due diuerse per-
sone, & significationi si mettessero, sarebbono le-
cite in un bisogno di stare insieme in uno stesso com-
ponimento senza uitio, ò inosservanza delle regole
& leggi delle rime.

C A L V A L A.

Risaluala Saluala.

SDRVCCIOLE.

CALZALA.

ALZala	Calzala	Discalzala
Inalzala	Scalzala.	

CAMALA.

AMala	Bramala	Chiamala
Difamala	Gramala,	del uerbo Gramare.
Infamala	Riamala	Ribramala
Richiamala	Tramala.	

CAMBIALA.

CAmbiala	Ricambiala.
----------	-------------

CAMMALA.

INFIAMMALA.

CAMPADA.

Lampada, che Lampana ancora dicono i Toscani.

CAMPALA.

AVampala	Scampala	Stampala.
----------	----------	-----------

CANALA.

Allontanala	Appianala	Risanala
Rispianala	Sanala	Sbranala
Spianala.		

CANICALA.

IMbiancala Rinfrancala Stancala.

CANDALA.

COMandala Dimandala Mandala
 Raccomadala Ricomandala Rimandala
 Spandala Vandala, natione, ò gente.

CANGALA.

COMpiangala Frangala Piangala
 Rifrangala Ripiangala.

CANGIALA.

CANGiala Mangiala Ricangiala
 Rimangiala.

CANNALA.

AFfannala Appannala Condannala
 Dannala Ingannala Ricondannala
 Sgannala.

CANSALA.

SCANSALA. Al Vocabolario.
 ammanfala

CANTALA. A

Anmantala

Piantala

Ripiantala.

CANZALA.

AVanzala

Ciuanzala.

CAPPALA.

Strappala

Zappala.

Et ha la Italia una

uoce tolta da' Prouenzali, che è Frappare, laquale
in alcune sorti di componimenti sdruciolli si po-
trebbe riceuere, facèdone per q̃sta rima Frappala.

CPRALA.

Aprala

Riaprala.

CAPPIALA.

Cappiala, cioè Capiscala. Risappiala Sappiala.

C RALA.

Aparala

Arala

Dichiarala

Imparala

Parala

Preparala

Riparala

Rischiara.

Et da satisfare,

per satisfarebbe, che disse Dante, se ne farà san-
tisfarala, per bisogno di rima in questo genere.

C A R B A R A.

B A R B A R A nome proprio, & Aggettiuo di *Barbaria*, & largamente per ogni nazione di brutta fa uella, & di fieri, & disonesti costumi.

C A R C A L A.

C A r c a l a	D i s c a r c a l a	I m b a r c a l a
I n c a r c a l a	R i u a r c a l a	S b a r c a l a
S c a r c a l a	V a r c a l a.	

C A R C I A L A.

R I N F A R C I A L A, di cui il significato s'haurà al Vocabolario nel fin del libro.

C A R D A L A.

A R d a l a	G u a r d a l a	I m b a r d a l a
R i g u a r d a l a, ò	R i s g u a r d a l a	R i t a r d a l a
S g u a r d a l a	T a r d a l a.	

C A R G A L A.

A L l a r g a l a	L a r g a l a, che	L a r g a t a al fin cõ amo
rosè chiaui, disse il Petrarca,	S p a r g a l a.	

C A R L A L A.

P A r l a l a	T a r l a l a.
----------------------	-----------------------

CARMALA.

ARMala

Disarmala

Tarmala.

CARNALA.

INCarnala

Scarnala.

CARPALA.

TARPALA, del uerbo Tarpare, di cui s'è detto
alla rima ARPA à carte 89.

CARRALA.

INarrala. Narrala. Rinarrala. Et sbarrala, potran-
no questa sorte di rime riceuere, dal uerbo Sbar-
rare, cioè Attrauersare, ch'è molto dell'Italia, fatto
da Sbarra, nome, di cui son pieni i libri di battaglie.

CARSALA.

ARSala

Cosparsala

Riarsala

Risparsala

Sparsala.

CARTALA.

Appartala, dal uerbo Appartare, che in queste rime
sarà riceuuto, benchè ancora in Romanzi è uoce da
non ischifarli. Compartala. Cospartala.
Dipartala. Inquartala. Partala. Ripartala.
Spartala, cioè la sparta, & Spartala, in uece

di Sparsala, assolutamente in sesto caso, che uaglia
il medesimo, che hauendolo sparta, ò sparsa, sparta=
la tutta, se n'andò uia, &c. Squartala.

CASALA.

Accasala, accasare, uerbo uago, & più usato da degni
Autori, et principalmente in questo genere di uersi
sarà lecitissima, nè punto meno di Ammoglia, &
tant'altre, che uagamente ne formò Dante.

Anasala	Diffuasala	Inuasala
Perfuasala	Spasala.	

CASCALA.

Infrascala Intascala. Voci comodiſime
per questa sorte di uersi sdruccioli. Pascala.

CASCIALA.

Accasciala	Affasciala	Disfasciala
Fasciala	Lasciala	Rifasciala
Rilasciala	Sfasciala.	

CASMALA.

Biasmala Ribiasmala.

CASPALA.

Inaspala Raspala.

CASPRALA.

INASPRALA.

CASSALA.

Abbassala	Ammassala	Cassala
Conquassala	Ingrassala	Lassala
Passala	Rilassala	Ripassala
Ritassala	Tassala.	

CASTALA.

Contrastala	Guastala	Impastala
Riguastala	Ritastala	Tastala.

CASTRALA.

Castrala	Impiastrala.
----------	--------------

CATALA.

ACcommiatata.

Guatata, cioè mirata, ò Guardata, dal uerbo Guatare, che usauano i più antichi, & l'usano anco i moderni alcune uolte.

ET in questa desinenza sono tutti i participij, femminili, fatti da tutti i uerbi della prima maniera, prendendo la particella LA, per pronomi affisso con loro.

Amatata	Baciatata
Diuisatata	Essaltatata
Fermatata	
Mostratata	Portatata.
Et così tutte l'altre della detta prima maniera. Iguale uerbi si son posti ordinatamente à dietro à car. 67.	

C A T I A L A.

Disgratiala Ringratiala Satiala
Stratiala.

C A T T A L A.

ABbattala	Accattala	Adattala
Allattala	Appiattala	Attrattala
Barattala	Battala	Combattala
Cōtrafattala	Contrattala	Dibattala
Disfattala	Disstrattala	Estrattala
Fattala	Raptala, cioè	Rapitala
Ribattala	Ricombattala	Rifattala
Ritrattala,	del uerbo Ritraere, & del uerbo Ri-	
trattare.	Sottrattala,	Trattala del uerbo
Trattare, & del uerbo Tracre.		

C A V A L A.

AGgrauala Brauala, del uerbo brauare, molto
Italiano, & per questa sorte di uersi non disdice-
uole. Cauala. Grauala. Incauala. In-
chiauala. Lauala. Ricauala. Rilauala.
Rinchiauala.

ET tutte le prime & terze persone singolari de gli
Imperfetti Dimostratiui di tutti i uerbi della pri-
ma maniera, prendendo la particella LA, per pro-
nome femminile, formano ancor' elle questa uoce.
Amauala, io, ò altri, così Portauala, Mostrauala,
Vsauala, & tutte l'altre uniuersalmente senza
eccettione alcuna.

CAVDALA.

DEFRAudala Fraudala Laudala
Rilaudala.

CAVRALA.

INAurala Instaurala Restauratione.

CAZZALA.

AMmazzala Diguazzala.

ET qui finisce la prima sorte di rime sdruciole, che è di tutte le uoci, che hanno le tre ultime sillabe tutte in A. con l'accento nell'antepenultima, come MOSTRA'UALA BA'Rbara. Et tutte l'altre, che qui d'auanti si sono poste.

Seguiranno ora per seconda schiera tutte quelle, che hanno delle tre ultime sillabe, le due prime in A. et l'ultima in E. come PA'rLALE. A'GATE, &c. ET così si uerrà tenendo quest'ordine di uariar l'ultima sillaba per tutte cinque le uocali. Poi uariandoui similmente la penultima per tutte cinq. Et saran finite tutte le uoci sdruciole gouernate dalla prima uocale. Et il medesimo si farà poi con l'altre E. I. O. facendo che ciascuna d'esse, secondo che si trouerà nell'antepenultima, sia guida, o gouerno di tutte cinque le uocali uariate seco una dopo l'altra ordinatamente, come si uedrà nel processo loro.

CABBALE.

GABBALE.

CACCALÉ.

Affaccalé Ammaccalé Distaccalé
Intaccalé.

CACCARE.

Faccare Naccare.

CACQVALE.

Adacquale Inacquale Risciacquale.

CADALE.

Accadale Radale Riuadale
Vadale.

Ricordando che questa particella LE, così in compositione, come ancor sola, può hauer diuersa significatione. L'una, esser terzo caso, ò datiuo singolare, che uaglia quanto A' LEI, ò A' ESSA. Accadale, cioè accada à lei. L'altra, che ha quarto caso plurale, & uaglia quanto QVELLE, ò ESSE. Radale, cioè rada quelle cose, ò teste, ò che altro si fosse detto. Così Riuadale, può ualere, riuada à lei, Riuadale auanti, Riuadale à parlare, & similmente in accusatiuo, ò quarto caso plurale, Riuadale à uedere, riuadale à leggere &c. Et questa consideratione hauranno gli studiosi, e i lettori per se medesimi di luogo in luogo per tutte queste rime, senza che conuenga tenerlo replicato ogni uolta.

C A D R A L E . A

S Q V A D R A L E .

GRAffiale Inaffiale, due uolte, cioè in due significazioni, che ora si son poste qui sopra inaffiale il uolto, cioè inaffia il uolto à lei, & inaffiale, cioè inaffia quelle erbe, ò che altro si sia nominato, & così Graffiale.

C A G A L E .

A'lagale Appagale Dismagale
 Impiagale Pagale Ripagale
 Rimpiagale Smagale. Auuertendo la doppia significazione in quelle d'essi, che la posson ricevere. Benche la possono in questi ricever tutte.

C A C A T E .

AG A T E , gioie, & nomi proprij.

C A G G A L E .

Attraggale Ritraggale Sottraggale
 Traggale.

C A G A L E .

Accaggiale Assaggiale Attraggiale
 Haggiale, in uece di Habbiale Sottraggiale
 Traggiale.

CAGIALE.

ADagiale Disagiale Ricordando, che
 possono esser di due significationi. L'una della
 terza persona del Dimostratiuo, egli le adagia, ò
 le disagia. Et della seconda dell' Imperatiuo, Ada-
 giale, ò Disagiale tu.

CAGLIALE.

ABbagiale	Abbarbagiale	Aguagiale
Affagiale	Intagiale	Rintagiale
Ritagiale	Smagiale	Tagiale
Vagiale.		

CAGNALE.

ACcompagnale	Bagnale	Discompagnale
Guadagnale	Piagnale	Ribagnale
Ristagnale	Scompagnale	Sparagnale
Stagnale.		

CAGRALE.

Consagrale Dissagrale Sagrale. &
 Smagrale ancora comporteranno queste sorti di
 componimenti.

CALALE.

CALale	Essalale	Insalale
Ricalale.		

CALBALE.

INALBALE.

CALCALE.

CALcale	Canalcale	Diffalcale
Incalcale	Ricalcale.	

CALDALE.

Risaldale	Risaldale	Saldale.
------------------	------------------	-----------------

CALGALE.

Affalgale	Risalgale	Salgale
------------------	------------------	----------------

CALMALE.

INCalmale	Rissalmale	Spalmale.
------------------	-------------------	------------------

CALTALE.

Affaltale	Effaltale	Smaltale.
------------------	------------------	------------------

CALTRALE:

SCALTRALE.

CALVALE.

Risaluale	Saluale.
------------------	-----------------

CALZALE:

ALzale	Calzale	Discalzale
Inalzale	Sbalzale	Scalzale.

C A M A L E.

A M a l e	B r a m a l e	C h i a m a l e
D i s a m a l e	G r a m a l e	I n f a m a l e
R i a m a l e	R i b r a m a l e	R i c h i a m a l e
T r a m a l e.		

C A M B I A L E.

C A m b i a l e	R i c a m b i a l e.
-----------------	----------------------

C A N N A L E.

I N F I A M M A L E, nel suo doppio significato,
cioè di Terzo caso singolare, & di quarto plurale.

C A M P A D E.

L A M P A D E.

C A M P A L E.

A c c a m p a l e	R i s t a m p a l e	R i s c a m p a l e
S c a m p a l e	S t a m p a l e.	

C A N A L E.

A l l o n t a n a l e	A p p i a n a l e	R i s a n a l e
R i s p i a n a l e	S a n a l e	S b r a n a l e
S p i a n a l e.		

C A N C A L E.

I m b i a n c a l e	R i n f r a n c a l e	S t a n c a l e.
---------------------	-----------------------	------------------

C A N D A L E.

C ANDALE.

Comandale	Dimandale	Mandale.
Raccomadale	Ricomandale	Rimandale
Spandale	Vandale, Donne, ò cose di nation	
Vandala.		

C ANGALE.

Compiangale	Frangale	Piangale
Rifrangale	Ripiangale.	

C ANGIALE.

Cangiale	Mangiale	Ricangiale
Rimangiale.		

C ANNALE.

Affannale	Appannale	Condannale
Dannale	Ingannale	Ricondannale
Sgannale.		

C ANSALE.

SCANSALE, al Vocabolario.

C ANTALE.

AMmantale	Piantale	Ripiantale.
-----------	----------	-------------

C ANZALE.

AVanzale	Ciuanzale.
----------	------------

CAPPALE.

FRappale, cioè tagliale, uoce Prouenzale, che in queste sorti di rime si potrà ben riceuere. Incappale Strappale Zappale.

CAPRALE.

APrale Riaprale.

CAppiale, cioè Capiscale Risappiale
Sappiale. *incappiale, da incappare*

CARALE.

APparale Arale Dichiarale
Imparale Parale Preparale
Riparale Rischiarale. Et da satisfara, in uece di satisfarebbe, che disse Dante, Satisfarale, ma è da schifarsi.

CARBARE.

BARbare, aggettiuo, & nome proprio di Donne.

CARCALE.

CARcale Discarcale Imbarcale
Incarcale Riuarcale Sbarcale
Scarcale Varcale.

CARCIALE.

INFARCIALE, al Vocabolario.

CARDALE. A 23.

ARdale Guardale Imbardale
 Riguardale, o Risguardale Ritardale
 Sguardale Tardale.

CARGALE.

Allargale Largale, che è il medesimo, dicen-
 dosi Largare nel uerso p neceffità di numero nelle
 sillabe di che s'è detto sopra altre volte. Spargale.

CARLALE.

PARlale Riparlale Ritarlale
 Tarlale.

CARMALE.

ARmale Disarmale Tarmale.

CARNALE.

INCarnale Scarnale.

CARPALE.

TARPALE, delqual uerbo Tarpere s'è detto
 di sopra alla rima A R P A, à car. 89.

CARRALE.

INarrale Narrale Rinarrale.

CASPALE.

INaspale Raspale.

CASPRALE.

IN ASPRALE.

CASSALE.

ABbassale	Ammassale	Cassale
Conquassale	Ingrassale	Lassale
Passale	Rilassale	Ripassale
Ritassale	Tassale.	

CASTALE.

Contrastale	Guastale	Impastale
Riguastale	Ritastale	Tastale.

CASTRALE.

CAstrale Impiastrale.

CATALE.

ACcomiatale	Guatale	Riguatale.
-------------	---------	------------

ET in q̃sta desinenza uēgono tutti i participij femini
li, della prima maniera, aggiunta loro nel sesto caso
singolare, la particella LE, per pronome femminile.
E E ilj

Laqual particella in questo luogo con essi partici-
pij così composta, non può esser mai se non terzo
caso, ò datiuo del minor numero, che uaglia A' lei, ò
A' essa, ò A' quella, Baciatale la mano, cioè bacia-
ta la mano à lei, & così di tutti gli altri.

C A T I A L E.

Disgratiale Ringratiale Satiale
Stratiale.

C A T T A L E.

Abbattale	Accattale	Adattale
A'lattale	Appiattale	Attrattale
Barattale	Battale	Combattale
Contrafattale	Dibattale	Disfattale
Distrattale	Estrattale	Fattale
Raptale, cioè Rapitale,		Rapita à lei.
Ribattale	Ricombattale	Rifattale
Ritrattale	Sottrattale	Trattale, del

uerbo Trattare, & del uerbo Traere.

C A V A L E.

AGgrauale	Brauale	Cauale
Grauale	Incauale	Inchiauale
Lauale	Ricauale	Rilauale
Rinchiauale		

E T le prime, & terze persone singolari de gli Im-
perfetti dimostratiui di tutti i uerbi della prima

maniera, con la particella LE affissa. Amauale
Parlauale Vsauale, & così tutte senza ue-
runa eccettione.

CAVDALE.

APplaudale	Defraudale	Fraudale
Laudale	Rilaudale.	

CAVRALE.

INaurale	Instaurale	Restaurale.
----------	------------	-------------

CAZZALE.

AMmazzale	Diguazzale.
-----------	-------------

ET queste sono l'ultime uoci per ordine d'Alfabe-
to, che può hauer questa rima.

CEA A.

IN QUESTA RIMA SDRVCCIO-
la uengono primieramente tutte le prime & ter-
ze persone singolari di tutti gl'imperfetti dimo-
stratiui di tutti i uerbi della seconda, & ter-
za coniogatione, che prendendo la particella
LA, per pronome femminile, & affigendola con esso
loro nel fine, fanno. VedEuALA. PotEuALA.
LeggEuALA. CredEuALA. Et così di tutte
senza ueruna eccettione. Et possono, anzi ancor so-
gliono più uolentieri dirsi accorciate della V, ch'è

questo ho uoluto uenirle mettendo tutte ordinatamente à schiera àschiera, secondo che l'una può far rima all'altre, sì come di tutte le rime, così intere, ò piane, come sdrucchiole s'è uenuto facendo per questo Rimario.

ET perche ancora, col mutarsi solamente i pronomi si uengono à far l'altre rime, che finiscano in E. in I. et in O. sì come LeggalE, LeggalI, LeggalO, & così de gli altri, io per non hauere à empir più fogli di quei che bi sognano, & non mettere in lunga lettione i lettori fuor di proposito, metterò nelle inscritioni, ò titoli delle rime tuttetre le uocali. Onde si ne intenda, che quello, che si dice d'una di esse, si tenga per detto di tutte l'altre. Et se in alcuni luoghi caderà qualche eccettione, ò regola, ò diuersità, ò altro, ne uerrò tenendo auuertiti i lettori per tutto, & dichiarandoui quanto fa di mestiero. Ilche di metterle così tutte insieme, per qual cagione non sia fatto nelle precedenti, che si son poste, cioè in quelle di tre A. & uariate poi con l'altre uocali, se ne è detta la ragione à suo luogo.

C E B B A L A. E. I. O.

D E B B A L A. Et così si intenda detto DEbbale. DEbbali. DEbbalo. Tenendo ricordato, che LE, & LI, possono così affissi esser singolari, & importare A' lui, ò A' LEI, DEbbale parlare, cioè debba parlare à lei. Così debbali dire, cioè debba dire à lui. Et posson'essere ancor plurali, & quarti casi, ò accusatiui, che importino ESSE, ò

ò Quelle, & ESSI, ò Quelli, sì come di sopra
se è detto, che il replicarlo così alcune uolte nō può
esser se non utile à chi n'ha bisogno.

CEBRALA. E. I. O.

Celebrala Stenebrala.

CECALA. E. I. O.

Acciecala **A**rrecala **R**ecala
Secala **R**ifecala.

CECCALA. E. I. O.

Beccala **D**ifeccala **I**mbeccala
Leccala **R**imbeccala **R**ifeccala
Seccala.

CECCHIALA. &c.

Apparecchiala **I**nuecchiala **S**pecchiala.

CEDALA, &c.

A Ntecedala	A ntiuedala	C edala
C hiedala	C oncedala	C orredala
D epredala	D iredala	D iscredala
E ccedala	F iedala	L edala, cioè
O ffendala	P ossedala	P redala
P recedala	P reuedala	P rouedala
R ichiedala	R icredala	R ipossedala
R iuedala	S oprasedala	V edala.

C E D D A L A, &c.

Affreddala Infreddala Raffreddala.

C E F F A L A, &c.

BEFFALA, & Caleffala uoce Bergamasca da mettere in qualche componimento ridicolo,

C E G A L A, &c.

ALlegala	Annegala	Fregala
Impiegala	Legala	Negala
Piegala	Pregala	Rilegala
Rinegala	Ripiegala	Ripregala
Spiegala.		

C E G G A L A, &c.

Chieggala	Correggala	Eleggala
Leggala	Reggala	Richieggala
Ricorregala	Rileggala	Rineggala
Veggala.		

C E G G I A L A, &c.

BEffeggiata	Chieggiala	Correggiala
Deeggiala	Festeggiala	Maneggiala
Pareggiala	Proneggiala	Saccheggiala
Signoreggiala	Scheggiala	Veggiala.

CELLALA, &c.

Appellala	Arrandellala	Fauellala
Puntellala	Rappellala	Rastrellala
Ribellala	Suellala	Triuellala.

CELTALA, &c.

Diuellala.	Sceltala	Sueltala.
------------	----------	-----------

CELVALA, &c.

INSELVALA.

CEMALA, &c.

Premala	Ripremala	Scemala
Temala.		

CEMBRALA, &c.

Assembrala	Disembrala	Rasembrala.
------------	------------	-------------

CEMMALA, &c.

INGEMMALA.

CEMPIALA, &c.

Adempiala	Empiala	Riempiala
-----------	---------	-----------

Scempiala, del uerbo Scempiare, che usò il Petrarca, Veggasi al Vocabolario.

C E M P R A L A, &c.

Contemprala Distemprala Ritemprala
Stemprala Temprala.

C E N A L A, &c.

Affrenala Auelenala Cenala
Incatenala Menala, con la E stretta, del
uerbo menare, cioè condurre, & Menala, con la E
larga, nome di monte, & di città in Arcadia.
Raffrenala Raßerenala Rimenala
Suenala.

C E N D A L A, &c.

Accendala	Appendala	Apprendala
Ascendala	Attendala	Commendala
Comprendala	Contendala	Disfendala
Distendala	Emendala	Estendala
Fendala	Imprendala	Incendala
Intendala	Offendala	Prendala
Rendala	Riprendala	Rispendala
Ristendala	Sospendala	Riuendala
Vendala.		

C E N N A L A, &c.

Accennala Impennala.

C E N S A L A, &c.

Compensala	Condensala	Dispensala
Pensala	Ricompensala	Ripensala.

ET dirassi ancora, in questa sorte di rima, offensa-
la, in uece di offesala nel sesto caso assolutamente,
cioè hauendola offesa.

CENTALA, &c.

Allentala	Appresentala	Auentala
Aumentala	Consentala	Cententala
Fomentala	Paumentala	Presentala
Rallentala	Rammentala	Rappresentala
Risentala	Ritentala	Ritomentala
Sentala	Sgomentala	Spaumentala
Spentala	Stentala	Tormentala.

CEPALA, &c.

ASSIEPALA, di cui al Vocabolario.

CERALA, &c.

Auuerala	Disperala,	Ferala, cioè fe-
riscala	Sperala.	

CERBALA, &c.

Disacerbala	Inerbala	Riserbala
Serbala.		

CERCALA, &c.

Cercala	Mercala	Rimercala.
---------	---------	------------

CERSALA, &c.

A Ttrauersala	Cosspersala	Conuersala
Disspersala	Inimmersala	Rinuersala
Sommerfala	Versala.	

CERTALA, &c.

A Pertala	Copertala	Discopertala
Mertala	Offertala	Profertala
Scopertala	Soffertala.	

CERVALA, &c.

C onferuala	Deferuala	Preferuala
Riseruala	Seruala, del uerbo seruare, nel di- mostratiuo, & nell' Imperatiuo, & del uerbo ser- uire nel soggiuntiuo.	

CERZALA, &c.

I nterzala	Sferzala.
-------------------	-----------

CESALA, &c.

A Ccesala	Appalesala	Attesala
Compresala	Contesala	Difesala
Distesala	Impresala, del uerbo Imprende- re. Onde Impreso rigore disse il Petrarca.	
Intesala	Offesala	Palesala
Pesala	Presala	Ripresala
Ritesala	Sospesala	Stesala
Tesala.		

C E S C A L A, &c.

A C c r e s c a l a	A d e s c a l a	C r e s c a l a
I n u e s c a l a	P e s c a l a	R i n f r e s c a l a
R i p e s c a l a	R i n u e s c a l a.	

C E S P A L A, &c.

I N c r e s p a l a	R i n c r e s p a l a.
---------------------	------------------------

C E S S A L A, &c.

A P p r e s s a l a	C o n c e s s a l a	C o m m e s s a l a
C o m p r e s s a l a	D i m e s s a l a, ò	D i s m e s s a l a
F e s s a l a	F r a m e s s a l a	I m p r e s s a l a
I m p r o m e s s a l a	M e s s a l a	O p p r e s s a l a
P r o m e s s a l a	R i m e s s e l a	T e s s a l a, d e l u e r a
b o T e s s e r e, & T e s s a l a, a g g e t t i u o d e r i u a t o d a T e s s a g l i a, T e s s a l a g e n t e, T e s s a l a d o n n a, T e s s a l a n a t i o n e, &c. T r a m e s s a l a.		

C E S T A L A, &c.

A P p r e s t a l a	A r r e s t a l a	A t t e s t a l a
C a l p e s t a l a	C o n t e s t a l a	D e s t a l a
F u n e s t a l a	I m p r e s t a l a	I n e s t a l a
I n u e s t a l a	M a n i f e s t a l a	M o l e s t a l a
P e s t a l a	P r e s t a l a	R i p e s t a l a
T e m p e s t a l a	V e s t a l a.	

CESTRALA, &c.

AMmaestrata Incapestrata, che per queste rime sdrucchiole sarà bellissima uoce, & anco in poemi lunghi il uerbo Incapestrare non sarebbe se non uago & bello, & non meno che Impennare, Incarnare, Impetrare, cioè far pietra, & tant'altri, che n'han fatti il Petrarca, & Dante, & tanto più, essendo riceuuto il uerbo scapestrare, che usò il Petrar. onde questa rima nostra, oue ora siamo, ne haurà Scapestrata.

CETALA, &c.

AC quetala, ò Ac chetala	A ffetala
Di uietala Mi etala	Q uetala
Rac chetala Ri uietala	Ri uietala
Vi etala.	

CETRALA, &c.

ARretrala **Im**petrala, cioè la ottiene, & **Im**petrala, cioè la fa diuenir pietra. **S**petrala.

CETTALA, &c.

AC cettala	A ffrettala	A llettala
Am mettala	A ssettala	B enedettala
Com mettala	Con cettala	Co strettala.

Dettala del uerbo Dire, & del uerbo Dettare.

Dilettala	Disdettala	Dismettala
Elettala	Intellettala	Intercettala
Interdettala	Inframettala	Intromettala
Lettala	Mettala	Nettala
Permettala	Promettala	Ricettala
Ridettala	Riflettala	Rigettala
Rilettala	Rimettala	Rinettala
Ripromettala	Sacttala	Strettala.

CEVALA, &c.

AGgreuala	Alleuala	Beuala
Eleuala	Leuala	Riceuala
Rileuala	Solleuala.	

ET le prime & terze persone de gli Imperfetti singolari nel Dimostratiuo di tutti i uerbi della seconda, & terza maniera, affisse con esso loro le particelle, LA, LE, LI, LO, per pronomi masculini, & feminili, come s'è fatto in tutte l'altre rime sdruciole poste fin qui,

		Abbatteuala
Coglieuala	Deueuala	Estendeuala
Faceuala	Intendeuala	Metteuale.

Et così di tutti senza eccettione alcuna. Iquai uerbi tutti si son posti à dietro à carte 173. & 174.

CEVIALA.

Abbreuiuala	Alleuiuala.
-------------	-------------

CEZALA, &c.

BATtezala	Framezala, ò Inframezala, uoci
-----------	--------------------------------

che per questa sorte di rime si doueranno riceuere sicurissimamēte, senza che ancora in ognialtra sorte di uersi et prose la lingua nostra n'ha come manifestissima necessità. Ribattezala. sbattezala.

TEZZALA, &c.

ACcarezzala	Apprezzala	Auezzala
Disprezzala	Disuezzala	Prezzala
Raccaprezzala	Ripezzala	Riprezzala
Scauezzala	Spezzala	Sprezzala.

ET questa è l'ultima rima, che possa formarfi in tre sillabe sdrucchiole, dellequali la prima sia A, la seconda E, come sono state tutte queste, che qui à dietro si son poste. potendosi l'ultima finire in E. in I. & O. con solamente mutar l'articolo di genere, & di numero, secondo il bisogno, ò l'intentione di quello, che habbiamo à dire.

ORA tutte queste rime, che si son poste dal principio della car. 405. fin qui, posso riceuere diuersi fini, cioè in ANO, come AMAuANO, CantANO, Parlano, & gli altri. Et similmente in AMI. PARAMI, NarrAMI, & così più altri. Et benchè la maggior parte di queste due rime, ch'ora ho dette, si formi, come quasi tutte queste, che di sopra si son poste, mutando la ultima sillaba in questa NO, ò MI, come d'Amala, mutando l'ultima se ne farà AMANO, AmAMI, & così di molte altre, tuttauia perche pur in moltissime di quelle che si son poste auanti, non si farebbe tal rima con

quella mutatione, sì come di Presala, Arsala, non si farà Presano, Ardano, & così di moltissimi altri, & ancora perche molte uoci uengono in queste desinenze, AMO, & AMI, ANO, che non sono formate nè poste con le sopradette, per questo accioche niuno ui possa prendere errore in alcun modo, le uerremo mettendo ancor'esse tutte ordinatamente, come dell'altre fin qui s'è fatto.

Ⓒ A B B I A M I, A B B I A N O.

HAbbiamo	Rihabbiamo	Habbiano
Rihabbiano.		

Ⓒ A C C A M I, A C C A N O.

AMmaccami	Affiaccami	Attaccami
Fiaccami	Straccami.	Et così Ammac-
cano	Affiaccano	Attaccano
Fiaccano	Straccano.	

Ⓒ A C C H I A M I, A C C H I A N O.

GRacchiamo	Macchiamo	Rimacchiamo.
Et Gracchiano	Macchiano	Rimacchiano.

Ⓒ A C C I A M I, A C C I A N O.

ABbracciamo	Affacciamo	Agghiacciamo
Allacciamo	Cacciamo	Confacciamo
Cōpiacciamo	Contrafacciamo	Discacciamo
Disfacciamo	Disghiacciamo	Dislacciamo

Dispiacciami	Impacciami	Minacciami
Piacciami	Procacciami	Rifacciami
Rinfacciami	Scacciami	Sfacciami
Slacciami	Spiacciami	Stracciami
Tacciami.		

Et mutando tutte le ultime sillabe in N'O, se ne fa
l'altra rima, Abbracciano Allacciano, &
così tutte.

ACQVAMI, ACQVANO.

ADacquami	Sciacquami	Risciacquami.
Et adacquano	Sciacquano	Risciacquano.

CACRAMI, ACRANO.

Consacrami	Risacrami	Riconsacrami
Sacrami.	Et mutata la MI in NO, come nell'altre s'è detto.	

CADAMI, ADANO.

Accadami	Agghiadami	Aggradami
Badami	Cadami	Radami
Ricadami	Riuadami	Vadami.
Et mutando l'ultima in NO, farne l'altra rima, &c.		

CADRAMI, ADRANO.

Quadrami	Squadrami.	Et Quadrano
Squadrano.		

CAFFIAMI, AFFIANO.

Inaffiami

Inaffiano.

CAGAMI, AGANO.

Alagami

Appagami

Impiagami

Pagami

Rimpiagami

Ripagami

Smagami.

Et così poi mutando l'ultima come nell'altre.

CAGGAMI, AGGANO.

Attraggami

Ritraggami

Sottraggami

Traggami.

CAGGIAMI, AGGIANO.

Accaggiami

Assaggiami

Attraggiami

Caggiami

Irraggiami

Ricaggiami.

Ritraggiami

Traggiami.

Et mutata l'ultima come nell'altre di sopra è detto.

CAGIAMI, AGIANO.

Adagiami

Disagiami.

Et mutata l'ultima,

Adagiano, Disagiano.

CAGLIAMI, AGLIANO.

Abbagliami

Abbarbagliami

Aguagliami

Assagliami

Cagliami

Intagliami

Preuagliami

Rintagliami

Risagliami

Ritagliami

Sagliami

Smagliami

Tagliami Vagliami. Et così dell'altra
rima in NO, mutata in essa l'ultima sillaba di
tutte queste, come s'è detto nell'altra.

CAGNAMI, AGNANO.

ACcompagnami Bagnami Discompagnami
Guadagnami Piagnami Rimagnami
Ripiagnami Ristagnami Scompagnami
Sparagnami Stagnami. Et mutando l'ultima
sillaba in NO, farne l'altra rima Accompana-
no Bagnano, &c.

CAGRAMI, AGRANO.

CONsagrami Dissagrami Sagrami. Et
Consagrano Dissagrano Sagrano, nella
l'altra rima.

CAIAMI, AIANO.

PAIAMI, PAIANO.

CALAMI.

Calami, del uerbo calare, & plural di calamo.
Essalami Ricalami Talami.

CALBAMI, ALBANO.

INALBAMI, INALBANO. Et Al-
bano arbore.

C ALCAMI, ALCANO.

ALcami	Caualcami	Diffalcami
Incalcami;	Ricalcami.	Et così l'altra ri-
ma in NO.		

C ALDAMI, ALDANO.

Risaldami	Riscaldami	Saldami
Scaldami.		

C ALGAMI, ALGANO.

Affalgami	Risalgami	Salgami:	Et
Paltre.			

C ALLAMI, ALLANO.

Auallami	Ballami	Fallami.
----------	---------	----------

ET da i futuri singolari nelle terze persone di tutti i uerbi d'ogni coniugatione, composti col pronome LA, & raddoppiata la L. per uirtù dell'accento, poi aggiuntoui ancora il pronome MI, si farà questa rima. Parallami, Porterallami, Mostrerallami, &c. cioè la darà, la porterà, la mostrerà à me, & così gli altri. Ilche però si riceuerà in questa sorte di rime sdruciole, & principalmente quando se ne facesse componimento tutto d'esse, come s'è detto auanti.

CALMAMI, ALMANO.

INCalmami no	Spalmami; Spalmano.	Et così Incalma-
-----------------	------------------------	------------------

CALTAMI, ALTANO.

Affaltami	Essaltami	Saltami
Smaltami.	Et Affaltano	Essaltano
Saltano	Smaltano.	

CALTRAMI, ALTRANO.

Scaltrami	Riscaltrami.	Et Scaltrano
Riscaltrano.		

CALVAMI, ALVANO.

Saluami	Risaluami.	Et Saluano
Risaluano.		

CALZAMI, ALZANO.

ALZami	Calzami	Discalzami.
Inalzami'	Rialzami	Sbalzami
Scalzami.	Et di tutte mutata la MI in NO.	

CAMAMI, AMANO.

AMami	Branami	Chiamami
Disamami	Gramami	Infamami
Ribrami	Richiamami	Tramami.
Et mutando l'ultima in NO, come nell'altre.		

CAMBIAMI, AMBIANO.

CAmbiami Ricambiami. Et così Cambiano,
Ricambiano.

CAMMAMI, AMMANO.

INFIAMMAMI, INFIAMMANO.

CAMPAMI, AMPANO.

AVampami Campami Scampami.
Et così Auampano Campano Scampano.

CANAMI, ANANO.

ALlontauami Appianami Risanami
Sanami Sbranami. Et Allontanano.
Appianano Risanano Sanano.

CANCAMI, ANCANO.

IMbiancami Mancami Rinfrancami
Stancami. Et Imbiancano.
Mancano Rinfrancano Stancano.

CANCIAMI, ANCIANO.

Cianciami Lanciami. Et Cianciano
Lanciano.

CANDAMI, ANDANO.

Comandami Mandami Raccomandami
 Ricomandami Rimandami Risspandami
 Spandami.

CANGAMI, ANGANO.

Compiangami Frangami Piangami
 Rifrangami Rimangami Rapiangami, &
 Tangami, cioè tocchimi, del uerbo Tango Latino,
 che pur' acconciamente, & bene usò Dante, come se
 n'è posta la sentenza di sopra à car. 53. Et uoltan-
 do in tutte la MI in NO, farne l'altra rima.

CANNAMI, ANNANO.

Affannami Appannami Condannami
 Dannami Ingannami Sgannami.
 Et mutando l'ultima, come nell'altre, &c.

CANTAMI, ANTANO.

AMmantami Piantami Ripiantami
 Riuantami Spantami Spiantami
 Vantami. Et l'altra rima in NO.

CANZAMI, ANZANO.

AVanzami Ciuanzami Danzami
 Riciuanzami Ridanzami. Et mutata la MI
 in NO, Auanzano Ciuanzano Danzano, &c.

CAPAMI, APANO.

INCAPAMI, INCAPANO.

CAPPAMI, APPANO.

INCappami Strappami Zappami.
Et così Incappano, Strappano, &c.

CAPPIAMI, APPIANO.

Sappiami Risappiami. Et così Sappiano
Risappiano.

CAPRAMI, APRANO.

Aprami Riaprami. Et Aprano
Riaprano.

CARAMI, ARANO.

APParami Arami Dichiarami
Imparami Parami Preparami
Reparami Rischiarami. Et da *satisfara*
per satisfaria, che disse Dante, *Satisfarami*. Et
mutata l'ultima in NO, far l'altra rima. *Ap-*
parano Arano, &c.

CARCAMI, ARCANO.

CArcami Discarcami Imbarcami
Incarcami Scarcami Varcami.
Mutando l'ultima, come nell'altre per fare l'altra
rima.

CARCIAMI, ARCIANO.

RINFARCIAMI RINFARCIANO.

CARDAMI, ARDANO.

ARDami Guardami Imbardami
 Riardami Riguardami, ò Risguardami
 Ritardami Tardami. Et con l'ultima
 sillaba in NO, per l'altra rima.

CARGAMI, ARGANO.

ALLargami Largami Spargami.
 Et Allargano Largano Spargano.

CARIAMI, ARIANO.

Contrariami Variami. Et Contrariano
 Variano.

CARLAMI, ARLANO.

PARlami Riparlami. Et Parlano
 Riparlano.

ET con tutti gli infiniti de' uerbi della prima maniera, che accorciati dell'ultima lor uocale, & composti col pronome LA, fanno Mostrarla... Portarla Voltarla, &c. Poi aggiungendoui l'altro pronome MI, faranno questa rima, Portarlami Mostrarlami, &c. che ualeranno il medesimo, che Mostrarmela, Portarmela, & così tutti gli altri. Et principalmente saranno lecite in questa sorte di rime sdruciole.

CARMAMI, ARMANO.

ARMami Disarmami. Et Armano
Disarmano.

INCarnami Scarnami. Et Incarnano
Scarnano.

CARPAMI, ARPANO.

TARPAMI, TARPANO, *delqual uerbo*
Tarpare, s'è detto d'auanti à car. 87.

CARRAMI, ARRANO.

GArrami Inarrammi Narrami
Rinarrami Sbarrami. Et mutando l'ul-
tima sillaba, come nell'altre.

CARSAMI.

Apparsami Arsami Sparsami.
Et non può hauere alcuna uoce, che finisca in NO,
come l'altre.

CARTAMI, ARTANO.

Compartami Cosspartami Dipartami
Partami Ripartami Spartami. cioè
sparsa à me, e Spartami, del uerbo spartire, cioè
diuidere. Squartami. Et mutata la Mi
in NO, farne l'altra rima di tutte, fuor che Cosspar-
tano,

tano, che non è uoce d'alcun significato. Percioche Cospartami sarà posto in sesto caso per nome, non uerbo. Cospartami, cioè cosparta à me, essendo, ò hauendo cosparta à me.

ET così spartami, quando è del uerbo Spargere, che ha sparso, & sparto, non potrà hauer rima in NO, ma quando è del uerbo diuidere, haurà ancor' ella spartano, cioè diuidano.

CASAMI, ASANO.

Accasami Annasami Dissuasami
 Persuasami Rimasami Spasami.
 Et in NO, queste due sole, Accasano Annasano.
 Et chi uolesse in queste sorti di rime usare i uerbi Inuasare, & Trauasare, facendone, Inuasami, Trauasami. Et Inuasano, Trauasano, potrebbe farlo, senza che detti due uerbi sarebbono ancor uaghi, et bellissimi in ogni sorte di uersi, et di prose.

CASCIAMI, ASCIANO.

Accasciami, delqual uerbo s'haurà al Vocabolario.
 Fasciami Lasciami Riscasciami
 Rilasciami. Et di tutti far l'altra rima, mutando l'ultima sillaba, &c.

CASMAMI, ASMANO.

Biasmami Ribiasmami Spasmasmi
 Rispasmasmi. Et Biasmano, &c.

CASPAMI, ASPANO.

INassami Rassami. Et Inassano Rassanc.

CASPRAMI, ASPRANO.

INASPRAMI, INASPRANO.

CASSAMI, ASSANO.

ABbassami	Cassami	Conquassami
Ingrassami	Lassami	Passami
Rilassami	Ripassami	Tassami
Trapassami. Et di tutte far l'altra rima in NO.		

CASTAMI, ASTANO

BAstami	Contrastami	Guastrami
Impastami	Sourastami	Tastami.
Et mutar per l'altra rima l'ultima sillaba, come dell'altre.		

CASTRAMI, ASTRANO.

CAstrami	Impiastrami	Castrano
Impiastrano.		

CATAMI, ATANO.

GVAAtami. Et da i participij de' uerbi della prima nomina, nel genere femminile, aggiuntoui il pronome MI, Portatami Mostratami Alzatami Datami Ascoltatami, così di tutte.

CATIAMI, ATIANO.

Disgratiami Ringratiami Satiami
 Spatiami Stratiami Et mutata l'ulti-
 ma in NO, come nell'altre.

CATTAMI, ATTANO.

Abbattami Accattami Alattami
 Allattami Appiattami Astrattami
 Barattami Battami Combattami
 Contrattami, del uerbo Contraere, & del uer-
 bo Contrattare, Disfattami
 Distrattami Estrattami Fattami
 Ribattami Ritrattami Sottrattami
 Trattami. Dellequali possono far la rima in NO,
 queste sole. Abbattano Accattano
 Adattano Allattano Appiattano
 Barattano Battano Combattano
 Contrattano del uerbo Contrattare, Ribattano
 Ritrattano Trattano.

CATRAMI, ATRANO.

SQuatrami, Squatrano.

CAVAMI, AVANO.

AGgrauami Brauami Cauami
 Grauami Incauami Inchiauami
 Lauami Ribrauami Ricauami
 Rigravami, Rilauami, Rincauami,
 Rinchiauami.

ET da tutte le prime & terze persone singolari degli Imperfetti Dimostratiui di tutti i uerbi della prima maniera, con aggiugnere il pronome MI, si fa questa rima, Andauami, Mostrauami, Stauami. & così di tutte l'altre, secondo che il significato loro lo cōporta, nella prima, ò nella terza persona loro.

Similmente tutte le terze persone plurali di detti Imperfetti Dimostratiui di tutti i detti uerbi della prima maniera, fanno per se stesse questa rima sdrucchiola in NO, Andauano Parlauano Cantauano Volauano Trattauano. Et così di tutte senza eccettione alcuna.

CAVDAMI, AVDANO.

APplaudami Defraudami Fraudami
Rilaudami. Et Applaudano Defraudano
Fraudano Laudano Rilaudano.

CAVRAMI, AVRANO.

INaurami Instaurami Restaurami.
Et Inaurano Instaurano Restaurano.

ET questa è l'ultima rima, che per ordine d'Alfabeto può uenire in queste due desinenze. ORA con questi stessi uerbi posti dal principio di tutte queste rime sdrucchiole, si può far l'altra rima, ò desinenza in ASI, mutando le ultime sillabe, quali ele sieno, di ciascun d'essi uerbi, & in uece loro mettere la sillaba SI. Amala Amauala Can-

tauano Parlami, che mutando le ultime, & in uece loro mettere la sillaba SI, se ne fa detta rima.

Amasti Cantauasti Parlasti. Et così l'altre.

ET il medesimo si fa con la sillaba TI, che fa ufficio di pronome nel significato, Alzati, Parlauati, Dauati, & così l'altre, che potendosi ciascuno uenirli formando da se stesso con tutti i uerbi qui d'auanti posti, sarebbe superfluo il uolerli metter di nuouo uno per uno partitamente, poi che non uariano da quest'altri, se non in essa ultima sillaba, come è detto.

C A E A.

CACCHERA, ACCHERE.

Nacchera, che per E, & per A, nella seconda sillaba si truoua usato indifferentemente. Et così Nacchere, nel maggior numero, Zacchera, Zacchere, che Zaccari ancor nel genere de' maschi usano alcuni.

CACELA, LE, LI, LO, &c.

Disfacela	Facela	Sfacela
Tacela.	Et Confacele	Disfacele
Dispiacele	Facele	Giacele
Piacele	Spiacele	Sfacele
Tacele.		

Ricordandosi d'auuertire oue la particella LE, sia accusatiuo plurale, come in disfacele, & oue sia

GG ij

Datiuo *ſingolare, come Diſpiacele, &c.*

ET così mutando l'ultima ſillaba far l'altre rime in
quei che le poſſon riceuere, Taceli Tacelo, &c.
Auuertendo quei che non le poſſon riceuer tutte,
ſi come Diſpiacelo, che non può dirſi, nè Piacelo,
nè Giacelo, nè Conſacelo.

ET aggiungendo l'altre particelle MI, TI, SI,
VI, NE, far l'altre rime da eſſi, Diſface-
mi Piaceti Sfaceſi Diſpiaceui
Tacene, &c.

ACERA, E I O.

ACERE, arbore, & Acero ancor ſi uoca,
Lacera Lacere Laceri Lacero
Macera Macere Maceri Macero.

ACQVELE, LI, MI, RO, TI, SI, &c.

Compiacquele Diſpiacquele Giacquele
Nacquele Piacquele Rinacquele
Tacquele. Et con gli altri mutando l'ultima,
Cōpiacqueli Diſpiacqueli Giacquero, &c.

CADELE, &c.

Accadele Cadele Radele Ricadele.
ET mutando l'ultima ne gli altri aſſiſi, Acca-
demi Cadeti Ricadeſi, &c.

C AFFIELE, &c.

IN AFFIELE, &c.

CAGGELE, &c.

ATtraggele Ritraggele Sottraggele
 Traggele. Et così con gli altri Attraggemi,
 Attraggessi, &c.

CAGHELE, &c.

Allaghele Appaghele Impiaghele, &
 Smaghele, &c.

CAGLIELE, &c.

ABbagliele Abbargliele Aguagliele
 Dagliele Intagliele Ritagliele
 Tagliele:

CAGNELE.

Accompagnele Bagnele Discompagnele
 Piagnele Ribagnele Ripiagnele
 Scompagnele.

Ricordando, che di tutte queste tre rime qui di sopra
 poste, cioè Aghele, Agliele, Agnele, il proprio
 è che la penultima sia in I. Percioche Allaghi,
 Appaghi, Abbagli, Bagni Scompagni,
 & così di tutti è la propria natura loro. Ma es-
 sendo, che quando son così semplici elle nella rima
 possono mutar la I. in E. & di Appaghi
 far' Appaghe, & così dell'altre, se ne fa, che
 ancora componendosi, & seruendosene in rima,

elle rimangano quelle stesse in detta sillaba, & dicano Appaghele, Appaghemi, & così l'altre.

AGRELE.

Consagrele	Riconsagrele	Risagrele
Sagrele.		

CALBELE.

INALBELE.

CALCHELE, &c.

CAlchele	CauAlchele	DiffAlchele
Incalchele	ScauAlchele	Valchele.

CALDELE, &c.

Risaldele	Riscaldele	Scaldele.
-----------	------------	-----------

CALELE, &c.

Affalele	Calele	Essalele
Insalele	Preualele	Salele, cioè
Saliscele.		
E T così	Affalemi	Preualemi
Preualeti, &c.		

CALLEMI, ALLENE.

DAllemi Fallemi del uerbo Fallire, & del uer
bo fare. Et così Dallene Fallene.

CALMENE.

CAlmene Spalmene Valmene.

CALSELE, MI, TI, &c.

Affalsele Calsele Salsele, del uerbo
Salire Valsele. Et con l'altre par-
ticelle, Calsemi Valseui Valseti, &c.

CALTELE.

Affaltele Effaltele Saltele
Smaltele. Tutte poste in uece di Affaltile
Effaltile Saltile Smaltile, &c.

CALTRELE, MI. &c.

SCALTRELE, &c.

CALVELE.

SAluele Riſaluele.

CALZELE.

CAlzele Inalzele Scalzele.

CAMELE.

AMELE Bramele Chiamele
 Disamele Richiamele.

Cammene.

Dammene Fammene Hammene
 Infiammene Stammene.

CANDELE.

Comandele Dimandele Mandele
 Raccomandele Spandele.

CANGELE, &c.

ANGELE, del uerbo Ange, che usò anco il Petrar.
 & Angele plurale di Angela, nome proprio di donna, che più affettatamente Toscano dicono Angiole,

Cangele Compiangele Frangele
 Piangele Ripiangele Tangele.

ET mutando l'ultima sillaba nell'altre particelle
 MI, TI, VI, &c. farne l'altre rime co i uerbi
 Angemi Piangesti Compiāgeui, &c.

CANGVESI, &c.

LANGVESI: Rilanguesti,

CANSELE, &c.

Fransese	Piansese	Ripiansese.
ET Dansene	Fansene	Hansene
Hansene	Piansene	Rimansene
Stansene.		

CANTELE, NE.

Dantele	Fantele	Hantele
Piantele.	Et mutando l'ultima in NE, farne,	
Dartene	Fartene, &c.	

CAPELE.

CApele	Incapele	Sapele
--------	----------	--------

CAPRELE, NE, &c.

APrele	Riaprele.
--------	-----------

CARCERE.

Carcere	Disarcere	Incarcere.
---------	-----------	------------

CARDELE, RE.

ARdele	Ardere	Ardemi
Ardeti	Ardest, &c.	

C A R G E L E, R E. &c.

Risspargele. Spargele. Et così con l'altre
particelle, Spargemi Spargere, &c.

C A R G L I E L E.

T Vtti gli Infiniti de' uerbi della prima maniera, accorciati dell'ultima uocale, & composti con questi due pronomi insieme GLIELE, Dargliele, Mostrargliele, Fargliele, Portargliele, &c. Et possono essere ancora della terza persona de' Preteriti, Portargliele, cioè gliele portaro, & così l'altre.

C A R L E L E.

P A r l e l e, cioè parli à lei, R i p a r l e l e.

C A R M E N E.

T Vtti gl' Infiniti de' uerbi della prima maniera, composti con queste due particelle, composte ancor' esse insieme, D a r m e n e F a r m e n e, &c.

C A R S E L E, N E.

A P p a r s e l e A r s e l e C e l a r s e l e
D i s p a r s e l e F e r m a r s e l e R i t r a r s e l e
S p a r s e l e T r a r s e l e. Et mutando l'ultima in NE, far l'altra rima. A p p a r s e n e, A r s e n e, &c. Nellaquale uengono ancor tutti gl' Infiniti de' detti uerbi della prima maniera, accorciati dell'ultima, & composti con dette particelle, P o r t a r s e l e A n d a r s e n e, & così gl'altri.

C A R T E L E, N E, S I, &c.

Compartele Cospartele Dipartele
 Parte le Sparte le. Et così con l'altra,
 Partesi Dipartesi, &c.

E T gl'Infiniti de' detti uerbi della prima maniera,
 accorciati, & composti, come de gl'altri s'è detto.
 Andartene Mostrartele, &c.

C A R V E L E, R O.

Apparuele Disparuele Paruele
 Sparuele. Et Apparuerò Disparuerò, &c.

E T gl'Infiniti de' uerbi della prima maniera, com-
 posti con questi sopradetti due pronomi, Por-
 taruele Narraruele Faruele, che
 possono esser due pronomi, come è detto, & ualer
 quanto Portarle, ò Mostrarle à uoi, &c:
 Et possono esser anco, che la V E, uaglia in uece di
 I V I, Portaruele, cioè portarle iui, ò in quel
 luogo, delquale auanti si sia fatta mentione.

C A S E L E.

Accasele Annasele Dissuasele
 Persuasele Spasele.

C A S C E R E.

Nascere Pascere Rinasocere
 Ripascere.

C A S C H E R E.

M A S C H E R E.

C A S P E R E.

A s p e r e

E s s a s p e r e

I n a s p e r e.

C A S M E L E.

B i a s m e l e

R i b i a s m e l e.

C A S S E L E.

A b b a s s e l e

C a s s e l e

C o n q u a s s e l e

I n g r a s s e l e

P a s s e l e

R i p a s s e l e

T a s s e l e.

ET tutte le terze persone singolari de' gli Imperfetti del soggiuntiuo de' uerbi della prima maniera, composti con questo pronome, A m a s s e l e, P o r t a s s e l e, A n d a s s e l e, G i o c a s s e l e, &c.

C A S S E R O, N E, S I.

P A S S E R O.

ET tutte le terze persone plurali de' detti Imperfetti soggiuntiuui, de' uerbi della prima maniera, A m a s s e r o, A n d a s s e r o, P a r l a s s e r o. Et così tutte senza eccettione alcuna.

ET nel singolare le dette terze persone di quei tempi, & di quei uerbi, prendendo l'altre particelle, che si cōpongono, faranno rime diuerse, Andas-

femi *Portasseti* *Mostrassene,*
& così dell'altre.

CASTELE, &c.

Bastele *Contrastele* *Guaastele*
Impastele *Sourastele* *Tastele.*

ET tutte le seconde persone de' secondi Preteriti del Dimostratiuo di tutti i uerbi della prima coniogatione, composto col pronome, *Amastele* *Parlastele* *Tagliastele,* & così tutti.

CATELE.

Tutte le seconde persone de gli Imperatiui nel maggior numero de' uerbi della prima maniera, composta con esso pronome come l'altre, *Amatele* *Datele* *Portatele* *Vsatele,* & così tutti.

Lequai uoci possono ancor' essere de' lor participij plurali. *Mostratele,* cioè hauendole mostrate, & così tutte l'altre.

CATTELE.

Abbattele *Attrattele* *Combattelle*
Cōtrasattelle *Dibattelle* *Disfattelle*
Disstrattelle *Fattelle* *Raptele*
Ribattelle *Risfattelle* *Ritrattelle*
Sottrattelle *Trattelle,* del uerbo *Traere,* & del uerbo *Trattare.*

C ARDELE, RE, SI.

Applaudele Applaudere Applaudeli.

C A'VELE.

AGgrauеле	Caucele	Grauele
Hauele	Incauele	Inchiauele
Lauele	Ricauele	Rilauele
Rinchiauele.		

C VRELE.

Inaurele Restaurele.

ET finalmente con tutti i uerbi d'ogni congiogatione si può far la medesima compositione di particelle affisse, & farne queste rime sdrucchiole, come da Vdite, far' Vditela, Vditemi, Vditene, Vditest. Et così da Vdito, far' Vditomi. Vditone, Vditolo, Vditost. Et così in ogn' altro, che il uolerli metter tutti sarebbe lunghissimo uolume, & basta hauerne fin qui con questi, che si son posti in questi tre fogli, aperta la strada à ciascuno di poterlo far ne gli altri da se stesso facilissimamente. Et però passeremo all' altre,

C ABIA, ABIE.

ARabia Labia, che pur si potrà mettere con una B. sola, & di tre sillabe, benche Labbia con due B. & di due sole sillabe è il suo proprio, & si mette à rima con Habbia, Rabbia, Gabbia, Sabbia, &c.

Sabbia, &c. Et di Arabia, mutando l'ultima A,
in E, si farà Arabie. Ma Labie nõ si dirà però mai.

C A C I A, A C I E.

AVdacia Contumacia Dacia prouincia,
benche per T, si pronuntij, & scriua più uolentieri
nella lingua nostra. Onde l'Ariosto ne fece rima
à Satia, & Gratia. Efficacia Fallacia
Pertinacia Samotracia Tracia.

C A D I A, E.

ARCadia Leucadia Madia.
ET ne i lor plurali Arcadie Leucadie
Madie.

C A L I A. E, I, O.

BAlia Castalia Italia
Balie Balij Balio
Castalio Idalio Menalio.

C A L I C O.

Italico Preualico Traualico.

C A L L I C O. A, &c.

Gallico Metallico.

C A M I A, E.

INfamia Lamia, strega, Mesopotamia
Samia, da Samo. Et ne i lor plurali faranno la
rima in IE.

CAMINA, E, I, O.

Contamina Effamina. Et mutando l'ultima nell'altre uocali se ne faranno l'altre rime.

CANIA, E.

Carmania, prouincia nell'Asta. Dardania, da Dardano Re, & fu nome di Troia. Dilania
 Germania Impania Infania
 Ircania, in Asta, Lania, Lustania,
 Portogallo. Mauritania, la Barbaria.
 Pania Pausania, nome proprio di scrittor Greco. Sicania, cioè Sicilia. Smania Strania
 Vrania, Musa. Zizania.

ET mutando l'ultima in E, che faranno i plurali di tutte loro.

CANIO.

Afcanio Danio Dardanio, patronimico Dardano. Ircanio, mare Ircanio, lito Ircanio, &c. Smanio Stranio.

CANICA, E, I, O.

Attalica, cose da Attalo Re. Onde Attalica indumenta, chiamano i uestiti di broccato d'oro, perche dicono, che Attalo fu il primo, che facesse tirare, & tessere l'oro, & farne drappi. Capranica, città, & Academia, ò studio in Roma. Germanica,

Et altri tali deriuati da nomi proprij. *Lucanica*, uogliono, che sia quella, che oggi l'Italia chiama communemente *salsicchia*. *Manica* *Mecanica*.

CANIMA.

ANIMA, nome & uerbo, che *Animare* dicono, cioè met-
ter' anima, ò spirito in alcuna cosa. *Essanima*,
cioè uccide, & fa esser senz'anima, che di *anima*
diremo più uolgarmente, & si dice ancor per tras-
latione di cose insensate, come di *animare* i metal-
li, le medicijne, ò gli *Aromati*, &c. che è il cauarne
la parte più sottile, & spirituale. *Inanima*
Magnanimo . . . *Pusillanimo*.

CANISO, I.

ANISO, ANISI, seme & erba notissime.

CANITRA.

ANITRA, uccello, che *Anatra* ancor la dicono.

CAPIA.

MESapia, cioè *Puglia* . . . *Profapia*.

CAPIDA, E. O.

Dilapida, & *Lapida*, uerbo, che la nostra lingua è
astretta pigliar dalla *Latina*. Percioche quantun-
que noi habbiamo i nostri nomi *Italiani* *Sasso*,
& *Pietra*, tuttaui la nostra lingua non ha da es-
sersi formato uerbo, che dica *Sassare*, ò *Pietrare*,

Se ben da *saetta* habbiamo *saettare*, da *Lancia*,
Lanciare, & qualch' altro. Di che s'ha più distesa-
 mente ne' *Commentarij* della lingua Italiana. Et
Lapide, per *pictra* useremo noi uaghiſſimamente in
 queſta ſorte di uerſi ſdrucchioli. *Rapida*, *Ra-*
pido, *Rapidi*, *Rapide*.

CAPITA.

Capita *Decapita* *Lapita* *popolo*,
famoſo per l'istorie, & *ſauole antiche*. *Ricapita*.

Arabe, *Carabe* uoç *ſuccino*, *ambra*.
 C A R I A, E.

Aria, che coſi ſi dice come *Aere*, & è ancor nome di
Prouincia in Aſſia, *Bauaria*, *prouincia in Alema-*
gna, che *Bauiera* la dicono più uolgarmente.
Canaria, *Iſola nel mondo nuouo*. *Caria*, *prouin-*
cia nell' Aſſia minore, *famoſiſſima per gli ſcrittori*,
 & principalmente per il ſepolcro di *Mauſolo Re*,
 che fu detto *Mauſoleo*. *Cacearia*, *Iſola nel Ponto*.
Contraria *aggettiuo*, & *uerbo*. *Ereditaria*
Falſaria *Faria*, *Iſola di Schiauonia*, che uol-
 garmente dicono *Leſſina*. *Mercenaria* *Parie-*
taria, *erba*. *Paria*, *deriuato da Paro Iſola an-*
tica, & *Paria* nome proprio d' *Iſola nuouamente*
ritrouata. *Primaria* *Ordinaria*
Secretaria *Solitaria* *Temeraria*
Tumultuaria *Varia* *Volontaria*.

ET mutando l'ultima in E, che faranno i numeri
 plurali di dette tutte loro ſe ne farà l'altra rima.

CARIO, N.

ANniuersario **A**quario **A**rmario
*A*ußiliario, colui, ò quella cosa, che dà aiuto.
*A*uersario, Ario, nome proprio, et celebre particolarmente per la sceleranza delle sue eresie, onde fu la setta Ariana, & ancor con due B. lo scriuono, **B**elisario **B**oario, foro, ò piazza in Roma, **C**alendario **C**aluario monte, **C**arpentario, il maestro, che fa i carri, ò le carrette. **C**ommentario **C**ommissario **C**ontrario, nome & uerbo. **C**orollario, cosa che si mette per giunta sopra il debito, ò sopra l'ordinario, come fanno coloro, che uendon carne, & largamente si prende per ogni aggiunta, che si fa alle cose già fatte, ò dette, ò scritte. **D**ario **D**enario **D**epositario **D**ittionario **E**lettuario
Erario, luogo oue si tengono i tesori, ò denari del Principe, ò del fisco delle Republiche. Et in Regno chiamano Erario ancora l'huomo, che ha carico, ò ufficio di riscuotere tai denari del fisco.
Ereditario **E**straordinario, che straordinario si dice parimente, **F**alsario **F**ario
aggettiuo deriuato da Faro in Egitto, & à Messina. **F**errario, che appartiene à ferro, come fabro ferrario, luogo ferrario, &c. & **FERRARCO**, è ancor cognome di casata chiarissima, per eccellenti, & rari ingegni, che n'ha dati à quest'età nostra. **I**anuario **F**rumentario **G**ranario
Gradario, cavallo, si potrebbe in questa sorte di

rime dire quello, che oggi comunemente diciamo la China. Ianuarioapidario

Lanario. Lettuario, che in uoce di Elettuario ci farà lecito il bisogno del numero delle stille nel uerso, benché alcuni ancor per elettione, per fin nelle prose dicono non solamente lettuario, parendo loro con queste strane affettationi di esser ammirati come gran Toscani. Luminario

Lunario Macario Mario

Marmorario Mercennario Operario

Ordinario Pario, dell' Isola Paro, come Marmomo Pario, &c. Pensionario Portinario,

per questa sorte di rime. Primario Quadrigario, autor' antico. Sacratio Sagittario

Salario Sanguinario, che disse il Sanazaro,

Secretario Solitario Sommario

Statuario Straordinario Tabellario, il porta lettere, Tauernario, che in queste rime saranno uaghiissime.

Temerario Tributario

Tumultuario Vario, uerbo, Vario aggettiuo, &

Vario nome proprio antico, & celebre. Vicario

Vinaria cella, la Caneuà, ò Cantina. Vnguentario

Vocabolario Volontario Vfurario.

ET più altri se ne potrebbero prendere dalla lingua Latina, come Sessagenario. Valetudinario. Donatario, &c.

CARICO, ARICA, &c.

AGarico Barbarico Bauarico

Carico, uerbo & aggettiuo, Discarico, uerbo & aggettiuo, & ancor sostantiuo, mettendo discarico

per discaricamento. Et principalmente in questa
 sorte di rime. Darico, moneta antica, da Dario
 Re. Incarico Preuarico Rammarico,
 uerbo & nome Sostantiuo, cioè Lamento. Ariosto.
 Chi haueſſe il suo rammarico, e'l suo pianto
 Quel giorno udito, hauria pianto con lei.
 Ricarico, uerbo. Scarico, uerbo & nome
 ancor'esso.

ET in quei che sono uerbi, ò aggettiiui mutando l'ul
 tima nell'altre tre uocali se ne faranno l'altre ri-
 me. Discarica Cariche Scarichi, &c.
 Et i Sostãtiui, come Agarico, et gli altri posson mutar-
 si solamente in I, che sarà il lor numero maggiore.

CARTICO, &c.

ANtartico. Artico, poli. Partico, di Parthia puincia.

CASIA. O. &c.

ANastasio, che Anastagio ancor dicono. Asia, pro-
 uincia. Aspasia, nome di donna celebre. Basia,
 Bacia, osculatur, sì come Amasia per innamorata si
 riceueranno ancor uagamente in queste rime, &
 tanto più quando si facesser facete, et pedantesche.
 Casta erba. Geruasio, santo. Oribasio, autor
 famoso in medicina. Parraſia, che anticamente
 differ l'Arcadia. Parraſio pittor famoso. Pra-
 ſio, gemma. Protaſio, santo.

CASILO. A. &c.

Accaſſio Annaſſio Diſſuaſſio
 Inuaſſio Perſuaſſio, io. Trauaſſio, io, ò altri.
 HH iiij

CASIMA, E, I, O.

Biaſma Biaſmo Biaſmi, &
 ancor Biaſme nella rima, Fantaſma Ri-
 biaſmo, &c. Spafmo uerbo, & nome ſoſtantiuo.

CASINO, A.

Accaſno Annaſno Aſno Aſina
 Inuaſno, del uerbo Inuaſare Trauaſno.

CATIA.

Croatia Dalmatia Datia, prouincie,
 Diſgratia, nome & uerbo. Diſtratia Gratia
 Ringratia Sarmatia, prouincia, Roſſia
 oggi. Satia, nome & uerbo, Stratia. Et in
 tutti mutar l'ultima in E, per far l'altra rima.

CATIO.

Abitatio, per queſte rime.

Boniſatio Datio Diſgratio
 Latio, prouincia. Oratio, nome proprio. Prefa-
 tio nella meſſa, & anco ne gli altri parlamenti per
 queſta ſorte di rime, che Prefatione diremo in pro-
 ſa. Ringratio Satio, uerbo & aggettiuo.
 Spatio, uerbo & ſoſtantiuo. Statio poeta. Stra-
 tio, uerbo & ſoſtantiuo. Topatio, gemma.

CATICO.

Cōparatico nome **Sostantiuo** **Erratico** **Estatico**,
 da *estasi* *astrattione* di *mente*, **Fanatico** **Grā-**
matico **Lunatico** **Patico**, uoce *Latina*, cioè
cinedo. **Pratico**, uerbo & nome *aggettiuo*.
Reumatico **Statico**, cioè *ostaggio*, *obses*.

CATIDE.

ATIDE dal *Latino* *Atys*, nome proprio di fanciul-
 lo amato dalla *Dea Cibeles*, & più altri furono di
 questo nome presso gli antichi. Vno figliuolo d'*Er-*
cole, & di *Onfale* sua innamorata. L'altro scriuo-
 no, che fu figliuolo di *Creso* *Re* di *Lidia*, ilquale
 essendo stato muto fino à certo tēpo della uita sua,
 uedendo poi uno, che alzaua il braccio per uccide-
 re il padre, se gli sciolse la fauella, & gridò, pre-
 gando colui che non l'uccidesse. Fu ancora *Ati Sil-*
uio, delqual fa *mentione* *Eusebio*. E' ancora no-
 me di fiume secondo alcuni, delqual fa *mentio-*
ne *Lucano*, che altri uogliono, che *Aci*, non *Ati*
si dica. Et nelle *faule* è ancora un' altro di questo
 nome, che dicono essere stato figliuolo del fiume
Gange, & ucciso da *Perseo* nelle nozze d'*Andro-*
meda. Potrà dunque à qualche occasione uenir' op-
 portunità di metterfi per qualch' uno di questi che
 si son detti. Ma in uerfi sciolti, poi che per quan-
 to io mi sappia ricordare, non è altra uoce à noi,
 che così finisca in **ATIDE**, con l'accento nell'an-
 tepenultima com'è questa.

CATILE.

Portatile **Versatile.** Et qualch'altro forse
dalla forma Latina. & queste tai uoci così, in
TILE, deriuante da' uerbi, importano quasi sem-
pre possibilità. Portatile, cosa che si può por-
tare. Versatile, cosa che si può uersare, cioè uola-
gere attorno.

CATILI. MI. NE. VI. SI.

DA tutti i uerbi della prima maniera, ò congiogatio
ne formatone i participij si può far questa rima,
aggiuntoui le particelle. Vietare Vietati
Vietatimi Portare Portato
Portatiui. Et così Andatis Tagliatine
Recatine, & ogn'altro.

CATIRE.

SATIRE.

CAVIA. E. I. O.

FLauia Ignauia Ottauia.
ET mutando le ultime in E, se ne fa Flauiè Ignauie Ottauie Sauie. In O. poi ni sono Bauio, nome proprio antico. Flauio, pur nome proprio. Ottauio Sauio, cioè saggio, & Sauio, nome di fiume à Cesena, nominato da Dante.
E quella cui'l Sauio bagna il fianco, &c.

CAVIDA. E. I. O.

A Vida, cioè desiderosa, e ingorda: Disgraziada,

uerbo. Grauida, aggettiuo. Ingrauida
 Pauida Ringrauida Sgrauida.

ET mutando l'ultima nell'altre uocali, farne l'altre rime.

CAVIGA. O. I.

NAuiga Rinauiga. Et mutando l'ultima in
 O. & in I. far Nauigo Nauighi, io, tu, ò altri.

CAVILA. E. I. O. MI. TI. SI. CI.

A V I L A, città in Ispagna, & cognome di casata
 Illustrissima. Et da tutti i uerbi della prima
 maniera nella seconda persona singolare dell'Im-
 perfetto Dimostratiuo. Amaui Legauì
 Vsaui, &c. Amauila Legauila Vsauiila,
 & così di tutti. Et similmente dalle tre persone,
 prime, seconde, & terze, singolari del presente Sog-
 giuntiuo di questi uerbi. Aggrauo Brauo
 Cauo Grauo Incauo Inchiauo Lauo
 Rilauo, che nel detto tempo fanno Aggrauì
 Brauì Cauì Grauì Lauì, &c. io, tu,
 ò altri, aggiuntoui le particelle, che si affiggono
 coi uerbi, se ne farà, Aggrauila Brauimi Ca-
 uili Grauiti Rilauiti, & così dell'altre.

CACRIMA. E. I. O.

Collacrima Lacrima, uerbo & nome. Et mu-
 tando l'ultima nell'altre uocali far l'altre rime.

CALCITRA. I. O.

CALcitra Recalcitra. Et mutar l'ultima ne
 l'altre uocali.

C A L I D A, I, O.

CAlida Inualida Palida
 Squalida Valida. Mutando l'ulti-
 ma nell'altre uocali per l'altre rime, &c.

C A L P I T A, I, O.

PAlpita, cioè tocca. Scalpita, che usò Dante, cioè
 calpesta. Et mutar l'ultima, come nell'altre.

C A N D I A.

CAndia Selandia, provincie.

C A N G V I N A, I, O.

INsanguina Sanguina. Et Insanguinī
 Infanguino Sanguini Sanguino:

C A N N I C A, E, I, O.

Britannica Tirannica.

C A N S I T O, I.

T R A N S I T O, Transiti.

C A N T I C A, O, &c.

Ammantica, del Sannazaro, Cantica Geomana

tica *Idromantica* *Piromantica*,
Spantica, uerbo *Regnicolo*, cioè *spauenta*, et *sgomen*
ta, uago da porsi in rime facete.

CANTIA. E.

<i>Abondantia</i>	<i>Arrogantia</i>	<i>Circostantia</i>
<i>Costantia</i>	<i>Distantia</i>	<i>Elegantia</i>
<i>Iattantia</i>	<i>Importantia</i>	<i>Infantia</i>
<i>Incostantia</i>	<i>Instantia</i>	<i>Perseuerantia</i>
<i>Stantia</i>	<i>Sostantia</i>	<i>Temperantia</i>
<i>Tolerantia.</i>		

LEquai tutte possono ancor finirsi in anza. *Abon*
danza *Instanza*, &c. Ma possono ancor così
distese, pigliarsi per uso di queste rime *sdrucchiole*.

CANDRIA.

Alessandria *Flandria* *Mandria*, *ebe*
per *mandra* disse Dante.

CARDIA.

Antiguardia *Guardia.*

CARZIA.

Marzia *Tarzia.*

CARTIA:

MARTIA.

CASSIMO. A. E. I.

Massimo Massima, &c.

ET tutte le prime persone plurali de gli Imperfetti
Soggiuntiu de' uerbi della primaucra. An-
dassimo Parlassimo, &c.

CATRIA.

IDolatria Patria, nome. Ripatria uerbo.

CASTICA. O. &c.

Ecclesiastica Fantastica, nome & uerbo. Gine-
nastica Mastica Rimastica.

CASTINA, O.

Crastina, aggettiuo, cioè cosa di domane. Procras-
tina, cioè prolunga di domane in domane. Et pa-
stino, uigna nouella, & per uerbo ancora l'usano
alcuni.

CARBITRO.

ARBITRO, uerbo & nome.

CASTRICO.

ASTRICO, il pauimento delle case.

CABOLA, E.

Fabola, chi per necessità di questa rima uolesse pur

dirlo, & accompagnarlo con Parabola. Ma perche
 è cosa, dellaquale si può far senza, io consiglio il
 lasciarlo stare, & dir fauola, che sarà men male
 dir poi seco Parabola in questa sorte di rime
 sdrucchiole. Oltre che haurà più altre uoci seco che
 le tengan rima, come Tauola, et l'altre, che si haurà
 no à suo luogo alla rima AVOLA, non molto più
 di sotto.

C A B O L O.

Diabolo, chi fosse astretto à metterlo per rima à Vo-
 cabolo, & Pabolo.

C A C O L A, E.

MAcola, cioè macchia, & può esser nome & uerbo.

venenda, iacola,

C A D O V A.

PADOVA, che PAdua ancor si dice, non meno
 Italianamente, se ben meno affettatamente.

C A G N O L O, A.

Bagnolo Sparagnolo Stagnolo.

C A G O R A.

ANassagora, Ermagora, Euagora, nomi proprii.

Mandragora, erba, & nome di Comedia famosa.

Protagora Pitagora Timagora, pite-
 tor famoso.

CANGOLO, A.

ANGOLO	Ottangolo	Quadrangolo
Strägoło uerbo	Triangolo.	
ET da i uerbi	Compiangolo	Frangolo
Piangolo	Ripiangolo.	

CARONO.

TUTTE le terze persone plurali di tutti i preteriti della prima maniera, Amarono, Cātarono.

CATORA, E.

LAtora, cioè Lati Pratora & fatora, che disse il Sannazaro. *satora, cioè satolla*

CAPPOLA.

LAppola, erba, che fa i frutti spinosi. Strappola, cioè io la strappo. Trappola da prender forci, et si mette traslatiuamente per inganni, & insidie. Zappola, io la Zappo.

CATTOLO, A, I.

BAccattolo	Barattolo	Battolo
Contrattolo	Ritrattolo	Trattolo.

ET mutar l'ultima nell'altre uocali per farne l'altre rime.

CAVOLA, E.

Brauola	Cauola io	Fauola, cioè fabula,
---------	-----------	----------------------

bula	Incauola	Inchiauola
Lauola	Rilauola	Tauola.

ET mutando l'ultima in E, far l'altra rima, & Frae uole, frutti notissimi. ~~Elagra~~ in Latino.

C A V O L I.

Auoli	Bisauoli	Brauoli, io. Cae
noli, plural di Cauolo, erba notissima, & del uerbo Cauare.	Diauolo	Inchiauoli
Intauoli	Lauoli	Rilauoli.

C A C V A. E.

Rinacua, uerbo. Vacua, uerbo, & aggettiuo. Et mutar l'ultima in E. per far l'altra rima.

C A C V L O.

Abitaculo	Baculo	Cenaculo.
Iaculo, nome & uerbo,	Maculo	Ostaculo
Oraculo	Pentaculo	Spettaculo
Segnaculo	Tabernaculo.	

ET per O. ancora nella penultima si dicono.

Iacolo	Macolo	Ostacolo, &c.
--------	--------	---------------

Et sarà meglio; per fuggir l'occase di hauer si mai à leggere, ò scriuere diuisi, che l'ultime due sillabe stesser sole, che se ne faria uoce, ò lettura brutta.

C A P V A.

Apua, ora Ponte moli

CApua, città famosissima. Benche ancor questa gli affettatori della lingua Toscana uogliono che si dica Capoua, non Capua. Et io mi ricordo, che da cer-

ti anni à dietro essendo in Napoli soleua scriuere alle uolte alcune lettere à un M. Giouan Battista, nato in Capua, & che allora abitaua in Capua, & hauendo io fatto nel soprascritto, Al Magnifico M. Giouan Battista, &c. in Capua, costui mi scrisse, che amoreuolmente mi uoleua ammonire, ch'io non sapeua la lingua Tosca, che in CAFOVA doueua scriuere non in Capua, & con molte parole s'affaticaua à persuadermi, che Mantua, Padua, & Capua erano uoci Latine. Onde Mantoua, Padoua, & Capoua scriueuano, & pronuntiauano i ueri Toscani. Io nel rescriuergli altra uolta feci, Al Magnifico M. Giouan Battista Capo uano, et scrissi quella parola così diuisa in due righe, & in due parti, Capo uano. Di maniera, che essendo quella lettera uenuta in mano d'alcuni giouani, prima che à lui, iquali però gliela portarono, auanti che gliela dessero cominciarono, senza mostrargliela à scherzar seco, & d'una cosa in altra lo cominciarono a chiamar testa uota. Colui se ne adirò, et disse, che mirassero à non far sì, che gli attaccasser sopra cō gli scherzi loro qualche cognome, che poi gli rimanesse, come auiene in molti. Coloro risposero, che non motteggiuano, ma che egli per tale era tenuto, & chiamato ancor da gli amici suoi, & gli mostrarono, & diedero la mia lettera. Laqual' egli non potè soffrir di finir di leggere, & mi scrisse subito, che egli mi amaua, & onoraua, & che io hauea gran torto à beffarlo nelle mie scritture, & chiamarlo Capo uoto, ò Capo uano. Io gli

rissposi, che se egli uoleua occasioni di romper l'amicitia meco, n'attendesse una più acconcia, percioche in quella egli hauerebbe pochi che nō lo biasmassero, che io poteua mostrar le sue lettere, che mi ammoniua, che s'io uoleua esser Toscano buono douessi scriuer Capoua, non Capua. Et che per certo da Capoua, io non saprei che grammatica mi potesse insegnare à tirar' altro aggettiuo, che Capo uano, et se la carta nō era stata più larga, che hauesse potuto riceuer tutta quella uoce intiera, doueua impuntarsi à i cartari non à me. Egli, che pur'era, & è galant'huomo (che ancor uiue, & io per buon rispetto ne taccio il cognome) mi rescrisse, che per certo io con bellissimo modo l'haueua fatto accorto della souerchia, & stranamente superstittiosa affettatione, di hauer così in odio le uoci, che non sieno in qualche parte stroppiate, ò mascherate dalle Latine, se ben, com'io dico distesamente altroue, si uede che i buoni scrittori, & ueri Toscani ne usarono infinite tutte pure Latine studiosamente, & con molta uaghezza. Ma non per tutto ciò io uoglio hauer detto, che à dir Capoua, & Padoua, & Mantoua sia errore. Ma che ben, più correnti & meno affettati sono, Capua, Mantua, Padua.

CANGULO. A. E. I.

Angulo Ottangulo Quadrangulo
Strangulo, uerbo. Triangulo.

ET anco per O. nella penultima posson dirsi. Angolo Triangolo, &c.

CARDVO.

ARduo Carduo, cioè Cardo, erba, chi pur così tutto Latino uolesse usarlo, p farne rima ad Arduo.

CARGVO.

ARguo Redarguo, che altre loro persone come Arguire Redarguire Arguilla, &c. si truouano pur usate da buoni scrittori, & anco in altra sorte di parlare, che in rime sdrucchiole, nellequali, come è detto auanti, par che quasi ogni uoce Latina possa uagamente torta nella nostra, poruisti.

CATVLO. A. I.

CONgratulo Gratulo Patulo, cioè aperto, & Sparso.

CEBBELE. MI. RO. &c.

CREbbele	DEbbele	HEbbele
INcrebbele	RIhebbele	RIcrebbele
RINcrebbele.		

ET mutando l'ultima nell'altre sillabe, che si affiggono, per far l'altre rime. Crebbemi Hebbemo Increbbeli. &c.

CECELE. A. I. MI. RO. &c.

DISfecele	FEcele	RIFEcele.
-----------	--------	-----------

ET mutar l'ultima nell'altre uocali, o sillabe per far l'altre rime.

C E C E R E.

Cecere, cioè Cece. Recere, cioè Vomitare.

C E D E L E, A. I. O. R E. &c.

ANTIuedele	Cedele	Chiedele
Credele	Diedele	Fiedele
Ledele	Riuedele	Ricedele
Prouedele	Richiedele	Ricredede
Ridiedele	Riedele	Rifiedele
Riuedele	Vedele.	

ET in tutte queste mutar l'ultime uocali in E. I. O.
 se ne fan l'altre rime. Chiedela Credelo
 Diedeli. Et similmente mutar l'ultima sillaba in MI. se ne fa Credemi Vedemi Cedemi, così in TI. SI. VI. CI.

ET in RE ui sono queste sole d'esse. Cedere
 Chiedere Credere Edere, plural di
 Edera, erba. Fiedere Ledere
 Ricedere Richiedere Ricredere
 Riedere Rifiedere. IN RO. queste sole.
 Diedero Ridiedero.

C E G G E R E. L E. M I. S I. T I. &c.

Correggere	Leggere	Reggere
Ricorreggere	Rileggere.	

ET mutar l'ultima nell'altre sillabe per far l'altre rime.
 Correggele Leggeſi
 Rileggenti Reggenti, &c.

CELECE.

ELece arbore, & pronuntiaſi con tutte le E, ſtrette. Felece, erba notiſſima. Selece, pietra focara, ò altra.

CEMERE. LE. MI. TI. &c.

Fremere	Gemere	Premere
Rifremere	Rigemere	Ripremere.

ET mutar l'ultima nell'altre ſillabe per far l'altre rime.

CENDERE. &c.

Accendere	Appendere	Apprendere
Aſcendere	Comprendere	Contendere
Diſendere	Diſcendere	Diſtendere
Eſtendere	Impendere	Imprendere
Intendere	Offendere	Pendere
Prendere	Rendere	Riſendere
Riprendere	Riſpendere	Riſplendere
Ritendere	Riuendere	Scendere
Spendere	Stendere	Tendere
Vendere.		

CENELE. A.I.O. MI.TI.SI.&c.

Aſſenele	Attiennele	Auelenele
Contiennele	Conuiennele	Diſtiennele
Frenele	Menele	Mantiennele
Ottiennele	Raſſerenele	Rattiennele

SDRVCCIOLE.

501

Ritienele	Riuienele	Serenele
Sostienele	Souienele	Tienele
Vienele.		

ET mutando l'ultima nell'altre uocali far l'altre rime. Et così cō l'altre sillabe, che s'affiggono, etc.

CENNELE. I. MI. TI. &c.

ACcennele	Attennele	Auennelle
Conuennelle	Diennelle	Fennele, cioè
ne le feci.	Impennele	Mātennele
Ritennele	Sostennele	Tennele
Vennele.		

ET mutando l'ultima uocale in I. far l'altra rima, Auenneli Conuenneli, &c. Et così con l'altre sillabe, ò particelle. Auennemi Conuennemi Conuenneti, &c. Fuor che di Diennelle, & Fennele, che non si fa Diennemi, ò Dienneti, nè Fennemi, Fennesi, ò altro tale, ma solo, Fennele, & Fenneli, così Diennelle, Dienneli, cioè ne diede à lui, ò à lei.

CENERE. I.

CENere Degenere Genere nome, & uerbo. *venere v.*
 Incenere, uerbo. Ingenere Tenere *Venere. Jueneri*
 NE' può in questo farsi altra rima che Inceneri
 Teneri, & Digencro Genero Incencro
 Ingencro. *venere.*

CENSELE. I. O. MI. &c.

Accensele	Attienfele	Compensele
-----------	------------	------------

II iiij

Condensese Contiensese Dispensese
 Estensese Mantiensese Offensese
 Pensese Ricompensese Ripensese
 Ritensese. Et mutando l'ultima uocale in I. far
 l'altra rima.

CENTELE. LI. LO. &c.

Allentele Appresentele Aumentele
 Consentele Contentele Rammientele
 Rappresentele Risentele Ritentele, del uer-
 bo Ritentare. Ritientele, del uerbo Ritenere.
 Sentele Sgomentele Spauentele
 Tormentele Vientele. Vientele à prendere,
 Vientele à uedere, che è quanto à dire, uieni à Pi-
 gliartele, ò à Vedertele. Et mutando l'ultima
 sillaba nell'altre uocali, far l'altre rime.

CEPPERO. LE. I. O.

Riseppelo Seppelo Seppela
 Seppeli Seppela Seppero
 Riseppero.

CERBELE, &c.

Disacerbele Inerbele Riserbele
 Serbele. Et mutar l'ultima per far l'altre rime.

CERDERE.

Disperdere Perdere Riperdere.

ET in luogo dell'ultima sillaba mettere i pronomi,
facendone l'altre rime. Per dela Riperdelo,
& Riperdela, &c.

34 C E R G E R E.

Affergere Ergere Tergere.

C E R N E R E. L E. M I. &c.

Concernere Discernere Scernere.

ET coi pronomi, Concernete Discernete
Scernete, &c. Coi quali pronomi ancora possono
farfi di questa rima tutti i uerbi della seconda ma-
niera, nell'infinito loro accorciati dell'ultima uo-
cale, & composti con questa particella N E,
Hauerne Saperne Poterne
Tenerne Vederne, &c. A' iquali aggiun-
do i pronomi articolari, L A. L E. L I. L O.
faranno le rime, Hauerneli Mantenernelo
Tenerneli, & così di tutte. Potrebbon fare in
quanto alla desinenza il medesimo ancor quei della
Terza, Leggernele, Credernelo, et così gli altri.
Ma perche l'accento uiene a star di qua dalla Ter-
za, non può star nel uerso. Et ancor nelle prose
tai uoci con l'accento di qua dalla terza sillaba,
cominciando dall'ultima, sono state sempre schi-
fate da ciascuna buona lingua, se ben il Bembo di-
ce, che la nostra ne ha ancor di qua dalla quarta;
come Portandosenela, & qualch'altra. Ma sono tut-
tauia da schifarfi, dico ancor nelle prose, più che
sia possibile.

CERPRETE.

INTERPRETE, nome, & uerbo.

ERSELE. LA, &c. ERTELE. NE.

IL medesimo puntalmente, che delle uoci in ERNE.

LE, s'è detto qui ora, si replica di quest'altre,
cioè che si fanno similmente da tutti detti uerbi
della seconda maniera, ne gli infiniti, mutando so-
lamente la N. in S. ò in T. ò in V. ò in C.
HauerSele PoterTele VolerVele Sa-
perCele, & così tutti.

ET mutando la L. in N. se ne farà l'altra rima.

TenerteNe VolerueNe, &c.

CESSERE. LE.

Essere, nome, & uerbo. Riteffere Tessere.

ET coi pronomi, le due sole, cioè Riteffela Tessele,
& così Reteffeli Reteffilo, &c.

CESERO. LE. LA.

ACcesero	Appresero	Attesero
Compresero	Contesero	Difesero
Discesero	Distesero	Estesero
Impresero	Intesero	Offesero
Presero	Resero	Ripresero
Scesero	Spesero	Stesero
Tesero.		

ET coi pronomi Accesela Disteseli Attesilo, &c.

CESSERO. LA. LE.

Compressero Concessero Eleffero
 Fessero Impressero Lessero
 Oppressero Pressero, del uerbo Premere.

ET tutte le terze persone plurali de gl' Imperfetti di tutti i uerbi della seconda, & terza maniera, che in questa rima finiscono tutti per lor natura. Haueffero Potessero Leggessero
 Credeffero, & così tutti senza eccezione alcuna. Benche ancor in ESSINO, si leggano alcune uolte Sapeffino Vedeffino, &c. Ma questo è solo nel uerso, & quiui ancor di rado à coloro che fanno la buona lingua. Della prima maniera ui è Steffero, coi suoi composti. Sottosteffero Soprasteffero. Et del uerbo DARE, deffero. Et euui FESSERO, stranamente accorciato (ma tuttauia molto riceuuto) da Faceffero.

ET tutte le qui disopra poste uoci possono formar l'altre rime. Eleffele Eleffemi
 Credeffeuui Haueffeuui Voleffeti, &c.

CESTELE, MI. &c.

Apprestele Arrestele Attestele
 Contestele Calpestele Destele, del uerbo
 Destare, & del uerbo Dare. Festele, con le E,
 strette, cioè Facestele Imprestele Instele
 Manifestele Molestele Prestele Protestele
 Restele Riuestele Vestele.

ET tutte le seconde persone plurali de' secondi Pre-

teriti nel Dimostratiuo, ne i uerbi della seconda et terza maniera. Hauetele Reggestele Credestele, & così tutti. Et il medesimo fanno le seconde plurali de gli Imperfetti del Soggiuntiuo. Noi haueſimo uoi haueſte, & così leggeſte, ſapeſte, &c. Concioſſiacosa, che nella nostra lingua le dette seconde persone plurali in detti due Tempi, secondo preterito Dimostratiuo, & Imperfetto, Soggiuntiuo, sono le medesime, et tanto uolgarizzeremo Leggeſte, il Latino Legistis, quanto Leggeretis. Ilche fanno ancor tutti gli altri uerbi della nostra lingua, & se ne ha distesamente ne' miei Commentarij nel terzo Libro.

C E T E L E.

ACquetele Diuietele Mieteles Vietele.
ET da tutte le seconde persone plurali del presente Dimostratiuo, di tutti i uerbi della seconda & terza maniera. Hauetele Potetele. Et da tutti i futuri di tutti i uerbi di tutte quattro le maniere, Ameretele Leggeretele Vdiretele Sapetele, &c. Et così mutando l'altre uocali. Hauetela Vedreteli.

C E T E R A.

CETERA da sonare, con le E. tutte strette. Et Cetera di notarij con la prima E. larga. Competere Etere, ò Etera, che disse Dante (& Etra l'Ariosto) cioè Aere superiore, ò cielo. Mietere Ri-

petere . Vetere , cioè uecchia, uoce Latina, che in q̃sta sorte di rime si riceuerà uagamente.

C E T T E R E. L A. L E. &c.

AMmettere	Commettere	Dismettere
Flettere	Inframettere	Intramettere
Mettere	Permettere	Promettere
Rimettere	Riflettere	Sottomettere, ò
Sommettere	Tramettere.	

ET di tutte mutando l'ultima sillaba ne i pronomi articolari. L A. L E. L I. L O. far l'altre rime. Rimettela Ammettele Prometteli, &c.

ET in R O. Stettero Ristettero.

C E V E R E. R A. I. O.

ABbeuere	Beuere	Imbeuere	<i>Scuere val rubare.</i>
Perseuere	Riceuere	Teuere.	

ET in O. queste, Abbeuero Perseuero. Et Teuero dicono alcuni, ma io non lodo, che si dica se non T E V E R E, ò T E B R O.

ET le medesime si posson finir'anco in A. & in I. Abbeuela Perseueri. Et chi come per prosopopeia uolesse nominar più Teueri.

C E B B E R O.

Bebbero	Crebbero	Increbbero
Hebbero	Rihebbero	Rincrebbero.

C E M P E R O. A. E. &c.

Contempero Distempero Rattempero
 Tempero. Et mutar l'ultima nell'altre uocali
 far l'altre rime.

C E N N E R O.

Astennero	Attennero	Contennero
Conuennero	Distennero	Intrattennero
Peruennero	Risouennero	Ritennero
Riuennero	Sostennero	Souennero
Vennero.		

C E R B E R O, A. I. &c.

Cerbero Riuerbero Verbero, cioè
 batto, uoce Latina, & per questa sorte di rime, co-
 modiſſima.

C E S C O L O. A. I.

Alescolo, del uerbo Alescere. Escolo arbore, et uerbo.
 Mescolo Pescolo Rifrescolo Rimescolo
 Ripescolo. Et con l'altre uocali far l'altre ri-
 me, fuor che di Escolo, che non può uariarsi se non
 in I. Escoli, che è il suo plurale, & può esser'anco
 uerbo, Escolo à uedere. Escoli incontra, &c.

C E B B I L A. E. I. O.

Accrebbila Crebbila Hebbila
 Rihebbila. Et mutando l'ultima nell'altre

uocali far l'altre rime.

CEBILE. I.

DEbile Flebile Indelebile, cosa
che non si può cassare, ò cancellare, che per questa
sorte di rime potrà riceuer si acconciamente.

CIBITA. E. I. O.

DEbita Indebita Sdebita.

ET mutar l'ultima nell'altre uocali per far l'altre
rime.

CEBRIO. A. I. E.

EBrio Inebrio. Mutando l'ultima
nell'altre uocali.

CECIMA. E. I. O.

DEcima Duodecima Quartadecima
Quintadecima Sestadecima, &c.

CECITA. O. I.

ILlecita Lecita Recita
Sollecita Mutando l'ultima, &c.

CEDIA. E. I. O.

Affedia Inedia Rimedia
Sedia Tedia, uerbo. Mutando l'ultima
nell'altre uocali per far l'altre rime.

C E D I C A. O. I.

DEDICA Maledica Medica
 Predica, nome, & uerbo. Et mutar le uocali
 ultime, &c.

C E D I T A. I. O.

Credita, cioè creduta. Dedita Edita, cioè diuol-
 gata, è eminente, uoci Latine, che per queste ri-
 me saran tutte conueneuolissime. Così Eredità,
 Medita, cioè pensa. Premedita, pensa inanti.
 ET mutando la uocale ultima nell'altre uocali per
 far l'altre rime. Aggiungendoui Credito, no-
 me Sostantiuo. Il credito, cioè l'autorità, la ripua-
 tatione, & la fede.

C E F I C A. I. O. &c.

Benefica Malefica Venefica.
 Mutando l'ultima, &c.

C E L I A. E. O. &c.

Amelia, città. Aurelia Aurelio
 Contumelia Cornelia Cornelio
 Delia Delio. Farnelio, nome
 proprio di scrittor chiaro ne' tempi nostri. Lelia
 Lelio. Peliò, monte in Tessaglia. Prelia, uerbo, &
 Prelio, nome & uerbo, cioè Combatto, & Combat-
 timento. Velia, città.

C E L I C A

SDR VCCIOLE.

312

CELICA. E. I. O.

Angelica Euangelica Famelica.

Mutando le uocali nell'ultima per l'altre rime, etc.

CELIDA. E. I. O.

GELIDA Gelide Gelidi Gelido.

CEMIA. E. I. O.

Abstemia, chi non beue uino. Academia Boemia

Eufemia, nome proprio. Premia Premio, uer-

bo, & nome. Proemio Vindemio, uerbo, &

Vindemia, uerbo & nome.

CEMINA. E. I. O.

Femina Effemina Gemina

Risemina Semina.

CEMITA. E. I. O.

Fremito Gemito Tremito.

ET Semita, cioè calle, ò uia, uoce Latina, ma ancor
comodissimamente nostra.

*premito
male*

CENIA. E. O.

ARmenia, prouincia. Genio Ifigenia, nome pro-
prio, che ancor così con la penultima brieue si dice.

Nenia, canto, che si fa à i morti, ò de' morti, cioè

Encenio canto funesto, & lugubre. Et *Cilenio* Mercurio. *Eugenio* Partenio Senio, cioè uccchiaia, ò uecchiezza. Et mutando di *Armenia*, et *Nenia* l'ultima uocale in E. si farà la rima *Armenie*, *Nenie*, allequali si aggiunga *Progenie*.

CENICO. A. E. I.

Arsenico *Domenico* *Eugenico*
Menico, uoce da' uersî popolarieschi in uoce di *Domenico*. *Scenico*.

CENNIO.

Biennio *Decennio* *Quatriennio*
Quinguegennio *Erennio*, à chi è scritta la *Retorica* sotto nome di *Marco Tullio*.

Ennio poeta.

CENNILA. E. I. O.

Accennila *Attennila* *Astennila*
Conuennila *Distennila* *Mantennila*
Rattennila *Ritennila* *Sostennila*
Souuennila *Tennila* *Vennila*.

ET mutando l'ultima nell'altre uocali per far l'altre rime.

CENDIO. A. E. I.

Compendio *Dispendio* *Incendio*
Stipendio *Vilipendio*.

CENDILE. A. I. O. NE. MI. TI. CI. SI. VI. &c.

A ccendi	A ppendi	A pprendi
Attendi	Emendi	Fendi
Intendi	Prendi	Riprendi
Sospendi	Stendi	Tendi
Vendi.	In ciascuna delle sillabe, ò particella le quì sopra poste, & farne tutte le rime loro.	

CENDITA. E.

Rendita Vendita, nomi Sostantiui. Bene
che Vendita per uenduta in questa sorte di rime si
riccuera uagamente.

CENITA.

CEnita, cioè cena molto spesso, uoce per queste ri-
me. Genita, cioè generata. Ingenita.
Primogenita. Vnigenita.

CEPIA. O. E. I.

SEpia, pesce. Presepio. Et Sepie Presepj.

CEPIDA. E. I. O.

CRepida, la pianella. Intrepida, uerbo, cioè Inte-
pidisce, fa diuenir tepida. Intrepida, cioè senza
timore. Lepida, piaceuole, gratiosa, grata.
Trepida uerbo, cioè teme, & Trepida aggettiuo,
cioè timorosa. Et mutar l'ultima nell'altre vo-
cali per far l'altre rime.

C E P I T A. E. I. O.

CRepita, fa romore bassamente, come le foglie del
 Lauro uerde quando si bruciano, & alcune cose
 quando si spezcano, o quando si mangiano. De-
 crepita, aggettiuo, donna uecchissima, et decrepita,
 Sostantiuo, la molta uecchiezza, cioè l'età doppo i
 70. o 80. anni, &c.

C E Q V I A. E. I. O.

ARrequia, del Sannazaro. Essequie. Ossequio,
 più tosto Obsequio, compiacimento, & obedientia.
 Solsequio, erba, che si uolge col Sole, altramente
 detta con uoce Greca Eliotropio, o corrottamente
 da noi Elitropia, & più uolgarmente Giralsole.

C E Q V I T O.

Equito, caualco. Sequito, uerbo, & Sequito nome, il
 gran seguito, che haute.

C E R B I O. A.

PROverbio, nome & uerbo, & Prouerbia, uerbo solo.
 Et Superbia.

C E R C I T O.

ESSERCito, nome, & uerbo.

C E R I A. E. I. O.

ALeria, nome di donna nel Furioso. Cimeria grotta

*Feria, Veria, aeria, Aeria,
 Congerie, val ammassamento.*

ta. Egeria, nome proprio antico. Efferia, l'una
 & l'altra, cioè l'Italia, & la Spagna. Valeria.
 ET Afulterio Cimmerio, al Vocabolario. Ci-
 miterio Climaterio, l'anno, che uolgarizando
 la detta parola diciamo scalare, che è il sessantesi-
 mo terzo dell'età dell'huomo, molto pericoloso seco-
 do gli astrologi. Desiderio Emisperio
 Efferio Imperio Improperio
 Elaterio, succo medicinale.
 Magisterio Materia Miseria
 Refrigerio Tiberio Valerio.

Ameria
 città nel
 Umbria.
 or Ameli

CERICA. E. I. O.

CHerica Generica Serica, di seta.
 Sferica. Et così con l'altre uocali.

CERITO. E. I. A.

BENemerito Demerito. Emerito soldato,
 che ha fatto l'officio suo. Immerito, cioè non
 meritante. Merito, nome, & uerbo. Interito
 Preterito Rimerito. Et con l'altre uo-
 cali far l'altre rime.

CERMINA. E. I. O.

Contermina Determina Estermina
 Germina Regermina Termina, tutti
 uerbi, et mutando l'ultima nell'altre uocali per far
 l'altre rime. Aggiungendoui Vermini, cioè
 Vermi.

CERNIA.

A Vernia, in Guascogna. **Ernia**, infirmità, che uolgarmente diciamo crepatura. **Ibernia**, Isola.

CERRIMO. *Ecce.*

Acerrimo **Asserrimo**, cioè uelocissimo. **Celeberrimo**, celebratissimo. **Miserrimo**, miseriſſimo. **Saluberrimo**, **Vberrimo**, abundantissimo, graſſiſſimo. Voci tutte acconciſſime per uerſi ſdruccioli.

CERSIA.

Controuerſa **Perſa**.

CERTIO.

Commertio, conuerſatione, **Laertio**, **Propertio**, nomi proprij. **Tertio**. **Solertia**. **Inertia**.

CESIA. *O. & Ecce.*

Chieſa, & **Eccleſia**. **Eſſo**, città nella Marca d'Ancona, uolgarmente **Ieſſi**. **Meſſa**, prouincia. **Tireſſa**, nelle fauole, che di maſchio diuenne femina, & poi maſchio di nuouo, & indouino, & Cieco. **Valeſſa**, caſa reale in Francia, della quale ſono queſti ultimi Re Criſtianiſſimi. **Si-meſſo** filoſofo.

Aura Eſſia che ſpira d'ſtate
Leſſia provinc. in Germ.

CESIMA. E. I. O.

Battesimo Cresimo, uerbo, & Cresima,
 uerbo, & nome Sostantiuo. Centesima
 Cinquantesima Cristianesimo Diciottoasettimo
 Incantesimo. Medesimo Millesima
 Nouantesima Quadragesima Quarantesima
 Quaresima Ruffianesimo Sessantesimo
 Settantesima Ventesima Vēt'ottesima, etc.

CESINA.

LESINA, città nella Schiaucania.

CESITO.

ESITO, uerbo, cioè sto dubbiofo. Et esito, nome
 Sostantiuo, cioè l'uscita, contrario all'introito, &
 entrata.

CESPILO.

Innesspilo, uerbo. Nesspilo, arbore, & frutto suo.

CESTICO.

Domestico Farestico, &c.

CESSIMO. A. E. I.

Pesimo Pesima Pesimi

KK iij

Pesime. Et tutte le prime persone plurali de gli Imperfetti del Soggiuntiuo, ne i uerbi della seconda & terza maniera. Vedessimo Hauessimo Credessimo, &c.

CESTIA.

Bestia Immodestia Modestia Molestia.

Mossuetia città

CETIA. E. I. O.

Appretia

Boetia

Dispretia

Eluetia, che più uolgarmente diciamo Svizzera.

Facetia

Lucretia

Pretia, cioè ap-

prezza, ò Pregia Retia, prouincia in Germania.

Et mutando l'ultima nell'altre uocali far l'altre rime, da tutte, fuor che da Facetia, che non ha se non il suo plurale Facetie. Aggiungendoui poi Pretio nome Sostantiuo, cioè prezzo, & ualore. Panetio filosofo. Et spetie, singolare, & plurale.

CETICO. A. E. I.

Artetica, infirmità. Betica, prouincia in Spagna,

oggi Granata. Cretica, di Creta Isola, oggi Cā-

dia, & Cretica, cioè giudiciaria, termine de' Medici.

Eretica. Etica febre, & Etica filosofia,

che è la morale. Farnetica Peripatetica

Poetica

Profetica.

C E T R I L A. E. I. O. M. N. E. T. I. S. I. C. I. V. I.

ARRetri Impetri Spetri. Conti
ponendole con tutte dette particelle.

C E T T I C A.

D I A L E T T I C A. *Scettica, opinione ex gr.*

C E T R I O.

Demetrio Feretrio, Giove. Inuetrio.

C E T T I L A. E. I. O. M. N. E. T. I. S. I. C. I. V. I.

ACcetti Affretti Alletti
Ammetti Aspetti Conmetti
Detti Diletti Dismetti
Frametti Inframetti Intrometti
Metti Netti Permetti
Prometti Raffetti Rimetti
Rinetti Sottometti, o Sommetti. Trametti.
ti. A iguali tutti aggiunger le sopradette particelle, & farne tutte quelle rime, secondo i significati loro.

C E V I O. A. E. I.

ABbreuio Allenio Deuio, cioè esca
di uia, col corpo, con la lingua, con altri fatti, o con
l'animo. Meuio Neuio, nomi proprij.
E T ne i tre uerbi. Allenio Abbreuio Deuio.

mutar l'ultima nell'altre uocali p far l'altre rime.

C E V I C A. O. I. E.

Neuica, Rineuica, per queste rime, che Neua disse nelle sue il Petrarca.

C E V I L A. E. I. O. M I. T I. N E. &c.

A ggreuila	A lleuila	B euila
E leuila,	cioè inalzila.	I mbeuila
L euila	R iccuila	R ileuila
S olcuila.		

E T da tutte tre le seconde persone singolari de gli Imperfetti Dimostratiui di tutti i uerbi della seconda & terza maniera, **H**auuila **T**enuila **L**eggeuila. **C**redeuila, &c. Et mutar l'ultima nell'altre uocali, & nell'altre particelle per far l'altre rime in tutte.

C E Z I L E. N O. M I. S I. &c.

Battezile **I**ntermexile **S**battezile.

E T così, & l'altre sillabe, ò particelle per far l'altre rime.

C E Z Z I L E. A. I. O. M I. &c.

A pprezzile	A uezzile	D isprezzile
P rezzile	S prezzile.	E t così, S pez-
z il	A uertiti	D isprezzino,
& tutte l'altre.		

CIBBIA. E.

Affibbia, uerbo, **Bibbia** **Fibbia**, nome
 Et ne i lor plurali fanno queste due ultime la ri-
 ma in E. **Bibbie** **Fibbie**, & l'altro, cioè
Affibbia, uerbo, haucrà **Affibbie**, inuece d' **Affibbij**,
 io, tu, ò altri. Et **affibbiare** è uerbo molto dell' I-
 talia, che uale allacciare, ò legar propriamente con
 fibbie, sì come le cinture delle spade, alcune sorti
 di stiuoli grossi, & cert'altre cose si fatte. Ma si
 stende ancora ad altre sorti di legamenti, cioè con
 stringhe, ò altro, che di tutte queste uoci della no-
 stra lingua si ha pienamente nel mio Dittionario,
 ò Vocabolario generale. Et dette due uoci **Af-
 fibbia**, & **Fibbia** in questa sorte di uerbi potrebbo-
 no scriuerli con un B. solo, per farne rima con
 l'altre due uoci, che qui ora si metteranno, & così
 ancor **Bibia**.

CIBIA. E.

Libia, prouincia. **Tibia** istrumento musico. Et
 chi uolesse potrebbe ancor metterui le tre sopra-
 dette **Affibia** **Bibia** **Fibia**.

CICIA. E.

Cilicia, prouincia in Asia. **Coricia** città, patria di
Cristppo. **Fenicia**, prouincia. **Licia**, prouincia
 in Asia. **Vindelicia**, pur prouincia in Germania.

C I C I T A. E. I. O.

FELicita, Infelicità, uerbi. Illicita Licità.

C I D I A, E. O.

ACCidia Calcidia, regione nella Macedonia.
 Desidia Eccidio Fidia scoltor fa-
 moso. Fastidio Homicidio
 Insidia Inuidia Lidia, prouincia,
 & nome proprio di donna, celebre à noi principal-
 mente per li diuini scritti dell' Ariosto, che nel Fu-
 rioso ne mette così bella fauola. Numidia, pro-
 uincia, cioè Barbaria. Ouidio Parricidio
 Subsidio. Perfidia, nome, & uerbo.

C I G I O. A. E.

Ligio Seruigio Vestigio, che tut-
 te usò il Petrarca, & si son posta à dietro nel suo
 Rimario. Et così Bigio, che di tre sillabe può far si
 Fastigio Frigio Nauigio
 Remigio Suffumigio.

C I L I A. E.

Concilia, uerbo. Emilia, nome di donna, & di pro-
 uincia. Ersilia Ilia, nomi pro-
 prij di donne celebri ne gli scrittori. Et Familia,
 & Filia, si conueiranno uaghiſſimamente in que-

ste sorti di uersì. Marsilia, città. Panfilia, prouincia. Riconcilia Sicilia, prouincia. Stratilia, nome di donna celebre. Tilia, arbore. Vigilia. & Virgilia, nome di molte donne ne' tempi nostri per hauere il proprio feminil da Virgilio, sì come Virginio, et Virginia n'habbiamo ancora.

ET tutti i composti da Milia numero. Dumilia. Tremilia. Diecemilia. Centomilia, &c.

CILIO, I.

ATtilio Concilio Emilio, nome, & cognome celebratissimo. Filio, per figliuolo in questi uersì. Ilio, Troia, & così usato da' nostri scrittori illustri. Lilio, cioè Giglio, Manilio, cognome chiaro. Marsilio, nome proprio, & principalmente celebre ne i Romanzi. Riconcilio Rutilio Silio Virgilio, nome proprio.

CILICA. E.

BAstlica, che è uoce Greca, & significa Reale, ò Regia. Onde così penso, che si dica la chiesa di san Pietro di Roma, p esser come Regia à tutte l'altre.

CILLIMA. E.

FAcillima, & Simillima per questa sorte di uersì. Et principalmente in soggetto faceto.

C I M I A. E.

Alchimia, ò Archimia. Eßimia, ò Eßmia, cioè eccellente, et grande. Scimia. Et Scrimia dicono alcuni, quello, che scrima, dicono altri d'Italia, il combattere ad uno ad uno, et propriamente è quando si fa come per giuoco, ò per pruoua, ò per imparare, sì come per ogni luogo ne sono maestri, et scuole.

C I M B R I A.

Cimbria, prouincia. Fimbria estremità delle uesli. Selimbria, città in Leuante.

C I M P I A. E. O.

e di Città nella Grecia Impia, che empia diciamo più uolgarmente. Olimpia, nome di donna. Et così Impio. Et Olimpio, cioè celeste, che è cognome, che danno à Gioue.

C I N I A. E.

via *Flaminia* *minia v.* *Bitinia* ERminia, nome di Donna, et di prouincia, ò Regno. Ericinia, ò ERCinia selua celebre. Ignominia, cioè uergogna, ò infamia. Viginia, nome proprio.

C I N I O.

Doninio, che ancor domino con l'accento nella penultima si dice per necessità di rima. Flaminio Minio, color rosso, cioè poluere, che naturalmẽte

te nasce, che così lo chiamauano gli antichi, & da' moderni mineristi è detto solfo rosso, o cinabrio minerale. Et oggi per Minio intendono il piombo bruciato, o la biacca, che uien rossissima, & l'adoprano i pittori, & per molt'altri cose. MINIO ancora è cognome di casata nobilissima, & onoratissima in Venetia. Plinto Sicinto, nomi proprij. Scrutinio, bellissima uoce per la lingua nostra in uersi, & in prose, se ben pare, che non so per qual fato di questa faucella sieno, chi godano di dirlo più tosto Squitino. Latrocinio Leonocinio, cioè Ruffianesimo. Ticinio, nome proprio d'huomo, del fiume, che passa a Pavia, detto il Teseuo, Patrocinio Vaticinio, profetia, o diuinatione, &c.

C I P I O.

Concipio Decipio, uerbo, cioè Inganno. Mancipio, seruo, o schiauo. Municipio, città, o Castello. Principio, nome, & uerbo.

C I N T H I A.

Cantinia prouincia
Cinthia Olinthia, nomi proprij di donne antiche.

C I R I A. E.

Assiria, & Siria prouincia., *Stiria, Illiria*

C I R I O. I.

Assirio, huomo, o altro di detta prouincia. Collirio, à gli occhi. Illirio, come Illirico, da Illiria, prouincia, parte della Schiauonia. Papiurio, Porfirio. Satirio, erba, che aiuta il coito.

C I S I A. E. O.

Artemisia, nome di donna celebre per la sua molta fede al marito, & erba di molte uirtu. Bisia, per Bigia, & Camisia per camicia, in soggetti faceti, i piaccuoli Dionisia, Dionisio, nomi proprii. Frisia, prouincia. Lisia, nome d'huomo. Mista, prouincia, che uogliono, che sia quella, che oggi dicono la Seruia.

C I S I C A. E.

Fisica Metafisica Tifica, che patisce d'infermità notissima, & così oggi detta da tutta Italia, alterato da ftisis, uoce Greca.

C I S I T A. E. I. O.

Riuista Visita Et così nell'altre persone singolari di detti uerbi. Reuisti, &c. Et Visita può esser' ancor nome Sostantiuo, che uale il medesimo che Visitatione.

C I T I A. E.

AMicitia Auaritia Diuitia, che douitia

uitia dicono più affettatamente. Galitia, prouincia. Goritia città. Giustitia. Impudicitia.

Ingiustitia Inimicitia Inscitia

Letitia Malitia Masseritia

Monditia, in questi uersì. Mesitia

Nequitia Notitia Peritia, cioè

dottrina, ò sapere. Pigritia

Primitia Pudicitia Pueritia

Stoltitia Sulpitia Tristitia.

Vitia, uerbo. Et tutte ne i lor plurali fanno la rima in E. & Vitia uerbo fa ancor esso Vitie in uece di uitij, io, tu, ò altri. Ilqual uerbo si può metter in questa lingua per ogni sorte di mala qualità, che si metta in altri, come di costumi, ò altro tale, ma principalmente sarà acconciissimo anco à noi come à i Latini, per dir con onestà quello, che più licentiosamente noi diciamo Suerginare una dōna.

CITIO. &c.

Comitio, & Comitij, nel significato Latino, cioè il consiglio maggiore, che si fa per la creation de gli officij, & altre cose publiche, onde alcuni moderni quando parlan Latino dicono Comitia il concistoro, & la dieta, ò Colloquij, & Cencilij de' Principi per le cose della Religione, ò altro. Domitio, Conuitio, cioè ingiuria & uillania di parole. Esercitio. Efitio, cioè rcuina, & morte. Fabritio, Interstitio, che disse il Petrarca. Mauritio, nome proprio. Offitio, Patritio, nome

me proprio, & Patritio, da patrij, & furono in Ro-
 ma detti Patritij i figliuoli, & discendenti da quei
 primi cento Senatori, che creò Romolo, et chiamola-
 li Patres. Solpitio Vitio, nome, & uerbo.
 Artifitio Auspitio Auuentitio
 Benefitio Blanditie, carezze. Branditio,
 città più uolgarmente Brindisio Caluitio
 Canitie, la canutezza. Delitie Edifitio
 Fittitio Giuditio Inditio
 Initio, cioè principio. Malefitio, Nouitio
 Ospitio Pregiuditio Propitio
 Sodalitio Solesitio Supplitio
 Sponsalitio Sulpitio.

C I T H I A.

Orithia, nome di donna fauoloso à gli antichi.
 Pithia, oracolo in Delfo, & giuochi in onor suo,
 cioè d' Apollo, che in quel tempio s'adoraua. Sci-
 thia, prouincia, che uogliono, che sia quella, ò in
 parte, ch'oggi dicono Tarteria. Di che nel nostro
 Tolomco s'ha distesamente.

C I V I A. E.

ENDiuia, erba notissima. Lasciuia Linia
 Triuia, cognome di Diana.
 ET nei lor numeri maggiori formano la rima in E.

C I V I O. I.

ARchiuio Biuiio, luogo diuiso in due strade.

Liurio *Triuio, luogo, che si diuide in tre uic, ò strade.*

CIBILE. I.

A ppetibile	Concupiscibile	Corrottibile
Credibile	Dicibile, per q̃sta sorte di rime, poi che ancor' in cõponimenti graui i buoni scrit- tori hanno usato	Indicibile
Estinguibile	Fattibile	Diuisibile
Impossibile	Inaccessibile	Impassibile
Incorruttibile	Incõprensiibile	Incorrigibile
Incredibile	Infallibile	Inestinguibile
Irreprensibile,	Inuincibile,	Inuisibile
Orribile	Passibile	Fossibile
Reprensibile	Risibile	Terribile
Visibile.		

ET qualche altro tale se ne potrà formar da' uerbi nostri, ò prender da' Latini. Et queste tai uoci con questa forma in **I B I L E** importan quasi sempre attitudine possibilità, ò attina, ò passua. **Dicibi-** le, cosa che si può dire. **Indicibile**, che non si può dire. **Visibile**, che si può uedere. **Credibile**, che si può credere. **Terribile**, che può dar terrore, ò è atta à dar terrore. Et così dell'altre.

CIDICO. A. I. E.

CAlcidico, di Calcidia città nella Euboea, & nella Soria, & nell'Etolia. **Causidico** **Fa-**
tidico **Veridico.**

C I F I C O, A. I.

ALbifico	Amplifico	Beatifico
Bonifico	Certifico	Chiarifico
Dannifico	Deifico	Edifico
Falsifico	Fortifico	Glorifico
Gratifico	Giustifico	Ignifico
Letifico	Lunifico	Magnifico
Mirifico	Notifico	Pacifico
Purifico	Qualifico	Rappacifico
Rarifico	Ratifico	Sacrifico
Santifico	Significo	Specifico
Viuifico.		<i>molleffio</i>

C I F I L E.

Deifile	Ißifile	Neifile,	nomi
proprij.			

C I G I N E, I.

CAligine	Origine	Rubigine
Scaturigine	Vertigine.	Et gli oscuri s
bauranno al	Vocabolario.	

C I T I C O. A. I.

DAuitico,	Salmo, ò figliuolo, ò altro di Daut	
Politico	Scitico	Sodomutico
Stitico	Tritico.	

C I T I G O, I. A.

Litigo	Mitigo	Ril.tigo.
--------	--------	-----------

ET mutar l'altre uocali in ultimo per far l'altre rime.

C I V I D O. A. I. E.

Liudo Viuido. Et con l'altre uocali far l'altre rime.

C I L V I O.

Siluiò, & Viluiò mette il Falco per nome d'uccello, & che sia uoce Latina. Ilche può essere, se ben'io non mi ricordo d'hauerla letta.

C I L I T E.

MILITE uerbo, & nome.

C I M I L E. I.

Consimile, che pur'han detto buoni scrittori. Dis-
simile Simile Verisimile.

C I M I N E. I. O.

ARimini, città. Estimino, ouero stimino. Vi-
mine, & Vimini. *elimino v.*

C I M I T E. I. O.

IMITE, del uerbo imitare. Limite, nome, & uerbo. Et per l'altre rime. Imuto. Limato, etc.

C I N D I C E. I.

INDICE Vindice.

CIPIDE.

Euripide

Inspide, *ripide,*

CIPITE.

ANcipite

Precipite, nome, & uerbo. Stipite.

CISSIMO. A. I. E.

ALtissimo

Aſpriſſimo

Ameniſſimo

Belliſſimo

Bruttiſſimo.

Et coſi infiniti al-
tri, che ciaſcuno ſi può formar da ſe ſteſſo ſecon-
do i biſogni della ſententia, che ha da dire.

CISTRICE. I.

ISTRICE animale ſpinoſo.

CIVILA. E. I. O. MI. TI. NE.

ARriuilo

Auuiiulo

Circoſcriuilo

Coltiuilo

Deriuilo

Deſcriuilo

Priuilo

Schiuilo

Scriuilo.

E T mutando l'ultima nell'altre particelle far l'altre
rime.

Arriuile

Coltiuifi

Deſcriuimi

Scriuine, &c.

COBILE. I.

Ignobile

Immobile

Mobile

Nobile.

Et i lor plurali faranno la rima in i.

C O B I O.

Cenobio, monasterio, ò conuento. Macrobio Oro-
bio, nome di fiume. *Zenobio.*

C O C I L E. I.

Cuocile, del uerbo Cuccere. Docile Indocile.
Nuocile, Et mutando l'ultima E. in I. far l'al-
tra rima.

C O C I O.

Affocio Dissocio, cioè discompagno. Ne-
gocio, nome, & uerbo. Ocio Socio.

C O M I N E. I. A. O.

Domine Nomine, del uerbo nominare.
Predomine. Et Domina Nomina Predomi-
na, & così Domino Nomino Predomino, &
Nomini, &c. per far l'altre rime. Ricordando,
che Domine può essere ancor nome. Domine fallo
tristo, che Domine hai tu? Et il Domine dicono
i contadini il loro prete.

C O R D I N E. I.

Disordine Ordine Riordine, nomi,
& uerbi. Et Inordine, cioè ordinatamente si potreb-
be dir come auuerbialmente, che si potria mettere
in rima senza uitio di replica, con tutte queste
altre tre.

C O S P I T E .

Ospite, colui che alberga, & colui che è albergato.
Inospite, che il ~~fu~~ plurale Inospiti disse il Petrar.

C R O C I T O . A. I.

Crocito, che pur' hanno usato in queste rime. Vocito.

C O C R I T O . I.

Democrito Ipocrito Teocrito.

C O D I O . A. I.

Episodio, al Vocabolario. Odio, nome, & uerbo.
Odi tu, odia altri.

C O I C O .

Euboico Loico Stoico.

C O L I O .

Avolio, che così per bisogno di rima, & anco per elet-
tione alcuni lo diranno, come Auorio, Dolio,
Olio, liquore. Solio.

C O L I C O . A. E. I. &c.

Apostolico Argolico, cioè Argiuo, ò Greco.
Buccolico Catolico Diabolico

Eolico, di Eolia, prouincia. Maiolica Melancolico, che Malinconico ancora si dice.

ET con l'altre uocali per l'altre rime.

C O L I D O . A. E. &c.

Consolido Solido, nome, & uerbo. Stolido.

ET nell'altre rime con l'altre uocali.

C O L I T O . I. A. &c.

ACcolito Crisolito Insolito
Ippolito Nolito, cioè Nolo. Solito. Volito,
uoce Latina, che in uece di uolare si uerà uagamen
te in questa sorte di rime.

C O M I N O . A. E. I.

ABomino Cognomino Denomino
Domino, nome, & uerbo. Huomini No
mino Predomino. Et con l'altre uo
cali far l'altre rime.

C O M I T O . A. I. O. &c.

Comito delle naui, ò Galee. Domito, cioè domato.

Gomito Indomito Vomito.

C O N I O . A. E. I.

Acrimonia Adonio, nome proprio nel Furioso.

Antonio Aonio, & Aonia. Apollonio, et

nome di donna santa.

Apollonia città. Ausonio, cioè Italiano, & nome proprio di persone chiare. Babilonia Can-

lidonio Cerimonia Colonia

Conio, nome & uerbo. Demonio Emonia,

cioè Tessaglia. Erittonio, nome proprio. Giu-

nonio, da Giunone. Macedonia Manfredonia

Ionìa Licaonia, prouincia. Maratonia, da

Maratona, Matrimonio Meonio

Pannonia, cioè Vngheria Polonia

Patrimonio Peletonio Preconio

Querimonia Sicaonia, Isola. Sidonia, città nella

Fenicia. Telamonio, Aiace. Testimonio, uer-

bo, & nome. Trifonia, spelunca.

CONICO. A. E. I.

ARmonico

Ausonico

Babilonico

Betonica, erba. Calonica, stanza de' preti.

Canonico Clonico, pastore nel Sannazaro.

Commonico Cronico Erronico

Ironico Laconico Leonico, nome

proprio, & cognome. Maccaronico Macedo-

nico Malinconico Monica, che Mo-

naca si dice ancora. Platonico Scommonico

Stratonico, & Stratonica, nomi proprij. Ionica.

CONITO. I. E. &c.

AMmonito, uoce Latina, così con la penultima bric-

ue. Attonito Monito, cioè ammonito.

Sonito, cioè il suono. pur uoce Latina, & como dissi in questi uersi.

COPIO. I. A. &c.

*Appropio, che in questi uersi, & in ogn'altro sarà lecito per la rima, ma nelle prose, & per entro il uerso si dirà sempre con R. nell'ultima sillaba, Approprio, &c. Copio, uerbo. Cccropio, Ate-
niese. Elitropio, erba, che Elitropia si di-
ce ancora. Ethiopio Opio, in questi uersi
per la rima, che Oppio con due P. si dirà altroue,*

COQVIO. I.

Colloquio Eloquio Soliloquio.

CORIO. A. E. I.

Alutorio Auorio Boria

*Corio, cioè cuoio, & cognome di scrittor d'isto-
rie Citatoria Dormitorio Florio Glorio,
uerbo. Gloria, nome, & uerbo. Istoria Gre-
gorio Lauorio, in uece di Lauoro. Lusorio,
Martorio Memoria Mormorio
Onorio, nome proprio. Oratorio Parento-
rio, dicendosi da scherzo, come lo pose il Boc-
caccio. Et Perentorio, parlando seriamente.
Pretorio Promontorio Purgatorio
Senatorio Sororio Transitorio*

Territorio, cioè Tenitorio, che Territorio, & Tenitorio si dice ancora. Vittoria, nome proprio, & ancor non proprio.

CORICO. I.

Arborico Corico, uerbo, con la prima, ò stretta, come corrono, & è il medesimo corico, che colco. Onde, si corcò pur dianzi, si legge in quasi tutti i Petrarchi, parlando del Sole. Dorico Istorico.

CORIDO. A. E. I. O.

Corido, in uece di Coridone pastore. Florido Rorido. cioè bagnato, ò umido, come l'erbe con la rugiada. Et così mutando l'ultima nell'altre uocali per far l'altre rime. Et aggiungendo Dorida Ninfa, ò Dea. Oue è da ricordare, che il Sannazaro in questa consonanza pose Orrida in rima con Dorida, & Florida.

Dimmi, Nisida mia, così non sentano
Le riue tue giamai crucciata Dorida,
Nè Pausilippo in te uenir consentano.
Non ti uid'io poc'anzi erbosa, e florida
Abitata da lepri, e da cuniculi,
Non ti uegg'or più ch'altra inculta, & orrida?
Oue si uede orrida, che è con doppia R. posto à rima
con Florida, & Dorida, che ne hanno u'a sola. Alche
per certo sarebbe uitio, & irregolarità di rima, da

non crederſi, che il Sannazero l'haueſſe commeſſo. Ma d'remo più toſto, che egli cō la licenza, che hanno le rime, et principalmēte in queſta ſorte di uerſi, & per uſo, ò uezzo della lingua noſtra ſcriueſſe orida d'una ſola R. che molto minor uitio ſarà l'alterar deſtramēte a' una lettera, una uoce uenuta d'altronde, che con laſciarla intera cōmettere irregolarità di rima. Dicke gli ſtudioſi, nel Petrarca, nel Eurioſo, & in altri buoni ſcrittori potranno hauere auuertiti, ò auuertir più eſſempi. Ma con tutto ciò io non reſto di conſigliare, che quanto più ſia poſſibile, ſi precuri d'eſſer più oſſeruator delle leggi, & de' precetti, che licentioſo.

C O S I A. A. E. I.

Ambroſia, cibo de gli Dei, & Erba. Leucoſia, Iſola. Pandoſia, città in Calabria. Soſia, nome molto ſpeſſo nelle comedie.

C O S I N A. E.

ELemoſina, nome, & Limoſina uerbo, & nome.

C O S I T O. A. E. I.

A ppoſito	A' propoſito	Compoſito
De poſito	Eſpoſito	Interpoſito
Oppoſito	Propoſito	Soppoſito.

ET con l'altre uocali far l'altre rime.

C O T I O. I. A.

Beotia, prouincia, che Boetia la dicono ancora.

Equinotio Lotio, cioè urina. Negotio, nome,
me, & uerbo. Otio Potio, cioè beuanda.
Sacerdotio Scotia Terdoto, città.

C O V I D O. A. E. I.

Improuido Prouido. Et nell'altre rime
con l'altre uocali.

C O V I O. A. E. I.

GIOVIO, da Gioue, & Giouio cognome di Casata Illustre. Graccouia Gersouia, & Gergouia, & Grescouia, & Moscouia, prouincie, et città. Vedi il nostro Tolomeo.

C O B L I G O. A. E. I.

Disobligo Obligo, nome, & uerbo. Et l'altre rime con l'altre uocali.

C O G N I T O. A. &c.

Cognito Incognito Recognito.
Et l'altre rime.

C O N D I A. E.

Borgondia Facondia Iracondia.

C O N D I T O. A. &c.

AScndito	Condito	Incondito
Recondito.	Et l'altre, &c.	

C O N T I O.

AContio, nome proprio antico. Montio, cognome chiaro. Nontio, & Annontio. Pronontio, & Renontio con la prima O, stretta, in uece di Anuntio, Nuntio, Pronuntio, Renuntio. Si potranno usare in queste rime. Summontio, cognome di persona dottissima, non molti anni à dietro da questi nostri, & celebrata nella bellissima Poetica del Minturno in lingua Latina, nell' Arcadia dal Sannazaro, & in più altri luoghi.

C O R B I D O. A. E. I. &c.

INTorbido	Morbido	Torbido.
E T con l'altre uocali per l'altre rime.		

C O R D I A. E. O. I.

Concordia, & è ancor nome di città in Italia.	Di-
scordia	Effordio
Precordia	Misericordia
Secordia, cioè pigritia.	

C O R D I N O. A. E. I.

Disordino, uerbo, & così Disordina, Disordini.

Ordino, uerbo, & ordine nome. Riordino.

• C O R T I O.

Confortio Diuortio. Et Mauortio si truoua ancor detto. Portio, cognome chiaro, & così Portia.

C O S I M O.

COSIMO. *Ofimo Citra*

C O S S I M O. A. E. I.

Approfimo Profimo. Et fofimo, in uoce di fußimo, uerbo.

C O S T I C O. I.

PRONOSTICO, nome, & uerbo.

gnis uale spiacente, Gnostico.

C O Z Z I C O. A. I.

MOZZICO, cioè mordo, uoce popolarefca, & Smozzico si legge nel Pulci, ch'è pur uoce d'Italia.

C O C C I O L A.

Chiocciola, cioè lumaca. Gocciola, nome, et uerbo.

C O D O L A. E. O.

FRodola, composto dal uerbo frodare. Lodola dal uerbo lodare, & è ancor nome d'uccello. Rifrodola Rilodola. Et con l'altre uocali per l'altre rime.

C O L O L A.

C O L O L A . E . I . O .

Colola Consolola Desolola
 Insolola, cioè la metto, ò la tengo al Sole.

C O R O L A . E . I . O .

ACcorola Adorola Colorola
 Indorola Lauorola Onorola
 Plorola Ristorola.

ET con l'altre uocali far l'altre rime.

C O R M O R A . E . I . O .

ORMora per orme, ò pedate. Mormora, Sommormora.

C O R P O R A .

Corpora, in uece di corpi, si tolererebbe in questa rima *Imporpora*
 ma, ma è bene à farne senza. Incorpora, Porpora. *scorpora*

C O S T O L A . E . I . O .

ACcostola Appostola Arrostola
 Discostola. Et con l'altre uocali far l'altre ri-
 me. Auuertendo, che tutti questi sono prime per-
 sone singolari di quei uerbi. Io Accosto, Appo-
 sto, &c. Et quando s'habbia da far rima in O. si
 ui possono aggiunger'anco tutti questi, Anteposto-
 lo Apostolo Compostolo Dispostolo
 Espostolo Interpostolo Postolo
 Prepostolo Propostolo Ripostolo
 Traspostolo.

COTTOLA. A.E.I. MI.TI.SI.NE. &c.

Collottola Frottola Nottola
 Pallottola. Et i lor plurali faranno la rima in E.
 ET poi per hauer l'altre rime si comporranno que-
 sti uerbi. Adotto, io, del uerbo adottare i figliuo-
 li. Addotto, cioè Addutto. Condotto Pro-
 dotto Ricondotto Ridotto
 Tradotto. con le particelle solite ad affigersi
 à i uerbi. Adottolo Addottomi
 Condottone Ridottosi. &c.

COVOLE. A.I.O. TI.MI. &c.

Couole Giouole Mouole
 Promouole Rimuouole Ritrouole
 Trouolo. Et con l'altre uocali far l'altre rime.

COGENE. I.

Diogene Ermogene. Et i lor plurali in I.

COLVERE. I.

IMpoluere uerbo. Poluere Risoluere Soluere
 Spoluere, con la O. stretta.

COMENE.

Cleomene, Re di Sparta. Gomene, delle navi.

Ippomene Melpomene.

COMMENE.

Dommene	Fommene	Hommene
Sommene	Stommene	Vommene.

Tutti composti da uerbi monossillabi, & da queste due particelle MENE, raddoppiando la M. per uirtù del'accento, che hanno seco in potenza quei uerbi monossillabi, & tanto è il dire,

Io me ne uò la notte. Amore è duce, quanto,
Vommene in guisa d'orbo senza luce, &c.

ET in questa rima uengono tutte le tre prime persone singolari del futuro Dimostratiuo di tutti i uerbi quanti ne ha la nostra lingua, d'ogni coniugatione, così composti con le due particelle già dette, come s'è fatto ne i sopradetti monossillabi.

COTELE. A. I. &c.

ARistotele Pirgotele, scoltor' illustre.

ET con tutti i uerbi, che finiscono in OTE. componendoli con le particelle, che si affiggono coi uerbi.

Arrotele	Dotele	Percuotesi
Puotemi	Scuotene,	& così gialtri.

COSSENE.

Fossene, in uoce di Fussene. Et da tutte le terze persone singolari de' preteriti Dimostratiui della prima

maniera. Parlò Portò Mostrò Andò, &c.
componendoli con dette particelle, & raddoppiando la M. per uirtù dell'accento, se ne fa questa rima. Andossene Portossene Parlossene, & così di tutti.

ET da i preteriti, che finiscono in Ossene, come Mossene Scoffene Rimossene Riossene, &c. Mossene Scoffene Rimossene, & così di tutti gli altri.

COVERO. A. E. I.

ANnouero Improuero Nouero, cioè
numero, nome, & uerbo. Pouero Ricouero
Rimprovero Rouero Souero.

ET con l'altre uocali per far l'altre rime.

COFFERO. A. E. I.

OFFero Soffero. Et nell'altre rime con l'altre uocali, per questa sorte di rime sdrucchiole.

COLERO. A. I.

TOLERO, & così nell'altre uocali. Et Colera.

COLLERO.

VOLLERO, terza persona plurale del preterito Dimostratiuo, del uerbo Volere, che Vollono, et Volsero, & Vollerò può dirsi.

COLSERO.

ACcolsero Auolsero Risciolsero
 Ritolsero Sciolsero Tolsero
 Volsero. Ricordando, che Volsero può essere
 del uerbo Volere, & del uerbo Volgere. Percioche
 Volgo, ha per suo Preterito Volsti, & Voglio ha
 Volli, & Volsti, & così poi Volsti, & Volsero, &c.
 Et per uederne l'autorità nel Petrarca, possiamo
 hauer quel Sonetto, ou' egli mette in rima due uolte
 la rima V O L S E, l'una del uerbo Volere, l'altra
 del uerbo Volgere.

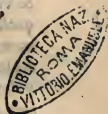
L'alto, e nouo miracol, ch'a' di nostri
 Apparue al mondo, e star seco non V O L S E,
 Che sol ne mostrò il ciel, poi sel ritolse,
 Per adornarne i suoi stellanti chiostri.

Vuol, ch'io dipinga à chi nol uide, e'l mostri
 Amor, che'n prima la mia lingua sciolse,
 Poi mille uolte indarno à l'opra V O L S E
 Ingegno, tempo, penne, carte, e'nchiostri.

Et del maggior numero pur l'istesso Petrarca,
 E quei, che uolser' à i nemici armati
 Chiuder' il passo con le membra sue.

Il mio Alunno nelle sue industriose, & utilissime an-
 notationi sopra il Petrarca, alla uoce Volsti, mette
 queste stesse parole,

Volsti in prima persona nel passato del uerbo uolere,
 non mai si troua usato da' buoni autori, nè in uer-
 so, nè in prosa. Ma in sua uece si scriue V O L L I,
 à differenza di V O L S I nel presente del uerbo



Voltare, come tu hai di sopra. Volse, & Volle, in seconda persona pur del uerbo Volere, poi si dice; uedi al suo luogo.

Nellequai parole quel uirtuoso, & da ben gentil'huomo s'è lasciato ingannar non so come dalla memoria, ò dalla ragione, nè è però gran marauiglia, essendo huomo, & non Dio, che solo è senza errore. Egli dice, che Volſi non ſi truoua in niun buono Autore in ſignification di Volere, & perche non ſi penſi, che gli Autori non l'habbiano laſciato per non eſſer loro accaduto d'usarlo, ma che l'hāno fuggito à ſtudio, ne ſoggiunge la cagione, che dice eſſere per differentiarlo da Volſi, cioè Voltai, del uerbo Voltare, com'egli dice. Tre coſe auuertano in queſto gli ſtudioſi. L'una, che Volſi, ò Volſe, non ſono del uerbo Voltare, come il mio Alunno dice, ma del uerbo Volgere. Percioche Volgo ha Volſi, & Volto ha Voltai. L'altra, che quando ancor foſſe uero, che niuno Autore haueſſe uſato Volſi, del uerbo Volere, non ſarebbe ſtato per differentiarlo da Volſi del uerbo Volgere. Percioche, ſe queſto riſpetto haueſſero hauuto, non hauerebbono uſato Volſero, & Volſe, ambedue pur del uerbo Volere, come quì di ſopra s'è moſtrato co i uerſi ſteſſi del Petrarca. Et poi che in Volſe, & Volſero, che poſſono eſſer parimente del uerbo Volgere, egli non hebbe queſto riſguardo, non habbiamo alcuna ragione à credere, che ſenz'alcun propoſito uoleſſe poi eſſer coſì oſtinatamente ſcropoloso, ò ſuperſtitioſo in Volſi, che ſarebbe la ſanta deuotione, che

il uolgo dice di Gianni da i Vitelli. La terza cosa, che ho da dire in questo, & che è come suggello dell'altre dette, è, che egli s'è ancora ingannato nel fondamento di queste sue ragioni, cioè nel dire, che niun buono Autore habbia usato Volsti in uece di Volli, del uerbo Volere. Percioche per tacer d'ogn'altro, basterà d'allegare il Petrarca stesso, che ual per molti, & sopra ilquale quelle offeuationi di esso Alunno son fatte. E dunque in quel bellissimo Son. Donna, che lieta col principio nostro. Cominciando dal secondo quaternario, oue principio la sentenza, di che habbiamo à uedere.

O' de le Donne altero, e raro Monstro

Or nel uiso di lui, che tutto uede,
Vedi il mio amore, e quella pura fede,
Perch'io tante uersai lagrime, e' nch'ioistro.

E uedi, che uer te'l mio core in terra

Tal fu, qual'ora è in cielo, e mai non Volsti
Altro da te, che'l Sol de gli occhi tuoi.

Dunque per emendar la lunga guerra

Per cui dal mondo à te sola mi Volsti,
Prega, ch'io uenga tosto à star con uoi.

Oue chiarissimamente si uede, che il primo Volsti, è del uerbo Volere, & il puro uolgar di Volui, & il secondo, è del uerbo Volgere, che oltre, che le sentenze stesse per se lo mostrano senza cōtrasto, ui è poi la ragione, che quando non fossero di diuerso significato, il Petrarca, hauerebbe altamente commesso errore à mettere una stessa uoce due uolte in uno stesso componimento, & così uicino.

COMPERO, A. E. I.

Compero Ricompero. Et con l'altre uo-
 cali per l'altre rime. Aggiungendoui per la ri-
 ma in E. Corrompere Dirompere
 Interrompere Ricorrompere Rompere.

COPPERO.

Corroppero Diroppero Interroppero
 Ricorroppero Roppero.

CODERO. A. I. E.

Fodero, nome, & uerbo. Modero. Et con l'altre
 uocali per l'altre rime.

COMERO. I. &c.

Agglomerò Cocomero Glomero Numero in
 uece di numero per neceſità in queſta ſorte di ri-
 me. Omero, con la prima O. ſtretta. Vomero.

CONEO. A. E. I.

ERroneo Idoneo. Et nell'altre rime
 con l'altre uocali.

COPERO. I. A. &c.

ADopero Coopero, in queſte rime, che pur
 cooperante hanno detto in proſa buoni ſcrittori.
 Ricopero, in uece di Ricupero. Et coſi nell'altre
 deſinenze, con l'altre uocali.

C O R E O. A. E. I.

Corporeo Iperboreo Marmoreo.
 ET così nell'altre desinenze.

C O S E R O.

A P p o s e r o	A s c o s e r o	C o m p o s e r o
D e p o s e r o	E s p o s e r o	I n t e r p o s e r o
N a s c o s e r o	P o s e r o	R i p o s e r o
R i s p o s e r o	R o s e r o	T r a p o s e r o
T r a s p o s e r o.		

C O S P E R O. A. E. I.

P R o s s e r o uerbo, & P r o s s e r o aggettiuo, & P r o s s e r o
 nome proprio.

C O S S E N O.

F O s s e n o, & M o s s e n o, ò F o s s e n, & M o s s e n, si truoua scritto ne i Petrarchi in uece di F o s s e r o, & M o s s e r o, sì come ancora de gli altri Imperfetti soggiuntiui ui si truoua P o t e s s e n, H a u e s s e n, &c. Ma per certo se non uogliamo dir che in tutti sia error di stampa, si douerà dire, che in essi il Petrarca per la lunga, & continuoa stanza sua in Prouenza hauesse come alterata la uera forma della lingua Toscana, laquale è ueramente di finir tutte queste terze persone in E R O, ò in I N O, P o t e s s e r o, ò P o t e s s i n o, H a u e s s e r o, ò H a u e s s i n o, S t e s s e r o, ò S t e s s i n o, & così tutte l'altre.

Ancor che di queste due, cioè in ERO, & in INO,
questa ultima è più rara, & da usar meno, che l'al-
tra è la vera forma di questa lingua.

COBOLO. I.

approbolo
CLEobolo, nome proprio. Obolo, moneta di mi-
nimo ualore. Et i lor numeri plurali in I.

Disobolo

CODOLO. A. E. I.

ANnodolo	Corrodolo	Dischiudolo
Inchiudolo	Frodolo	Godolo
Lodolo	Rodolo	Snodolo

ET con l'altre uocali per far l'altre rime.

COLLOLO. A. E. I.

CRollolo Satollolo. Et così con l'altre uocali.

COLPOLO. A. E. I.

Discolpolo Incolpolo Scolpolo Spolpolo.
Et con l'altre uocali.

COLTOLO. A. E. I.

Accoltolo	Ascoltolo	Auoltolo
Coltolo	Distoltolo	Discioltolo
Inuoltolo	Raccoltolo	Riscioltolo
Ritoltolo	Riuoltolo	Scioltolo
Toltolo	Voltolo.	Et nell'altre desin.

nenze con l'altre uocali.

C O L V O L O . A . E . I .

Assoluolo Dissoluolo Risoluolo
Soluolo. Et l'altre desinenze.

C O L O G O . I .

Astrologo, nome, & uerbo. Filologo, nome proprio, che potrebbe fingersi per chi uoleſſe dirſi amico di parole, ò ancora della ragione. Prologo.
E T con l'altre desinenze per l'altra rima.

C O M B R O L O . A . E . I .

Adombrolo . Disgombrolo . Ingombrolo . Sgombrolo. Et nell'altre desinenze con l'altre uocali. *Hombrlo.*

C O M O L O . A . E . I .

Dischiomolo Domolo Nomolo, cioè
io lo nomo, che in uece di nomino si riceue nel uerbo. Romolo. Et chi uoleſſe dir' Accomolo.
Comolo, & Tomolo, in uece di Accumulo.
Cumulo Tumulo, ma consiglio à non farlo.

C O M P O L O . A . E . I .

Corrompolo Dirompolo Interrompolo
Rompolo. Et cò l'altre uocali per l'altre rime.

CONCOLO. A. E. I.

TRONcolo, dal uerbo **Tron**care. Et farne l'altre
rime con l'altre uocali.

CONCIOLO. A. E. I.

Acconciolo **Conciolo** **Disconciolo** **Sconciolo.**

CONDOLO. A. E. I.

AF fondolo	As condolo	Cir condolo
Con fondolo	Fon dolo	Inf ondolo
In ondolo	Mon dolo	Nas condolo
Ri fondolo	Ri mondolo	Sf ondolo

Trasfondolo. Et l'altre desinẽze cõ l'altre uocali.

CONFIOLO. A. E. I.

Gonfiolo **Rigonfiolo** **Sgonfiolo.**

CONGOLO. A. E. I.

Compongolo **Dispongolo** **Pongolo** **Ripongolo.**

CONNOLO. &c.

PONNOLO, cioè lo possono. Et così **Ponno-**
la **Ponnole** **Ponnoli.**

CONOLO. A. &c.

Abbandonolo	Donolo	Perdonolo
Ridonolo	Risuonolo	Suonolo.

ET così con l'altre uocali per fare l'altre rime.

C O N T O L O . &c.

Accontolo, del uerbo Accontare, A ffrontolo

Contolo Montolo Raccontolo

Rimontolo, & Smontolo, chi pur uoleſſe in que-
ſta ſorte di rime mettere Smontar tranſitiuamen-
te. Senza che pur ſi potrebbe coſì dire, Smontare
un cauallo, ò un luogo, come ſi dice ſcendere un
colle, ò un monte, ò una ſcala, & altre coſe ſi fatte.

C O N T R O L O . A. E. I.

INcontrolo	Scontrolo.	Et coſì con l'altre
uocali.	Incontrola	Incontrole
Incontroli	Scontrola	Scontrole
Scontroli.		

C O P O L O . I.

Popolo, & da eſſo alcuni formano uerbi Impopolo,
& Appopolo, per uoler dire creſcer², ò aumentar
di Popolo un luogo.

C O R O L O . A. E. I.

Accorolo	Adorolo	Colorolo
Diſcolorolo	Diurolo	Forolo
Indorolo	Infiorolo	Lauorolo
Onorolo	Riſtorolo	Scolorolo.

ET con l'altre deſinenze nell'altre uocali.

C O R O N O .

I N queſta deſinenza mandano alcuni, tutte le terze

persone plurali de' Preteriti del Dimostratiuo, de' uerbi della prima maniera, Amarono, Cantarono, Lagrimarono, &c. che è uitio grande, & sconcissimo. Percioche in ARONO s'hanno da finir tutte. Amarono, Andarono, Parlarono, & così tutti senza ueruna eccezione, che nel uerso poi si accortano dell'ultima sillaba, & dicesi Scoloraro, Legaro, Incominciario, &c. Et accorciandosi ancor questi dell'ultima uocale se ne fa Andar, Mostrar, Legar, & gli altri. Il che è commune alle prose, & al uerso, di che distesamente io ho discorso ne' Commentarij, sopra il Furioso, & in più altri luoghi, per estirpar questa bruttissima forma di parlare, che non so come si è fitta nelle menti, & nelle lingue, & penne d'alcuni, che non si fanno togliere da Mostrorno, Forno, Parlorno, o Andorono, Portorono, Incominciorono, & così gli altri, che fanno forma di dir più Arabica, o altra tale, che Toscana.

CORROLO. A. E. I.

ABorrolo, cioè Aborriscolo, che pur'Aborre disse il Petrarca; Corrolo, con tutte le O. strette, Discorrolo, Precorrolo, Soccorrolo, Tra scorrolo. Et cō l'altre desinenze per far l'altre rime.

CORNOLO. A. E.

ADornolo, Aggiornolo, Distornolo, Infornolo, Ritornolo, Sfornolo, Trastornolo. Et nell'altre desinenze con l'altre uocali,

C O R S O L O .

Corfolo, Discorfolo, hauẽdolo discorfo. Imborfolo, io. Inforsolo, io. Morfolo, hauẽdolo morfo. Precorfolo, Ricorfolo, Ricorfolo à uedere, cioè eſſẽdo ricorfo à uederlo, e così ſi può dir di Corfolo, entrò in cãpo, et Corfolo tutto ſe ne tornò à caſa. Et lo uide fuggire, et Corfolo à ritenerlo lo fece prigio ne, cioè eſſendo corfo à ritenerlo. Traſcorfolo.

ET queſta deſinenza può uariarſi con l'altre uocali A. E. I. ma auuertafi in non prenderui errore. Per cioche col pronome feminile L A, può dirſi con quelli, che poſſono referir tal pronome ad altro uerbo, come ne gli eſſempi qui ora del maſcolino s'è detto. Corſola à uedere, &c. Ma quando ſtia così in ſeſto caſo per ſe ſteſſa, non può farſi tal deſinenza cõ ſignificato buono della lingua. Che ben diremo. Entrò in cãpo, & Corſolo tutto ſe ne andò uia, ma non così diremo entrò in ſala, ò nella uigna, ò in quella campagna, & corſola, ò ſcorſola ſe ne andò, che corſala, ò ſcorſala, conuiẽ dire, & così ne gli altri, che così ſtiano in ſeſto caſo con ſignification feminile, che diremo, colſe un pomo, & morſolo un pochetto, lo gittò uia. Ma non diremo, tolſe una caſtagna, & morſola, che morſala concordauolmente il uerbo col pronome s'ha da dir ſempre. Con gli altri due pronomi L E, & L I. ſi può far queſta deſinenza, & che ſieno ancor numeri ſingolari, che uagliano A' L E I, ò A' L V I. Corſole incontro. Morſoli un dito, &c. Et nel maggior numero ſimilmente. Corſoli, ò Corſole à

uedere, cioè essendo corso à uederli, ò à uederle.

TORTOLO. A. etc.

ABsortolo, cioè hauendolo inghiottito. Accortolo io con tutte le O. strette, del uerbo Accortare, che Accorciare ancor si dice. Apportolo, io. Attortolo, hauendolo attorto. Comportolo, Confortolo, Contortolo, Distortolo, Mortolo, cioè hauendolo morto. Portolo, io, & Portolo, cioè hauendolo porto, dal uerbo Porgere. Riportolo Ritortolo Riconfortolo Scortolo, con la prima O. stretta, del uerbo Scortare, & Scortolo, con la prima O. larga, cioè hauendolo scorto, dal uerbo Scorgere. Sopportolo Sportolo, dal uerbo Sporgere. Stortolo, dal uerbo Storcere. Tortolo. Et con l'altre uocali far l'altre rime.

TORZOLO, etc.

AMmorzolo Rinforzolo Scorzolo Sforzolo. Et far l'altre rime con l'altre uocali:

TOSCOLO. A. E. etc.

ATtoscolo Conoscolo Infoscolo
Riconoscolo Sconoscolo. Et con l'altre uocali, l'altre rime.

TOSOLO. etc.

AScosolo, cioè hauendolo Ascoso. Corrosolo, hauendolo

*hauendolo corroso. Nascosolo, Posolo, io.
Riposolo, io. Rosolo, hauendolo roso. Et
così con l'altre uocali.*

C O S S O L O. A. E. &c.

*Bossolo, nome, che Bussolo ancor si dice, & Bessola, ò Bussola, nel femminile. Commossolo, hauendolo commosso. Dissossolo, Ingrossolo, io.
Mossolo Percossolo Pessolo
Promossolo Rimossolo Rissossolo
Scossolo Smossolo Sommosso.*

ET con l'altre uocali l'altre rime.

C O S S O N O.

Possono. Et alcuni ui mādano i preteriti, Mossòno, Scoßono. & così Tossòno, ma è bene à schifarli.

C O S T O L O, &c.

<i>Accostolo</i>	<i>Appostolo, uerbi.</i>	<i>Apostolo, nome.</i>
<i>Compostolo</i>	<i>Discostolo</i>	<i>Esspostolo</i>
<i>Interpostolo</i>	<i>Nascostolo</i>	<i>Oppostolo</i>
<i>Postolo</i>	<i>Prepostolo</i>	<i>Presuppostolo</i>
<i>Ripostolo</i>	<i>Scostolo</i>	<i>Soprapostolo</i>
<i>Soppostolo</i>	<i>Sottopostolo</i>	<i>Traspostolo.</i>

ET con l'altre uocali, &c.

C O S T R O L O. A. E. &c.

*Dimostrolo Inostrolo Mostrolo
Rimostrolo. Et così nell'altre uocali per l'altre rime.*

C O T O L O . A . E . &c.

ANnotolo	Arruotolo	Dinotolo
Dotolo, del uerbo Dotare.		Notolo
Percotolo	Riscuotolo	Riotolo
Riuotolo	Rotolo	Scuotolo
Votolo.	Et l'altre rime con l'altre uocali.	

C O T T O L O . A . &c.

Adottolo, io, con la prima O. larga. Addottolo, con la prima O. stretta, cioè hauendolo Addutto.
 Bottolo, cane. Ciottolo. Circondottolo, Condottolo Corrottolo, Imbottolo, del uerbo Imbottare. Indottolo, cioè Induttolo, hauendolo indutto. Inghiottolo, io.
 Prodottolo Ricondottolo Ridottolo
 Rottolo Tradottolo. Et con l'altre uocali far l'altre rime.

C O V O L O . A . E . &c.

APprouolo	Commouuolo	Couolo
Muouolo	Promouolo	Prouolo
Rimouolo	Rinouolo	Riprouolo
Ritrouolo	Smouolo	Trouolo.

C O Z Z O L O . A . E . I .

Accozzolo Indozzolo Inghiozzolo
 Mozzolo Smozzolo. Et con l'altre uocali far l'altre rime.

T O C C O L O. I. A. &c.

Anitroccolo, uccello. Moccolo, pezzi di can-
dela, che auanzano alla messa, ò altreue. Ritoc-
colo Toccòlo, da i uerbi Ritoccare,
& toccare. Zoccòlo. Et quei che sono no-
mi, haueranno l'altra rima in I. Anitroccoli,
Moccoli Zoccoli. E i uerbi hauran-
no tutte l'altre desinenze, che possono hauere i uer-
bi co i loro affissi. Toccòla Toccòle
Toccoti Toccoui Toccono, &c.

T O C C I O L O. A. E. &c.

GAuocciolo, nome. Gocciolo, uerbo, & Goca-
ciola nome. Nocciolo. Et far l'altre rime
con l'altre uocali.

T O G L I O L O. M I. N E. N O. S I. &c.

Accogliolo	Distogliolo	Raccogliolo
Ritogliolo	Rinogliolo	Spogliolo
Stogliolo	Togliolo	Vogliolo.

ET con l'altre particelle, che si affigono con esso lo-
ro, far l'altre rime.

T O L G O N O. &c.

Delle qui ora poste uoci si può far questa stessa rima,
fuor che da Soglio, & Doglio, Toglio, Distoglio,
Ritoglio, Rinoglio de' uerbi Volere, & Riuiolare.

Ma ben ui è in lor uoce, Volgo, & Riuolgo, che uagliano Voltare, & Riuoltare. Diceſi adunque Accolgo, & Accoglio, Raccoglio, & Raccolgo indifferentemente, & da eſſe ſi può formar queſta deſinenza, ò rima cō tutte le particelle loro aſſiſſe, Accolgolo, Volgemi, Riuolgoti, &c.

COMODO: A. I. &c.

Accommodo Comodo, nome Soſtantiuo, il comodo, cioè la comodità, & nome proprio d'Imperador Romano. Incomodo, nome, & uerbo. & Scomodi ancor ſi dice.

CONSOLO. I.

Conſolo, nome di Magiſtrato. Et per uerbo ancora, così con la penultima brieue l'uſano in queſta ſorte di rime ſdrucchiole.

CORMOLO. NO. RO. TI. &c.

Conformolo	Dormono	Formolo
Informolo	Mormoro	Riformolo

Rimormoro. Et così con l'altre particelle, oue poſſono aſſiſſe per far l'altre rime.

COCALO. A. E. &c.

Allocalo	Cuocalo, del uerbo Cuocere.	
Dislocalo	Giocalo	Infocalo
Inuocalo	Prouocalo.	Et così con l'altre

uocali, ò particelle per l'altre rime.

OCRATE. I.

ARpocrate	Ermocrate	Ippocrate
Ifocrate	Socrate.	

ODALO. I. MI. SI. &c.

ANnodalo	Dischiiodalo	Frodalo
Godalo	Inchiiodalo	Lodalo
Odalo	Rodalo.	Et così con l'altre

particelle per l'altre rime. Annodano, Dischiiodano, Odano, &c. Et aggiungendo Rodano, che oltre all'essere del uerbo Rodere, & pronuntiato con la prima O. stretta, è poi nome di fiume celebre, & uia allora pronuntiato con la prima O. larga.

OFANE. O. I.

ARistofane Cristofano, nome proprio, che Cristoforo è più acconciamente detto, Garofano, Nicofane, pittore. Tosano, nome proprio nel Boccac.

OGRADO.

RETROGRADO.

OMACHE. O. I.

Andromache	Stomaco.
------------	----------

C O N A C O. I.

*C*Alonaco, detto Contadinescamente in uece di Canonico, ò ancor Calonico Monaco Et ne i lor plurali farãno la rima in I. & Monaca, Monache.

C O N C A V O. I.

C O N C A V O.

C O N D A C O. I.

F O N D A C O.

C O T A L O. A. E. &c.

Arrotalo Crotalo Dinotalo Dotalo
Notalo Percotalo Ruotalo Scotalo.
Et con l'altre particelle far l'altra rima.

C O R G A N O. M I. &c.

Accorgano, Porgano, Risorgano, Scorgano.
Sorgano Organo.

C O S S A N O. M I. S I. &c.

ARrossano Ingrossano Possano
Tossano. &c.

C O S T R A T O. I.

ERostrato Filostrato.

C O C I A. &c.

Affocia, uerbo, cioè accompagna. Cappadocia, pro-

uincia. Dissocia Fereccia, cioè fiera
rezza. Negocia.

CODICI. MI. TI. SI. NE. &c.

ANnodici Dischiodici Dodici
Frodici Godici Inchiodici
Lodici Odici Rassodici
Rodici Snodici. Et con l'altre particelle
far l'altre rime. Annodimi Froditi
Lodila, &c. Fuor che Dodici, che non può far'al-
tra uariatione alcuno.

CODOMA.

SODOMA.

COFFOLA.

PANTOFFOLA, cioè pianella, uoce Italiana,
molto, et da non ischifarsi in questa sorte di uersti.

COGORA.

LOGORA, cioè consuma, & Luogora in uece di
luoghi, ma è da schifarlo.

CORGORA.

BORGORA, in uece di Borghi.

CVBBIA. E. O. &c.

DVbbia, nome, & uerbo. Subbia, & subbie.

CVBLICA.

PVblica, nome, & uerbo. Republica.

NN iiij

*C*ouere
pioouere
puouere
rouere
muouere

CV CIA. E. I. O.

CRucia *Dis*crucia. Et con l'altre uocali
per l'altre rime. Aggiungendo Lucio, nome proprio.

CVCCINA.

BVccina, nome, & uerbo.

CVCCIOLA.

Bucciola
LVCCIOLA. *Luciola, Bucciola.*
cucciola **CV**CIDA. E. I. O.

Dilucida
Sucida

Lucida
Translucida.

Mucida

CV DIA. E. I. O.

Repudio *Studia.* Et studio nome,
& uerbo. *Tripudio. precludio,*

CVGGIOLA. &c.

ADuggiola, del uerbo Aduggiare **G**iuggiola ar-
bore, et frutto.

CV LIA. O.

Amulo

Edulio

Getulia, pro-

uincia.

Giulia, & **G**iulio, nome proprio,

d'huomo, & di moneta.

Peculio.

CVLTIO. A.

TRIVLTIO, cognome Illustrissimo.

C VLTIMO. A.

PEultimo, cioè colui, che è auanti, & presso all'ultimo. Vltimo. Et così nell'altro lor numero.

C VMIA. O.

POSTVMIA, & Postumio, nomi, ò cognomi proprij, & sono detti propriamente Postumij, coloro, che nascono doppo la morte de' padri loro.

C VMIDA. O.

VMIDA	Vmido,	Così nell'altro nu-
mero.	Vmide	Vmidi.

C VMILE. I.

VMILE, così con la penultima brieve per farne rima sdrucchiola, che Vmile con la penultima lunga, come Gentile, si dice parimente nella nostra lingua.

C VMORA.

DVmora Fiumora, per questa sorte di uerfi.

C VNIO.

FORTVNIO, nome, & cognome proprij.
Infortunio Plenilunio.

C VNNIA. O. I.

CALVNNIA, nome, & uerbo, che ancor Calu-
nia con una N. sola potrà dirsi. Volunnio.

CVNTIA. E. O.

ANnuntia, Maguntia, città in Germania, Renūtia.

Terunzio moxeto

CVRIA. O.

ANguria, frutto. Augurio Curia
Curio, nome proprio. Etruria, oggi Toscana.
Furia, Furio, nome proprio. Ingiuria,
nome, & uerbo. Liguria, prouincia. Luf-
furia Muria, al Vocabolario. Penuria.

CVSIA. O.

ACHerusta, palude celebre. Prusta, prouin-
cia. Rannusta, Dea, & Rannusso co-
gnome chiaro in Venetia.

CVSTRIA.

INDustria, nome, & uerbo.

CVTIA. E. I. O.

ARGutia. Astutia Brutia Cofutia,
nome proprio. Fidutia Minutia.

CVTILA. E. MI. & C.

Aiutila Disutile Fiutila Illutila,
cioè infanghila, Inutile Matila,
del uerbo Mutare, & Mutila, uoce Latina, che s'ha

uerà al Vocabolario. Rimutata Vtile.

ET così con l'altre particelle per far l'altre rime.

C V V O L A.

NVuola Vuola, della lingua.

C V B I L E. I.

Diffolubile Giubile, & Giubili, del uerbo
 Giubilare: Indifolubile Infolubile
 Nubile Refolubile Solubile
 Volubile. Et nel plurale faranno la rima in I.

C V B I T O. A. E. I.

Cubito, Dubito, Subito. Et il detto uerbo Du-
 bito può hauer rime in tutte l'altre tre uocaboli.
 Dubita Dubite Dubiti.

C V C I D O. A. E. &c.

LVcido, nome, & uerbo. Dilucido, Sucido, no-
 me, & uerbo.

C V D I N E.

AMaritudine Attitudine Beatitudine
 Dolcitudine Giouentudine Imprōitudine
 Incertitudine Inquietudine Incudine

Ingratitudine	Manfuetudine	Moltitudine
Plenitudine	Prontitudine	Seruitudine
Similitudine	Sollecitudine	Solitudine

Turpitudine. Lequai uoci tutte si riccueranno
in questa sorte di componimenti sdruccioli.

CVGINE. I.

Ferrugine, Lanugine. Ruzine, Testugine.
ET nel maggior numero la rima in I.

CVLICE. I.

Culice, la Zenzara. Pulice. Et l'altra
rima, &c.

CVLMINE. I.

CVlmine	Fulmine, nome, & uerbo, & così
Fulmino	Fulmitna Fulmini.

CVPPELE.

Corruppele Interruppele Ruppele. Et
così con l'altre particelle. Benche per O. è più
proprio della lingua. Corroppesti, Inter-
roppelo, &c.

CVPPLICE. I.

Duplicce, che per queste rime si potrà riceuere.
Supplice.

C V B E R E. I.

IMpubere, senza barba, sbarbato. **Vbere**, la poppa delle donne, ò de gli animali. **Subere**, per suuero si potrebbe ancor riceuere in queste rime. Et i lor plurali formeranno la rima.

C V D O L O. A. E. I. N O. M I. &c.

Chiudolo	Conchiudolo	Dischiudolo
Esciudolo	Inchiudolo	Impaludolo
Racchiudolo	Rinchiudolo.	Et con l'altre particelle per l'altre rime.

C V F F O L O. A. E. I. M I. T I. &c.

Attuffolo	Azzuffomi	Rituffola
Tuffoli	Zuffolo, nome, & uerbo.	

C V G G O N O. L O. M I. &c.

Distruuggono, **Fuggono**, **Suggono**, **Struggono**.
ET con l'altre particelle per l'altre rime.

C V G O L O. A. E. I.

ASciugolo	Rasciugolo	Sciugolo.
------------------	-------------------	------------------

Tutti uerbi d'uno stesso significato. Variando poi l'ultima nell'altre uocali per far l'altre rime.

C V G N O L O. A. E. &c.

ADugnolo , del uerbo Adugnare.	Aggiugnolo,
--	--------------------

in uece di Aggiungolo. Espugnolo Im
 pugnolo Oppugnolo Repugnoli. &c.

CVLGOLO. A. E. NO. &c.

Diulgolo Refulgono.

CVLLOLO. A. E. MI. &c.

ANnullolo Traſtullomi. &c.

CVLTOLO. A. &c.

Conſultolo Inſultolo Occultolo.
 ET con l'altre uocali l'altre rime.

CVMOLO. A. E. I. NO. &c.

Accumulo	Allumolo	Aſſumolo
Conſumolo	Cumolo	Preſumolo
Rappattumolo	Raſſumolo	Schiumolo
Tumolo.	Et con l'altre, &c.	

CVNOLO. &c.

Accommunolo	Adunolo	Imbrunolo
Importunolo	Ragunolo,	ò Raunolo.

ET l'altre rime con l'altre uocali.

CVNCOLO. A. &c.

Aduncolo Ingiuncolo. &c.

CVNGOLO. &c.

AGgiungolo	Allungolo	Compungolo
------------	-----------	------------

Cōgiungolo	Dilungolo	Disgiungolo
Emungolo	Giungolo	Inungolo
Mungolo, dal uerbo Mungere.		Prolungolo
Pungolo	Raggiungolo	Ricōgiungolo
Rigiungolo	Rimungolo	Ripungolo
Riungolo	Soggiungolo	Sopraggiungolo
Slungolo	Trapungolo	Vngolo.

Et Vngola, in uece di Vnghia si ricouerà uagamente in questa sorte di componimenti.

ET con l'altre particelle per l'altre rime.

CVNTOLO. A. E. SI. &c.

AGgiuntolo	Aßuntolo	Compuntolo
Congiuntolo	Disgiuntolo	Emuntolo
Giuntolo	Inuntolo	Muntolo
Puntolo	Raggiuntolo	Rassuntolo
Ricōgiuntolo,	Rimuntolo	Ripuntolo
Riuntolo	Soggiuntolo	Sopraggiuntolo
Trapuntolo,	Vntolo.	Et con l'altre uocali, ò particelle far l'altre rime.

CVRBOLO. A. E. I. &c.

Conturbolo	Disturbolo	Inurbolo
Perturbolo	Sturbolo	Turbolo.

ET l'altre rime con l'altre uocali.

CVRGONO. LO. MI. &c.

Confurgono	Espurgolo	Insurgono
Purgolo	Risurgono	Spurgolo.

C VROLO. A. E. &c.

Affatturolo	Affigurolo	Afficurolo
Cõgetturolo	Congiurollo	Curolo
Durolo	Furolo	Giurolo
Indurolo	Maturolo	Misurolo
Murolo	Oscurolo	Otturolo
Procurolo	Rassicurolo	Rimisurolo
Rimurolo	Ritirolo	Scongiurolo
Scorrolo	Trasfigurolo.	

ET l'altre rime con l'altre uocali.

C VRVOLO. A. &c.

Curuolo	Incuruolo	Recuruolo.
---------	-----------	------------

C VSCOLO. &c.

ARbuscolo	Corpuscolo	Crepuscolo
Lepuscolo	Muscolo	Maiuscolo
Munuscolo, nomi.	Offuscolo, uerbo.	Pettuscolo.

C VSOLO. A. &c.

ABusolo	Accusolo	Adufolo
Chiusolo	Circonfusolo	Delusolo
Diffusolo	Disusolo	Esclusolo
Escusolo	Fusolo	Infusolo
Racchiusolo	Rinchiusolo	Ricusolo
Rifusolo	Schiusolo	Scusolo.

ET l'altre rime con l'altre uocali.

C VSTOLO

C V S T O L O. A. E. &c.

AGgiustolo, Fruustolo, Guustolo, Raggiustolo.
ET con l'altre uocali l'altre rime.

C V T O L O. A. E. &c.

Aiutolo	Battutolo	Combattutolo
Confutolo	Dibattutolo	Disputolo
Imputolo	Mutolo, del uerbo Mutare, & Mu-	
tolo, cioè muto, che non parla.	Rimutolo	
Riputolo, Salutolo, Sputolo,	Trasmutolo.	

C V Z Z O L O. A. E. &c.

AGuzzolo	Affettatuzzolo	Minuzzolo
Rintuzzolo	Spruzzolo.	Et con l'al-
tre particelle l'altre rime.		

C V N I C O. A. &c.

Communico	Punico	Scommunico	Vnico.
ET l'altre rime con l'altre uocali.			

C V M I N O.

Illumino	Rallumino	Statumino.
ET l'altre rime, &c.		

C V P I D O. &c.

Cupido	Stupido.
--------	----------

C V R B I D O. A. &c.

Inturbido	Turbido.
-----------	----------

C V R N I O. I.

CALfurnio, nome proprio. Liburnio Saturnio.

C V S C I T O. A. I. &c.

REfufcito Sufcito.

C V S T I O. A. I. &c.

ANGustio, uerbo. Angustia, nome, & uerbo. Salustio.

C V S T I C O, A. I. &c.

Ligustico Rustico.

C V L V L O. A. I. &c.

PVLulo VLulo, uoci Latine, ma fatta comodamente ancor nostra.

C V N C V L O.

Aduncolo, cioè ritorcolo, & follo uenire in forma di uncino, ouero lo prendo con l'uncino. Auunculo Carbunculo Dracunculo, erba. Seramunculo, uoce uaga per queste rime.

C V P V P A.

VPVPA, uccello notissimo.

C V C O L A. E. I. O. &c.

ADducolo Conducola Carrucola, nome.

Deducola Inducola Producola
 Riducola Seducola, cioè Ingannola. Tra-
 ducola. Et con l'altre particelle per far l'al-
 tre rime.

CVLTVO. A. I. &c.

TVMVLTVO. &c.

CVNDICI.

VNDICI, numero.

CVNISI. MI. NE. TI. &c.

ADunisi Digiuuisi Importunisi
 Raunisi, ò Ragunisi. Tunisi, città in Barbaria.

CVRCIDO.

SPVRCIDO.

CVTTVO.

FLVTTVO.

CVTVVO.

MVTVVO, nome, & uerbo. Voci, che in questa
 sorte di rime saranno uaghiissime, & io le uengo
 mettendo tutte, perche niuna ue ne resti indietro, ò
 quante meno mi sia possibile.

○ R A hauendo à tutte cinque le uocali fat-
 to fare un corso, secondo le altre uocali, che
 loro eran presso, conuien ritornare à dietro,

à farle ripigliar quell' altro corso, ò ordine, che possono hauere pur fra esse, per non hauer lasciato indietro alcuna schiera di rime, che questi sdrucchioli possion riccuere.

C A B I L E.

A B I L E , dal Latino <i>habilis</i> .			Abitabile,
Accettabile	Affittabile		Agitabile
Amabile	Ammirabile		Cessabile
Comendabile,	Cogitabile,		Consumabile,
Contestabile,	Dannabile,		Declinabile,
Considerabile,	Detestabile,		Disputabile,
Disprezzabile,	Durabile,		Escusabile,
Esecrabile,	Eccitabile,		Formidabile,
Imitabile,	Impermutabile,		Implacabile,
Impenetrabile,	Immutabile,		Inabile,
Incessabile,	Inclinabile,		Incommutabile,
Incomparabile,	Inconsolabile,		Incurabile,
Ineffabile,	Inefforabile,		Inescicabile,
Inespugnabile,	Inestricabile,		Inestimabile,
Ineuitabile,	Infaticabile,		Inopinabile,
Inseparabile,	Insopportabile,		Insanabile,
Insatiabile,	Instabile,		Insuperabile,
Innumerabile,	Intolerabile,		Inuiolabile,
Inuulnerabile,	Irrecuperabile,		Irremediabile,
Irreparabile,	Irreuocabile,		Labile,
Lamentabile,	Laudabile,		Malleabile,
Memorabile,	Mirabile,		Miserabile,
Opinabile,	Placabile,		Penetrabile,
Rationabile,	Recuperabile,		Reparabile,

Reprobabile,	Recusabile,	Retrattabile,
Reuocabile,	Risanabile,	Sanabile,
Satiabile,	Separabile,	Spettabile,
Stabile,	Tolcrabile,	Trasmutabile,
Trattabile,	Vaporabile,	Variabile,
Venerabile,	Vituperabile,	Vulnerabile.

ET qualch'altro forse se ne potrebbe formar ciascuno da se stesso da altri uerbi della nostra lingua, ò dalla Latina, di cui è propria questa forma di nomi. Et importan quasi sempre possibilità, ò attitudine. Amabile, che può essere amato, ò è atto ad esser amato. Comportabile, che può comportarsi. Sanabile, possibile, ò atto à sanarsi, & così quasi di tutti, se ben pur'alcuni par che ue ne sieno, che non così espressamente nel significato portin dette due proprietà, tuttauia chi ben considera ue le trouerà quasi sempre comprese dentro.

C A C I L E. I.

FAcile, nome, & Facile auuerbio, cioè facilmente. Gracile, cioè sottile. Et i lor plurali formeranno la rima in I.

C A G I L E. I.

Adagile, del uerbo Adagiare. Agile, cioè spedito, & leggiere. Disagile, dal uerbo Disagiare. Fragile.

C A G I N E. I.

ABBagliagine, che pur dissero buoni scrittori p Ab-
 bagliamento d'occhi, ò di ceruello. Adagine, dal
 uerbo Adagiare. Balordagine Bestia-
 gine Boragine Cartagine, città.
 Disagine, del uerbo Disagiare. Imagine
 Mellonagine Melensagine Pecoragine
 Sceleragine Sciugagine Seccagine
 Stracuragine Trascuragine Voragine.
 ET da i lor plurali la rima in I.

C A L I C E.

CALice Salice. Arpalice.

C A M I N E. I.

Effamine, uerbo, & nome. Flamine, sacerdote.
 Gramine, la Gramigna, & Gramine, del uerbo Gra-
 mare. Lamine, cioè piastre. Stramine,
 uoce Latina.

C A N D I N E.

Comandine Dimandine Grandine, nome, et
 uerbo. Mandine Raccomandine
 Spandine.

C A N A I.

DAnai Tanai.

CANIE. I.

IRcanie, genti, che Ircane diremo ancora. Panie,
Stranie, nome, & uerbo.

CARGINE.

ARgine Margine, nomi: Risspargine
Spargine, uerbi.

CARIDE.

ARide, secche. Cantaride, le cantarelle. Pari-
de, Paris, nome proprio.

CASPIDE. I.

ARimasspide Asspide.

CABALO.

ELIOGABALO, Imperatore.

CALSAMO. I.

BALSamo Imbalsamo, uerbo.

CALVANO.

ALVANO, arbore, che Albano diciamo più com-
munemente. Incalvano Saluano.

R I M E
C A N D A L O . I.

Comandalo	Dimandalo	Mandalo
Raccomadalo,	Rimandalo	Sandalo, legno.
Scandalo	Vandalo, & Vandali popoli.	

C A N G A N O .

Compiangano	Frangano	Mangano, nome, et
uerbo.	Piangano	Ripiangano.

C A N T A L O .

AMmantalo	Tantalo, nome celebre nelle fauole
Vantalo, del uerbo Vantare.	

C A N T A R O .

C A N T A R O .

C A R D A N O .

ARdano, uerbo.	Dardano Re.	Guardano
Riardano	Ri guardano	Ritardano
Tardano.		

C A R B A R O .

BARbaro, di natione, & di costumi, ò di lingua, &
Barbaro, corsiere.

C A R T A R O .

TARTAR'RO, di Tartaria, & Tartaro l'Infer-
no, & Tartaro, la rasna delle botti, che Greppola

lo dicono in molti luoghi d'Italia, & è uoce fami-
liarissima de gli Alchimisti.

C A D D E R O.

CAddero Ricaddero.

C A M E R A. E.

CAMera Incamera, uerbo. Et con l'altre
uocali, &c.

C A N E O. A. E. I.

CAtaneo, nome proprio. Consentaneo, cioè
conueneuole. Conterraneo, della medesima
terra, ò paese. Contemporaneo Estraneo
Momentaneo Spontaneo Sottterraneo.

C A P E R A. E.

PAPERA Papere.

C A R E O. A. E. I.

Cesareo Tartareo. Et con l'altre uo-
cali per l'altre rime.

C A S E R O.

Dissuasero Inuasero, cioè assalirono. Pera
suasero Rasero Rimasero.

CAVERO. I.

CAdauero Pappauero. Et i lor numeri
maggiori in l.

CAICO.

EBraico Giudaico Laico, cioè seco-
lare. Musaico.

CABIO. I.

ASTrolabio Fabio. &c.

CABITO. A. E. I.

ABito, nome, & uerbo. Disabito Inabito,
che è il medesimo, che Abito uerbo, ma può seruire
in bisogno di rime.

CACHINO. A. E. I.

MACHINA, nome, & uerbo.

CACIDO. I.

FRa cido Placido.

CACINO. A. E. I.

ACino, cioè granello, come quello dell'uua, & altri sì
fatti. Macino. Rimacino.

ET con l'altre uocali per l'allre rime.

CACRIMA.

Collacrima *Lacrima, uerbo, & nome.*

CADICO. A. I. &c.

Diradico *Radico.*

CADIO. I.

ARcadio *Elladio, nome proprio di scrittore.*
Leucadio, mare. Palladio, nome proprio, &
nome aggettiuo deriuato da Pallade. Et Palladio
propriamente in Atene, & il smolacro di Pallade.

CAFICO. A. &c.

SErafico *Trafico, nome, & uerbo. &c.*

CAFRICA.

AFRICA, *prouincia, & città particolare.*

CAGICO. A. I. &c.

MAgico *Tragico. Et con, l'altre uo-*
cali, l'altre rime.

CALBIA.

ALBIA, *fiume in Toscana.*

S A L V I A, *erba.*

C A L I D O. A. E. I.

C A L I d o, I n u a l i d o, u e r b o, & n o m e. V a l i d o.

C A I N O. I. &c.

M a i n o, u e r b o m a r i n a r e s c o. Z a i n o.

C A N D R I A. E.

Andria
Città nel regno
A N D r i a, C o m e d i a d i T e r e n t i o. F l a n d r i a, p e r F i a
d r a, i n q u e s t a s o r t e d i r i m e. M a n d r i a, i n u e c c e
d i M a n d r a, c h e è l' o u i l e, ò l a s t a n z a, o u e s t a n n o l e
g r e g g e, & a n c o g l i a r m e n t i. M a p r o p r i a m e n t e à
n o i s i t r u o u a q u a s t s e m p r e M a n d r a, p e r l' o u i l e,
c o m e è d e t t o, ò s t a n z a d e l l e p e c o r e, & d e l l e c a p r e.

C A P O L O. A. E. &c.

C A P o l o, i l m a n i c o d e l l a s p a d a, ò a l t r o t a l e. S c a
p o l o, c i o è l i b e r o. E t l' a l t r e r i m e c o n l' a l t r e u o c a l i.

C E A D E. I.

C A R n e a d e f i l o s o f o. O r e a d e N i n f a.

C E M A T E.

E M b l e m a t e, l a u o r o d i d i s e g n i u a r i a t i, c h e o g g i d i
c i a m o T a r s t a. P r o b l e m a t e, c i o è Q u e s t o, ò
D o m a n d a, ò D u b b i o.

C E D I C I.

CHiedici Fiedici Medici, plural
di medico, & cognome Illustrissimo. Riuedici
Sedici Tredici Vedici.

C E F I C E. I.

ARtefice Orefice Pontefice.

Et i lor plurali faranno la rima in I.

C E L I C E.

E L I C E, Felice, erba. Selice, pietra, che per
E, ancora nella seconda sillaba si diranno in que-
sta sorte di rime. E L E C E, F E L E C E,
Selece.

C E N I D E.

Achemenide Epimenide, nomi proprij. Eume-
nide, furia Infernale. Parmenide, nome di filo-
sofo, & d'uno de' libri, ò dialoghi di Platone.

C E R G I N E. I.

VERGINE Vergini. *aspergine, fergine, immergine.*

C E R M I N E.

Contermine, nome, & uerbo. Determine, uerbo,
così. Estermine Germine, nome, & uerbo.

DECORE. I.

DEcore, Sostantiuo, uoce Latina, l'onore. Ieco-
re, il fecato. Indecore aggettiuo, disonorato sen-
za onore, uile. Pecore. Et i lor plurali
faranno la rima in I.

CELOPE. &c.

PElope Penelope, nomi proprij. L'uno
di maschio, l'altro di femina.

CEROPE. &c.

MEROPE Sterope, al Vocabolario.

CESOLE.

Fiesole, città in Toscana. Pesole, del uerbo pesa-
re, così Ripesole.

CETOLE. A.

Bietole, uerbo. Diuietole, dal uerbo diuietare.
Setole di porco, di cauallo, &c. Vietole, dal uer-
bo Vietare.

CEVOLE.

ABomineuole	Abondeuole	Accetteuole
Aggradeuole	Ageuole	Amicheuole

Amoreuole	Arrendeuole	Aueneuole
Basteuole	Biasimeuole	Cagioneuole
Capuole	Colpenole	Compassionuole
Cōcordeuole,	Consapeuole	Conueneuole
Danneuole	Diceuole	Diletteuole
Disageuole	Disamoreuole	Disdiceuole
Disconueneuole,	Discordeuole	Disoncreuole
Faticheuole	Fauoreuole	Festeggeuole
Festeuole	Fieuole	Fratelluole
Gioneuole	Inchineuole	Inganneuole
Irragioneuole,	Lacrimuole	Laudeuole
Lusingheuole,	Maestreuole	Malageuole
Mancheuole,	Meriteuole	Minacceuole
Mottegeuole,	Notuole, che usò Dante.	
Onoreuole	Paudentuole	Penetrenuole
Piaceuole	Piegheuole	Profittuole
Ragioneuole,	Ricordeuole	Riguardeuole
Rincresceuole,	Saluteuole	Salteuole
Schifueuole	Sconueneuole	Sollazzeuole
Spauēteuole,	Spiaceuole	Stomacheuole
Vendicheuole,	Vitupereuole.	

ET qualch'altro ne potremo usare in questa sorte di rime, come ancor nelle prose, prendendole di uoce, ò di forma dalle Latine, in ABILIS, ò in IBILIS. Percioche la maggior parte di questa uengono da tai uoci Latine in ABILIS, ò IBILIS, & noi le diciamo nell'una, & nell'altra forma. Amicabile, & Amicheuole, Comportabile, & Comporteuole. Flexilis, Fleßibile, & piegheuole. Et così molte

altre. Benche molte ancor ne habbiamo dalla forma in I V V S, che pur nell'una, & nell'altra forma diciamo noi. *Festiuus*, *Festiuo*, & *Festiuole*. *Percussiuus*, *Percossiuo*, *Percotteuole*. Alcune della forma in E N S. *Conueniens*, *Inconueniens*, che pur noi diciamo nell'una, & nell'altra forma. *Conueniente*, *Inconueniente*, & *Conueneuole*, *Sconueneuole*. Et alcune ancora ue ne habbiamo, che son pure nostre, come *Aueneuole*, *Basteuole*, & qualche altra.

ET in queste tai uoci fu ben' assai largo il Boccaccio, & principalmente in quell'opere, che dal mondo sono hauute in minor pregio, che il *Decamerone*. Ma molto più larghi se ne sono poi trouati, & se ne truouano alcuni più uicini à noi. Iquali allora si tengono ben pienamente Toscani, & leggiadri, quando ueggono la maggior parte delle scritture loro piene di questi, *EVOLE*, *òEVOLE*, *LI*, & *Signoreuole*, & *Valeuole*, & *Desideruole*, & *Paudentuole*, & *Ricompereuole*, & *Infingeuole*, & *Gradeuole*, & *Soneuole*, & *Gabbeuole*, & *Fuggeuole*, & *Intendeuole*, & *Battagliuole*, & *Guerreggeuole*, & *Piagneuole*, & *Rammaricheuole*, & *Pareuole*, & *Vergogneuole*, & *Ginestreuole*, & *Guizzeuole*, & molt'altre tali, che pur alcune n'ha usate il Boccaccio stesso, fan tutte per loro, & le uanno procurando, & mendicando con ogni industria. Fu nel uero alquanto souerchio ancora il Bembo in queste sì fatte uoci, & furon forse gran parte, con qualch'altra, di cagione, che in quel

in quel suo ueramente diuino libro de gli Asolani, egli fosse tenuto affettato. Onde Alessandro Farnese, oggi uiuo, & onoratissimo Cardinale, nepote della santa memoria di Papa Paolo Terzo, essendo molto fanciullo, & studiando in Bologna, si ritrouò in una casa, laquale haueua le finestre molto spesse, & quel fanciullino, che è stato sempre di miracoloso, & uiuacissimo ingegno, & sopra tutto studioso d'ogni sorte di libro buono, riuoltosi ad alcuni suoi amici, & precettori, che eran quì seco, disse con molta gratia, sorridendo, QVESTA casa secondo il Bembo, è molto finestreuole. Ilche essendo poi ridetto al Bembo, egli, che era modestissimo per ogni parte, rispose; Quando niun'altro segno s'hauesse di quel nobilissimo fanciullo, basterebbe questo solo à douerci far sicuro giudicio della diuinità dell'ingegno suo. Percioche in effetto ancor'io m'aueggio ora, che lo studio di farmi tener molto Toscano, mi ha in molte cose, & principalmente in questo, in che così uagamente mi nota quel gratiosissimo figliuolo, fatto tener per infelicemente non uero Toscano.

C E N E S I.

A T t i e n e s t

C o n t i e n e s t

C o n u i e n e s t

F r e n e s t i n f e r m i t à . G e n e s t , c i o è G e n e r a t i o n e , & nome del primo libro della Bibbia. R i t i e n e s t

S o f t i e n e s t

T i e n e s t

V i e n e s t .

Benche tutti questi uerbi, così composti cō la particella SI, hãno per proprio di perder l'ultima uo-

cale loro, & dirsi, Tienfi Contienfi
 Conuiensfi Vienst, &c. Ma per queste ri-
 me sarà lecito il tenerle intere, ò distese tutte, co-
 me qui si son poste.

CE NVE. I.

ATtenuè, & Estenuè, uerbi, cioè Affottigli, & di-
 minuiscà. Tenue, aggettiuo, cioè sottile, ò
 picciolo.

CEOLO. I. A. &c.

Beolo, cioè Beuolo io: Creolo Eolo, Re de'
 uenti. Et nell'altre rime con l'altre uocali.

CEBBONO:

DEBBONO. Et tutte le terze persone plurali
 de gli imperfetti Soggiuntiu di tutti i uerbi di cia-
 scuna coniogatione della nostra lingua. Ame-
 rebbono Vedrebbero Crederebbono
 Vorrebbero.

CECOLO. A. E. I.

ARrecolo Recolo Secolo Specolo,
 cioè specchio, & specolo, uerbo.

CEGGOLO. NO. MI. &c.

Chieggolo Eleggolo Leggolo Rileggolo
 ET così Chieggole, Leggoli, Leggono, &c.

C E G O L O. A. I. &c.

Allegolo	Dislegolo	Fregolo
Impiegolo	Negolo	Pirgolo
Pregolo	Ripiegolo	Ripregolo
Segolo.	Et con l'altre uocali, ò particelle far l'altre rime.	

C E G R O L O. A. E. &c.

Allegrolo	Rallegrolo.	Et così con l'altre uocali, ò particelle.
Allegrola	Rallegromi	
Allegromi	Allegristi, &c.	

C E G V O L O. A. &c.

Dileguolo	Seguolo.	Et con l'altre uocali, &c.
-----------	----------	----------------------------

C E L O L O. A. &c.

CELolo	Pelolo	Riuelolo	Velolo, &c.
--------	--------	----------	-------------

C E M O L O. A. E. &c.

EMolo, in uece di Emulo.	Premolo
Ripremolo	Scemolo
Temolo.	<i>Temolo adiettivo</i>

ET da tutte le prime persone plurali de' futuri di tutti i uerbi di ciascuna coniogatione quanti ne ha la lingua nostra, componendosi con le particelle solite d'affigersi co i uerbi.

Amercmoli
Faremoui
Diremoli
Hauremone, &

così tutti. Et nelle desinenze in A. aggiungasi Semo!a, nome di cosa notissima.

C E M O R O.

Commemoro	Memoro	Rammemoro
Rincomoro.		

C E R O N O.

ADempierono	Compierono	Dierono, in uece
di Diedero.	Empierono	Ferono, in uece di
Fecero.	Perderono	Sterono, in uece di
Stettero.		

C E N D O N O. L O. A. E. I. &c.

Accendono	Attendono	Comprendono
Contendono	Discendono	Distendono
Estendono	Fendono	Prendono
Rendono	Riprendono	Riuendono
Vendono.		

C E N T O L O. A. E. I. N O. &c.

Al lentolo	Appresentolo	Auentolo
Mentono	Presentolo, del uerbo Presen-	
tare.	Et Presentolo, del uerbo presentire.	
Sentolo	Suentolo	Tentolo.

C E R G O N O. L O. &c.

ALbergolo	Aspergolo	Bergolo, al Vo-
cabolario.	Ergolo, dal uerbo Ergere.	
Pergolo, cioè pulpito.	Postercolo.	

C E S C O N O. L O. V O. &c.

Arciuescouo	Crescono	Escono, uerbo.
-------------	----------	----------------

Riescono Vescono. &c.

C E S P O L O.

Incespola Nespola, arbore, & frutto. Che
Nespilo ancora si dirà in queste rime. Trespo-
lo, scanno, ò piede, che sostengono le tauole da man-
giare, ò altro tale scanno, propriamente di tre pic-
di, ma se ben'è ancor di due, si dice pur tuttauia
Trespola, & Trespo ancora, & Tripode in queste
rime.

C E T O L O. A. E. I. &c.

Acchetolo Diuictolo Vietolo.
ET con l'altre uocali, &c.

C E T R O L O. &c.

AMmettono Com mettono Dismettono
Mettono Permettono Promettono
Rimettono Tramettono. Et con l'altre pa-
ticelle l'altre rime.

C E V O L O. A. E. &c.

Aggreuolo Allcuolo Beuolo
Deuolo, in nece di debbolo, in queste rime. Le-
uolo Riceuolo Rileuolo Solleuolo.
ET con l'altre uocali, l'altre rime.

C E Z Z O L O. &c.

Apprezzolo Amazzolo Disuezzolo
PP ij

Prezzolo, uerbo, che prezzolati disse il Boccaccio, cioè condotti à prezzo, ò salario, & pagamento. Prezzolo similmente del uerbo Prezzare, composto col pronome LO, Sprezzolo.

CEACO.

Eaco, giudice nell' Inferno. Feaco Re de' Feaci.

CEALO. NO. &c.

Bealo, cioè Beualo. Dealo, cioè Dialo. Fealo, per Faccalo. Oceano, mare. Steano, cioè Stiano. Et tutte le prime, & seconde persone singolari dell' Imperfetto Dimostratiuo, de' uerbi della seconda, & terza coniogatione, che sincopati della loro V. consonante nell'ultima sillaba, HaueVa, LeggeVa, CredeVa, SapeVa, restano, Hauea, Credea, Leggea, & così tutti. Poi affigendo loro le particelle solite d'affigersi, se ne fanno queste rime. Hauealo, Credeali, Sapeane, Voleami, & così l'altre. Et similmente le terze persone plurali de' detti medesimi tempi, & uerbi, così sincopate della loro V. consonante dell'ultima sillaba fanno questa rima in NO, Haueano, Credeano, Leggeano, Teneano, & così tutte.

CEFALO. I.

BVccesalo, cavallo d'Alessandro Magno. Cesalo pesce, &c.

CELAGO. I.

Arcipelago Pelago, &c.

CELABRO. I.

CAndelabro Celabro, in uece di cerebro, cioè
ceruello, che per queste rime sarà comportabile.

CEPARO.

PREparo Separo.

CEVANO.

Tutte le sopradette persone terze plurali dell' Imper
fetto Dimostratiuo de' uerbi della seconda, & ter-
za maniera, con la loro V. consonante, che hanno
di lor natura. Hauuano, Credeuano,
Sedeuano, & così tutte.

CERGAMO. I.

Bergamo Pergamo, il medesimo, che Per-
golo, ò Pulpito.

CESSALO. A. E. I. &c.

Intessalo Ritessalo Tessalo, tutti uer-
bi composti co i pronomi. Et Tessalo nome, deriu-
to da Tessaglia.

C E C E R O.

Confecero Disfecero Fecero Rifecero.

C E L E O.

NEleo Pelco, nomi proprij.

C E L E N A.

ELENA, nome notissimo.

C E N E C A.

SENECA, nome proprio celebre:

C E L E R O. A. E. I.

Accelero, & con l'altre uocali uariarlo nell'altre rime.

C E R E O.

Aereo Cereo, di cera, per questa rima.
 Etereo Funereo Nereo, nome pro-
 prio. Sidereo, cioè celeste. Tereo, nome
 proprio. Venerco.

C E N E B R O. A. E. I.

Distenebro Ottenebro Stenebro.
 ET nell'altre desinenze con l'altre uocali.

C E N T E O. A. E. I.

ARGenteo Penteo, nome proprio.

CENTIO. A.

Assentio Crescentio, nome proprio. Licentio

Mezentio Silentio Terentio.

ET per le rime in A. aggiungere *Differentia.*

CERIDE.

ESPERIA.

CENTICO. A. E. &c.

AVtentico Dimentico.

CEBVLO. A. I.

EBulo, erba. *Cebuli, mirabolani. Et Nebula;*
cioè nebbia.

CECVLO. &c.

Seculo, Speculo, nome, & uerbo, che ancor per O.
nella seconda sillaba secolo, & specchio, s'è detto di
sopra, che si posson dire.

CECVBA.

ECcuba, mogliera di Priamo Re di Troia. *Recua*
ba, cioè giace, & riposa.

CEDVLO.

Credulo Cinedulo, pedantesca. *Incredulo*
Sedulo, cioè diligente, che pur' in componimenti
tali potrà riccuersi.

CEPVTO. A. E. I. &c.

DEputo Reputo.

CERVLO.

Merulo, uccello, che Merlo più uolgarmente lo disse
il Petrarca, in quello,

E già di là dal rio passato è'l merlo.

Querulo, cioè Lamentevole. Et Ferula, Ferule.

Verulè città

CETVO. A. I. &c.

IN perpetuo, auverbio. Perpetuo, nome, & uerbo.

CETIDE.

TETIDE, madre d'Achille, & molte uolte posta
per il mare. Et Teti si dice ancora.

CERILO. I.

CHrilo nome proprio.

CESPIE.

CEspite, in uece di Cesspo. Et così Incesspita uerbo,
in uece di Incesspi.

CETTINE. LE. MI. TI. &c.

Ammettine

Allettine

Accettine

SDRVCCIOLE.

601

Aspettine Commettine Mettine
 Permettine Pettine, nome, & uerbo. Pro-
 mettine Rimettine Sommettine
 Tramettine.

ET con l'altre particelle affisse far l'altre rime.
 Aggiungendo suppellettili, cioè masseritia, et robe.

CEMPlice. I.

SEmplice, nel minor numero, & Semplici nel
 maggiore.

CERSICA. A. E. O.

PERSICA, Persiche, frutti, & Persico, l'arbore,
 che lo produce. Et possono ancor tai uoci esser' ag-
 gettiue da Persia. Vittoria Persica. Trionfo
 Persico, &c. Che Perso ancor si dirà, sì come
 Tutte uestite à brun le donne Perse, disse il Petrar.

CERCOLE. A. &c.

CERcole, dal uerbo Cercare. ERcole, nome pro-
 prio. MERcole, dal uerbo Mercare. Et Mer-
 cole dice anco il uolgo quasi tutto d'Italia quel
 giorno della settimana, che Mercore dicono men
 corrottamente altri, & Mercordi i migliori, sì co-
 me Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì.

CEDOCLE.

EMPEDOCLE, nome proprio.

CEDOVA. E.

VEDOVA

Vedoue.

CETTORE.

ETTORE, nome proprio, che Ettore ancor si dice. Effettore, uerbo, & Pettore nome, non si disconuerranno in questa sorte di uersi sdruccioli.

CERBOLE. I.

Iperbole, cioè sopr'eccedenza, è figura di parlare, che trascende il uero, sì come quando diciamo, corre più ueloce, che il uento, si fa udir fino al cielo, & si fatte cose. Riserbole Serbole.

CERROGA. I. O.

INTERrogo Interroga, &c. cioè domando.

CEPOLO. I.

Diepola Aſiepolo del uerbo Aſiepare. *Discepolo*
famiglia Increpolo, cioè Riprendolo, che in questi uersi si
Deſtaſe riceuerà uagamente. *Sciepolo*, *impepolo*.
Allografe

CIPERA. E. I. O.

Equipera, Inuipera, uerbo. Vipera, nome.

giuniperi

CITERA. E. I. O.

Citera, in uece di Cetera. Itera, uerbo, cioè repl ica
 ò ritorna à fare, ò à dir di nuouo, Ampleſſi itera

ti, disse l'Ariosto in quella sua bella elegia, cioè abbracciamenti replicati, & fatti più uolte. *Mitera*, in uoce di *Mitra*, che pur lo dicono altroue, che in uersi sdrucchioli alcuni Toscani natiui. *Olitera*. *Reitera*, il medesimo, che *Itera uerbo*.

C I C O L A. E. I. O. &c.

AGricola, Agricoltore, & cognome di casa nobile in Germania, che ci ha dati scrittori di molto ualore. *Dicola*, dal uerbo *dire*. *Edicola*, casetta, o casa picciola. *Formicola* *Micola*, cioè picciola, mica, una mollichetta. *Matricola*, de' libri, & è ancor uerbo molto usato oggi da' notari, *Particola* *Predicola* *Spicola*.
ET con l'altre uocali l'altre rime.

C I S O L A. E.

Pilola, medicinale, che *Pirola* per ben corromperla amano di dire i fieri nemici della lingua Latina.

C I M O L A. E. I. O. &c.

Comprimola, del uerbo *Comprimere*. *Deprimola* *Esprimola*. *Imola* città, et *Imola*, del uerbo *Imolare*, cioè sacrificare. *Reprimola* *Stimola*, del uerbo *Stimare*, & del uerbo *Stimolare*. *Supprimola*. Et tutte le prime persone plurali del presente *Dimostratiuo*, di tutti i uerbi della quarta maniera, *Aprimo* *Vdimo* *Sen- timo*. Et così tutti. Aggiungendo loro le par-

ticelle, che ui si affiggono. Aprimole, Sentimole; &c. - Benche foglia in uece di queste persone del Dimostratiuo prendersi quelle del Soggiuntiuo loro. Apriamo, Sentiamo, &c. Pur tuttauia, cio che se ne dica il Bembo, questo si fa più ne i uerbi dell'altre tre maniere, che di questa quarta.

CINCOLO. A. E. I.

Conuincolo Vincolo, del uerbo Vincere, & Vincolo, nome, uolgar di Vinculū, Legame, Laccio.

CINGOLO. A. E. I.

Cingolo, nome, & uerbo. Discingolo, uerbo solo.
Dipingolo Fingolo Intingolo.

CINGVOLA. E. I. O.

Destinguola Estinguola Impinguola.

CINOLA. E. I. O.

Cbinola Decbinola Inchinola
Incaminola Indouinola.

CINTOLA. E. &c.

Cintola, cioè cintura.

CISOLA. E.

Affisola Diuisola Isolaa.

CISTOLA.

ACquistola Attristola Conquistola
 Contristola Epistola, che Pistola dicono i ne-
 mici della lingua Latina, Pistola.
 ET l'altre desinenze con l'altre uocali.

CIMVLA. E. I. O.

Disimula Limula, picciola lima. Simula.
 ET con l'altre uocali l'altro nome. *Stimula.*
animula

CISTVLA.

Aristula, picciola Arista. Cistula, picciola ci-
 sta. Fistula Vistula, fiume, che diui-
 de la Sarmatia dalla Pollonia.

CIADE. I.

ALcibiade. Milciade, nomi proprij. *Thiade, Triade*

CILARE. I. etc.

Eßilare, cioè rallegre. Ilare, nome, allegre.
 Silare, fiume.

CIOPE.

CALLiope, Musa. Cassiope, Regina già de gli
 Ethiopi. *Criope, miope,*

CIBOLO. A. E. I.

TRIBOLO, nome, & uerbo.

CICOLO. I.

ianicolo
olle romano
nicolo

Applicolo, del uerbo Applicare. Articolo, nome.
 Districolo Diuerticolo Intricolo
 Nutricolo Pericolo Regnicolo
 Ridicolo, del uerbo Ridire, & Ridicolo age-
 gettiuo, uolgar di Ridiculum, cosa da far ridere,
 degnadi riso. Sacrificolo Sicolo Siciliano
 Spicolo Testicolo Veicolo.
 ET i lor plurali faranno la rima in I.

CAFFIDOLO.

tridolo

Affidolo Annidolo Cridolo Diuidolo
 Idolo, nome. Et i lor plurali in I.

CIDONO.

tridono
tridono

Arridono Diuidono Ridono
 Sorridono.

CIGOLO.

trigolo
trigolo

Cigolo, uerbo, usato da Dante. Spigolo, nome,
 & uerbo.

CILOGO.

EPILOGO.

IODO

C I O D O.

E S I O D O, nome proprio. Periodo,

C I O L O, A. E. I. &c.

A u i o l o D i s u i o l o I n u i o l o V i c l o,

E T l'altre rime con l'altre uocali.

C I P O L O.

D i s i p o l o, del uerbo d e s s i p a r e, D i s c i p o l o, D i s c i -
p u l u s. S t i p o l o,C I T O L O, I. *Intitolo, irritolo*C A p i t o l o I n t i t o l o R e c a p i t o l o, &c. *additolo*
gonitolo, titolo

C I V O C O, A. I. &c.

E Q u i u o c o V n i u o c o,

C I V O L A. &c.

B e n i u o l a B e n t i u o l a, famiglia, che disse l'A-
r i o s t o, I l l u s t r e i n B o l o g n a, & i n F e r r a r a, che B e n -
t i u o g l i a l a d i c o n o p i ù c o m m u n e m e n t e. M a l i u o l o,

C I R O N O.

Tutti i secondi præteriti Dimostratiui de' uerbi della
quarta maniera, iquali habbiano l'acceto nella ter-
za persona singolare, formano questa rima nelle
terze plurali. S e n t i r o n o, A p r i r o n o, V d i r o n o, &c.

R I M E
C I A C O . I .

Corinthiaco, da Corinto, **Gnostiaco**, da Gnosò Isola
Zodiaco, cerchio nel cielo,oue sono i segni.

C I A N O .

T V T T E le terze persone plurali de gli Imperfetti Soggiuntiuu di tutti i uerbi della nostra lingua.
Ameriano, **Haueriano**, **Leggeriano**, **Vdariano**, che in **EBBONO** uanno ancora, **Amerebbono**, **Vedrebbono**, &c.

C I C A R O .

I C A R O, nome proprio del figliuolo di Dedalo, che seguendo il padre uolante per l'aria cadde in mare, & **Icaro** inuentor del uino, ricordato dal diuino Ariosto.

C I D A N O .

ANCidano, **Arridano**, **Deridano**, **Decidano**, **Eridano** fiume, cioè il Po. **Sorridano**, **Ridano**, **Vccidano**.

C I M A C O . I .

Callimaco, **Lisimaco**, nomi proprij.

C I N D A R O .

Pindaro, **Tindaro**, nomi proprij

CITALO. I.

Conuitalo Italo, cioè Italiano, Inuitalo.

CIVANO.

TUTTE le terze persone plurali de gli Impera
fetti Dimostratiui de' uerbi della quarta maniera.
Apriano Veniuano, &c.

CIBERO.

DElibero Libero, nome, & uerbo.

CIDERO.

ASidero	Considero	Desidero
Prouidero	Riuidero	Videro.

CIFERO. I.

Crucifero	Erbifero	Flammifero
Fumifero	Gemmifero	Ghiandifero
Odorifero	Lucifero, Demonio, & Lucifero	

stella, detta da' Greci fosforo, & da noi stella di
na. Scutifero Pestifero, tutti nomi. Vo
cifero, uerbo. Velifero, nome. Et più altri se ne
potrebbon formare da molt'altri uerbi.

CIGERO. I.

ARMigero, Crucigero, nomi. Digero uerbo. Et si come

dal uerbo FERRO, cioè porto Latino, formiam
mo noi crucifero. Et tanti altri, che qui disopra s
son detti ora, così dal uerbo GERO Latino, che uale
il medesimo, che Porto ancor' esso, se ne fa Cruci
gero, Scaligero, & più altri.

CINEO. A. E. I. &c.

APollineo Femineo Pampineo
Sanguineo Vergineo. Vimineo. Et così con
l'altre uocali per l'altre rime,

CIGNEO. I.

IGneo, di fuoco, Ligneo, di legno,

CINSECO,

Estrinseco Intrinseco, &c.

CINTEGRO.

INtegro Reintegro.

CIRCOLO. I.

Circolo, nome, & uerbo. Semicircolo,

CISSIMO,

Tutte le prime persone plurali de' gli Imperfetti sog
giuntini de' uerbi della quarta maniera. Vdis
simo Sentissimmo Venissimmo. &c.

SDRVCCIOLE.

248

CISSERO, CISSONO.

Tutte le terze de' medesimi. Sentissero, Vdissero, e
Sentissono, Vdissono, ma quest'ultime, più di rado.

CINVO. A. E. &c.

Continuo, nome, & uerbo. Discontinuo.

CITVO. A.

Abituo	Destituo	Instituo	Lituo,
nome. Situo, uerbo.			

IL FINE.

22

VOCABOLARIO DI TUTTE LE PAROLE CONTENUTE

NELL'OPERA, BISOGNOSA

di dichiarazione, ò di giudicio.



- B** **B**agliare, & Abbarbagliare, significa offendere, et offuscar la uista con souerchia luce, si come fa il Sole, il fuoco, et si fatte cose.
- A**bbarbicare, è attaccare, ò abbracciar d'attorno, come propriamente fanno le uiti, l'edera, & altre cose si fatte, che s'attaccano à gli arbori, ò fra se stesse.
- A**bbellire, far bello, adornare, & Dante disse, secondo, che ui **A**bbella, cioè secondo, che ui aggrada, ma non è da imitarnelo.
- A**bbicare, per accumulare, par che usasse Dante, ma non da seguirsi in componimenti leggiadri, ò senza gran bisogno di rime.
- A**bborrire, con due **B**. ò Aborrire con una sola, è dal Latino, et uale schifare, fuggire, et hauere in odio.
- A**ccapricciarfi uerbo di Dante, che Raccapricciare ancor lo disse, per impaurirsi, et sgomentarsi.
- A**ccarnare, per prendere, & penetrare, disse pur Dante, & tutte queste sono uoci, che in poemi lunghi, ò Capitoli posson riceuerfi.
- A**ccasciarfi, indebolirsi, uenir languido, mancare, cadere, ò non sostenerfi.
- A**ccattare, domandare, & prendere in prestanza, on-

de è fatto uerbo proprio de' frati, & de' poueri, che domandando elemosine si dicono accattare, cioè pigliare in prestito, che Iddio largamente restituisce poi per essi à cento doppi.

Accline, non so come alterato da *Accliuis* Latino, disse *Dāte*, quasi nello stesso significato, che *chine*, ma è da lasciar si à lui, come dura, & sconda.

Accismare, uerbo pur di Dante, che dalle parole della sentenza può interpretarsi, che egli ponesse in uece di tormentare, ò impedire, & dar noia.

Accoccare, uerbo usato dal medesimo, ma molto oggi in bocca della maggior parte de' popoli da Fiorenza à Roma, & in significatione di attaccare; ò dar di colpo, così con cosa corporale, come per traslatione, con cosa incorporea.

Accommiatare, *Licentiar*, mandar uia, così *Accommiatar si*, uale *licentiar si*, prēder licenza, et andar uia.

Accontare, ual conoscere, & accordarsi.

Accorciare, & **Accortare** sono il medesimo.

Accorare, dare affanno, & dolore, & quasi trarre il cuore, & uccidere.

Accosciarsi, & **Raccosciarsi**, ual piegarsi nelle gambe, & nella persona, come quei che sono stanchissimi, ò deboli, & infermi.

Accupare si legge in alcuni testi del Boccac. in significatione di pigliare, ò di ritenere, ma si tien per incorrettione di scrittura, ò di stampa, & è bene in tutti i modi d'astiner si d'usarla.

Acquattare usò Dante per nascōdere. Ma è uoce, ò molto scaduta, ò poco uaga. **Agguattarsi** nello stesso si-

gnificato usa molto il uolgo di tutto il Patrimonio,
 & di parte della Toscana, fatto forse da Aguati,
 cioè insidie, & nascondimenti, che usa sicurissimamente
 la lingua nostra.

Ad agiare, & Agiare, cioè Accomodare, ma il primo è
 più in uso.

Adagio, cioè comodamente, due parole. Adagio
 tutt'una parola, ual lentamente.

Addentare, prender co i denti, mordere.

Additare, mostrar col deto, & ancor senza.

Addobare, adornar con uestiti, o sì fatte cose.

Addoppiare, con due B. duplicare, far doppio.

Adoppiare, con una P. sola, che

Aloppiare ancor dicono più affettatamente Toscano,
 ual dar beuanda, o cibo con oppio per far dormire.

Addossare, disse Dante per andare, o mettersi addosso,
 ma è da non imitarsi. Addossarsi dicono oggi i
 mercatanti, & i curiali per tirarsi addosso, o sopra
 di se. Addossarsi tutto un debito, o tutto un credito
 li più persone, o di tutta una compagnia, &c.
 Et in questa significatione sta molto più uagamente,
 che nella prima.

Adduare, cioè fare in due, o far due, & raddoppiare,
 usata da Dante, ma non da seguirsi.

Adeguare, Aguagliare, pareggiare, rendere eguale.

Adeffo, uoce più Italiana, che Toscana, se ben pur si
 legge una uolta ne i Trionfi del Petrarca. E' tut-
 tauia da non usarsi i n Sonetti nè in Canzoni, che
 O R A si dice propriamente.

Aduggiare, uoce Toscana, & antica. Tuttauia usata

più uolte dal Petrarca, & da Dante, onde n'è rinouata, & fatta sicuramente nostra. Vale bruciare, consumare, seccare, offendere, ò distruggere.

Adimarfi. Abbassarfi, uoce pur usata da Dante, ma da non curarsi molto d'imitarla, se non in poema lungo, ò Terze rime, cō manifesta neceſsità, laqual' anco la farà lecita in risposta.

Adontare, fare ingiuria, & Adontarsi, ò Adontarne, recarsi ad ingiuria, cruciarsi. Ma è da lasciarla a Dante ſteſſo.

Adorezare, uoce pur di Dante, ual far'ombra.

Affatturare, cioè ammaliare, offendere nel corpo, ò nell'animo con incanti, & cose magiche, ò stregherie.

Affiaccare, uoce molto Italiana, che Fiaccare è il uero Toscano. Vale indebolire, rompere, abbassare, rouinare.

Affollare, uerbo usato da Dante, dicono che ual' ansare, & sospirare, ò cosa tale, che si può comprendere nel sentimento di quel uerso ou'egli la pose. Ma in tutti i modi non importa molto, per non eſſer uoce da usarsi.

Affrangere, alterato dal Latino, ual rompere.

Ageuolare molto bella, ual facilitare, render facile, & così Ageuole, facile, &

Agevolezza, facilità.

Agghiadare, ò Agghiadiare, uoce d'alcuni luoghi di Italia, & ancor della Toscana, che l'usano in uoce di dar dolore, ò tormētare, ma nō è uoce da seguirsi.

Aggrapparfi, Appiccarsi, Appigliarsi.

Aggroppare, cioè Annodare, & Auolgere.

Agiare, & Adagiare, cioè Accomodare.

Agitare, uoce Latina, ual sommouere, dibattere, conuassare.

Agnolo, & Agnola, & Agnoletto, dice la Toscana comunemente. Ma tuttauia ANGelo, & Angeletta sono meno affettate, più leggiadre, & più degne del uerso.

Agognare, uerbo Toscano, & molto bello, & usato, & propriamente si mette per desiderare ociosamente, senza adoperarsi per conseguire il suo desiderio.

Aguato, insidie, lacci, inganni.

Agueffare, usò Dante per aggiungere, ò adeguare, ma è da non usarsi.

Aguglia, è detta oggi propriamente quell'altissima pietra d'un pezzo, che da' Latini si dice obeliscus, & ne sono in Roma alcune intiere, dietro à san Pietro, d'auanti à san Mauto, &c. Dante ha usato Aguglia in uece d'Aquila, ma è da lasciarla à lui solo.

Aia, il uolgar di Area Latino, lo spatium piano, oue si trita, ò batte il grano nelle spiche, & da essa per diminutione si fa

Aiuola, cioè aia picciola. Et Dante pare, che due uolte dicesse Aiuola, intendendo tutta la terra, cioè tutto questo mondo inferiore, oue noi siamo, chiamandola una picciola aia rispetto al cielo, ò all'uniuerso.

Aizzare, ual irritare, & prouocare, & propriamente come si fa à i cani con le dita, & col digrignare

i denti, ò sì fatti modi per prouocarli ad ira.

Albero, & **Arbore** si dice indifferentemente, ma il secondo è più leggiadro, & più da usare.

Albore, con la penultima lunga come Amore, ual bianchezza, & splendore.

Alberelli, uasetti da tener confettioni, & cose sì fatte, che in molti luoghi d'Italia gli spetiali, & altri gli dicono Barattoli.

Argente, dal Latino **Algeo**, ual ghiacciato, freddo, & così.

Alsi, io, & **Alse** altri, cioè Agghiacciai, & Agghiacciò, nè altre uoci si truouano di tal uerbo, ancor che egli **Alge** si potrebbe dir sicuramente, & bene.

Alleggiare, alleggerire, ma è più delle prose.

Allettare, dal Latino, uale trarre à se, ò ad alcuna cosa con lusinghe, ò altre sì fatte cose da commouer gli animi.

Allodetta, la **Lodola** uccello notissimo.

Altresi, cioè similmente, ò ancora, ma non è per niun modo da riceuer nel uerso, & ancor molto di rado nelle prose.

Altramente sempre: **Altrimenti** non mai si dica nel uerso, se ben ne i **Danti** si legge più d'una uolta non so se per sua, ò per altrui colpa.

Amanza, & **Manza** (ma uoce l'una, & l'altra poco leggiadra) dicono alcuni, & l'una ne disse **Dante Alighieri**, per l'innamorata, che ne i uersi di scrittor giudicioso, & ancor nelle prose non si dirà mai altramente, che **Donna**,

ò Madonna,ò Diua,come se ne ueggon tanti esser
pi nel Petrarca, & nel Furioso. Amica poi si di-
ce in poco onesta parte, cioè delle concubine,ò si fat-
te, & ancor Druda ne i Romanzi.

Ambage, uoce Latina, ma uagamente ancor nostra,
uale lungo giro di parole, & perche le cose cosi
dette con lunghe circoitioni, sogliono le più uolte
essere oscure, ad intendersi, per questo si mette alcu-
ne uolte Ambage, per cosa oscura,ò dubbiosa.

Ambascia, è quasi il medesimo, che ansietà,ò fastidio
di mente.

Ambeduo, de' maschi: Ambedue, de' maschi, &
delle femine. Ambedue per necessità di rima,
pur de' maschi si dice sempre. Ambedoi, dicono
quei, che non à pieno fanno la lingua. Ambeduoi,
& Amboduo quei, che ne fanno appena i principij.

Ambiguo, uoce Latina, ual dubbioso, & Ambigua-
tà, dubbio.

Ambra, è pfume notissimo, di color bigio,ò negriccio.

Ambro, è gomma nobilissima di color' aureo, che se ne
fanno corone uaghiissime, & è anco per uso di me-
dicine, che da gli spetiali si dice Carabe, & da i La-
tini Electrum.

Ambiadura, il passo,ò l'andar del cauallo, che com-
munemente diciamo il portante.

Amistà, il medesimo, che amicitia, ma da usarsi molto
di rado, & principalmente in uerso.

Aminaccare, il uolgar di contundere, è battere alcuna
cosa, che da tal percossione non se ne discontinui,
che allora si direbbe rompere, ma se ne abbassi, se

ben poi per contrario se ne inalza, & gonfia, si come fanno i pugni, & le bastonate nel uiso, ò in altro membro d'huomo, di cauallo, ò d'altro.

Ammaglia, tengono alcuni, che Dante diceſſe in uece di Ammalia, ò affattura in quello,

La cieca cupidigia, che ui ammaglia. Ma io terrei più toſto, che egli haueſſe detto ammaglia, in uece di lega, & incatena, eſſendo maglie quelle de' giacchi, delle catene, & d'altre coſe sì fatte, & in queſta ſignificatione tal uerbo è uſato nel parlar commune di molti luoghi d'Italia. Benche potrebbe ancor forſe eſſer formato da maglio, & sì come da mazza, ſi fe ammazzare, coſì da maglio egli haueſſe fatto ammagliare. cioè percuotere, et quaſi uccidere.

Ammanna, diſſe il medefimo Dante in luogo, che dalla collegatura dell'altre uoci ſi può conſiderar, che à lui uoleſſe dir prepara, ò diſpone, ò manda. Ma è da laſciargliela.

Ammarcita ſi legge in alcuni Boccacci, ma per certo s'ha da tener per error di ſcrittore, ò di ſtampa, & che marcita ſcriueſſe il Boccaccio.

Ammaſſicciare, uerbo di Dante, ual ridurre in maſſa, ò indurire, ò accumulare.

Amme, diſſe pur Dante in uece di Amen, Ma ogni giu dicioſo dirà Amen quando ſia chi dica, Iddio la tolga dalla noſtra lingua.

Ammentarſi, cioè ricordarſi, pur di Dante, che Rammentarſi è propria, et bella uoce della lingua noſtra.

Ammiccare, per accennare, ſecondo che ſono ſforzati

d'indouinare alcuni, disse Dante. Voce da fuggirsi.

Ammogliarsi, cioè congiungersi in atto matrimoniale, & come diuenir moglie, è uerbo di Dante, et da non rifiutarsi alcune uolte per uaghezza in poemmi grandi, ò in terze rime.

Ammutarsi, cioè affrontarsi muso con muso, come soglion far' i cani, i caualli, & altri animali.

Ammutare, diuenir muto.

Anfessibena, spetie di serpe.

Ampio largo, plurale **Ampi**. Et il Superlatiuo **Ampissimo**, ma **Amplissimo** è più da uerso, per esser uoce più leggiadra, & più graue. **Ampiezza**, **Larghezza**.

Anca il gallone del corpo umano.

Ancoi, più d'una uolta usò Dante, in uece d'oggi, tolta dalla Lombardia, oue il uolgo, e i contadini in molti luoghi dicono **Ancuo**, & **Ancò**, uolendo dir'oggi. Ma è uoce sconciissima, & da lasciarsi alla molta licentia che si prese Dante, chi però non uolesse usarla in alcuni luoghi da scherzo, ò per contrafare, & imitare i contadini di Bergamo nella eleganzia del parlar loro.

Ancidere, il medesimo, che uccidere, ò tormentare, uoce solamente del uerso, ma in essi bella, & usata molto.

Ancude, per **Incudine**, disse Dante. Et **Incude** ancora sarà buona uoce nel uerso, sì come ancora **Incudo** ui han detto alcuni, alla guisa, che **Imagine**, **Imago**, & **Image** si truoua detto felicemente.

Andare, cioè gire, è uerbo usatissimo, e ottimo nell' nostra lingua, così nelle prose, come nel uerso. Solamente auuertasi per cosa importante, ch' esso non si usi in alcuno de' suoi presenti singolari, cioè nè del Dimostratiuo, nè dell' Imperatiuo, nè del Soggiuntiuo, che non diremo, Io ando. Tu andi, altri Anda, nè Anda tu, Andi egli, nè che io Andi, tu Andi, altri andi. Dicendosi però tuttauia ne i lor plurali tutti, fuor che nelle terze persone, Andiamo, e Andiate, nel Dimostratiuo, e Soggiuntiuo, e Andate, nell' Imperatiuo, ma non Andano, ne Andino. Dante tuttauia l' ha usato per tutto oue gli è uenuto à buon taglio. Il che a lui con molt' altre cose di maggior peso sta stato lecito, senza emulatione, o concorrenza di chi aspiri alla cultura, e alla purità, e leggiadria ne gli scritti suoi.

Ange, è uoce Latina, e ual contristare, affannare, priemere, affligere. Ma nella lingua nostra non si riceuerà di tal uerbo, se non detta uoce Ange, o ancora in gran necessità si potrebbe dire Anga, e Angi, e ne gli Sdruc-cioli Angere, ma consiglio sempre ad astenersi delle licenze.

Annerare, uerbo, che Dante fece più per uaghezza, che per necessità in quello,

Tempo era già, che l' aer s'anneraua.

Oue comodissimamente egli haurebbe potuto dir s'oscuraua. Ma per certo non fu quiui detto se non leggiadramente, e è bel uerbo da non rifiutar si

nella nostra lingua così alcune uolte nel uerso per leggiadria.

Annottare, far notte.

Annouerare, uerbo così delle prose, come del uerso, molto uago, & bello, & uale il medesimo, che numerar. Ma auuertast, che non però diremo mai il **NOVERO**, ma il Numero sempre.

Anfare, il uolgar d'Anelare, ilqual uerbo Anelare useremo ancor noi nella nostra lingua sicuramente, & è quel trarre il fiato con fatica, che si fa nel salire à piedi, ò nel correre, & nel faticare.

Apparare usò quasi sempre il Boccaccio, & alcune uolte Dante. Ma il Petrarca usò sempre il uerbo Imparare. Onde s'hauerà questo da usar nel uerso, & quello nelle prose. Benche l'Italia quasi tutta usa nel parlare, & nelle scritture por quasi sempre Imparare, & non mai apparare. Dico nelle scritture correnti di negocij, che ne i libri poi che habbiano a uiuere, s'attende all'osservatione de gli Autori più strettamente, & le uoci così men trite nelle lingue sogliono nelle scritture uiuaci hauer maestà & gratia. Di che ne' miei Conmentarij si ragiona distesamente.

Apparitione, per Apparitione disse Dante, ma da non seguirsi.

Appastare disse Dante in significato quasi uno stesso con Impastare, ma non è da curarsi di seguirlo.

Appianare, il medesimo, che spianare, ò dichiarare. In quel di Roma usano Appianare per Ascendere, ò Salire, ma se ben' è fatto forse con qualche non leggiera

leggiera cagione, tuttauia non è da riceuerfi.

Appiattare, ual' Ascondere.

Appo con l'accento nella prima sillaba, & non nell'ultima, come molti sconciamente lo fanno con la pronuntia, & con la scrittura, mettendo l'accento nell'ultima, Vale il medesimo, che Presso, ò Appresso prepositione. Ma è tra loro questa offeruatissima differenza, che Appo non si mette mai cō cosa inanimata, Appo il muro, Appo la fenestra, nè altra tale, ma sempre con cosa uiuente. Appo la Regina. Appo il padre, &c. O co i pronomi, che stieno in uece di persone uiuenti. Appo lui, Appo lei, Appo uoi, &c. Presso poi, & Appresso si mettono indifferentemente con cosa animata, & con cosa insensata comunque sieno.

Apporsi, ò Apponerfi, uariati per ogni tempo & per persona loro, si truoua di tre diuersissime significatiui. L'una è nel Boccaccio molto spesso, & uale imputare, ò incolpare, calunniare. La cui morte è apposta al mio marito. L'altra significatione è di Dante, & quasi fatta dal Latino, che uaglia Aggiungere, ò mettere. Il terzo è oggi comunissimo nelle bocche di quasi tutta Toscana, rinouato però da i lor più antichi, & significa quasi il medesimo, che indouinare. Egli s'è apposto, cioè l'ha indouinata. Et in questa significatione l'usò anco il diuino Ariosto nel Furioso.

Appostare, cioè offeruare, attendere, considerare. Appostar doue il nemico suol passare. Appostato quando Calandrino di casa uscisse, &c.

Apprestare, Preparare, Apparecchiare, metter' in ordine, uerbo molto nostro, & bellissimo.

Aprico, uoce Latina, cioè scoperto, ò esposto al Sole.

Approcciare, uerbo di Dante, & uanno indouinando dalle sue parole, che à lui uolesse dire Appressare. Comunque sia non si lasci molto appressare à gli scritti di persona, che aspiri alla perfettion della gloria.

Approdare disse il medesimo per giouare, ò dilettare, ma però senza giouamento, ò diletatione, di chi le legge.

Appulcrare, uerbo fatto dal medesimo nel significato d'Abellire, & per esser dal Latino, è uoce, che potria riceuersi per alcuna uolta nella uaghezza de i uersi nostri.

Appuzzare, pur del medesimo, ual render fetido, far' odor puzzolente.

Arancio, & **Narancio**, si dice indifferentemente, & è frutto notissimo, che Melangoli, & Melaranci gli dicono in molti luoghi d'Italia, & principalmente in quel di Roma. Cetrangoli gli dicono più sconciamente alcuni altri. Et son quelli, che io con molte ragioni discorro altroue, che steno i pomi d'oro, che dicean gli antichi.

A' randa, **A' randa**, disse Dante, & come conuiene fare in moltissime delle sue cose, uanno dalle parole di quei uersi traendo, che egli uolesse dire appena, appena, ò quasi nulla, ouero Appresso, appresso. Comunque sia poco importa, poi che non è uoce d'adoperarsi molto.

Archimandrita, uoce formata dalla lingua Greca, & con essa gli scrittori ecclesiastici hanno nominati i capi, ò fondatori delle religioni, come santo Agostino, san Benedetto, & san Francesco, che Archimandrita fu detto da Dante. Chiamano parimente Archimandriti gli Abbati, & altri sì fatti prelati delle Religioni.

Archipenzolo, istromento d'Architettura, che i Latini dicono Perpendiculum.

Architriclino, uoce pur Greca, & significa propriamente il siniscalco del conuito, ma si può ancor mettere per il Maggior duomo, ò maestro di casa, ò maestro di sala, come lo dicono gli Spagnuoli.

Arcolaio, istromento da donne, ò da setaiuoli, ilquale si ua girando attorno sopra d'un ferro, ò legno dritto, & è fatto, come à castelletti, & dattorno gli mettono la matassa del filo, ò della seta per uenirla riducendo in glomeri. Et in alcuni luoghi d'Italia si dice il Depanatoro.

Arredi, disse Dante in uece d'arnesi, ma non è da seguirsi.

Arnese, è bella uoce, & tolta à i Prouenzali, uale l'armatura, il fornimento delle case, ò delle naui, le robe, & le masseritie.

Arnie, il uolgar di Aluei, sono quei uasi, oue l'Api fanno il mele, che in molti luoghi d'Italia dicono i Cupi.

Arpione, ferro storto fitto nel muro, ò altroue per attaccarui bestie, ò altre cose.

Arrappare dicono, & scriuono alcuni in uece di Appa-

pigliare, ma è uoce da non lasciarsene arrappar le penne nè le carte di giudicioso scrittore.

Arrende uole, huomo, ò cosa, che si piega facilmente, che piegheruole, & flessibile, si dice ancora, & uenendo l'usano di dire alcuni Toscani.

Arretrar si, per tornare indietro disse Dante, Veramente, nè forse tut' arretri. Et è uoce, che per uenir dalla Latina, & non esser di sconcia forma, si può riceuer uolentieri, & principalmente nel uerso, et non molto spesso.

Arrogarsi, diremo noi in significatione Latina per attribuirsi arrogantemente.

Arroge, cioè Accresce, uoce Toscana, & usata dal Petrarca, & dall' Ariosto. Nè altra uoce useremo di detto uerbo, se ben Dante disse Arrosemi, ma non è da seguir si.

Arrossare, ual diuenir rosso, in significatione passiuu, ò assoluta, & non transitiuu.

Arrubinare, è uoce furbesca, usata dal Boccaccio, & significa far diuenir rosso, in significatione attiuu transitiuuamente.

Artatamente, auuerbio, uale secondo alcuni, necessariamente, ò forse più tosto, il medesimo, che artificiosamente, ò con arte.

Artigli, sono gli unghioni de gli uccelli di rapina.

Artimone la maggior uela della naue.

Arto, dal Latino arctus disse Dante, in significatione pur Latina, cioè in uece di stretto, & è uoce, che la lingua nostra la può riceuere con util suo.

Arzenà, disse pur Dante per quello, che più commu-

nemente, & con miglior uoce diciamo *Arsenale*, che è il luogo, oue le Republiche, ò i Principi tengono, & fanno fabricar le lor nauì, & altri legni da mare, & così ancora le munitioni, & l'armerie publiche.

Asbergo disse Dante, & duramente, ò fuor d'uso, quello che *Usbergo* hanno infinite uolte detto i migliori scrittori. Et per certo in Dante oue si legge tal parola *Asbergo* s'ha da creder fermamente, che sia error di stampa, & che *Usbergo* egli scriuesse, è propriamente l'armatura del petto, di ferro, ò d'altro, che oggi dicono il *Corsaletto*.

Ascrei lidi, disse l'*Ariosto*, uolendo intendere le riuere di *Parnaso*, mettendo forse una parte per l'altra, ò parte per tutto. conciossia cosa, che *Ascrea* sia luogo in *Boetia*, nella destra parte del monte *Elicon*, sacro alle Muse, & ad *Apollo*, & fu patria di *Esiodo* poeta.

Aspe in uece di *Aspide* nel uerso si mette uagamente, ma nelle prose non però mai.

Aspetto, quando è nome significa *sembiante*, *presenza*, & quello, che l'Italia oggi suol dir la *Cera*, tolto credo dal *Cara Spagnuola*. Bella *cera* di donna, etc. Ma tal uoce *cera* non è però da usare in componimenti da uiuere nè in uersi nè in prose, che *Aspetta*, *Sembiante*, *Volto*, & in altre sì fatte guise si dirà, secondo le occasioni, & i modi con che si dice, ò le forme sue. Gli ha fatto buona *cera*, dirassi nel parlar commune. L'ha riceuuto lietamente, beniguamente, con allegro uiso, &c. si dirà quãdo s'at-

tenda al parlar leggiadro. Di che tutto s'ha distesamente nel mio Dittionario Generale.

Affannare, ò **Azzannare**, cioè mordere, uerbo usato da Dante, & da poter si usar da altri, ma parcamente, & in poemi grandi.

Asse, nel minor numero, **Assi** nel maggiore. Benche questo numero maggiore si uede schifato da gli scrittori, & è **Asse** à noi il medesimo, che **Tauola**. Ma tuttauia **Asse** par che sia propriamente una tauola per se sola, onde la tauola da mangiare, che le più uolte è di più tauole insieme, non si dirà **Asse**, ma **tauola**. Pur chi ancor confondesse questa differenza, non farebbe fallo indegno di perdonargli.

Assembrare, ual' **assomigliare**, uedrai **Rassembrare**.

Asennare, usata da Dante, uale auuertire, ammonire.

Assepere, ò **Asiepare**, uerbo fatto da **sepe**, uale attrouerfare, impedire, ingombrare.

Asettato con T. semplice, uale il medesimo, che **sitiens**, ò **sitibundus**, cioè pieno di sete, desideroso di bere.

Assettato, con T. doppia nella seconda sillaba, uale il medesimo, che **acconcio**, **ordinato**, **polito**, **accomodato**, & in punto.

Asisa, può esser' aggettiuo femminile di **Asiso**, cioè posto, ò stante à sedere, & può esser Sostantiuo, una **Asisa**, che uaglia il medesimo, che **diuisa**, che disse il Petrarca, & che è oggi comune à tutta Italia, che **Liurea** la dice ancora.

Di che s'ha diffusamente nel Discorso mio delle Imprese, stampato insieme col Dialogo di Monsignor Giouio.

Assommare, cioè raccogliere, ridurre insieme, ridurre in somma, che Rassummo lo disse leggiadramente l'Ariosto.

Or se di nouo il conto ne rassummo
V'è à pena il terzo, e tut'ò il resto è morto.

Assonnare bellissimo uerbo usato da Dante, & dallo Ariosto, &c. uale star sonnacchioso, esser'addormito, pigro, lento.

Asticiuola, picciola asta, frezza, dardo.

Astio, con la penultima brieve, come animo, significa malignità, odio, & astutia, &

Assumere, uoce Latina, ual pigliare.

Astrei, con la penultima lunga può à noi esser'aggettiuo da Astrea, che gli Antichi posero per la giustizia, & tanto uaglia Astrei quanto giusti, ò ancor diuini, & celesti.

Atare, dicono, ò scriuono alcuni per bẽ uoler mostrarsi Toscani, in uece di atare, ò aiutare, ma lasciati à loro.

Atleta, uoce Greca, & Latina, significa Lottatore, et distesamente poi si mette per ogni sorte di combattitore. Volla Dante, et potrala conueneuolissimamente usar ciascun'altro.

Attalentare, & Talentare, uoce molto bella à noi, uale aggradare, piacere.

Atteggiata disse Dā. di lagrime atteggiata, e di dolore, one cōuicne idouinar, ch'egli diceſe Atteggiate p

Attediata, ò afflitta, ò cosa tale. Ma non è da seguirnelo, che quādo pur tal uerbo Atteggiare s'ha uesse da usar da uoi, si douerebbe mettere in significatione di far' atti, sì come sono coloro che saltano, & sagliono per le corde, & altri sì fatti.

Attemparsi, bella uoce nella lingua Italiana, & principalmente nel uerso, usata da Dante, et dal Petrarca, & significa ritardarsi, & inuecciarfi.

Attentarfi, uale hauer' ardire, assicurarsi.

A' tentone, due parole, cioè à tasto, & palpitosamente con le mani, & co' piedi, come facciamo caminando allo scuro.

Attergarfi, uoce di Dante, ual uoltare il tergo, ò le spalle.

Attingere, uoce comunissima della Toscana, & ual propriamente trarre, ò cauare, Haurire in Latino.

Attinger uino, **Attinger' acqua**.

Attuffare, & **Tuffare**, uale spinger sott' acqua, & sommergere.

Attuiare, usato da Dante per offuscare, ò impedire, ma è uoce sconcia, & da schifarsi del tutto.

Atturare, uerbo molto dell' Italia, & **Turare**, ual serrare, ò chiudere.

Attutare, uerbo ben de' Toscani, ma antichissimo, & brutto, & pochissimo usato da scrittor buono, uale secondo, che indouinano alcuni, assicurare, ò ammorzare.

Auacciare, uerbo Toscano, & antico, ma uago pur d'usarsi alcune uolte à certe conuenevoli occasioni, Vale affrettare. Che il Bembo molto duramente

te uol che fosse poi trasformato in Auanzare, che tanto sono di significatione diuersa fra loro, come s'ha distesamente nel mio Dittionario Generale. Et euui anco A' Vaccio, due parole, ò ancor' una sola, posta auuerbialmente, che uale il medesimo, che To sto, ò Prestamente.

Auallarst, significa Abbassarst, & Discendere. Bella uoce da usar nel uerso in fine, & non molto spesso.

Aualorare, usato da Dante, & molto bello, significa dar' aiuto, & ualore.

Auampare, bellissima uoce. Val' ardere, bruciare, ma non si erri nell'usarlo. Percioche non si mette mai se non in significatione passiua assolutamente. Io auampo, cioè io son di fuoco, io ardo, me stesso. Ma non si dirà io auampo questa carta, ò il fuoco auampa le legna.

Auellana, uoce Latina, che ancora, **Abellinas** le dicono, da **Abella**, ò **Auella**, ò **Abellino**, città in Terra di Lauoro (che Campania la diceano i Latini) di Napoli, oue detti frutti sono stati sempre in gran copia. Et sono quelle, che nocchie, nocciuole, & nocelli si dicono per l'Italia, et **Nuces Ponticas** & **Prænestinas** ancora le diceano i Latini.

Auulse, è uoce fatta nostra dal Latino **Auulst**, ma non si userà nelle prose, nè per entro i uersst, ma solamente in fine.

Auerare, uerbo di Dante, fatto credo dallo **Aueriguar** della lingua Spagnuola, Vale il medesimo, che uerificare.

Auinchiare, uoce buona, così delle prose, come de' uersst.

fi, uale auolgere, et legare, che Auinghiare lo disse Dante, ò per la rima, ò per suo uso, ma da non seguirsi.

Auinse, Legò, Auinto, Legato, così Auinta, Auinte, Auinti. Nè altre uoci ha riceuute la lingua di tal uerbo.

Auisare, ual credere, stimare, pensare, considerare. Et dice si, Mi è auiso, che è il medesimo, che Io auiso, ò Io mi auiso, cioè mi credo. Et così ti è auiso, Gliè Auiso, ui è Auiso, &c. Et auisare disse Dante in significazione di rimirar, come nel uiso, et à fronte à fronte, come si fa per ben conoscer' huomo, ò donna. Auisare usa oggi comunissimamente l'Italia per quello, che i Latini, et anco i Toscani dissero significare, cioè fare intendere, ò far sapere qual si uoglia cosa.

Auiticchiare, uerbo pur di Dante, et molto uago, uale il medesimo, che auinchiare, ò auolgere, come fanno le uiti fra loro, ò le piante, alle quali s'accostano.

Auiuare, far uiuo, render uiuo, uiuificare bellissima uoce.

Auolo, con l'accèto nella prima sillaba, come Animo, è l'istesso, che Auo, ma più delle prose, che del uerso.

Auricomo, uoce Latina, et uaga nel uerso alcune uolte, et con modi, uale con le chiome d'oro.

Ausare, disse capricciosamente Dante per Auezzare nel uerso, sì, che s'ausi un poco prima il senso. Oue comodissimamente potea dir s'auexzi, tuttaui el-la è pur uoce Toscana, se ben popolare sca. Et Adu-sare usano di dir' alcun'altri luoghi d'Italia, et

Vsare semplicemente, si usano d'andare tutto il giorno à sollazzo, &c.

Azzuffarsi, far briga, contendere, uenire alle mani, combattere.

B A B B O, uoce Toscana, fanciullesca, & popolare sca, uale il medesimo, che Padre.

Baccalare, è sorte di grado, ò di dignità ne gli studi, & ne' monasterij, dellaqual uoce Baccalarius, che è moderna, Erasmo ua leggiadramente inuestigando l'Etimologia, ò l'origine.

Baccilliere, il medesimo, che Baccalare.

Bacino, con la penultima lunga, come uncino, è uolgar di Peluis, ò di Pollubrum Latino, uaso notissimo da lauar le mani, ò altro, che Bacile, si dice più comunemente per tutta Italia, & è forse bacile più bella uoce, che Bacino, tolta l'autorità de gli scrittori, che l'hanno usato.

Bacciare, ò Bazzicare, uoce popolare sca, ual praticare, ò andare in alcun luogo.

Baderla chiamò il Boccaccio Madonna Lisetta, per dispregio, uolendola dire sciocca, ò uana, ò altra sì fatta cosa.

Badare, è mirare attentamente, onde per traslatione si mette per ritardarsi, & indugiare.

Badia, dicono in uece d'Abbadia, più per affettatione, che per Toscanismo.

Baiolo, con l'accento sopra la prima, come in Battono, è dal Latino Baiulus, usato da Dante, & da potersi usar da ciascun altro. Noi in Italia diciamo Bastagio, dal Greco Bastazòn, & facchino.

Balbettare, alterato da **Balbutire** Latino, ual parlar con lingua confusa, che non ben possa esprimere il suono delle lettere, & delle parole. Et **Balbi** si dicono coloro, che così parlano, che scilinguati si dicono più uolgarmente.

Baldanza, & **Baldezza**, belle uoci, et Toscane, & molto usate, se ben **Baldezza** molto più raro, essendo ella tuttauia, come natua à molti di Lombardia, & principalmente in Venetia. Vagliono ardimento, sicurezza d'animo, ardire, &

Baldo, ardito, sicuro d'animo.

Baleno, è nome nella lingua nostra, & propriamente significa quel lustrore, ò lampo, che suol' andare auanti al tuono, ò farsi ancor senza truono. Et **Baleno**, è ancor uerbo, che ual lampeggiare, & far quel lustrore già detto.

Balia, cō la penultima corta, come Italia, è la nutrice.

Balia, con la penult. lunga, come Maria, ual Potestà.

Balla, dice il Toscano pprio, quello, che Palla dice tutto il rimanente dell' Italia, et forse con miglior suono, & meno corrotta uoce, da pila Latino. Et **Balle** sono ancora quelle grādi, che si fanno di lane, drappi, & cose sì fatte per mandar di luogo in luogo, ò per tenere in casa più raccoltamente.

Ballace, sono quelle canzoni, che si cantano al ballo.

Ballonchio, ò **Balloncio**, è sorte di ballo tra' contadini.

Balordo, bella uoce di tutta Italia, uale sciocco, uano, stolto, di poco senno.

Balzi sono luoghi disuguali, & principalmente nei monti.

Bamba, uoce, che per dispregio si dice à qualche donna, che si uoglia dire esser goffa, & di poco senno, forse per dirla quasi bambina. Onde s'ha il uerbo Ribambire, de' uecchi, che di senno tornano come bambini delle fasce.

Bara, che in molti luoghi d'Italia dicono il Cataletto, è quel letto portatile, oue si portano i morti alla sepoltura, che i Latini dicono Feretrum, & Capulus.

Baratro, uoce Greca, & Latina, che Dante pose per la profondità dell'Inferno.

Baratta, usò Dante, & si uà dalle sue parole indouinando, che à lui uolesse dir briga, ò zuffa, ò pugna. Ma è da lasciarsi tutta à lui, senza far briga seco per togliela.

Barlume, se ben pochissime uolte si truoua ne gli scrittori, è tuttauia una uolta sola in alcuni testi del Decamerone del Boccaccio. Benche in altri ui si legga altramente. Et è oggi nel parlar commune di molti luoghi di Toscana, che l'usano proprio per uoler dir luogo, ò cosa, che sia tra luce, & scuro.

Bascio, & Basciare, et così tutto quel uerbo usano molti di scriuere così con Sc. ma errano grandemente, che Bacio, Bacio, Baciasti, Baci, & così tutti s'han da scriuer sempre, di che nel Quinto de' miei Commentarij, & in più altri luoghi io ho assegnate le chiarissime, & uere ragioni. Senza che così si truoua scritto in tutti i migliori Petrarchi, & Boccacci sempre.

Basterna, uoce che usò Dante in uece di carro, ò altra re portatile, ò altra cosa si fatta.

Batolo, è quella lista di panno, che portano i dottori al collo, & i prelati la portano di seta, & in Roma la chiamano alcuni la Cornetta, et alcuni la becca. **Battisteo**, dicono costoro, che Dante, il quale l'usò, uollesse intendere, che gli ualesse il medesimo, che Battefimo.

Baua, la schiuma, che esce dalla bocca.

Belletta, usata pur da Dante, dicono gli espositori, che significa acqua torbida, & fangosa. Et in moltißime di queste tai uoci da lui usate conuien guidarsi per dritta riga contrario al modo ordinario, cioè che ordinaria cosa è, che le parole costituiscano, & facciano intendere la sentenza, & in essi per contrario conuien molte uolte, che tutto il costrutto, che mostra d'hauer la sentenza, faccia conoscere il significato particolare di cotai uoci.

Belua, uoce Latina, & comodamēte usata da Dante, et dall' Ariosto, significa propriamēte bestiaccia grande, ma si mette poi indifferētemēte per ogni bestia.

Benināza, cioè beneuolēza, usata da Dante, & da altri antichi, sta qui ricordata solamēte per auuertir che si fugga, come uoce sconcißima, & tutta brutta.

Bergolo, uoce, che usò il Boccaccio, uogliono, che sia parola Venetiana, & che uaglia il medesimo, che ebbriaco. Io in tanti anni non ho ancor potuto qui in Venetia ritrouar sicuramente, che tal uoce sia propriamente Venetiana. Basta che ella è uoce di dispregio.

Berzaglio, il segno, alquale si tira con l'arco, ò altra cosa tale, che Latini dicono Scopum.

Beuero, animale, afferma il Landino con molte parole, che Dante lo ponesse per uolgar di Castor, animale, così detto ancor da noi, & celebrato per la sua uirtù, che alcune sue parti hanno nella medicina, et per una bellissima stāza del diuino Ariosto, E dicea, ch'imitato hauea'l Castore,

Quando si strappa i genitali suoi, &c.

Bica, & **Biche**, usato da Dante, & dall'Ariosto sono monticelli di terra, & per traslatione si mette per ogni altra sorte di cumuli.

Bieco, uale storto, & per traslatione brutto, disonesto, & illicito, ò ingiusto.

Biette sono quelle zeppe, che si mettono nello spaccar delle legna, accioche quell'apritura, che s'è fatta in esse, non si risferri.

Biga, carro, ò carretta, tinta da due caualli, ouer' altri animali.

Biltà, in uece di beltà hanno alcuni disgratiati scrittori, ò correttori fatto trouare in qualche buon libro, per secondare il bestial capriccio loro di uoler ben parer Toscani col trasformare affettatissima-mente le parole. Ma ella è da fuggire, come sconsigliatissima, & bruttissima per tutti i uerfi.

Bisauo, & **Bisauolo**, cioè il padre dell'auo materno, ò paterno, che in Latino si dice Proauus.

Biscazza, disse biscazzeuolmente Dante, in uece di Disperde, & rouina, Voce da lasciarfi nel fondo di quell'Inferno, ou'egli s'imaginaua, ò fingeua di essere quando la scrisse.

Bischeri, i pironetti del liuto, oue si auolgon le corde.

Bisento, grande stento, gran trauaglio, uoce popolare sca, da non usarsi nel uerso se non da scherno à certe conueneuoli occasioni.

Bitume, uoce Latina, ma ancor molto nostra, è propriamente una sorte di creta, come pece, di natura di solfo, che arde mirabilmente, & ne è di più sorti. Di che io scriuo altroue distesamente quanto n'accade.

Bizoco, et **Pinzocchero**, è sorte di religiosi, ò frati, che si stanno nelle stesse case loro, non in monasterij, & si dicono frati del terzo ordine. Et così le Donne della stessa religione **Bizoche**, ò **Pinzocchere**.

Blandimenti, uoce che in uersi usò il Boccaccio, è dal Latino **Blandiri**, che ualerà à noi il medesimo, che **Carezze**, ò **Accarezzamenti**.

Boccone, quello che significhi quando è nome, è notissimo à tutta l'Italia, un boccone di pane, &c. Quando poi è auuerbio, uale il medesimo, che con la bocca, & con tutto il uentre in giuso uerso terra, il contrario di supino.

Bornio, che usò Dante, può in quel luogo prenderli, che sta tolto da' Francesi nella signification sua, che è di persona di mala uista, ò offeso di qualche occhio, come **Guercio**, ò altro sì fatto.

Boto in uece di uoto diceuano i più antichi Toscani, ma è però uoce popolare sca per ogni modo:

Botta, animal uelenoso, che sta per le macchie, che da' Latini si dice **Bufo**. Et **botta** è uoce comunissima di quasi tutta l'Italia, per quello, che ancor comunemente si dice colpo.

Bottolo,

Bottolo, ò **Botolo**, è *spetie*, ò *sorte di cane*, che alcuni dicono, & scriuono esser i cani di corpo picciolo, ma credo, che molto s'ingannino.

Bozze, che disse una uolta Dante, credono, che uoglia dir falli, ò cose non leggitime. Io, credendo, che per certo egli à suo solito se ne seruisse per finir quel uerso, ò quella rima, dirò che qualunque cosa, che egli uolesse intenderui non importi molto à fantasticarui sopra per indouinarlo, poi che è uoce da nō ricordarsene se non per fuggirla.

Brago, & **Braco**, uoci pur di Dante, & da fuggirle, che egli disse in uece di pantano fangoso.

Bramangieri disse nel Labirinto il Boccaccio, per una sorte di cibo, ò uiuanda.

Brancolone, è auuerbio, & dicest parimente *Carpone*, ma questa è più uaga, & da uerso. Vagliano con le mani, & co' piedi in terra, come caminano i fanciullini. Benche si dice parimente ancora per andare tastando con le mani, come si fa nel camminare allo scuro.

Brancolare, uerbo, che uale il medesimo, che andar brancolone, cioè tastando, & toccando allo scuro non uedendo oue si uada. Et dicest il Brancolare nome, che è tal'atto d'andar brancolando.

Brogliare, uerbo di Dante, che pur uanno indouinando che in sua lingua gli ualesse, tremare, ò commouersi, & è uoce da far tremar di paura solamente nel pensar d'usarla.

Brollo, ò **Brullo**, che indifferentemente l'usò Dante, & è uoce antica, ma non da non ischifarli d'usa-

re alcuna uolta, come fece il diuino Ariosto. Vale nudo, netto, & propriamente ual pelato, & scorticato, onde tristo aspetto, & brolo, disse esso Dante, & altroue, La schiera

Rimanea de la pelle tutta brulla, & à tal somiglianza
za disse in sù la pietra brulla, l'Ariosto.

Bruma, uoce Latina, & propriamente è il giorno del solstitio di uerno, che si fa nel segno del Capricorno à 15. di Decembre. Benche si mette molte uolte Bruma per tutto il uerno, onde,

Foco, che m'arde à la più algente bruma, disse il Petrar. cioè nel maggior freddo dell'anno.

Brusco, aggettiuo, è uoce molto dell'Italia, et propriamente è sorte di sapore nel uino, & ne i frutti, dicendosi brusco quel uino, che non è dolce, ma garbo, come dicono con altra uoce.

Bruto, con una T, sola, è uoce tutta Latina, & è proprio aggiunto, ò epiteto, che si dà à gli animali irrationali. Et è stato cognome antico di grād'affare.

Brutto con due T. è uoce tutta Italiana, & ual deforme, lordo, &c.

Buco, cioè pertugio, s'intende sempre, di picciola grandezza, come quei che si fanno con le triuelle, ò altre cose sì fatte.

Buca, poi, è proprio di cosa grande, onde le più uolte Buca si dice di qualche fossa, ò grotta, ò altra cosa tale, & non si dirà Buca in una tauola, ò in un panno, &c. ma buco, ò pertugio.

Buccia, è propriamente la pelle esteriore de gli huomini, & delle donne, che quella de gli animali pelosi

non si dirà Buccia.

Bue, nel minor numero, **Buoi** nel maggiore. Il **Boue**, et i **Boui** dice più communemente tutta l'Italia. Ma i primi sono ueri Toscani, & usati da gli Autori.

Buemme, sostantiuamente disse Dante, in uece della **Boemia**. **Boemme** più conueneuolmente disse il diuino Ariosto, p **Aggettiuo**, che uaglia il medesimo, che **Boemo**, ò di **Boemia**, Vn pellegrin **Boëme**, &c.

Bufera infernale, disse Dante, & espongono, che **Bufera** significhi **Tempo cattiuo**, con gran uento. Ma à me pare espositione troppo strana, & tengo per fermo, che per **Bufera** egli intendesse quell'animal come **bue** negrissimo, che **Bufali** i maschi, et **Bufale** le femine son detti da tutta Italia, onde dalla loro gran moltitudine, che ne doueano hauere, si uede fatto cognome di famiglia nobilissima in Roma.

Bugio, credono alcuni, & espongono, che sia il medesimo, che **Buco**, ma s'ingannano altamente. Percioche **Buco**, è sostantiuo, come **Pertugio**, il **Buco**, il **Pertugio**. **Bugio**, poi è aggettiuo, et uale l'istesso, che **pertugiato**, ò uoto, come sono le canne, & si fatte cose.

Buio, uoce popolare sca, & non da uersi leggiadri, se ben molto Toscana, uale oscuro, & tenebroso.

Burella espōgono in Dante, che uoglia dir luogo stretto, & oscuro, & se così sia, ò nò, poco importa l'hauerne più eertezza, poi che è uoce da lasciar, che in quella sua strettezza, ò tenebre si stia sempre.

Burrato, pur di Dante, luogo profondo, da non usar si ancor'esso.

Burro, in uece di **Buturo** disse pur Dante, ma da la-

sciarlo rancire per non lo metter mai à uiuande di scritti buoni.

Buſſe, maggior numero, è uoce molto Toscana, ſignifica botte, percoſſe, battiture, &c.

Cacio, & non **Cacio** ſi ſcriua, il formaggio da mangiare.

Cacume, con la penultima lunga, come lacune, è uoce Latina, & ual cima, ò ſommità di monte.

Cagioneuole, ual quello, che più communemente quaſi tutta l'Italia dice **Difettoſo**, & **Indiſpoſto**. Alquanto **cagioneuole** della perſona.

Calle, uoce Toscana, et molto bella, coſi nelle proſe, come ne i uerſi, & è di genere di maſchio, il **calle**, dritto **calle**, &c. Val propriamente uia ſtretta, ma ſi mette anco indifferentemente per ogni uia, ò ſtrada. Dante diſſe la **Calla**, & la **Callaia**, che ſono uoci ſconciſſime, et da non uſar mai ſe nò da ſcherzo.

Calpeſtiò, cò l'accento nella penultima, come in **reſtiò**, è il romore, ò lo ſtrepito, che ſi fa co' piedi caminàdo.

Calzari, nome, i **Calzari**, ſono le ſcarpe de' poueri, ma per ogni altra ſorte di ſcarpe può metterſi, eſſendo però ella tuttauia uoce popolareſca, ò plebea.

Cambiare, & **Cangiare** ſono indifferentemente buone uoci della lingua Toscana, benchè il primo è più delle proſe, & il ſecondo de' uerſi.

Camicio, con l'accento nella prima, come **Satiro**, è la ueſta bianca, & lunga, che ſi mette il ſacerdote per dir la meſſa, &c.

Camo, uoce Latina, uale laccio, ò cauezza, coſi da **laidri**, come da beſtie, & uſolla **Dàte**, che per eſſer dal

Latino, non è in tutto da discacciar dalla lingua nostra, laquale, come ne' *Commentarij*, ho discorso, è capace della maggior parte di tai uoci Latine, & à esse l'orecchie de' dotti si uerrebbono accomo dādo uenēdo elle usate da persone d'autorità, come delle Greche ueniuan tuttauolta facendo i Latini.

Candelo, nel genere de' maschi, che per la forza della rima si fece lecito Dante, non si faccia lecito à leggiadro scrittore, se bē ui hauesse la forza della corda, ò della stanchetta, che per far confessare i malafattori adoperano i giudici.

Capere, & **Capire** si truoua usato come indifferentemente ne gli scrittori Toscani, ma il primo è più antico.

Cappia, in uece di **Capisca**, è ancor de' buoni autori.

Caprone, è uoce Spagnuola, che **Caparrone** lo dicono sconciamente i plebei del Regno, ual propriamente il Becco animale, & per dispregio si dice ancor de gli huomini. Onde il frate **Caprone**, disse uolendolo diuifar per goffo, & da poco, ò di poco senno.

Carello, è cosino, ò guāciale, come quei di corame, ò di pāno, ò d'altro, che si adoprano p' sederui sopra, etc.

Carrato, è termino de' **Zecchieri**, et de gli **Orefici**, che in 24. carrati diuidono la perfettione dell'oro, & quanto si uede esser meno di 24, tanto s'allontana, ò cala dalla perfettione, & appo i medesimi, **carrato**, è sorte di peso, che in cento 44. carrati si diuide l'oncia. Et questa uoce usò uagamente Dante nel suo Inferno per bocca del negro Alchimista, che piange d'esser si lasciato indurre à battere i fiorini.

C'haueuan tre carrati di mondiglia, cioè tre carrati di metallo cattiuo.

Carme, dal Latino Carmen, ual uerso, usato da Dante, & da più altri scrittori di conto, bellissima uoce, ma non da usar però molto spesso nelle prose.

Carola, è propriamente, danza, ò ballo, con canti. Ma si mette anco per ballo semplicemente, & semplicemente per canto alcune uolte.

Carouana, è uoce uenuta già di Leuante, & propriamente significa scbiera, ò compagnia d'animali grossi, da some, come di muli, di caualli, di cameli, & sì fatti.

Carpone, che uaglia, s'è detto di sopra alla parola Brancolone.

Carpire, ual prendere, uoce usata da Dante, & uaga usandosi di rado, & con giudicio.

Carribo, con la penultima lunga, come Arriuo, è uoce usata da Dante per modo, & forma, ò maniera, ma non è da usare.

Caualcione, A' caualcione, uale il medesimo, che A' cauallo, & è bella, & molto usata uoce Toscana.

Cencio, con la O stretta, come stento, è uoce molto Italiana, & uale straccio di panno, & propriamente di lino.

Cennamella, ò Cinamella, è istrumento musico, che più corrottamente in molti luoghi d'Italia, & principalmente in quel di Roma, la dicono Ceromella, ch'è à guisa d'utre, con una fistola, che si suona col fiato.

Cespa, è il medesimo, che uirgulto, cioè pianta d'erbe, ò d'arboscello, & dice si così quando sta in terra,

come quando nè è colta uia. &

Cessuglio, è luogo pieno, ò copioso di cesspi, come sono le siepi, & altri sì fatti luoghi.

Cheggio, & Chieggio si dice indifferentemente, ma il secondo è più da usare.

Chente, uoce antica molto, ma molto Toscana, uale Come, & quanto. Ma non è da usare in uersi leggiadri, nè ancor nelle prose, se non alcuna uolta in uolume lungo.

Chiappa, usò Dante per grado, ò luogo, che salisca, ma è da fuggir d'usarla per niun modo.

Chioccia, quando è sostantiuo significa la gallina, che coua le oua, ò i figliuoli. Dante la pose Aggettiuu, uoce chioccia, cioè quasi rauca, ò ingorgiata, come è quella delle dette galline, & rime aspre, & chiocce disse altroue. Nelqual modo, cioè aggettiuamente non è da usarsi da colto scrittore.

Chiostra, & Chiostro sono ambedue della lingua, alterate da Claustrum.

Celabro dicono, & scriuono alcuni souerchiamente Toscani. Cerebro, & Ceruello sono meno affettate uoci, & più da usare.

Cigolare, è quello strepito, ò suono, che fanno i legni, ò altre cose fra loro premendosi, sì come nelle argante quando con esse s'alzano pesti, le porte, ò le casse, quando s'aprono, ò serrano, le segge, & ogn'altra cosa si fatta.

Cimmerio, città, et popolo in Scithia, il cui cielo, ò paese dicono essere oscuro, & ha come continua notte.

Bèche ancor dicano essere stati Cimerij in Italia, nel

Regno di Napoli, che abitauano sotto terra, & nō uedeuano il Sole, ma uscuian solo di notte.

Cinghiare, il porco seluaggio, in Latino *Aper*.

Cinghio disse più d'una uolta *Dāte* in uece di cerchio, ò cinta, & così **Cinghiare** in uece di *Cingere*, Ma son uoci da me qui ricordate solamente, perche si fuggano.

Cinguettare, è il cicalare, ò il ciarlar, che fanno fra loro le feminelle, &c. Di che s'è detto nel primo foglio, ò nel proemio di questo uolume.

Ciocca, & **ciocchetta**, & è propriamente una branca di pelli, ò capelli insieme, ò di pelli, così nella testa, ò nella barba stessa, come di fuori, et dice si ancor d'altre cose sì fatte, cioè d'erbe, di lino, di seta, &c.

Ciocchi, disse Dante p' quelli, che in Venetia, et in molti luoghi d'Italia si dicono zocchi, che son pezzi di legna grossi, suelti dalla radice, ò rotti da gli arbori.

Ciottoli sono propriamente pietre di fiume, ò di liti di mare, ò altri sì fatti, che cogoli gli dicono in molti luoghi.

Clima uoce Greca, & Latina, & leggiadrißimamente ancor nostra, ual propriamente spatio grande, così del cielo, come della terra, & si mette per paese, ò regione.

Cliuo, uoce pur Latina, et usata da Dante, & degna da usarsi da ogn'altro nel uerso, ual colle, ò monticello.

Cocca, è quel taglio à guisa di forcella nella frezza, che si caualca sopra la corda dell'arco, ò della balestra nel uoler fare il colpo. Et **C O C C A** è ancora sorte di naue.

Cocco, uoce Latina, usata da Dante per color purpureo, ò cremisino, ò rosato, & come oggi l'Italia lo dice, di scarlatto.

Colla, in uoce di corda, & così Collare per dar la corda, ò per alzare, & abbassar con la corda, come si fa nel trarre acqua da i pozzi, ò si fatte cose, è uoce molto antica, & da non usarsi da noi, & principamente ne i uersi leggiadri.

Colloquio, uoce Latina, ual parlamento, ò ragionamento, che si fa fra più persone.

Colto, con O, stretta, come molto, è dal Latino cultus, & uale il medesimo, che coltiuato quando è aggettiuo. Dante lo pose sostantiuo per uolgar di cultus pur sostantiuo, cioè il culto, & la riuerentia alle cose diuine. Et il Boccacc. disse Li colti, pur sostantiuamente per luoghi, ò campi coltiuati. COLTI poi cō la O larga, come sciolti, è del uerbo cogliere.

Comare, & Comune godono di scriuere alcuni, & di pronuntiare così con una sola M, non so da qual regola, ò ragion mossi, ò da qual proprietà, & natura della nostra lingua, che ha per solito più tosto il raddoppiare le consonanti in molte uoci, che in Latino le han semplici, & non di torle uia ou' elle l'ha doppie. Scriuasi dunque Commare, & Commune, da chi spera onore, & lode più dalle cose fatte con ragioni, che con affettationi, & capricci uani.

Commendare, cioè laudare, si scriue con due M.

Comandare, uolgar di Iubere, ò Imperare, ò Mandare, si scriue con una M, sola. Et la ragione è questa, che tal uoce Comādare, è uenuta à noi dal detto uer

bo mandare, & ha per uso la nostra lingua in alcune uoci di aggiungere la particella Co, laquale in quanto al significato non adopra cosa niuna, come se puritalmente ella non ui foss-, Cotale, Cotanto, uagliano puritalmente il medesimo, che Tale, & Tanto. Cotanto l'esser uinto gli dispiacque, &c. Così Cosparta, ò Cosparfa, il medesimo, che Sparta, ò Sparsa. Onde la lingua nostra uolendosi ualer del uerbo Mandare Latino, nella signification sua, sinonima con tubere, ò Imperare, & hauendo ella questa stessa uoce Mandare, in significato diuerso, cioè per uolgar di Mittere Latino, Mādare à casa. Mandare à Roma, &c. uolse con la detta particella Co, aiutar si à differētiar l'uno dall'altro, laqual particella Co, hauendo per natura di uariar solamente la forma del suono, & non il significato, come è detto, ha serbata la sua natura, & uariando il suono da Mandare, in Comandare, non ha in modo alcuno uariata la signification sua, che tal uerbo ha nel Latino, onde la lingua nostra l'ha tolto. Et non essendo di natura di essa particella Co, di fare in alcun modo raddoppiare la prima consonante nella uoce con chi si compone, sì come in Cotanto, Cotale, & Cosparse si è detto, che non le fa dir COTTANTO, ò COTTALE, ò COSPARSE, così l'ha lasciata semplice ancora in questa, facendola dir COMANDO, non COMMANDO. Di Commune, & Commendo, che qui poco auanti s'è detto, è altra, & diuersissima ragione, perciocche elle non sono così composte

da altra uoce con tal particella Co, ma sono considerati lor natura, & essendo con doppia M, & tal raddoppiamento essendo grato, & proprio nella lingua nostra, oue conuenueuolmente lo può ricevere, si fa più capricciosamente, che ragioneuolmente nè con utile della lingua, à uolernela leuar uia. La uoce Commare, dellaqual pur s'è detto, non è cōposta da Matre, & da detta nostra particella Co, Ma da madre, & dalla preposizione C O N, che usano i Latini in compositione, mutando in alcuni luoghi la N, nella consonante prima della parola, con che si compone. Collaudare, Commouere, &c. laqual preposizione C O N, habbiamo ancora noi, et l'usiamo parimente nella stessa guisa come i Latini. Concorrere, Compiangere, &c.

Et da essa hanno i Latini, ò più tosto gli Italiani con forma Latina fatto Compatēr, & Commater, che ual Compatēr quanto, che padre insieme, & Commater quasi madre insieme, uolendo significare, che colui, ò colei, che tengono i figliuoli à battesimo, sieno padri, & madri di tai figliuoli, insieme co i padri, & con le madri uere, che gli hanno fatti, sì come adunque non se ne toglie la M, & non si dice C O P A R E, ò C O P A D R E, ma COMPARE, & COMPadre, così inconsideratamente se ne leua di COMare, facendo Comare, che in lingua nostra se hauesse da significar nulla, significherebbe più tosto ornare, et polire, che quella donna, che con tal uoce uogliono costoro essere intesi.

Et se pur non uolendo cedere ad alcune ragioni

uogliono, che uaglia qualche uana ragionuzzza loro, che il uolgo di Toscana oggi così le dice, & così qualche scrittore, ò correttore l'han fatte leggere in qualche Boccaccio, ò Dante, io dirò loro, che dicano parimente i mi A denari, le gentE, lequale, tuttatre, dua scudi, & mil'altre tali, che pur'oggi communemente n'usa quel uolgo, reprobate però, & conosciute per bruttissime da i nobili, & da i dotti, et giudiciosi di quella nobilissima prouincia, che ha dato principio, & stato à questa nostra bellissima lingua. Et soggiungerò à costoro, che per mandarle tutte pari, & con uera regola, & Analogia, dicano così copare, come è detto, & coferuo, non compare, & conseruo, se bene il Petrar. disse.

Toſto addomeſtico fui con tutti.

I miei infelici, & miseri conserui.

Et così dicano Copiango, & molt'altre, che non uerranno però se non à toglier uia la M, ò la N, di esse, sì come uogliono fare i Comare.

Commensurare, uoce Latina, & usata da Dante, & composta con la detta preposizione CON, & ual misurare insieme con altre cose.

Compagne, uoce pur Latina, & similmente usata da Dante, uale compositione, aggregatione, congiuntione. Et di tutte queste uoci, che sono dal Latino, io replico quello, che ho detto in più altri luoghi, cioè, che Dante, nè alcun' altro non possono riceuer biasimo per usarle, essendo la lingua nostra, et principalmente nell'orecchie, & nel giudicio de' dotti, attissima à riceuere ogni uoce Latina, che si possa

ridurre alla forma nostra. Et principalmente ne è uersì, di che s'ha particolar Capitolo ne' miei Commentar ij.

Compilare, pur uoce Latina; & da Dante usata in significatione di raccogliere, & comporre insieme. Comunque, in qualunque modo, il uolgar di Vt̃cūque, ò Quomodocunque.

Confine, & non Confino si ha da dir sempre quando è nome. Il confine, i Confini. Tuttauia la necessitā della rima, & principalmente in qualche risposta lo farebbe lecito ancor confino. Ma io non resto di ricordar sempre, che quanto più sia possibile si astēga dalle licenze, chi aspira alla perfettione ne gli scritti tuoi. Et confine può esser'anco aggettiuo, plural femminile, dal Latino confinis, che uaglia uicine, & prossime. Petrarca.

- Senno, e modestia, e l'altre due confine.

Conio, nome, uale il segno, che si fa nelle monete, cioè quelle figure, che si stampano in esse. Et Coniare, uale battere, ò stampar le monete, & Conio disse Dante in uece di moneta, ò denari.

Conquiso, uoce Prouenzale, & molto uaga ne i nostri uersì, uale propriamente il medesimo, che uincere, & conquistar con forza.

Copia, con una P. sola, è uoce tutta Latina, & uale abbondanza. Et cepia ancora dice la lingua nostra per quello, che i Latini dicono Exemplar, et Exemplum, cioè l'originale, dalquale si ritragge altra simile scrittura, ò pittura, &c. & la cosa stessa, che se ne tragge.

Coppia cō due P, uale l'istesso, che paio, ò paro, ò due insieme, Vna coppia d'amici, una coppia d'uoua, &c. E la coppia d'Arimini, che insieme Vāno facendo dolorosi piāti, Che disse il Pet. Et Par disse altroue, Non uede un simil par d'amanti il Sole.

Coppa con O, larga, come corda, ual Nappo, ò Tazza, ò uaso largo da bere, ò da altro uso.

Coppa con O, stretta come stoppa, è uoce Lombarda, & principalmente Venetiana, usata da Dante più d'una uolta, ma non è da seguirsi. Et è propriamente à loro, Coppa, la parte di dietro della Testa, che i Latini dicono Occiput, & Occipitium, & i Toscani Nuca, come ancor disse Dante altroue.

Coraggio, uoce à noi bellissima, presa da i Francesi, et nō lōtana ancor molto da gli Spagnuoli, che dicono corazō, & è nostra così nelle prose, come nel uerso, & uale l'istesso, che core, et da esso si deriua l'aggettiuo, Coraggioso, che da core non si fa tale, ma con più parole si dice huomo, ò donna di gran core. Ricordādo, che core dice sēpre il uerso, et cuore le pse. Bēche à i moderni giudiciosi par che ragioneuolmente più piaccia core ancor nelle pse. Et principalmente in parlar cōmune, in lettere familiari, et altre sì fatte cose, oue si ha da fuggire ogni affettatione.

Cordogliera disse Dante, uolendo intendere frate di san Francesco, che uanno cinti di corda, & è uaga uoce, & bella in quel luogo. Benche io ui leggerci più tosto Cordigliere, per più rispetti, et principalmente p la parola cordoglio, dellaqual'ora si segue. Cordoglio, uoce bellissima nelle prose, & nel uerso, &

composta à noi con la felicità della lingua Greca in infinite delle sue. Val ppriamente dolor di core. Coricare, ò coricarſi nelle proſe, et Corcare, ò Corcarſi nel uerſo hāno hauuta uaghezza d'uſar quaſi tutti gli ſcrittori Toſcani, et l'autorità loro ha da ualere à farle come debite d'uſarſi da ciaſcun'altro. Nō già che Colcare, et Colcarſi nō ſieno molto più belle et meno affettate Et per certo uedēdoſi, ch'in ogni lingua, quantunq; ella ſia ſtata in altezza, ſono à i poſteri fino ad un certo termine diſpiaciute alcune coſe, et i giudicioſi l'hāno migliorate, io lodo altamente il giudicio di quaſi quātī n'ho conuerſati ne' tempi miei, che in queſto, Corcarſi, in Roueſcio, et Per lo Papa, et Per lo mōdo, etc. in Cucire, in Camicia, et in qualch'altra forſe ſi fatta nō ſi contētano à pieno di coloro, che le diſſero più uolētieri, che colcarſi, Riuerſo. p il Papa, et Per il mōdo, etc. Cuſire, Camiſa, &c. Et cōfortano i giudicioſi, e i dotti, poi che ſi uiene à far nō p capriccio, ma p giudicio, che nō laſcino d'abbracciar qſt'occaſiōe, di migliorarle, cō dar'eſſi autorità alle migliori che ſi ſon dette.

Corollario, uſò Dante in uoce, et in ſignificato Latino, à iquali Corollariū è propriamēte qlla giūta, che i beccari, i drappieri, et altri ſi fatti che uēdon robe, ſogliō dar ſopra la miſura, ò ſopra'l peſo già fatto.

Corredata, uoce Toſcana, & bella nelle proſe, & nel uerſo, uale ornata, & fornita, ò guarnita.

Coruſco, uoce latina, et leggiadramēte uſata da Dā et da poterſi uſar da ogn'altro, ual riſplēdēte, ò luſtro.

Coſture, in uece di Coſtiture ſi legge nel Boccac. & in

altri buoni autori Toscani. Onde si uede, ch'anco à loro non satisfaceuano l'orecchia à pieno il dir cucire, ò cocire, & che nella natura stessa della uoce ritrouauano, che la S. è sua propria, & tanto più essendo tal uerbo à noi alterato dal Consuere Latino, onde ancora in Puglia oue si riconosce grã parte di uoci tutte Latine, che communemente usano, dicono Cosuto, quello, che Cucito si dirà strettamente Toscano, & Cosito, ò Cusito più Italianamente.

Cratera, uoce Latina, & bella ancor nella nostra lingua, ual coppa, ò tazza.

Cribrò, Latina uoce, che più uolgarmēte diciamo Criuello, & Cribrare sarà suo uerbo nel uerso, che Criuellare sarà più uolgare, et delle prose, et del uerso.

Crocciare, ò Crocchiare, è proprio delle galline, quando mandan fuori la uoce loro, ò gridando, ò quando si dolgono basso, ò alto.

Crosciare, uerbo di Dante ual crollare, percuotere, trarre, ma non è da usarsi.

Crotalo, uoce sdrucciola, usata uagamente dal Sannazaro, è uoce tutta Greca, & è Crotalo istrumento da sonar de' pastori.

Cuba
isola d'Isola
lica
Cuba, era giardino bellissimo del Re Federico in Sicilia, nominata dal Boccaccio. Et Cuba potrà à noi essere femminile di Cubo, dal Latino Cubus, & è Cuba figura quella, che da ogni lato è quadra, sì come sono i dadi, & così il numero Cubo, &c.

Cuna si dice nel uerso, & Culla nel uerso, et nelle pse.

Cunta disse Dante (torto da cunctatio Latino) per dimora, ò tardanza. Ma non è però da usarsi.

Cupidigia,

Cupidigia, bellissima uoce, il medesimo, che cupidità. L'auaritia, l'ingordigia. Benche pur' alcune uolte Cupidigia si potrebbe usare in buona parte, cioè per desiderio di cose buone, o lecite, & oneste. Ma in tal significatione io consiglio, che si schifi.

Cupo, uoce Toscanissima, ma però popolare, et uale il medesimo, che profondo, e ella tuttauia usata ancora in sentenze graui, & principalmente nelle prose, & a certi luoghi, oue il numero, o la uicinanza d'altre uoci, o cert'altre sì fatte cose muouono il giudicioso a metterla più tosto, che profondo, la qual però è uoce bellissima per ogni parte.

Curule uoce Latina, laquale quando si mette sostantivamente, si prende per la seggia d'auorio, nellaquale sopra i carri soleuano sedere i Senatori di sommo onore. Onde Dante per esse segge uolse intendere i magistrati stessi, o gradi di suprema dignità. Ma auuertasi, che ne i Danti in quel luogo, che è nel 6. canto del Paradiso, si legge le Curule, che sicuramente si ha da tener per error di stampa. Perciò che chi pur uoglia usar detta uoce, conuiene, che nel minor numero dica la curule, & nel maggiore, le curuli, & così, A' le curuli, non A' le curule s'ha da leggere sicuramente in tal luogo di Dante.

Cuticagna usò Dante, & l'Ariosto, et è uoce uaga. Mettesi per la suprema parte della testa con tutti i capelli.

Dama, per una. M. sola, è uoce Francese, & significa donna, Onde Madama, dellaquale à suo luogo.

Damma con doppia. M. è quell'animale seluaggio simile alle capre, che comunemente si dice Camozza.

za. I Latini la scriuono per una M. Ma i nostri per differentiarlo da dama, cioè donna, l'hanno scritto, & pronuntiato con due.

Dannaggio diceano gli antichi rimatori Toscani, in uece di danno, ma non è da usarsi molto.

Dannoia, il medesimo, che Danubio, bella uoce, usata da Dante, & dall' Ariosto.

Da sezzo, & al dasezzo, cioè in ultimo.

Dattero, disse Dante, & amano di dire alcuni affettatori delle stranezze. Dattili, è molto più degna, & più bella uoce da usarsi, et principalmente nel uerso, che ama sempre la leggiadria.

Decenne, cioè di dieci anni, uoce aggettiva, & Latina, usata da Dante, & da non rifiutarsi nel fin del uerso à certe occorrenze.

Decurione, pur uoce Latina, & uagamente usata da Dante, è il Capo, ò Capitano di dieci soldati, ò sbirri, &c. sì come Centurione Capo, ò Capitano di cento.

Decliuo, uoce Latina, uale inclinato, pendente, ritorto.

Delibo, uerbo Latino, uagamente usato dal Petrarca, Doppia dolcezza in un uolto delibo, cioè gusto, ò prendo.

Delira, aggettivo, & femminile, che deliro sarà il suo mascolino, è uoce Latina usata dal Petrarca, et molto bella, & uale storto, fuor di ragione, & stolto, onde il uerbo DELIRARE, cioè impazzare, uscir del senno, parlare, & operare sconciamente.

Delubro, uoce Latina, & bella anco à noi, usata ancora dal nostro diuino Ariosto, ual Tempio, ò Chiesa.

Deretano, *deratana*, aggettiuo, ual cosa di dietro, il *deretano ginocchio*, cioè il ginocchio della gamba di dietro ne i quadrupedi. Et si dice il *Deretano* *stantiuamente*, cioè la parte di dietro, l'ultima.

Desto con. E. stretta, come questo può esser nome, & tale il medesimo, che *suegliato*, o *uigilante*, & può esser uerbo, *destare*, che uaglia *risvegliar* chi dorme.

Dia uoce, cioè uoce diuina disse Dante, in significatio ne tutta Latina, che *Dia* dicono essi, quasi diua, o diuina. Onde *Dia Camilla* disse Vergilio.

Dibarbare, uerbo usato da Dante per diuellere.

Difetto scriuono, & proferiscono alcuni, ma con errore. Percioche difetto con una sola F. s'ha da scriuere, & pronuntiare, & così si truoua uniuersalissimamente usato da ogni buono scrittore antico, & moderno, così di uersi, come di prose.

Edifitio in uece di *Edifitio* si lasciò necessitar dal uerso à dir Dante. Ma è da suggirsi per tutti i modi.

Dignitosa, uoce pur di Dante, che usò in uece di *deigna*, o piena di dignità. Ma è da schifarsi ancor'ella.

Dilaccarsi, par che Dante usasse in uece di *dileguarsi*, o più tosto spargere il sangue, & farsi come una *Lacca*, che Dante usò in uece di *Lacuna*. Non è uoce da usarsi.

Dilettāza, in uece di *diletto*, diceuano, o scriuano i più antichi alcune uolte, come fece ancor Dā. et potrebbe pure in alcune sorti di cōponimenti, come poemi

lunghi,ò terze rime usarfi, ma molto parcamente.
 Diliurarmi in uece di liberarmi disse una uolta il Pen-
 trar. è più per uaghezza, che per bisogno. Nè è da
 curarfi di seguirlo.

Dimani, & Domani auuerbij si dicono indifferente-
 mente. La dimane in uece di la mattina dissero Da-
 te, & l'Ariosto leggiadramente.

Dindi, uoce che usò Dante per imitattua di quelle, che
 fanno i fanciullini, che non fanno ancora formar le
 parole. Innanzi che lasciassi e'l pappo, e'l dindi.

Dio si dice sempre nel uerso, non mai Iddio. Nelle pro-
 se si dice l'uno, & l'altro, ma con regola. Percioche
 sempre che ui sia prepositione si dice Dio, non mai
 Iddio. Di Dio, A' Dio, Per Dio, Con Dio. Et quei
 che fanno altramente, fallano altamente, *è uano in cielo*

Diradare, cioè far raro, rarefacere.

Diredare disse Dante, per uscir d'eredità, traligna
 & esser senza eredi.

Diretano si legge in più luoghi di Dante, ma Dereta-
 no è il proprio della lingua, *chi uà dietro.*

Diro, Dira, aggettiuo, uoce Latina, significa crudele,
 nefando, effecrabile.

Disaguaglianza. cioè inegualità, uoce molto bella.

Disascondere, cioè manifestare, uoce usata da Dante,
 & bellissima nel uerso.

Discente, uoce pur Latina tutta, & usata da Dante, &
 da non dispregiarfi, ò schifarfi, ual colui, che impa-
 ra, il Discepolo.

Discetti, uerbo si legge in Dante, fatto, come alcuni
 vogliono, da Discepto uerbo Latino, & dicono, che

lo pose in uece di Discordi. Ma in quel luogo leggerai più tosto Diserti, essendo il uerbo Disertare, molto della nostra lingua.

Dischiomare, cioè pelar le chiome della testa, uoce molto bella, che usò Dante.

Discesca, che Scojesca ancor si dice, è bella uoce della nostra lingua, usata da Dante, & dall' Ariosto, uagliano rotta, & diuisa, & euui il uerbo.

Discoendere, & Scoendere, che ual rompere, & Spartire.

Discredere, cioè non credere, bella uoce di questa lingua.

Disserrare, ò Diserrare, uale il medesimo, che aprire.

Disertare, ual rouinare, & disfare, ò ridurre à nulla.

Diseruire, ò Deseruire, se ben' à i Latini ual seruir molto, à noi tuttauia ual seruir male, far dispiacere, far danno.

Disfame, Trar la fame, satiare.

Disgravidare, cioè mandar fuori la creatura ingenerata nel uentre, auanti ch'ella sia ridutta à perfettione, che altramente dicono per l'Italia disperdersi, che i Latini dicono Abortire, & Abortiri.

Dismagare, & smagare belle uoci, così nelle prose, come ne i uersi uagliano cauar quasi della propria imagine dell'intelletto, ò più tosto da Mago, cioè fattucchiere, & incantatore, sia fatto smagare, cioè quasi trarre di sentimenti, ingannare, corrompere, guastare.

Dismalare, per sanare, ò trar di male, disse Dante, uoce che à certi luoghi potrebbe pur comportarsi.

Disnore, il medesimo, che Disonore, & nellaquale i dea

uoti della. H. douerebbono pur far guerra per metteruella, & scriuerla dishnora, poi che non ui starebbe molto più sconciamente secondo la lor grammatica, che in Thesoro, Thomasso, Allhora, Anchora, Dishonesto, & tant'altre, oue la mettono.

Disparutezza, ual bruttezza, cattiuà presenza. On' **Disparuto**, cioè brutto, & di cattiuà presenza.

Dissetare, trar da sete, sì come **Disfamare** per Trar la fame, disse Dante.

Disuolere, cioè non uolere, bellissima uoce.

Ditella, nel maggior numero, che non ha singolare, sono le concauità sotto le braccia, altrimenti dette le **Ascelle**, & questa ha il suo singolare **Ascella**.

Diuellere, con la penultima brieue, che **disuellerè**, ancora si disse, è uoce latina, che **Auellerè** ancora n'habbiamo, ma solo in alcune poche uoci, non tutte. Vale strappare, & toglier uia à forza.

Diuiuo usò Dante, & par che in lingua sua uolèssè dire **Disciolgo**, ò cosa tale, ma è da fuggirsi.

Diuorzo, et **Diuortio**, dal Latino **Diuortium**, ual separatione, spartimento, diuisione, che fa una persona da un'altra. Et propriamente è del marito, & della moglie quando si separano in tutto, ancor uiui. Ma si dice ancor fra altri, che fra marito, & moglie.

Doccia, è canale onde scorre l'acqua, sì come quelli de' tetti, & quei de' molini, & altri tali.

Docile, uoce Latina, & utilmente ancor nostra, & è docile, colui ilquale, ò per bontà d'ingegno, ò per prontezza di uolontà, & di studio, è atto ad

imparare.

Doglio, quando è nome, è dal Latino *Dolium*, et è propriamente botte da uino, ò da olio, ò altro tal uaso. Et *Dolio* ancora lo diremo nelle rime sdruciole.

Dolzore si legge una uolta in Dante, & una nel Petrarca. Ma io con molte ragioni ui leggo più uolentieri dolciore, come ho mostrato altroue.

Domino, con la penultima lunga, sarà lecito alcuna uolta nella rima, in uoce di *Dominio*. *Domino* con la penultima briue, potrebbe à noi esser uerbo, et ualer signoreggio, *Dominar*, *Dominassi*, &c. à certi bisogni, & con giudicio.

Dopo con una sola *P.* nel uerso, è sempre preposizione, & sempre ricerca nome appresso, spiegato, ò comparso. Percioche ella è il puro uolgare di *Post*, preposizione Latina. Dopo cena, Dopo questo, Dopo lei, &c. Però non si dica mai Dopo che, come moltissimi con molto error fanno, che quando ha da essere auuerbio si dice sempre, Poi che, Poscia che, Dapoi che, & Dipoi che, & non si confonda questa regola, da chi non procura d'esser più ardito stranamente, che offeruator della lingua buona.

Doppiere, il Tonchio di cera da far lume di notte.

Dorso, uoce Latina, & uaghiissima ne i nostri uersi, uale il medesimo, che *dosso*, cioè la parte posterior dell'huomo, la schiena, & dicesi ancor de gli animali bruti, & de' monti, & del mare, &c.

Dotta, Sostantiuo, & Dottanza, uagliano timore, paura.

Drappello, ò Drapello, con una *P.* sola, ma con due è

più da piacere, ual compagnia di più persone insieme, & è bella uoce, & per diminuirlo si dice Drappelletto.

Drudo, et Druda, uoci Prouenzali, uagliano propriamente amante, & amica, & par che le più uolte si prenda in mala parte, è uoce molto de' Romanzieri, & usata da Dante.

Due, sempre nelle prose, Duo (ma solo maschilmente) & Due nel uerso. Dui per gran bisogno di rima, et meglio à farne senza. Doi non mai, senza sicurezza di poca lode, & Duoi non mai senza sicurezza di molto biasmo, come di uoce bruttissima, diranno, ò scriueranno quei che aspirano ad onor uero.

Dumi, uoce Latina (che Dumora si potrà dire nelle sdruciole) uale spine, & l'ha usata il Petrarca, & potralla usar ciascun'altro sicuramente.

Ebrezza, uoce Toscana buona, uale ebrietà, che più comunemente l'Italia dice Imbriachezza.

Ebro, Ebra, uoce Latina, & bellissima ancora ne i nostri uersi uale ebbriaco, che Vbbriaco dicono più stranamente affettato. **E B R O** ancora è nome di fiume della Tracia, ilquale scriuono che habbia l'arenene d'oro, ò che tra esse si truoui l'oro.

Eburneo, eburnea, & Eburno, Eburna aggettiuo, uiene da Ebur Latino, che è lo Auorio, che diciamo in lingua nostra. Laqual uoce Auorio à noi non ha nome aggettiuo da lei deriuato, ma togliamo il sopradetto Eburneo, dalla Latina.

Eclipsare, uoce non propriamente Latina, che nõ hanno tal uerbo, ma fatta da uoce Latina, et Greca, che

è *eclipsis*. Laqual uale difetto, ò mancamento, onde Dante ne fece il detto uerbo *Eclipsare*, in significazione di mancare, ò perdersi.

Egro, & *Egroto*, uoci Latine, aggettive, & bellissime ancora ne i nostri uersi, uagliano ammalato, infermo.

Elice, con la penultima lunga come felice, è uoce dal Latino *Elicere*, che ual trarre, ò cauare, uoce bella, però da usarsi solamente nel fine del uerso. Ne però di tal uerbo useremo alcun'altra uoce, che non diremo *Elico*, *Eliceua*, *Elicero*, nè alcun'altra delle sue.

Eloquio, uoce Latina, comodissima ne i nostri sdruc-cioli, ual parlamento, & facundia.

Emendo sempre nel uerso, se ben alcuni affettatori delle stranezze uano godendo cō *Ammendare*, che è uoce durissima, & affettatissima ancor nelle prose. Se ben nel Boccaccio si legge alcune uolte, & più fattagli dir delle penne, ò correctione altrui, che dette da lui ueramente. Ancor che egli non in tutto fosse libero di qualche parte di questo capriccio di usar qualche uoce affettata, lasciando le migliori, sì come *Amenduni*, che è durissima, lasciando *Ambedue*, che è bellissima, così menomo, per minimo, & qualch'altra tale.

Emergere, uoce Latina, uale uscire fuori, & propriamente di sotto l'acqua, ò di sotto terra, ò d'altro luogo scuro, ò secreto, & nascosto.

Empiezza, il medesimo, che *Impietà*.

Empio, quando è nome, è il medesimo, che *Impio*.

Enorme, uoce Latina, & graue, & uaga anco à noi,
ual grande, eccelsiuo, souerchio.

Eoo, uoce Latina, uale Orientale.

Epa, singolare, & Epe plurale, uoce usata da Dante,
& dall'Ariosto, è posta da loro, p' q'lla, che ppria-
mente l'Italia dice la pancia, che è tutto il uentre.

Episodio, uoce Greca, & Latina, è tutto quello, che in
un poema si mette fuori della tela ordinaria del
soggetto, che propriamente le diremo digressioni.

Ergere, dal Latino Erigere, uerbo molto bello nella no-
stra lingua, ual' inalzare, & drizzare.

Erine nel maggior numero disse Dante con una sola
N. per forza della rima, che con due N. propria-
mente si deue scriuere. Et sono Erinne le furie in-
fernali, che fingono i poeti.

Eritrei, popoli nell'Asia, onde la Sibilla Eritrea, &
Eritrei liti, cioè i lidi del mar, che noi chiamiamo
rosso, fra l'India, & l'Ethiopia.

Ertezza, uale altezza.

Erto, è aggettiuo dal sopradetto uerbo Ergere, et ual
dritto, & alto.

Esca, con. E. larga, come Festa, è del uerbo Esco, che mu-
tando in molti luoghi la. E. in. V. fa Vsciua, Vscire,
Vscisse, &c. Esca poi con. E. stretta come in Fre-
sca, è nome di quella cosa secchissima, con che si ac-
cende il fuoco dalla pietra focara, & ancora
ual cibo.

Essei, popoli della Giudea, ò più tosto di Giudei, sì co-
me erano i Farisei, & i Saducei, due altre sette, tut-
te diuerse fra loro. Et questi Essei non mangiauano

carne, non beuean uino, non prendeano mogli, & digiunauano tutto il tempo della lor uita.

Estiuo, uoce Latina, ual cosa di state, Calore estiuo, &c.

Esto, *Esta*, *Esti*, *Este*, con la prima *E*. stretta, come in *Questo*, uagliano il medesimo, che *Questo*, *Quista*, *Queste*, & *Questi*, ma sono solamente dal uersò, & quiui ancora da non frequentar molto, & usateui alcuna uolta ui stanno, con molta uaghezza. Et auuertasi à nō metterle cō preposizioni *Per*, *DA*, *CON*. Et finalmente dal Petrarca non si uede usato se non con la preposizione *DI*, collidendone la *S*. Qualch'una d' *Este* notti, Nouella d' *Esta* uita, e le mie d' *Esto* ingrato. Et la ragione deuue esser questa, che tal uoce *Esta* non si mette se nō per necessitā di numero nelle sillabe del uersò, che oue quei uersì non hauerebbono riceuute le parole *Di questo*, ò *Di queste*, che sono di tre sillabe, uipose d' *Esta*, ò d' *Esto*, che sono di due: Onde chi poi ouunque fosse dicesse *Per este*, *Con este*, sarebbe bono tre sillabe ancor' esse, & però tanto farebbe bono nel numero del uersò, quanto il metterui *Per queste*, *Con queste*, che pur sono di tre sillabe. Et essendo la uoce *Esta* riceuuta à noi solo per questo bisogno del numero delle sillabe, si disconuerrebbe metterucla fuor di bisogno, & per essa lasciar l'altra, che è propria nostra: Con la preposizione *DA*, non si metton parimente, percioche se non si collide la sua. *A*. & si dice da *Este*, si cade nella stessa ragione già detta, cioè, che è di tre sillabe.

be come da queste. Et il Collider tal propositio-
ne non è mai ben fatto con alcuna uoce. Percioche la
D. sola con l'apostrofo è propria della prepositio-
ne Di, D'Esta, cioè di Esta, d'amore, cioè di Amore,
d'huomo, cioè di huomo, & così di tutte. Onde chi
tai parole, ò altre con tal lettera così collisa uolesse
mettere per la preposizione D A, farebbe durissi-
mamente, & male.

Esta, disse Leggiadrißimamente, & con molta ua-
ghezza in un suo Sonetto il Tansillo, ch'è ne i FIO-
RI delle Rime Illustri, in significatione dello Ex-
tra Latino, cioè fuori, & extra Le uie del Sole.

Eternare, uerbo molto bello nella nostra lingua, ual
fare eterno. Et è uerbo, che nella stessa guisa, et si-
gnificatione l'usano i Latini ancora così nelle lor
prose, come ne i uersi.

Etiandio, è uoce Toscana, & uale Ancora, ma auuer-
tansi in essa tre cose, nelle due dellequali molti er-
rano. L'una, che ella è sola delle prose, & non del
uerso, & in questo non ho ueduto chi erri fin qui.
Benche errano pur' alquanto alcuni usandola trop-
po spesso nelle prose, essendo ella ueramente alquan-
to stranetta, & da usar solo per uaghezza di ua-
riare alcune uolte, & più in libri, che in ragiona-
menti, nè in lettere di faccende. La seconda cosa è,
che tal uoce Etiadio nō riceue mai la parola CHE,
appresso di se, che non mai si dice Etiandio che, ma
sempre si dice etiandio S E. Non ui anderei ancor
che io credesti diuenir Papa, che uolendolo dir con
etiandio, si dirà, etiandio se io credesti diuenir Pa-

pa, & in questa molti errano usandola cō la CHE, fuor dell'osservatione de' buoni Autori. La terza, che ella non si metta mai per auverbio temporale, come sarebbe à dire, è sì gran tempo, che egli andò, & etiandio non è tornato, che questo sarebbe errore sconsigliato, & se ne ueggono pur'alcuni, che u'inciampan dentro per non saperlo.

Euidete, è uoce Latina, ma bellissima ancora à noi così nelle prose, come ne i uersi. Val manifesto, chiaro.

Facenda, cioè negotio, affare, alcuni scriuono così con una. C. sola, tenuti dalla lor uana superstitione pedantesca, che ella sia fatta da facienda Latino. Il che non è, perche questa è uoce nostra propria, ma quando ancor fosse, che di là si fosse non con regola, ma con la corrottione de' Barbari tirata questa forma di uoce, è alta sciocchezza il uolerla mantenere in quel solo sù la sua etimologia. Faccende adunque con due. CC. scriuono, & prouuntiano quei che fanno bene questa lingua.

Falcare, uerbo di Dante, & ancor d'altri, ual torcere à guisa di falce.

Fantino, & Fantolino disse Dante, in uece di Fanciullo, & Fanciullino. Ma non sono uoci da usarsi per niun modo, se non da scherzo.

Fascino, uoce Latina, con la penultima brieve, come Massimo, è propriamente quel male, ò danno, che alcuni maligni, ò inuidiosi, che hanno i raggi uisui, corrotti, fanno à i fanciulli, ò anco à gli agnelli, & capretti, che uolgarmēte dicono mal d'occhio, et si mette per ogni sorte d'incantamento maligno.

Fedo, **Feda**, uoce tutta Latina, usata da Dante, ual brutta, deforme, & per traslatione, ingiusta, disonestà.

Feggia disse Dante, in uece forse di **Ferisca**, ma non è uoce da riceuersi.

Felicitare, far felice, bellissimo uerbo.

Fello, con la. E. larga, come **Bello**, ual rio, infidele, maligno, & da esso si fa **FELLONE**, che uale il medesimo, & possono essere Aggiuntui, & Sostantiui, con fellone animo, & Il fellone, &c.

Fello, con la. E. stretta, come **Quello**, è composto da **Fe**, cioè **Fece**, & tanto ual **Fello**, quanto lo fece. Et così uariandolo per generi, & numeri **Fella**, **Felle**, **Felli**, cioè **fecela**, **fecele**, &c.

Fermaglio, è uoce Toscana buona, & è proprio il pendente di gioie, ò d'oro, ò d'altro, che per ornamento si porta al collo, che da' Latini si dice **Bulla**.

Fersa, uoce di Dante, posta da lui, in uece di **Feruore**, ò **Caldo** grandissimo. Onde **Fersa** chiamano in molti luoghi di Lombardia quella infermità, che altramente dicono uarole.

Ferue, uoce Latina, ual propriamente, **Bolle**, è caldissimo, ò acceso. Onde **feruente**, cioè bollente, e caldissimo, acceso.

Ferza, che **Sferza** ancor la dicono, è propriamente quella, che più comunemente l'Italia dice la **scoriada**, che l'usò ancor Dante, cioè quella frusta di cuoio, ò di corde, ò d'altro, con che le madri, e i padri battono i figliuoli, & alcuni maestri i discepoli.

Festina, uoce Latina, & noi in alcuni componimenti, come Romanzi, ò Terze rime, la potremmo usare per uerbo, che uaglia Accelera, ò Affretta, & per Aggettiuo, che uaglia presta, & ueloce.

Fiala, è uoce Latina, & più tosto Greca, & significa uaso da tener uino, ò acqua, sì come sono le carrafe, i fiaschi, &c. Et uà pronuntiato di tre sillabe, con l'accento sopra la prima come fisica. In lingua nostra non si truoua usata se non da Dante, il qual'anco la usò di due sillabe, spingendo auanti l'accento sù la penultima.

Qual ti negasse il uin de la sua fiala
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com' acqua, ch' al mar non si cala.

Ma non è da usarsi per niun modo da noi, & più tosto ella si comporterebbe in rime sdruciole, posta con l'accento sopra la prima, com' ella è di sua natura.

Fibra, uoce Latina, & fatta parimente nostra, et preso à i Latini ha più significationi. Percioche fibre sono le estremità del cuore, del fegato, del polmone, &c. & fibre sono i picciolissimi buchi, ò canaletti nelle uene, per liquali uà il sudore. Et dicono ancor fibre le radici minute delle piante, & quei neruetti, che alcune sorti d'erbe hanno nella parte di fuori, sì come si uede nella Cecoria, nelle foglie de' fighi, dell' uue, & più altre. Il Petrarca l'usò nel primo significato, in quello

Non ho medella in casso, ò sangue in fibra.

Fieuoole, di tre sillabe, & uoce sdruciole, cioè

con l'accento nell'antepenultima, ual debole, di poca lena, & di poca forza.

Fiedere, con la penultima corta, bella uoce Toscana, et principalmente ne i uersi, ual ferire, percotere.

Figliuocci, chiamano i compari i figliuoli, che essi hanno tenuti al battesimo, ò alla cresima.

Fimbria, propriamente è l'estremità delle uesti, & ancor da' capelli, ò d'altro per traslatione.

Fine è à noi di due generi, come à i Latini. Il fine, & la fine.

Finare, è bel uerbo à noi, ual cessare, restare, far fine, fermarsi, ma è più delle prose.

Fio, uogliono che sia Lombardescamente alterato da Feudo, & uaglia pagamento, che si deue per Feudo, ò tributo, ò cosa tale.

Fioccare, uerbo nostro, così delle prose come del uerso, ual neuare, ò neuigare, onde

Fiocco, & **Fiocchi**, nome sostantiuo, sono quelle particelle della neue, mentr'ella è nell'aere, & à quella somiglianza si dicono fiocchi quelli della lana, ò d'altre cose sì fatte, che suolano per l'aria quando son commosse.

Fioco, con una. C. sola, è nome aggettiuo, ual quasi il medesimo, che rauco, ò roco, & propriamente fioco si dice colui, che per infermità, per debolezza, per istanchezza, ò per altra cosa sì fatta ha la uoce debole, & languida. Et auuertasi che molti scondiamete errano nell'usar queste due uoci Fioco, & fiocco, che sono di così diuerso significato fra loro, scriuendo con una. C. quella, che ua con due, & così

così per contrario.

Fiorenza si uede, che ha detto Dante, Fiorenza il Pe-
trar. Onde è più da cōdolerfi, che da marauigliarfi
dello strano appetito nel giudicio d'alcuni, che la-
sciano questa così bella uoce p dir Firenze, che in se
è sconcissima, strana, et affettatissima p ogni capo.
Flotto disse Dante, uolendo forse con esso hauer uolga-
rizato, *fluctus*. Ma è uoce bruttissima, & da fuga-
girsi con le uele, & co i remi, che flutto à noi sarà
bella uoce, che fluttuare anco è nostra propria. On-
de fluttuante barca disse il Boccaccio, & il puro
nostro uolgar di flutto, è onde, Petrarca.

Agitandomi i uenti, il cielo, e l'onde.

Fisso, & **fiso** si dicono parimente.

Flettere, uoce Latina ual piegare.

Foga, alcuni espositori uogliono, che sia il medesimo,
che Fuga, & dicono trouarsi in buoni Autori, nel
che s'ingannano sconciamente.

Folce, uolgar di **Fulcit**, ual sostiene. Ma di tal uerbo
non useremo altra uoce, se non chi pur uolesse dir
Folci in seconda persona, & Folcere nelle rime
sdrucchiole.

Folgere, con la penult. brieve, non è uoce senon da rime
sdrucchiole, et ualerà risplendere, da *Fulget* Latino.

Folgore, con la penultima brieve, & con le. O. strette
uale à noi il medesimo, che saetta, ò fulmine, che uie
dal cielo. Et è à noi di genere di maschio. Benche
Dante dicesse la folgore acuta, ma in tal genere
non è da dirsi.

Folle, uoce prouenzale, è Aggettiuo indeclinabile,

huomo folle, femina folle, uale stolto, sēza sēno, onde
Follia, con la penultima lunga, come Vorria, uale
Sciocchezza, Vanità, Pazzia.

Folle, può ancora esser composto da Fo, cioè Faccio, &
che tanto uaglia Folle, quanto le Fo. Oue è raddop-
piata la L, per l'accento, che in potenza ha sopra
di se la detta uoce Fo.

Folto, con le. O. strette, come in Molto, uale stretto, &
spesso di più cose, ò persone fra loro. Folto bosco,
Barba folta, Folta schiera, &c.

Fonte nella nostra lingua è di genere di maschio, & di
femina, Fonte più tranquillo. In una fonte, ignuda
si staua, &c. Ma questo di usarla di due generi è
solo del uerso. Percioche nelle prose si usa solamen-
te nel femminile. Et diciamo parimente FONTA-
NA, così in prosa, come in uerso, ma sempre nel ge-
nere femminile.

Forbire, uerbo che significa nettare, et polire. Onde di-
ciamo oro forbito. Et è molt'usato i uersi, et in pfe.
Forcata, è la forcilla del petto, che altrimenti dicono
la fontanella del petto.

Foresta, ppriamē e significa selua, ma si mette ancora
per le cāpagne, & altri luoghi di fuori delle città.

Fornire, & Finire si dice in questa lingua, ne i uersi,
& nelle prose.

Forse si dice, & scriue sempre da quei, che fanno la
lingua, Forst con. I. nell'ultima da chi non la sa.

Forseimato, Aggettiuo, è uoce bellissima, usata da Dā.
et dall'Ariosto, uale fuor di sēno, stolto, impazzato.

Foruiare, dissero i più antichi, per uscir di uia, delirare.

re. Il Petrar. & altri han detto Trauiare.

Frاله, bellissima uoce, è il medesimo, che fragile, ò caduco, debole, atto, & facile à rompersi, & à cadere.

Frastornare, uaga uoce, & bella, usata però parcamente, ual tornare, ò uolgere indietro.

Fregi sono propriamente le fasce, i ricami, & altri sì fatti ornamenti delle uesti. Ma per traslatione si dice d'ogni altra sorte d'ornamenti, così del corpo, come dell'anima. Onde è il bel uerbo Fregiare, cioè ornare. Dicesi tuttauia ancora alcune uolte per la Italia in mala parte, onde fregi chiamano le cicatrici, segni delle ferite hauute sù'l uolto, che se ben si può credere, che l'origine fosse in buona parte, essendo quei tai segni come ornamenti ueri del ual lor de' soldati, che cōbattono à uiso à uiso, et nō uolgon le spalle, s'è poi tuttauia disteso à dirsi anco in mala parte, & quando à donna, ò ad altri si dà, ò fa dar ferita sù'l uolto, si dice colui, ò coleibauer riceuuto un Fregio, che friso, ò Sfriso dicon poi quei che parlano à modo loro.

Friere si legge nella maggior parte de i Boccacci in un titolo d'una sua nouella, et si cōprede, che uuol dire, ò significare l'istesso, che Priore, ò Capo, et Principale, et i alcuni testi ui si legge Priore, nō Friere.

Frettoloso, & frezzoloso si dice, chi fa le sue cose con fretta, & uelocissimamente.

Froda, & frode, nel minor numero, & Frode, & Frodi nel maggiore si dicono sēza differēza nella lingua Toscana, sì come Loda, & Lode, Fronda, & Fronde, Vestà, & Veste, &c. Ma le prose dicono più uolē

tieri Fraude, & Laude, se ben pur dicono ancor esse alle uolte, Frodare, & Lodare.

Fronte si ha sempre di genere femminile ne gli Autori antichi, cioè nel Petrar. & nel Boccaccio. Alcuni moderni hanno pur detto il Fronte, forse per analogia, come truouano detto il Föte. Nel che quei che si fanno conoscer dotti, & giudiciosi nell'altre cose, io non direi, che però fossero degni di biasimo, se ben lo star con gli Autori (& massime oue non si uegga manifesto miglioramēto) sarà da me pienamente lodato sempre.

Fronteggiare, disse Dante, & par che à lui uollesse significare stare à fronte, à paragone, ò resistere.

Frontiere, uoce prouēzale, sono i termini, ò confini de' paesi, ò i luoghi à lor uicini, & è bellissima uoce, & si mette anco per le difese, che si soglion far ne i confini fra l'uno, & l'altro.

Fronzuto, elese la uaghezza della lingua nostra di dir più tosto, che Fronduto. Benche ancor Fronduto si legga pure in alcuni libri. Ma il primo, cioè Frōzuto, è di lettione più sicura.

Frugare, è uerbo molto usato da Dāte, ual fregar forte, & tale, che offenda, & consumi. Et è uerbo molto de' Lombardi, & principalmente di queste parti di Venetia, che fruar' è communissima à ciascheduno. Vsollo ancora il Boccaccio, per dimenare, ò di battere, frugando in quelle parti, che sapea, che i pesci si nascondessero.

Fruisco, dal Latino Fruor, ual godo, uso con piacere, & diletto.

Fuia, disse più d'una uolta Dante, in uece di trista, ò cattiuu, ò scura, ò altra cosa si fatta, ma è da fuggirla, come i cani arrabbiati, per esser da ogni parte fuissima, per dirla à suo modo.

Fummo per doppia. M. disse Dante, quello delle legna, ò altra cosa, che arda,

Portando dentro accidioso fummo,

Facendone rima con Summo, & Fummo del uerso essere. Ma ciò egli fece scenciamente, & è da fuggirsi per ogni uia. Fumo con una sola. M. s'ha da

dir quando è nome, & nel fin del uerso in manifesto bisogno di rima si potrà dir Fume, per E. in ult.

Fune, di due generi maschio, & femina, il fune, & la fune usa la lingua Toscana. Ma quello de' maschi par che sia solamente da uerso.

Fuor, **Fuora**, **Fuore**, & **Fuori**, sono tutte buone uoci di questa lingua. Ma le due di mezo sono più del uerso, che delle prose.

Fuscello, è propriamente festuca, ò stecchetto, come un fuscello di paglia, un fuscello di legno, & si fatti, & è uoce natiua della maggior parte di quei di Roma, è di buoni Autori Toscani, ma però più da prose, che da uersi leggiadri.

G A G G I O, uoce sola di Dante, per quanto io mi ricordi, & par che l'usasse in uece di utile.

Gaio, uoce usata dal Petrarca, & dal Boccaccio, uale lieto, diletteuole, festeuole, uago, & nel plurale fa Gai, come nel Rimario s'è detto hauer detto'l Petr. E'l di dopo le spalle, e i mesi Gai.

Et Gaietta per diminutione disse Dante, & Gala

mente il Boccaccio. Ma queste due non useremo in uersi eleganti, che uaghetta, & uagamente, ò lieta-
mente ui si direbbe.

Galassia, cō la penultima lunga come Maria; chiama-
no la uia Lattea nel cielo.

Garrire, è bel uerbo di questa lingua nelle prose, et ne
i uersi, ual contendere di parole, & contrastare.

Gastigare, più tosto che Castigare dicono, & scriuono
alcuni, così gioiosamente, che allora non si cāgereb-
bono di Toscanismo col Petrarca stesso, nè col Boc-
caccio. Et così Gauillare in uece di Cauillare. Ma
gli scrittori giudiciosi procuran sempre di fuggir
l'affettationi mazze, et s'attengono alla leggiadria
delle uoci, laqual principalmente si richiede come
obbligatamente ne i uersi.

Gemelli, uoce Latina; sono quei che nascono insieme
ad un parto.

Gengia, ò Gingia, di tre sillabe, & la penultima lun-
ga, è la carne intorno à i denti, che più comunemē-
te l'Italia quasi tutta dice Gingiua.

Germe, dal Latino Germen, uoce molto bella ne i no-
stri uersi, & usata dal Diuino Ariosto, et propria-
mente significa quel surcoletto di frondi, che da gli
occhi de gli arbori spunta fuori. Onde con uaghis-
sima traslatione l'Ariosto appellò mal germe Dar-
dinello, che era ancor fanciullo. Più uolgarmente lo
diciamo Rampollo, ben che Rampollo si stenda an-
cora alquanto più oltre, come s'hauerà à suo luogo.
Da questo Germe la lingua Latina fa Germinare,
ilqual uerbo potrebbe usarsi ancor sicuramente da

noi. Ma ne habbiamo un'altro molto più bello, & più uago per ogni parte, ch'è Germogliare, che ual pululare, mandar fuori rami, ò rampolli. Nel plurale la detta uoce Germe potrebbe far Germi, & Germini ne gli sdruccioli.

Getti espongono, che steno i legami di cuoio, che si tengono a' piedi de' Falconi, & de' gli Sparuieri, & Geti per una. T. sola lo leggono alcuni.

GETtare, & GIttare si dicono indifferentemente bene in prose, & in uerso, che Buttare dice molto comunemente l'Italia, ma questa non è uoce da uersti eleganti.

Ghembo, ò Sghembo, che disse Dante, in uece di storto. è uoce da non usarsi mai.

Ghermire, è uerbo molto Toscano, ual' auiluppare, ò auolgere, & pigliare, come con le mani, con gli uncin, ò in altri sì fatti modi.

Gherminelle, ual ribalderie, sceleratezze, inganni, trufferie, barrerie, &c.

Gheroni sono le falde delle gonnelle delle Donne, ò de gli huomini à quei tempi, che le portauan lunghe.

Ghiaccio, nome, glacies, acqua gelata, onde il uerbo Agghiaccio.

Giacchio, sorte di rete da pescare.

Giaccio, uerbo, Auuertendo, che in questi due uerbi Agghiaccio, & Giaccio non si serua analogia nel uariarli. Percioche l'uno, cioè Agghiaccio, serua per tutto le sue due consonanti della ultima sillaba, AgghiaCCio, AgghiaCCi, :

Agghiaccia, Agghiacciaua, Agghiacciarono, & così tutte. Là oue Giaccio, perde l'una di dette due per tutto, fuor che nella terza del plurale presente Dimostratiuo, Giacciono, & da tutte quelle del singular presente Soggiuntiuo, Io Giaccia, tu Giacci, ò Giaccia, altri Giaccia, & nella terza del lor plurale Giacciano. Nell'altre due prime di detto tempo la perde. Noi Giacciamo, Voi Giacciate, & così la perdono per ogn'altro tempo, & persona. Giaceua, Giacesti, Giacesti, Giacere, & così per tutto. Et questa stessa regola del uerbo Giaccio, corre il uerbo Faccio, se non che nella seconda, & terza singolare del Dimostratiuo presente perde tutte le consonanti dell'ultima. Tu fai, Altri fa, & nella terza del plurale per sua natura ha facciono, ma per uso ha fanno, si come nell'infinito per natura ha facere, & per uso fare. Nell'Imperatiuo Giaccio, ha Giacci, tu, & faccio ha fa tu. Giaccia poi, & Faccia, & Giacciano, & Facciano, che si mettono per terze di detto Imperatiuo, sono ueramente tolte in prestanza dal Soggiuntiuo, come fanno tutti gli altri uerbi della nostra lingua, & della Latina.

Gbiado, ual tormento, stratio. Ma è uoce molto antica, & plebea.

Ghiandaia, dicono essere uccello, che uiua di Ghiande. Ghignare, ual sorridere un cotal pocolino, & come da scherno. Benche per ogn'altra guisa ancora si possa dire.

Giara, che Ghiara ancor la dicono, sono propriamente quella terra pietrosa, ò quelle pietre minute, che

sono nel fondo, & nelle ripe de' fiumi, & ancor de' liti del mare, dal Latino Glarea, che significa il medesimo ancor' à essi.

Gibbo disse Dante sostantiuamente, in uece di gobba, ò gibbosità, & altezza. Ma noi potremo far senza usarla.

Giga, uoce pur di Dante, che mostra d'hauer posto per istrumento da sonare. Io fin quì non ho saputo trouar l'origine sua, & perauentura è uoce Toscana, ò d'altra lingua, & à me non nota, & le sue parole sono nel 14. del Paradiso, queste,
E come Giga, & arpa in temprata
Di molte corde fan dolce tintino.

Ginocchione si dice in questa lingua auuerbialmente, star ginocchione, & dicesi parimente IN Ginocchione, & in Ginocchioni.

Gittare, & Gettare si dice indifferentemente.

Giuggiare disse Dante per Giudicare. Ma è uoce sconcißima, & da fuggirsi per tutti i modi.

Giuliuo, ò Gioliua, uoce Francese, ma fatta uagamente nostra, uale il medesimo, che gioioso, & lieto.

Gnasse, è uoce contadinesca, & si mette come auuerbialmente, che uaglia in modo di giurare, ò di ammirarsi.

Gocciolone, uale da poco, grossolano, goffo, & altra cosa sì fatta.

Gongolare, ual gioire, godere, esser lieto, ma si dice come per dispregio, ò da scherzo.

Gonfalone, & Gonfaloniere, Gauillare, Gelfo arbore, & frutto suo. Gastigare, Gorfù, & qualche altra

tales, godono di dir' alcuni per così crederfi d'esser
tenuti molto più leggiadramēte Toscani, che se di-
cessero Confalone, Confaloniere, Cauillare, Celso, et
Castigare, Corsù, &c. Ma i giudiciosi, & dotti di
questa età, ora che la lingua uien tanto coltiuata,
& ui si attende con ragioni, con regole, & con giu-
dicio, fuggono con ogni poter loro l'affettationi
strane, & procurano di tener la lingua in leggia-
dria, & in grauità.

Grade, disse Dante, in uece di Graticola; ò Grata di
ferro da cuocerui suso pesce, carne, &c. Ma non è
da seguir' esso Dante in usarla.

Gramare, uerbo usato una sola uolta dal Petrarca in
quella bizzarra Canzone.

Mai non uo più cantar, com'io solea,
Et è in significato forse di contristare, et affliggere.
Et è questo uerbo fatto da gramo, nome aggettiuo,
che in Lombardia, & principalmente in Venetia è
comunissimo, & frequentissimo per le bocche di
tutto il popolo, che dicono Gramo ti, et Grama ella,
cioè infelice te, & infelice lei. Dante usò questa
uoce così aggettiva, & in detto significato molte
uolte. Ma noi ce ne asterremo più che sia possibi-
le, & principalmente in Sonetti, & Canz. ò in ot-
taue rime, che non sieno in poema grande.

Greggia, femminile, & Gregge nel genere de' maschi,
sono egualmente di questa lingua, & principalmen-
te la prima, ne i uersi.

Grembiule, i plebei, Grembiale dicono i leggiadri par-
latori, ò scrittori della buona lingua Toscana. E

quella tela (ò ancor' altro alcune uolte) che le donne per uaghezza, & gli artigiani per nettezza portan d'auanti, che senale lo dicono in molti luoghi d'Italia, & trauersa, ò meza trauersa in queste parti di Venetia.

Grigio, che disse Dante, è uoce di alcuni luoghi d'Italia, & ancor delle esterne, & propriamente Grigio è color fra bianco, & negro, che Bigio lo dice la Toscana. Ma Dàte lo pose per oscuro. Nè è da usar molto, se non à gran forza, ò necessità di rime.

Gronda, dice l'Acarisio, che è la estremità del labro delle palpebre de gli occhi, esponendoui quello di Dante,

E sì come di lei beue la gronda

Dè le palpebre mie. Ma p certo in questo l'Acarisio, huomo però dotto, & di bel giudicio s'ingana. Percioche gronda propriamente è ql canale, che d'auanti à i tetti rauna in se l'acqua, et la mada in terra, che Gorne le dicono in molti luoghi. Et Dante stesso nelle sue prose della Volgare eloquentia, usa questa uoce Grōda più uolte, in questo significato, & ne fa ancora il uerbo Grondare. Là onde nel sonpradetto uerso egli disse, La gronda delle sue palpebre per metafora, ò traslatione da questa uera, & propria significatione sua.

Gru, femminile, la Gru, nel minor numero, & le Gru nel plurale, si dice in prosa, & in uerso. La Grue disse nella rima, il diuino Ariosto, & fors'anco fuor di rima in uerso, & in prosa sarebbe miglior uoce la Grue, che la Gru, se non fosse

l'Autorità de gli scrittori. Dante disse I grù. Guagnele, con la penultima lunga, come Candele, è uoce con laquale giurano i contadini, ò plebei, & è alterata à eſi da Euangelii.

Guai, in queſta lingua è auuerbio, et uolgare della Væh Latina. Væh uobis. Guai à uoi. Benche noi poſſiamo dir che non auuerbialmēte la dica la noſtra lingua, ma per nome, dicendo Guai à te, cioè Gikai s'apparecchiano, ò ſi ſerbano, ò s'appreſentano, ò ſono à te. Et tanto più, che pur' habbiamo manifeſtamente tal uoce Guai con l'articolo, I miei guai, Guai altiſſimi, &c. Veramente queſta uoce non ha ſingolare, & ſe Dante diſſe,

E tanto più dolor, che punge à guaio;

Non è la prima licenza, nè la più ſtrana di tante altre, che ſe n'ha preſe. Noi in tal numero ſingolare la fuggiremo.

H A B I T V R I, à loro ortografia, che ſi legge in alcuni Boccacci, habbiaſi per neſandiſſimo error di ſtampa, che Abitari ui ſi ha da leggere, dicendo Gli Abitari, in uece di, le Abitationi, sì come i Parlari, gli Abbracciari, & più altre ne uſa la lingua noſtra, in uece di Parlamenti, Abbracciamēti, &c.

Hebe, è uerbo, che uſò ne i Trionfi il Petrar. & ancora nel glorioſo poema ſuo l'Arioſto, & è uoce Latina, laqual uale eſſer rintuzzato di taglio, come i coltelli, ò le ſpade, & altri tali, quando hanno ingroſſato, & perduto il taglio. Onde per traſlatione ſi mette ancor dell'ingegno, & della uiſta, & d'altre coſe, quādo nō ſono ſofficiēti all'officio loro.

Hereda, disse Dante, & per A. nell'ultima sillaba del minor numero, & per E. nel maggiore, La Hereda, Le Herede. Il che è fatto sconsigliatamente, & da non seguirsi per niun modo. Percioche Lo Erede, Gli Eredi, è il suo proprio, & uero uso nella nostra lingua, così nelle prose, come ne i uersi, Et lo scriueremo senza H. per ragiò della uera ortografia della nostra lingua, dellaquale io ho copiosamente trattato sopra il Boccaccio, sopra il Petrar. sopra il Furioso, sopra i Fiori delle rime Illustri, & principalmente ne' miei Comentarij.

Hora quãdo è nome, et significa una delle 24. nellequali è diuisa la notte, e'l giorno, si potrà scriuere con H. per differentiarla da Ora, quando è Auuerbio, che significhi Adesso, ò sia come parte riempitiua per uso, ò proprietà della lingua nostra. Di che nel Dittionario Generale, & ne' Comentarij, & in più altri luoghi s'è ragionato distesamente.

Hotta per hora, Allotta per Allora, Talhotta per Talahora sono ben uoci Toscane, ma antiche, & ancor popolarishe, però da non usarsi se non ò in poemi lunghi, & molto di raro, & per neceßità di rime, ò in uersi piaceuoli.

Horologio, & Horiuolo sono ambedue della lingua, et ottime uoci, & ancor senza H. si potrebbero scriuere. Percioche quantunque elle sieno composte da Hora del giorno, che s'è detto scriuersi con H. ciò non importerebbe nulla, perchè la nostra lingua nõ si obliga à queste etimologie, & quei segni, che non sono lettere, & non si pronuntiano, come la H. ò gli

accenti in alcuni luoghi, non si adoprano oue non sia bisogno di far differentia, sì come in hamo, nome, da amo uerbo, & così da Hora nome, à Ora auuerbio. Perche dunque Orologio, ò Oriuolo sono uoci notissime, & non ui è altra uoce, che cō esse possa far' ambiguità, ò concorrenza, non hanno bisogno di quel segno, di che haueua bisogno Hora, onde son composti, per differentiar si da Ora auuerbio, come s'è detto. Tuttavia chi pur' ha deuotione, così scropulosa, & gli uoglia scriuer con. H. può farlo sicura nente, che non per questo sarà bandito dal collegio de' dotti, se egli se ne mostrerà degno nell'altre cose.

Horranza, per Onorāza. Orreuolezza, p Onoreuolezza, & Orreuole per Onoreuole, sono ben uoci Toscanes, & usate da buoni scrittori antichi. Tuttavia elle sono pero molto uecchie, & degne già di riposo nella clemenza de gli scrittori giudiciosi, hauendo Onoranza, Onoreuolezza, & Onoreuole, che sono uoci bellissime, regolatissime, et onoreuolissime per ogni uerso.

Huopo, hanno scritto alcuni con H. et anco ne gli scritti del Bembo par che ui si ueggia, fatto per aiutar la pronuntia della prima sillaba, che si dica con V. uocale, & per distingo, sì come in Huomo, nuouo, Buono, cuore, & più altri, & non con. V. consonante, come in Voglio, Voce, Vostro, &c. Ma questo si potria lodare, quando si facesse poi in uouo, cuore, nbuouo, & in ogn' altro, che ue ne habbiamo. Ma per farlo in quello solo, non è da lodar si. Et però ò

conuien, che il saperſi il ſignificato delle uoci inſe-
gni la lor pronuntia (ilche però com'io dico ne'
mie i Comentarij è coſa imperfettiſſima) ò almeno
in queſte tali ſarebbe molto meglio uſare i due pun-
ti diuiſiui delle uocali, che uſano i Latini, e i Greci,
e ſcriuere uòuo, uòpo, &c. In Huomo ſi può tole-
rar quella aſpiratione, che coſi inſegni la pronun-
tia di quella prima ſillaba. Et queſto perche quiui
quella H. è ſolita à uederſi coſi nel Latino Homo,
come nella ortografia uſata nella noſtra lingua fin
qui. Et altro è il tolerar con qualche ragione una
coſa già paſſata in uſo, che il uolerucla aggiunge-
re, ſi come duramēte ſarebbe aggiunta la H. in buo-
po, eſſendo ella uoce, che è tutta fatta dal Latino
Opus. Onde ſe noi oue la H. non adopra nè ſuono,
nè differenza, la togliamo à gran ragion uia da
quelle uoci, che pur l'habbiano nella Latina, molto
meno poi ſi deurà aggiungere in quelle, che non
l'hanno nel Latino, da chi elle uengono.

I A C O L O, è uoce Latina, e uaghiſſimamēte uſata
dal Sannazaro, è Iaculum à i Latini arme, che ſi
lancia, ò auēta, ſi come ſono ora quelle, che noi chia-
miamo Zagaglie, i dardi, et altre ſi fatte. Et Iaco-
lo nel numero plurale, diſſe Dante, per una ſpetie
di ſerpēti, fra più altri, che ne nomina in quei uer-
ſi. Et queſta ancora è uoce Latina, Iaculus, che coſi
eſſi chiamano quella ſorte di ſerpenti, e i uerſi di
Dante ſon queſti,
Che ſe Chelidri, Iacoli, e Faree,
Produce, e Cenere, con Anfeſibena.

Illuiare, con la particella **SI** dauanti diuisa, si illuia, ò doppo congiunta, **Illuiarsi**, è uerbo fatto da **Dante**, come **Immiarfi**, **Intuarfi**, cioè diuenir te, ò diuenir me. Valse à **Dante** **Illuiarsi** il medesimo, che diuenir lui, farsi lui, entrare in lui, unirsi cō lui, etc. Ma non è da usarsi.

Illuione, uoce dal Latino **Illuies**, & usata da alcuni de' nostri, ual bruttezza, lordura, immondezza.

Imago, nel uerso, **Image** solo nel fin del uerso, et p' bisogno di rime, & **Imagine** nel uerso, et nelle prose.

Imbardare, con la particella **SI**. d'auanti, ò doppo, è propriamente metterfi la barda, che si mette à caualli, & per traslatione significa **Sottoporsi**, **Soggiogarsi**, & farsi serui per amore, ò per altro, ma però si dirà, come per uoce plebea, & di gente uile, ò da scherzo.

Inuolare, è propriamente rubar di nascosto, & bellissima uoce di questa lingua, così delle prose, come del uerso, **Petrarca**,

Come ruba per forza, e come inuola.

Alcuni dicono **Imbolare**, sì come boto, & boce, & qualche altro, lequai però quātunque da gli scrittori antichi si ueggiano usate, sono uoci affettatissime, & da fuggirsi per ogni uia, & principalmente ne i uersi.

Immane, uoce Latina, & ancor nostra con grauità, & maestà, ual grande, orrendo, & crudele.

Immegliarsi, uerbo di **Dante**, uale diuenir migliore. Ma non è uoce da seguirsi.

Immiarfi, cioè farsi me, ò mio, s'io m'intuassi, come tu t'immij,

è immij, di Dante, ma da fuggirsi.

Immillarfi, ò come più uolentieri altri legge, **Ammillarfi**, è pur uerbo di Dante, che pose per raddoppiare, & crescere à migliaia.

Immune, uoce Latina, & degna anco à noi, è propriamente sinonimo con quello, che uolgarmente diciamo **FRANCO**, cioè libero, onde **Immunità** più Latina, & nostra ha per sinonimo più uolgare, **Franchigia**.

Imparar, disse sempre il Petrarca, & è uoce degna del uerso, & delle prose, et communissima oggi nel parlar commune di ogni luogo d'Italia. **Apparare**, che uale il medesimo, è solo delle prose.

Imprimere, che nel preterito fa **Impressi**, è uerbo Latino, & nostro ancora, & bellissimo nelle prose, & nel uerso. Vale il medesimo, che stampare.

Improuerare, et **Rimproverare**, bellissime uoci da uersi, & da prose, ual rinfacciare, & come uolgarmente in molti luoghi dice l'Italia, buttare in occhio ad alcuno i suoi uiti, le sue uergogne, ò i piaceri, & beneficij, che altri gli habbia fatti, & ei se ne mostri ingrato. In Latino si dice **Obijcere**, & **exprobrare**. Onde è quel bellissimo uerso in sentenza.

Est quædam ingrato meritum exprobrare, uoluptas.

Impudico, con la penultima lunga, come **Amico**, è uoce Latina, & nostra, & è il contrario di pudico, ò casto, & quantunque noi à **Pudico** habbiamo la uoce **Casto**, che è come suo sinonimo, ò uolgare, à questa **Impudico**, non habbiamo uoce, che propriamente corrisponda, ò gli sia sinonima. Potremmo ben dir

lussurioso, impuro, ò altra cosa tale, ma quasi sono più generali, & non la rappresentano propriamente. Et così ancora ci auiene di Pudicitia, ch'essendo uoce Latina, & ancor nostra, ha per sinonima, & che la uolgariza, quest'altra pur Latina, et nostra, cioè Castità. Ma ad Impudicitia nō habbiamo propria uoce, che ristrettamente sia sinonima, ò corrisponda.

Inaffiare, è bellissima uoce nostra per le prose, & per li uersi, & ual propriamente Adacquare, irrigare, spruzzare.

Inalbare, ual'imbiancare, illustrare, usata dal Petrar. ma solamente da' uersi.

Incapare, con una. P. sola, è uaghißima uoce fatta da alcuni begli ingegni moderni, & uale mettersi un pensiero, ò una resolutione, come ostinatamente in testa, Matthia Francesi nel bellissimo Capitolo cōtra le sberrettate, al Molza,

Signor Molza, che sì, s'io me l'incapo,

Che mi uedrete andar senza berretta

Per non mi hauerla ogn'hora à trar di capo?

Incappare con due. P. è di significatione molto diuersa dal uerbo Incapar sopradetto. Et è incappare il medesimo, che incorrere, ò intoppare in alcuna cosa cattiuu, come Incappare in qualche pericolo, in qualche insidia, ò altra sì fatta cosa.

Incesa p accesa, ma è da fuggirsi, così come anco I N T E S A per intentione, che in quello stesso luogo egli disse,

Pur' à la pegola era la mia intesa

Per ueder de la bolgia ogni contegno,
E de la gente, ch'entro u'era incesa.

Incinquarſi, uoce pur di Dante, che poſe per eſſer cinque uolte, & non è però poſta ſe non uagamente.

Incifcare, uerbo uſato dal Petrarca per tagliare, & ferire. E' uaga uoce, ma da uſar parcamente, & non in tutti i tempi, & in tutte le perſone di eſſo uerbo, che ſolamente ne i preſenti, & ſingolari ſi riceuerebbe, & non altroue, che non ſi riceuerebbe Inciſcaſſi, Inciſcheremo. Inciſcaua, Inciſcò, nè altro.

Incorare, bella uoce, uſata da Dante, ual metter' animo, & cuore inanimare alcuno à far qualche coſa.

Incrocicchare, uoce buona Italiana, & Toſcana, ual congiungere, ò attrauersare in croce, dritta, ò ſtorzata, com'è la lettera. X. che i latini diràno decuſſare.

Indiare, uerbo, che Dante uſò, per unirſi, ò cōgiungerſi con Dio, ò appreſſarſi à lui.

Indozzamenti ſi legge una uolta nel Boccac. & la ſentenza moſtra, che uolia dire, operationi, ò ſi fatte coſe, dicendo, Per indozzamenti di Demonij. Ma non conſeglio, che s'uſi ſe non in qualche ſentenza conforme à queſta ſua, Per indozzamenti di ſtrage, di ſpiriti, &c.

Indulto, uoce Latina, cioè perdonato, diſſe il diuino Arioſto, parlando in grauiffima ſentenza, & di Dio nel caſtigare i peccatori oſtinati,

E Dio fa ſpeſſo, che'l peccato guida

Il peccator, poi ch'alcun di gli ha indulto,

Ch'e ſe medeſmo, &c.

11 L
Inedia, uoce Latina tutta, ual fame, et il nō mangiare.
Inerme, uoce Latina, & bellissima anco à noi. Val disarmato, senza arme.

Inerte, uoce pur Latina, & bella à noi. Val senz'arte, da poco.

Inestare, uoce bellissima di questa lingua, Vale infermare, ò incalmare gli arbori l'uno nell'altro.

Innesspilo, ò uaga uoce de gli sdruciolli. Valerà diuenir nespulo, se bauerà le particelle seco. Mi innesspilo, ti innesspili, si innesspila, ò entrar fra nespoli arbori, ò ancora si dirà di luogo, che si uenga riempiendo di dette piante, si come diciamo in tai significationi Inseluar si, Imprunar si, &c.

Infestare, bellissima uoce Latina, & nostra. Val molestare, inquietare, dar noia.

Inforsare, cioè mettere in forse, far dubbio, bella uoce, ma solo da uer si.

Infuturar si, disse gratiosamente Dàte, per durare, & come passare à tempi futuri.

Ingoiare, bella uoce da Romanzi, ò terze rime in occasioni opportune, usata da Dante, & da altri buoni, uale inghiottire.

Ingozzare, & quasi il medesimo, che ingoiare, ma par che ui sia questa differenza, che l'Ingoiare si fa uolontariamente, & l'ingozzare, à forza, come chi s'affoga, ò in altra guisa tale, & si dice anco Ingozzar le parole, quando alcuno le dice con timore, che par che più uolte se le inghiottisca, & come ritornare indietro.

Ingradare, disse Dàte per entrare, ò salire, ò ascendere

di grado in grado, ma non è da seguirsi.

Inleiarfi, disse il medesimo Dante, in uece di Trasformarsi in lei, ò appressarlesi, ò entrare, & incorporarsi in lei. Ma è ancor' ella da usar poco.

Inoltrarfi, passare, ò entrar'oltra, pur di Dante, et pur poco da seguirsi.

Inospiti, uoce Latina, sono i luoghi asprissimi, solitarij, & da non potersi abitare.

Inostrare, bella uoce usata dal Petrarca, ual tingere, ò far di color di porpora.

Infania, uoce Latina, et nostra, ual pazzia, stoltitia, et Infano, stolto, pazzo.

Insaporarsi, uago uerbo di Dante, ual prender sapore.

Insempre, Prouenzalmente dissero Dante, & l'Ariosto, & in quei poemi, & principalmente nella rima, è uoce che ha uaghezza, & gratia.

Insemprarfi, per eternarsi, farsi eterno, uerbo Danteasco, & da non recusarsi in alcuni luoghi, di Romanzi, ò salire, ò altre sì fatte compositioni.

Insollare, che usò Dante, uogliono che significhi fare instabile, et posiamolo credere dalle parole di quella sentenza, ma non è però da Insollarne gli scritti di chi aspiri, che sieno stabili nelle mèti, ò nell'orecchie, & lingue delle persone giudiciose.

Insufarsi, cioè andare, ò portarsi in suso, uoce da non usarsi ancor'ella, se ben l'usò Dante.

Interstitio, per interuallo, ò spatium, usata dal Petrarca ne i Trionfi.

Intrambe, ò Entrambe, che godano di dire alcuni, fuggansi. Entrambi, ò Entrambe sarà poi buona uoce

da usar parcamente.

Intrearsi, cioè farsi tre, ò in tre. Verbo di Dante, che come tante uolte s'è detto altroue, tante uoci si fece lecito di formare comunque fossero, quante il capriccio gliene dettaua, ò le rime gliene richiedeano, & accompagnollo in una sentenza con un'altro uerbo non più lodeuole, cioè **Disuna**.

Che non si disuna

Da lui, non da l'amor, che in lor s'intrea.

Introcque, per dentro, disse il medesimo Dante, & è uoce, che niun contadino da Bergamo ne saprebbe formare à suo linguaggio un'altra più acconcia da far ridere.

Intuarsi, cioè farsi te, ò tuo, di Dante, & da spauentarsene.

Inuentrarsi, cioè penetrare, entrar dentro pur del medesimo Dante, & pur da suentrarsi da gli scritti nostri.

Inuerarsi, farsi uero, esser uero di Dante.

Inuerte, uoce Latina, cioè riuolge, usata da Dante, & tollerabile.

Inuiperarsi, uaghißima uoce usata dal Sannazaro ual quasi diuenire sdegnoso, & rabbioso, ò crudele come uipera.

Inulto, uoce Latina, & con maestà ancor nostra, uale inuendicato, impunito, nō uendicato, non castigato.

Inurbari, cioè farsi cittadino, & ciuile, ò entrar nella città, uoce ancor dell'istesso Dante, & non in tut'o sconcia.

Irretito, uoce pur Latina, & da Dante usata, uale al-

lacciato, preso, come inuolto nelle reti.

Iscotere, in uece di scuotere nel principio del uerso disse Dante,

Iffa, uoce che Dante usò più d'una uolta in uece di **Adefso**, per quanto se ne può considerate dalle sentenze. Ma è uoce, che anco à Norcia, ò alla Cua di Napoli, ò al Contado di Bergamo si farebbe ridicolo chi l'usasse.

Iſſo, disse il medesimo Dante, in uece di **Esso**, lasciandosi stranamente tirar dalla necessità della rima, Che l'huomo per se **isso** Hauesse sodisfatto à sua follia. Ma sta qui ricordato solamente per insegnare à fuggirlo spauentosamente.

LABE, uoce Latina, et che potrà esser' ancor nostra leggiadramente in fin di uerso, ma però in poema grande, ò in terze rime. Vale rouina, inondatione, & macchia, & in questa ultima significatione più che nell'altre due si conuerrà nella nostra lingua, mettendola per macchia così del corpo, ò de' drappi, & altra cosa tale, come dell'animo.

Lacca, uoce molte uolte usata da Dante, in uece di **Lacuna**, ò di fossa, ò di riuo.

Lacerto, uoce Latina usò Dante, è propriamente nel l'huomo il braccio dal mezo in giuso, cioè dal gomito alla mano. Et in tal significatione la pose Dante. Era anco a' Latini **Lacertus** sorte di pesce, & quell'animaletto uerde, che noi diciamo **Lucertola**.

Laci, disse Dante, in uece di **Là auuerbio**, cioè **Colà**, ò

in quella parte,
Paruemi i rami grauidi, e uiuaci
D'un'altro pomo, e non molto lontani,
Per esser pur' allora uolto in Laci.

Ma sia ricordato solo per ricordar che si fugga
come cosa monstrosissima in questa lingua.

Lagnarfi, bellissima uoce da uersfi, & da prose, ual do-
lerfi, lamentarfi.

Lai, nome mascolino, & di maggior numero, i Lai, etc.
è usato da Dante più d'una uolta, & l'han poi usa-
to alcuni famosi moderni in ottimi componimenti
loro. Il Petrarca non l'usò mai, & forse à lui, che
così in uita come in morte della sua Dōna fu quasi
sempre piagnoso, & quasi sempre si lamentaua,
saria più che à molti altri uenuta più d'una uolta
in taglio questa uoce Lai, che significa dolori, af-
fanni, lamenti, ò sì fatte cose dogliose.

Lago, più comunemente, ma **Laco** ancora alcune uol-
te, & principalmente in fin di uerso potrà usar la
nostra lingua, & usollo ancor Dante, così con. C.
nell'ultima sillaba, cioè **Laco**.

Laido, è pur uoce nostra, ual brutto, deforme, così di
cose corporali, come di quelle, che sono senza cor-
po. **Laide** colpe, **Laide** accuse, &c.

Lama, il medesimo, che **Lacuna**, ò pantano.

Languire, uoce Francese, & bellissima ancora à noi,
essendo però à tutti discesa da Latini. Vale 'esser
debole, infermo, & come in atto di uenir meno.

Lance, è uoce Latina, ma ancor nostra nel uerso, usata
dal Petrarca, & in sentenza graue, et io più uolte,

Et in tanti luoghi ho ricordato per questi saccenti, che così schifano le parole Latine, che i buoni autori, le più volte nelle sentenze graui, così nelle prose, come ne i uersi han procurato di mettere uoci pure Latine. Sono propriamente Lance à i Latini, quelli che noi oggi diciamo Tondi, ò Piatti, che s'adoprano à tauola à mangiare. Onde Balance, chiamiamo quelle da pesare, che hanno due coppe, come quei Tondi, ò Piatti. Et il Petrar. disse librar con giusta Lance, uolendo pur' intendere dette Balance, *Et* disse una sola, non tanto per modo poetico, come alcuni uogliono, mettendo un numero per l'altro, quanto per efficacissima espressione della cosa. Percioche in una di dette due coppe si mette il peso, *Et* nell'altra la cosa da pesarsi, *Et* questa s'ha da aggiustar con l'altra. Onde ancor Marco Tullio, *Virtutis amplitudinem quasi in altera libræ lance ponere.*

Landa, uoce da Dante usata più d'una uolta, in uece di pianura, ò di uia. Ma è da curarsi d'usarla.

Laniare, uoce Latina, *Et* comodamente ancor nostro, uale Lacerare, Fendere, Stracciare.

Lapide, per le rime sdrucchiole sarà uaga uoce, che è Latina, *Et* ual pietra. Onde habbiamo Lapidario usata dal Boccaccio, in uece di gioielliere. Et habbiamo Lapillo, cioè picciola pietra, et propriamente si mette per gioia, onde non sarebbe molto strano à credere, che Lapillario, non Lapidario s'hauesse da noi à dire il gioielliere. Percioche Lapidario propriamente con la scorta de' Latini, di chi ella è

uoce, ualerà cosa, che appartenga à pietre, ò à sassi. Bottega Lapidaria, oue si intagliano le pietre, Fossila Lapidaria, ò montagna Lapidaria, oue si cauanò i sassi. Ma il Boccaccio in quel luogo, che disse Lapidario, par che lo dicesse, come da scherzo. Tuttauia è pur' ella uoce usata ancor da altri.

Larua, uoce Latina, ma usata dal Petrarca, & da Dante, & degna da usarsi da ciascun' altro. Erano propriamente Larue à i Latini quell' ombre de' morti, che si dicono andar uagando per terra, et per aere, che comunemēte noi gli diciamo spiriti. Et Larue ancora chiamauano quelle cepte di uolti, ò quei uolti finti, co' quali le persone cuoprono il uero uolto loro per non esser conosciuti, che per tutto ordinariamente si dicono Maschere.

Lasso, può esser nome aggettiuo, Lasso il maschio, Lassa la femina, che uaglia stanco, & afflitto, che Lassato si dice ancora. Et può esser del uerbo Lasciare, che per la rima si dirà Lasso, Lassa, & Lasst.

Latebra, con la penultima lunga, come Palpebra, in significazione Latina, disse Dante, cioè per luogo da nascondersi, oscuro, secreto.

Latria, con la penult. brieue, come patria, che in uoce sdrucciola disse pur Dante, è uoce Greca, & Latina, che ual seruitù, culto, offeruanza, et propriamente si dice uerso Iddio, ò le cose diuine. Et da essa è composta Idololatria, che Idolatria accorciata-mente la diciamo, cioè il culto, l'offeruanza, & la seruitù, che gli empi hanno à gli Idoli.

Lazzo, dicono esser sapore austero, & ristringente, come quello delle sorbe immature, ò altro tale. Si legge in Dante, & così l'esspongono, io non mi ricordo d'hauerlo ueduto altroue.

Lece, & **Lice**, dal Latino licet, è uoce bellissima de' nostri uerfi. Benche per. E. nella prima sillaba non si dee propriamente dire se non in fine per rispetto della rima.

Ledere, uoce sdrucchiola, bellissima in tai componimenti, uale offendere.

Leena, uoce Latina, & usata da Dante, & degna d'usarsi da ciascun'altro, è la femina de' Leoni, che Leoneffa si dice communemente per tutta l'Italia.

Legnaggio, ò meglio lignaggio, è uoce Francese, & bellissima ancora à noi. Vale generatione, stirpe, parentado.

Lercio, uoce comunissima de' Toscani, ma popolare. sca, ò plebea, uale brutto, lordo. Non è da usare in uerfi leggiadri.

Letargo, uoce Greca, Latina, & nostra, è infermità, che induce continuo, & grauissimo sonno, con alienatione di mente, & mettesi ancora, per la frenesia.

Letitiare, uerbo, che formò Dante, per godere, & far' allegrezza, è uoce assai uaga, usata però assai parcamente, & in componimenti assai lunghi.

Lezo, uoce molto Toscana, & molto usata, ual puzza, ò fetore. Ma auuertasi à scriuerla con una. Z.

- sola, che molti errano scriuendola con due.
- Libito**, uoce sdrucchiola, usò Dante, in significatione Latina di uolontà, ò uolere. Ma l'usò dentro al uerso, & non nel fine, oue sarebbe stata più tollerabile.
- Li**, in uece di **Quiui**, cioè in quel luogo, è uoce molto delle bocche de' Toscani nel parlar commune. Et usolla ancora il Petrarca due uolte.
- Lici**, per **Quiui**, & **Linci** per **Quinci**, che disse Dante, sieno qui ricordate, perche si fuggano come ueri monstri di questa lingua.
- Ligio**, uoce de' Leggisti, & usata dal Petrarca, uale suddito, & uassallo.
- Limo**, uoce Latina, & nostra, bella, usata dal Petrarca ual fango, loto.
- Lito**, & **Lido**, si dicono indifferentemente.
- Luogo**, nelle prose, & loco, & luogo nel uerso. Et non si dica mai luoco, nè logo, come molti sconciamente si ueggon fare,
- La Loda**, & **la Lode**, nel minor numero, & **le Lode**, & **le Lodi** nel maggiore si dicono indifferentemente nel uerso. Dante, disse il Lodo, nel genere maschile. Che uisser senza fama, & senza lodo. Ma fuggasi di così usare da ogni persona, che cerchi lode.
- Logorare**, che lograre dice il commune delle parti estreme della Toscana, ual consumare.
- Logoro**, con tutte le. O. strette, & con l'accento nella prima sillaba, è quel pasto, ò cibo, che si mostra al falcone, ò allo sparuiere per farlo scendere, che nel Regno di Napoli corrompendolo lo dicono **Lorico**.

Lontananza disse il Petrarca per quello, che altramente diciamo Absentia, ò Absenza.

Or di sua lontananza si sospira.

Laqual uoce Absenza, ò Assenza (ma Absentia, ò Absenza io eleggerei di dir più tosto) è stata posta in uso da persone d'Autorità in questa lingua, & non sono se non da esser lodati. Così absente, se ben lontano è usato da più antichi.

Loto, con una. T. sola, è uoce Toscana, & uale il medesimo, che fango. Ma è uoce assai popolare, onde il Petrarca uolle più tosto, & con più dignità usar la Latina Limo Luto. Et dicono alcuni giudiciosi per hauer uoce buona, & men plebea, che Loto, se ben' ella è pur uera Toscana.

Lue, uoce Latina, & usata dal diuino Ariosto, è propriamente Lue, quando per corrottione d'aere, ò di acque, ò di pascoli, & di frutti, ò forse per altra cagione, se pur'altra ue ne può essere, in qualche atto, ò in qualche contrada, ò fra qualche essercito, ò altra gente tale, si fa qualche come uniuersal corrottione d'umori, così ne' corpi uiuenti, & sensitiui come nelle piante, per laqual corrottione se ne infermino, ò ne muoian molti, quasi à guisa di peste, se non che questa non è così potente, ò così uiolenta, & presta come la peste. Et per traslatione Lue noi diremo ogni persona, ò altra cosa, che sia come commune uniuersal danno, & rouina di molti.

Lurchi, chiamò Dante i Tedeschi, uolendoli forse dir lordi, ò sozzi, ò cosa tale. Ma è uoce da fuggirsi.

Lutta, uoce Latina, Lucta, è quel combattimento, che

si fa come per giuoco, con le braccia sole senz'alcune
 arme, che lotta la dice comunemente l'Italia,
 & far' alla lotta, ò fare alle braccia, ò lottare, & il
 Petrarca disse,

Spirto già inuitto à le terrene lute,
 Cioè à i contrasti, & combattimenti, che i sensi
 corporali, & terreni fanno alla ragione, & all'
 l'anima.

Maciulla, uoce che usò Dante, è quello istrumento con
 che si batte, ò pettina il lino.

Madia, uoce sdrucciola, è quello istrumento di legno à
 guisa di nauicella, oue si fa il pane.

Madama, uoce Francese, significa propriamente
 mia dama, cioè mia donna, ò mia Signora. Onde
 lo danno come per proprio alle gran Signore, &
 anco alle Reine, sì come ancor noi facciamo della
 nostra uoce **M A D O N N A**, che da' buoni
 Autori si uede data alle grandi Principesse, &
 Regine, come s'ha distesamente nel Dittionario
 generale. Oggi per l'Italia si dice Madonna ogni
 donnicciuola, & Madamma in Puglia, & in Ca-
 labria.

Mai, auuertasi di non si metter negatiuamente se non
 ui si mette auanti **NON**, ò **NE**, ò **NES**
SVNO, ò **NIVNO**, ò **NIENTE**, ò se
 altra uoce habbiamo, che neghi. Percioche **MAI**,
 à noi è il puro uolgare di **V N Q V A M** La-
 tino. Là onde moltissimi oggi errano sconcissi-
 mamente à metterla in uolgar di **Nunquam**, &
 facendola negatiua, c. m: dicendo. Mai più la uoce

glio uedere. Mai ho treuato huomo più cortese di lui, & altre tali, che sono tutti scorrettissimi parlari di questa bella, & regolatissima lingua nostra.

Malageuole, bellissima uoce della lingua Tosca, ual difficile.

Maluagia, di tre sillabe, con l'accento sopra la seconda, è aggettiuo femminile, & ual quanto cattiuu, rea, maligna.

Maluagia, poi di quattro sillabe, & con l'accento nella penultima, come in Ameria, & sorte di uino notissimo, oltre che è ancora città nella Grecia.

Mancia, è uoce Toscana, il uolgar di strena Latino, che è quel dono, che si suol fare, ò ne i dì solenni, come il Natale, ò il primo dell'anno, ò à chi ci dà alcuna buona nuoua, che beueraggio lo dicono in molti luoghi d'Italia, hauuta forse da' Francesi, & buona mano in Venetia.

Martire, con l'accento nella penultima, come Partire, & Martirio, & Martiro per necessità di rima, tutti sono della lingua, & da' uersi. Marterio, & Martoro delle prose. Ma quest'ultima, cioè Martoro sarà ancor da uersi in poemi lunghi. Martire poi, con la penultima brieue, come Aspide, è parola notissima fra noi, che Martiri chiamiamo quei Santi, c'hanno patito tormenti, & morte per la fede santissima di Cristo.

Mastro, nel uerso, & Maestro ancor diciamo Maestro solo, nelle prose.

farà sempre da i giudiciosi tenuta per molto più degna. Se alcuno, poi dice, ò scriue Micidio, in uoce di homicidio, ha bisogno d'elaboro, ò d'Astolfo.

Medolle si legge per certo in molti Petrarchi, ma in molti più, et massime de gli scritti à penna, si legge Medolle. Et ueramente per ogni capo io credo, che questa à i giudiciosi habbia da parer meno affettata, & molto più bella.

Mille, quando si congiunge ò compone con altro numero si dice M I L A, & Milia, Dumila, ò Duomila, ò Dumilia, ò Duomilia. Così Tremila, Centomila, & Tremilia, et Centomilia, & così di tutti. Con Mille poi si dice Migliaia, nō Mila nè Milia, Mille migliaia d'anni, Seinula migliaia di ducati, &c.

Mina, uoce moderna, è quella fossa, oue si cauano i metalli, Ariosto.

Come taluolta, oue si caua l'oro

Là tra' Pannonij, ò ne le mine Ibere.

Et Mina si dice ancora quella buca secreta sotto terra, che da' nemici si suol fare nel uolere espugnar qualche terra, empiendola di poluere da bombarde, & di fascine, & poi dandole fuoco. Il Gioiui con buona, & uera uoce Latina le dice Cuniculos. Et tal uoce Mina, oltre che è comunissima à tutta Italia, & Spagna, &c. è ancora usata dallo Ariosto.

Miro, Mira, aggettiuo, uoce Latina, usata da' buoni nostri, ual Marauiglioso.

Mirrare, disse Dante in fin d'un uerso, forse per uoler che gli ualesse quasi il medesimo, che imbalsamare,

cioè conseruare, et come eternare, ò perpetuare; essendo proprietà della Mirra di conseruare i corpi morti. Ma comunque sia, questo suo uerbo è degno di Mirrar^{si}, ò Imbalsamar^{si} caramente, & sepelir^{lo}, accioche gli si conserui più lungamente.

Mischia, nome Sostatiuo, uoce buona Toscana, così nelle prose, come nel uerso. Val briga, quistione, contrasto, pugna. Et molti s'ingannano pigliandola nel Petrar. per uoce aggettiva, che uoglia dir mescolata, come io ho mostrato sopra il luogo stesso.

Mò, in uece di Ora, ò Adesso, disse molte uolte Dante, & è uoce molto commune al parlar di molti luoghi d'Italia. Ma però à dire il uero non è da riceuerla in niuna sorte di buona scrittura.

Moglie, Mogliera, & Mogliere, son tutte buone uoci di questa lingua. Benche l'ultima è più da fin di uerso con bisogno di rima.

Molce dal Mulcet Latino, è bella uoce usata, come fece il Petrarca, in fin di uerso, & non altramente. Vale addolcisce, & mitiga. Nè di tal uerbo useremo altra uoce.

Monile, uoce Latina, è ornamento d'oro, ò d'argento, ò d'altra cosa nobile, che si porti al collo.

Mosse, quando è uoce Sostantiua, è quel luogo, onde si partono, & prēdono il corso coloro che corrono al palio, che i Latini dicono Carceres. Et è tal uoce anco à noi di numero plurale, le mosse. Dante disse ancor Mossa nel minor numero, & in mezo al uerso, se però non ui è scorrettion di stampe.

Mostaccio nell'Italia quasi tutta si dice propriamen-

te il uiso de' caualli, de' cani, de' gli asini, & d'altri sì fatti animali. Et diceſi anco di donna, ò d'huomo, ma per diſpregio. **MOSTACCI**, ancora, ò Moſtacchi dicono quelle ciocchette di peli, che da ambedue le bande ſopra i labri fanno come due ale, benche per tutti i peli del labro ſuperiore ſi ſoglia dire. Et è tal uoce con molta gratia nelle belliffime Terze rime del Mauro.

Mozzare, uale il medefimo che tagliare, benche è uoce alquanto popolareſca. Tuttauià pura, & uera Toſcana.

Mucciare, uoce uſata da Dāte, & è comuniſſima oggi in Perugia, et quaſi ancora in tutta la Toſcana. Ma però è popolareſca, & baſſa ancor' ella. Vale il medefimo che fuggire. Et anco alcuni la fanno della quarta maniera, dicendo Muccire, non Mucciare, ma della prima la fece Dante.

Multa in ſignificatione quaſi dal Latino Mulcta, diſſe grauemente, & con molta maefà il diuino Arioſto, cioè in uoce di pena, ò di caſtigo, parlando di Bradamante, che hauea caſtigato Pinabello.

Mufare, dal Latino Muſſare, diſſe Dante, per parlar baſſamente.

Muto, & **Mùtolo**, con l'accento nella prima ſillaba, ſono parimente della lingua. Ma il ſecondo più delle proſe, che del uerſo.

NABISSARE, ual far romore, & ſtrepito, & fracaffo, come gli animali feroci per le ſelue, & come i maligni ſpiriti, &c.

Nascondo, & **Aſcondo** ſono indifferentemente buoni.

ne uoce in ogni tempo, & persona loro.

Neghittofo, bellissima uoce di questa lingua, ual negligente, pigro.

Nco, cō la. E. stretta, come Negro, è dal Latino *næuus*, & propriamente sono nei, ò neui quei piccioli segni, che sogliono alcuni portarsi dal nascimento sopra il uolto, ò altra parte del corpo loro.

Nequitia, malignità, **Nequitoso**, maligno, adirato.

Nescia, disse Dante, per ignorante, sciocca, & è uoce, che alcuni luoghi della Lombardia l'hanno nel parlar commune.

Nidio, in uece di Nido si legge nel mezo d'un uerso di Dante nell'Inferno. Ma tengasi sicuramente per error di stampe, et leggausi nido, che è ottima uoce nostra, & Nidio sarebbe sconcißima, & da rigittarsi per ogni parte.

Nomare, bella uoce da i nostri uersi, uale il medesimo, che nominare.

Nuuiletto, si legge in alcuni Petrarchi. Et Nuuoletto in più altri, & questo è più caro della lingua, più proprio, & più da ritenere.

OBBROBRIO, da opprobrium Latino, è uoce fatta molto nostra per Dante, ma più per l'Ariosto, che l'usa, & obbrobriosamente. Et poi che essi l'han così introdotta, s'ha da ritenere, che altramente molto meglio crederei, che fosse il dire Opprobrio, & Opprobriosamente. In Dante si potrebbe attribuire al suo solito d'esser non molto accurato nella leggiadria della uoce. Nell'Ariosto riconoscerui l'osservanza sua ne gli Autori.

Oblío, con la penultima sillaba lunga come **Restio**, è uoce **Prouenzale**, ma però deriuata da' **Latini**, & ual dimenticanza. Et diceſi mettere in **oblío**, cioè dimenticarſi, ſcordarſi. Et coſì il uerbo **obliare**, che ual ſimilmente ſcordarſi, ò dimenticarſi, & ſono belliffime uoci, ma però più da uerſi, che da proſe. Se ben' in eſſe uengono ancora alle uolte, ma parcamente. Et euui anco **Oblianza**, che è il medefimo, che **Oblío**.

Obliterare, uerbo uaghiſſimo per le rime ſdruciole in quelle ſue uoci, che ſcno ſdruciole, cioè ne i preſenti ſingolari. **Oblitero**, **Obliteri**, **Oblitera**, & **Oblitere**. Vale cancellare, radere della ſcrittura, et per traslatione togliere della memoria.

Occhiaia, è la caſella, ò il nicchio, & la caſſa doue ſtanno gli occhi, uoce uſata da **Dante**.

Occúpo ſi pronuntij nella noſtra lingua con la penultima lunga, ſe ben' à i **Latini** ſi pronuntia brieue. Et coſì **Diſpúta**, & **Diſpúto**, & **Impúto**, & qualche altro. Nel che molti per uolerſi moſtrar dotti in **Latino**, ſi moſtrano indotti in uolgare, pronuntando una **Diſputa**, coſì brieue di penultima, come **fiſtula**, pedanteſcamente.

Oi, uoce di gridare, & **Oimè**, ſcriuanſi ſenza **H**. in mezo, come molti ſconciamente fanno, ſcriuendo **Obi**, & **Ohime**. Euui poi **Ahi**, che ua con **H**. in mezo per uariarlo da **A' i**, articolo, & ſegno di terzo caſo nel maggior numero. **A H I M E**, che molti oggi mettono ne gli ſcritti loro, non è uoce di queſta lingua.

- Olezare, uerbo usato da Dante, per rendere odore, il qual uerbo Olezare, non è da usar molto.
- Olire, è ben uerbo di questa lingua, ma non se ne prendono se non alcune poche sue uoci, come Ole, Oliua, Oliuano, che usò il Boccaccio.
- Omaggio, uoce nostra, da gli Oltramontani, ual Tributo, Feudo.
- Onta, bella uoce nostra, pur da gli Oltramontani, ual dispetto, & ingiuria. Adontare uerbo di Dāte, uale recarsi ad ingiuria. Et ontofo, che egli pur disse, uale ingiurioso, ma non è da riceuersi, per niun modo.
- Ora, quando è auuerbio, che uaglia Adesso, ò sia particella riempitiua del parlare, uà pronuntiata con la O. stretta, come sola. Ma quando si pronuntia con la O. larga, come Fola, è contratto da Aura, & uale il medesimo, che Aura, cioè uenticello piaceuole, ò fiato, & così l'ha usata più uolte il Petrarca.
- Orbo, uoce Latina, ual priuato di luce, ò di figliuoli, ò ancor di mente.
- Orbezza, sarà nome Sostantiuo da Orbo, et uarrà l'atto, ò l'effetto dell'esser priuato, cioè priuatione di luce, ò di figliuoli.
- Orecchia, nel femminile, & orecchio nel mascolino 'genere sono indifferente di questa lingua.
- Orezo, & Oreza, che disse Dante, uagliano il medesimo, che Rezo, cioè ombra fresca. Ma la seconda, cioè Oreza, non è da usarsi.
- Orgoglio, bellissima uoce nostra da' Prouenzali, uale

ardire, superbia, & sdegno. Et Orgoglioso, uale audace, superbo, arrogante, & sdegnofo.

Oricanno, uaso da acque odorifere, ò da altro uso tale.

Orizonta, disse Dante nel fin del uerso, in uece d'Orizonte per neceffità della rima. Ma è sempre da consigliar gli studiosi, che quanto meno sia lor possibile si lascino così trasportare à queste licenze.

Orma, nel minor numero, & orme nel maggiore, bellissima uoce per ogni parte in questa lingua, è il medesimo, che pedata, ò uestigio.

Osannare, cioè cantare Osanna, uago uerbo, che formò Dante.

Osare, molto bel uerbo di questa lingua, uale Ardire, Io Oso, cioè ardisco, ho ardire. Così Oso nome, cioè ardito, alterato da Ausus. Esser'oso, il medesimo, che osare, ò esser'ardito.

Ostile, con la penultima lunga come gentile, è aggettiuo, & uoce Latina, che uale cosa da nemico, animo ostile, &c.

Ouile, uoce pur Latina, ma molto nostra, è il luogo oue stanno le pecore.

P A B O L O, uoce Latina, & comoda per gli sdrucicoli, ual Pascolo, erba, ò fieno, che mangiano gli animali. Et per traslatione si può dir'anco d'altri, & dell'animo.

Pago, quando è uerbo è di notissima significatioe. Quando è nome aggettiuo ual contento, sodisfatto, quieto.

Paio, & Paro, si dice, ma il secondo è più da uersi, &

è nome Sostantiuo.

Non uede un simil par d'amanti il Sole.

Paro poi (& non mai Paio) può esser' anco aggettiuo, che uaglia eguale, onde A' paro, cioè equalmēte, & à lato. Et numero paro, cioè numero, che può egualarsi in due parti, che l'una non auanzi l'altra, come. 2. 4. 6. &c. Et dicesi P A R E, in genere neutro,

L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare.

Paro, aggettiuo nel maggior numero fa pari di genere commune,

Non son, com'à uoi par, le ragion pari.

Laqual uoce Pari, si mette ancor parimente nel minor numero. Onde si possa dire à noi come indeclinabile.

Ella sen ride, e non è Pari il gioco. Et

Quando fia chi sua Pari al mondo troue?

Paleo, con la penultima lunga, come Ebreo, è uoce di Dante, & dicono, che gli ualse una palla di legno da giocar cō la ferza, come i fanciulli, i quei uer si.

Et al nome de l'alto Macabeo

Vidi mouersì un'altro roteando,

E letitia era ferza del paleo.

Pandora, con la penultima lunga, è uoce Greca, che significa dono di tutti, ò donata da tutti, ò donata di ogni sorte di dono. Et questa fingono i Poeti, che fu la prima donna che hauesse il mondo, laquale fu fabricata da Vulcano per comandamēto di Gioue, & tutti gli Dij le fecer dono. Venere le donò la bellezza. Minerua la sapientia. Mercurio l'elo-

quentia, Apollo la Musica.

Pania, con la penultima bricue, come Infamia, è quella bacchettina sottile, laquale inuescata si mette per prender gli uccelli.

Paniere, il canestro.

Pannocchia, è uoce molto Italiana, & è propriamente pannocchia quella del finocchio, cioè tutta quella rosa di più gambette insieme, & così si dice una pannocchia di miglio, & d'altre cose si fatte.

Pareglio, uoce di Dante, che più d'una uolta usò in uece di paragone, ò effempio, ò èquale. Ma non è uoce da seguirsi.

Paroffia, pur di Dante, che uogliono, che egli dicesse in uece di parrocchia, è da essersi ricordata solamente perche si fugga.

Paue, uoce che il Petrarca tolse dal Pauet Latino, & uale, Si spauenta. Et di detto uerbo Paue noi non useremo alcun'altra uoce. Abbiamo ben poi il uerbo nostro,

Pauenta, che usiamo nella stessa significatione di spauentar si assolutamente, & passiuo. Io Pauento, tu Pauenti, egli Pauenta, cioè mi Spauento, ti Spauenti, si Spauenta, &c.

Pe' & Pei, in uece di Per li, è ben uoce Toscana, ma da non usarsi in alcun modo in uersi, se non in Poemi lunghi, oue p molto hauer da dire, fa mestieri hauer di molte uoci. Et ancor nelle prose chi l'usa parcamente fa bene, chi non l'usa mai, fa ottimamente.

Peana, uoce Greca, che hanho usata anco i nostri scrittori, & era sorte di canto, ò inno, che si cantaua in

lode di Apollo. Et alcune uolte l'usauano come per cognome di esso Apollo. Et sì come à i Latini così anco à noi potrà tal uoce Peana (che così lo farà terminar la nostra lingua) mettersi per ogni laude, che si canti à Dio, ò à Santi.

Peregrino, & Pellegrino sono ugualmente della lingua.

Perfo, è colore Azurro, ò celeste. Di che si dà piena ragione & pruoua nel Dittionario generale.

Piatanza, ò Pietanza, ma il primo è migliore, uoce usata dal diuino Ariosto, è quella parte di uitto, che ordinariamente si dà nei monasterij à ciascun frate, così nelle corti à ciascun Cortegiano, & cōmunemente in Roma i Cortegiani la dicono la Parte:

Piato, per un. P. solo, uale il medesimo, che Lite, ma è uoce popolare, non da uersi leggiadri, se ben con la solita libertà, ò più tosto licēza sua l'usò Dante.

Piatto, per due. P. può esser aggettiuo, che uaglia piano, basso senza eminēza, et può esser sostatiuo, che uaglia uaso quasi piano, che s'adopra in tauola à metter carne, et frutti, etc. che piattelli ancor si dicono.

Piccolo, & Picciolo, sono indifferentemente buone uoci della lingua.

Pietà, con l'accento nella prima sillaba, come Vieta, si permette di dire nel uerso per necestità di rima, inuece di pietà, et fatto parcamēte ha molta gratia.

Pincerna, uoce Latina, ma da esser uagamente ancor nostra, è colui che ha officio di dar bere à i Principi, che Coppiere lo diciamo con uoce propria della nostra lingua.

Pingere, propriamente nella nostra lingua uale il medesimo, che *spingere*. Et quando in qualche Autor buono si truoui usato *Pingere* per *dipingere*, dicasi per fermo, che sia parlato figuratamente. Diciamo poi *Dipintore*, & *Pittore*, *Dipintura*, & *Pittura*, ma non poi *Pintore*, nè *Pintura*, chi ben sa parlare.

Pira, & *Rogo*, erano quelle raunanze di legna, oue si soleano bruciare i corpi morti anticamente.

Pirata, uoce Greca, & Latina, usata da Dante. Et sono *Pirati* i ladroni di mare, che communemente diciamo *Corfali*.

Pistola, in uoce di *Epistola* dicono più affettatamente *plebeo*, che leggiadramente *Toscano* alcuni, che in sì fatte sciocche affettationi pongono la speranza della gloria loro.

Pistolenza, non mancano alcuni di questi qui ora detti sciocchi affettatori, che uogliono leggere, & che si legga nel *Boccacc.* in uoce di *pestilenza*, & l'*Accaristo* l'espone, ò la dichiara nel suo *Vocabolario*, perche non sien sole tant'altre cose sì fattamente sciocche, ch'ei ui dice.

Pò, quando è nome di fiume notissimo,

Può, quando è uerbo, *Potest*,

Poi, quando è auuerbio, *Postea*,

Puoi, quando è uerbo, *Potes*, dicono & scriuono quei che fanno la lingua, gli altri scriuono *Po*, & *Poi* senz'alcuna differenza, sì come nei ceruelli di molti di loro non si dee far'altra differenza dal cattiuo al buono.

Podésta, ò *Potésta*, con l'accento nella penultima come in fenestra, è uoce bellissima, che i buoni autori hãa no usata in prosa, & in uerso, & uale il medesimo, che *Potere*, ò *Potenza*, & mettesi ancora per la *Potestaria* officio, che *Fratura* la battezzano i moderni. *Potestà* poi con l'accento nell'ultima, quando è femminile, la *potestà*, uale ancor'ella il medesimo, che *Potere*, *Balia*, *Potenza*. Quando è mascolino è nome d'officio di gouerno, che pur *Pretore* i moderni lo dicono per uolerlo dire Latinamente.

Podere, non è il medesimo, che *potere*, come alcuni credono, ingānati forse da *Padre*, *Madre*, *Padrone*, etc. che sono il medesimo, che *Patre*, *Matre*, *Patrone*. Ma *Podere* è uolgar di *Prædium* Latino, una *Possessione* di fuori la dice l'Italia, così *Poderetto*, *Prædium*, una *Possessioncella*. Et il Boccaccio al *Diminutiuo* aggiunse anco la uoce *Picciolo*, senz'altra cosa, che un suo *Poderetto* *picciolo* essergli rimasto. Di che ne' *Commentarij* al particolar *Cap. de gli Epiteti* si ragiona distesamente.

Poderoso, uoce Spagnuola, & molto bella anco à noi, uale il medesimo, che *Potente*.

Poluere, è il proprio della lingua, così nelle prose, come ne i uerbi, *P O L V E*, si comporta alcuna uolta ne i uersi per neccesità di rime, ò di numero, ma quāto meno s'usa, più si fa utile à gli scritti nostri.

Portento, uoce Latina, ual segno monstroso, ò prodigio, quasi di cosa sopranaturale, ò straordinaria.

Pozza, disse Dante, quasi in uece di pozzo da acqua, ma non è da usare.

Precipite, uoce sdrucciola dal Latino, può significar luogo alto onde alcuno si possa precipitare, cioè gittare à basso. Et può esser colui, che si precipita, ò gitta d'alto in basso. Et mettesi precipite per precipitoso, cioè furioso, frezzoloso, inconsiderato.

Precorrere, correre auanti, auanzar nel corso, bellissima uoce.

Presago, & **Presaga**, chi indouina, ò antiuede qual si uoglia cosa auanti, che ella sia.

Prece, in uece di **Prencipe**, ò di **Principe**, è ben uoce Toscana, usata da buoni autori, ma tuttauia è antica, & poco da uersì.

Pressa, è uoce, che gran parte della Toscana, & molto più di quel di Roma, usano inuece di fretta, et usola Dante, ma non è però da usarsi da altri in componimenti leggiadri. Molto meno è poi da riceuer' in niun modo **Prezza**, che il medesimo Dante usò per **Pressa**, ò **Fretta**.

Propia, disse due uolte il Petrarca in fine del uerso per gran necessità per farne rima ad **Ethiopia**, et in **opia**. Et se ne è fatto, che alcuni così per entro, come nel fine del uerso, & come ancor nelle prose non direbbon **Proprio**, nè **Propria**, nè **Proprie**, con. R. nella seconda sillaba se le **Muse**, & **Apollo** lo comandassero. Et se così con. R. lo ueggono usato da altri, subito lo battezzano per non buono, nè uero Toscano di lingua, tanto può il bestial' istituto dell'affettatione in molti, che con essa, laquale è quella, che toglie gratia, et uaghezza ouunque ella sia, così per elettione, come per forza, aspirano à

farfi glorioso. PropRio, & Propria, et Proprie diffe moltissime altre uolte il Petr. et queste sono le uere, le belle, et le proprie uoci della lingua. Quando poi se ne toglie la. R. è p licenza, che la neceſſità della rima ci fa non dico lodeuole, ma tolerabile.

Pulcro, uoce Latina, et usata da Dan. ual bello, onde ne fece il uerbo Appulcro, cioè Abbellisco, Abbello.

Pudico, uoce Latina & nostra, ual casto.

Puerile, uoce pur Latina & nostra, uale il medesimo, che fanciullesco.

Pusillo, uoce Latina, ual picciolino. Nella nostra lingua si conuerrà in certe sorti di rime piaceuoli. Ma ne habbiamo Pusillanimo, molto usata uoce negli Autori buoni, che ual di poco animo.

QVADRELLO, nel minor numero, & Quadrella nel maggiore, è bellissima uoce ne' i nostri uerſi, & uale il medesimo, che strale, ò saetta. In Venetia, & in molt'altri luoghi per la Lombardia chiamano Quadrelli i mattoni.

Quantunque, dal Petrarca non si truoua mai usato in altra ſignificatione, che di Quanto, ò quanto si uolia, in ogni genere, & in ogni numero. Il Boccaccio, & Dante l'usarono ancor' eſi moltissime uolte nello ſteſſo modo del Petrarca. Ma ui aggiunſero ancora un'altra ſignificatione molto diuerſa, dicendo, Quantunque in uece di Benche, ò di Ancorche, & in queſta ſignificatione è molto frequente nelle proſe, & uſollo in queſto ſignificato ancora più uolte il diuino Ariosto.

Quici, diſſe Dante, in uece di Qui, ma è uoce da fug

girſi, come il tribolo, ò la fantaſma.

Quiſquilia, uoce ſdrucchiola, & Latina, che uſò Dante, per immonditia, ò lordura, ſi potrebbe à noi ammettere ne gli ſdrucchioli.

R A C C O S C I A R S I uerbo di Dante, che poſe per riſtringerſi, raſſettarſi.

Raro, & Rado ſono della lingua ambedue. Ma il ſecondo, cioè Rado, è più affettato, ò più popolareſco.

L'altro più bello, & più graue, & per queſto più da uerſo. Et troueranno gli ſtudioſi, che il Petrar. & l'Arioſto, e'l Bembo, & ogn'altro ſcrittor giudicioſo (oue però l'ignoranza de' correttori, ò l'in-correction delle ſtampe non ui ſi ſia intrapoſta) non hanno mai nel uerſo detto R A D O, R A D A, R A D E, R A D I, uoci aggettive ſe non nel fin del uerſo per neceſſità della rima. Che per entro il uerſo ſempre han detto Raro, Rara, Rare, Rari, & ancora nel fine quando, come ho detto, la rima non gli aſtringeua à uſar quell'altra.

Raffio, di due ſillabe, con l'accento nella prima, è uicino, ò rampino di ferro, ò d'altro.

Raggio, nel plurale ha Raggi, et Rai, ma nel ſingolare non ha Raio, come alcuni ſcioccamente affermano. Dante fece il uerbo Raiare, ilqual da noi ſi dee fuggire ſpauentoſamēte. Irraggiare, è belliffimo uerbo noſtro, & uſato dal diuino Arioſto, & da altri.

Ragghiare, è il gridare dell'aſſino, ò il canto, che pur à lui ſia.

Ramora, diſſe Dante, in uece di Rami d'arbori, & farà uaga uoce per gli ſdrucchioli.

Rammarcare, per **Rammaricare**, uerbo di Dante, ma da schifarfi.

Rancurare, uerbo di Dante, par che à lui ualesse **Rammaricarfi**, **Lamentarsi**. Ma gli studiosi auuertano di non far che i componimenti loro si rancurino, che essi con usar tal uoce habbiano mostrato d'auer poca cura dell'onor loro.

Rannicchiarsi, bello, et proprio uerbo di questa lingua, usato da Dante, & dall'Ariosto, ual chinarsi, ma nõ già piegarfi ad arco con la testa inanti, ò dietro, ma lasciarsi uenir cadendo una parte del corpo sopra l'altra nelle giunture, come chi è in atto di mettersi à sedere in terra, ò come chi uoglia abbassarsi, & farsi più picciolo della persona, che è il contrario dello stenderfi, et inalarfi, per farsi più lungo nel uoler'arriuare à qualche luogo, oue ordinariamente stando non arriuamo. Il diuino Ariosto in quella bellissima stanza del secondo canto, nella quale mette d'auanti à gli occhi quel bellissimo Abbatimento fra Rinaldo, & Sacripante,

Or li uedi ire altieri, or rannicchiarsi
Ora coprirsì, ora mostrarsi un poco, &c.

Rappaciati, disse Dante, in uece di **Rappacificati**, ma sia ricordato solamente, perche si fugga.

Ratto, ual tosto, presto, & si uaria per generi, & numeri, **Ratto**, **Ratta**, **Ratte**, **Ratti**.

Rapto, ual rapito, tolto à forza, ma è sola da uersì. Et dicefi anco il **Rapto**, cioè l'atto, ò l'effetto del **Rapire**, ò del **Rapirfi**, et questa uoce useremo come sforzatamente in uersì, & in prose. Percioche **Rapimento**

mento non sarebbe buona uoce, & Rapina è di diuerso ualore, ò significato.

Rattrapparfi, è quasi il medesimo, che Rannicchiarfi, se non che Rannicchiarfi si fa uolontariamente, & il Rattrapparfi par che sia come ò per natura, sì come fanno i uecchi, ò per infermità, ò altra tal cosa uiolenta, sì come quei che agghiacciano, & altri tali.

Raunare, Ragunare, Adunare, sono tutte buone uoci.

Rede, in uece di Erede, è ben uoce Toscana, ma non però da usarsi se non à gran forza nel bisogno del numero delle sillabe ne i uersfi.

Redire, cioè ritornare, uoce che Dante, & l'Ariosto usaron uagamente nel fin del uerso per Latina, Riedere poi uoce sdruc-ciola è ppria della lingua.

Rediuino, uoce Latina, & bella ancor per la nostra lingua in tale occasione, ual rinouato, cioè di uecchio diuenuto giouane, & dicesi così de gli huomini, ò delle donne, come delle cose insensate.

Regia, propriamente con una. C. & di tre sillabe, è uoce Latina, & uale il palazzo reale.

Reggia, con due. G. & di due sillabe, la disse il Petrarca per forza della rima. La Regge, la disse Dante in quello del. 9. del Purgatorio.

E quando fur ne' cardini distorti

Gli spigoli di quella regge sacra,

Che di metallo son sonanti, e forti.

Dellaqual uoce, che egli quiui usasse, io non so che dirmi. Percioche se la pose in uece di porta, fu

straniſſimo capriccio, potendoui, acconciſſimamente metter Porta. Se anco in uece di Regia, uolendo metter la parte per il ſuo tutto, poteua comodiffimamente metteruela. Potrebbe forſ' ancor' eſſere, che egli ue la metteſſe, cioè Reggia, & che gli ſcorrettori, ò le ſtåpe l' habbiano poi coſi, trasformata. Relinq; uoce latina uſata dal Pet. uale Abādona, laſcia. Nè di tal uerbo uſeremo altra uoce, ſenō chi pur uoleſſe Relinquo, ò Relinqua. Ma è ben d' aſtenerſene. Reprofondare, per attuffare, ò ſommergere, fu uerbo di Dante.

Rezo, che Orezo ancor ſi dice, Ombra ſoaue, et grata. Ridole, con la penultima lunga, diſſe Dante, per uolgar di Redolet, cioè ſpira, & rende odore. Ma è da non ſeguirſi per niun modo, che ſe pur tal uerbo Ridolere noi uſeremo in queſta lingua, lo metteremo in ſignificatione di Doler di nuouo.

Rigagno, uoce di Dante, che poſe per riuo, ò fiume.

Rimediare, uoce Contadineſca, uſata dal Boccac. quaſi nello ſteſſo ſignificato di Buſcare, che dicono gli Spagnuoli, & gran parte deli' Italia. Et Acciuire pur quaſi nella medefina ſignificatione diſſe il Boccaccio altroue.

Rimprouerare, il medefimo, che Improuerare, ma Rimprouerare è più in uſo, & più bello, uale Rinfacciare in faccia, ò in occhio con parole coſi i uiti, ò le uergogne, come i beneficij fatti da noi à chi gli riconoſca ingratemente, che obijcere, & exprobrare, & Improperare diranno i Latini.

Rimprouerio, nome che dal detto uerbo fece Dante,

che uaglia Rinfacciamento, & sta come uolgar di
exprobratio,

Ma qual Gherardo è quel, che tu per saggio

Di, ch'è rimaso de la gente spenta,

In rimprouerio del secol seluaggio?

Nel. 16. del Purgatorio.

Rinfarciare, uerbo pur di Dante, che usò per ristora-
re, rinfrescare. Ma non è da usar molto.

Risenarsi, uerbo di Dante, ual Riprender senso qual
egli sta, cioè ò l'udito, ò il tatto, ò il gusto, ò l'odora-
to, ò la uista, che Ti risen si de la uista dis'egli. Et
non è però uerbo se non uaghetto.

Ritto, & dritto, & diritto si dicono parimente in que-
sta lingua. Ma il secondo, & anco il terzo, alcune
uolte sono più da uersi.

Rocco, è nome di seacco notissimo, & nome proprio
d'huomini, & ua scritto con due.C.

Roco, con una.C. sola, è il medesimo, che Rauco della
uoce. Et alcuni sconciamente errano scriuèdolo in
questo significato con doppia.C.

Rosso, è proprio di questa lingua, il color notissimo.

Roggio disse più d'una uolta Dante, & fu più tole-
rabile, che quãdo disse Robbi, inuece di rossi, in q̃llo.

Che con tanto lucore, e tanto robbi

M'apparuerò splendor dentro à due raggi,

Fuggasi come bruttissima.

Rogo, che Pira ancor s'è detto di sopra, che potria dir-

si, ua pronuntiato con la prima. O.larga, & è uoco

Latina, che significa quelle legna, & quel fuo-

co, oue si bruciauano anticamente i corpi morti,

Ariosto in una sua celebratissima elegia.

Fiato, che spiri assai più grato odore,
Che non porta da gl'Indi, ò da' Sabei
Fenice al rogo, oue s'accende, e muore.

Rosignuolo, disse sempre il Petrarca, & così diremo
sempre ne i uers, per esser bella uoce, & non affet-
tata, ò bassa, & popolarefca, come Vsignuolo, che
par che sempre dicesse il Boccaccio, laqual sarà uo-
ce delle prose. Benche ancora in esse chi dicesse Ro-
signuolo, credereì che non facesse se non con utile,
& splendor de gli scritti suoi.

Rosta, par che dicesse Dante, per impedimento, ò ri-
tegnno, in quello,

Et ecco due à la sinistra costa,
Nudi, e graffiati, fuggendo sì forte,
Che de la selua rompon' ogni rosta.

Et Rosta oggi molti luoghi dell'Italia, & anco par-
ticularmente della Toscana, dicono quello istrumen-
to da cacciar le mosche, & da far uento, che i La-
tini dicono Flabellum, et in Regno oggi Vëtaglio,
et Cacciamosche, ò Paramosche in più altri luoghi.
Onde il mio Aretino di buona memoria, nel suo Ca-
pitolo piaceuole al Cristianiss. Re Francesco.

Vdite questa, Vn goffo mi s'accosta
Dicendomi pian pian, che mi stimate
Più che di Luglio il uento d'una rosta.

Rouaio, è il uento di Tramontana, che Borea lo disse
il Petrarca con uoce Latina, & questa useremo
ne gli scritti leggiadri, che Rouaio è uoce più po-
polarefca, da prose, ò da uers, piaceuoli, ò da satire,

come in una sua l'usò il diuino Ariosto.

ROZO, & ROZA, uolgar di rudis, si scriuono con una Z. sola, che molti errano scriuendole con due. Z.

ROZZA, con due. Z. è cauallaccio, ò Cauallaccia, uoce communissima dell'Italia.

Rubecchio, disse Dante, come in significatione di Rosso, ò Rosigno, ma non è da usare.

Ruzzare, con doppia. Z. uale propriamente scherzar con le mani, quasi come fanno i cani fra loro; ò altri si fatti animali. Et come da scherzo poi si dice ancor de gli huomini, & delle femine.

S A C C O, nel maggior numero fa **LE** sacca, & i sacchi, ma il primo è più in uso.

Saettia, con l'accento nella penultima, come in fantasia, è sorte di legno di mare non molto grande, forse quelle, che oggi diciamo fragate potrebbero dirsi saettie, ò qual altre di sì fatta guisa elle steno.

Sagrestano, uogliono i seueri Toscaneggianti, che si dica, & che sia uitio da bandir di Sacristia, ò da' luoghi sacri, chi dicesse Sacristano. Onde costoro à quel titolo di dignità così chiaro, che è in Roma di Sacrista del Papa, uorranno che si dica Sagrésta, per poterne poi far rima con Agresta. Tanto pare, che sia in alcuni incarnato questo maladetto, & abominando uitio dell'affettatione ne i Satrapi (secondo se stessi, non secondo i giudiciosi) di questa bella, & leggiadrißima lingua nostra.

Salterio, è propriamente il libro de' Salmi, et così l'usò Ariosto. Et Salterio ancora chiaman le monache quel uelo, che portan sopra la testa. Et in questa

significatione si legge nel Boccaccio.

Saluatico, più popolare scamēte, et più uoce da pfe. Sel uaggio più leggiadramēte, et più da uerso s'ha eletto di dir q̄sta lingua nel giudicio de' suoi scrittori: Sampogna per. S. nella prima sillaba, ò Zampogna per Z. si truoua usato indifferentemente, così, Sanne, & Zanne, sono i denti maggiori, & principalmente ne gli animali bruti, ò ne gli huomini, et nelle donne si dirà come per dispregio, rassomigliandosi i denti loro à quei de' cani, ò de' porci, ò d'altro sì fatto animale. Dāte per la rima si lasciò indurre à dir sane per una. N. sola, ma non è da seguirsi per niun modo.

Santà, cō l'accēto nell'ult. come bōtā, era bē uoce Toscana antica, che diceuano in uece di sanità. Ma ora è scadutissima, et durissima, nè da usarsi p niun modo. Senza, in uece di senza, prepositione, sarà lecito d'usare alcuna uolta nel fin del uerso per manifesto bisogno di rima, & facciasi ancor parchissimamente. Quei che poi usano così uolentieri di dir senza così per entro i uersi, come nelle prose, allora ben uoltandosi attorno pauoneggianti per ueder se sono uditi, così eccellentemente Toscaneggiare, han giudicio, che per certo non ha poco bisogno di sale. Sbadigliare, che sbadacchiare, & alare dicono in alcuni luoghi di Toscana, è quell'aprir la bocca, che si fa sonnacchiosamēte, che i Latini dicono Oscitare. Sbandeggiare il medesimo, che bandire, ò sbandire, uoce Tosca, & buona.

Scabbia, da scabies Latino, la rognā.

Scagionare, uerbo che Dante usò per *Escusare*. Ma da non curarsi d'usarlo.

Scaglioni, buona uoce, sono i gradi delle scale delle case, che *scaloni*, e *scalini* li dicono in molti luoghi dell'Italia.

Scalappiare, uerbo di Dante, che usò in uece di *fuggire*, ò *scappare*, ò *romper la rete*.

Scanfare, et *Cāsare*, uale *schifare*, *sfuggire*, *discofiare*.

Scardoua, di Dante, dicono esser pesce di molte *scarde*, che io in essa, come in molt'altre tali di detto *Autore*, me n'esco uolentieri col credere à coloro, che più indouinando, ò traendole come à forza dal sentimento delle sentenze, l'hanno esposte.

Scarso, uoce Toscana, e buona, ual *parco*, *stretto*, ò *ritenuto nello spendere*, ò *nel rimunerare*. Et dicefi ancora di cose *insensate*, *Misura scarsa*, &c.

Schiāza di due sillabe, è lo *schizzo del fango*, che salta sopra le persone, che *zaccheri* ancora noi gli diciamo.

Schiatta, uale *stirpe*, *parentato*, *famiglia*.

Schidone, lo spito d'arrostitir la carne.

Schiera, bellissima uoce nostra, ual propriamente *compagnia di soldati*, da' Latini *Acies*, ma si mette per ogn'altra *moltitudine*, ò *compagnia di persone*, che uadano insieme, e anco de' *pesci*, de' *lupi*, e d'altri animali, e *schiera di pensieri*, ò d'altra cosa si fatta si dirà per *traslatione*.

Schietto, ual *puro*, *netto*. Oro *schietto*, *schietti arbori scelli*, che disse il Petrarca. (tamente.

Schifo, e *schiuo*, uoci aggettive si dicono *indifferen-*

Scialbo, è color *palido* fra'l *bianco*, e'l *rosso*.

Sciagura, uoce molto nostra, ual disgratia, disauentura, che suentura molto più leggiadramente la disse il Petrarca.

Scioperato, ual l'huomo ocioso, & senza faccenda alcuna. Ma è uoce popolare sca, et nõ da uersi leggiadri.

Scipare, uerbo, che più d'una uolta usò Dante in uece di lacerare, ò spargere, & dissipare. Ma è bruttissima uoce, così da uersi, come da prose.

Scisso, disse il medesimo, in significatione Latina, per diuiso, ò spartito, ma è da lasciargli.

Scorgere, ual uedere, conoscere, & guidare, bellissima uoce di questa lingua per prose, & per uersi. Et dice si anco scorgere per ammonire, & consigliare.

Scorta, Sostantiuò, la Scorta, cioè la guida, il duce, colui, ò colei che guida, quãdo poi sarà Aggettiuo, ualerà guidata, ò ueduta, & conosciuta, ò ancor consigliata, ch'è quasi con parole, ò ricordi guidata. Petrar. Più uolte l'ho con tai parole scorta

Vattene trista, &c.

Scofendere, il medesimo, che discofendere, cioè Rompere, diuidere.

Scotta, in Italiano può essere del uerbo Scottare, cioè cuocere, che è molto trito. Essendoui però differenza fra Scottare, & Cuocere: Percioche non si dirà scottar la carne, ò scottar l'uoua, nè altre cose tali & tante, che si cuocono per mangiare; ò per altro. Ma scottare è propriamente esser come souerchiamente caldo, onde offenda la carne di chi lo tocca. Come diciamo il carbone, ò tinge, ò scotta, &c. Ma tal uerbo scottare, se ben come è detto, è molto

del parlar comune d'oggi in Italia, non consegliò però, che s'usi in componimenti tersti, che il uerbo Cuocere fa l'officio per lui pienamente. SCOTATA, poi quando è nome, è uoce marinaresca usata dall'Ariosto.

E chi à mainare, e chi à la scotta è buono.

Scure, che disse il Boccac. Secure, che disse l'Ariosto, et certo assai migliore in questo significato, che Scure, è dal Latino Securis, & è quello istrumento da tagliar legna, che Accetta la dice più uniuersalmente l'Italia, & Mannara ancora in molti luoghi.

Sdrucire, (che malamente sdruscire con. S. lo scriuono alcuni) ual discucire, ò discusire, Le calze sdrucite, disse il Boccacc. & come per metafora uale ancora sconsigliare, ò rompere. Onde poi si dice sdrucirsi la naue, &c.

SedEci, dicono, & scriuono alcuni, sì come VndEci; DodEci, TredEci, QuattordEci, & QuindEci, ma errano sconciamente. Percioche SedIci, QuindIci; QuattordIci, TredIci, DodIci, & VndIci, tutti con I. nella penultima sillaba son proprij della lingua nostra, & non mai altramente si legge in niun buono autor di prosa, nè di uerso, se gli scorrettori non gli hanno fatti alcune uolte dire à lor modo.

Sego, disse Dante in uece di Seco, Secum, cioè con se, cori esso. Ma non è da conuenirsi seco in uolerla usare ancor noi, che è detta Bergamaschissimamente:

Sego, in uece di Seguo si lasciò ancora il Petrar. tirar dalla forza della rimia à dire, che nè men' è da seguirsi per niun modo. Ricordandoci sempre ne gli

Autori antichi, ancor che chiarißimi, quel bellis-
mo detto di Quintiliano. Non quid dixerint, sed
quid probauerint, &c.

Sellare, buon uerbo della nostra lingua, ual metter la
sella, fatti sellare i caualli.

Se non se, in uece di, se non, semplicemente, si legge una
sola uolta nel Petrarca in quella Sestina,

A' qualunque animale alberga in terra

Se non se alquanti, c'hanno in odio il Sole.

Nelqual per certo, se non che il Bëbo così lo allega,
& lo riceue, io direi esser sicurissimo error di stam-
pa, & che dicesse, Se non alquati, c'hanno in odio il
Sole, che il uerso stara benissimo di costruttione, et
di numero, & si fuggirebbe quella stranißima uo-
ce Senonse. Tuttauia comunque sia che la uoglia-
mo riceuere, sarà prudentia l'astenersi da essa, &
da ogn'altra durezza.

Serto, disse Dante, in uece di circolo, ò di cerchio. Ma
non è da usarsi.

Sezzo, ual'ultimo, è uoce Toscana antica, ma molto
usata in prosa, & in uerso. Et non si mette mai così
sola, ma si dice Da sezzo, & Al da sezzo, cioè in
ultimo, ò ultimamente. Et fassene il nome Agget-
tiuo, sezzaio, sezzaia, che ual'ultimo, & ultima,
& così nell'altro numero.

Sgorbio, uoce molto in bocca de' Toscani, ual segno, ò
raschio, che con colori, ò con graffiare si faccia so-
pra la carta, sopra legno, ò ancor sopra la carne.

Sigillo, & sugello, sono ugualmëte buone uoci. Bëche'l
primo più del uerso. Tuttauia nõ ui si ha risoluta

differenza, se nõ che le uoci più uicine al Latino si
cõuengõ quasi sempre più al uerso, che l'altre, che
più allontanano da quella lingua, se da esse uengono:
Simigliare, & somigliare, si come Assimigliare, &
Rassimigliare, & Assomigliare, & Rassomigliare
sono usati quasi senza differenza.

Sipa, disse Dante, in uece di S I A, ma quantunque ella
sia bruttissima uoce, egli la pose con molta gratia,
per quasi schernir quei (non nobili che parlano se
non Toscano ordinariamente, almeno ciuile, & se-
condo il grado della lingua loro) ma plebei del po-
polazzo, che in Bologna dicono sipa & seppa, in ue-
ce di S I A. Et i suoi uersi son questi,
E non pur'io quì piango Bolognese,
Anzi n'è questo loco tanto pieno,
Che tante lingue non son'ora apprese
A' dicer S I P A, fra Sauena, e'l Reno.

Sirocchia, cioè sorella, uaga uoce di questa lingua, così
da prose, come da uersi, ma da usar parcamente.

Sirte, nel maggior numero, ò Sirti ancora potrebbe
dirsi. Anzi meglio sarebbe à dir Sirte nel minor
numero, & Sirti nel maggiore. Sono le Sirti secon-
do gli scrittori due, & si dicono la maggiore, & la
minore. Luoghi nel mar d' Africa pericolosissimi à
i nauiganti, che oggi i marinari chiamano le sec-
tagne, ò le secche di Barbaria.

Smorsare, uerbo del Petr. ual trarre il morso, liberare:
Smucciare, è uerbo popolareseco de' Toscani, ma pur
usato da gli autori. Altramẽte si dice sdruciolare,
& è uoce men bassa, che in Latino poi si dice Labi:

Snello, uoce che i nostri tolsero da' Tedeschi, ual uelo-
ce, diritto, spedito, & schietto, molto bella uoce.

Sodalitio, uoce Latina, et usata da Dan. ual cōpagnia.

Soga, uoce Pugliese, ual fune, ò corda, usata da Dante,
ma da non seguirsi.

Solfo, & Zolfo si truoua usato indifferentemente.

Soliloquio, uoce Latina, per gli sdrucchioli. Val parla-
mento, che altri fa fra se solo.

Soprato, per superato, che disse Dante, fuggasti.

Sopre, disse il Petrarca nel fin del uerso, per bisogno di
rima ne i Trionfi, ma è da nō curarsi d'imitarcelo.

Speco, uoce Latina, & bellissima ne i nostri uersi, uale
il medesimo, che spelonca.

Spelunca per. V. nella seconda sillaba, & spelonca si
dice indifferentemente, se non che il primo si met-
terà nel fin del uerso, & come per bisogno di rima.
Il secondo è proprio della lingua, così nelle prose,
come ne i uersi. Spilonca si legge in alcuni Boc-
cacci. Ma SpELonca è lettione più sicura.

Speme, & spene, uagliano il medesimo, che speranza.

Ma dette due sono solamente de' uersi. L'una, cioè
speme, per entro, & nel fine. L'al ra, cioè SpeNe, so-
lamente nel fine, & con manifesto bisogno di rima.

Spergiuro, si dice così colui, che giura il falso, come il
giuramento falso stesso

Sperto, per esperto, che disse Dante, così,

Sporre, ò spor per esporre, che più d'una uolta disse il
Bembo, sono uoci dure, & affettate. Et il Bembo
in quei primi anni della sua giouentù, che si diede
à questa lingua, si lasciò un pochetto souerchiamē-

te trasportar dall'intentione di uoler parer, come ueramente nato in Toscana. Et ne gli auenne d'esserne riputato alquanto duro, & affettato, così di uoce, come di stile. Ilche, oltre che per una uoce han detto, & conosciuto i dotti, & giudiciosi del mondo, si sa che conobbe molto pienamente ancor'esso nell'età più matura. Et per certo al molto studio, al diuino ingegno di quel ueramente eccellentissimo huomo, & alla tanta & sì bella uarietà di scienze, che egli hebbe, & ne diede gran segno ne gli scritti suoi in questa lingua, era ueramente per essere adorato dal mondo (quantunque sia stato celebratissimo) se questa poca particella di durezza in alcune cose, non hauesse dato maniera à gli stomachi fastidiosi di non pienamente gustare gli scritti suoi. Però tornando al proposito, dico, che Sporre, Sperto, Spositione, et se altra tale ue ne ua attorno, quantunque sieno pur uoci, che i più antichi usarono, si lascino tuttauia finir nella lor uecchiaia, & gli scrittori leggiadri, fuggendo le affettationi, et le durezza, dicano esperto, esporre, espositione, che sono bellissime, & leggiadrisime uoci p ogni capo.

Spruzzare, bellissimo uerbo, uale sparger'acqua minutamente, come si fa quando si bagna alcuna cosa con qualche erba, ò con le dita, per farla andare sparsa, & come à gocce.

Squilla, uoce buona, & più uolte usata dal Petr. è la cāpana delle chiese, ò altra. Et squilli angelici disse Dante, in uece di canti, ò suoni, ma nõ è da seguirsi.

Stingere, ò stinguere, che usò Dante, sono duramente

dette, & chi può se ne astenga, hauendo noi estinguere, & spegnere, che sono belle, & usatissime.

Stipendio, uoce Latina, ual salario.

Storia, in uece di istoria, è uoce brutta, dura, et affettatissima, et uagamēte fece qui un galāt'huomo, in casa dell'onorato M. Gabriel Giolito, c'hauendo molto consigliato (ma in uano) un'amico suo, che in non so che op̃a, laquale gli daua à stāpare, uolesse dire istoria, et istorie, non storia, et storie, come molte uolte ui diceua, egli nel corregger q̃ll'opera, ouūq; trouò storie, le fece dire stuore, dicēdo poi, che cō la corda egli non si saria lasciato indurre à passarui storie.

Strage, uoce Latina, & ancor nostra, uale occisione di molti, rouina, fracasso.

Stramba, uoce che usò Dante, & uogliono, che sia fune, ò corda fatta di giunchi, ò ginestre, ò altre cose tali, con che si legano i fasci, ò maxxi di corami, ò d'altre tai merci grosse per le naui.

Stratagemā, uoce Greca, Latina, & nostra, uale astutia, ò conséglio de' Capitani per ingannare, ò uincere comunque sia il nemico.

Strozza, uoce Toscana, usata da Dante, dall'Ariosto, et da altri, onde è il uerbo Strozzare. Et è la Strozza, il medesimo, che la gola.

Stupro, in uece di stupro, che disse Dante, fuggast, come uoce troppo dura. Stupro, nome, & il uerbo stuprare, che sono Latini, potrà usar uagamēte la lingua nostra. Et è Stupro congiungimento illicito, come con mogliera altrui, con parente, et cō monache, etc. Benche questi si dicano ppriamēte incesti.

Succhielli, dicono in Toscana le Triuelle, ò i Triuelli, cioè quegli strumenti di ferro, che s'adopranò a forar le tauole.

Suenire, ual uenir meno, määcare, indebolirsi di subito.
Suenare, ual tagliar le uene.

T A B E, uoce Latina, che in alcuni luoghi può farsi ancor nostra. Vale corrottione ne i corpi umani.

Tebro, fiume di Roma, uoce del uerso, & si dice ancor **Teuere**, ma così in uersi, come in prose. **T I B R O**, disse il Petrarca ne i Trionfi, per manifesta neceßità di rima.

Tergo, quando è nome, il tergo è tutta la parte di dietro dell'huomo, ò d'altro animale, & ancor delle cose insensate. Onde si fa **A' tergo**, cioè di dietro, & **Lasciare à tergo**, cioè lasciare indietro. Et il uerbo **Postergare**, che ual mettere, ò gittar doppo le spalle, et per traslatione ual dispregiare, ò trascurarsi.

Tergo, ancora può esser del uerbo **Tergere**, che uaglia nettare, & polire.

Tetro, uoce Latina, & bellissima anco à noi nel uerso. Vale oscuro, orrendo, brutto, crudele, cattiuo.

Tomare, uerbo molto nostro, ual cadere. Et fare il **tomò** disse nell'istesso significato il Bocc. à l'Ariosto.

Torma, disse Dan. in uece di **Turma**, schiera, ò moltitudine di gente. Non è da assicurarsi molto ad usarla.

Toruo, uoce Latina, uale fiero, feroce nella uista, ò nel uolto. Occhi **Torui**, sguardo toruo, &c.

Tosco, con. O. larga, come **Bosco**, uale il medesimo, che **Tossico**, ò ueleno, & è **Tosco** uoce da uersi. **Tosco** poi con. O. stretta, come **Fosco**, uale il

medesimo, che Toscano.

Tralignare, bellissima uoce, è propriamente il uolgar di degenerare, che Traligna colui, ò colei, iquali co i costumi, & con l'altre cose esce quasi dalla dritta linea del sangue, ò del parentato suo, ò de' suoi gentili. Et dicesi parimente Tralignare una pianta, quando ella non è così ò bella, ò buona, come quella, dallaquale ella è nata, ò tolta.

Trasmodare, cioè passare il modo, trascender l'ordinario, è uerbo di Dante.

Trei per Tre, che disse Dante, è uoce che anco i Cittadini di Bergamo, & di Brescia si ridono udendola dire à i lor Contadini, che l'hanno per propria nel parlar loro.

Tribo, disse Dan. in uece di Tribu, & p uolgar di Tribus Latina, dicèdo egli Tribo nel genere maschile. Se dimostrando del più alto Tribo.

Ma è da lasciargliela.

Tripudio, uoce sdrucchiola, che dal Latino tolse Dante, dicendo Tripudio in uece di ballo, ò di danza, & si può da ciascun' altro riceuere in uersi, & in prose.

Tuba, uoce Latina, & nostra. La tromba.

Tue, per tu, disse Dante più d'una uolta, ma non è da seguirsi.

Tui, in uece di Tuoi, plural di tuo, disse pur Dante per la rima, & ancor che potesse tolerarsi, consiglio i begli ingegni ad astenersene.

Turare, uoce molto Toscana, che Atturare ancor dicono et scriuono Toscani buoni, ual chiudere, serrare.

Turpa, cioè brutta, che disse Dante, schifisi come uoce

Turpa

Turpa per questa lingua.

Tututto, & *Tututta*, se ben si ueggono, ò, per dir meglio, si allegano per usate da gli antichi Toscani, sono però uoci affettatissime, & bruttissime, così per prose, come per uerfi.

VAGLIO, nome, di genere mascolino, è il criuelo, uoce usata da Dante.

Vallea, per *Valle*, che disse Dante, è uaga uoce da poterfi usare in poemi lunghi.

Vanni, sono le penne maestre nell'ale de gli uccelli, & per traslatione si dicono ancor d'altro, sì come il Petrarca disse.

Sì, ch' al mio uolo l'ira addoppi i uanni.

Uccello, nelle prose, & ancor ne i uerfi, ne' quali però più uolentieri, & più spesso si dice *Augello*.

Uccellaia, dicono essere uccello, che s'adopra à pigliar altri uccelli alle reti.

Veggia, disse Dante, per botte da uino, dal Latino *uages*, ma non è uoce da seguirfi.

Veicolo, dal Latino *uehiculum*, ual carro, ò carretta, uoce comodiſſima per li nostri *Sdruciol*i.

Veleno, & *Veneno*, sono usati indifferentemente, ma più il primo. Et se ne fa il uerbo *Auelenare*, che non par che si dica mai *Auenenare*.

Vello, uoce Latina *uellus*, è la lana delle pecore, ò de' montoni, &c.

Veltro, & *Veltra*, maschio & femina, sono cani da caccia ueloci.

Vengiare, per *Vendicare*, uerbo antico, che usò Dante, sia ricordato, perche si fugga.

Verme, nel singolare, **Vermi**, & **uermini** nel plurale, ma quest'ultimo non è de' uersi, & ancor poco delle prosa **vermo** per. O. nel fine, che disse Dante, non è da riceuersi.

Verone, è loggetta sporta in fuori nelle case, & si scriua con una. R. sola, che molti sconciamente errano scriuendolo **Verrone** con due. R.

Vesillo, bella nostra uoce dal Latino, ual bandiera, & insegna di Capitano.

Vguale, & **eguale** si dicono nelle prose, & ne i uersi, ma con qualche differenza fra i giudiciosi. **Vegansi** le mie annotationi nel fin de' **FIORI** delle Rime illustri.

Vibrare, uoce Latina, usata dal Petrarca, ual muouere & dimenare, come chi uuol far colpo con la spada, con la lancia, o con altro.

Vinegia, par che godano di dir gli affettati nel parlar nostro, sì come Firenze, & più altre. Ma per certo, com'io ho detto in più altri luoghi, Venetia, et Fiorenza sono molto più belle uoci, & più da usare.

Virtù, è la propria, & bella uoce nostra. **VERTù**, è ancor' ella de gli affettatori, & l'hanno con le loro correctioni, o corrottioni fatta trouare ancora alcune uolte in buoni Autori.

Visco, & **Veschio**, & **Inuiscare**, & **Inueschiare**, sono indifferentemente buone, & usate uoci.

Vitta, uoce Latina può esser' aggettiuo dal uerbo **Vincere**, il cui mascolino **Vitto** disse il Petrarca.

Che del suo uincitor si gloria il uitto.

Et uitto può essere ancor sostantiuo, che uaglia

quello di che si uive, mangiando. **VITTA**, poi può esser ancor nome sostantiuo, dal Latino vitta, che è fascia, che si lega alla fronte per tener i capelli, o fiori, o altro. Ma più l'usauano gli antichi, che noi.

Vindice, uoce sdrucchiola con l'acceto nella prima, può essere d'ambidue i generi maschio, & femina. Val chi uendica, uendicatore, uendicatrice.

Vnqua, nel uerso, **Vnque** nelle prose, & sono dal Latino **Vnquam**, & uagliano il medesimo, che **MAI**, non negando, se dauanti non hanno altra particella che neghi, sì come s'è detto puntalmente della parola **MAI** à suo luogo. **Vnquanco**, uale, Mai ancora, che alcuni s'auisano, che sia nome, cioè uno, et **Quāco**: Et tal uoce **Vnquanco** non è se non da Versi, et quiui ancora da usar molto parcamente.

Volgere, cioè uoltare, è bellissimo uerbo di questa lingua. **VOLVE** ancora, et da esso **Riuolue**, hanno usato i buoni Autori.

Vonno in uece di uanno, che disse Dante,
Quegli altri Amori, che intorno gli uonno,
Fuggasi come uoce monstrosissima.

Vöse, pronuntiato in dittongo, come huomo, sono stiuoli da Contadini, et **Vosatti** si dicono ancora quegli stessi, o altri tali.

Voua, pur in dittongo, si truoua quasi sempre nel Boccaccio, et così lo pronuntiano comunemente grandi et piccioli in Venetia. In altre parti d'Italia, come in Corte di Roma, in Regno, et per molti luoghi della Lombardia dicono. **Ouo**, et **Oua**. Et per

certo nel uerso io direi, che fosse più da usar' *Ouo*,
 & *Oua*, che *Vöuo*, & *Voua*, se ben' al Petrar. non
 uenne in taglio d'usarui nè l'uno, nè l'altro. Ma
 uedendosi, che ne' Cuore, nè *Muouo*, nè *Nuoua*, nè
Fuoco, egli ui disse, ma *Core*, *Mouo*, *Noua*, & *Foco*,
 si può credere, che forse egli così haurebbe molto
 più uolentieri eletto *Ouo*, che *Vöuo*. Et queste co-
 se io uengo così alle occasioni ricordando per af-
 finar gl'ingegni, & per muouere i dotti. & giudi-
 ciossi à finir con l'autorità loro di condurre à per-
 fettione questa nostra bellissima lingua, rendendo-
 mi sicuro, che delle cose, che io uengo così tocca-
 do, essi eleggeran sempre il meglio, che io non ui
 pongo legge, & sto sempre sù'l detto mio, che, chi
 segue i buoni Autori, ancora in qualche cosa, che
 potesse migliorarsi, non può esser biasimato mai.

Urge, uoce Latina usata da Dante, uale spinge, &
 da essa fece il participio *Urito*, in uece di *Vrtato*, o
 spinto.

Caduto sarei giù senza esser' urto.

Ma non è da seguirsi.

Vui, pronome in uece di *Voi*, si truoua pur' usato non
 solamente da Dante, ma ancor dal Petrarca, & da
 qualch'altro famoso moderno. Ma facciasi par-
 chissimamente, & con manifesto gran bisogno di
 rima.

ZANCA, che disse Dante in uece di gamba, schia-
 fisti, come uoce da non riceuerfi.

Zanzara, con la penultima lunga, è quel picciolissimo
 animaletto, che i Latini dicono *Culicem*, & *Zen-*

zala in Roma, & in molti altri luoghi d'Italia.

Zauorra, ò meglio, come i più uogliono, *Sauorra*, è quell'arena, ò pietre picciole, che si mette nella sentina delle nauì.

Zazzera, sono i capelli de gli huomini, che portauano già non molti anni à dietro fin sotto gli orecchi, & chi più, & chi meno.

Zebe, uoce usata da Dante, & dall'Ariosto, sono le capre, ma non è uoce da usar se non di raro, & nel fin de' uersi per la rima.

Zolfo, & *solfo*, si dice, ò scriue, indifferentemente.

Zotico, uoce popolare sca, ò plebea, ma comodissima à certe occasioni per li nostri Sdrucchioli, & ual gofso, gro ssolano, rusticcaccio, inciuiile.

Zuffa, uoce buona Toscana, ma non àa Versi leggiadri, ual briga, quistione, pugna, mischia, rissa. Onde è il uerbo *Azzuffarsi*, di cui s'è detto auanti à suo luogo.

E T queste sono quelle uoci della nostra lingua, che ho giudicato conuenirsi non tanto dichiarare, quanto auuertire, perche gli studiosi che n'hàn bisogno, sappiano, come, & quando, & doue si debbano usar ne i Versi, ò schifarle. Il che per lungo tempo, & da' ricordi, & prieghi di molti sono stato sollecitato à uoler fare, come cosa importantissima, & sommamente desiderata. Moltissime altre se ne son uenute mettendo di luogo in luogo per entro il libro. Et se pur alcuni, che sappiano, giudicheranno essersene poste di quelle, che à essi per auentura

eran note, ricordinsi, che non per essi, ma, come ho detto, per chi n'ha bisogno, l'habbiamo poste. Se ancora all'incontro à qualch'altro molto bisognoso, ò molto desideroso di sapere, parrà che qualch'una se ne sia lasciata, che per lui saria conuenuta porre, ricordisi, che in un libro finito non si sono potute metter tutte le cose d'una lingua, che se non sono effettivamente infinite, sono almeno di tanto numero, che in tre uolumi come questo non si farebbono potute comprender tutte, chi hauesse uoluto metterui ogni minutissima cosa distesamente. Basti che si sono poste le più importanti, et quelle oue i nouelli studiosi hauerebbono ageuolmente potuto inciampare, ò per l'autorità di chi l'ha usate, ò per l'abuso de' moderni, ò per altra sì fatta cagione. Essi poi cō la lettione ne i buoni Autori, et principalmente cō quelli, che son passati per le mie mani, oue quasi sempre uengo tenendo questa importantissima uia di far' auuertiti i Lettori nella consideratione delle cose quali elle sieno, & col giudicio loro stesso, illustrato con queste uie, che lor si uengono tenendo aperte, & ancora con la lettione de' miei Commentarij, del Dittionario generale, et della Poetica, potranno hauer tutte quelle cose, che intorno à questa cognitione della perfettion del comporre, non dirò essi potessero à pieno desiderare, ma un solo huomo, come son' io, habbia potuto con l'aiuto di Dio, & de' dotti & giudiciosi del mondo partorire à lor beneficio. Et comunque sia, mi confido pienamente nella lor bontà, che rendendo

d'ogni cosa buona, che da me habbiano, gratie, & lodi solamente à Dio, aggradiranno con intera benignità l'intentione dell'animo mio, & me ne satisfaranno di quel premio, che io sommamente desldero, & alquale aspiro con tutte queste mie continue fatiche, & industrie, che è l'amore, & l'affettion loro; à me, et à tutti i miei posterì di molto maggior contentezza, et di maggior gloria, che tutte le ricchezze del mondo insieme.

IL FINÈ.



AAA iij

N O N si essendo potuto fare, che in sì grosso libro, & con tante sorti di lettere, & così interrotto, le stampe, che pur troppo ui son facili & atte, non habbiano fatto qualche errore, ancor che in effetto la maggior parte di essi si potrebbero conoscere da ciafcuno per se stesso, tuttauia per non dar causa al S. Ru scelli di far cōtra noi pueri Stampatori qualche inuettiuā, come suol far bene spesso in fine de' libri, & uuole che noi stessi gli prestiamo le mani per darci de' pugni, facendoci à noi medesmi stampar parole contra di noi, io ho procurato di notarli qui nel fine quasi tutti, accioche chi n'ha bisogno possa ualersene à conoscerli, & anco à correggerseli nel libro con la penna à uolontà sua.

Nell' Epistola à i Lettori alla terza facciata uicino al fine, doue dice dissentioni, correggasi dissensionì.

Car.	Ver.	Errore.	Correggi.
Car. xij. uer. 10		non ha una casa.	non ha in una casa.
Et uer. 14		ò murate.	ò mutate.
xx.	11	comprendere il buono.	con prendere.
xxij.	20	che quasi à guisa.	che è quasi.
xxiij.	4	Et xxv. 6. parano.	parranno.
xxiij.	21	uino in cielo.	uino in cielo?
Et	29	che l'impossibilità	che l'impossibilità?
xxiij.	nella prima riga.	grā segno.	fanno grā segno.
xxxij.	21	sappiano, ui si fosse.	sappiano, no ui si fosse.
xlj.	29	Appella.	Rappella.
lij.	28	Et che misurandosi.	Et che si misurassero.
xcij.	2	esserli.	esserle.
Et uer. 6		li tornasse	le tornasse.
Et uer. ultimo,		bellezza.	bassezza.
xciiij.	21	fossi.	fosse.
cij.	23	longhi.	lung hi.
exxi.	30.	qui non sarebbe.	qui sarebbe

cxvij. 5.	molte d'esse.	molte d'esse.	
cxvij. 23.	di altro uicin mai più mi pigli. che alcun' altro		
cxvij. 3.	le s'habbiano	se s'habbiano.	(uncin.
clij. 2.	più ordine,	ordini.	

NEL Rimario per ritrouar questi errori, Auuertasi à non cō-
zar i titoli delle rime, nè gli spazij bianchi, ma solo le linee di
lettere minori.

Car. 5. 21.	di Dante. Trabacca.	Trabacca di Dante	
8. 22.	si dirà, diranne.	si dirà NE Diranno.	
16. 36.	si può di usar.	di non usar.	
17. 8.	sforciamo	sforziamo.	
20. 1.	quanta elle sia.	ella sia.	
24. 21	Appagghi.	Appaghi.	
27. 4.	luor luogo	lor luogo.	
28. 5. & 6.	di tre sillabe reti, altre di due, & Ragne, corregg.		
	di tre sillabe, altre di due. Et Ragne, reti.		
31. 13.	benche Zenzala.	benche Zenzara.	
33.	ardito, è baldo.	e baldo.	
36. 25.	che non habbia.	chi non habbia.	
48. 15.	Scana.	Spiana.	
68.	Aguestare.	Agueffare.	
69.	Approciare.	Approcciare,	
	Apulerare. Appulcrare.		
77.	Discipare.	Disipare.	
77.	Ringratar.	Ringratiare.	
87. 4.	S'è detto.	s'è detto.	
94.	uer. ultimo.	ET Tutti. T V T T I.	
	senza la ET.		
99. 2.	flutti i Caspi.	i flutti Caspi.	
106. 16.	ò maneriale,	ò maniera, le.	
111. 15.	TE ò	T E, ò.	
119. 5.	uniuersaie.	uniuersale	
120. 9.	cerebro.	cerebro	
122. 15.	quali neggiono.	iguali neggiono	

127. 12. numero uolse. numero uollesse
 134. uers. ult. aggettino aggettino
 141. 2. puntinella puntella
 145. 10. cui uedraffi di cui uedraffi
 147. ultimo, 2a, della spada. Elza
 150. 16. tiemme. tiemmi
 551. 6. eccettione, eccezione. Et festi barbar, crudel, dal capo scemo. fessi, barbar crudel, del capo scemo
 152. 5. aggettino. aggettino. &, cioè empia, & impia, cioè impia, & empia. & uer. 12. dice. con templo. dice, contempto
 157. 9. Lemagna Lamagna
 168. 9. Mattera città. Matera
 172. 12. Pere, uerbo. Fere
 176. 15. friuere scriuere
 182. 7. Cancellieri. Cancellieri, & uers. 21. fanno fruire. fanno finire
 185. nella rima ERME, ERMI. & similmente passate due altre righe. il titolo E L M I. ha da dir ERMI.
 186. 18. del uerbo Alternare. Alternare
 187. uer. ult. ET rime sdruciole, ET rime tronche.
 189. il titolo ERRI. uol dir ERPI. & uer. penultimo, & ultimo, sotterrare, che è, sotterrato, che è
 190. 11. Atteri Atterri
 191. 4. scerfo, scerse. & uer. 16. tutti similmente: tutti. Similmente.
 194. ult. terza aggettino da Re. da Tre.
 195. ult. Acresca. Accresca.
 198. 16. Rincespe. Rincespe.
 200. 1. cōpresa, cōpresse. compresse compressa & il titolo E S C I. uol dir ESSI
 201. 7. ceme spessi. come spessi.
 & 15. che in uolta. che di uolta in uolta.
 & 25. Di poca fede, er'io. or'io.
 204. 21. così dice. così se dice.

205. 1.	È Festo.	festo.	208
209.	il titolo Petro.	uol dir Etro	277
211.	il titolo Esse.	uol dir Ette	278
216. 5.	Arrezza.	Arrezza	282
220. 17.	Potrebbonfi.	Potrebbonfi	
231. 16.	Affligga.	Affiga	283
235.	il titolo PIGNE.	uol dir IGNE	
È uer. 14.	Infringere	Infindere	282
236	il titolo PIGRA.	uol dir IGRA	282
È 237.	il titolo PIGRE	uol dir IGRE	
239. 26.	ma che nidela.	ma nidela	282
243. 49.	Apprimmo	Aprimmo	282
È 20.	persone prima.	persone prime	
244. 29.	È o si glialtri,	È così	282
252	il titolo INTA.	uol dir INTIA	282
256. 11.	Redire.	Ridire	
258.	starnutrire.	starnutire	
È	stornure.	stornire	
21. 17	diro, cioè crudeli.	crudele	
265. 18.	Brandisca, del uerbo Brandisco.	Blandisca del uerbo Blandisco	
266. 20.	Liscie.	Lisce	
274. 5.	Finta.	Finita	
279. 6.	Dispitti.	Despitto	
284. 7.	Adobba.	Addobba	
È uer. 9.	gl' Autori.	gli Autori	
300. 10.	Distolsce.	Distolse	
301. 10.	Riccolta.	Ricolta	
304.	il primo titolo, OMBRA	uol dir OMBRA	
307.	Absolone.	Abfalone. È uer. 17. Ad-	
dottione.	Adottione. È uer. 20.	Aghrone, Aghirone.	
310. 1.	Ascensione.	Ascensione.	
315.	Redutione.	Reduttione.	
320. 12.	Luntra.	Lontra.	
326. 10.	chi nò la schifasse.	chi non ischifasse. È uer.	
1111.	che quelle tre.	che quelle lettere.	
328. 8.	di scriuere giudiciofo.	di scrivere giudiciofo.	

336. 3. & fa cognome. fu cognome.
 353. 24. sommosa. sommosa. & ult. 3 Fsse. Fosse.
 354. uer. pen. Discossi uerbo. Discossi
 431. i titoli PRALA. & RALA uogliono dire APRALA. & ARALA. & uer. 13. da soddisfare. satisfara
 424. 2. hauendolo sparta. hauendola. & uer. 5. & piu' usato. & piu' usato
 428. 11. che ha quarto. che sia quarto.
 451. 10. la prima sia A. la seconda E. la prima sia E. la seconda A.
 452. 2. Presano, Ardano. Presano, Arsano.
 456. 1. Alcamì. CALcamì, & 13. Parallami. Darallami.
 477. 11. composta con esso. composte.
 478. i titoli ARDELE & VRELE. uogliono dire AVDELE, & AVRELE.
 480. 13. Patronimico Dardano. da Dardano.
 481 11. Magnanimo. Pusillanimo. Magnanima. Pusillanima.
 484. 7. non solamente lettuario parendo. non solamente lettuario, ma ancor LAttuario, parendo.
 493. 4. parabola. parauola.
 484. 13. Baccattolo. Accattolo
 497. 10. intiera. intera
 498. 11. & sparso. spaso.
 528 1. Patritio da Patrij. da patri. & uer. 7. Brindisio. Brindisi.
 540. 4. Terdoto. Terdotio
 546. 6. finiscono in offene. in offe.
 549. 11. one principio. oue ha principio
 551. 17. hauesse come alterata. hauesse in questo come alterata.
 561. 9. toccoно toccone
 600. 9. chriloe. Cherilo
 603. 5. olitera. oblitera.
 604. 12. destinguola. distinguola.
 606. 6. altro nome. l'altreirime. & uer. 11. ilare, nome, allegre, allegro.

614. 10. col doto. col dito.
 622. 8. nolgar d'anelare. d'Anhelare.
 637. 16. carretta tinta. tirata.
 651. 23. che uincere, et conquistar. che uinto & cōquistato.
 635. 19. cural E. curul E.
 665. 13. collidendone la S. collidendone la I.
 631. 19. Romanzi ò salire. ò Satire.
 695. 21. ancor nostro. nostra.
 638. ultimo. Lorico. Loiro.
 699. 12. Luto. Et. Et Luto. & uer. 18. in qualche atto. in qualche città.
 706. 1. buone uoce. uoci.
 712. ultimo. lingua, lingua.
 716. 1. farsi glorioso. gloriosi.
 718. 7. Rannichiarfi. Rannicchiarsi.
 720. 26. Rinfacciare in faccia. Rinfacciare, ò buitar' in faccia.
 729. 3. più allontanano. più s' allontanano.

SE alcuni altri pur ne sono, come qualche puntatura manifeſtamente falſa, ò qualche punto, ò coma, ò interrogatio, che mancasse, ò qualche lettera riuolta, ò altra sì fatta coſa, ſi rimette al giudicio del prudente Lettore, alqual' anco ſi poteva rimetter la maggior parte di tutti queſti che ſi ſon poſſi, ſe l' aſprezza del Sig. Ruſcelli non ci haueſſe ſpauentati. Ricordando, che queſti errori notati, non ſono però coſi in tutti gli ſtampati, ma in alcuni pochi de' primi fogli, che noi li uenimo tuttanſia riuedendo, & acconciando, & alcuni ancora ne ſono accaduti nel lauorariſi, che i mazzi dell' inchiostro tirati fuori alle uolte delle lettere. Percioche toſto che i Lauoranti ſe ne auueggono, ſe raſſeſtano à i luoghi loro. Benche molte uolte per la fretta le mettono, ò rimetſe, ò in luoghi, ne' quali non hãno à ſtare. Ilche però è facil coſa à conoſcerſi da ciaſcheduno,



NEL foglio, che in questo uolun-
 me è stampato auanti al Rimario,
 doppo il Trattato del modo
 di comporre in uersi, io ho detto,
 che ricercandosi doppo quel Trat-
 tato come necessariamēte un Ri-
 mario, così per dare à gli studiosi il modo facile di
 hauer le uoci ordinatamente per porle in rima, co-
 me ancora per hauer' il giudicio di ciascuna d'esse,
 per saper conuenueuolmente usarle, io hauerei uolen-
 tieri schifata questa grã fatica, ò almeno diminui-
 tala, con ualermi di quel così grosso Rimario, che
 già da più anni hauea dato in luce il uirtuoso M.
 Benedetto Falco. Ma che essēdomi posto à far prou-
 ua d'adoperarlo per poterlo, ò correggere, ò accre-
 scere ouunq; haueßi conosciuto, che bisognasse, l'ha-
 uea trouato tanto confuso, & tanto intrigato d'or-
 dine, con tanto mādār d'un luogo in altro, senza sa-
 persi doue, per non ui esser numero di carte, nè altra
 cosa, che ci guidi, & con tanta difficoltà di cercar
 le uoci nelle schiere loro per non esser poste ordi-
 natamente, che doppo molto trauagliarui attorno,
 trouaua essermi molto più noia, & perdimēto di
 tempo, che utile l'hauerlo auātī. Onde lo lasciai sta-
 re, & mi diedi da me stesso à rifarne un nuouo, te-
 nēdo quel facilissimo, et utilissimo modo, che in esso
 si può uedere. Ma perche questo ritrouar tutte le
 uoci è cosa, che nō può molto scurarē: e prometterfi
 di potersi far pienamente per molto studio, che ui si

metta, io desideroso di far sempre cosa grata à gli studiosi, mentre il detto mio Rimario s'è uenuto stampando, me ne son uenuto facèdo di giorno in giorno dar tre fogli per ogni sorte. L'uno de' quali ho tenuto di continuo sopra la mia tauola, facèdoli di di in di cucire insieme. Accioche, ò io stesso col pigliarli spesso in mano, ò tutti color che ui ueniuanò, leggendoli fossimo uenuti ricordandoci delle uoci secondo le schiere loro nelle rime, che da me si fosser lasciate indietro. L'altro de' detti fogli, che ogni di si ueniuanò stampando, ho dato à un mio giouane, ilquale et cō la memoria, et con lo studio in quanti più libri ha potuto, è uenuto ancor' esso ricercàdo, et notando quelle uoci, che non fosser poste nello stampato. Et il terzo io ho mandato di uolta in uolta ad un mio amico, studiosissimo, et di molto uiuace ingegno, ilquale ancor' esso con tutte quelle uie, che ha potuto s'è sforzato di uenire ordinatamente di schiera in schiera ricercàdo le uoci, ch' à me da prima nō m'erā souenute. Et à costui oltre à ciò io ho dato il detto Rimario del Falco, nelquale io hauea già cancellate tutte quelle uoci (che per certo erano in grādissimo numero) lequali non sono per niun modo da riccuere nella lingua nostra, ò dall' Autore male intese, et mal dichiarate. Et così egli cominciando da un capo è uenuto schiera per schiera confrōtando il mio col detto del Falco, et oue ha trouata uoce non cācellata, da lui posta, et da me nò, l'è uenuto notando tutte nel margine del mio. Là onde ora, che il mio libro è finito di stampar tutto con la gratia di Dio benedetto,

quella sorte di rime, cioè il titolo, & le uoci tutte. Que poi saranno le maiuscole senza il parafo, s'intenda, che nel Rimario è posto il titolo, et altre uoci di quella rima, ma che fra esse se n'erano lasciate fuori tutte quelle, che qui saranno.

CINABRO. Fabro. Labro. Scabro.

Et così nel maggior numero; Cinabri. Fabri. Labri. Scabri. Et in A. possono finir queste due sole, le Labra, et Scabra, femmine aggettivo singolare. Et Scabre il plural suo.

MINACCIE, nome, & uerbo. Spacce uerbo solo, in uoce di spacci.

MIIMMACCHIO, che s'immacchia; cioè si nasconde fra spine, & piante, disse leggiadrista Tullio l'Ariosto. Macchio, uerbo, maculo. Orsacchio.

AFFACCIO. Baccio, che in uoce di Bartolomeo è così usato nome fra i Fiorentini. Boccaccio. Caccio. Caneuaccio. Compiaccio. Discaccio. Imbraccio. Liquefaccio. Migliaccio. Ricaccio. Rifaccio. Scaccio. Slaccio.

GIACCO. Villacco città.

ARSACE. Re de' Parti. Capace. Efficace. Fornace. Pertinace. Rapace. Sagace. Seguace. Tenace. Trace.

CACIO, nome, & uerbo, che Bascio scriuono pessimamente molti. Cacio da mangiare, caseus, che Formaggio lo dice molto comunemente l'Italia,

BENACO. Belgrado, città. Contado. Dado. Dirado, auuerbialmente.

CADAGE, uerbo, inuece di Adagi. Ambage. Bambage, che Bambagia ancor si dice. Brage. Image. Strage.

CATTRAGGO, Ritraggo. Sottraggo. Traggo.

ASSAGGIO. Beueraggio, uoce pur molto Italiana, & da seruire in alcune sorti di rime. Dannaggio. Disuantaggio. Formaggio, pur da alcune sorti di componimenti, che non sieno Sonetti, nè Canzoni. Legnaggio. Legaggio. Linguaggio. Maritaggio. Oltraggio. Pellegrinaggio. Villaggio. Visaggio.

TENAGLIE.

BERZAGLIO, che Versaglio ancor si dice. Fermaglio. Guinzaglio. Raguaglio. Rintaglio. Serraglio. Trauaglio.

SALVAGO, cognome chiaro. Tago fiume.

MELEAGRO.

ABBAIA.

CABBAIO. Acciaio. Arcolaio. Baio, uerbo, & aggettiuo. Gaio, cognome, ò Prenome di molti Romani antichi, & aggettiuo Toscano. Graio, cioè Greco, che nel uerso si dirà uagamente. Migliaio. Notaio. Paio, uerbo, & sostantiuo, Vn paio di calze, ò d'altro. Rougio, uento. Saio, che comunissimamente usa l'Italia, & per certo più uaga, & più bella, & più leggiadramente alterata dal Sago Latino, che Saione.

L'qual però è uoce più Toscana, & più usata da
gli antichi scrittori, che Saio. Sezzaio, cioè Vlti-
mo. Vato, sorte di pelle notissima.

SALCE. Intralci, del uerbo Toscano Intralcia-
re. Salci.

CALCIO. Intralcio, uerbo. Salcio, ar-
bore, in bisogno di rima, che salce sarà suo proprio.

GIRIFALCO, uccello di rapina. Incalco.
Maniscalco, ò Marescalco. Oricalko, cioè ot-
tone. Onde al suon de' gli Oricalki disse leggia-
drissimamente l'Arïosto per intendere il suono
delle Trombe.

RIBALDO, che Ribaldo ancor lo dicono,
Smiraldo.

ANNALE, Baccanale. Barbazzele,
Bracciale. Campale. Cardinale. Carnale.

CASALE, cognome chiarissimo. Celestiale,
Cauezzale. Congiogale. Cordiale. Capa-
rale. Criminale. Decretale. Disleale.
Disuguale. Essentiale. Finale. Formale.
Funerale. Generale. Giornale. Grembiale.
Guanciale. Imperiale. Infernale. Leale.
Liberale. Medicinale. Micidiale. Natale.
Naturale. Nauale. Occhiale. Occidentale.
Orientale. Originale. Orinale,

benche Vrinale lo dicano, & scriuano ancora.
Ospidale, più bella, & meno affettata uoce, che
Spedale, che molti godono di dire. Papale.
Partiale. Pastorale. Pontificale. Principale.
Pugnale. Scheggiale. Segnale,

Senziale. Sostanziale. Spetiale. Spiritale.
 Striale. Temporale. Tribunale. Veniale.
 Virginale. Vitale. Vniuersale. Vocale.
 Vsuale.

ET più altre uoci molte può hauer questa rima,
 et da molti nomi, et uerbi se ne può formare. Ma
 per esser copiosissima, non è per cader bisogno ad
 alcuno di cercarne più, se per se stesso il soggetto
 non glielo ditta. ET da i plurali di tutte queste
 se ne farà il sopplimento delle uoci in ALI, che
 pur sieno lasciate fuori nel Rimario.

GALLI. Metalli. Pappagalli. Risagalli,
 ueleno, uocc'al'erata da Realgar Arabica. Ta-
 balli, istrumenti militari de' Mori. ET nel loro
 numero singolare aggiungerli nella rima in Allo.

PALMO.

CAMMALO. Calo, uerbo, et il Calo, che
 diciamo comunemente per tutta Italia. Effalo,
 Infalo. Palo. Sardanapalo. ET i uerbi
 nelle seconde, et terze persone, Ammali. Cali.
 Infali, et i nomi nel maggior numero per la rima
 in ALI.

PALPA. Ripalpa. Talpa. ET da essi
 l'altre rime in E. et in I.

CALSI io. Falsi. Preualsi. Salsti. Valsi.

CALVI, plural di Aluco. Calui, plural di
 Caluo, et Calui, cioè cale à uoi. Incalui, del uer-
 bo Incaluo. Salui, del uerbo Saluare, et Salui
 aggettiuo, cioè saluati, et sicuri, et Salui, cogno-
 me di Casata nobilissima in Siena. Valui, cioè

uale à uoi. ET potrebbe ancora in bisogno di rime dire, Dalui, & Falui, in uece di Dallo à uoi, ò Fallo à uoi. Ma è bene d'astenersene.

I N C A L V O, uago uerbo del Sannazaro, cioè di uengo caluo. In saluo, che diciamo, Mettere, ò Ridurre, ò Tenere in saluo.

E N T R A M B E, cioè Ambedue nel genere femminile, uoce però da usar parcamente. ET nel suo mascol no la rima in I.

C A M B O, che pur in bisogno di rima potrà così dirsi come Ambi. Bambo. Ditirambo, sorte di uerso, col quale cantauano le lodi di Bacco. Giambo, uerbo, di cui nella rima Amba. Iambo, uerso, ò piede di uerso Latino. Strambo aggettiuo, di cui al Vocabolario.

B V L L I C A M E, uoce usata da Dante, & è luogo d'acque, che naturalmente bollono di continuo, si come con questo proprio nome ne è un luogo notabilissimo, & marauiglioso nel piano di Viterbo, felicissimo, & ammirabile per molt'altre rarissime doti della Natura. Bestiame. Certame, bellissima uoce di questa lingua. Legame. Legname. Ossame, bellissima uoce, & con molta gratia usata dall'Ariosto, L'insepulto Ossame. Reame. Ricame. Verderame.

A B R A M O. Beltramo. Disamo. Eselamo. Richiamo. Samo città. Tramo. ET le prime persone plurali de' presenti Dimostratiui, & Soggiantiui di tutti i uerbi della prima maniera C Andiamo. Cantiamo. Diamo, &c.

Così de gl'Imperfetti di tutti i uerbi di ciascuna maniera. Portauamo. Poteuamo. Credeuamo. Vdiuamo. Benche nelle rime struccione si prendon uagamente licenza di ritirar l'accento nella antepenultima, & dir' Hauuamo, come Hauéano. Ilche fanno ancora alcuna uolta nelle seconde.

CINFIAMMO. Et tutte le prime persone plurali de' secondi preteriti di tutti i uerbi della prima maniera. Andammo. Parlammo. Portammo, &c. che barbarescamente la Lombardia quasi tutta le manda in Assimo. Noi Andassimo. Trouassimo, & così fanno di tutti gli altri. Leggansi i Commentarij di questa lingua nel Terzo libro.

MI ACCAMPO, del uerbo Accamparsi, bello, usatissimo, et come necessario per la lingua nostra. Inciampo, uerbo, & nome, uoce pur buona di questa lingua, & usata ancora dall' Ariosto. Melampo, nome proprio di Medico, & di Poeta. Ristampo. Stampo.

CIANCIA, uerbo, & nome.

CARANCIO, che Narancio si dice parimente, frutto notissimo. Ciano, uerbo, molto dell' Italia tutta. Lancio, uerbo. Rancio.

BANCO.

ANDO, per Vo, prima persona del uerbo Andare, usata da Dante, ma da schifarsi da noi. Blando, cioè lusingheuo, accarezzueuo, uoce Latina, & usata ancor da i nostri buoni. Brando, cioè

la spada, di che son pieni i Romanzi. Grando, in
 uece di grandine, uoce bella, ma solamente da usar
 nel uerso. Inghirlando, bel uerbo. Onorando.
 Orlando. Venerando.

A N A S S I M A N D R O, nome proprio. **A n a**
d r o Isola in Negroponte. **Leandro**. **Meandro**,
 fiume. **Menandro** poeta. **Scamandro**, fiume à
 Troia, altramente secondo Omero, da i mortali
 detto Xanto. **Nicandro**, poeta, & medico. **Pe-**
riandro, uno de' sette sapienti di Grecia. **Ter-**
pandro, musico.

C A N G I O, uerbo, che cambio si dice anco-
 ra. Mangio.

I N F A N G O. **Volfango**, nome celebre.

A Z Z A N N O, uerbo, di cui al Vocabolario. **A**
Appanno. **Danno**, del uerbo **Dannare**. **Pa-**
no. **Ricondanno**. **Saccomanno**. **Scanno**,
Sganuo. **Tranno**, per traggono in bisogno di
 rima. **Vguanno**, uoce contadinesca, che dicono
 in uece di Quest'anno.

A D R I A N O. **Alcorano**. **Allontano**, uerbo.
Calano, filosofo ginno sofista, ne i tempi di Alessan-
 dro, celebre per Plutarco, & altri scrittori. **Ca-**
pitano. **Cappellano**. **Castellano**. **Ceretano**.
Cortegiano. **Deretano**. **Dioclitiano**. **Do-**
mitiano. **Fagiano**. **Gano**, traditor celebra-
 tissimo. **Germano**. **Giordano**. **Giustiniano**.
Grano. **Guardiano**. **Laterano**, **Marrano**,
Mezano. **Mondano**. **Morano**, contrada cele-
 bre in Venetia. **Nano**. **Olttramontano**. **O-**

solano. Pagano. Partegiano. Pro-
fano. Rifano. Sano, nome, & uerbo,
Soldano. Spiano. Tafano. Traiano.
Troiano. Vespesiano.

DACANTO, che più Toscanamente si dice In-
disparte. Fintanto. Fratanto, & Intanto, uol-
gari di Interea. Incanto. Pertanto. Xanto,
fiume.

CAVANZO. Ciuanzo. Dainzo. Ro-
manzo. Soranzo, cognome nobile.

ARCHESILAO, filosofo. Arcefilao, pittor
famoso. Critolao, filosofo.

API, bue adorato da gli Egittij. Rapi, plural di
Rapo.

A' CAPO. Da capo, cioè da principio di nuouo.
Messapo, domatore, ò cozzone di caualli. Pria-
po. Rapo. Il che così si ha il Rapo nel suo ge-
nere maschio, come la Rapa nel femminile.

INCAPPA. Scappa. Strappa. ET così
Incappi. Incappo. Strappi. Strappo.

ET Drappo. Drappi.

SEMICAPRO, come chiamano il Dio Pan, &
i Satiri.

IMBARCA. Incarca.

CARCHE. Barche. Carche. Marche.
Parche. Scarche. Varche. ET in A. Ar-
chi. Carchi. Monarchi. Parchi, aggettiuo,
plural di parco. Patriarchi. Scarchi. Te-
trarchi. Varchi.

ARISTARCO. Dicearco. Ippar-

co, filosofi. *ATTA* 2

IMBARDA. Lombarda. Mostarda. Piccar da. Riguarda. Sogliarda.

GAVARDO, cognome chiaro. Guicciardo. Guiscardo. Lardo. Lombardo. Longobardo. Nardo. Odoardo. Piccardo. Sogliardo. Stendardo. **ET** da essi la rima in *I*.

CIRCOLARE. Collare. Commare. Consolare, aggettivo, uolgar di Consularis. Disparare. Essemplare. Familiare. Focolare. Limitare, della porta. Militare. Particolare. Popolare. Scolare. Secolare. Singolare. Solare. **ET** da essi nel maggior numero la rima in *I*. Aggiungendoui Denari. Marinari, e Mortari. **ET** Appari. Dichiarì. Impari. Ripari. Rischiari, prime, seconde, e terze persone. **ET** Ripari può essere ancor nome, i Ripari.

ALLARGA.

MARGO, in uece di Margine.

EPICARMO.

APPARO, uerbo. Collaro, che Collare ancor si dice. Dichiaro. Garo. Maro, nel uerso, cioè Marone, cognome di Virgilio. Preclaro. Riparo, uerbo, e nome. Varo, nome proprio antico.

CHITARRA, istrumento musico Spagnuolo. Narra. Rinarra.

BIZARRO. Farro. Ramarro. Tabarro.

ANACARSI, filosofo. *ATTADA*

SPART'A, io tu, ò altri, del uerbo Spartire.

CACCASCIO, uerbo. Affascio, uerbo.
Balascio. Fascio, nome, & uerbo. Lascio.
Rilascio.

DAMASCO, città, & sorte di drappo di seta
notissimo. Irasco, il cui infinito Irascere usò ua-
ghissimamente in quella sorte di componimenti il
Sannazaro.

CACCASE, del uerbo Accasare. Annase, del
uerbo Annasare. Base. Case. Dissuase.
Inuase. Persuase. Rimase. Rase. Spase.
Vase, che nel fin del uerso sarà così lecito d'usar
come Vaso.

INVASO, uerbo. Naso. Occaso. Parna-
so. Trauaso, uerbo.

ATTRASSE. Classe. Fracasse. Ingrasse.
Passe. Trapasse, uerbi, in uece di Fracassi.
Ingrassi. Passi. Trapassi. Trasse.

AMMASSO. Compasso, istrumento, altramen-
te detto Sesto, ò Sesta. Fracasso, nome, et uerbo.
Grasso. Nasso, Isola. Tasso, uerbo, & cogno-
me chiaro. Trapasso. Turcasso, che è la faretra.

ADRASTO, nome proprio. Tasto. Teo-
frasto. Vasto, che può essere aggettiuo, che ua-
glia grande, & nome proprio di città nel Regno
di Napoli, nobile per se stessa, & per titolo di Mar-
cheseato.

MENTASTRO. Oleastro. Rastro, cioè
Rastrello, uoce degnissima per uersi.

ACATE, nome proprio, celebre in Virgilio, &

gemma, che secondo molti è quella, che con non molta alteratione oggi diciamo Agata. Eufrate, fiume. Frate. Immediato. Mecenate. Mitridate. Ottimate.

ACCOMMIATO, uerbo. Alato. Arato, poeta. Attempato. Auocato. Bucato. Cincinnato. Cognato. Commiato. Costato, cioè il fianco. Delicato. Ducato, moneta, & Titolo, o dignità di Duchi, che Duchea si dice auocato. Filato, Sostantiuo, che è il filo da tesserfi. Fortunato. Fossato. Inamorato. Inanellato. Irato. Legato, Sostantiuo, cioè Ambasciatore, o Luogotenente, & propriamente del sommo Pontefice. Maestrato, o Magistrato, che è più degna nel uerso. Palato. Papato. Pilato. Pontificato. Prato. Prefato. Prelato. Principato. Prostrato. Rosato, colore. Sbarbato. Scelerato. Sciagurato. Senato. Smemorato. Soldato. Spiritato. Suenturato. Temperato. Togato. Torquato. Vescolato.

ASTIANATTE, figliuolo d'Ettore. Latte.

ABBATTO. Accatto. Adatto. Allatto. Appiatto. Baratto. Batto. Buratto. Combatto. Dibatto. Diplatte. Estratto. Gratto. Imbratto. Intatto. Liquefatto. Mentecatto. Ribatto. Seccomatto. Stupéfatto.

ANPITEATRO. Teatro, altro, faratro. Garat

GLAVCO, Dio marino. Raucò.

DEFRAVDO.

- CDAVNO**, padre di Turno. Fauno.
DISCHIAVO. Lauo. Rilauo. Scauo.
 Scbiauo. Sgrauo.
AGLAVRO, figliuola di Cecrope. Centauro.
 Epidauro, città. Isauro, fiume.
 Minotauro. Pifauo città, cioè Pesaro.
CAVSO, cioè Ofo, ardito. Causo, uerbo.
 Laufo figliuolo di Mezcentio. Pauso, uerbo,
 cioè Poso.
CESSAVSTO. Fausto. Infauisto.
 Olocausto.
CAVTO. Flauto. Incauto. Lau-
 to. Plauto.
AMMAZZA. Gauazza, uerbo usato dal-
 l'Ariosto. Guazza. Mazza. Pa-
 uonazza. Pazza. Piazza. Sollazza.
AMMAZZO. Amorazzo, che disse il
 Boeccaccio. Draghinazzo nei Romanzi. Ga-
 uazzo. Guazzo. Impazzo. Maz-
 zo. Ragazzo. Sollazzo. Spazzo.
COREBO. Febo. Filebo filosofo in-
 Platone.
FEBRE.
REGA.
PECCHI.
CECI. Feci. Preci.
ARCHIMEDE. Chiede. Diomede.
 Licontede. Palamede.
CAMELO. Congelo. Euangelo. Impelo.
 Incielo, uerbo di Dante. Riucelo. Tra-

pelo. Zelo.

DIVELTA.

DECEMBRE. Nouembre. Settembre.

RIPREMO. Spremo. Supremo.

ATTEMPE. Tempe, selua, ò luoghi famosissimi in Tessaglia.

CENCIO. Mencio, in uece di Mincio, fiume di Mantua.

INCATENA. Suena.

APPENDA. Fenda. Spend.

CATTENGO. Contengo. Conuen-
go. Diuengo. Intrattengo. Man-
tengo. Ritengo. Riuengo. Sostengo.
go. Spengo. Tengo. Vengo.

CONTIENE. Ismene. Riuiene.

REN I.

DECENNE. Quinquenne. Solenne.

ET i futuri plurali di tutti i uerbi con la particella NE. Andrenne. Vdirenne. Vdrenne.

BRENNO, Re, ò Capitano Francese, che rubò il Tempio d'Apollò in Delfo. Lenno isola.

CENSO. Compenso. Denso. Ricompenso.

ACCIDENTE. Argente. Apparente.

Ascendente. Bidente. Confidente. Contina

gente. Delinquente. Dente. Differente.

Diligente. Eccellente. Eloquent.

Emi-
nente. Essistente. Euidente. Fraudo-

lente. Frequente. Impotente. Incontinent.

Insolente. Irreuerente. Negligente. Onni-
 potente. Parente. Patiente. Ponente. Pre-
 sidente. Precedente. Saccente. Sco-
 noscente. Sergente. Sofficiente. Tor-
 rente. Tridente. Vrgente.

SGOMENTI.

ALIMENTO. Armento, Argomento.
 Auuento. Bencuento. Compimento.
 Commento. Consentimento. Concento.
 Conuento. Cruento. Diuento. Espe-
 rimento. Elemento. Fondamento. Fre-
 guento. Frumento. Mento, nome, &
 uerbo. Portento. Proponimento. Presento.
 Ramento. Rappresento. Ritento.
 Sento. Sonno lento. Tormento. Tra-
 dimento. Turbulento. Violento.

ALFEO. Anteo. Aristeo. Atlanteo.
 Beo, uerbo. Briareo. Caldeo. Co-
 liseo. Creso. Dirceo. Egeo. Eliseo.
 Fariseo. Fco, per fece. Galileo. Giu-
 bileo. Giudeo. Idomeneo. Imeneo.
 Lerneo. Leteo. Liceo. Lico. Ma-
 cableo. Melibeo. Musco. Neo. Pa-
 leo. Partenopeo. Pegasco. Perdeo.
 Plebeo. Pompeo. Potco. Rifeo.
 Scilleo. Sicheo. Sofocleo. Tadeo.
 Tarpeo. Tideo. Tisco. Veseo.

CEPPO,

LEPRA, LEPRE. LEPRI.
 Vepri.

VERCE. Lerce, uoce ben Toscana, ma molto plebea. Merce.

CERCHE, in uece di cerchi, & aggettiuo, che uaglia il medesimo, che cercate.

CERCHI, plural di Cerchio, & Cherchi in uece di Cherici, ma da non usar se non con grā bisogno.

BARATTIERI. Forfieri. Gioellieri. L'alter'hieri. Mestieri. Ofolieri. Oliuieri. **RAVASCHIERI,** cognome chiarissimo. Stranieri. Tauolieri. Volentieri.

MERLE, & MERLI, uccelli, maschio, & femina.

ESTERNO. Falerno. Interno. Linterno. Squaderno.

ARCIERO. Barbiero. Cameriero. Candeliero. Cimiero. Cimitero. Doppiero. Ero, donna celebre per l'amor di Leandro. **FOLLIERO,** cognome nobile. Guerriero. Impero. Incero. Omero. Ostiero. Prigioniero. Quartiero. Saltero. Scudiero. Sparuiero. Somiero. Staffiero.

FERSA, al Vocabolario.

ERSE, nome proprio.

A VERSO, cioè dritto. Emerso. Imperuerso. Peruerso. Rinuerso. Terso. Trauerso.

INERTE. Laerte. Solerte.

ACCERTO. Auerto. Conferto.

- Conuerto. Disconuerto. Insuper. Inesper-
 to. Peruerto. Proferio. Ricouerto.
PRESERVA. Oserua. Snerua.
 ET così nell'altre uocali.
TERZO, cognome chiarissimo in Venetia.
P A L E S A. Pesa.
C A C C R E S C O. Acquiesco. Ade-
 sco. Barbaresco. Cagnesco. Cre-
 sco. Donnesco. Francesco, per Fran-
 cese, & nome proprio. Fresco. Incre-
 sco. Pesco, uerbo, con la E. stretta, & Pesco
 nome con la E. larga. Rincresco. Rin-
 fresco. Schiaunesco. Tedesco. Vila-
 luesco.
CHIESE, & Cresce di Dante. Marchese.
 Palese. Razzese, sorto di uino famoso.
B A T T E S M O. Cristianesimo. Cene-
 tesmo, ma da schifarla più che si possa. Incane-
 tesmo. Medesimo. Millesimo. Pa-
 ganesimo.
A P P A L E S O. Appeso. A' peso. Contra-
 peso. Cresco. Discosceso. Illeso.
 Leso. Faleso. Reso. Sospeso.
I N C R E S P A.
T E S P I, inuentor delle Tragedie.
C O N F E S S A. Dimissa. Tessa, nome
 proprio nel Boccaccio. Trauersa.
C E S S E. preterito del uerbo Cedere, & Cesse in
 uece di Cessi del uerbo Cessare. Concesse.
 Interesse. Precesse, preterito del uerbo Pre-
 cedere,

cedere, usata dall' Ariosto. *Reffe.* *Suc-*
cesse. *Tesse.*

C E S S O. *Cipresso.* *Complezzo.* *Compresso.*
Espresso. *Gesso.* *Inacceso.* *Inde-*
fesso. *Lesso.* *Perplesso.* *Processo.*
Progresso. *Reflesso.* *Scommesso.* *Soma-*
messo. *Soppresso.* *Successo.*

C A L P E S T A. *Calpeste.* *Este, Lati-*
no, che leggiadrißimamente disse l' Ariosto,

A G R E S T E. *Digeste.* *Feste, con le*
E. strette, per Faceste. *Funeste.* *Infeste.*
Inueste. *Manifeste.* *Modeste.* *Oreste.*
Proteste. *Reste.* *Richieste.* *Thien-*
ste. *Traueste.*

E S T R A, uoce Latina, & uaghißimamente usata
dal Tansillo in un Sonetto, che è ne i F I O R I de-
le rime illustri.

A M M A E S T R E. *Equestre.* *Incape-*
stre. *Pedestre.* *Terrestre.*

A B E T E. *Acchete, ò Acquete.* *Arcia-*
prete. *Cremete.* *Discrete.* *Ermete.*
Indiscrete. *Lete, fiume infernale.* *Prete.*
Secrete. E T ne i lor mascolini plurali la rima
in I. aggiungendoni. *Beti, fiume nella Spa-*
gna. & Tetti, Dea.

A C E T O. *Admeto.* *Ameto.* *Aneto.*
Canneto. *Cerreto.* *Consueto.* *Decreto.*
Discreto. *Eto, cauallo del Sole.* *Faceto.* *Flea-*
to, che disse Dante, *Tappeto,* *Imeto monte.*
Indiscreto. *Inquieto.* *Mansuetto.* *Mieto.*

Mileto città. Policeto. Profeto, uerbo.
Saliceto. Tappeto. Teeteto, filosofo, & Dia-
logo in Platone.

Zetu figliuolo di Giove.

GETTA. Inframetta. Imprometta. Inter-
metta. Intrometta. Permetta. Refletta.
Ridetta. Riletta. Rimetta. Rinetta.
ET da esse le rime in E, & in I. Aggiungendo Det-
ti sostantiuo, I detti, & Detti del uerbo Dettare.
& i plurali delle uoci in O. che ora seguiranno.

A LETTO, furia infernale, laquale non haucrà
plarale, nè rima in I. Accetto. Architet-
to. Affetto. Balbetto. Benedet-
to. Buffetto. Capoletto. Cauretto.
Ginguetto. Circospetto. Cornetto. Dilet-
to. Di netto. Dirimpetto. Distretto.
Eccetto. Elmetto. Eletto. Eretto.
Folletto. Frametto. Getto. Ginetto.
Giouanetto. Guazzetto. Ineffetto. Infet-
to, aggettiuo, & uerbo. Interdetto. Ma-
cometto. Maledetto. Negletto. Netto.
Permetto. Precetto. Raffetto. Re-
fletto. Retto. Rispetto. Solet-
to. Sommetto. Sonetto. Traiet-
to. Trametto. Trinchetto. Val-
letto. Zibetto.

CAGGREVO. Alleno. Beuo, che
meno affettatamente si dice, che Beo. Deuo, che
in uerso si ricuerà, come Debbo. Leuo. Ne-
uo, che nella rima si conuerrà, come Neo. Rice-

uo. Rileuo. Solleuo.

ET in questa desinenza molti oggi usano di mandar le prime persone de gli Imperfetti de' uerbi della seconda & terza maniera. Io Poteuo.

uo. Faceuo. Diceuo, &c. che è Barbarismo uero in questa lingua, & da fuggirsi con ogni cura, di che io & sopra il Boccaccio, & ne' Commentarij, & in più altri luoghi ho ragionato distesamente.

CBEVVI, io. Euui altri. Feuui, in uece di Feceui.

CGINEVRA. Perseura, in uece di perseuera, che per la rima disse uagamente l'Ariosto. Seura, ò Sceura, cioè separata, ò scema.

INTRAMEZA.

CAFFIBIO. Nibio. Polibio istorico. Sfibio. Stibio, mezo minerale celebrato nella Bibbia, & da' medici, & da gli Alchimisti, che è quello che continuamente dicono Antimonio, colquale anticamente la Bibbia mostra che le donne si tingeano gli occhi.

FI B R O, animale, che altramente diciamo Castore. Vibro, uerbo, delquale al Vocabolario.

CBEROICHE, nel Furioso. Ficche, del uerbo Ficare. Picche, Ricche, Spicche, in uece di Spicchi.

CACCAPRICCIO. Massiccio. Paugiericcio. Stropiccio, uerbo, ma da usarsi poco.

CAMMICCO, di Dante, al Vocabolario.
 Appicco. Conficco. Dispicco. Fica-
 co. Impicco. Conficco. Ricco.
 Sconficco. Spicco.

CEICE, nome proprio nelle fauole. Cica-
 trice. Fenice, cioè di Fenicia. Infeli-
 ce. Meretrice. Mriice, erba. Polenice.

MICHE. Molliche. Piche.

ABBICO, uerbo di Dante, cioè accumulo. Cai-
 co fiume. Esplico. Implico. Men-
 dico. Oblico, per Obliquo. Ma solamente
 nel fin del uerso. Dico. Vico. Om-
 belico.

CARIDDI, & Viddi, disse Dante nel set-
 timo capitolo dell' Inferno, ma uitiosamente, & da
 fuggire. Percioche Vidi per una. d. sola s'ha da dir
 sempre.

Aristide. **Atride**. **Infide**. **Numide**,
 cioè di Numidia. **Euclide**. **Pelide**, cioè
 Achille figliuolo di Peleo. **Teognide**, poe-
 ta Greco.

IDI, uoce Latina, che in None, Idi, & Calende diuide-
 uano tutto il mese, & laqual uoce Idi sarà comodis-
 sima ancor nella lingua nostra. **Infidi**. **Riui-**
di, & **Di di**, uolgare di queste due parole in Latino
Dic dic, usò uagamente Dante nel quinto del Pa-
 radiso,

Così da un di quelli spirti pij
 Detto mi fu, e da Beatrice, Di di
 Sicuramente, e credi come à Di.

Io ueggio ben sì come tu t'annidi

Nel proprio lume, &c.

ANCIDO. Circoncido. Cupido. Infido.
Guido. Numido. Sgrido. Snido.
Sorrído. Strido.

☞ Alife, città nel Regno. Passife. Schife.

CVNIGLIO.

INFINGI. INTINGI.

☞ DESII, Dij. Finij. Immij,
di Dante. Inuij. Partij. Pij. Rij.
Sentij. Smarrij. Sij. Trauij. Vdij.
Zij. Laqual rima però così in due, i. sarà pru-
dentia di schifare più che si possa.

CORIMBO. LIMBO. Nimbo, latina-
mente con bisogno di rima, che Nembo diciamo
Toscanamente.

ARRINGO. Astringo. Attingo. Discina-
go. Fiamingo. Guardingo. Lusina-
go. Risoffingo. Riffingo. Ri-
stringo. Scingo.

BILINGVE. Trilingue. Pingue, uo-
ce Latina, & non men lecitamente da usarsi, che
Impingua, uerbo formato dal Petrarca.

DINNE. Dipartinne. Vdinne. & così *frinne*
da glialtri tai preteriti in i, con l'accento, aggiun-
taui la particella NE. Sentinne. Aprinne.
Vscinne. C.

CORINNO, poeta, ilqual dicono essere stato il
primo, che scriuesse l'Iliade, & che da lui Omero
prese argomento di scriuer poi la sua più felice.

mente. Inno, uolgare di Hymnus. Pachinno, monte. Apparinno, in uoce di Apparirone, che disse Dã. fuggasi da leggiadro scrittore. Tintinno. **DELINQVE**, uoce Latina, & comodamente ancor nostra, & massimamente per la sua rima assai pouera di uoce.

BERECINTO, monte nella Frigia. Corinto. Giacinto. Indistinto. Instinto. Intinto. Quinto, numero, & cognome. Olinto, città de gli Ateniesi. Succinto. Terebinto, arbore, & liquore. Zacinto, Isola, in Leuante, che uolgarmente dicono il Zante.

A VIO. Calpestio. Chio, città. Clio, Musa. Crio, uerbo, che nel uerso si dice così, come Creo. Disuio. Indio, uerbo di Dante. Natio. Spio. Trauio. Zio.

EGESIPPO, istorico. Ermippo, poeta Comico, Greco. Menippo, filosofo, maestro di M. Tullio, & Menippo poeta. Spensippo, filosofo.

CIPRO, Isola.

LA RIMA IN IRI, è restata tutta fuori, & credo per hauer si i Lauorati perduta qualche cartella di quella copia. Sarà dunque questa,

PETRARCA.

DESIRI. 9. Giri, uerbo. 5. & Giri, nome. 1. Inspiri. 1. Martiri. 6. Miri. 3. Sospiri, uerbo. 3. & Sospiri, nome. 10. Spiri. 2.

ET Adiri. Aggiri. Ammiri. Assiri. Assiri, in uoce di Assirij. Busiri Re scelerato. Butiri, plural di Butiro, benche Buturo ancor lo

Idica comunemente l'Italia. Ciri, plural di Ciro, nome de' Re di Persia. Deliri, nome, il cui femminile Delira usò il Petrarca. & Deliri, del uerbo Delirare. Diri, cioè Crudeli. Iri, arco celeste, & messaggiera di Giunone. Liri, fiume, cioè il Garigliano. Osiri Re d'Egitto. Rimiri. Raggiri. Respi. Rigiri. Ritiri. Tamiri, Regina della Scithia, che uinse Ciro. Tiri. Viri, che disse Dante, di cui al Vocabol. & nel Rimario alla Rima IRO. Zaffiri.

Estirpe, uerbo. Stirpe, nome.

PIRRA. *Cirra, mura*,

BIRri, ò Sbirri. Pirri, nome proprio nel maggior num.

Birro, ò Sbirro. Mirro, uerbo di Dā. Pirro, nome proprio

ANFIRTO. Carrettiere di Castore, & Polluce.

ELISCIO. Striscio. *scio, scudiscio*

SILOGISMO.

ECLISSO, uerbo. Frisso, figliuolo d'Atanante Re di Tebe. Issso, in uece di Ezzo, che disse Dante nel 7. del Paradiso,

O' che Dio solo per sua cortesia

Dimezzo haueffe, ò che l'huom per se issso

Haueffe sodisfatto à sua follia. Ma è da essersi ricordato come per cosa monstrosa, pche si fugga.

CALISTO. Consisto. **CRISTO.** Dissisto, uerbo usato da Dante, & da potersi usar da ciascun'altro. Insisto, uerbo. Racquistato. Sprouisto. Trismegisto.

CAMMINISTRO. Caistro, fiume. Istro, fiume, che è il Danubio. Ministro, nome, et uerbo.

Sinistro. Sistro, istrumento musicale de gli Egittij, che usauano ne i sacrificij.

MESCHITE, chiese de' Mori, che Moschette, & Moschee ancora le dicono i nostri. **Mite**, uoce Latina, & nostra, che significa piaceuole, & soaue. Ricordando qui, che in questa rima in **IT E**, nel Rimario à car. 275. nella penultima riga è incorso error di stampa nella parola, che ui si legge **Tinite**, laquale ha da dir **Finite**.

CITI, del uerbo **Citare**. **Iti** figliuolo di **Progne**, & di **Terco**. **Partiti**, nome sostantiuo. Il partito, i partiti. **Sciti**, popoli di **Scithia**. **Viti**, da uue. **ET** i plurali de' nomi in **IT O**, che nel Rimario sono à suo luogo, & alcuni che se ne son trouati dapoï son questi che seguono.

CIRCVITO. **Cito**, uerbo. **Cocito**, fiume infernale. **Colorito**. **Ermafrodito**. **Incito**. **Moscouito**. **Mugito**. **Parasito**. **Perito**. **Ribambito**. **Sanato**. **Scaltrito**. **Sodomito**.

CNITRO. **Salnitro**. & chi per neceffità di rima uoleffe dir **Citro**. & **Vitro**, con forma Latina in uece di **Cedro**, & **Vetro**. Ma io non lo consiglio, nè giudicioso scrittore per quelle due sole uoci **Nitro**, & **Salnitro**, si lascerà tirare in questa neceffità.

CONFLITTO. **Derelitto**. **Ditto**, uerbo. **Interditto**. **Inuitto**. **Infrascritto**. **Mandritto**. **Rigitto**. **Ritto**, per dritto. **Seonfitto**. **Soprascritto**. **Soscritto**. **Trafitto**.

BISCHIZZO. Guizzo. Indrizzo.
uerbi. Schizzo. Tizzo.

CADOCCHIO. Crocchio. Disconocchio.
Ginocchio. Infinoocchio. Inginocchio.

RITOCGO. Stocco. Tocco, uerbi.

P E T R A R C A:

CCOCE. 1. Croce. 4. Feroce. 2.
Nuoce. 2. Veloce. 1. Voce. 4.

ET Atroce. Face. Noce, frutto.

CCVOCHI. Fochi. Giuochi. Ina
fochi. Inuochi. Lochi, del uerbo lo
oare. Ricuochi. Rochi.

*pvochi
pochi*

CNOCQVE Introcque, uoce monstrosa
di Dante, della quale al Vocabolario.

CMEIOCRE. Ma per esser uoce sola in que
sta rima, potrà schifarsi, & ualersi solo alle occa
sioni del suo maggior numero per farne rima à
Procri. & Locri.

*la gente
loce*

CORRODE. Custode.

CORRODO. Disnodo. Raffodo.
Schiodo. Trasmodo, uerbo di Dante, ma
da schiffarsi.

C SOFFIA.

PROGNE, nome proprio di donna, celebratissi
mo nelle fauole.

DISFOGO. Pedazogo. Soggiogo.
Trogo, nome proprio, ò prenome, Trogo Pom
peo Istórico.

A N C O I, in uece di oggi, che disse Dante, ricordi si
solamente per auuertir che si fugga come uoce da

far ridere in questa lingua. Ingoi. del uerbo
Ingoiare. Toi, in uoce di Togli, uoce usata
ancor dal Petrarca.

INGOIA. Noia. ET Ingoio, con
alcune altre uoci Toscane in questa forma.

Auoltoio. Rasio. Vcellatoio, ma po-
co leggiadre da finir uersi.

MACCASCIVOLA, cognome chiaro. Nicola
nome proprio. Pola città.

OLLE, cioè pignatte, ò altri uasi tali, uoce Latina,
e leggiadramente usata dall'Ariosto. ET
co i uerbi d'una sola sillaba. Do. Fo.

Ho. Pro. So. Sto. Vo. affigen-
do l'articolo femminile, et raddoppiando la .l. per
uirtù dell'accento se ne fa questa rima. Dolle.
Folle. Holle. Puolle. Solle. &c.

CAPRIOLO. Fagiuolo, ò Fasuolo. Impolo,
uerbo di Dante. Lacciuolo. Mausolo. Nocciuolo.
Orciuolo. Oriuolo. Pozzuolo. Rauiole,
uiuanda comunissima per l'Italia. Riuolo.

Rosignuolo. Terzaruolo, uela di naue.
Trasuolo, Vuolo, cioè Vuolo. ET alcu-
ni deriuati, come Legnaiolo. Linarolo.
Spagnuolo. Romagnuolo, &c.

COLTRE. Oltre. Spoltre.

OME di Dante. Et misero me in fin del uer-
so, con l'acuto sopra la penultima, che uaghiissima-
mente disse l'Ariosto.

DOMMI. Fommi. Hommi. Puommi,
con O. larga, cioè mi puote, e Pommi, con o stret-

ta, cioè Ponimè. Sommi, con o larga, cioè mi
sono io. Et Sommi, con. o. stretta, cioè Summi.
Stommi. Vommi. ET coi futuri di tutti i
uerbi. Andrommi. Sarommi. Farom-
mi. Sentrommi, &c.

COMO, in uoce di Come, disse piu uolte Dante; ma
è uoce da fuggirsi per ogni uia. Tomo uerbo, del
quale il Petrarca. O tomi giù ne l'amorosa sel-
ua. Et Tomo nome, che, far cadendo il tomo disse
l'Ariosto.

ASCONDO. Confondo. Diffondo. Gio-
condo, nome celebre nel Furioso. Immondo.
Infondo. Rimondo uerbo, & aggettiuo.

GONFIA. Sgonfia. Tronfia, buona uo-
ce Toscana, & usata ancor dal Boccaccio.

ESPONGO. Pongo. Prepongo. Propon-
go. Ripongo. Benche senza la. G. si dicono
ancora nel uerso. Pono. Propono, &c.

BASTONO, uerbo. Cagiono. Coronò.
Consono. Guiderdono. Imprigiono. Inco-
rono. Introno. Intuono. Neno.
Paragono, uerbo. Polono. Prono, cioè
inchinato. Questiono. Risuono. Sprigio-
no. Sprono. Scagiono, uerbo di Dan-
te. Stagiono. Tenzono.

ALCIMEDONTE. Almonte, nome proprio
di Re celebratissimo ne i Romanzi. Anacreon-
te. Autumedonte. Bellorofonte. Demo-
fonte. Flegetonte. Laomedonte. Lao-
coonte. Oronte. Senofonte. Termodonte.

CACCONTO. Affronto. Botonto,
città. Conto, uerbo, & nome. † Dismonto.
in pronto Inconto, cioè inornato. Monto. Pronto.

Pinto Sconto. Smonto. Sormonto. Tronto fiume.

CINCONTRO. Scontro nome & uerbo.

CLEONZE.

COO, Città, & Coo, chi è nato in essa, come Apel
le Ipocrate, &c. Eoo, cioè Orientale. Piroo,
cauallo del Sole.

ASOPO, fiume della Boetia. Ciclopo, per la
rima, se ben Ciclope è il suo proprio. Ethio-
po. Topo.

INTERROPPE. Roppe.

GORA, al Vocabolario. Ora, cioè ad esso, So-
ra, città nel Regno.

BIFORME. Triforme. Vniforme.

RITORNE, cioè Ritorgliene, con. O. larga,
& Ritorne, con. O. stretta, cioè Ritorni, io, tu,
ò altri.

ACCORO. Addoloro. Apollodoro, nome
proprio di pittore, di medico, & di oratore famosi.

Affaporo. Aualoro. Barbassoro. Briglia-
doro, cauallo d'Orlando. Coloro, pronome

con la seconda. O. larga. Concistoro. Costo-
ro. Deploro, del Sannazaro. Diodoro.

Dimoro. Disfioro. Disonoro. Elio-
doro. Esploro. Incoro, uerbo di Dante.

Inodoro. Innamoro. Martoro. Messo ad oro.

Metrodoro. Migliero. Odoro. Peggioro.

Peloro, monte. Poro Re dell'India antica, &

famoso. Sonoro. Teodoro. Tenitoro. Toro, cioè letto, & seggia, uoce Latina, & usata da Dante. Trascoloro. Vaporo.

INGROSSA.

TALHOTTA, per talhora, da usar parcamente, & principalmente in uerso.

NOZZE.

PRVA. Sua. Tua. *Sua*

DVBI. Subbi. per Dubbi, Subbij.

INSVBRE. Rubre. Salubre. Colubri. Delubri. Insubri. Rubri. Salubri.

ABBRVCI. Bruci. Cuci, del uerbo Cucire.

ABBRVCI. Brucio, Cuccio. *crucis*

AGVGLIA, Ingarbuglia, uerbo da uersti picciuoli, & ancor da Romanzi. Puglia.

ESPVGNA, & Vgna, per necessità di rima, che Vnghia è la uoce propria.

INCVLCA, Trifulca.

PVLCE. Trifulce.

MACIVLLA, di Dante, al Vocabolario.

LACVNA,

CVPA. Lupa. Occupa. CVPE. Lupe. Occupe. Rupe. Et Cupi. Lupi. Occupi. Rupi. *Quasolupa*
dirupi

AMBIADVRA. Architettura. Armatura. Arsura. Censura. Chiusura. Coesura, che più comunemente l'Italia dice Costituzione. Celsura. Dipintura. Dismisura. Dittatura. Fessura. Freddura. Giuntura. Ingiura. per ungiuria, che disse Dante, fuggosi.

Lettura. Lordura. Mura, nome & uerbo.
 Pastura. Pianura. Puntura. Rancura, di
 Dante, ma da non curarsi di usar molto. Rettura.
 Scrittura. Sepoltura. Statura. Suentura.
 Tentura. Tortura. Verdura. Vettura. Vtura.

C C I V R M A. Turma.

I V T V R N A, sorella di Turno, celebrata in Vir-
 gilio.

C A Z V R R A. Curra uerbo. Susurra.

I V G V R T A. Re. Risurta.

A R E T V S A. Pitecusa, isola, cioè Lipari.
 Siracusa. Susa città.

I L F I N E.



IL REGISTRO.

a b c d e f g h i k l m n.

ABCDEF GHIKLMNOPQRSTVX
YZ. AABBBCCDDEEFFGGHHIIKK
LLMMNNOOPPQQRRSSTTVVXX
YYZZ. AAABBBCCC.

Tutti sono Quaderni,

IN Venetia, appresso Gio. Battista,
& Melchior Sessa fratelli.

M D LIX.

1

THE
FEDERAL
GOVERNMENT
OF THE
UNITED STATES
OF AMERICA
DEPARTMENT OF THE
INTERIOR
BUREAU OF LAND
MANAGEMENT

WASHINGTON, D. C.

1900







